



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



DIZIONARIO STORICO-RAGIONATO
DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DEL

CANTON TICINO

DEL PADRE LETTORE

GIAN-ALFONSO OLDELLI

DA MENDRISIO

*Ex-Definitore Generale Minor Riformato
di San Francesco.*



IN LUGANO 1807.

PRESSO FRANCESCO VELADINI E COMP.

Segnius irritant animos demissa per aures

Quam quæ sunt oculis subjecta fidelibus.

Horat. de Arte Poetica ad Pisones w. 180. et seq.

Quid genus , et proavos strepitis ? Si primordia vestra

Auctoremque Deum spectes , nullus degener extat ,

Ni vitis pejora fovens proprium deserat ortum.

Boet. l. 3. de cons. metr. 6.

CITTADINI
PRESIDENTE E MEMBRI
DEL
GRAN CONSIGLIO
DEL CANTON TICINO.

In vista degli esemplari dell' ultima sacra mia Produzione (1), corredata di molteplici, e copiose Note, spettanti agli Uomini Illustri del solo Luganese Distretto, che in testimonio dell' alta stima, e venerazione, che vi professo, mi son fatto un dovere di presentarvi, prestantissimi Cittadini, Voi vi siete compiaciuti per i medesimi Presentatori (2) di farmi sentire il deguevole vostro gradimento, e di accompagnarlo con un dono, che sarai sempre caro, e prezioso per

(1) Questa è la Produzione, che ha per titolo. *Due Ragionamenti Sacri, Recitati in Lugano dal Padre Lettore Gian-Alfonso Oldelli da Mendrisio, Definitor Generale Francescano Riformato in occasione delle due annuali Feste di Maria Vergine onorata col doppio titolo di Incoronata, e di Madre delle Grazie.* Lugano 1804.

(2) I due Consiglieri Giuseppe Fontana Parroco di Besaccio, e Proto-Notaro Apostolico, e l' Avvocato Angiolo Stoppani, già Membro del Piccol Consiglio, e attual Commissario di Governo in Lugano hanno cortesemente supplito alle mie veci presso il Gran Consiglio, tenutosi in Bellinzona, Capoluogo del Canton Ticino nel mese di Maggio del 1805., e per loro mezzo ho ricevuto l' accennato dono di una medaglia d' oro,

4
questo solo motivo, che è dono del mio legittimo Sovrano. Mossi in oltre dal commendevole impegno di vedere la florida nostra Gioventù Ticinese emulare generosa la gloria degli incliti nostri Padri ed Avoli m' avete eccitato a stendere a tutta il Canton Ticino la piccola Raccolta degli Uomini Illustri Luganesi, unita al prefato mio Opuscolo, acciocchè in essi ella abbia continuamente sott' occhio i preclari esempi de' suoi Maggiori da imitare. A tale superiore invito addio dissi incontinentemente ai consueti miei studj, e mi rivolsi a questo per me nè nuovo, nè rincrescevole genere di letteraria fatica. Ora ella è compiuta nella migliore a me possibile maniera; e parmi, che quasi consapevole, che per Voi, e in grazia vostra esiste, e vede la luce del giorno impaziente si mostri di rapida volare nelle vostre mani, Ornatissimi Cittadini, piena di fiducia; e vorrei quasi dire di sicurezza d'essere da Voi graziosamente accolta; e favorita, e protetta; e riguardata come cosa veramente vostra. Se tale sarà la sua sorte, ella potrà a buon diritto chiamarsi avventurata, e con lei potrà anch' esso riputarsi avventurato il suo Compilatore, che senz' alcun cerimonioso complimento si pregia dichiararsi

Dal Convento degli Angioli di Lugano il primo
Giugno 1807.

F. GIAN-ALFONSO OLDELLI DA MENDRISIO
MINOR RIFORMATO.

L' AUTORE

A CHI VORRÀ LEGGERE.

1. *Comincio a rendere ragione del Titolo di questa mia qualunque sia Produzione. Ho voluto chiamarla primamente DIZIONARIO per essere questa la denominazione più propria, e più addattata a una Raccolta, o Compilazione di nomi, che procede con ordine alfabetico: ordine da me trascritto studiosamente; siccome quello, che mi libera da non pochi imbarazzi, che avrei incontrato senza dubbio seguendo qualunque altro ordine fuori di questo, e che insieme mi rende meno difficile la via, che mi sono innanzi aperta da correre. E certo se obbligato mi fossi a una esatta serie cronologica; sarebbe stata per me una impresa troppo laboriosa, e pressochè impossibile; perciocchè a onta della massima diligenza per me usata; non mi venne fatto con tutto ciò di trovare di parecchi nostri Illustri Uomini l' epoca de' loro giorni. Ora in tal ipotesi eddove avrei io dovuto collocarli? Parimente se avessi voluto scorrere a un per uno i varii Distretti del Canton nostro Ticino, e ricordare a mano a mano gli Individui, che può ciaschedun di essi vantare; non sarebbe stato questo un eccitar gara di primazia, sulla quale non voglio far parola. Il nome adunque di DIZIONARIO; equ quindi l'ordine alfabetico, che seco porta intrinsecamente era per tutti i titoli il più acconcio al presente mio uopo.*

2. *Porta in oltre il primo aggiunto di STORICO per doppio motivo. Primo, perchè ciaschedun suo articolo può considerarsi come una piccola compendiosa storia del soggetto, di cui si parla. Secondo perchè quantunque volta ho potuto annicchiare sparsamente qualche frammento di storia massimamente patria, non mi sono lasciato fuggir di mano l' opportuna occasione di eseguirlo sulla fondata speranza di far cosa grata agli amatori appunto delle notizie storiche, e segnatamente di quelle, che sono di vecchia data. Il secondo oggettivo poi di RAGIONATO fu posto per non aver' io azzardato elogio, notizie, e direi quasi asserzione alcuna, che non avesse il rispettivo suo appoggio; alcune volte citato espressamente, altre taciuto per non impiombar la pagina di superflue, e annojanti citazioni; pronto però a produrlo, se abbisognerà, e di tutto il buon grado, o per mia giustificazione, o anche solamente per fare piacere altrui.*

3. *Passo ora al caratteristico vocabolo di ILLUSTRE. Per UOMO adunque ILLUSTRE io intendo quello, che colla probità e santità della vita, o colle scienze, o colle arti, o coi gradi e impieghi onorifici sacri, civili, e militari, o con qualche singolare commendevole impresa ha onorato, e illustrato la patria. Rispetto anch' io la nobiltà e chiarezza del sangue, e so in oltre, che le splendide cariche diplomatiche rendono decisamente ILLUSTRI le persone, e le famiglie; e lascio solamente al saggio e imparziale*

leggitore il decidere a chi più convenga questo luminoso titolo, se alla virtù, e al merito, o alla sorte forse, e all' intrigo, e partito.

4. Veggio troppo bene anch' io il manifesto pericolo, cui vengo ad esporrmi non solamente di divenir oggetto di non poche mordaci critiche; ma (che più ancora m' increscerebbe) di rendermi ad alcuni odioso. Ma che? L' impegno per una parte, secondo me, lodevole di richiamar alla pubblica luce i pregi, e le glorie del Canton nostro Ticino, animato da obbligente Sovrano invito; dall' altra l' intima mia persuasione di non essere stato giudato in quest' Opera da alcuna vile, e disonorante passione mi rendono superiore agli immaginati pericoli, e animoso quindi la avventura alla incerta sua sorte. La prima però, e principal sua censura, io mi figuro, sarà quella d' aver' io collocati nel numero degli UOMINI ILLUSTRI soggetti immeritevoli, o d' aver ommessi quelli, che potevano; anzi che avevano diritto al paro, e più fors' anche di tanti altri d' essere nominati, e riconosciuti per tali. Protesto, e questa ingenua mia protestazione mi lusingo troverà fede, massime presso gli amici e conoscenti di non aver perdonato a fatica epistolare, e a ricerche quasi stucchevoli, fatte alle persone da me credute le migliori di fornirmi del necessario materiale a costruire questa mia disegnata fabbrica. Se poi la usata mia diligenza è rimasta in qualche parte defraudata; prego il lettore, che conoscerà le avvenute involontarie mie mancanze a darmene di esse un avviso urbano, e pacato; ch' io saprò lui primamente tutto il buon grado; poi farommi un dovere di aggiungere all' Opera un Supplemento proporzionato al conosciuto bisogno.

5. Se poi mi si chiedesse espressamente per qual motivo mi son' io accinto a questa non indifferente fatica? Risponderei colla naturale mia schiettezza per amore in primo luogo della eletta Gioventù Ticinese. Temo oimè! che questa nobile porzione del Canton nostro Ticino sedotta in gran parte dalle ree massime, e molto più dai guasti costumi del giorno non abbia a tradire le dolci speranze, che le rispettive famiglie e patrie hanno diritto di formare sopra di lei; e in vece di vederla dedita alle scienze, alle armi, alle arti, all' utile commercio, all' onesta mercatura, e sopra tutto a una vita proba, e virtuosa, s' abbia a mirare tra essa chi annichittire in vergognosissimo ozio, chi abusare dell' ingegno a danno dell' onestà e della religione, chi abbandonarsi interamente ai piaceri, e chi ancora all' aperto libertinaggio. Ora al vedere in questa mia Raccolta i preclari esempi di tanti illustri suoi padri ed avoli nutro ferma speranza abbia ad elettrizzarsi, e ad emulare anch' essa la loro probità, i loro studii, le loro industrie e fatiche. Ecchi è, che non sappia, che maggior forza senza paragone hanno sugli animi massimamente giovanili gli esempi, che non le istruzioni, e i comandi medesimi? (a)

6. Oltre a ciò quante Terre del Canton nostro Ticino, che per la pic-

[a] Longum iter per praecepta, breve, et efficax per exemplum. Quia homines plus oculis credunt, quam auribus. [Seneca ad Luciliūm.]

sola, e romita loro ubicazione sono affatto ignote non solamente all' estero ; ma a più d' un nazionale medesimo ancora in grazia degli uomini Illustri , che in esse sortirono i natali , e che in questo mio Dizionario vengono nominati col caratteristico loro elogio , saranno ora insieme con essi conosciute , e stimate ? A che è ora ridotta (a tacere di tant' altre città) la città di Aquano ? A un piccolo villaggio di poche case . Eppure lascia forse , o lascerà d' essere celebre perciò appunto , che fu patria dell' Angelico Dottor San Tommaso , del poeta Giovenale , e dell' Imperador Pescennio Negro ? Ed ecco un secondo oggetto , che ebbi in veduta nell' accozzare la presente Compilatura . Quanto ho detto delle patrie de' nostri Uomini Illustri ; altrettanto e a più buon diritto intendo affermare delle proprie rispettive loro famiglie . Se il mio amor proprio non m' inganna vorrei lusingarmi , e predire , che alla lettura d' alcuni articoli di questa mia Produzione in alto di sorpresa diranno parecchi : possibile , che la tal famiglia possa vantare uomini grandi , e degni veramente di memorial ! Chi mai avrebbe detto , che i N. , i V. , i B. , gente ora di poca , o niuna levatura traggan la loro origine da Antenati di tanta stima e riputazione ! Aveva sì concetto , agguinceran non poch' altri de' B. , de' M. , dei R. , ma non a quel grado , cui giungo ora . Frutto adunque di questo mio lavoro sarà quello eziandio di onorare le rispettive patrie , e famiglie de' nostri Illustri Uomini Ticinesi .

7. Aggiungo da ultimo la compiacenza , che provo io medesimo , e che proverà , non dubito , ogn' altro buon cittadino Ticinese nell' aver sott' occhio in questa Raccolta non congruenze , nè raziocinii ; ma fatti autentici , e innegabili , onde difendere , e comprovare la gloria patria in faccia a chi privo delle necessarie cognizioni ardisce o incauto , o dirò forse meglio prosuntuoso di oscurarla . Uno de' pregi de' Dizionarij , de' quali ridonda la presente nostra età (nobili frutti per altro di serj studi , e di lunghe e pazienti ricerche) è questo appunto d' aver tosto alla mano con poca , o niuna fatica quanto si desidera sapere al dato uopo ; equ quindi ammaestrare , ed erudire i lor leggitori .

8. So il parere , e desiderio di alcuni di volere questa mia Opera ristretta ai soli trapassati , e non estesa ai viventi , de' quali non sappiamo quale sia per essere il fine , se degno di laude , oppure di biasimo , e vitupero . Se dovesse aver luogo una tale opinione sarebbero tolti pressochè tutti gli encomj , e gli encomiatori dovrebbero starsene quasi in perpetuo silenzio . Gli Oratori diffatto , e i Poeti massimamente profani (riprovo anch' io e condanno l' abuso vergognoso degli oratorii , e poetici componimenti) per chi esercitan essi i lor talenti ? Per le persone d' ordinario , che figurano attualmente sul gran teatro del mondo , e per le supposte virtuose , e commendevoli loro imprese . Oltre a ciò la lode de' viventi riguarda le attuali loro azioni . Ora sebbene il loro termine , per mala loro sorte , riuscisse sgraziato ; il pregio loro reale , e intrinseco verrebbe forse per tutto ciò a perdersi ? Dippiù siccome lo scopo principale di questa mia Produzione è quello da me accennato poco sopra , di eccitare cioè la gioventù ad imitare

8
i patrii domestici esempi; vorrai dimandare a siffatti opinatori, qual forza maggiore debba avere sopra i di lei animi, se gli esempi de' vivi, oppure de' morti? De' primi o ne sono ogliino medesimi i giovani figliuoli oculari testimoni; epperò nel vederli, e osservarli possono forse non udire l'intera voce della ragione, che o li chiama ad imitarli, o li rimprovera, e svergogna, se infangarli non si prestano per essere quelli, ch' egli sono? oppure possono per se stessi accertarsi della verità de' fatti, e del merito quindi della loro fama e celebrità. Gli esempi per lo contrario de' secondi o si spacciano da essi per esagerati, o le commendate loro imprese cercano di attribuire ora alla sorte, ora all' impegno e partito, e ora alle favorevoli circostanze de' luoghi e de' tempi. In una parola quella forza io ravviso tra gli esempi de' vivi e de' morti, che avvi tra i vivi e parlanti originali, e i muti, e insensibili Ritratti.

9. Sono in dovere di accennare tra le poche fonti una principalmente, cui ho attinto in questa mia Compilazione. Il Ch. Sig. Conte Giambattista Giovio tra le molte e molteplici sue produzioni letterarie ha dato alla luce. Gli Uomini della Comasca Diocesi Antichi, e Moderni nelle Arti, e nelle Lettere Illustri Dizionario Ragionato ... In Modena MDCCCLXXXIV. Ora essendo il Canton nostro Ticino una ragguardevole porzione della Diocesi Comense appunto; ha tessuto per conseguenza gli elogi degli Uomini Illustri a lui spettanti. Di siffatte onorevoli memorie adunque mi son fatto pregio di servirmi anch' io, e di riprodurle di bel nuovo imparzialmente alla luce, ora tutte intere senza mutazione alcuna con questo segno * al principio di ciaschedun articolo (e quelle massimamente, che sarebbero state soggette a maggior critica, se fossero uscite immediatamente dalla mia penna), e ora da me o ampliate, o per alcuna maniera diversificate, epperò senza la suddetta indicazione.

10. Restami ora per ultimo da pregare il cortese mio lettore a scusare. 1. La troppa diffusione forse di alcuni articoli di questo Dizionario. Ella è derivata dalla sola mia premura e sollecitudine di nulla omettere di ciò, che potesse, a mio credere, dar loro luce, e risalto. 2. La sintassi forse per se poco laconica, e non rade volte troppo asiatica: video meliora, lo confesso, proboque, deteriora sequor. 3. Gli errori (temo) di cronologia, di corografia, di nomenclatura, e simili. Il rintracciare, e conseguire esatta, e autentica contezza de' tempi, de' luoghi, de' nomi, e delle circostanze tutte de' fatti qui esposti sarebbe stata per me una impresa, non voglio dire assolutamente impossibile; ma ardua troppo, e tale da non ridursi a termine, che in capo a parecchi anni. Non isdegnate adunque, lettore mio erudito, questa mia Produzione qualunque ella siasi; e se la ravvisate in più parti forse mancante e incompleta, coi vostri lumi rendetela per voi medesimo intera e perfetta.

11. Già da gran tempo, lo so, si desiderava da molti qualche (dirò così) illustramento patrio; giacchè non avviene proprio alcuno, ch' io mi sappia, di qualsiasi sorta; e so in oltre, che più di un nostro benemerito

Luganese avea buona intenzione di metter mano a un lavoro consimile ; a formare cioè un Saggio di Storia Luganese , e l' uno chiedeva e con impegno agli amici de' suoi tempi il necessario ajuto per siffatta impresa , e l' altro avea già preparato quantità di materiale per sì nobile edifizio. Ma che ? Il primo (a) non fu esaudito nelle sue quantunque commendevolissime richieste , e così la patria restò priva di un' Opera , che sarebbe stata di grandissimo suo lustro e decoro. Il secondo poi (b) per timore d'incontrar quistioni , litigii , disgusti , che avessero avuto a perturbare la naturale sua pace , e quiete s'arrestò dalla disegnata impresa. In merito adunque d' essermi avventurato il primo a misurare un campo senza esagerazione difficile per più capi a corrersi io ho acquistato ogni diritto possibile a un degnevole compatimento . Se avessi ampliata solamente un' Opera già preesistente , e arricchita di nuove notizie ; avrei minor ragione alla sofferenza de' miei leggitori , sapendo molto bene anch' io , che facile est inventis addere ; ma perciò appunto , che la presente mia Produzione è la prima , ripeto ; in siffatto genere , parmi di potere a tutto buon diritto a lei presagire prospera sorte. Se così fia , sarò anch' io con esso lei lieto e contento. Faxit Deus.

2

[a] Quest' è il celebre nostro Francesco Ciceroio. Leggasi la lui lettera al Medico Girolamo Camuzio di Lugano , di cui accenno per ora il solo argomento. Non poco si adira , perchè il Giovio non abbia parlato del Lago di Lugano nella sua descrizione del Lario. Promette di illustrare questo suo paese , purchè assistito egli sia dall' opera , e dalla diligenza degli amici : dice che degne sono a sapersi le cose , che scrivere si possono intorno al Lago Luganese : avverte , che alcune memorie egli ha a questo oggetto appartenenti ; ma che bisogna ricercarne non poche altre per rendere questa descrizione più copiosa. Ora il valent' Uomo finì i giorni suoi , e la storia Luganese non comparve alla luce ; e quel che è peggio , a onta delle tante mie ricerche , non mi venne fatto d' avere contezza alcuna delle lodate sue memorie.

[b] Leggasi in questo Dizionario l' articolo *Bellasi Canonico Giuseppe*.

NOMI DEI LODEVOLI MEMBRI II

COMPONENTI

IL GRAN CONSIGLIO

DELL' ECCELLO

CANTON TICINO

PER ORDINE ALFABETICO.

- | | |
|--|---|
| <p>1. ADAMINI Giuseppe di Savosa
2. ALBERTI Prevosto di Sessa
3. ALBISETTI Francesco di Magliaso
4. ANDREAZZI Giovanni di Bellinzona
5. ANTOGNINI Domenico di Vajrano
6. BACILIERI Alberto di Locarno
7. BATTAGLINI Francesco di Cagiallo
8. BELTRAMELLI Giovanni di Taverne
9. BERETTA Mangini Gius. di Brissago
10. BERNARDIS Andrea di Lamone
11. BERNARDIS Francesco di Lamone
12. BERNASCONI Pietro di Bedano
13. BERTINA Giacomo di Faido
14. BETTETTINI Parroco di Maggia
15. BONZANIGO Gio. Battista qm. Carlo di Bellinzona
16. BORRANI Pietro di Brissago
17. BOSCHETTI Bernardo d' Arosio
18. BROGGINI Martino di Loco
19. BROGGINI Prevosto di Loco
20. BRUNI Francesco di Bellinzona
21. BUONVICINI Francesco qm Carlo di Lugano
22. BUSTELLI Andrea di Locarno</p> | <p>23. BUZZI Sebastiano di Porza
24. CAGLIONI Andrea d' Ascona
25. CAGLIONI Arciprete d' Ascona
26. CAMOSI Gio. Antonio d' Ajrolo
27. CANTINI Parroco di Comologno
28. CAPORGNO Giuseppe di Someo
29. CAPRA Francesco di Lugano
30. CARABELLI Sacerdote Gio. Albino di Castello
31. CASTELLI Cipriano di Melide
32. CATTENAZZI Pietro di Morbio inferiore
33. CHICHERIO Canonico Carlo di Bellinzona
34. CHICHERIO Carlo Gius. di Bellinzona
35. CHICHERIO Giuseppe Fulgenzo di Bellinzona
36. DALBERTI Vincenzo d' Olivone
37. D' ELLA Carlo di Pura
38. FERRARI Martino di Lodrino
39. FONTANA Parroco di Besazio
40. FOSSATI Silvestro di Maroggia
41. FRANZONI Giuseppe Gio. Batt. di Locarno</p> |
|--|---|

- | | |
|--|---|
| <p>42. FRASCA Pietro di Lugano
 43. FRASCHINA Giuseppe di Tesserete
 44. FRIZZI Domenico di Minusio
 45. GALLI Michele di Locarno
 46. GARBANI Gio. Domen. di Vergel-
 letto
 47. GENORA Giovanni di Leontica
 48. GIUDICE Carlo Ambr. di Malvaglia
 49. GROSSI Pietro di Bioggio
 50. LAMPUGNANI Pietro di Sorengo
 51. LEPORI Maurizio d' Origlio
 52. LOMBARDI Parroco d' Ajrolo
 53. LOTTI Giacomo Franc. di Bignasco
 54. LUVINI Antonio Maria di Lugano
 55. MADERNI Alessandro di Mendrisio
 56. MAGGETTI Angelo di Golino
 57. MAGGI Gio. Battista di Castello
 58. Malfanti Luigi di Villa
 59. MARCACCI Antonio di Locarno
 60. MARCACCI Pietro Antonio d' Isona
 61. MATERNI Gio. Vincenzo di Ronco
 d' Ascona
 62. MAZZI Petronio di Palagnedra
 63. MESCHINI Bartolommeo di Vira
 64. MODINI Angelo Antonio di Golino
 65. MODINI Ludovico di Golino
 66. MOLINARI Francesco d' Ascona
 67. ORELLI Ant. di Ronco di Leventina
 68. PAVONI Vincenzo di Cadempino
 69. PEDRAZZI Bernardino di Faido
 70. PELLEGRINI Annibale di Lugano
 71. PETTAGNA Giuseppe di Prato Val-
 lemaggia</p> | <p>72. POCORELLI Giulio di Melide
 73. POLETTI Gio. Paolo di Giubiasco
 74. POMETTA Francesco di Broglio
 75. POZZINA Giacomo Par. di Giornico
 76. QUADRI Gio. Battista dei Vigotti
 77. REALI Giovanni di Cadro
 78. REGLI Rodolfo di Bironico
 79. RIVA Raffaele di Lugano
 80. ROSSELLI Parroco di Monte Carasso
 81. ROSSI Paolo Francesco d' Arzo
 82. RUSCA Antonio Isidoro di Mendrisio
 83. RUSCA Priore di Bedano
 84. RUSCONI Giuseppe di Bellinzona
 85. RUSCONI Venanzio di Rovio
 86. SACCHI Antonio di Bellinzona
 87. SACCHI Carlo di Bellinzona
 88. SANTINI Salvatore di Cadempino
 89. SERTORI Prevosto di Bironico
 90. SOLDATI Parroco di Ponte Tresa
 91. STOPPANI Angelo Maria di Lugano
 92. SUVA' Sacerdote Fran. di Caneggio
 93. TAGLIONE Giuseppe di Gaggio
 94. TAMANTI Paolo di Mendrisio
 95. TAMBA Bernardo di Sornico
 96. TORRIANI Gio. Batt. di Mendrisio
 97. VEGEZZI Girolamo di Lugano
 98. VENZI Tranquillio di Bellinzona
 99. VITTORI Curato di Morbio Inferiore
 100. ZEGLIO Antonio di Ambri
 101. ZEGLIO Francesco di Ambri
 102. ZUCCONI Bernardo di Ronco d' As-
 cona
 103. ZURLINI Arciprete di Riva.</p> |
|--|---|

A

ANICETO Santo Papa, e Martire. Sarebbe certo per me una somma consolazione, e un vanto singolare, se potessi tra gli Uomini illustri del Canton Ticino annoverare per il primo un Personaggio e per altezza di grado, e per eminenza di santità, e per dottrina e zelo così cospicuo; qual fu veramente il Santo Pontefice e Martire *Aniceto*, e asserir con certezza, esser egli originario Luganese; tuttavia mi fo un dovere di qui recare tutti que' monumenti, che possono mostrare una siffatta asserzione molto plausibile. E primamente il Tatti (1) Annalista accreditato è di ferma opinione, essere S. Aniceto nato in Soria da certo Giovanni, nativo di Vico-Morcò, o Morcote, terra Luganese. A pruova della sua opinione apporta l'autorità del *Platina in Aniceto Cronol. de' Sommi Pontefici*, e di *Maurizio de Gregorio in Enciclopedia*, e di *Vittorio Baldini nella sua Cronolog. Ecclesiast.* A togliere poi la maraviglia, che crea certo a chiunque ode, com'è Giovanni di Vico-Morcote abbia potuto recarsi sino in Siria, o Suristan, o Soria, e la dimorando divenir padre di un tale e tanto Figliuolo osserva e giustamente, che il genio de' Luganesi egli è di togliersi ne' verdi loro anni dal patrio nido, e portarsi in esteri paesi a cercar sorte migliore, e a mettere a lucro l'ingegno, e l'industria, di cui vanno ordinariamente forniti, è forse stato quello, che mosse anch'esso il nostro Giovanni ad abbandonar la patria, e a fissare sotto così lontano cielo il suo soggiorno.

Il Martirologio in oltre della Chiesa di Como intitolato. *Sanctuarium, seu Martyrologium Sanctæ Novocomensis Ecclesiæ etc. . . . Novocomi anno Jubilei 1675.* autorizza chiaramente la sopraddetta opinione. Così dunque in esso si legge. *Quartodecimo Cal. Maij. Romæ Passio S. Aniceti Papæ, et Martiris, qui in Syria natus, sed Patre Novocomensi, magna vitæ sanctimonia refulsit. Clericali militiæ adscriptus, omnes adeo in sui admirationem devinxit, ut Pio Pontifice a fidei persecutoribus enecato, summo Clerici consensu meruerit subrogari. Mira gessit in pontificatu, quem in aerumnosa temporum varietate administravit. Contra plurimas hæreses Marcionis, Valentini, et Cerdonis strenue depugnavit. Decrevit, ne Clerici comam nutrent. Inter Archiepiscopos, et Episcopos Gallos exortas lites sapientissime composuit, eosque ad mutuam charitatem suasit. Quinquies mense Decembris sacras habuit Ordinationes. Vixit in Pontificatu annos octo, menses*

[1] Decad. 1. pag. 82. e seq.

octo, dies viginti quatuor. ob Christi Domini confessionem martyrio coronatus sepultus est via Appia in Cæmeterio, quod postea Callisti cognomen invenit. Ma passiam' oltre a un altro ancora più chiaro testimonio dello stesso Scrittore del prefato Martirologio.

Aprilis 27. Pag. 66.

De eo Breviarium cum Martyrol. Rom. hac die, cui adstipulantur Beda, Usuardus, Ado cum omnibus recentioribus. Comensi nos Anicetum Martyrologio adscribimus, quia Patre Novocomensi e Vico-Murcoti, qui ad oras Lucani lacus adhuc extat natus patriam mirifice illustravit. Eundem Syrum plerique a loco nativitatis appellant; nihil tamen officit, quin eum Comen., seu Diæcesis Novocomen. accolam nominemus; nam veram a patris patria filii denominationem assumunt. Quare cum Aniceti pater Joannes Novocomen. fuerit e Vico-Murcoti, ut asserunt apertissime Baptista Platina in vitis summorum Pontificum, Mauritius de Gregorio in Encyclopedia, Victorius Baldinus in suo Chronico, et alii; quidni et Anicetus noster pariter non recenseatur? Plurima de Aniceto scripsit Card. Baronius Annal. Ecclesiast. Tom. II., ex quo nos etiam multa excipimus in sacra urbis nostræ historia. Martyrii palmam obtinuit Anicetus sub Marco Aurelio an. Sal. 175, Cujus Corpus humatum ab ejus obitu in Cæmeterio Callisti, postea traslatum intra urbem, ibi in Sacello Ducis de Altemps magnificentissime exstructo conditum est largitione Clementis VIII. Summi Pontificis, ut refert Lodovicus a S. Cæcilia in ejus vita, licet Gabriel Bucelinus in Sacratio Ordinis S. Benedicti servari asserat in Monasterio Romano S. Sebastiani.

Anch'egli il Ch. Conte Gian-Battista Giovio nel Supplemento del suo *Dizionario Ragionato degli Uomini Illustri della Diocesi Comasca* fa menzione di S. Aniceto Papa, e dice, che si tiene nativo di Vico-Murcò terra del Lago di Lugano, e cita egli pure il Platina, e il Ciacconio nella nota d'Alldoino. Aggiungo, che oggi giorno ancora nella Terra di Vico-Morcote avvi una famiglia che da quegli abitanti si chiama da alcuni di *Aniceto Papa*, da altri degli *Aniceti*. Questi sono gli appoggi, che a mio giudizio bastano a rendere non dico certa; ma ben fondata l'asserzione, essere S. Aniceto originario di Vico-Morcote; eququindi Luganese. Vero è, che gli Scrittori, che parlano di Giovanni, padre di S. Aniceto chi lo dice da *Murcò*, o *Murcote*, e chi da *Vico-Murcò*, o *VicoMurcote*. Questa accidental varietà però di scrivere non toglie, che Giovanni non fosse Luganese; eququindi Aniceto suo Figliuolo originario Luganese; perciocchè sì *Murcò*, che *Vico-Murcò* sono del Distretto di Lugano. Il primo giace alle sponde del Lago di Lugano, e il secondo sta in alto sopra *Murcò* medesimo in distanza d'un miglio circa.

Al compendioso elogio di questo S. Pontefice, tessuto dall'Autore del citato Martirologio Comense aggiungo 1.^o, che ricevette in Roma S. Policarpo Vescovo di Smirne, e Discepolo di S. Giovanni Evangelista, venuto dall'Asia a bella posta per trattare seco lui circa il tempo di celebrare la Pasqua. Quantunque questi due santi Uomini non s'accordassero nelle

opinioni, cionondimeno si separarono con tutta pace e concordia. Bell' esempio ai Disputatori d'ogni maniera; ma segnatamente ai Disputatori sacri. 2.^o, che nel primo tomo de' Concilii esiste una sua Lettera a tutti i Vescovi della Gallia, detta *Decretale*; perchè piena di saggie Costituzioni, le quali ebbero ne' seguenti secoli grande autorità e forza, e furono confermate da' Sommi Pontefici suoi successori, e in parte ancora dal sacro Concilio Niceno.

ABBONDIO detto l' *Asconio* perchè nativo del Borgo d' Ascona. (a) Di questo uomo, di cui s' ignora l'anno della nascita, e della morte, si sa, che attese alla scultura in modo da riuscire eccellente Scultore. Due Opere del suo Scarpello esistono tuttora; e sono le due Statue di Adamo ed Eva, che si veggono nella facciata della Chiesa della B. V. presso S. Celso in Milano: Statue molto stimate dagli Intendenti di siffatta arte e per l'ottimo disegno, e per la maestà del lavoro. (b)

AGLIO *Andrea Salvatore*, nato da Antonio nel 1736. in Arzo terra nel Distretto di Lugano. Attese primieramente all'impiego comune agli altri suoi terrieri di scarpellar marmi, di cui vi hanno all'intorno parecchie cave. * Andò in Germania nel 1752, e portatosi alla Corte di Dresda vi si fermò 22. anni. Ivi intese da un suo amico, che il Principe di S. Severo in Napoli aveva trovato il modo di colorir marmi; ma che il colore vi trascorrea come fa l'inchiostro sulla carta detta volgarmente *asciuga*. Allora egli pensò alla maniera di fissarlo per trarne quindi miglior fortuna. Si volse Andrea pertanto alla pittura. Copiava con felicità, e dopo aver mes-

[a] Un Documento stampato trovatosi nel secolo XII. fra le scritture dell' archivio della Comune d' Ascona così comincia. *L' antichissimo, e richissimo Borgo d' Ascona, che vanta la sua origine prima della nascita di N. S. Gesù Cristo*. Egli giace alle sponde del Lago Maggiore, detto col nome della geografia antica *Verbano*, distante poche miglia da Locarno, Distretto del Canton Ticino. L'etimologia d' Ascona secondo alcuni, è come *ab abscondito* perciocchè Ascona antica ripiegava nella piccola gola del Colle di Castelletto, sopra cui veggonsi tuttora le vestigia dell' antichissimo Castello di S. Materno, fabbricato dai Longobardi, e posseduto dalla nobile Famiglia detta di *Castelletto*. Ascona moderna poi è situata alla parte meridionale del Verbano in figura semicircolare al lato destro d' una penisola divisa nel mezzo dal fiume *Maggia*; epperò a chi rade la sponda per approdarvi resta nascosta in gran parte dal piccol Colle di San Michele, sopra cui veggonsi ancora pochi rottami dell' antico Castello di tal nome, fabbricato dai Galli, e ristorato dai Longobardi, e da Anselmo Raimondo Vescovo di Como dato in feudo a *Pietro de Duni* nobile, e antichissima famiglia Asconese verso l'anno 1186.

[b] Sono in dovere di rendere *unicuique suum*. La tradizione Asconese rapporto alle due prefate statue è stata finora mal' appoggiata. Ecco quanto mi scrive da Milano in data delli 26 Marzo 1806. un dotto mio amico da me pregato a realizzare *supra faciem loci* questa notizia storica. *Le statue di Adamo, ed Eva, che sono nella facciata di S. Celso sono di un certo Astaldo de' Lorenzi Fiorentino; L' Ascona però è l' autore delle due Cariatidi, che sostengono la Cantoria dell' Organo di detta Chiesa; Lavori anch' essi molto stimati; e questo ho rilevato dagli scritti medesimi della prefata Chiesa, che furono salvati dal sofferto incendio, e che si credono autentici.*

so il disegno a lapis sul marmo, lo dipingeva colle tinte, e colla forza del fuoco lo riduceva quasi a una maneggevole pasta. Gli ingredienti per tale nuova operazione erano un suo segreto. Questa sembra quasi quella invenzione perduta detta dagli antichi *Encaustica*. (a) I colori colla pittura intiera non passavano però più oltre d'una costa di coltello, per confessione dello stesso Artista; onde ben si potea bene pulire, e arruotare il dipinto marmo; ma non già duplicare colla sega il quadro. Le tinte, giusta la varia loro indole qual più qual meno penetravano nella pietra. Il verde (confuso però), diceva il nostro Aglio, vi entrava alla profondità di un dito, ed era la tinta più ostinata; gli scuri vi si internavano più degli altri colori. Le principali sue opere sono una Vergine del Bovilli per la Regina di Sardegna, e pel fu Conte di Firmian, e per quest'ultimo anche la nascita di Maria de' Medici Regina di Francia, opera del Rubens, un tavolo per il Re Sardo con puttini e meandri, una Donna, che abbraccia un'urna per Ferdinando d'Austria già Arciduca in Milano: travaglio da lui eseguito alla presenza della medesima sua A. R. Tentò in oltre l'ingegnoso nostro Aglio di fingere con marmi volgari marmi preziosi. Nell'anno 1784 gli riuscì di fingere l'alabastro oscuro. Nei lapislazzoli il colore risaltava irregolare, e dopo un anno svaniva, come gli accade ancora col carmino. Siccome egli operava a forza di carbone violento; così venne molto a soffrire, massimamente negli occhi, e per modo, che al termine d'ogni suo lavoro era costretto starsene a letto; e si crede e con ragione, che perciò si abbreviasse la vita essendo morto in età d'anni 50 l'anno 1736. Aveva inventata e teneva presso di se una macchina, colla quale un uomo con una mano sola faceva lavorare cinque seghe sul marmo. Per qualche ora la macchina agiva; poi esigeva d'essere leggermente emendata dal suo autore; altrimenti si confondeva a poco a poco, e si arrestava.

ALBERTOLLI Giacomo. Quanto son' ora per ricordare di questo veramente Illustre Uomo del Canton nostro Ticino è stato inserito negli Atti della Reale Accademia di Milano per ordine del degno suo Segretario Bossi. *Giacomo Albertolli* è nato nel Distretto di Lugano l'anno 1761. La sua famiglia non è tra noi oscura, massime a questa nostra età. D'anni 12. portossi a Parma, dove suo padre Francesco aveva aperto un lavorojo di marmi da lui medesimo diretto. Attese Giacomo primamente allo studio delle belle Lettere, e della Filosofia, e in appresso all'Architettura sotto il rinomato Architetto Petitot Professore in quella Accademia di belle arti. Nel 1780. si trasferì a Milano a proseguire il suo studio d'architettura sotto il magistero di Giuseppe Piermarini, e Giocondo Albertolli suo Zio Professori in Milano di quella allora nascente Accademia di belle arti. Per un intero lustro fermossi in Milano. Tale era la stima, che Piermarini aveva del nostro Giacomo, che occorrendo per ordine di Governo d'assentarsi dalla Città affidava al giovane Albertolli la direzione della florida sua scuola d'Architettura in quella Accademia; dicendo, che

[a] *Encaustica* vale pittura fatta col fuoco.

tra i tanti suoi scolari non conosceva alcuno migliore di lui. Alcuni allari di famiglia obbligarono il nostro Giacomo a ritornare a Parma. Ivi continuò i suoi studj non più da scolaro ; ma da filosofo cercando ne' libri de' più grandi maestri, e sui capi d' opera ancora visibili, che andava visitando nelle più colte contrade d' Italia il bello dell' arte, e la ragione della medesima. Nell' anno 1790. venne chiamato a Padova in qualità di Maestro d' Architettura civile in quel ragguardevole Seminario ; indi venne eletto Professore d' Architettura in quella Università ; poi pubblico Architetto, ed Inspettore generale delle Fabbriche del Governo Centrale del Padovano, Polesine di Rovigo, ed Adria. Nel 1798. dal Governo Austriaco Veneto fu dimesso improvvisamente insieme di altri sette Professori, e del Bibliotecario dell' Università da tutti i suoi impieghi. Allora ritornò a Milano ; e trovandosi vacante la scuola di Architettura per la partenza di Piermarini, fu a lui concessa dal Direttorio Esecutivo allora in attività. In questo impiego proseguì sino alli 6. Gennajo 1805., in cui cessò di vivere. Nei pochi anni, che occupò degnamente la carica di Professore d' Architettura nell' Accademia di Milano insegnò il puro stile, e lasciò dopo di se un numero considerevole di Allievi di gran merito. Il Corpo Accademico composto di trenta Membri a perpetuar la memoria di questo insigne Architetto gli ha decretato un Monumento di marmo con una iscrizione da eseguirsi a proprie loro spese, e da collocarsi nelle loggie del Collegio di Brera.

ALBERTOLLI Giocondo da Bedano Luganese ; Fratello del Sacerdote Luigi, Professore attuale e accreditato di eloquenza sulla Università di Brera in Milano. Questi è decisamente Uomo grande nella sua professione di Ornati, di cui esso pure è attual Professore nella R. Accademia delle Belle Arti in Milano. Le replicate sue Produzioni rendono il suo nome celebre non solamente tra noi ; ma forse più tra le lontane estere nazioni. Le seguenti sono le sue opere stampate. *Ornamenti diversi inventati, disegnati, ed eseguiti da Giocondo Albertolli Professore d' ornati nella Reale Accademia di belle arti di Milano, incisi da Giacomo Mercoli Luganese*. Quest' opera fu pubblicata l'anno 1782. *Alcune decorazioni di nobili sale, ed altri ornamenti di Giocondo Albertolli Professore. Incisi da Giacomo Mercoli, e da Andrea de Bernardis Luganesi* 1787. *Miscellanea per i giovani studiosi del disegno pubblicata da Giocondo Albertolli Professore... l'anno 1796. Parte terza. Corso Elementare di ornamenti architettonici ideato, e disegnato ad uso de' Principianti da Giocondo Albertolli Professore*. Milano 1806. Il nostro Albertolli fu deputato dal Governo di Milano, come Membro dell' Accademia ad assistere alla Incoronazione di S. M. L., avvenuta il giorno 26. Maggio 1805. La lettera di siffatta Deputazione era firmata NAPOLEONE. In quest' anno medesimo è stato dal Governo di Milano nominato per uno degl' Individui componenti la nuova intitolata Commissione del Pubblico Ornato della Capitale del Regno Italico. La lettera delli 26. Gennajo 1807. del Ministro dell' Interno il Marchese di Bre-

me, con cui gli partecipa la sua elezione a questo nuovo luminoso impiego fa molto onore al nostro Luganese Albertolli.

Due altri ALBERTOLLI sono in dovere di nominare, *Ferdinando*, e *Raffaello*. Il primo nato in Bedano l'anno 1780. si portò in Milano l'anno 1795., e là attese allo studio del disegno sotto la direzione del Professore suo Zio Giocondo. Per ben tre volte riportò il premio in quella Accademia delle belle arti, una volta nell'Architettura, e due volte nell'Ornato. Essendosi stabilito un Liceo nella Città di Verona; il Governo di Milano lo elesse Professore di Disegno, e là trasferitosi diede principio al suo impiego ai primi di Marzo del 1805. Due anni dopo, cioè nel 1807. lo stesso Governo di Milano lo promosse alla cattedra di Professore d'Ornato nella nascente reale Accademia di Venezia, e là si trova attualmente ed esercitare con molto suo onore il ricevuto impiego. La maniera, con cui disegna l'Architettura, e l'Ornato è lodata assai dagli intendenti di siffatta professione. Dippiù incide in rame molto bene; avendo egli inciso la maggior parte delle tavole componenti il grandioso progetto del Foro *Bonaparte*, pubblicato dall'Architetto Altolini. Il secondo poi, cioè *Raffaello* nato anch'egli in Bedano, terra Luganese l'anno 1770. è degno Allievo del lui genitore Giocondo Albertolli, e già gli è stato assegnato per Aggiunto nella stessa sua scuola. Maneggia assai bene il pennello; e massime nel dipingere paesi.

ALBRICI *Simone* da Locarno (a) detto il *Campanella* è stato Capitano Generale di Franchino Rusca Conte di Locarno in occasione, ch'egli tentava di recuperare la Città di Como. Mentre batteva il Castello di *Morbegno*, difeso dai Comaschi lasciò gloriosamente la vita sul campo di battaglia l'anno 1447.

ALBRICI *Zanino* di Locarno. E' stato prode guerriero, assoldato dai Comaschi sotto la Signoria de' Milanesi, postasi in libertà dopo la morte del Duca Filippo Visconti. Mostrò segnatamente il militare suo valore combattendo contro i Rusconi allorchè l'anno 1447. tentarono di recuperare il dominio di Como.

ALBRICI *Lucio* di Locarno. Fu creato Senatore di Milano da Filippo II. Re di Spagna l'Anno 1593.

[a] Il P. Paolo Moriggia nella sua Storia della Nobiltà del Lago Maggiore fogh 42. 43. 44. così scrive. *Locarno è Borgo nobilissimo, mercantile, grasso e abitato da molti nobili, antico e popolato. E siccome Locarno è in capo del Lago Maggiore; così ancora nulla cede a qual si voglia altro luogo d'esso Lago, per non dire, che desso sia Capo.* Aggiungo la nota (1) del Ch. P. Abate Casati alla Lett. XXV. del primo volume del famoso nostro Cicereio. *LOCARNUM quod in antiquissimis Archivi nostri Chartis LOCURNUM, LUCARNUM, aut etiam LEOCARNUM dicitur, illustre est Oppidum, quod ex iisdem Membranis nostris Muratorius (Lib. 2. Antiquit. medii aevi pag. 212.) et Julinus (Mem. di Milano vol. 1. pag. 94.) in territorio stationensi olim fuisse probarunt. Oppidum illud memorat charta anni 789., ubi dicitur LOGARNUM. Eiusdem pariter meminit charta anni 807. a Muratorio relat.* In lode parimente di Locarno ha tessuto il seguente carme latino *Glareano*,

ALBUZIO *Gian-Pietro* Luganese. Tale lo dichiara il celebre nostro Cicercio (di cui parleremo in appresso) nella XXX. sua pistola a lui medesimo scritta, in cui lo chiama *conterraneum suum*, suo compatriota; e per conseguenza Luganese. Nel leggere questa lettera, mi parve di leggere un breve sì, ma sugoso ed eloquente Panegirico di *Albuzio*. Fanno in oltre di lui onorata menzione il Picinelli, il Morigia, il Curzio, l'Argelati, il Mazzucchelli, e finalmente il Ch. Alessandro Brambilla Chirurgo dell'Imperatore Giuseppe II. (a) Egli è stato non solamente un eccellentissimo Medico; ma un uomo grande ancora nelle belle lettere. L'Argelati cita un epigramma composto in di lui lode da Andrea Cerato Novarese. (b) L'eruditissimo Padre D. Pompeo Casati, Abate Cisterciense, e Professor Diplomatico (cui debbe Lugano l'onore di vedere pubblicate colle stampe in due volumi sino dall'an. 1782 le lettere, e le orazioni latine del famoso suo Cicercio, e da lui corredate di annotazioni interessantissime) nella nota (1.) della prefata lettera Cicerciana afferma, esservi un altro Epigramma fatto in morte di *Gian-Pietro Albuzio*, e di Nicolao Baldino, Ameduni Medici rinomati. (c) Dice in oltre il detto P. Casati che nel MS. di Gaudenzio Merula (d) che trovasi nella Biblioteca del real suo Monistero di S. Ambrogio, si nomina ancora tutta la gente, e schiatta *Albuzia*, tra la quale si lodano due antichi *Albuzii*, uomini insigni in dottrina; cioè L. *Albuzio* Sila, di cui parlano Seneca (e), Svetonio (f), Quintiliano (g) e L. *Albuzio*, ricordato da Varrone. (h) Il più recente però di questi celebri *Albuzii* è *Aurelio Albuzio*, insigne poeta de' suoi tempi, le di cui egregie Opere furono date alla pubblica luce (quantunque a danno più che della storia nostra patria, dell'amena letteratura non sia stato possibile il sapere ne quali fossero, nè il luogo, nè l'anno della loro edizione).

e con altro nome *Lorito*, ossia *Arrigo*, uomo illustre del secolo XVI., di cui si darà più distinta notizia nell' articolo *Torricella*.

Locarnum

*Alpibus a summis, nitidi qua summa Ticini
Unda ruit praiceps, ac fontes pandit opertas
Porgitur in longam Leopontia vallis ad usque
Bellisonam urbem, et Verbanum gurgite vasto:
Claustra lacus a dextra, cujus nobile Locarnum
Vini, oleique ferax, Cererisque sapore beatum.
Hoc utinam nostrae requies fiet ultima vitae:
Pro meritis tibi ego summas depromere laudes
Optarim, si tam possem quam promere vellem.
Sis felix, nomenque tuum per saecula duret.*

[a] Storia Fisico Medico - Anatomica - Chirurgica, tom. 2. par. 1.

[b] Trovasi fra i Carmi, *Carmina Illustrium Poetarum* tom. 6. pag. 373.

[c] Vedesi in Bernardini Baldini *lusibus* pag. 66.

[d] *De claris Familiis* n. 136.

[e] *Lib. 3. Controversiarum*.

[f] *De Elat. Orat.*

[g] *Intitut. lib. 2. cap. 5.*

[h] *Lib. 3. de Agricultura*.

Prosegue dappiù a dire il lodato P. Casati nel luogo sopracitato d'aver veduto egli medesimo nell' Archivio Belgiosano un' Orazione MS. di questo Aurelio, *de vita et gestis Jo. Jacobi Trivultj*, ricordata eziandio dall' Argelati, e dappiù un Carme consolatorio all' Illustr. Ambrogio Visconti nella morte di Ermete suo fratello, scritto a pena dal medesimo Cicercio.

Gli Scrittori Milanesi vogliono per se il nostro *Gian-Pietro Albuizio*; epperchè lo chiamano Milanese; ma facilmente si può conciliare un siffatto disparere col dire, e con tutta ragione, ch' egli è Luganese di nascita, e Milanese per la lunga sua dimora fatta in Milano, dove cessò di vivere l' anno 1583. Il di lui sepolcro sta nella Chiesa di S. Eustorgio di Milano, (veg. l' Allegranza). (i)

ALBUZIO Giovanni Pietro, figlio dell' altro Albuizio or, ora ricordato anch' egli Giovanni Pietro, e di Giulia Daveria; e quindi anch' esso Luganese di origine. E' stato Teologo, e Filosofo, e Storico, e Poeta, e Oratore, e peritissimo nelle lingue latina, greca, e ebraica. Dal Duca di Milano Francesco II. sforza fu destinato nella giovanessa sua età d'anni 25. a insegnare primamente Rettorica in Pavia, e in appresso Logica: impiego da lui esercitato in quella celebre Università per ben 50. anni.

L' elogio però caratteristico di questo secondo *Albuizio* è quello d'essere stato un Medico preclarissimo. Di fatto tale fu e tanta la lui fama e celebrità nell' arte medica appunto, che fu chiamato più, e più volte a curare vicini, e lontani Principi nelle gravi e pericolose loro infermità; tra quali Ottavio e Alessandro Duchi di Parma e Piacenza, e Cristierna figliuola del Re di Danimarca, e vedova del Duca Francesco II. Sforza in Friborgo, e i Duchi di Baviera, e Austria; siccome ancora molti Cardinali, e tra essi il Cardinal Borromeo, il Serbelloni, l' Altieri, e della Chiesa. Tutti gli uomini dotti del suo tempo lo ebbero in tanta stima, che prima di dar alla luce le loro opere volevano udirne il sensato lui giudizio. Così fece, ad accennarne alcuni pochi, il Cardano, e il Girolardo. Morì in Pavia li 14. febbrajo 1583. Il suo corpo fu trasportato in Milano, e sepolto con molto onore nella Chiesa di S. Eustorgio, in cui giaceva quello ancora di suo padre (siccome abbiamo detto di sopra). In tal occasione Archileo Carcano recitò in sua lode una assai erudita funebre Orazione. La seguente è la lui epigrafe sepolcrale.

Jo. Pietro Albutio
Inter Publicos Medicinæ Professores
Celebratissimo
In Ticin. Accadem. Hor. Vesper.
Lectori Primario
Viro ingenuo pio modesto
Et liberali
Patriæ et Principibus Multis

(i) *De sepulcr. Christ. pag. 71.*

Medicinae causa summae caro

Qui annos vixit LXXV.

Publice docuit L.

Et aeterno Medicinae Damno obit

Jo. Franciscus

Patri B. M. sibi et suis

Posuit

Anno Domini MDCC.

L' Abbate Picinelli ha scritto la vita del nostro *Albuzio*, che il *Curzio* ricopiò interamente nel suo libro *de' Scrittori Medici Milanesi*. Piacesse al Cielo, ch'egli ci avesse dato contezza delle tante e insigni di lui Opere! Se furono stampate cioè, e dove: oppure se esistono MS., e presso chi; tuttavia ci fa sapere, che *Albuzio* ha composto *I. Lectionum libros II. 2. Consiliorum Medicinalium libr. 1.* (a)

ALLIDI Carl' Antoniò della terra d' *Ascona*. Fiorì sul principio dell' immediato secolo XVIII. E' stato valente Dottor Fisico. Esercitò l' arte medica non solamente in patria; ma nella Germania ancora, e nella Polonia con felice successo, e con singolare gradimento massime di que' grandi e potenti Signori, che lo colmarono di favori e benefizj. Stanco per una parte il nostro *Allidi* delle cotidiane straordinarie fatiche, che lui cagionava il gran credito, cui era meritamente salito; dall' altra bramoso di rivedere l' amata sua Lombardia venne a *Lodi*; e scelta quella Città per luogo di suo riposo attese a comporre, e dare alla pubblica luce parecchie opere scientifiche. Tra queste una ne accenno intitolata come siegue:

Somnia Medica

Varia doctrina referta

Nedum Medicis, verum et Infirmis

Atque omnibus viventibus scitu necessaria

Ubi

Quaestiones multae, seu animalversiones ab antiquis,

Et recentioribus medicis partim omissa, partim non integrè

Solutae, partimque vetustate sepultae proponuntur,

Ac enodantur

Quae

Medicinae Practicae in Civitate Laudensi Professor

[a] Chi bramasse più copiose ancora, e più distinte notizie di quest' uomo per tutti i titoli, e di probità di costumi, e di virtù sociali, e di omnigena letteratura veramente Illustre vegga il *Moriggia* [lib. 3. C. 7.], *Gian-Pietro Crescenzio* (in suo *Amphiteatro* p. p.), il quale a noi lasciò un preclaro testimonio del merito di questo *Albuzio* nell' Opera di *Martino Enrico da San Colombano*, Borgo antico e insigne del Territorio Lodigiano, che ha per titolo. *Pulcherrimarum Quaestionum Medicarum tomus primus, quarum secunda Albutio nostro ditata est his verbis. Ad Joannem Petrum Albutium Praeceptorem suum; Medicum undequaque in litteris admirandum, in Gymnasio Ticinensi publice profuentem...* veggasi finalmente l' *Argelati* tom. prim. *Pars Altera* pag. 19. in cui parla ancora di *Antonio Albuzio*, di *Aurelio*, e di *Paolo Albuzio*.

Doctor Carolus Antonius Allsius
Illustrissimo et Excellentissimo Domino
Domino Comiti

D. Joseph Antonio ab Odeyer
Sacrae Caesaris Majestatis Generali, Gubernatori.
Albae Graecae, ac finitimarum terrarum Serviae,
Et Chiliarchae pedestris Regiminis, nec non bonorum
Studiorum fautori, ac promotori singulari

D. D. D.

Laudis MDCCXX.

Typis Caroli Josephi Antolini Severi Impress. Episc. et Civitatis
Superiorum permissu.

Dopo questo Frontispizio sieguono immediatamente diversi Epigrammi in lode dell' Opera, tessuti [si argomenta dal contesto] da varj Professori, massime di Medicina, amici dell' Autore. L' Opera diffusa fu molto applaudita, e commendata particolarmente per la purezza della lingua latina, in cui è scritta.

ANTEA Maria da Brissago. Si crede per costante universale tradizione 1., che questa divota serva di Dio sia nata in Brissago, e che condotta abbia una vita molto esemplare, e in continuo esercizio di virtù cristiane, per cui si meritò dopo morte non solamente nella propria patria, ma nei luoghi eziandio circonvicini l'aggiunto di *Beata* 2., che siasi molto distinta nella divozione verso le Anime santo del Purgatorio 3., che la Regina di Francia de' suoi tempi la destinasse a visitare in sua vece Nostra Signora di Loreto, e a fare per lei orazione in quel celebre Santuario 4., che essendo morta in Torino le reali Principesse di quella Corte abbiano voluto elleno medesime portare come in trionfo alla tomba il venerabile suo corpo. Un Ritratto di questa nostra caratterizzata dal popolo per *Beata* si trova presso l'attuale degnissimo Sig. Proposto d'Angera colla seguente iscrizione, copiata letteralmente, la quale autorizza le sopradette poche mie notizie. *Vera Effigie della Venerabile Serva di Dio Maria Antea di Brissago devotissima de' morti è riverita da vivi ebbe i primi onori dalla Regina di Francia inviata Ambasciatrice a nostra Signora di Loreto: ricevette gli ultimi onori dalle Infanti di Savoia, portata su le proprie loro spalle nell'esequie come in trionfo.* Nuove, e più distinte, e interessanti notizie mi venne fatto di avere dalle Religiose del Collegio della Purificazione di Arona. (a) E primamente nella loro Sacrestia si vede il ritratto della pefa-

(a) Questo Collegio, o Monistero è stato fondato l'anno 1590. dalla Veneranda Madre Clemenza, ed è in molto credito massime per l'ottima educazione che in esso ricevono le fanciulle, che a tal'effetto colà si portano da varie parti, anco lontane. Qui rifletto (tanto per saper a un dipresso a che tempo vivea la Venerabile Antea) che se, giusta la surriferita relazione, vivea la fondatrice quando ella regalò a lei, e alle sue Religiose quel prezioso Simolacro, Antea dunque vivea sul finire del secolo XVI. Per asserzione costante delle prefate Re-

ta Antea. Sopra il di lei capo si legge. *La Ven. Mad.^{na} Antea*; cioè la *Veneranda Madonna* ... (b) sotto l'effigie poi avvi la medesima iscrizione, riferita poco sopra vale a dire: *Vera Effigie della Venerabile Serva di Dio Maria Antea devotissima de' morti*, e riverita da' vivi ebbe i primi onori dalla *Regina di Francia inviata Ambasciatrice a nostra Signora di Loreto*, ricevè gli ultimi onori dalle infanti di *Savoja* portata su le proprie loro spalle nell'esequie come in trionfo. (c) Esiste in oltre nell'Oratorio delle prefate Religiose un Simulacro, o Busto di Cristo appassionato, avuto comunemente in molta stima e venerazione; ma in singular maniera da quelle devote serve del Signore. (d) Avvi dippiù nella sopracitata Sacrestia una Tavoleita colla seguente relazione MS.

Del divotissimo Simolacro, o Busto di Cristo appassionato quale possiedono le RR. Madri della Congregazione della Purificazione di Nostra Signora in Arona.

In un Monastero della Città di Lucca visse già una Religiosa di straordinaria bontà e perfezione, a cui mentr'ella stava orando con gran fervore, si lasciò sensibilmente vedere il Salvatore del Mondo Gesù Cristo, ma in quella forma e figura nella quale riscattò l'Universo dalla schiavitù dell'inferno, cioè in forma d'appassionato e dolente: finita l'orazione si diede subito con le mani a lavorare un Busto del Signore somigliante a quella idea, che per opera celeste l'era stata impressa nel cuore, e nella mente; e di primo tratto le riuscì la cosa sì bene, che parve a lei il lavoro, non tanto effetto dell'arte, quale possedeva in fare simili statue, quanto dono del Cielo massime in vedendo, che per quanto altre volte si adoperasse, non potè giammai fare altro Busto simile a questo primo. Questo divin Simulacro il conservò appresso di se la Religiosa in fin' a tanto che arrivò al di lei Monastero quella Donna sì famosa in Italia per le sue molte virtù, e singolarmente per la pietà, e tenerezza verso l'anime de' Morti, chiamata Antea da Brissago sua Patria, quale in premio della sua non

ligiose la nostra veneranda Antea fondò in Sesto Calende una Confraternita delle Anime Sante del Purgatorio, stata soppressa in questi ultimi tempi.

(b) Siccome cogli uomini il nome di *Messere*; così colle donne quello di *Madonna* è sempre stato usato per significar rispetto e onore; perciocchè equivalgono a *Signor mio* e a *Signora*, o *Donna mia*. Veggansi Dante, Boccac., Bembo, ed altri. Questi titoli sono in uso anche oggidì presso le persone di contado, e in segno parimente di rispetto, e distinzione.

(c) In questo Ritratto si vede una donna vestita da secolare alla foggia delle donne di montagna; con farsetto cioè, e gonnella di mezzalana oscura con fazzoletto al collo, e con un altro di tela bianca in capo, che le cade lateralmente sulle spalle con grembiale pure di tela bianca, avente nelle mani giunte in atto di orare una corona di legno unita con semplice filo con appesa una medaglietta d'argento. Sta colla faccia, e cogli occhi alzati verso le Anime Sante del Purgatorio, che sono parimente dipinte sullo stesso quadro.

(d) Siffatto Busto è di cartone, e lavorato e colorito d'una maniera, che inspira veramente divozione, a detta di persone degne di tutta la fede, che colà si portarono recentemente a vederlo.

ordinaria perfezione. aveva licenza d'entrare anco ne' chiostri delle Religiose Claustrali.

La divota Monaca, di cui parlammo, in vedere Antea entrata nel suo Monastero al primo incontro le disse: Voi siete quella, alla quale io devo dare un gran tesoro, e non posso darlo ad altri: il tesoro era questo Busto dell'appassionato Signore. Antea gradì molto il dono, e lo ricevette con grandissimo affetto, e poi in varj tempi ebbe sentimento e pensiero di deporlo, e lasciarlo in diversi luoghi, e massime in Monasteri di Religiose, dovè fosse tenuto con la dovuta riverenza ed onore: ma sempre il Signore con interna scontentezza le faceva conoscere, che ancora non s'era ritrovato il luogo, a cui era dal Cielo destinato questo preziosissimo dono. Finalmente dimorando ella in Arona, entrata un giorno carica di questo dolce peso in casa delle Madri della Congregazione della Beata Vergine Maria, ch'era non molto prima stata eretta nel Borgo d'Arona sotto il titolo della di lei Purificazione, senza trattenersi conforme al solito a ragionare colle dette Madri, corse subito all'Oratorio di questa Casa, e posto il sacro Pegno sovra l'Altare, escludendo tutte, si chiuse sola nell'Oratorio, e inginocchiatasi avanti di questo Busto del Signore stette alquanto in orazione; e fu udita dalla Madre Clemenza Fondatrice di questa Congregazione, che parlando familiarmente col Salvatore, gli dicea: orsù Signore, questo è il luogo, ove voi avete voluto venire; statevene pur contento tra le spose vostre: vi metto dove m'inspiraste. Da tutto questo si argomenta che l'Oratorio di questa Congregazione s'ia stato scelto dal Signore non solo per stanza del suo prodigioso ritratto, ma ancora per concedere ivi delle sue grazie, e favori; come già tante volte ha fatto vedere in effetto, non mancando giammai nè cera, nè oglio per accendere e candele, e lampadi avanti a questo divoto Simulacro, come costumano le dette Madri al tempo de' loro ufficj, ed orazioni portate da quelli, i quali ricorsi ne' loro bisogni a questo pietoso Busto dell'appassionato Redentore professano con tale tributo d'essere stati dalla divina Pietà graziosamente esauditi.

APPIANI Gian-Battista di Locarno. Fu uomo grande nel sostenere con molta riputazione pubbliche e splendide cariche. E primamente Lodovico Borromeo Conte d'Arona lo fece suo Castellano, indi Podestà di Vogogna l'anno 1512. Odetto Fusio poi Governatore di Milano a nome di Francesco I. Re di Francia nel 1520. lo mandò Podestà in Domo d'Ossola, e in appresso fu eletto Tesoriere regio ducale in Milano. Attesa la sperimentata sua sagacità e destrezza nel condurre felicemente a fine imprese; comechè rilevantissime fu lui affidato da Guglielmo Gonfier Luogotenente in Milano per ordine Sovrano l'arduo impegno di persuadere, e indurre i Cittadini Comaschi a ritornare all'obbedienza de' Francesi, che nel 1521. erano stati scacciati da Como dall'esercito della Lega di Papa Leone X., di Carlo V. Imperadore, e di Francesco II. Sforza, Duca di Milano coll'ampia autorità di promettere cinquecento scudi d'oro d'annua

pensione sopra le entrate della medesima Città ai Decurioni , o Consiglieri , o ad altre persone particolari , che avessero potuto ottenere siffatto ritorno . Quantunque la fedeltà de' Comaschi al Sacro Romano Impero abbia a questa volta reso inutile ogni sforzo e attentato ; questa commissione cionondimeno mostra la stima grande , che si aveva del nostro Appiani . Finalmente in benemerenza dei servizj prestati allo Stato ebbe dal Re medesimo un assegnamento vitalizio di cinquanta scudi d'oro sopra le gabelle della Città di Novara ; e ritiratosi in patria ivi cessò di vivere l'anno 1540.

APPIANI Raffaele di Locarno Medico Fisico di professione . Quantunque gli scrittori della sua età abbiano lasciate di lui poche notizie ; hanno detto cionondimeno a di lui laude quanto basta a renderlo degno della onorata nostra menzione , e a proporlo per oggetto d'imitazione ai seguaci d'Ippocrate e di Galeno . Dissero adunque i. che per la medica singolare sua perizia , per la indefessa sua assistenza agli infermi d'ogni maniera , e per la insigne sua carità ai poveri furono chiamati avventurati quelli , che vissero a' suoi giorni . 2. Che dopo la sua morte avvenuta l'anno 1590. viva durò lungamente la dolce lui memoria . 3. Che lasciò dopo di se molti preziosi MS. della sua professione , rimasti inediti a danno sensibile della medesima .

ARTARIA Giambattista nato in Arogno Terra Luganese nel 1660. Egli fu bravo Architetto e Stuccatore . Sapeva dare alle sue statue , quantunque di stucco tale solidità da emulare quella del marmo . Alle sue figure , e alli suoi ornati univa l'architettura d'una maniera così nobile , e gradevole , che i migliori Intendenti protestavano essere difficile il trovarne l'uguale . In Fulda , e in Rastadt vi sono molte sue opere insieme a quelle del suo Compagno Giambattista Genone , nato anch'esso in Arogno nel 1656. , e buon artefice egli pure d'intaglio , e di stucco . Il nostro Artario arricchì de' suoi lavori la propria patria , in cui cessò di vivere in età ancor florida .

ARTARIA Giuseppe, Figliuol maggiore di Gian-Battista nato in Arogno l'anno 1697. Attese anch'egli alla professione stessa del padre , e col di lui magistero , e colla naturale lui facilità nell'apprendere le lezioni del sollecito genitore unita all' indefesso suo studio ebbe sì prospero successo , che in breve tempo lo scolare superò il maestro . Portossi in Roma , affine di viemeglio perfezionarsi nella già appresa sua arte ; e quindi passò in Germania , in Olanda , e in Inghilterra , lasciando dappertutto pruove del suo valore . L'Elettore di Colonia della Casa di Baviera lo trattene presso di se con onorevole stipendio , e là finì i suoi giorni nel 1769. Le sue statue erano così ben lavorate , che sembravano avere vero moto .

BECCARIA Carlo di Villa Coldrerio due miglia circa distante da Mendrisio. Attese all'architettura, e riuscì valente Architetto. Una prova del suo valore è la stima in cui lo ebbe il celebre Bernini, che perciò destinollo a dirigerè in Roma le grandi sue fabbriche. Morì nel 1712. d' an. 70.

BELLASI *Francesco Maria* da Lugano. Di quest' uomo militare, che il nostro Perlasca ha stimato degno di onorevole ricordanza non posso dir' altro, che ripetere quant' egli ha detto prima di me senza individuazione alcuna di tempo. (a) Così dunque lasciò scritto questo suo compa-

[a] Non è da maravigliarsi, che Alessandro Perlasca da Lugano [come si mostrerà a suo luogo] parlando de' suoi Compatrioti Luganesi, da lui giudicati degni di onorevole memoria non abbia individuato il tempo della rispettiva loro nascita, e morte. I tessuti suoi elogi non sono da oratore, e non da storico. Tale è parimente l' elogio da lui fatto a Lugano medesimo, che leggesi nella orazione gratulatoria recitata dallo stesso Perlasca per la Laurea presa da Giambattista Rovillio di Lugano, che stimo pregio dell' opera di qui trascrivere. *Luganum ei patria contigit oppidum cum primis frequens et antiquum: hoc est, ea pars Italiae, quæ modo tam digna est sua libertate, quam alie multæ servitute. Huc addite situs venustatem, emporij, nundinarumque opportunitatem, leporem varietatis, temperati cæli salubritatem, opum affluentiam, conditionem libertatis, felicitatem ingeniorum, denique morum mirificam humanitatem ... Quis ita iuges et piscosos amnes, quis ita vitreas tuos fontes commendet, ut vina, quæ apud te, patria mea jucundissima, uberrima et generosa proveniunt, prætereant illaudata? Quisque ita opportunitati lacus inclyti tribuat aliquid, ut colles tuos undique felicibus arboribus vestitos merita laudis præconio defraudet? ager frugum fertilis, bonusque pecori: genus hominum salubri corpore: plerosque senectus dissolvit. Ea porro species est et elegantia ædificiorum, quæ toti litori prætexuntur, ut qui illuc vectantur navibus, neutiquam se ad celebre aliquod municipium, sed ad unam aliquam ex Insulis Fortunatis navim appulsuros arbitrentur Jam vero illud, Rovilli, cujusmodi est, quod patria nostrum utrique communis fœta semper, fortibus viris ac industriis, quoquoersum in omnes partes Europæ dimisit adhuc peritissimos artifices, pictores præstantissimos, solertissimosque fabros et architectos? Quid quod bellicis muneribus tot ordinum ductores, militesque promptissimos, Ecclesiæ tot antistites optimos, Regum aulis tot consiliarios, atque ad res pacis, bellicque administrandas tot viros spectatissimos, denique Academiis, et Musarum studiis homines tam ingeniosos, tamque multos suppeditavit? Quid denique quod Roma, quod Germania, quod Hispaniæ, quod Gallia, quod Poloni, quod Veneti, quod quidquid est in Europa Dynastarum ac Principum ad res maximas gerendas toties nostrorum civium operam ac industriam expetiverunt? Mirifica nostris hominibus inest indoles: et cum multos crescendi studium, aut etiam res domi perangustæ foras ad struenda patribus retia propulissent, qui secum nihil amplius, quam sarcinulas miseras, aptumque ad omnia ingenium extulerant, brevi, tamquam eis agendi audendique auctor adesset. Ulyssea Minerva, ad gloriam, et opes emergerunt ... Neque enim aliqua re una tantum valent tribules mei, sed quocumque se intenderint, et quocumque usus aliquis aut dignitas invitaverit, ita cuius suam operam et probabunt, et adhuc probaverunt, ut quod in fabulis de Chæreæ prædicavit Parmeno Terentianus, de iisdem commodissime possim usurpare: fac periculum in literis, fac in palæstra, (Eunuch. 3. 2.) quæ scire ingenuos decet, solertissimos dabo.*

Splendori huius Oppidi si quantum Brocchi, Morosini, Pocobelli, Rovilli, et

triota : qui *Tribunus militaris in Gallia fuit, Militumque praetorianorum Centurio*. I gradi di *Tribuno* e di *Centurione* presso la Repubblica Romana erano gradi onorifici, il primo di *Magistrato*, detto *Tribunato* ; il secondo di *Capitano* di cento soldati, che tale è appunto una *Centuria*.

BELLASI Segretario del Senato di Milano nel 1591. In un ordine pubblicato dal Senato di Milano nel detto anno, in cui si proibiscono i titoli, leggesi sottoscritto. *Bellasius a Secretis*.

BELLASI *Francesco Maria*. In un Diploma dell' Imperadore Ferdinando III. dell' anno 1657. ; ultimo del suo regno ho letto quanto siegue. *Franciscus Maria Bellasius Decanus et Consiliarius noster, nec non Viennensis et Passaviensis Concistorialis, et Sereniss. Gullielmi Leopoldi Arciducis, et Fratris Nostri Carissimi Vice-officialis, et Vicarius Generalis*.

BELLASI *Canonico Giuseppe* da Lugano, morto l' anno 1780. Ricordo di tutto il buon grado, e per atto di gratitudine quest' ottimo Sacerdote ; perchè lui debbo alcune delle notizie storiche, di cui va corredata questa mia qualunque siasi Produzione. Sortì dalla natura un genio singolare alla storia patria, che da lui secondato lo rese sollecito, e diligentissimo nel rintracciar cognizioni storiche, e monumenti d' antichità. Si è data la pena di esaminare con pari attenzione e pazienza gli Archivi di questo Magnifico Borgo, di questo insigne Capitolo Laurenziano, e dei Conventi de' Religiosi, e delle Monache, che esistono in Lugano, e segnalamente del Monistero di S. Cattarina di tutti il più antico, e raccolse molteplici, e veramente interessanti notizie patrie. Si recò dippiù, e non senza sua fatica a parecchie terre circonvicine, e in esse pure spolverò i rispettivi archivi, notando a mano a mano quanto giudicava degno di richiamar alla memoria de' suoi Concittadini Luganesi. La sua intenzione veramente era di formare potendo, e dar alla luce un corpo intero di storia patria. Ed oh avesse realizzato col fatto il degno nostro Bellasi questo lodevole suo disegno ! Lugano avrebbe ora il piacere insieme e il vanto di riconoscere la sua origine, il suo progresso, lo stato suo attuale, e i tanti suoi avvicendamenti. Ma che ? A tacer parecchi altri motivi ; la ragionevole previsione delle pubbliche, e private critiche, che avrebbe incontrate senza dubbio questa sua Opera ; e quindi il pericolo di perdere la tanto a lui cara pace, e quiete di animo lo trattenne non solamente dal pubblicare le già raccolte notizie ; ma dal rintracciarne ancora delle nuove. Lasciò dunque i già allestiti MS. nelle mani del Sig. Pietro Bellasi di Lugano, de' quali alcuni si sono smarriti, e i pochi rimasti furonmi dal medesimo di buon grado concessi da esaminare.

BERNA *Beato Pietro Martire*. Il B. Pietro Berna nacque l' anno 1553. in Aseona. Nell' età di 24. anni abbracciò in Roma l' abolita ora Compa-

Quadrui contribuerint, exequi vellem, quantumque Somatii, Maderni, Camutii, Castanei, Parenchini, Neutroni, aliaque illustres familiae Europae fastis notissimae, quae persaepe claros omni genere laudis viros pepererunt, mihi hodie rem properantius agenti, quam ut in singulis debeam diutius haerere, maxima historia nasceretur.

gnia di Gesù. In essa attese agli studii della filosofia, e teologia; e divenuto Sacerdote s'accese di tale e tanto ardore per la fede di Gesù Cristo, che ottenne licenza di recarsi alle Indie Occidentali. Imparata in breve tempo dal P. Alessandro Valignano, attual Provinciale in quelle parti, la lingua del paese, fu da lui destinato a predicare il Santo Vangelo. Attendevano in que' tempi i Padri Gesuiti con tutto lo zelo e impegno alla conversione degli infedeli, e idolatri nella Penisola di Salsetta, soggetta al Re di Portugallo [*] Là dunque recossi il Berna sotto l'obbedienza di Rodolfo Acquaviva, figliuolo del Duca d'Atri, e insieme di Alfonso Pacecco, e di Antonio Francesco, e Francesco Aragna, tutti Padri della medesima Compagnia di Gesù con animo di fabbricar ivi una Chiesa, e sulle rovine degli Idoli, che speravano di atterrare, alzar il vessillo della santa Croce, e anche per comporre certe differenze, nate tra gli stessi gentili. Memori que' barbari, come otto anni prima erano stati per ordine d'Antonio Orogna, Vicerè di Portugallo, parte gettati a terra, e parte brugiati da dugento Tempj circa de' falsi loro idoli, e immaginandosi fosse ciò avvenuto a istanza di questi Padri, e segnatamente del lodato P. Alfonso Pacecco, già altre volte Superiore in quelle Missioni, e stimato qual loro Padre da que' Cristiani pensarono a instigamento ancora e persuasione de' Bragmani loro Sacerdoti, essere giunto il tempo opportuno alla loro vendetta. Si unirono adunque in gran numero quegli idolatri, e appostatisi sulle strade, che mettevano alle rispettive residenze de' prefati Padri Missionarj, furono da quegli empj nel loro ritorno assaliti, e in varie maniere uccisi barbaramente. Il terzo ad incontrar la morte fu il nostro Beato Pietro, cui fu data una coltellata dietro la testa, tagliandone un pezzo, che restò pendente. Fugì dippiù con un dardo trafitto un'occhio, e con un nuovo colpo di coltello in mezzo a un'orecchio morì anch'egli per la gloria di Dio, e per la difesa della Cattolica Fede.

Nè di ciò ancora contenti quegli inumani Gentili usarono sull'esanguie sua spoglia non poch'altre crudeltà, e a maggiore sfogo dell'accanito loro odio contra que' Santi Martiri, offerirono ai sacrileghi loro Idoli lo sparso loro sangue, ungendoli con esso secondo il loro costume tra le feste, le grida, e gli schiamazzi; e dopo avere strascinati quà e là que' benedetti corpi li gettarono in una fossa piena d'acqua, coprendoli con frasche, perchè non fossero ritrovati.

Ragguagliato il P. Provinciale di quanto era accaduto partì subito da Goa, dove allora trovavasi con trenta altri suoi Religiosi per Salsetta, affine di recuperare i Corpi de' Beati Martiri, e dar loro onorevole sepoltura. Dopo varie ricerche furono per divin volere ritrovati; e quantunque fossero già passati tre giorni dopo la gloriosa loro morte, e posti, come dicemmo poco sopra, in una fossa piena di acqua; vennero contuttociò

[*] Salsetta è distinta dall'Isola di Goa per un braccio di mare da quella lontano per ben tre leghe, ed ha venti miglia di circuito e confina con Idalcan potente Re Maomettano.

ritrovati freschi e intieri per modo, che vedevasi scorrere in essi vivo il sangue non altrimenti che se fossero stati allora appena martirizzati. Furono pertanto con solenne pompa trasportati a Racciolo, luogo in cui dimoravano i detti Padri, e là ricevuti da que' novelli cristiani con segni straordinarij di allegrezza, e sepolti nella cappella maggiore della loro Chiesa in un' arca assai grande l'un corpo distinto dall' altro col rispettivo suo nome. La morte di questo Beato Berna avvenne l'anno 1583. alli 15. Luglio in Coculino, piccolo Villaggio del paese di Salsetta, siccome aveva egli medesimo predetto assai tempo prima.

BERNI Giacomo Filippo di Ascona. E' stato Dottore di Sacra Teologia, e primo Proposto Parroco di Ronco d' Ascona, e Vicario Foraneo. Si è molto distinto nell' Arte Oratoria. Di essa ne fanno ampia fede (a tacere altre simili sue produzioni) due suoi Panegirici sopra il medesimo soggetto; cioè sopra la sacra prodigiosa Costa, che si venera nel Borgo di Cannobbio, usciti amendue dalla Stamperia del Maganza in Milano, il primo nel 1728., e il secondo nel 1734., e una Orazione per l'ingresso della visita pastorale del Vescovo Pellegrini, stampata in Como dal Sirtori nel 1761., e un Discorso intitolato: *le lodi del Sacerdozio*. Annovi inoltre alcune sue poesie devote, e addattate all' intelligenza del minuto popolo. I suoi MS. poi sono moltissimi, e degni in gran parte della pubblica luce. Morì l'anno 1763.

BERNASCONI Fra Carlo Maria. Nacque in Coldrerio l'anno 1654. In età d'anni 24. professò nella condizione di Converso l'Ordine de' Servi di Maria. Fu Religioso di insigne pietà; epperchè avuto in grandissima stima, e venerazione non solamente in Mendrisio, in cui dimorò la maggior parte della sua vita (a); ma ancora ne' paesi circonvicini. Vivono tuttora in

[a] A tacere di parecchi altri soggetti, degno figlio è stato di questo medesimo Convento de' Serviti di Mendrisio, dall'anno 1786. a questa parte divenuto Corvito molto accreditato, il P. Maestro Giuseppe Torriani, nato in Mendrisio, e morto nel Convento di S. Anna in Piacenza l'anno 1783. Fu uomo di gran talento. In età giovanile abbracciò l'Istituto de' Servi di Maria. Occupò in esso le prime cattedre filosofiche, e teologiche. E' stato Provinciale di Lombardia, e insigne Oratore, e non poche Città della stessa Lombardia fecero plauso alla sacra sua eloquenza. Quantunque la Religione dei Serviti contasse a quell'epoca soggetti di gran merito; il P. Maestro Torriani cionondimeno era stimato tra i primi. Questi Padri Serviti esistevano già da parecchi lustri nel luogo detto *la Torre* in poca distanza da Mendrisio in qualità di Parrochi della Chiesa di S. Sisinio di detto luogo, e col breve di Sisto IV. del 1. Marzo 1476. furono traslocati a codesto Convento di San Giovanni, edificato a proprie loro spese. Nell'archivio del Consigliere Gian-Battista Torriani di Mendrisio avvi un pubblico istromento, in cui si legge, come il Magnifico Martino della Torre, ossia Torriani, Pretore di Mendrisio nel 1304. convocò nel palazzo di Mendrisio la Parrocchia di S. Sisinio della Torre per la elezione del nuovo Parroco. Parimente nello stato delle anime della detta Parrocchia formato l'anno 1558. dal di lei Parroco Pietro Antonio *de Busionibus*, o *Bosia*, si osserva, che in detto anno si contavano nella medesima 33. Famiglie Torriane, e 5. Bosie, o *de Buxionibus* [famiglia ora affatto estinta]; per la maggior parte cospicue per nascita, e comode per beni di for-

Mendrisio parecchie persone, che lo conobbero personalmente, e a lungo, e che furono testimonie e sperimentatrici delle rare virtù di questo Servo di Dio. Chi di esse pertanto ricorda la profonda sua umiltà, per cui si esercitava negli uffizj più vili del Convento, e chiamavasi l'uomo più abbiotto, e miserabile di tutti, e il maggior peccatore del mondo; chi l'altissima sua povertà, per cui non volle mai intorno a se, che panni, e vesti logore, e rattoppate, e avute da' suoi correligiosi, o da altri in limosina; chi la straordinaria, e continua sua penitenza, che moderò in qualche parte nella sua vecchiezza, ma obbligato dall'espresso comando de' Superiori. Il nostro Bernascone però si è molto distinto nella carità del prossimo, e nell'amor di Dio. La prima lo portava ad assistere continuamente agli infermi, e soccorrere per quanto poteva i poveri, e segnatamente ad ammaestrare con indicibile pazienza i fanciulli nella cristiana dottrina. Il secondo poi lo teneva occupato in tutte le ore del giorno a lui libere, e a vegliare spesso anco le intere notti in orazioni, e meditazioni, nelle quali fu veduto alcune volte alienato da' sensi, e come in estasi rapito. In merito di questa divota e santa sua vita ebbe da Dio molte grazie, quando di prevedere le cose future, quando di penetrare le segrete; specialmente però ebbe grandi lumi all'intelletto, per i quali sebben illiterato conosceva i Misterj più astrusi di nostra santa Fede, e di essi ne ragionava per siffatta maniera, che creava maraviglia in chi lo ascoltava. E' costante opinione, che sia a lui apparsa la B. Vergine, e abbia tenuto seco lui un lungo e amoroso discorso. Grandissima pertanto e universale era la stima, cui era salito il nostro Bernascone, e tale, che non solamente i Mendrisiensi, ma le genti ancora de' paesi circonvicini a lui ricorrevano in ogni qualunque loro bisogno, e d'ordinario con felice successo. Morì nel prefato Convento di Mendrisio il giorno 2. Gennajo del 1740. d'anni 86. Alle lui esequie si vide uno straordinario concorso di gente d'ogni ordine e maniera; siccome ancora un gran numero di Sacerdoti regolari, e secolari; e massime di Parrochi venuti dalle circonvicine terre senz'alcun previo invito, tratti dalla sola fama dell'illustre Defunto a suffragare la lui anima colla celebrazione de' santi sacrificj. Furon vedute inoltre persone non solamente del minuto popolo; ma per nascita ancora, e grado rispettabili gareggiar fra di loro le une nel baciargli le mani, le altre i piedi; e fuori tratte le rispettive corone toccar con esse quella veneranda spoglia. Terminati i funerali cominciò appena uno degli astanti a tagliargli per divozione un pezzetto d'abito, che tutto il popolo (come suole d'ordinario accadere in simili circostanze) s'affollò a lui d'intorno per fare lo stesso. Perchè dunque non lo spogliasse affatto fu d'uopo recare inman-

tuna. Questi due autentici monumenti provano l'antichità della prefata Parrocchia, e insieme della famiglia Torriani di Mendrisio, che ha di essa il Juspatronato; e che Mendrisio sino a quelle due lontane epoche era luogo ragguardevole, e Capo delle circostanti terre, in cui dimorava il Pretore per l'esercizio della giustizia civile e criminale.

tinente dalla sua camera nn' altra povera sua veste, e questa dividere in tanti minuzzoli, e distribuirgli a quella moltitudine di persone, al cui contratto si videro operate instantanee guarigioni in parecchi infermi. Alcune persone ragguardevoli di Mendrisio conservano un rozzo suo giubberello di lana, e un suo berrettino nero, che gli infermi mandano spesso a chiedere, e alla divota invocazione del Venerabile Servo di Dio ricevono molte grazie. Il suo cadavere chiuso in una cassa di legno cogli autentici attestati d'identità fu riposto nel sepolcro comune di que Religiosi.

BERNASCONE *Carl Antonio* nato in Massagno piccolo villaggio vicino a Lugano l'anno 1714. E' stato insigne Architetto, gran Geometra, e ingegnossissimo Inventore di macchine di varie sorta. Passò i suoi verd' anni in Torino; attendendo agli studj, e segnatamente all' Architettura, e alla Matematica; nelle quali scienze fece sì luminosi progressi, che in età appena di sei lustri divenne Architetto di quella Corte sotto il Re Vittorio Amedeo, che poi rinunziò la Corona. In merito de' servigi prestati a quella Corte ottenne l'annua pensione di lir. 15cb. di Savoia. Passò in appresso al servizio della Corte di Spagna, da cui fu destinato Commissario di guerra dell' armata d' Italia nel 1742. sino alla conclusione della pace. Tra le molte prove, che diede nelle Spagne il nostro Bernascone del raro suo ingegno dell' inventar macchiné, due ne ricordo. La prima è quella, con cui da due soli uomini fu alzata, e posta sull' alto Campanile della Chiesa Cattedrale di Toledo la lui gran Campana, che si creda sia la maggiore del mondo. La seconda è la seguente. Fu ritrovato un masso enorme di marmo ne' monti dotti di Vida nel Distretto della prefata Città di Toledo. Ora questo si desiderava avere ma tutto in un sol pezzo in Madrid, perchè servisse alla formazione de' cristalli più grandi. Furono consultati su di ciò i primi Ingegneri di Corte; ma attesa la distanza di sessanta miglia circa, che avvi dai monti di Vida a Madrid fu da essi riputata impresa troppo difficile, e pressochè impossibile. Il nostro Bernascone solo si offrì ad eseguirla; siccome fece diffatto con sorpresa; è maraviglia di gran moltitudine di gente accorsa da varie parti a vedere una montagna dirò così ambulante, che fu da lui collocata tutta intera nella fabbrica de' cristalli al luogo disegnato.

Questa animosa sua impresa riuscita felicemente accrebbe non poco la fama, cui già era salito; e per modo, che da varie provincie della Spagna fu ricercato per consimili opere con grande impegno, e con generose offerte. Diffatto esistono tuttora siccome in Madrid; così in varie altre Città delle Spagne varie opere di questo valente nostro Architetto; e costruttore di ingegnose macchine. Morì nel 1767. in età d'anni 54. Lasciò dopo di se un degno figlio nella persona di Ignazio Bernascone, uomo di singolar merito per la sua probità, e per le molteplici sue cognizioni in varj rami di scienze, e letteratura, e per la sua liberalità co' poveri, e massimamente in Massagno, in cui dimora attualmente.

BEROLDINGHEN. Questa famiglia è originaria dal Cantone d' Altorfo nel-

la Svizzera di distinta nobiltà. Già da lunghissimo tempo si è trasferita in Lugano, e diramata in Mendrisio (1), dove tuttora esiste. Ella vanta parecchi Uomini veramente illustri, che passo tosto a ricordare, dispensandomi per ora dalla esatta cronologia de' tempi.

BEROLDINGHEN Sebastiano. La seguente Inscrizione sepolcrale (in mancanza d'altri migliori e più autentici monumenti), che vedesi alla Cappella di S. Francesco di Paola nella Chiesa de' PP. Mimori Conventuali di Lugano dà una bastevole notizia de' suoi meriti e per valor militare, e per la luminosa carica da lui occupata. Fu egli dunque figliuolo di *Onorato* (2) Conrado Beroldinghen Colonello di una legione di quattro mila Svizzeri. S' esercitò anch' egli, seguendo l'esempio del Padre, nell' armi, e ottenne distinti gradi militari, e morì alli 13. di Giugno del 1631. in Aix Città della Provenza. Occupò in oltre per molti anni in Lugano l'onorifico impiego di Lanscriba (3) impiego, che durò per molte età nella famiglia Beroldinghen, e che terminò in Francesco Beroldinghen, morto attuale Lanscriba in Lugano l'anno 1802. col titolo ancora di Barone. (4)

(1) Sino dal 1679. ne' libri parrocchiali di Mendrisio si fa menzione di questa famiglia.

(2) L'O della ricopiata Inscrizione può intendersi in doppio senso, e per *Onorato* nome proprio, e per aggiunto, usato a quell'epoca in vece del *nobile*, dell'*illustre* dell'*insigne* ec., siccome ho osservato io medesimo in alcuni rogiti di que' tempi. Dippiù presso Cic., e Liv., e Svet. *onorato* vuol dire, *chi ha avuto Magistrati*, uomo d'alto affare. Veramente l'*onorato* in questo secondo senso dovrebbe essere scritto con H, cioè *Honorati*; tuttavia la mancanza del H. può attribuirsi a innavvertenza o di chi scrisse, o di chi scolpì la prefata Inscrizione lapidaria.

(3) Lanscriba (vocabolo tedesco) significa Cancelliere del paese, che noi diremmo gran Cancelliere. Era questa una carica importantissima sotto il passato Dominio Elvetico: Al Lanscriba spettava rogare e autenticare. gli atti tutti degli annuali Sindacati. Era del di lui ufficio formare ogni anno il protocollo degli atti suddetti, e mandarne copia a ciaschedun Cantone: in breve era come a dire mallevadore, che i Lodevoli Sindacati, quantunque muniti di ampissima autorità, osservassero non per tanto i ricevuti ordini sovrani. Essendo XII. i Sindicatori, nei casi di parità di suffragi nella decision delle cause, egli aveva voto decisivo. Il Lanscriba aveva diritto di eleggere per il tempo del Sindacato un Vice-scriba, o dippiù uno dei due Cancellieri del Tribunale di prima Instanza, in cui esso ancora aveva voto consultivo, e sedeva immediatamente dopo il Capitano Rappresentante; siccome ancora nelle Chiese, e nelle pubbliche ecclesiastiche funzioni avea dopo lui l'onore della incensazione.

(4) Questo titolo fu concesso dall'Imperatore Leopoldo primo, figlio di Ferdinando III. Il Diploma scritto in idioma tedesco ha la data del primo Marzo 1691. Il motivo poi, per cui è stato concesso questo titolo si rileva dallo stesso diploma, in cui si legge: *per le lodevoli azioni, diligenza, fedeltà, e zelo, per le particolari qualità, di cui noi abbiamo sperienza, e per molte altre ragioni.... noi abbiamo innalzati.... una di queste ragioni si vuole sia quella del servizio militare prestato dai detti Beroldinghen alla stessa Corte Austriaca coi loro propri reggimenti Svizzeri. Trascrivo tradotta fedelmente quella porzione del lodato Cesareo Diploma che spiega 1. in che consista questo titolo di Barone 2. a chi fu prima-*

D. O. M.
Sebastiano Berlingherio
Duci, et Scribæ
Ense, et Calamo Nobili
O. Conradi Alae III. M. Helvetiorum Præfecti Fil.
Idus Junii MDCXXXI.
Aquis extincto
Quæ omen lacrymis fecere
Pia Uxor Maria Esther
Filia Jo. Roll Prætoris Solodorensis
Lugens posuit.

BEROLDINGHEN Giosuè. E' stato Cavaliere dell' Ordine di Santo Stefano (5) coll' annua pensione di scudi cento [e ciascheduno scudo di lir. 7. di Milano] sopra la commendà, ossia Precetteria del monte di Pietà di Firenze, fondata alli 23 Maggio 1603. sopra 16. mila scudi da Ferdinando III. Gran Duca di Toscana; siccome leggo nel Ducale lui diploma al nostro Giosuè Beroldinghen delli 28. Novembre 1605.

BEROLDINGHEN Giovanni Giorgio figliuolo di Sebastiano Beroldinghen sopra nominato. Anch' esso dal medesimo Ferdinando III. fu fatto Cavaliere di S. Stefano li 25. febbrajo 1605. (6)

mente conferito 3. con qual' ampiezza, e estensione. Dice adunque. Noi abbiamo innalzati e messi i più volte lodati Carlo Conrado, Sebastiano, Lodovico, Gasparo, Conrado, ed Ettore Giacomo tutti rispettivi fratelli, e parenti Beroldinghen nello stato, grado, onore, dignità, compagnia, e consorzio dei Baroni del Regno. Perciò gli abbiamo uguagliati, ed associati agli altri nostri, e del nostro Rom. Impero, ed agli altri del nostro ereditario Real Principato Illustrissimi antichi Signori e Baroni del Regno ec. Sia agli stessi dato, e conferito il titolo di Baroni e Baronasse del Regno ec. Beroldinghen, e che così chiaminsi ec. e siano per tali, e da ciascheduno onorati, stimati, tenuti, chiamati, e riconosciuti, ed abbiano perciò le libertà, le dignità, le preminenze, i diritti, i jus nelle adunanze, e nella Giostre, e ne' benefizj ec., ne' Feudi, nelle cariche come gli altri Baroni nostri, e del S. R. Impero ec. e che possino usare, e godere de' diritti conforme al costume, senza esserne da alcuno impedito. E per maggior memoria di un tale nostro innalzamento noi abbiamo dato a tutti i prefati rispettivi fratelli, e parenti Beroldinghen, ed a tutti i loro legittimi successori, e successori di successori, maschi, e femmine per sempre questa nobil arma, che Rinnoviamo e conferiamo il già detto di sopra a favore del già molte volte nominati Baroni Beroldinghen, uniamo sicchè essi possano così chiamarsi e da noi e dai nostri successori, e da ciascuno siano in questo stato tenuti, onorati, chiamati, equindi abbiano tutti gli onori...., e possano in tutti i combattimenti, battaglie, tornei ec. nelle bandiere de' padiglioni, negl' accampamenti, ne' sigilli, ne' sepolcri ec., in ogni luogo, ed in ogni parte mettere la loro arma ec. e possano usare di questa facoltà senza contrasto.

(5) Quest' ordine cavalleresco è stato istituito da Cosmo Medici Gran Duca dell' Etruria, padre del lodato Ferdinando III., e approvato dal sommo Pontefice Pio IV.

(6) A comprovare l' antichità e nobiltà di questa famiglia, e insieme le morali virtù di questo suo Ascendente ricopio dalla autentica pergamena che tengo sott' occhi, la professione fatta da Gian-Giorgio Beroldinghen del prefato Ordine

BEROLDINGHEN *Gian-Giuseppe* Cavaliere dell' Ordine Gerosolomitano , ossia di Malta. Ho sotto gli occhi scritto in pergamena l'autentico attestato della professione, da lui fatta l'anno 1650. agli 11. Marzo di questo antico e preclarissimo Ordine nella Chiesa di S. Maria detta della Vittoria in Vallette, Città della Francia nella Provincia Agnomese.

Questo medesimo Beroldinghen cinque anni dopo essere stato fatto Cavaliere di Malta fu da quel gran Maestro destinato procurator della Comenda di Rotweil, Città d' Al. nel Cir. della Svevia nell' Helgovia del Priorato di Germania. (7)

BEROLDINGHEN *Carlo Francesco Maurizio*, figliuolo di Carlo Giuseppe Beroldinghen, mandato (non ho potuto saper l'anno) Ambasciatore straordinario alla Corte di Madrid dalla nostra Repubblica Elvetica è stato fatto da Carlo II. Re di Spagna Capitano di un reggimento di Cavaleggieri. Il diploma dato in Madrid è delli 23. Dicemb. 1687. In merito del fedel suo servizio si sa essere stato promosso a gradi maggiori.

BEROLDINGHEN *Carlo Conrado*. Servì nel grado di Colonello la Repub-

cavalleresco, e quindi la seguita lui collazione. *Quamobrem nos, qui et nostra voluntate et religione voti, maximisque, ac perpetuis pietatis vinculis sponte obstricti præsumus huic Equitum Ordini, cum ea, quæ suppliciter a nobis petivisti audierimus, et ab hujusce Ordinis legibus cautum; statutumque est, non modo Patris, ac Matris, Avi, Aviaque paternæ, ac maternæ, familiam genere, claritate et nobilitate præstantem esse, eis, quibus oportuit probavisse; verum etiam ortum, vitamque omnem anteactam tuam tum christiano homine, tum eo, qui summo, atque honestissimo loco natus est dignam esse palam, atque aperte ostendisse, Te in hanc ipsam Fratrum nostrorum Familiam, ac Societatem cooptandum censuimus. In eamque (ecco la maniera d' essere ascritto a siffatto insigne Ordine, e gli obblighi, che seco porta) sub die nona Februarii 1605. postquam tute de more, institutoque christianæ pietatis criminibus expiatis Sacerdoti probavisti, præcationique, ac sacrificiationi divinæ in Aede sacra supplex interfuisti, ac Domini cæna dignitatus temetipsum religione Voti, ac jurejurando, prout leges hujusce Ordinis præscribunt, ad charitatem, pudicitiam, et obedientiam devinctum alligavisti per Ill. rem Cosmum Medices Magnum Cancellarium Fratrem nostrum Vicariumque personam nostram sustinentem ascribi, tibi que Equestris hujusce dignitatis insignia per eundem tribui, sacraque ipsa vestimenta, et Crucem Rubram indui curavimus.*

(7) Mi lusingo di far cosa grata al cortese mio lettore amante di quelle antiche notizie, che possono pascere la virtuosa sua curiosità a trascrivere qui la formola, con cui termina la prefata autentica carta di procura. *Et quia dictus procurator noster, qui publici commodi gratia non parvos subiturus est labores, ut præmissis attentius incumbat, volumus et decernimus, gaudeat et fruatur durante hujusmodi procuracione illa, et eademmet antianitatis, et residentie prærogativa, qua fruere-tur et gauderet si personaliter in Conventu nostro resideret. Promittentes bona fide habere ratum, gratum et firmum omne id, et quidquid per antedictum procuratorem circa præmissa actum, factum, gestumque fuerit sub hypoteca, ed obligatione omnium bonorum dicti Ordinis præsentium, et futurorum. In cujus rei testimonium Bolla nostra communis plumbea præsentibus est appensa. Dat. Melite in Conventu nostro die decima septima Mensis Martii millesimo sexcentesimo quinquagesimo quinto ab incarnatione. Il nome del Gran Maestro è scritto in caratteri majuscoli in principio della detta Bolla, ed è FR. JO. PAVLUS LASCARIS CASTELLAR...*

blica Veneta, da cui fu promosso all'impiego di Segretario Maggiore di battaglia della nazione suddetta con cento ducati al mese d'esserli corrisposti dalla Camera di Bergamo; siccome leggesi nel decreto Ducale del li 3. Luglio 1688., e registrato gli 11. Agosto dello stesso anno nel libro delle Ducali, esistente nella V. Coll. di Bergamo al fogl. 114. (8)

BETTALINI *Pietro Antonio Leone* nacque in Caslano Terra Luganese l'anno 1763. Vive in Roma con grande fama di eccellente Incisore, e di seguace ed emulo del famosissimo *Morghen*. Nell'anno 1806. dall'Accademia Reale delle belle Arti in Milano fu il solo premiato in prima classe. La stampa da lui incisa rappresentava la Maddalena dello Schidone. La Commissione d'Incisione lodò la nitidezza, e proprietà, e armonia nel chiaro-scuro dell'Intaglio; siccome ancora il sentimento del disegno, e la gentilezza dell'espressione. (*)

BIANCHI *Cavalier Isidoro* egregio pittore. Nacque a Campione (a) terra lacuale, distante da Lugano tre miglia alla spiaggia orientale. Fu scolaro del famoso Morazzone, e sotto di lui riuscì perfetto nel disegno. In Milano esistono molte sue opere, tra le quali basta per ora accennare la Volta da lui dipinta della Cappella dedicata ai Santi Caimo, e Veremondo Corii nella Basilica Ambrosiana; siccome ancora il Quadro della elegante Chiesetta, che porta il nome di S. Remigio nell'Orto del real Monistero

[8] Ricordo semplicemente a onore di questo nostro Beroldinghen senza trascriverla la lettera in pergamena, mandata dallo stesso Veneto Governo agli Illustr. e Potenti Signori (formole usate a quell'epoca) Landamani, Scultetti, e Senato dei Cantoni d'Altorfo, Svitto, Ondervalden, Zucco, Clarona, Soletta, e all'Abate di San Gallo, amici nostri carissimi, e data li 3. Luglio 1688., siccome quella, che attesta la piena soddisfazione provata dal detto Governo nella organizzazione, e nel ricevimento del richiesto reggimento Svizzero al suo servizio per mezzo del prefato Colonello Beroldinghen.

(*) Accenno qui a giusta lode, e ad altrui esempio, e eccitamento alcuni altri giovani Luganesi, che in questi ultimi anni riportarono anch'essi il premio nella stessa Accademia, e sono

Nel 1805.

Pietro Maderni da Lugano. Scuola degli Elem. di Figura.

Santino Oldelli di Meride. Scuola di Prospettiva.

Nel 1806.

Ferdinando Albertolli da Lugano. Disegno di Ornato.

Domenico Gilardi da Lugano. Scuola d'Architettura.

Pietro Maderni da Lugano. Disegnatori dal Rilievo.

Domenico Gilardi suddetto. Scuola di Prospettiva.

(a) Sino alla recente epoca, in cui Campione fu dichiarato per il Regno Italiano è sempre stato considerato come Svizzero; senza però punto violare i diritti di Feudo, siccome era, del Real Monistero di Sant' Ambrogio di Milano. Diffatto in tempo di guerra dava anch'esso il tassato suo contingente di soldati. A ragione adunque ho annoverato tra gli uomini Illustri del Canton Ticino il Cavalier Isidoro Bianchi di Campione. Il nostro Perlasca passò anzi più oltre; e non solamente lo ha creduto Luganese; ma di Lugano proprio. Quest'è il sugoso elogio che gli ha tessuto. *Quis Isidoro Blanco pictori, qui paulo ante senectute confectus extreme decessit, qui mores ipsos hominum animosque comprehendisse pictura videtur; non annos Nestoreos optavit?*

di S. Remigio. (b) Vuole il nostro Bianchi lasciare all'avventurata sua patria un solenne monumento dell'eccellente suo pennello. Nella Chiesa adunque della Madonna di Campione, qualche poco distante dalla detta terra chiamata *Guirli* non solamente ha dipinto tutta la lei Volta; ma le parati ancora dal Presbiterio, e suo parimenti è il Quadro dell'altar maggiore. La Chiesa similmente della Madonna detta *della Caravina*, distante

Nelle antiche pergamene si trova spesso *Campeliune* invece di *Campilione*; ora però comunemente *Campionne*. Quantunque piccola sia questa terra, e la lei popolazione non oltrepassi le 300. anime; cionondimeno dal secolo XII. a questa parte fiorirono in essa uomini grandi in varie arti; massimamente Scultori, Architetti, e Pittori. Il primo, di cui si abbia cognizione è Anselmo da Campione, il quale, come consta dai documenti della Cattedrale di Modena. [1] Sulla fine del XII. secolo esercitava l'arte di lavorar marmi insieme di un suo figliuolo Ottavio. Enrico poi da Campione fu insigne Scultore. Nel 1322. lavorò circa la Torre, e il Pulpito del Duomo di Modena, in cui si vede tuttora scolpita in rozzi versi la lui memoria che termina così

Actibus Henrici Sculptoris Campionensis.

Con questo vocabolo *Campionensis* ha creduto Domenico Vandelli [2] indicato *Campo*, castello presso Teramo nell'Abruzzo, e il Tiraboschi [3] nella prima edizione della sua *Storia della lett. Ital.* aveva scritto *Carpionensis*; nella seconda poi riconobbe egli medesimo per cosa certa, che il *Campionensis* indicava il nostro Campione. Parimente una iscrizione tuttora esistente nella Basilica di S. Gian-Battista di Monza prova, che nel secolo XIV. certo Matteo Campiglione ne fu di essa l'Architetto. Questa iscrizione fu pubblicata colle stampe dal Ch. Canonico Antonio Francesco Frisi [4]. Trovo dippiù, che sino dal 1386., in cui ebbe principio la gran fabbrica del famoso Tempio Metropolitano di Milano lavorarono in esso Architetti, e Artefici del territorio di Campione. Tra gli Architetti vi fu certo Giacomo da Campione, che operò ancora nella fabbrica della Certosa di Pavia [5]. La sola famiglia Campilione di Campione continuò a esercitare l'arte scultoria nella detta Certosa per cento trent'anni; cioè dal 1600. sino al 1730. Opere in oltre di questi medesimi insigni scultori sono le due statue colossali dei due Profeti Isaia, e Geremia, che si veggono alla cappella della Madonna dell'Albero nel Duomo similmente di Milano; siccome ancora tutto l'Arco, e i bassi rilievi dell'Altare di detta cappella. Le due colonne parimente di smisurata grandezza coi rispettivi loro ornati, che si veggono a destra, e a sinistra al primo ingresso della porta grande della stessa Metropolitana Chiesa sono fatture anch'elleno dell'eccellente scalpello de' nostri Buoni Campilionesi. Non pochi altri antichi pregi di Campione si possono leggere nella recente opera, che ha per titolo. *Codice Diplomatico Sant' Ambrosiano delle Carte dell'ottavo e nono secolo illustrate con note da Angelo Fumagalli già Abate di S. Ambrogio, e Presidente dei Cisterciensi, e membro dell'istituto Nazionale. Opera Postuma pubblicata da Carlo Amoretti Bibliotecario nell'Ambrosiana di Milano, membro dell'istituto Nazionale della Soc. Ital. delle Scienze ec. MDCCCV.*

[1] V. Tirab. *Stor. della lett. ital. tom. V. par. 2. p. 612. nota.*

[2] *Medit. sulla vita di S. Gerem. p. 213.*

[3] *Loco citato.*

[4] *Memoria della Chiesa Monzese Diser. III. p. 61.*

[5] V. Giul. *Continuaz. part. 2.*

(b) V. *Turrium* Ritratto di Milano pag. 187. e 198.

da Lugano quattro miglia nella Valsolda (c) è ornata di varie sue pitture. Dippiù nella terra di Vaprio la galleria della Casa una volta Monti, ora del March. Soncini è stata dipinta dal nostro Bianchi. Altre di lui opere si possono vedere nell' *Abeceuario Pittorico*. Leggo finalmente nel Dizionario del Conte Giovi, come il nostro Cavalier Isidoro nel 1626. fu chiamato dal Duca di Savoia a compire la sala cominciata in Rivoli dal suo Maestro il famoso Morazzone; e allora forse quel Priincipe per testificarli il pieno suo gradimento dell'opera eccellentemente compita gli conferì la Croce de' SS. Maurizio; e Lazzaro. I Ritratti d' *Isidoro Bianchi*, e di *Giacomo Discepoli* detto il *Zoppo*, di cui si parlerà a suo luogo, che si fecero da loro medesimi, si possono vedere nella Casa del fu Cittadino *Giacomo Bonvicini Ex-Prefetto di Lugano*.

BIONDETTI di Porza (a) terra distante da Lugano tre miglia. Quanto son' bra per dire di quest' Uomo, degno per più capi della pubblica memoria parte è appoggiato alla Tradizione; allora massimamente più degna di fede, che non racchiude in se repugnanza alcuna; qual' è appunto la presente; e parte ai fatti certi, e innegabili. Dice dunque la Tradizione, che il nostro Biondetti attese all' Architettura civile, e militare, e che riuscì eccellente in amendue. Trovossi, non si sa, come in una Fortezza del Piemonte in tempo di un lungo e penoso suo assedio. Annojato da questa sua prigionia fece voto a Dio di abbracciare qualche Regolare Istituto qualora avesse potuto da essa liberarsi. Ottenne difatto la grazia, e trovossi d'una maniera da lui medesimo riconosciuta portentosa in piena libertà. Pensò tosto ad adempiere fedelmente il voto fatto; e lasciata l'arte architettonica, si fece Religioso Eremitano di S. Agostino. Dalli suoi Superiori (non si sa per qual fine) fu mandato in Malta. Fin qui è Tradizione. Passiamo ora ai fatti. Mentre dunque il nostro Padre Biondetti dimorava in Malta, uscì un giorno a diporto, e recossi in giro a vedere i lavori, che si facevano intorno le mura della Città per difenderla dai Barbareschi, che minacciavano assalirla. Da quel valente Ingegnere ch' e-

(c) *Valsolda* limitrofa con Lugano dalla spiaggia orientale; epperò da lui distante tre miglia circa, principato una volta temporale, e spirituale dell' Arcivescovo di Milano vanta anch' ella tra gli altri un uomo veramente grande, e che ricordo quì volentieri sull' esempio del Conte Giovi, che stimò di nominarlo nel suo Dizionario degli uomini Illustri della Comasca Diocesi (quantunque Valsolda sia Diocesi Milanese); siccome ancora per cogliere l' opportuna occasione, che mi si offre, di produrre in lui onore per la prima volta (vorrei credere) alla pubblica luce certe notizie, che non trovansi negli autori, che hanno scritto di lui, come sono il Vasari, il Malvasia, l' Orlandi, il Milizia, il Tiraboschi, il Lanzi, il Moreri, il Ladvocat, il Giovi, l' Autore dell' *Almanacco pittorico* (*), e l' Autore del nuovo *Dizionario Istoric*. Questi è il famoso *Pellegrino*, di cui si parlerà a suo luogo.

(*) Anno III. Firenze 1694.

[a] Tra i molti Ritratti, che si conservano in questo Ospitale de' singolari suoi benefattori si vede anche quello del nostro *Biondetti*.

gli era conobbe, e disse, che i prefati lavori erano malfatti. Fu riferita immediatamente a quel Governo questa sua riprovazione. Il gran Mastro dell'Ordine chiamollo a se, e da lui intesa la verità del fatto, lo interrogò, se s'intendeva d'architettura militare? Cui rispose, ch'era stata la prima sua professione. Soggiunse il Gran Mastro, avreste voi difficoltà a venir a consulta sopra di ciò cogli altri Ingegneri? Biondetti accettò di tutto il buon grado l'invito. Nella tenuta sessione adunque furono pienamente approvati gli ottimi rilievi del valente nostro Luganese; e quindi fu lui affidata la incominciata riparazione del Forte, creduto il più bisognoso, e il più soggetto al temuto assalto de' Pirati. Compiuta felicemente l'opera comparvero di fatto i legni turcheschi; ma il nostro Biondetti colla valorosa guarnigione Maltese seppe difendere così bene il suo Forte, che rese inutili gli ostili attentati, Malta fu salva allora in merito eziandio dello Svizzero Biondetti. In giusta ricompensa di questa prode sua impresa furono lui assegnati i redditi di una Commenda, che i Cavalieri di Malta avevano qui sul territorio nostro Luganese nel luogo detto *Contone*. (b) Tornò Biondetti in patria; e dopo aver goduti per più anni pacificamente i frutti di questa Commenda; alla sua morte istituita di essa erede il nostro Ospitale di Lugano. Passati parecchi lustri, venne da Malta la richiesta, se Biondetti viveva ancora? Si rispose colla notizia della avvenuta sua morte, e della Commenda passata da lui a questo Luogo Pio. A tale avviso scrissero i Signori Maltesi, che la Commenda era stata conferita al Biondetti non in proprietà; ma solamente vita sua natural durante. Ed ecco nata tra questo Ospitale, e la Religione di Malta una contesa, che presto fu terminata per mezzo di una proposta Transazione, che fu accettata, e approvata da ambe le parti. Col pagamento adunque di mille, e dugento scudi d'oro alla Religione di Malta questo Ospitale restò nell'intero, e pacifico possesso della prefata Commenda. A rimuovere, e perpetuare (per quanto si può) la memoria di questo fatto trascrivo letteralmente co'suoi barbarismi non tutta, ma porzione soltanto della carta autentica, che tengo sott'occhio, e che ha la data degli 11. Maggio 1569., in cui fu proposta la prefata Transazione, la quale ripeto, venne in appresso approvata solennemente e dai nostri Lodevoli Cantoni, e dal gran Mastro di Malta. Così dunque comincia.

Noi Jacobo Arnolò, Jodoco Smid, et petro Pro moderno, et già stati Landamani, Giovane et Josue fratelli Zum Brunnen tutti del Consiglio d'Urania deputati et eletti dalli Signori et Superiori nostri, per accomodar la differentia, che vertisce fra il R.do et strenuo Sig. Gio. Philippo Nibbia Cavaglier et Comendator della Comenda di S. Gio. Pelegrino in Novara, come Attore per una, et li nobili Signori Giovan' Baptista Gorino già locotenente di Lugano, Josepo Carmenano, et Gio: Pedro Morelino agenti mandati dalli Magnifici Signori Deputati del Hospitale de Sta

[b] Piccola terra di là del Monte Ceneri del Distretto Locarnese.

Maria de Lugano respondente per l'altra parte : Per causa delli beni di S.to Gio. di Montecenero , facciamo fede , che havendo doppo longi ragionamenti delle parti non possuto obtiner' altro , se non che noi dovessimo deponer' in scritto li mezi et modi , che a' noi parirebbono più honesti d' esser accettati , che senza andar' più avanti nelli altri Cantoni reporteriano il tutto alli suoi superiori remettendosi a quelli de accettar , o vero refutar detti mezi. Per tanto desiderando d' obviare alle spese , et altri incomodi , che da tal lite potriano seguire Abbiamo declarato , che li Signori Agenti et deputati del p.to Hospitale di Lugano debino dar et pagar alla religione di Malta et Comenda di S.to Gio. Pelegriano , o vero ad altri che da essa religione haranno comissione , scuti mille duocenti d' oro in oro d' Italia. Et questo per integra satisfattione et pagamento d' ognia et qualunque attione et ragione , che detta Religione Comenda et Comendator possino haver et domandar' sopra et per causa delli beni p.ti del S.to Gio. del Montecenero in qualunqua giurisdittione et loco si trovino , ancora per li fitti passati et del l' anno presente sino al giorno più prossimo nel qual si solea pagar il fitto per il passato , et per qualunqua altra occasione . Nel modo pero et con li patti infrascritti

BOLOGNA o da Bologna (a) Giovanni da Locarno. Il Conte Franchino Rusca Signore di Locarno in benemerenza degli importanti servizi a lui prestati assegnò a Giovanni annue considerevoli entrate, e lui concesse, che nel gentilizio suo stemma avesse l'Aquila Imperiale colla corona. L'autentica carta di siffatta concessione è delli 12. Dicembre 1428. colla data di Mendrisio. In appresso fu da lui medesimo fatto Castellano del suo Castello di Locarno, indi Podestà delle Valli Maggia e Vergasca, come ancora della Riviera di Gambarogno l'anno 1444. con autorità di creare Notari pubblici. Sotto Francesco Sforza poi Duca di Milano occupò nuove luminose cariche, e salì a tanto credito presso quel Principe, che si pregiò egli medesimo della lui amicizia e familiarità sino a volerlo giornalmente suo commensale. Lo onorò dippiù insieme a tutti i suoi discendenti della cittadinanza di Milano. Meritano d'essere riferite le seguenti parole, che leggonsi in detto privilegio delli 18. Aprile 1450. dato da Lodi. *Spectati igitur viri dilecti nostri Joannis de Bononia singulare animi officium attendentes non minus erga nos* Essendo poi stato privato il Conte Fran-

(a) Il nome medesimo manifestò, che questa famiglia è originaria della Città di Bologna. Il Crescenzi difatto (1), e il Morig. (2) affermano, che deriva appunto per retta linea dai Principi de' Capistrati, primari Signori della detta Città di Bologna; e che Eleuterio de' Capistrati nel 1402. per sottrarsi alle turbolenze, ond'era agitata la sua patria, venne a stabilirsi in Locarno, e lasciato il cognome de' Capistrati, quello pigliò de' Bologna; perchè nativo di quella Città, e che Filippo Maria Visconti Duca di Milano li 29. Novembre 1413. lo fece cittadino di Como con tutti i suoi discendenti. Il soprannominato Silvestro nella patente della ottenuta sua Laurea si è fatto nominare *Silvester de Capistrareis de Bononia*.

(1) Antifiteatro Rom. pag. 44. e 45.

(2) Stor. della Nobil. del Lago mag. pag. 62. 63.

chino Rusca del dominio sulla valle di Lugano; questa fu data in feudo dal prefato Duca Sforza al nostro Bologna nel luogo d' Albairate li 19. Novembre 1458. Ed ecco in Giovanni Bologna un uomo, che illustrò la patria con gradi e impieghi, e colle aderenze e protezioni de' Principi de' suoi tempi, e che accrebbe lo splendore insieme, e le entrate della propria famiglia.

BOLOGNA *Silvestro* da Locarno figliuolo di Giovanni. Portossi in Bologna, e dopo aver atteso per più anni assiduamente allo studio della legge fu in essa laureato su quella celebre Università con applauso straordinario per le pronte e sensate risposte date nel sostenuto suo esame. Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano ebbe di lui stima grande, e perciò lo volle con seco in Corte suo intimo Consigliere nel governo del suo Ducato. Anche dopo la morte di Galeazzo Maria Sforza la Duchessa Bona fece uguale stima di lui, e dello sperimentato suo senno e valore, e non permise, che ritornasse in patria l'anno 1486. se non col grado di Podestà, che occupò per più anni con universale gradimento. Morì in Locarno pieno d'anni, e molto più di meriti.

BOLOGNA *Gian-Battista* da Locarno. E' stato insigne leggista, fervido poeta, e versatissimo nella lingua greca. In legge ottenne la laurea non per impieghi; ma per merito. Nel 1616. in Milano diede alla luce una copiosa raccolta di epigrammi, da lui intitolata *Corona Poetarum*, piena d'ingegno, d'erudizione, e di estro febeo.

BONENZI *Antonio* di Locarno. Prima del quarto lustro dell'età sua abbracciò l'Istituto de' Minori Conventuali di S. Francesco. Spiegò tosto prestantza d'ingegno, e amore insieme allo studio. Compiuti appena i suoi corsi filosofici, e teologici fu egli medesimo eletto ad instruire gli altri nelle medesime facoltà, e segnatamente nella sacra Teologia, di cui fu degno Maestro. Si esercitò dippiù per molti anni lodevolmente nell'apostolico ministero. E' stato Guardiano nel Convento di S. Francesco di Milano, carica a que' tempi molto rispettabile, e Censore del S. Offizio in Milano parimente l'anno 1710., e definitore perpetuo nel suo Ordine. Terminò i suoi giorni l'anno 1712. in età d'anni 70, circa nel Convento di S. Maria del Sasso sopra Locarno sua patria, che fu sensibile alla lui perdita, e lo rammenta ancora con sentimenti di stima.

BORGO *Gian-Giacomo* nato in Bellinzona; ma originario dalla Città di Cremona. E' stato uomo d'armi, e Capitano di 500. soldati. Dimostrò il suo valor militare in più guerresche azioni; ma segnatamente nella guerra di Napoli, essendo al servizio della Repubblica Veneta, che in premio della dimostrata sua prodezza lo elesse Capitano appunto di 500. soldati, e assegnogli un'annua pensione vitalizia di 100. scudi d'oro. Fu desso il nostro Borgo, che salvò dalla morte Giovan Giacomo Medici, detto il *Medighino* coll'avvertirlo ad aprire la lettera Ducale, ch'egli portava a Gio. Battista Visconte Castellano di Musso, che conteneva l'ordine d'appiccarlo immanentemente. A smentire il detto poetico, che nei seguaci di Marte non

avvi pietà, e divozione *nulla pietas his qui bella sequantur* sono in dovere di ricordare, tale essere stata e tanta, e così singolare la probità de' costumi del nostro Borgo, quantunque militare, che meritò d'essere chiamato comunemente *Gio. Giacomo Dabbene*. Questa rara unione di segnalata moralità, e di marzial valore eccitogli contra la invidia a segno, che giunse a dargli morte col veleno in Bergamo, dove a nome della prefata Veneta Repubblica teneva il suo reggimento. Morì dunque in Bergamo l'anno 1532. e fu sepolto nella Chiesa di S. Catterina.

BORGIO Nicolò figliuolo di Gioan-Giacomo. La Repubblica Veneta, cui erano ben noti i talenti militari di questo degno figliuolo del Capitano Gian-Giacomo, a lui conferì, subito dopo la morte del genitore, in Bergamo appunto il grado stesso di Capitano, e la medesima vitalizia pensione di cento scudi d'oro. Dopo parecchi anni di fedele, e glorioso servizio militare si ritirò in Bellinzona, e in essa cessò di vivere l'anno 1562.

BORGIO Gian-Battista. Fu anch'esso Capitano al servizio di Francesco I. Re di Francia. Si distinse in varie battaglie sotto Napoli, e nello Stato Milanese; per cui ebbe nome di valoroso soldato. Morì in Bellinzona l'anno 1363.

BORGIO Camillo. Seguì anch'egli l'esempio de' suoi maggiori, e date si alle armi fu Capitano de' Francesi. Si trovò in varj fatti d'armi, e in essi mostrò coraggioso, e intraprendente. A nominarne alcuni guerreggiò nel Piemonte sotto Palliano al tempo di Papa Paolo IV., siccome ancora nelle Fiandre essendo Capitano generale di quella armata Ciapino Vitellio. Gli storici ricordano una vantaggiosa scoperta da lui fatta in tempo, che si attendeva alla espugnazione del Castello di Balduch. Scopri adunque quegli, per la cui opera si ottenne con molta facilità quella ben difesa piazza.

BORGIO Tiberio quinto, e ultimo militare de' borghi Bellinzonesi. In merito de' gloriosi suoi Avi, e anche per i meriti suoi personali fu esso parimente eletto Capitano de' Veneziani. Partì per la guerra, che nell'anno 1577. far si doveva col Turco; ed è giustamente da supporre, che avrebbe sul campo emulata la gloria de' probi suoi Antenati. Ma, seguita la tregua, fu gli accordato il ritorno in patria coll'antica pensione delli cento scudi d'oro, e in essa morì l'anno 1580.

BORGA Anton Maria della terra di Massa nella Valle detta delle Cento-Valli, Circolo della Melezza. Di quest' Uomo illustre non si ha altra notizia, senonchè è stato buon Poeta. Prova del valor suo poetico è, che il di lui nome trovasi notato con quello di altri insigni poeti nell'indice delle Rime oneste (*) sotto il titolo: *Brevi memorie de' poeti contenuti in questa scelta nella seguente maniera: 1745. Anton-Maria Borgia nato in Massa, Villa situata su i monti di Locarno del Lago Maggiore, Parroco già di Cavernago, ora di Leorenno nel Distretto di Bergamo.*

[*] Tom. I. pag. XLVII.

BORROMINI Cavaliere Francesco. Nacque in Bissone (a) terra distante da Lugano quattro miglia l'anno 1599. Fu mandato da suo padre, anch'esso valente architetto, a Milano nell'età di nove in dieci anni a studiare l'architettura, e anche la scultura, dove fermossi per sette anni. In questo tempo diede saggi non equivoci di singolare ingegno, e presagì quella fama e celebrità, cui doveva pervenire, e pervenne di fatto. Da Milano passò a Roma contro veramente delle belle arti, col fermo proposito di emulare la gloria de' più celebri architetti de' suoi giorni. Trovò in Roma Carlo Maderno suo parente, architetto anch'esso di gran credito, come diremo a suo luogo, che lui prestò una paziente assistenza; e siccome ammirato avea nel giovane Borromini un genio straordinario allo studio, a cui consecrava non solamente le ore del giorno; ma non poche intere notti ancora; così diede lui a terminare tutti i suoi abbozzi, e gli raccomandava continuamente di non abbandonar del tutto la scultura, mostrandogli il gran vantaggio, che da essa ne avrebbe ritratto come architetto. Finchè visse Maderno, che lo guardava qual tenero suo figliuolo; il Borromini non conobbe altra passione, che quella commendevole di vie sempre più perfezionarsi nella appresa sua arte. Alla morte del Maderno rimasto senza guida e precettore si lasciò prendere e dominare dalla brutta passione dell'invidia per modo, che portollo, come vedremo in appresso, al deplorando eccesso del suicidio.

Viveva a que' tempi in Roma il famoso Cavaliere Bernini, al quale era stata data la direzione del gran Tempio di San Pietro, alla qual'impresa aspirava anch'egli il Borromini. Questo bastò per accendere tra questi due celebratissimi uomini il fuoco della discordia, e nera malinconia. Nulla giovarono a calmare l'agitato suo spirito nè le copiose ricchezze, che avea adunate colla sua arte, nè la fama, cui era salito per tutta l'Italia, nè l'ordine cavalleresco di S. Giacomo conferitogli dal Re di Spagna insieme col regalo di mille doppie, nè il credito grande, in cui lo avea lo stesso Sommo Pontefice, allora Urbano VIII., che lo fece Cavaliere di Cristo, e colle sue proprie mani gli pose al collo una superba catena d'oro li 26. Luglio 1652. nel palazzo di Monte Cavallo, oltre il dono di 300. scudi, e una generosa pensione vitalizia; che anzi vedevasi immalinconichire maggiormente, e per siffatta guisa, che metteva a quando a quando spaventevoli ruggiti. Nulla giovò a guarirlo la partenza da Roma, e la mutazion dell'aria, e il totale cessamento da qualunque studio; perciocchè ritornato in Roma quasi in peggior stato, e dimagrato e consunto per modo, che faceva compassione a mirarlo, in un giorno estivo inferì talmente contra il misero il tetro umor ipocondriaco, che, colto lo sventurato momento d'esser solo, balzò dal letto, e cacciò una spada nel corpo, scclamando essergli quella vita noiosa troppo, e insoffribile. Accorsero

(a) Nelle antiche carte del 775., e dell'864. si trova scritto ora *Bixunum*, ora *Bliscunum*, e ora *Bissionum*.

al rumore i domestici, ed ebbe tempo di ravvedersi del suo fallo, e di provvedere agli interessi suoi spirituali, e temporali, e di morire cristianamente li 3. Agosto 1667. Fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini. Terribile esempio a tutti; ma segnatamente ai Letterati, e agli Artisti, tra quali ha più facile, e più frequente accesso la indegna, e furibonda passione dell'invidia. Fu fatta in Roma nel 1725. una magnifica edizione delle di lui opere con una distinta relazione delle medesime.

Le principali opere del nostro Borromini sono. 1. La Chiesa, e la facciata concava, e di pianta poligona colla scuola, e col cortile della Sapienza. 2. La Chiesa di S. Carlino alle quattro fontane. 3. La Chiesa, e il chiostro de' Padri Filippini. 4. Il Collegio *de Propaganda*. 5. La sacrestia, e la facciata, e la cupola della Chiesa di S. Agnese, e i Campanili in piazza Navona. 6. L'Altare maggiore nella Chiesa di S. Gian-Battista de' Fiorentini. 7. I Palazzi Barberini, Falconieri, e Spada. 8. La magnifica Cappella nella Chiesa di S. Sabina. 9. L'Oratorio della Chiesa nuova detta S. Maria in Vallicella. Quest'opera dai partitanti del nostro Borromini è stimata una ingegnosa invenzione d'Architettura, e dagli amici di Bernini una prova del genio suo stravagante; perchè nella facciata introdusse un nuovo ordine di colonne, in cui si veggono le torte, e le diritte linee insieme collegate d'una maniera particolare. Rimodernò la gran Navata di S. Giovanni Laterano. Finalmente si vuole, che sia suo disegno la facciata Panfili verso il Collegio Romano.

BRANCA *Antonio Francesco detto il Moscovita*. (a) Propongo in questo degno Mercante e Negoziatore un nobile esempio da imitarsi da tutti quelli, che attendono a siffatta professione. Nato Anton-Francesco in Brissago l'anno 1714. si diede tosto allo studio della mercatura, per cui aveva genio e abilità. In età pertanto di 15. anni portossi a Norimberga. Di là passò a Pietroburgo nel 1743., dove fermossi per una lunga serie d'anni sempre con prospera fortuna. Da ultimo venne a Livorno l'anno 1767., e la fermò il suo soggiorno, e fece maggior sorte ancora. Nel 1778. ritornato alla patria pensò a consecrar porzione dei fatti copiosissimi suoi guadagni mercantili all'onore di Dio. Eravi fuori di Brissago in distanza di un miglio circa sopra un piccol colle una chiesetta dedicata a Maria Addolorata; epperò detto *Monte Addolorato*. Fece egli dunque acquisto di siffatto luogo, rendendolo di juspatronato della sua famiglia. In esso fabbricò una chiesa bella, e ben'ornata, e vicina alla medesima fece costruire una convenevole abitazione per il Sacerdote, che supplisce al beneficio della Messa cotidiana da lui medesimo fondato. Siccome poi la strada, che mette colà era ripida, rovinosa, e angusta; equindi di difficile accesso; così la riparò, la ampliò, e la rese facile, e comoda. Quanto ho detto in commendazione di Anton-Francesco Branca eccolo compendiato dal fu Dot-

[a] Fu detto *Moscovita* per la lunga sua dimora, fatta in Moscovia, cioè in Pietroburgo, come leggesi nella sopracitata sua Iscrizione sepolcrale.

tor Branca, di cui parleremo in appresso, nella veramente lapidaria inserzione, che leggesi nell'or' ora descritta nuova Chiesa.

Antonius. Franciscus. Branca.

Brisagi. Anno MDCCXIV. Natus.

Noricam. A. MDCCXXIX. Petropolim. MDCCXLIII.

Mercaturæ. Studio. Projectus.

Labronæ. A. MDCCLXVII. Consedit.

Reditu. Illuc. Q. Patria. A. MDCCLXXVII.

Mediolani. Per. Aegritudinem. Intercepto.

Ante. Aram. Deiparæ.

Cui. Locum. Hunc.

Jam. Religione. Populi. Sacrum.

Patrónat. Jure. Ab. Se. Acquisitum.

Anteriore. Templo. Funditus. Extructio.

Odæo. Ejus. Quæ. Fastigio. Ornatis. Perfectis.

Sacerdotio. Et. Sacerdotis. Aedibus. Additis.

Area. Cum. Substructionibus. Amplificata.

Via. Sæpe. Ex. Ruinis. Eruta.

Directa. Prolata. Munita.

Introitu. Constrato. Septo.

Porticula. Aedicula. Quæ. Aucto.

Nobilitandum. Aere. Suo. Curaverat.

Vita. Functo. XVII. Revecto. Inlato. XIV. Kal. Quint.

Fil. Moestissimi. Pos.

BRANCA Gian-Battista Oblato della Congregazione de' SS. Ambrogio e Carlo. Venne alla luce in Brissago (b) li 7. febbrajo 1784. Sino dalla puerizia diede evidenti presagj di quel grand' Uomo in sapere, e in pro-

(b) Avvi, lo so molto bene anch' io, un altro Brissago nella Valtravaglia [Ducato già] e Diocesi di Milano. Non tema adunque Brissago Milanese, che nè in questo articolo, nè in tutta la presente mia Opera voglia togliere a lui qualche suo pregio per darlo ingiustamente al Brissago nostro Svizzero. Di esso dunque parlando non voglio omettere una notizia certo interessante, comunicatami dall'attual' Arciprete d' Ascona, e Membro del Gran Consiglio Giulio Cesare Caglioni amante e studioso della storia patria, e alla cui prontezza, e diligenza debbo non poche notizie spettanti al Distretto Locarnese, da lui ricevuta dall' Oblato Andrea Branca Parroco e Vicario Foraneo di Brissago, nuovo lustro anch' egli e decoro del nome, e della famiglia Branca. Attesta egli adunque il lodato Oblato Branca d' aver udito replicatamente dalla bocca medesima del fu Dottor Branca; di cui è il qui tessuto elogio, qualmente avea egli stesso ritrovato sopra autentiche carte, esistenti nella Biblioteca Ambrosiana, di cui è stato per tanti anni degnissimo Prefetto, che nel 1500. si trovavano in Milano ventotto fra Avvocati e Procuratori tutti di Brissago Svizzero, e che nello stesso secolo vi fu un *Finaldi* di Brissago, Presidente del Senato di Milano. Nel comunicare questa notizia al suo amico Arciprete Caglioni così conchiude il saggio Parroco Branca: *non sarei tanto ardito da scrivere queste notizie, se non fossero autorizzate da un soggetto quanto grande, altrettanto incapace di mentire, qual' era il fu Dottor Branca.*

bità , che fu veramente. Nell' età di cinque anni fu affidato a un bravo Sacerdote , perchè lo istruisse ne' primi elementi della lingua latina , da lui appresi felicemente nello spazio di due anni , e pochi mesi. Non avea per anco compiuti gli otto anni quando fu ricevuto nei Seminarj di S. Carlo , ne' quali si trattenne sino all'epoca del suo Sacerdozio , attendendo gradatamente a tutti gli studj , convenevoli a persona ecclesiastica con tale e tanta sua gloria , che al termine de' prefati suoi studj fu trascelto tuttora cherico a recitare una Orazione latina nell' Accademia del Seminario di Milano innanzi il fu Cardinale e Arcivescovo Pozzobonelli , e a un numeroso consesso di letterati , la quale riportò l' universale gradimento , e applauso , e per modo , che si volle pubblicata colle stampe. Fatto Sacerdote , e ricevuto con vero trasporto di contentezza nella prefata illustre Congregazione de' Signori Oblati fu destinato maestro di belle lettere nel Seminario di Monza ; poi in quello di Milano , indi nel Collegio Elvetico. Dalle belle lettere passò all' impiego di Repetitore di filosofia negli ultimi due indicati Licei. Vivono ancora alcuni de' suoi Alunni , i quali si chiamano avventurati d' aver' avuto Branca per loro precettore , nè sanno finire d' encomiare il profondo suo sapere , e la multiplice sua erudizione. Altamente persuaso il nostro Branca dell' utile , anzi della necessità di sapere le due lingue greca e ebraica per la intelligenza della Sacra Scrittura , di cui s' abusarono mai sempre , e s' abusano tuttora gli eretici e miscredenti a sostenere i perversi loro errori pensò a introdurre ne' Seminarj di S. Carlo lo studio delle due prefate lingue. Siffatto disegno incontrò quegli ostacoli , che sono d' ordinario conseguenze della novità , quantunque commendevole , da lui però superati con pari senno e coraggio , sicchè giunse ad essere il primo maestro di codeste lingue ; e quindi a formar' epoca in questa parte ne' Seminarj di S. Carlo. Due anni sostenne questo impiego con quell' onore e plauso , che già ognuno si comprometteva dai rari suoi talenti , dalla grande sua perizia nelle dette lingue , e dall' indefesso suo studio. Cresceva intanto in Milano la sua fama , e per siffatta guisa , che i Dottori di Collegio bramarono eglino medesimi di riceverlo , siccome fecero , con rimostranze straordinarie di giubilo nel loro Consorzio.

Il nuovo Dottor Branca onorò non poco il ricevuto grado e titolo colle letterarie sue produzioni , delle quali accenno per ora solamente una grammatica latina , scritta in versi latini , e l' insigne sua opera di controversia , che da se sola basta a immortalare il suo nome. L' uffizio di Prefetto della Biblioteca Ambrosiana , che esercitò per una lunga serie d'anni fu addattissimo ai pacifici , e continui suoi studj ; e quindi lasciò dopo di se un copioso numero di opere già pronte per la stampa ; ma che la sua modestia non permise , che si pubblicassero , mentr' egli viveva. Fra queste merita d'esser ricordata l' opera per tutti i titoli veramente grande , intitolata : *De Sacrorum librorum latinæ vulgatæ editionis auctoritate* , di cui non si è pubblicato per ora , che il primo tomo , il quale sebbene non sia , che il Prolegomeno di tutta l' Opera ; egli è cionondimeno in quarto gran-

de, e assai voluminoso. S' aspetta con desiderio il momento faustissimo per le scienze ecclesiastiche di veder usciti alla luce i preziosi MS. di questo veramente esimie Letterato. L' omniigena sua letteratura fui presso a dire unita alla naturale sua amabilità e prontezza nel compiacere chiunque avea a lui ricorso in materie scientifiche era cagione, per cui e i vicini, e i lontani a lui si volgessero per aver lumi e cognizioni, massime di storia, e di erudizioni; epper ciò egli fu in carteggio coi primi letterati non solo d' Italia, ma direi quasi, e senza esagerazione di Europa, e segnatamente col famoso Milord Chennichot, e coi Cardinali Antonelli, e De Zelada. Venne a Milano un celebre letterato Svedese, e tratto dalla fama del Dottor Branca andò più volte a visitarlo; e dopo averlo trattato a lungo ebbe a confessare di non aver trovato un Uomo a lui uguale in dottrina, e in erudizione.

Seppè il nostro Branca unire (unione necessaria in tutti; ma segnatamente in un ministro dell' altare) al grande suo sapere una condotta di vita esemplare, e edificantissima, e tale, che potrebbe proporsi per norma di un vero Sacerdote. In mezzo a tanto suo sapere; era ciononostante umilissimo. Dolevansi seco lui dolcemente i suoi Confratelli, che tenesse sempre nascosta agli altrui sguardi tutta la ben meritata sua gloria, cui o non rispondeva, o sorridendo diceva, che era ignorante. Era assiduo, e pazientissimo nell' ascoltare le confessioni nella sua Chiesa di S. Sepolcro delle persone di qualunque genere e maniera. Chiamato alcune volte a confessare gente bassa e volgare interrompeva (esempio degno certo d' imitazione) con pari ilarità e prontezza gli studj più serj e interessanti, e si prestava agli spirituali suoi bisogni; epper ciò aveva grido di caritatevole, e illuminato Direttore di spirito; equindi era spesso consultato anche in questa scienza di condur' anime a Dio da personaggi ragguardevoli sì ecclesiastici, che secolari. Morì in Milano li 20 Dicembre 1799. in età d' anni 76., e fu tumulato nell' antico sepolcro de' Padri Oblati con ispeciale licenza del Commissario Cocastelli. (c) Odo dire, che quanto prima uscirà alla pubblica luce un compiuto elogio di questo per tutti i capi veramente Uomo Illustre, scritto da penna dotta, ed erudita. La seguente è l' iscrizione, che leggesi sopra la cassa, in cui riposa la di lui spoglia mortale.

Joannes. Baptista. Branca.

Ex. Congregatione. Oblatorum. SS. Ambrosii. Et. Caroli.

Ambrosianæ. Bibliothecæ. Præfectus.

Vir. Pietate. Et. Doctrina.

Supra. Quam. Dici. Potest. Insignis.

[c] Nel Decreto delli 20. Dicembre 1799., con cui S. E. il Sig. Conte Cocastelli Commissario Imperiale accordò la grazia di tumulare nel vecchio sepolcro de' Signori Oblati il corpo del fu Dottor Branca sono degne d'osservazione le seguenti parole: *Attesa la singolarità del caso, che non ammette esempio.*

Ob. Eamque. Rem. Externis. Item. Ac. Sua.
Cum. Primis. Vero. Archiepiscopis.
Josepho. Cardinali. Puteobonello.
Tum. Philippo. Vicecomiti.
Charus. Quoad. Vixit. Et. Venerabilis.
Huc. Ex. Privilegio.
Quod. Nemini. Datum. Postquam. Edicto. Cautum. Fuit.
Ne. Quis. Privatus. Intra. Urbis. Moenia.
Sepulcro. Inferretur.
Inlatus. Est. XII. Kal. Januar. Anno. MDCCXCIX,
Cum. Pridie. Obiisset.
Vixit. Ann. LXXVI. Mens. X.
Ave. Collega. Optime. Anima. Castiss. In. Pace.
Heu. Quis. Desiderium. Expleat. Tui.

* BRENTI cognome di tre fratelli Paolo, Giovambattista e Grandonio. Paolo imparò la pittura sotto il Carloni, e poi in Venezia. Ritornato alla patria passò all'altra vita nel 1769. mentre molto attendeasi dal suo talento. Giovambattista, e Grandonio divenner pittori d'architettura studiando sotto Raffaele Sua. Vivono essi per lo più in Bergamo; ma le opere sono state eseguite in più luoghi, dove volentieri si fece esperimento del loro valore. Grandonio, e Giambattista colorirono a fresco una sala nella mia villa di Balbiano con sommò spirito di logge fuggenti, d'archi, di edifizj maestosi. Possono chiamarsi nipoti di Bibiena, poichè a loro venne quel gusto col loro maestro Sua, che fu nella scuola figlio di quel celebre pittore. Nacquero essi a Selorino (terra sopra Mendrisio in distanza di un miglio circa) Giambattista nel 1730., e Grandonio nel 1738.

BRILLI *Andrea* nato l'anno 1682. in Cureglia, terra distante poche miglia da Lugano. I rari suoi talenti, l'assiduo suo studio della Tattica militare, la fermezza del suo spirito, e particolarmente l'invitto coraggio mostrato in più ardui e pericolosi intraprendimenti lo portarono con molta rapidità ad essere nelle armate Russe Generale in capo. In merito poi de' militari servizj prestati a quella Corte è stato fatto Governatore di Riga, Capitale della Livonia nell'Impero Russo, e morì in tale impiego. Per opera sua furono introdotte, e stabilite in Pietroburgo le Missioni Apostoliche, che sono state sostenute dai Religiosi Francescani Riformati.

BULLA *Bernardo* da Muggio terra sopra Mendrisio, e da lui distante poche miglia. Ad onta delle fatte diligentissime ricerche, due sole notizie certe si sono potuto avere di esso lui, che a me per altro sembrano bastevoli; perchè io ne faccia del nostro Bulla onorata menzione. La prima e principale si è, che per più anni è stato Senatore nella Città di Praga. A considerare per una parte quanto sia stata onorifica e splendida la carica, e dignità Senatoria, la quale per conseguenza non si conferiva, che a persone cospicue o per meriti personali, o per chiarezza di famiglia, o per altri esercitati luminosi impieghi; dall'altra a riflettere, che Bulla in

Praga era forastiero , nè vantar poteva splendore di nascita ; è d'uopo inferire , che i soli meriti suoi personali lo abbiano portato al grado di Senatore. La seconda è, che nel 1726., mentre dimorava in Praga , istituì nella sua patria il legato delle Quarant' ore , e di là mandò per la Chiesa parrocchiale della detta sua patria varj e considerevoli doni. Abbiamo dunque nel nostro Bulla un Uomo , che figurò nel Senato della Capitale della Boemia , e che lasciò alla patria segni di pietà , e di religione.

BUSI *Santino* di Bissone bravissimo Stuccatore. Se l'essere favorito dai Principi nella esecuzione della propria arte è un argomento bastevole a supporre l'artista in essa eccellente, il nostro Busi è da dirsi anch' egli eccellente stuccatore sulla certa notizia , che i due Imperadori Giuseppe I. e Carlo VI. , e il Principe Eugenio , e il Principe di Schwarzenberg , e Lichenstein , ed altri ragguardevoli personaggi della Germania ; e massime di Vienna si valsero molto dell' opera sua , e lo favorirono a preferenza di parecchi altri insigni stuccatori de' suoi tempi. Busi era già vecchio nel 1731. Antonio Bibienna , fratello di Giuseppe celebri pittori teatrali sposò una sua figlia.

BUSTELLI *Gian-Giacomo Pancrazio* nato in Locarno l'anno 1716. Ebbe per educatori due probi Sacerdoti Parrochi. In Como , e in Milano attese agli studj , convenienti alla Chierisia , cui erasi tosto dedicato. Fu in lui osservato (sebbene di tre lustri appena) un genio particolare di erudirsi nella Sacra Scrittura , e nei Santi Padri Commentatori della medesima , e colla assidua lezione di ottimi libri spiritali studiosi di ben regolare la sua vita. In età ancor giovanile ; ma per senuo e probità matura e provetta fu fatto Parroco di S. Bartolomeo nella Valle Verzasca del medesimo Distretto Locarnese. Non una compendiosa relazione; ma una ben diffusa leggenda sarebbe qui d'uopo a narrare le fatiche , le cure , e sollecitudini sue pastorali. Dirò per ora solamente , che tale era e tanto il credito di Bustelli , che non solamente dalle terre circonvicine ; ma anche da lontani paesi venivano a lui le genti per consultarlo sul grande affare delle anime loro , e segnatamente per confessarsi da esso lui.

Esercitò inoltre più anni con istancabile zelo ; e quindi con frutto veramente straordinario delle anime il laborioso impiego di Missionario. Di ciò persuasi i Vescovi di Como e di Novara spesso si valsero dell' opera sua a vantaggio delle rispettive loro Diocesi , tra le quali vive tuttora in laude , e benedizione la memoria del nostro Missionario Bustelli. In Como , in Novara , in Bellinzona , in Lugano , in Locarno , nella casa , come dicono , di *Oscella* nella Valmaggia , nella Valle Lavizara , e spessissimo nel Collegio Asconese dettò gli spiritali Esercizj agli Ecclesiastici , ai Chierici , alle Monache , a Secolari sempre con uguale gradimento e frutto delle anime.

Tra le molte morali sue virtù la carità verso i poveri è stata in lui singolare , e per modo , che quantunque tenue fosse la sua entrata ; tuttavia la sua carità era così industrie , e operosa , che sapeva trovar opportu-

no ajuto agli indigenti di varie sorta, che avevano a lui ricorso. Grande parimente è stata la sua ospitalità, per cui tutti i forastieri, che tratti dalla fama, cui era salito venivano a visitarlo, e a conoscere personalmente un uomo di tanto grido, riceveva cortesemente nella propria casa, e rimandava da se lieti e contenti. La pietà però e divozione all' augustissimo Sacramento è stato in lui caratteristica, e per modo che nell' atto che celebrava al sacro Altare fu veduto più volte alienato da' sensi, e come in dolcissima estasi rapito con sorpresa, e meraviglia de' circostanti. Cercava in oltre i luoghi appartati, e solitarj per meditare un tale, e tanto Mistero; siccome ancora i misterj della passione, e morte di Cristo. Univa alle morali sue virtù l'affabilità, e gioialità del trattare, e conversare; epperchè la sua compagnia era aggradita ad ogni genere di persone. Sapeva molto bene la musica, e toccava con buon gusto la cetra, che teneva appesa vicina al letto, e appena svegliato di notte, a guisa del Real Profeta, suonava, e cantava orazioni sacre, e Inni di lode a Dio. Il che giovava a renderlo d'animo lieto, e di trattar conversevole come già accennai; d'una maniera però esemplare, e edificante, e quale appunto conveniva a un Ministro del Signore.

Quasi presciente della vicina sua morte la annunziò assai tempo prima all' amatissimo suo popolo, ed esortollo più volte ad esser ben cauto e circospetto nell' elezione del successore, e di più indicogli egli medesimo quale avrebbe potuto essere; e senza alcun previo male, senza dolore, senza che alcuno de' suoi congiunti fosse presente passò placidissimamente alla grande eternità li 7. Ottobre 1771. d'anni 55., e fu sepolto nella sua Chiesa Parrocchiale col seguente epitafio.

D. O. M.

*Joannes Jacobus Pancratius Bustelli
S. Bartolomæi Vogurni Proparochus
S. Missionis Novoc. Diæc. Præpositus
Integritate vitæ, morum suavitate
Verbi Dei prædicatione spectatissimus,
Studio, vigiliis, itinèribus,
Corporis maceratione consumptus*

Deo

*Animas multorum adeptus
suam reddidit*

Nonis Octobris A. MDCCLXXI.

Annos natus LV.

Fratres cum lacrymis

P. P.

Era di statura mediocre, colla fronte spaziosa, assai macilente, e sulle labra, e in tutto il volto vedevasi sparso un color pallido; segni della vita sua austera e penitente. Il suo aspetto era divoto, e maestoso. Esiste un libretto intitolato. *Elogium Sacerdotis Jacobi Pancratii Bustelli, Pa-*

storis, dum viveret, S. Bartolomæi in Valle Verzasca, Plebis Locarnensis in Ditione Helvetica Reipublicæ, SS. Missionum Comensis Diocesæ Præpositi; Imaginem exhibens Viri integerrimi, Pastoris præstantissimi, piissimi. Auctore I. R. S. Turicensi. V. D. M. Turici. Typis Orelli, Gesneri, Fuesslini, et Soc. MDCCLXXIII.

C

CALDELLI Gian-Antonio da Brisago. E' nato l'anno 1721. e morì l'anno 1791. Merita luogo onorevole tra i Pittori di grido. Si è molto distinto nel Disegno, e nella Prospettiva, e per modo da trovar pochi a lui uguali. Il suo colorito era vivo dirò così e parlante. Nella fresca sua età portossi ne' paesi Bassi una volta Austriaci, e in essi dimorò per molti anni, dando continue pruove di valente Architetto, e Dipintore; epperchè esistono in quelle parti le maggiori, e migliori sue opere. Col suo valore meritossi la stima, e la grazia del fu Duca Carlo di Lorena, e della Principessa Carlotta sua Sorella. Nella Chiesa di S. Gottardo d'Intragna, e in Locarno nella Chiesa di Sant'Antonio, e in casa Orelli si veggono alcuni suoi lavori. Vedesi parimente in Brissago nella sua propria casa una sala a pian terreno da lui leggiadramente dipinta l'anno 1772., siccome ancora in Brissago medesimo un bellissimo ornamento d'architettura all'Altare della B. Vergine da Ponte fatto l'anno 1773.

CAMUZIO Andrea, figlio di Francesco Camuzio di Lugano, celebre Medico, e Letterato. Il nostro Cicereio nella lett. IX. del lib. II. a Giuseppe Ossuzio Causidico Luganese così scrive: *Salutem dic Andræ Camutio virtutum, et patriæ nostræ decori.* E' stato pubblico Professore di Medicina nell' Università di Pavia, e Proto-Fisico dell' Imperator Massimil. II. per 14. anni, cioè dall'anno 1564. sino al 1578. Abbiamo di lui molte egregie Opere in varj generi di scienze, di arti, di diritto canonico, di araldica, e di amena letteratura, che mi reputo in dovere di accennare, e in quello stesso latino idioma, in cui furono scritte.

I. *Disputationes, quibus Hieronymi Cardani magni nominis Viri conclusionem infirmantur, Galenus ab ejusdem injuriis vindicatur, Hyppocratis præterea aliquot loca diligentius, multo quam nunquam alias explicantur.* Questo libro fu dedicato a Daniele Barbaro Patriarca d'Acquileja, e stampato in Pavia da Bartolo l'anno 1563. in 4. Che che abbiano detto gli encomiatori del Cardano sì antichi, che moderni, e tra gli altri Bartolomeo Curzio; cioè che il nostro Camuzio ha scritto questo libro *ad Cardani æmulationem*, basta a giustificarlo leggere la citata sua dedicatoria a Daniele Barbaro. In essa dunque così si esprime: *siquidem in hac Insubria nostra quamplures videas non solum Auditores, verum etiam jamdiu promotos ad Lauream, quos minime pudeat Cardanum contra Galeni placita, veluti Physicum Apollinem in medium producere, idque non mediocri labo-*

rantium dispendio. *Ceterum primitias elucubrationem mearum tibi vindicandas censui....*

II. *Tractatus de Residentia Episcoporum; videlicet utrum ad jus divinum, vel ad Ecclesiasticum pertineat; ad Cardinalem Ludovicum Simonetam ad Oecumenicam Synodum Apostolicum Legatum. Papiæ apud Bartolum 1563. in 8.*

III. *De humano intellectu libri vi. ad Cardinalem Carolum Borromeum, postea inter sanctos relatum. Ibidem apud eund. 1564. in 8.*

IV. *Apologia ad supradictum Cardinalem Borromeum, in qua Camutius pollicetur, se publica disputatione defensurum quidquid hactenus scriptis prodidit. Extat in eodem libro.*

V. *De Amore, atque Felicitate libri ix. ad Maximilianum II. et Mariam Austriacam Impp. Viennæ Austriae apud Stephanum Kreuzer 1574. in fol.*

VI. *Defensiones humani generis. Extant ibid.*

VII. *De Nobilitate libri viii. Opus posthumum: ad Eminen.^{am} Cardinalem Cæsarem Montium Mediolani Archiepiscopum. Mediol. 1650. in 8.*

VIII. *Epistolæ II. ad Franciscum Cicereum. Editæ sunt inter Gudii epistolas pag. 118. Epistola vero italica Cicerei ad Camutium est in Cod. Belgiosiano.*

Nell' anno 1557. al 1. di febbrajo è stato dal Senato di Milano annoverato tra i Cittadini Milanesi unitamente a tutti i suoi discendenti. Per questo ottenuto privilegio, e per la lunga sua dimora in Milano, in cui finì i giorni suoi vien detto da alcuni scrittori Milanese; ma Lugano è l'avventurata sua patria. Parlarono di lui con molta lode Bartolomeo Curzio (1) e Gian-Giacomo Mangetto (2), e il Giureconsulto Giovanni Sironi (3), il quale ha tessuto la stessa serie genealogica d'e' Camuzii dal secolo xv. sino ai figliuoli del nostro Andrea Camuzio. Finalmente Andrea Bernardino Baldini (4) ha voluto onorarlo col seguente distico.

Cui virtus testata tua est, memorande Camuti

Semine mortali te negat esse satum.

Giacchè mi cadde in concio di nominar un uomo per tutti i capi veramente illustre; qual fu senza dubbio Bernardino Baldino, penso di far cosa grata alla degna sua patria il ricordare qui i pregi di un suo cittadino, di cui temo sia quasi perduta la memoria. Egli è nativo di Intra, Borgo assai ragguardevole posto alla riva del Verbano. (5) E' stato eccel-

(1) *De claris Medicis Mediol. pag. 82., 101., et 158.*

(2) *In Bibliot. Scriptor. Medicor. tom. 1. pag. 25.*

(3) *In Tractatu de leg. Nobil. pag. 4., 67., et 68. impress. an. 1714. in fol*

(4) *In lusibus pag. 48.*

(5) Avvi lo so anch' io tra gli Scrittori qualche disparere circa la patria di Bernardino Baldino, volendolo alcuni di Suna e altri di Isella. Il nostro Cicerio però lo chiama decisamente di Intra, e il di lui Postillatore il Ch. P. Casati Nota 12. volum. 11. pag. 183. dice. *Vera itaque docent Picinellus, et Ghilinus,*

lente Umanista, insigne Matematico, celebre Dottor Fisico, gran Poeta; e ciò, che mi piace di far osservare alla moderna gioventù, di singolare probità; epperò non solamente stimato, ma amato da tutti generalmente. Diede alla luce le seguenti opere.

I. *Regola di misurare il cammino fatto da naviganti, e di saper il luogo, dove si trovano a tutte le ore.*

II. *Due Dialoghi, uno de multitudine rerum; l'altro de materia et diversitate disciplinarum.*

III. *Un altro Dialogo. De præstantia, et dignitate juris civilis, et Artis Medicinæ.*

IV. *Un breve Discorso intorno all'utilità delle scienze, ed arti. Tutte queste produzioni sono in prosa; le altre che sieguono sono in versi.*

V. *Stanze, nelle quali è descritto l'aspro Inverno, che fu quello dell'anno 1571.*

VI. *Libellus de Bella Othomanicorum ad manes.*

VII. *Liber de bello a Christianis, et Othomanicis gesto.*

VIII. *Bernardini Baldini Carmina.*

IX. *Bernardini Baldini Lusus.*

X. *In Pestilentiam libellus.*

XI. *Liber de Deis fabulosis antiquarum gentium.*

XII. *Liber de Stellis, et hominibus in stellis, et numina conversis.*

XIII. *Liber de arte poetica Aristotelis versibus expressus.*

XIV. *Oeconomica Aristotelis versibus exposita.*

XV. *Octo libri Physicorum Aristotelis versibus expressi. Veggasi Paolo Moriggia della nobiltà di Milano lib. 3. pag. 260.*

CAMUZIO Eugenio, figliuolo del sopra lodato Andrea. Visse per più anni in Roma con credito grande di probò, e dotto Prelato. Lo stesso Pio V. allora Sommo Pontefice lo avea in molta stima. Intesa dunque appena dal Santo Padre la morte del Cardinal Castiglioni, e Vescovo insieme di Bobbio, destinò immantinente a quella Chiesa vacante il nostro Camuzio. Questa elezione accadde li 19. Dicemb. 1558. Governò quella Chiesa per una lunga serie d'anni; poi portatosi di bel nuovo all'amata sua Roma là morì, e fu sepolto l'anno 1602. (1) S'ingannarono adunque (inganno facile a chicchesia) (il Ballarini) (2), e l'Argelati (3) nell'as-

*qui Intram Baldini patriam esse scripserunt, potius quam Bartholomæus Curtius, Lazarus Augustinus Cotta, Argelatus, et Mazzucchellius, qui Sunæ natum eum existimarunt, ac nescio cur illud Baldini carmen, de quo adnotatione secunda hujus, inscriptionem præferat Baldini Iscelani. Sane tria loca hæc Intra, Suna, Isella pro-
quinqua inter se sunt, ad eandemque oram occidentalem Verbanus lacus posita. At-
tamen verum Baldini natale solum Intram fuisse ut credimus, præter Marchesonii epi-
stolam, suadet etiam Pauli Morigiæ Synchronii auctoris testimonium, descrizione del
lago Magg. cap. 13.*

[1] Veg. l'Ughelli Italia Sacra tom. IV. in Serie Episcop. Bobiens. n. 35.

[2] Cronich. di Como pag. 197.

[3] De scriptoribus exteris pag. 2076.

scrivere che Eugenio Camuzio fu promosso al Vescovado di Bobbio da Gregorio XIII., e che morì in Bobbio l'anno 1596., e che fu tumulato in quella sua Cattedrale. Trovandosi in patria il nostro Vescovo Camuzio l'anno 1576. consacrò nello stesso anno la Chiesa de' Padri Cappuccini in Sorengo, piccola terra, poco distante da Lugano: luogo del primo loro soggiorno, innanzi che abitassero questo Convento di Lugano.

CAMUZIO Carlo. Della famiglia Camuzia, una delle famiglie Luganesi più antiche, e illustri trovo un altro Personaggio, degno anch'esso di memoria, ed è il lodato Carlo Camuzio Vescovo di Justinopoli. Nel suo Ritratto si legge. *Caroli Camuti Episcopi Justinopolitani Luganensis Patritii* senza alcuna data nè di anni, nè di età. Justinopoli è la Città di Capo d'Istria sul golfo di Trieste. Fu detta Justinopoli da Giustino Imperadore, che la ristaurò.

Mi fo qui un dovere di riprodurre alla luce a onore di questa Luganese Famiglia quanto leggo nel Dizionario di Giovi da lui tratto da un MS. di Paolo Cigalini. E tanto ancora più quanto che lo stesso Cigalini chiama Svizzera la Famiglia Camuzia. *Camutiorum familiam*, dice, *pertractandam aggrediens non possum non maxime tantam medicorum. Seriem ab tritavis, abavis, avis subsequentem admirari hæc nobili ab origine ducta Soboles Albertos, Bernardos, Franciscos, Hieronymos, et Andreas omnes in humanæ Societatis salutem omnide propensos edidit, quos, quia tunc in fæderatorum Helvetiorum dictione degebant, singulos recensere supervacaneum duco: Hæc familia edidit Ludovicum quemdam, cui si paucos medendi peritia pares extitisse fatear, proculdubio a vero non aberrem Hunc secutus est alter Andreas. Hic sacrum Heliconæ Musarum, hic virtutum apicem conscendit, nam licet medica excellens laureola ita ut facile princeps cuicque antecelleret, omnium tamen tam Sacrarum, quam sæcularium litterarum melos plenis hausisse labiis ostendit. Quippe qui in S. Concilio Tridentino non solum ægrotantium Patrum medelæ exerebaret, sed etiam disceptans in arenam prodiret, et arguendi solertiam, distinguendi, ac enodandi peritiam suam ostentaret.*

CANEVALI Gian Francesco di Lugano. Fu Uomo di Magistratura. In Novara ha sostenuto la carica di Avvocato Fiscale Cesareo, in Cremona, e in Lodi di Podestà, e in Milano di Giudice del Gallo; carica a quell'epoca molto luminosa. (a) Trascrivo il sugoso elogio a lui fatto dal nostro Perlasca. *Quam item fuit illustre illud Joannis Francisci Canevali cui extero et peregrino haud gravatè Rex noster magnos magistratus mandavit, atque a Laudensi præfectura rerum capitalium Cremonam, ac inde Mediolanum devocavit, ut in umbilico provinciæ judicis munere fungeretur.* Questo illustre nostro Cittadino figurò nei prefati gradi, e impieghi diplomatici; siccome in altri consimili dal 1542. sino al 1558.

Di questa antica, e cospicua famiglia di Lugano meritano d'essere

(a) Veggasi la nota (a) dell' art. Castagna Pietro Paolo . . .

nominati *Domenico Canevali*, uno de' primi Notari di Lugano del 1500: (b) e *Ludovico Canevali*, figlio di Gian-Francesco, eletto Podestà di Lui-

(b) Sanno gli eruditi, che a quest'epoca l'ufficio Notarile non si conferiva, che a persone distinte, e accreditate per dottrina, per probità, e anche per nascita. Chi poi bramasse erudirsi su questo ben degno argomento, e vedere la stima, in cui si aveva anticamente il Notariato presso le diverse genti e nazioni legga l'opera di Francesco Osio Giureconsulto milanese intitolata: *De antiqua Tabellionum nobilitate*, stampata in Milano l'anno 1636., siccome ancora l'altra consimile produzione del P. D. Placido Puccinelli Cassinese, ma assai più estesa, stampata anch'essa in Milano nel 1654., che ha per titolo. *Della fede e nobiltà del Notajo, colla serie di molti soggetti insigni per sangue, dignità, lettere, ed armi.* Amendue questi autori provano assai bene il loro assunto, e massimamente con leggi, ed esempi. Aggiungo qui a giusto onore del detto Notariato, e de' Notari quanto scrisse del Collegio de' Notari di Pavia un moderno ch. Autore. Ad essi medesimi adunque rivolto così gli encomia . . . * Difatti il trovarvi già da sei secoli per lo meno condecorati di Collegio e di Costituzioni, senza cui nè può reggere, nè si dà nella Repubblica alcuno stabilimento o corpo morale, vantando così quell'antichità d'origine, che è base e misura della nobiltà, e di cui è prova il Rescritto di Federico II. Imperatore del 14. febbrajo del 1227., col quale dopo aver tra noi sopprese tutte le sociali ragunanze, perchè credute perniciose ai suoi diritti di Supremazia ed al bene dello Stato, dà siffatta generale interdizione volle esentato il vostro Collegio, come che destinato a vegliare sulla legalità degli atti pubblici, e ad ovviarne le falsificazioni e le frodi; i successivi Imperiali, Regj, e Ducali Diplomi del 1311., 1366., 1495., e 1592. diretti a confermare il Collegio stesso nelle antiche prerogative, e in quella segnatamente della privativa giurisdizione di conoscere e provvedere ne' casi predetti di falsificazioni; l'attributo di *dignità*, che il Senato di Milano nel 1745., conformandosi alle leggi Romane accordò al vostro ufficio, e quelle di *nobile e spettabile* al vostro Collegio; il giudizio del Tribunale Araldico, che nel 1714. con piena cognizione di causa assicurò al Collegio medesimo, ed a voi stessi tutte le accennate onorificenze; la Legislazione vostra statutaria dai Sovrani sanzionata, che esclude dal vostro rango le persone di estrazione, e costumatezza meno che onesta, facendo di ciò giudici, ed arbitri voi stessi; gli antichi giurispatronati fregi non ultimi d'onore, che collegialmente possedete in più luoghi; il lustro alla vostra professione già compartito coll'aggregarla al dignitoso ruolo di quelle facoltà, che dalle cattedre pubblicamente s'insegnano, e ciò non pure in questa celebre nostra Università dopo il di lei ristabilimento e Diploma Imperiale del 1361.; ma anche assai prima, come riscontrasi dal registro de' Comizj tenuti dal vostro Collegio ai 13. e 27. di febbrajo del 1343 Titoli son tutti, che decisamente caratterizzano l'onestà e nobiltà del vostro ufficio. *

Mi compiaccio di cogliere la favorevole occasione, che mi si presenta di dare a questa Famiglia un attestato di religiosa gratitudine col riferire, come *Domenico Canevali* è stato degnissimo Sindaco Apostolico di questo nostro Convento degli Angioli di Lugano sino dal tempo, in cui fu primamente abitato dai Padri Osservanti; cioè pochi anni dopo il 1500. Que' Padri per mostrarsi riconoscenti a un Uomo di essi assai benemerito ottennero a lui, e alla sua famiglia allora vivente dal Pontefice Leone X. grandi privilegi apostolici soliti concedersi solamente a soffermi personaggi. La Bolla in pergamena, che sta nelle mie mani è firmata da certo P. Bernardino Sansone da Milano Min. Oss. qual Commissario Apostolico a presentare la detta Bolla ai prefati Sig.ri Canevali e a investirli, dirò così, degli ottenuti privilegi apostolici. La firma è la seguente *Datum in loco S. Mariæ Angelorum Lugani die 26 Mensis Junij 1518. Frater Bernardinus Sanson Comisarius Apostolicus manu propria sub.*

no per parte della Regia Ducal Camera di Milano nel 1590. e *Carlo Canevali*, che nel grado di Capitano graduato servì per ben 38. anni Filippo V. Re di Spagna; essendosi in questo tempo molto distinto col suo valor militare nelle Campagne del 1742. 44. 45. e 46., e *Ferdinando Canevali*, figlio di Antonio, stato anch'egli Capitano dell'ex Repubblica Veneta, e per ultimo il tuttora vivo *Gian-Paolo Canevali*, Canonico di questa insigne Collegiata di S. Lorenzo in Lugano, e Vicario Foraneo, e amatore della poesia latina, siccome dimostrano i varj stampati suoi componimenti in questo genere, massime estemporanei.

CANTONI *Simone* (*) nato a Muggio, terra del Distretto di Mendrisio l'anno 1736. Apprese dal padre, che per la sua professione di Architetto dimorava in Genova, l'architettura. Da giovane si portò in Roma, e la attese per più anni con tutta assiduità a castigare, e fecondare il suo gusto, e a perfezionarsi in siffatta nobilissima arte. Siccome poi fornito ora dalla natura di feroce ingegno nell'inventare, unito alla vasta cognizione delle scienze matematiche; così partì da Roma abile alle grandi opere, da lui fatte, e che si accenneranno in appresso. Fu ricercato dalla Corte di Polonia, e anche da quella di Russia e con generosi stipendii; ma egli preferì l'amor de' genitori, e del patrio suolo alle più lusinghiere speranze. Riportò poco dopo il suo ritorno il premio dall'Accademia di Parma. Opera del Cantoni è la famosa Sala di Genova, da lui rifatta più bella colle stesse muraglie, che avanzarono con una arditissima Volta, e con un tetto artificioso. Tutta poi la ornò a piacer suo. In Bergamo il Palazzo Vailletti è suo disegno. In Milano ornò, e rivolse con sommo ingegno l'alloggio Serbelloni non per anco terminato. Nel maestoso Suburbano poi del Marchese Odescalchi, conservati i fondamenti già fatti, tutta mutonne l'economia, migliorandola non poco. Queste, e moltissime altre sue opere lo tolgono dalla schiera degli Architetti ordinarij. Il Liceo di Como è pure suo disegno, e di lui cantò il Marchese Marco Cigalini in una sua Ode, stampata in Piacenza l'anno 1804.

„ Nè molto andrà, che nuovo onor gli doni

„ E nuova vita il grande

„ Architettor Cantoni

„ Che dall'Elvezia al doppio mar si spande,

„ Qual Pollion nel Lazio

(*) A rettificare qualunque abbaglio circa la famiglia Cantoni giova sapere, che Pietro Cantoni bisavolo di Simone era di Cabbio, terra anch'essa della Valle di Muggio, e Pietro pure chiamavasi il padre di Simone, il quale sebben traesse l'origine dalla famiglia Cantoni di Cabbio; fu detto cionondimeno di Muggio, perchè il di lui padre, avo del nostro Simone erasi trasferito a Muggio, ove sposò l'unica erede della casa *Grighi* (ed ecco la ragione, per cui il Giovio nel suo Dizionario ha aggiunto *Grig* a Cantoni Simone). Di questo Pietro Cantoni di Cabbio è la Chiesa della Consolazione de' Padri Agostiniani fuori di Porta Romana di Genova, unitamente a quell'ampio Convento; la cupola poi della prefata Chiesa è opera di Gaetano, di cui si è già parlato.

„ Andò superbo, e chiaro,
 „ E qual dei colli Euganei
 „ Alla Jasonia Paro
 „ L'incrito Vicentin suonar si udi.
 „ Sorge per lui sacro agli studj un vasto
 „ Tetto dall' ime arene
 „ Che di Pericle il fasto
 „ Ricorda, e i giorni dell' eccelsa Atene
 „ Là pur staranno i portici
 „ Grati alla gente Argiva
 „ E là pur densi platani
 „ Stampar d' ombra godranno ampio sentier.

Egli vive ora in Milano in tale stima, che molti si pregiano d'averlo il suo Ritratto. Allo straordinario suo valore architettonico aggiunge molte belle proprietà naturali, che lo rendono a tutti caro, e amabile, e segnatamente una umiltà singolare, per cui fugge a tutto potere le lodi, e s'angustia proprio all'udirle, e molto più al vederle pubblicate colle stampe. Ad onta però di queste cognizioni io non dovea tradire il mio assunto per assecondare il di lui genio, quantunque in se virtuoso, e commendevole.

Meritano quì d'essere nominati due altri Cantoni, cioè Pietro padre del nostro Simone, e Gaetano di lui fratello. Il primo disegnò ed eseguì in Genova la celebre strada Cambiasi, e il Ponte sulla Polcevera. Disegni poi del secondo sono la vasta Chiesa di Porto Maurizio, e della Pieve, e di non poch' altre chiese sì in Riviera di Ponente, che di Levante; siccome ancora di varie altre fabbriche in Genova stessa. Finisco questo articolo col Ch. Giovio, e ripeto anch' io: *Si potrebbe mutare il nome di questa famiglia, e dirla Vitruiana*. A confermazione di tale titolo onorifico aggiungo, che col magistero di Simone, e di Gaetano si formò valente Architetto un loro Nipote e Cognato Pietro Luigi Fontana anch' egli da Muggio, il quale vive in Genova con molto credito. Fra le tante sue Opere meritano d'essere nominate. Il Ponte de' Cappuccini a Porto Maurizio. In Genova, poi un Casino sulla piazza di S. Cattarina, e la piccola Aggiunta colla bella facciata verso il giardino del celebre palazzo Bianco, come pure a Cornigliano la Loggia Serra ben'ornata con una Volta di difficilissima esecuzione, e la Chiesa di Mele sopra Voltri.

DE CAPITANI (a) Marco. Fu Vescovo d'Alessandria nel 1447.

(a) Sono in dovere di render ragione, perchè tra li Uomini Illustri Locarnesi annovero quegli eziandio della famiglia *De Capitani*. Questa famiglia è uguale a quella degli *Orelli*, di cui si parlerà a suo luogo. Allora adunque, che questa famiglia, abbandonato Locarno, portossi a Milano, per ivi godere una pingue conseguita eredità prese la denominazione *De Capitani* (1). Esiste tuttora in Locarno l'antica loro abitazione detta *Belvedere*, situata alle falde del monte, sopra cui avvi il Santuario della *Madonna del Sasso*, e posseduta ora da Giacomo Lecchi. Eglino

DE CAPITANI Assolonne. In merito di lunghi, e fedeli servizj prestati ai Duchi di Milano, ottenne quella Cittadinanza l'anno 1460. li 4. Gernajo, insieme con altri privilegj, ne quali vien chiamato *Nobile Dottore*. Ne' libri del 1474. della Parrocchia di S. Pietro all' Orto in P. O. si trova notato col titolo di Decurione della Città. Parimente nel 1513. si trova Decurione di Milano un altro *Pietro De Capitani*.

DE CAPITANI Tommaso. Professò l'Institutò Domenicano, e fu in esso insigne Teologo. Nell' anno poi 1508. fu da Giulio II. promosso al Vescovado di Cervia nella Romagna.

DE CAPITANI Agostino. Fu Dottore del Collegio de' Giudici di Milano, Conte palatino, Cavaliere Pontificio, e Cesareo, Prelato nella Corte di Roma, Referendario dell' una e l' altra segnatura, Nunzio nelle Spagne, e finalmente Governatore di Benevento. In compenso delle onorevoli, ma faticose sostenute cariche sarebbe stato senza meno promosso a maggiori, e più splendidi gradi; ma la morte, avvenuta (non trovo l' anno) troncò il corso della sua gloria.

DE CAPITANI Francesco Girólamo. Si è distinto nelle guerre della Lombardia al servizio di S. C. M. nel grado di Capitano, quantunque non avesse, che appena vent'anni, nella quale floridissima età cessò di vivere; e così la troppo immatura morte interruppe il corso alle maggiori promozioni, che gli promettevano i rari suoi talenti militari, e le pruove già date nelle surriferite azioni guerresche del prede suo coraggio.

DE CAPITANI Tommaso. Fu Capitano di S. Altezza il Duca di Mantova. Nell' anno 1620. si trovò presente alle celebri fazioni avvenute in Tiglio nella Valtellina, in Tirano, e in Sondrio contro i Griggioni Calvinisti, e in siffatti cimenti sostenne il carattere d' uomo assassinato, e coraggioso.

DE CAPITANI Cesare. Fu fatto Cavaliere di Malta. Merita qui d' es-

medesimi gli attuali Conti *De capitani* di Milano si compiacciono di questa loro origine, e dalla florida loro Libreria furono estratte le notizie; spettanti non solamente alla loro famiglia; ma sì ancora a parecchie altre principali famiglie di Locarno.

Prima che questa famiglia si stabilisse in Milano si portò ad abitare nella Valtellina, dove aveva le giurisdizioni di tutte le Alpi, e de' Castelli, e delle Terre situate nelle Pievi di Sondrio, Berbenno, e Val di Slave, e del Bagno caldo nella Valle di S. Martino. Fondò sopra Sondrio il Monastero delle Monache di S. Lorenzo, e nel Distretto di Tirano tre Conventi di Religiosi, quello di Andueno, di S. Perpetua, e di S. Romerio, e la Canonica di S. Giovanni a Stazione (2). Nella Valle di Slave aveva tutte le Fortezze, le pescagioni, le cacce, e le decime (3).

[1] Questo titolo non veniva concesso, che a persone di alta levatura, alle quali spettava lo stare vicine alla Maestà dell' Imperadore nelle pubbliche, e anche nelle private udienze. Queste in oltre accompagnavano lo stesso Imperadore allorchè veniva in Italia per essere incoronato.

[2] Veg. l'Anfiteatro Romano del Crescenzi pag. 205. e 206. e il libro detto *Potere della Cancelleria di Brescia* fogl. 45.

[3] *Idem ibidem.*

sere riferita una circostanza, notata da Pietro Crescenzo; ed è, che per ottenere siffatto Cavalierato esebì monumenti autentici di 13. gradi di avita nobiltà.

DE CAPITANI *Daniele*. Fu da Filippo II. eletto Corrier Maggiore di tutto lo Stato di Milano: carica, che si dava solamente ai Baroni, e Signori di gran levatura.

DE CAPITANI *Gian-Battista* figlio di Daniele. Fu fatto Conte del Borgo di Concorezzo nello Stato di Milano, e Capitano de' Corazzieri nel Belgio nel 1665.

DE CAPITANI *Conte Pirro*. E' stato Dottore e Cavaliere del Collegio di Milano, e tre volte Vicario di Provvisione, e per lo Stato di Milano eletto, e mandato Ambasciadore a Vienna all' Imperadore, e finalmente fu fatto Questore del Magistrato ordinario di Milano.

DE CAPITANI *Francesco Girolamo*. Fu Abate Generale della Congregazione di S. Girolamo; indi eletto Abate perpetuo del Monastero di S. Carpofo in Como.

DE CAPITANI *Cesare* Capitano nel Regno di Napoli, e Cavaliere, e Commendatore di Malta.

DE CAPITANI *Cesare* Capitano nel Regno di Napoli, e Cavaliere, e Commendatore di Malta.

DE CAPITANI *Pirra Daniele* figlio del Conte Gian-Battista. Fu anch'esso Conte di Concorezzo, e uno de' LX. Decurioni della Città di Milano, e Ambasciatore presso la Regina Elisabetta, Spōsa di Carlo III. Re di Spagna, da cui fu fatto Ciamberrano l'anno 1709. Nell'anno poi 1723. da Carlo VI. fu eletto parimente suo Ciamberrano; siccome ancora dall' Imperatrice Maria Teresa l'anno 1741. fu dichiarato suo Ciamberrano di Servizio. L'anno 1737. alli 29. Maggio fu eletto con tutti i suoi discendenti Grande di Spagna di prima classe.

DE CAPITANI *Cesare*. Fu Cavaliere di Malta, e Colonello al Servizio Imperiale. Morì in Vienna li 28. Settembre 1737. Cavaliere di Malta parimente è stato *Lorenzo de Capitani*, il quale perdette la vita in mare guerreggiando contra i Turchi l'anno 1700. *Giovanni Capitani* altro Cavaliere di Malta.

DE CAPITANI *Carlo* Dottor di Collegio, e Vicario di Provvisione in Milano negli anni 1727. e 1736.

DE CAPITANI *Conte Gian-Battista*, Decurione di Milano in cui morì l'anno 1769. li 25. Maggio. Trovo un altro *Conte Gian-Battista De Capitani*, che fu Grande di Spagna, e che sposò nel 1796. la Contessa Giovanna figlia del Duca Alessandro Serbelloni Sfondrati di Milano.

CAPRA P. Maestro Buonfiglio di Lugano dell'Ordine de' Servi di Maria. E' stato valente Oratore, e Socio del Servita Teologo della Repubblica di Venezia, la quale appena udita la lui morte mandò sollecitamente a ricercare tutti i suoi scritti. Fu destinato Vicario generale nel Brasile. Morì nel Convento de' Padri Serviti di Mendrisio li 6. Ottobre 1746. di anni

(si crede) poco oltre i 40. in credito di Religioso di singolare pietà.

CARESANA Giuseppe Salvatore nato in Cureglia poche miglia distante da Lugano l'anno 1696. E' stato insigne Architetto, e Ingegnere sì civile, che militare alla Corte di Torino. Quantunque verissimo sia il detto comune, che è meglio essere invidiato che compatito; cionondimeno egli è d'uomo prudente il sottrarsi in tempo ai fatali eccessi, cui porta spesso questa vile passione. Il merito singolare del nostro Caresana lo aveva in quella Città reso oggetto appunto di aperta invidia. Temendo egli adunque qualche trista conseguenza stimò bene di troncare le ben fondate speranze della sua fortuna, e ritirossi, siccome fece, in patria, cui giovò assaissimo coll' avere lasciato dopo di se un copioso numero di ben ammestrati allievi, che onorano la di lui memoria.

CARLONI Taddeo nato in Rovio terra sopra i monti del Lago di Lugano. Suo padre Giovanni nel 1560. lo condusse a Genova insieme con suo fratello Giuseppe. Apprese dal genitore i principii della Scoltura, e col lui assenso portossi a Roma; affine di imparare dagli antichi maestri l'arte di ben disegnare, e scolpire. I superbi monumenti, che là veggonsi d'Architettura, e di Pittura lo allettaron ad esercitarsi anche in queste nobilissime arti. In merito delle vegliate notti, del continuo suo studio, e della massima sua diligenza ritornò a Genova bravo architetto, pittore, e scultore. Le principali sue opere sono due Piedestalli, portanti due statue, che rappresentano il Cavaliere, e la Dama nel Palazzo Franco-Lercaro, la Cappella nella Chiesa di S. Lorenzo, di proprietà del Sig. Matteo Senarega stato Doge, e i due sepolcri della medesima, la Cappella della Madre della misericordia in S. Sisto, e la Fontana nel palazzo del Principe Doria, che rappresenta un maestoso Nettuno, seduto sopra uno sbruffante cavallo, circondato da Tritoni, Sirene, Ninfe, Delfini, e Mostri marini: il tutto eseguito con sì nobile disegno, con sì viva espressione, e con sì bello e proporzionato ordine, e ripartimento delle parti, che viene ammirata come un vero capo d'opera. Il nostro Taddeo pigliava qualche volta nelle mani il pennello per passatempo; e quantunque non fosse cattivo Pittore; non ha potuto distinguersi in siffatta arte; perchè le commissioni, che riceveva da varie Corti di Europa, alle quali era giunta la sua fama, lo tenevano continuamente occupato nella scultura. Lodi, e ricchezze l'accompagnarono sino alla morte, accaduta per una violenta febbre li 25. Marzo 1713. Fu sepolto in S. Francesco del Castelletto de' PP. Minori Conventuali. Due anni dopo il figlio suo maggiore Giovanni fece incidere sulla lapida sepolcrale la seguente iscrizione.

*Taddeus Carlonus
Egregius Sculptor
Nil nisi corpus
Morti concessit
1615.*

Questo egregio scultore fu d'indole amabile, di tratto grazioso e di

cuor tenero. Accettava pertanto di tutto il buon grado giovani d'ammaestrare, che difatto istruiva con somma pazienza, e amorevolezza (esempio veramente raro). Tra questi suoi allievi meritano d'essere nominati Daniele Casella Luganese, che terminò in Genova la Chiesa di S. Pietro a Banchi, cominciata dal suo maestro, e disegnò la prima Cappella a mano dritta nella Chiesa di S. Siro, e Domenico Scorticone, e Francesco, e Antonio scolari tutti Luganesi, che furono anch'eglino scultori, e architetti di molto grido; quantunque brevi sieno stati i giorni di tutti quattro. Taddeo finalmente non fu punto dal vile interesse; ma i larghi suoi guadagni profondeva nella educazione de' proprj figliuoli; epperò diceva sovente essere l'eredità de' figlj le virtù de' genitori.

CARLONI Giuseppe fratello di Taddeo, da cui apprese anch'egli l'arte scultoria; e quantunque non giungesse a paraggiar il fratello; ebbe non pertanto molto grido, e lavorò in Genova con Taddeo nell'eseguire commissioni venute da Mantova, da Francia, da Spagna; e da Inghilterra. Ebbe due figliuoli Bernardo e Tommaso, eredi del valore del Padre. Fu assalito da forte male di petto, e sulla speranza di risanarsi ritornò a Rovio a respirar l'aria nativa; ma senza frutto; perchè poco dopo morì in patria. Di Bernardo suo figlio si vede in Genova nella Chiesa del Gesù nella Cappella della Concezione la statua di S. Maria Maddalena, e nella Cappella di Santo Stefano la statua del medesimo Santo. Fu chiamato a Vienna da quella Imperial Corte, dove fece molte opere, e più ne avrebbe fatto, se la morte non lo avesse tolto dal mondo in età troppo fresca. Tommaso poi altro suo figlio guadagnossi in Genova il credito di bravo scultore anch'esso, e la esistono molte sue opere. Portossi a Torino invitato da quella Corte tratta dalla fama, cui già era salito, sebben in età ancor giovanile. Ma che? La morte arrestò i rapidi suoi progressi. Quel degnevole Principe compassionando la perdita inaspettata d'un sì valente artefice ordinò, che sopra il suo deposito fossealzata la lui statua con una onorevole iscrizione:

CARLONI Gian-Andrea, figlio di Taddeo; ma nato in Genova da Geronima Verra; epperò originario da Rovio. Imparò in Genova la pittura da Pietro Sofi Sanese. Persuaso di non poter riuscire buon pittore, se non si recava in Roma centro e emporio de' prodigj, dirò così, delle belle arti, là portossi, e fermossi per più anni con grandissimo suo vantaggio. Al suo ritorno dimorò per qualche tempo in Firenze, affine di conoscere il famoso Passignani, e imparare da lui a dipingere a oglio, e a guazzo. Giunto a Genova sposò Ersilia, ricca e virtuosa figlia di Bernardo Castelli. La Chiesa dell'Annunziata di detta Città non lascia dubitare dell'insigne suo valore. Nel Gesù si ammirano la trasfigurazione sul Tabor, il finale giudizio, l'adorazione de' Magi, l'ingresso del Redentore in Gerusalemme, e nel Palazzo Pallavicini la crudel morte de' figlj di Niobe, e il concilio degli Dei. Si crede il nostro Gian-Andrea morisse in Milano nel 1631. mentre lavorava nella Chiesa de' Padri Teatini. Vi furono due altri

fratelli Carloni Carlo, e Diego, due veramente insigni Artefici; ma poichè sono di Scaria in Val d'Intelvi, il volerne io di essi parlare, sarebbe un mettere la falce nella messe altrui.

DELLA CASA *Monsignor Giuseppe* originario di Stabio (*) nel Distretto di Mendrisio. Nacque in Roma l'an. 1754., dove compiuto l'intero corso de' suoi studii, e divenuto Sacerdote, attese al vantaggio spirituale dei popoli, occupandosi ne' Catechismi, e nelle lezioni di sacra Scrittura. Fu fatto Parroco in Roma di *S. Maria in via lata*; carica da lui sostenuta con molto decoro, e con frutto grande delle anime. Nel 1800. fu dagli Eminentissimi Cardinali Doria chiamato al Conclave tenuto in Venezia, in cui fu eletto Pontefice Pio VII. felicemente regnante. Essendo finalmente vacato il Vescovato d'Alatri, antica Città d'Italia nella Campagna di Roma fu promesso nell'anno 1802. a quella Chiesa Vescovile.

CASALINI Giovanni Battista, nato in Arogno terra Luganese li 18. Ottobre 1718. Arciprete di Silvano-Adorno, Diocesi di Tortona. Di lui è il libro stampato col seguente titolo: *Fatto riguardante il carteggio del Signore Arciprete Gio. Battista Casalini Parroco di Silvano-Adorno con Monsignor Scipione de' Ricci, Vescovo di Pistoja e Prato, con note di un Alessandrino amico dell'Autore.* (*) In Fuligno 1795. in 8.vo L'Ope-

(*) Penso di far cosa grata agli amatori delle antiche memorie col pubblicare la seguente Inscrizione Lapidaria posta nel muro esteriore a mezzo giorno della Chiesa di S. Pietro nel territorio di Stabbio.

V. F.

C. VIRIVS. VERVS

OVF.  MED

VI. VIR. IVN

PONTIF. ET. DECVR

ITEM. MANIBVS. FILIORV

SVORVM

C. VIRIO. VERLANO

ET

C. VIRIAE. C. F. VERAЕ

QVI. VIXERVN. ANN

QVINOS. DENOS

(*) Nell'Editore, e Annotatore di quest'opera parmi si possa riconoscere

retta è di pag. 190., compresavi un' Appendice d' edizione diversa , con cui si lagna , e giustifica non solamente contro diverse mutilazioni , ed interpolazioni del suo Manoscritto , fattevi senza sua saputa in Roma , ove lo avea trasmesso ; ma anche per le note troppo aspre e risentite contro il detto Vescovo di Pistoja , e i di lui Apologisti , e risponde a un tempo stesso a qualche censura fatta al suo libro dal Giornale Ecclesiastico di Roma del 1795. ai numeri 23. 24. e 25., ne' quali peraltro è sommamente commendata la dottrina , lo zelo , e la moderazione veramente singolare , con cui il nostro Casalini combatte alcune massime teologiche del lodato Vescovo , moderazione non imitata punto dall' editore , e autore delle note , nelle quali anzi l' asprezza , il sarcasmo , e il trasporto contra il Prelato medesimo , ed i di lui fautori si fanno troppo sentire.

CASELLI. Quantunque il Cardinale *Fra Carlo Francesco Caselli Servita* sia nato in Alessandria , Capo ora del Dipartimento del celebre *Marengo* ; cionondimeno egli è originario di Carona , Comune nel Distretto di Lugano ; epperchè ho diritto di annoverarlo tra gli *Uomini illustri del Cantone Ticino. La sua Famiglia abbandonò , non è molto , la Caronese sua Patria , e stabilì il suo domicilio in Alessandria. Caselli nella florida sua età abbracciò il chiarissimo Ordine de' Servi di Maria. In esso spiegò immantinente i rari suoi talenti , accoppiati a una singolare probità , e saggezza , per cui dopo aver compiuti onorevolissimamente gli impieghi di Lettore , di Maestro , e di Reggente , fu promosso gradatamente alle dignità tutte del suo Istituto , di Priore , di Provinciale , di Procurator generale , e finalmente di Superior generale. Attese per alcuni anni al ministero Apostolico , e predicò con molto onore nelle Città di Piacenza , d' Alessandria , di Milano , di Parma , e di Roma. E' stato per più anni Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice , e della Suprema Inquisizione. Fu in appresso da Pio VI. fatto Arcivescovo di Sida. (*) Nell' anno poi 1801. fu trascelto da Pio VII. felicemente regnante , e assegnato de-

l' Abate Francesco Eugenio Guasco , Uomo certo dottissimo , e che molto si è distinto scrivendo ne' tempi procellosi del Sinodo di Pistoja. 1. Dallo stile troppo scortese e caustico da lui usato in più altre sue produzioni di tal genere. 2. Dalla circostanza , che il manoscritto del Casalini fu variato in Roma , cui fu trasmesso , e in cui appunto trovavasi in carica il detto Abate Guasco. 3. Dalla frequenza dell' Annotatore in citare altre opere dello stesso Guasco , uscite alla luce nelle controverse medesime , e specialmente il suo *Dizionario Ricciano*. 4. Finalmente dalla patria dell' Annotatore stesso , che si annunzia Alessandrino , e d' Alessandria era il ch. Abate Guasco , morto già da alcuni anni.

[*] Sida Città marittima dell' Asia Minore all' imboccatura dell' Eurimedonte a Ponente , dice Tolomeo L. v. c. v. Fu Città grande e rinomata ; ma ora è quasi affatto distrutta , e le sue rovine si chiamano variamente dagli Scrittori *Scandalor* o *Canelohora* , e anche *Chirisonda*. Era Città Arcivescovile , e avea Suffraganei i Vescovadi di *Apendus* , di *Coracesco* , di *Myle* , di *Lybre* , di *Calabrasso* , di *Dalisan-dro* , ed altri. Fu patria di S. Eustazio , prima Vescovo di Berca , poi Patriarca d' Antiochia nel IV. Secolo.

gno Socio all'attuale Arcivescovo di Genova, e Cardinale *Giuseppe Spina* a recarsi a Parigi a trattare col gran *Napoleone Bonaparte* ora Imperador de' Francesi, e Re d'Italia gli affari rilevantissimi della Religione, e della Chiesa con veramente fausto successo. Ritornato dalla luminosa sua impresa fu creato Cardinale, e nel 1805. fatto Vescovo di Parma. Chi brama vedere un più diffuso elogio di quest'incito Personaggio legga la mia *Orazione Ringraziatoria, recitata nella Chiesa de' Padri Serviti di Mendrisio il giorno 14. Novembre 1802. per la lui Promozione alla Sacra Porpora, e stampata in Lugano.*

CASTAGNA Ottavio Luganese. Fu molto caro a *Ottone Imperatore*, da cui fu fatto Vicario Imperiale di Lugano, Locarno, Bellinzona, Mendrisio, Valmaggia, e di tutti gli altri paesi sino al Monte S. Gottardo. Dippiù fu creato con tutti i suoi discendenti Barone della Terra litorale di Bissonne, distante quattro miglia da Lugano. Lo smarrimento di uno de' MS. del tante volte lodato Canonico Bellasi, da lui intitolato *Appendice*, nella quale aveva egli medesimo trascritto il lodato privilegio ci priva del piacere di sapere, qual fosse questo *Ottone Imperatore*, se il I. o il II., e per conseguenza di sapere in qual tempo visse questo nostro illustre Castagna. Dirò solo a di lui gloria quanto scrisse il detto Can. Bellasi nella piccola memoria lasciataci del prefato Castagna. Si veg. dice nell'*Appendice* il *Privilegio*, o a dir meglio il *panegirico*, che gli fa il detto Imperatore: espressioni, ch'io valuto assai; perchè uscita dalla penna di chi, come dicemmo; avea letto, e ricopiato il lodato privilegio. Ad onta non però di meno di siffatta perdita vi ha qualche fondamento di credere, che il detto privilegio porti la data del 980., e per conseguenza sia stato concesso da *Ottone II. Imperatore*.

CASTAGNA Pietro Paolo. da Lugano. Di questo illustre nostro Cittadino non mi riuscì di poter rintracciar altre notizie, che le poche da me ritrovate in una lettera del celebre nostro *Cicereio*, delli 18. Luglio 1544. al detto Castagna. In essa si congratula seco lui, che sia stato promosso in Milano alla luminosa carica di giudice del Gallo. (a) Accenna inoltre i semmi onori da lui conseguiti negli anni antecedenti nella Accademia di Pavia; epperchè lo chiama gloria della comune loro patria Lugano. Ascoltiamo lo stesso nostro *Cicereio*... *quare, cui ad te literas darem, adhuc nescivi, nesciremque et hodie, ni, cum nuper in patriam visendorum domesticorum gratia me contulissem, factus essem certior, te Mediolani esse,*

(a) L'erudito P. Casati in una nota della prefata lettera Ciceriana così scrive di questa carica di giudice del Gallo. *Intellige unum ex duobus Judicibus Fori Prætoriani, quorum alter ad signum Galli, alter ad signum Equi, seu Caballi appellabatur. Ambo officiis, et doctrina, in hunc usque diem clarent, eorumque plurimum nomina habes apud Sironum de J. PP. Coll.* In prova di ciò io osservo, che il detto *Cicereio* scrisse anche a Francesco Castagna fratello, come si è detto, di Pietro Paolo, allegrandosi seco lui per la prefata ottenuta dignità del suo fratello. La quale doppia congratulazione mostra certo, che l'impiego di Giudice del Gallo era a quella età in grande stima avuto.

magnificumque munus Galli Judicis assequutum fuisse. Hoc mehercule mihi gratissimum fuit, quod ad te scribere mihi licuerit, et me expurgare potuerim; quod tui immemor extitisse visus sum; illud vero multo gratius et jucundius. Quod autem talem dignitatem consequutus sis, tibi gratulor, et mihi gaudeo: nec miror, cum iis sis virtutibus praeditus, et multo majori ornari videaris. Cum autem superioribus annis in Ticinensi Academia summis honoribus perfunctus sis, nunc magnis fungaris, et majoribus, ut spero, sis juncturus, nemo unquam fuit, qui maiorem gloriam, nec honorem Lugano, patriae nostrae, quam tu, attulerit. Merito igitur Nostrates omnes tibi multum debent. (b) Al medesimo Paolo Castagna scrisse il Cicercio un'altra lettera italiana, che si può vedere nell'archivio Belgiosario. Abbiamo dunque in Pietro Paolo Castagna per testimonianza del Cicercio un uomo di lettere e di Magistratura. Negli atti del primo Sindacato tenuto in Lugano l'anno medesimo, in cui questi nostri Baliaggi Italiani passarono alla giurisdizione Elvetica; cioè l'anno 1513. trovo una sentenza Sindicatoria, in cui si fa onorevole menzione di Francesco Castagna di Lugano fratello del sopranominato Pietro Paolo, e in merito d'essere stato riconosciuto cittadino onesto e probo gli fu solennemente decretato una indennizzazione proporzionata a un gravissimo danno recatogli da certo suo compatriota.

CERRI Vincenzo. Nacque in Ascona li 18. Luglio 1746., e morì in Milano li 24. Maggio 1800. Attese alla Medicina, e riuscì quindi Medico accreditato. Fu primamente Medico di Santa Corona in Milano; poi Medico soprannumerario dell'Ospitale maggiore di detta Città. Diede alla luce colle stampe di Giambattista Bianchi nel 1784. una Dissertazione. De opinionis fallacia circa praestantiam in tabe humano lacti tributam. Dissertatio Vincentii Cerri Asconensis in magno Mediolanensi Nosocomio Medici Extraordinarii. Il foglio letterario, prosiegua per me il Ch. Giovio nel suo Dizionario da me più volte citato, che a Milano si stampa presso il Pirola, lodò assai questo libretto al num. 19. L'Autore confessa di combattere una opinione radicata fino dalla antichità, e riflette, come l'indole della malattia, che consuma ogni muscolo, e strugge ogni umore, richiede appunto, che si nodrisca il malato, e che il latte di donna è il men nutritivo, nè vuole, che sia utile la facilità a digerirsi, perchè la natura vuole anzi che il cibo dimori alquanto nello stomaco. Antepone il latte di tutti i bruti al muliebri, eccottene l'asinino. Questa è rivoluzione medica. Stampò in oltre in Milano l'anno 1788. presso Francesco Pulini al Bocchetto un altro opuscolo intitolato. Se più convenga al Cittadino far allattare i propri bambini in casa, ovvero in campagna. Lettere ad una dama scritte dal Dottor Vincenzo Cerri d'Ascona Medico dello Spedal Maggiore di Milano []*

(b) Ep. IX. lib. I.

[*] Vive in età tuttora florida il degno lui fratello Sacerdote Giuseppe Cer-

CHECCHI Bernardino di Locarno. Fu valorosissimo Capitano al servizio della Repubblica Veneta. Col suo valore difese per molto tempo dall'armata turchesca la Città di Fumagosta nell' Isola di Cipro ; ma prevalendo la forza nemica, fu fatto prigioniero, e condotto a Costantinopoli l'anno 1571. Non potendo più reggere a quella dura schiavitù venne coi Turchi alle mani, e colla sua bravura seppe da essi liberarsi ; e colta l'opportuna occasione della nave, che trasportava in Italia l' Ambasciator Veneto, salì quel legno, e venne con esso lui a Venezia. Là giunto, e da que' Signori riconosciuto per desso, fu accolto con segni straordinarj di giubilo, e regalato splendidamente, e mandato Governatore in Cefalonia, Isola considerevole della Grecia a mezzo giorno dell' Albania, nella qual Prefettura visse sino all' anno 1610.

CHICHERI di Bellinzona. Di questa illustre Famiglia due soggetti trovo nominati dal Ballarini (a). Giovanni Battista, fatto Cavalier Aurato da Papa Paolo V. l'anno 1668. (b) e Virginio di lui fratello Dottor Fisico, caratterizzato per uomo distinto e di molto credito in letteratura, e in generosità.

CHICHERIO P. Giambattista C. R. S. originario di Bellinzona. Egli nacque nella Città di Modena di Grecia nella Morea da genitori Bellinzonesi. Il di lui padre era in quelle parti governatore di una Piazza per la ex-Veneta Repubblica. Venuto il giovane Chicherio in Italia abbracciò, e professò la Congregazione de' Cherici Regolari Somaschi, cui riuscì di molto lustro e decoro col suo sapere, e colla probità de' suoi costumi. Sostenne in essa per più anni l'impiego di maestro, massime di Rettorica; siccome ancora di Superiore di alcune sue Case religiose. E' stato uomo veramente colto, e letterato; epperchè avuto in singolare stima, e considerazione. Oltre i parecchi lavori del prestante suo ingegno, onde supplì alla scarsezza de' talenti di alcuni suoi amici, diede alla luce le seguenti opere. Morì in Rivolta attual Rettore di quella sua Casa religiosa l'anno 1762. d'anni 63.

I. *Avvertimenti gramaticali cavati dall' Ortografia moderna accresciuti di alcune annotazioni per opera di E. V. Accad. affidato con avvertenze in ultimo luogo per le lettere famigliari all' Illust. Sig. Don Guicciardo dei Guicciardi. In Como presso il Peri 1730.*

ri con fama di eloquente Oratore. Il suo merito in questo genere lo dimostrano le varie sue Orazioni Sacre date alla pubblica luce. Delle quali ne accenno per ora alcune e sono. Il Panegirico della B. V. detta del Sasso sopra Locarno, quello di S. Rocco, e quello del SS. Miracolo di Cannobio sopra il Lago Maggiore.

(a) *Par. III. pag. 219.*

(b) Il titolo di *Cavalier Aurato*, ossia dello *Speron d'oro* a questa stagione non è più in pregio avuto; perchè conferito indifferentemente a chicchesia. All'epoca del nostro Chicherio, e degli altri *Cavalieri Aurati*, ricordati in questo mio Dizionario era o contrassegno di Nobiltà di nascita, o premio di meriti personali. Così parmi poter rilevare dalle memorie degli Uomini Illustri, che fiorirono nelle passate età in questo nostro Canton Ticinese.

II. *Italica Poesis latinæ in Scholis minime posthabenda. Oratio in Collegio Gallio Novocomensi habita sub exitu anni 1731. ad studiorum promotionem. Novocomi apud Hæredes Pauli Antonii Caprani 1732.*

III. *Della prodigiosa vita di S. Brigida l'Ibernese Canonichessa Regolare di S. Agostino libri 6. esposti da D. N. N. C. R. S. con alcune dichiarazioni geografiche, ed istoriche osservazioni ded. al Reveren. P. D. Ottaviano Solis della Religione di S. Girolamo, Abate di S. Carpofo, presso Como. Presso il Peri. Como 1734.*

IV. *Cinquanta motivi, pe' quali si deve scegliere, e preferire fra tante Sette, e Religioni, che in questo tempo vi sono tra Cristiani la Religione Cattolica ec., tradotti dal latino, e dedicati all' Illust. e Rev. Monsignore D. Giambattista de' Conti Barni Arcivescovo d' Edessa, e per la S. Sede Apostolica Nunzio presso i Sigg. Svizzeri, e loro Collegati. In Como presso il Peri. 1734.*

V. *Memorie della Vita di Monsignore Francesco Bonesana, Vescovo di Como, dedicate all' Illust. Sig. D. Anna Maria Bonesana delle Dame governatrici del Real Collegio della Guastalla in Milano. In Milano per Francesco Agnelli 1742.*

VI. *Oratio habita in templo S. Mariæ Magdalenaë Clericorum Reg. Cong. de Somascha a R. P. D. Jo. Baptista Chicherio ejusdem Cong., dum solemnes Deo gratiæ agerentur a Congregatione urbana Parochorum Januensium pro assumptione ad sedem archiepiscopalem Illust., ac Rev. Domini Josephi Mariæ de Saporitis. Genuæ ex Typographia Lertiana 1746.*

VII. *Atti della Vita di S. Biagio Vescovo, e Martire nato in Sebastie nell' Armenia, e proclamato Vescovo della stessa sua patria, coll' aggiunta dell' Inno, e della Novena in onore del medesimo Santo. Anno*

VIII. *Nuovo Vocabolario, o sia Raccolta di Vocaboli italiani, e latini coll' aggiunta delle declinazioni del genere, de' nomi, del significato, della conjugazione de' verbi, coi casi che richieggono, colle brevi e lunghe sulle sillabe, ed in fine col vocabolario domestico corretto, ed accresciuto dallo stesso autore. In Parma presso i Fratelli Borsi 1761.*

IX. *Vita di S. Majolo Abate Cluniacense.*

Questa illustre famiglia conserva una Fratellanza spirituale coi Padri Cappuccini, segnata li 17. Ottobre 1597. dal loro Generale Fra Girolamo del Sorbo, e confermata di mano propria del Beato Lorenzo da Brindesi all' epoca del suo Generalato dell' inclito suo Ordine.

CICEREIO Francesco nato in Lugano l'anno 1527. I suoi genitori furono Maffeo Cicereio figlio di Valentino, e Elisabetta Carantani. Ebbe un fratello minore per nome Cesare, che attese anch' egli allo studio delle belle lettere, e alla lettura degli Scrittori; epperiò così di lui parla Sigismondo Fogliano (1) *Cæsar vero Cicereius amicus meus Plauti et Terentii in primis studiosus.* Si esercitò inoltre nell' arte utilissima della Calli-

(1) Cod. delle lettere di Cicereio nell' Archivio Belgiojos. pag. 278.

grafia, ossia di scrivere bene, nella quale riuscì eccellente. Ascoltiamo sopra di ciò lo stesso Francesco, che nella lettera XI. a questo suo amatissimo fratello così seco lui si compiace, e si congratula. *Scribis tibi gratam fuisse pingendarum locandarumque meam majuscularum formulam; hoc me Hercule tibi non crederem, nisi idem ex tuarum literarum scriptione plane perspexissem: in his enim proximis probe tu quidem majusculas pinxisti. Eo igitur tibi verius grata fuit, quod te ex ea jam fructum cepisse cognovi. Quod quidem mihi non mediocrem voluptatem adjert, siquidem modo ab instituto tuo non desistas, propediem, adjuvantibus Superis, ita graphice, polite, et eleganter literas scripseris, ut nemo e nostratibus sit, cui invideas, scriptionis peritiam, aut æmuleris*

Francesco Cicereio fu detto ancora *Cicerino*, e *Cesarino*. Spesso, e promiscuamente nelle sue lettere si chiama da se stesso *Cicerino*. *Cesarino* poi lo nomina Francesco Zava, (2) Paolo Moriggia, (3) Gaspare Bugati, (4). Da questa diversità di nomi ingannato Placido Picinelli (5) ha creduto essere due distinti e diversi scrittori Cicereio e Cesarino. Fece i primi suoi studj in Lugano sua patria, ed ebbe per Maestro Giovanni Menabene; uomo non solamente perito nella lingua latina, ma anche nell' arte medica. Da scolaro divenne Cicereio pubblico precettore, e sottentrò al Menabene, e più anni esercitò in patria siffatto impiego. Da Lugano l' anno 1554, e dell' età sua 27. passò a Milano ad ammaestrare la gioventù nelle umane lettere. Gareggiavano i grandi Signori per averlo nelle proprie loro case maestro de' loro figliuoli; e fortunati si riputavano quelli che lo potevano ottenere.

Quali fossero le scienze, di cui andò fornito Cicereio, eccole da lui medesimo indicate nella X. sua pistola ad Antonio Lupioni, ed ecco insieme alla gioventù studiosa un preclaro esempio del modo di ben impiegare il tempo. *Quotidie quantum datur per occupationes, me in paraddigmatibus verborum græcorum, et in Ciceroniana lectione exerceo. Bono mane Othonem Lupanum audio Tullianas orationes, et Eneidos secundum publice lectitantem; vigesima vero tertia hora Lascaris institutiones in græca lingua a Josepho Nigro interpretatas. Quid? quod diebus festis intersum lectioni Arithmetices ex Euclide, et Sphæræ e Sacrobusto, has enim scientias publice profitetur Ludovicus Ferrarius, omnium artium præceptor. Quale e quanta stima avess' egli della preziosità del tempo si vede chiaramente ancora in una sua lettera a Giuseppe Mugino, cui raccomanda con molto impegno di bene e fruttuosamente usarlo anche per questa potissima ragione di non poterlo più ricuperare, dicendo*

*Nec quæ præterit rursus revocabitur unda,
Nec quæ præterit, hora redire potest.*

(2) *Epist. 12. lib. 3.*

(3) *Epist. ad eundem fol. 257.*

(4) *Della nobiltà di Milano lib. 3. pag. 254.*

(5) *Storia lib. 7. pag. 1124.*

Nell'età di 33. anni, che corrisponde all'anno 1560. si determinò il nostro Cicereio d'accompagnarsi, e sposò Daria Pirogalli. Da questo matrimonio non ebbe che un solo figliuolo Marco Maffeo, da lui ammaestrato nelle belle lettere, e nel timor santo di Dio. Di questo degno suo figliuolo sappiamo, che portossi al Ginnasio Ticinese sotto il magistero di Ottaviano Ferrario; in casa e alla mensa di Bartolomeo Capra, e che fu ascritto all' Accademia di Cesare Rovidio, e che attendeva non solamente alle belle lettere; ma ancora alla facoltà medica. Sappiamo inoltre, che il Picinelli e l'Argelati siccome il Padre (sebben immeritamente, come vedremo in appresso) così anche il figlio (per questo però a buon diritto. perchè nato in Milano) annoverarono nel catalogo de' Letterati Milanesi; Sappiamo finalmente che esistono parecchie sue lettere latine, stampate in fine del 2. volume dell' Opera del P. Ab. Casati, che ricorderò *pro corone* in fine di questo compendioso Cicereiano elogio.

Per trenta eppiu anni è stato Professore di eloquenza nel pubblico Liceo di Milano, e salì a tanta fama, e nominanza, che non pochi personaggi del suo tempo insigni in letteratura a lui ricorrevano per consiglio, e ammaestramento in cose d' antichità, di Medaglie, di Leggi grammaticali, di Locuzioni latine più purgate ed eleganti, e di poesia. Tra questi il dottissimo Girolamo Cardano, Agostino Planta, Francesco Castoreo, Ferdinando Abduese, e Francesco Zava. Ometto gli elogi a lui fatti dai prefati chiarissimi uomini; siccome ancora da Giovanni Oporino, celebre Tipografo di Basilea, da Paolo Manuzio, da Gasparo Bugatti, da Gian-Pietro Marchesonio, da Jacopo Critonio Scoto, da Sigismondo Fogliano, da Lucillo Terzago, da Agostino Bonacina, da Giacomo Corteglia, da Girolamo Borsieri, da Paolo Morigia, da Gerolamo Bossi, da Gian-Antonio Castiglioni, da Placido Picinelli, da Daniele Giorgio Morofio, e da Pietro Grazioli, e ricopio solamente il Disticon di Gian-Battista Visconti. (6)

Ceu vere es Cicero Cicerei nomine, reque,

Ille es Franciscus nomine, resque simul.

E l' Epigramma di Giuseppe Rusca. (7)

Epigramma

Floridus eloquio Latii Cicereius abundat

Unde Palatinas allicit ore scholas.

Arpini Orator Tiberinæ lingua suadæ

Franciscum jactet Sanguinis esse sui.

Iste etiam Rhetor Romano a stipite natus

Faconulus pronepos Tullius alter erat.

Dall' Elenco, che qui trascrivo delle Opere Cicereiane (quantunque non sieno in esso registrate che quelle, che trar si poterono all' ingiuria de' tempi) si può bastevolmente argomentare l' ampia e moltiplice sua eru-

(6) *Ateneo de' Milanesi.*

(7) *Distichor. libell. Mediol. MDLXXXV.*

dizione, e il valor suo esimio nell' eloquenza, nella poesia, nella scienza diplomatica, e numismatica, nelle iscrizioni, e segnatamente nello scrivere lettere latine, in cui si è veramente distinto e segnalato da meritarsi comunemente il preclarissimo aggiunto di novello Cicerone. S' aggiungono le lettere, gli epigrammi, gli emblemi, le iscrizioni, e non poch' altri felici parti del raro suo ingegno, fatte per altrui commissione. Di queste sue iscrizioni se ne possono veder tuttora in Milano nella Basilica di S. Nazaro, nella Comune di Corbetta, e in quella di S. Fiorano, e nella Chiesa di questo Santo medesimo. (8)

All' esimio suo sapere accoppiò il Cicereio una singolar probità di costumi, e una sollecitudine grandissima d' instillare continuamente alla gioventù a lui affidata massime e principj di pietà, e di religione. Era d' indole piacevole e paziente nel supportar le ingiurie per modo, che offeso alcune volte con modi indegni da qualche ardito scolare sapeva correggerlo senza punto alterarsi, nè poco. Cogli amici era officioso e amabilissimo, e grato e sensibile a qualunque sebben piccolo beneficio. Morì quest' uomo veramente illustre l' anno 1595. in età d' anni 68.

Che Francesco Cicereio sia non solamente Luganese, ma da Lugano proprio; perchè in esso nato, e vissuto per più anni (siccome dicemmo poco sopra) nell' impiego di pubblico Maestro di lingua latina, ed eloquenza egli è fuori di controversia. La prova d' ogni eccezione maggiore è la stessa sua attestazione. Egli dunque nelle sue lettere spesse volte e asseverantemente chiama Lugano sua patria, e i Luganesi suoi cittadini. S' ingannarono adunque e il Ch. Girolamo Tiraboschi, (9) che lo fa nativo di Como, e Filippo Argelati (10), e Filippo Picinelli (11), che amenduni hanno voluto scriverlo nel catalogo degli scrittori Milanesi. Vero è, che lo stesso nostro Cicereio chiama sì Como, che Milano sua patria. Ma poichè una sola può essere la vera sua patria, è d' uopo perciò spiegare in qual senso abbia voluto nominare sì l' una, che l' altra Città sua patria. Intanto dunque ha detto Como sua patria, o perchè suo padre era di Torno, distante da Como cinque miglia circa alle sponde del suo lago (12); o per-

(8) *Confessa egli medesimo il nostro Cicereio in una sua lettera scritta a Ottaviano Ferrario due e più lustri forse prima della sua morte, che teneva presso di se quattordici volumi MS. delle letterarie sue fatiche.*

(9) *Storia della Letteratura Italiana tom. 7. par. 1. pag. 205.*

(10) *Biblioth. Script. Mediol.*

(11) *Ateneo de' letterati Milanesi.*

(12) Lasciò Maffeo il patrio suolo infestato dalle guerre *Turnum bellis vexatum*, dice il P. Casati (a), e trasportò il suo domicilio in Lugano, e quì nacque il celebre nostro Francesco Cicereio. (b)

So anch' io esservi due Torni uno alle sponde del Lario (c) e l' altro nella

[a] *Vide apud Ericium Puteanum Hist. Cisal. lib. 1. pag. 16.*

[b] *V. Epist. Cicer. Cod. Belgiojos. pag. 7.*

[c] *Tutti annali di Como tom. 1. pag. 29.*

che il Vescovo di Como estende la giurisdizione sua spirituale a Lugano ancora, e a tutto il Luganese. Si chiamò poi da se medesimo Cittadino Milanese, non per nascita; ma per grazia sibbene e privilegio; essendo stata lui conferita graziosamente la Cittadinanza Milanese.

Elenchus Operum Francisci Cicereii.

I. *Epistola ad Paulum Manutium, Mediolani Kal. Septembris MDLXIX. Extat in Collectione veterum aliquod Monumentorum Angeli M. Bandini Arreti MDCCLII.*

II. *Epistola ad Petrum Victorium, Mediolani Kal. Septembris MDLXXVIII. In clarorum Italarum et Germanorum Epistolis, cum animadversionibus Angeli Mariæ Bandini, Florentiæ MDCCLVIII.*

III. *Epistolæ latinæ, inter quas græcæ duæ et carmina varia latina. In codice Autographo n. 52. Bibliothecæ nostræ S. Ambrosii.*

IV. *De monumento marmoreo Paulo Manutio Aldi filio faciendo ad Mediolanenses. Oratio, postquam epistolæ duæ, alia ejusdem Cicerei ad Paulum Manutium impressa Arreti, ut supra, alia Manutii ad Cicereium impressa inter Manutianas. In Codice ejusdem Bibliothecæ num. 49.*

V. *Antiquorum Monumentorum Urbis Mediolani ab Alciao præmissorum libri duo. Codex Autographus Archivio Principis Belgiosii, ejusdem exemplar in Biblioth. nostra Ambrosiana, apud Hæredes Joannis Baptistæ Sitoni, et in Biblioth. Vaticana ex epistola cl. Francisci Antonii Zaccariæ (Opuscoli Scientif. e Filolog. T. 41.)*

VI. *Commentarius in Euripidis Oresten. Codex in Biblioth. Ambrosiana, Sign. X, num. 47.*

VII. *Adnotationes variæ in Terentii Comædias. Codex pergamenus in fol. in eadem Biblioth., signat. D. num. 79.*

VIII. *Adnotationes aliæ in Præcepta ad Rhetoricam pertinentia Bartholini de Valvassoribus de Laude. Codex pergamenus in eadem Biblioth. signat. Q. num. 26.*

IX. *Satyra de Lucilii versibus judicium ad Julianum Goxelinum Philippi Hispaniarum Regis a secretis, ubi Epistola precedit ad eundem Codex Autographus in Archivio Belgioso.*

X. *Narrationes variæ. Codex Autographus in eodem Archivio.*

XI. *Epistolæ partim italicæ partim latinæ. Codex Autographus. Ibidem.*

XII. *Epistolæ duæ ad Octavianum Ferrarium.*

XIII. *Philippus vel de Isocratis in laudando ratione. Oratio.*

XIV. *De vita et moribus Octaviani Ferrarii. Oratio.*

XV. *De vita et moribus Bartholomæi Capræ. Oratio. Codice Autographo ejusdem Archivii.*

Geradadda [d]. Ora il primo Torno, e non il secondo è da dirsi senza dubbio la patria di Maffeo Cicereio; perchè il nostro Francesco degnissimo lui figlio chiama spesso nelle sue lettere *gente sua*, non mai l'*Abduana* (a latinizzare); ma la *Comense* solamente.

[d] *Ex Josepho Benolio in Elencho Famil. Insign. Mediol.*

XVI. *Adnotationes marginales in Diplomata aliqua nostri Archivii. Codex Autographus in eodem Archivio.*

XVII. *Inscriptionum antiquarum et sepulcralium Mediolani Modoetiae et Novocomi Collectanea. Codex apud Hæredes Joannis Baptistæ Sitoni.*

XVIII. *Numismatum expositio, ac animadversiones in numismatum explicationem a Sebastiano Ericio factam. Codex Autographus, apud D. Joannem Recalcati.*

XIX. *Epistolæ latine in Biblioth. olim Marquardi Gudi. Ex Morhofio Polyhistor, Tom. I. pag. 316.*

Il ch. P. D. Pompeo Casati Abate Cisterciense, e Professore Diplomatico nell'an. 1782 nella Stamperia dell'Imperial suo Monistero di S. Ambrogio in Milano ha dato alla luce le lettere latine di Francesco Cicereio, divise in XII. libri, e corredate di molteplici, e veramente eruditissime annotazioni con quattro Orazioni latine dello stesso Cicereio colla lui vita, cui aggiunse un libro singolare di lettere latine di Marco Maffeo, figlio del detto Francesco Cicereio. Quest'Opera e per la copia e rarità della erudizione, ond'è fornita, e per la purità ed eleganza della lingua latina, e emulatrice di quella del medesimo Cicereio, in cui è scritta, è degna del ch. suo Autore, e superiore a qualunque mio encomio.

COLOMBO *Gian-Battista* nato in Arogno terra Luganese, nel 1638. E' stato buon Pittore, e anche buon Architetto. I suoi colori tanto a olio che a fresco erano caldi, e la sua maniera di pingere era forte e veridica. Fece molti viaggi nella Germania, e in essa eseguì varie opere. Il lavoro, che immortala il suo nome è quello fatto a oglio, e a fresco nel Convento di S. Floriano. Anche come Architetto operò molto nella stessa Germania, e furono fabbricati coi di lui disegni, e colla lui direzione varj palazzi, chiese, e altari. Il Re di Polonia tratto dalla fama del nostro Colombo lo invitò alla sua Corte in età già avanzata. Là dunque recatosi, vi morì veramente vecchio, lasciando di se una gloriosa memoria.

COLOMBO *Luca Antonio*, figlio di Giovan-Battista nato anch'egli in Arogno nel 1661. Imparò dal padre la pittura; ma lo scolaro colla sua diligenza e attenzione superò il maestro. Il primo suo viaggio è stato a Praga, indi in Ungheria, poi a Vienna, dove ebbe la grazia, e il favore del Principe Eugenio, gran promotore delle belle arti, e singolar protettore de' valorosi Artefici Italiani. Fu da lui mandato al Duca di Wirtemberg, affine di dipingere a fresco il Castello di Lovisborgo. Dimorò in quella Corte ventiquattro anni con singolar gradimento di quel Principe, che lo ricomò di onori, e di ricchezze, e diede lui il permesso di portarsi a lavorare per chiunque lo avesse invitato, e che ricevesse cionondimeno il soldo, che gli aveva fissato. Operò per il Margravio di Baden, per la Favorita di Magonza, per la casa Taxis in Francoforte sul Meno, nella Chiesa del Convento Schönthal, per il Principe di Schwarzenberg, e Liechtenstein, e per altri ragguardevoli personaggi. Tre diverse maniere di dipingere furono in lui osservate, corrispondenti, dirò così, alle diverse sue

età. Nell'età fresca, e giovanile i suoi colori erano vivi, e caldi quasi all'eccesso. Nell'età già matura e provetta il suo colorito era più naturale, e quindi più aggradiuto. Nella vecchiezza finalmente il suo genio divenne freddo, e poco animato. Ritornò in Arogno già vecchio con dugento cinquanta mila fiorini, e vi si mantenne con grande splendore. Morì nel 1737.

COLOMBO *Giambattista Innocenzo*, figlio di *Angel Domenico*, fratello di *Luca Antonio* nacque in Arogno nel 1717. Imparò da suo Zio i principj della pittura. Viaggiò gran parte della Germania; lasciando da per tutto opere dell'eccellente suo pennello. Giunto primamente in Magonza ivi eseguì con felice successo varie opere. Di là passò a Francoforte sul Meno, dove venne tosto impiegato a formare varie decorazioni di ornati, e di storie alla solenne illuminazione per l'elezione, e incoronazione di Carlo VII., che riportarono l'universale applauso. Dopo avere per cinque anni decorate le celebri pantomime di Niccolini, portossi con esso lui a Mannheim, a Stuttgart, a Monaco, a Vienna, a Brun, a Praga, a Lipsia. Qui ebbe l'invito di portarsi alla Corte di Polonia, che fu da lui rifiutato, e continuò colla compagnia il suo viaggio ad Hannover, Amburgo, e Braunschweig, da dove venne chiamato in Danimarca a dipingere una Chiesa. Terminato questo lavoro a istanza del Re d'Inghilterra Giorgio I. si portò ad Annover a decorare quel real teatro, decorazione tanto stimata e applaudita, che quel Sovrano lo allettò con una generosa pensione ad arrestarsi alla sua Corte. Partì da Annover coll'intenzione di recarsi in patria; ma giunto a Stuttgart fu sì pressante l'invito di quel Principe, che fermossi presso di lui per lo spazio di ben 18. anni come teatrale Decoratore, e Architetto di quella Corte. Nel nuovo teatro di Ludovisborgo dipinse un Plafone lungo 80. piedi, e largo 50., che è stimato un vero capo d'opera. Tornato finalmente in patria dopo due anni fu chiamato a Torino da quel Sovrano a dipingere quel real teatro, e là fermossi due altri anni. Chiudo questo articolo col ch. Conte Giovin. Colombo è scolar di se stesso, colora con facilità ornati, figure, boschi, paesi, rovine. Il coro di S. Giacomo, la Chiesa del Seminario Benzi, e il teatro in Como sono di lui. In questa ultima opera merita lode la vivacità del Sipario, e il vero d'alcune scene; ma gli ornati alle loggie avrebbero voluto essere meno fantastici, nè si può intendere, che le colonette, che le dividono, e portano l'arco pinto sopra esse, possano esser colonette di foglie d'alloro.

COMI *Giammaria*, fratello di Siro; di cui si parlerà in appresso; e quindi originario di Ligornetto; ma nato in Pavia, dove fatti i consueti suoi studj con molta riputazione fu promosso in Como agli Ordini Sacri. Da Chericò e da Sacerdote si esercitò a comporre, e recitare dal pergamo varie orazioni panegiriche con molta sua lode per la robusta eloquenza, ond'erano lavorate. Vi hanno alla stampa molti suoi componimenti poetici, ne quali si ravvisa facilità, eleganza, immaginazione, e condotta. Fu uomo di omni-gena erudizione, frutto dell' indefesso suo studio, e della continua

lettura di ottimi libri; per cui la sua conversazione riusciva amena e istruttiva, e a tutti aggradevole, e insieme ancora edificante per la sì go-
lare sua modestia e probità di costumi. Veramente poche sono le opere
stampate col suo proprio nome; ma molte quelle col nome altrui; cio-
 nondimeno l'elogio funebre premesso al libro intitolato. *Componimenti de-
gli Accademici affidati della regia Città di Pavia in morte di S. M. Ma-
ria Teresa d' Austria Imperadrice Regina ec. in Pavia 1781. in 4.*, sic-
 come ancora l' *Elogio funebre dell' augustissima Maria Antonia Ferdinan-
da Infanta di Spagna Regina di Sardegna in 4.* senza note tipografiche;
ma anch' esso stampato in Pavia nel 1785. sono produzioni di Giamma-
ria Comi. Si conservano molti preziosi MS., che qualora si volessero dare
alla pubblica luce a vantaggio della colta letteratura, basterebbero a forma-
re un intero, e ben grosso volume. Quantunque costumasse passare la
miglior parte dell'anno in Ligornetto, dividendo le ore del giorno nel
compiere i doveri dello Stato suo ecclesiastico, nel giovare a' suoi simili, e
nella geniale sua lettura di ottimi libri; tuttavia per alcune non prevedute
circostanze trovossi sgraziatamente in Pavia nel Maggio del 1796. al tem-
po appunto di quella sommossa popolare, e del successivo cannonamento,
e saccheggio. In questo sventurato incontro penetrato da soverchio timore
contrasse una lenta febbre, che a poco a poco lo portò alla tomba in Li-
gornetto in età di 60. anni. Lasciò dopo di se un gran nome non sola-
mente per il valor suo letterario; ma sì ancora per certe naturali sue do-
ti, che lo rendevano a tutti caro, e accetto, e segnatamente per la buo-
na maniera, onde sapeva comporre le altrui discordie. Fu sepolto in quel-
la Chiesa parrocchiale colla seguente iscrizione

Joanni. Mariæ. Comi.

Sacerdoti. Optimo.

Literis. Religione. Moribus, Conspicuo.

Rebus. Animisque.

Conciliandis. nato

Joannes. Antonius. et Syrus. Fratres.

Lugente. Populo. Posuere.

Obüt. X. Calendas. Februarias.

An. MDCCXCVII.

H. M. H. N. S.

COMI Siro, nato in Pavia da Carlo Giuseppe Comi di Ligornetto,
e da Maria Maddalena Maderni di Codilago, seconda di lui moglie; ep-
perciò originario di Ligornetto (1), terra distante due miglia dal Borgo di

[1] Nell' antica Chiesa comparrocchiale detta *S. Maria della Cervia*, ora di *S. Giuseppe* della prefata Terra eravi una lapide colla seguente Iscrizione.

Mercurio

U. S. L. M.

C. Cappellinus

Sora (a)

(a) *Franc. Cigalinus in nobilitate patriæ MS.*

Mendrisio. Egli è uomo veramente letterato. Ebbe in Pavia per Maestro d' Umanità, e di Rettorica alle scuole degli Exgesuiti il P. Anton-Luigi Carli (2), e per Lettore di Filosofia il P. Siro Severino Capsoni Domenicano (3), ai quali il nostro Comi si confessa obbligatissimo. Ippolito Maggi, Fiscale Imperiale per l' Italia in Pavia, uomo eloquente, e gran diplomatico, scoprendo nel giovane Comi, rimasto senza padre, prestanza d' ingegno, saviezza, e amore allo studio lo guardò, finchè egli visse, qual suo amatissimo figliuolo. Ne' primi suoi verd' anni stampò il *Dramma*, tradotto da lui in versi italiani, e intitolato *Pigmalione*; Scena lirica di G. G. Rousseau, che fu rappresentata più volte sul teatro di Pavia, e ultimamente nel 1805. La prima letteraria sua Produzione però, uscita in Pavia dai torchi de' Monaci di S. Salvatore nel 1783. ha per titolo: *Franciscus Philadelphus Archigymnasio Ticinensi vindicatus*. In questo libro il nostro Comi confuta quello dell' Ab. Villa sulli Studj Pavesi prima di Galeazzo II. Visconti. Non essendo io da tanto di ergermi in giudice di siffatta Opera, ricopio in vece quanto leggo nell' *Estratto della Letteratura Europea* presso il Pirola in Milano 12. Settemb. 1783. Num. XI. pag. 89. Dopo una giudiziosa analisi

Questa lapide fu posta sgraziatamente per la prima pietra della nuova Chiesa Priorale di S. Lorenzo dello stesso luogo. Benedetto Giovio similmente trovò alla porta di questa medesima Chiesa un' altra lapide colla seguente iscrizione, che spetta a Tito Petronio, scrittore antico, di cui parla il Tiraboschi. (b) In poca distanza in oltre di Ligornetto sulla strada, che mette a Clivio avvi una fonte, che oggidì ancora si dimanda la fonte di Mercurio. (c)

C. Petronio
C. F. O. U. F.

Crescenti
III. Vir. A. P. III. Vir. I. D.
Designato et

Lupae Germani F.

Petronii
Exornatus. Et Aquila
Parentibus. Optim.

(b) *Letterat. Ital.* tom. 11. pag. 68.

(c) *Tatti Decad.* 1. pag. 265.

Questi pochi monumenti mostrano l' antichità di Ligornetto.

[2] Egli è attual Proposto di S. Giorgio in Milano; uomo notissimo nella Repubblica letteraria non solo per le eleganti sue traduzioni in versi italiani dei due poemi latini di Lodovico Doissin intitolati *Sculptura*, e *Seulptura*, che corredati d' interessanti note uscirono successivamente alla pubblica luce in Milano nel 1775., e 1777.; ma sì ancora per diverse orazioni da lui stampate, ed accolte dal pubblico con gradimento, e applauso, e per moltissime sue iscrizioni latine.

[3] Nella fatale insurrezione di Pavia del 1796. nel giorno 25. Maggio fu tolta miseramente la vita a quest' uomo, che certo aveva pochi pari in genere d' erudizione, e di storia massimamente patria. Oltre varie sue operette stampate nel 1769., diede alla luce il libro intitolato *Origine e privilegi della Chiesa Pavese*. Dippiù stampò nel 1782. *Le Memorie Storiche di Pavia*; e giunto al terzo tomo, uscito nel 1782. coll' accennata sgraziatissima di lui perdita perdè la patria la continuazione e il compimento di un' opera per lei di grandissimo lustro e decoro.

dal prefato libro così conchiude il Compilatore. *Da questa tessitura ognuno potrà conoscere quanto sia plausibile la fatica del Sig. Comi, fatica veramente degna d'un Patriotta interessato a quanto può esser di lustro, e d'ornamento a quella Città, cui deve la sua origine, e a quelle scuole, cui deve le cognizioni da lui acquistate. Ci resterà dunque solo d'avvertire, che il Libro è scritto con una latinità poco comune, e che certo può far invidia alla maggior parte de' Latinisti; che sebben l'operetta sia critica; ciononostante sente tutta l'umanità, e tutta la modestia, che rare volte si trova ne' libri di tal carattere che perfino l'erudizione vi è sparsa a sì larga mano, e vi si vede così chiara l'ampissima cognizione, e la scelta dei buoni libri, che nessuno potrà non commendare una fatica così dotta, e così esatta anche in un soggetto non molto vasto, e una disposizione, che certo promette tutta la riuscita anche nelle imprese letterarie più ardue, e più difficili.*

Nel 1792. diede alla luce in Pavia le *Ricerche Storiche sull' Accademia degli Affidati*, e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia. Il Foglio Letterario di Gastano Motta in Milano al Num. 3. Vol. XIV, annunziò tosto al Pubblico questa Produzione con un compendioso estratto, in fine del quale disse. *E' desiderabile che questo dotto Scrittore con la solita sua accuratezza, e finezza di criterio produca alla luce gli altri articoli delle enunziate sue Ricerche Storiche, che gioveranno assaiissimo ad illustrare le memorie della sua patria.* Diede inoltre alla luce in Pavia nel 1803. un altro Opuscolo: *Memoria Storico-Diplomatica sul Diritto del Pubblico di Pavia al Deposito e all' Arca di Sant' Agostino*. Questo medesimo argomento fu da lui trattato con nuove e più robuste ragioni, e con maggior corredo d'erudizione nella Risposta da lui data alle opposizioni proposte da un Capitolare della Cattedrale di Pavia, e stampata in Pavia nell' anno seguente 1804. col medesimo titolo. *Il Diritto e Possesso del Pubblico di Pavia sul Deposito, e sull' Arca di Sant' Agostino*. Il pregio di queste due consecutive Produzioni del nostro Comi è l' aver ottenuto trionfalmente il fine con esse da lui inteso. Quantunque le Inscrizioni, stampate in Pavia l' anno 1805. per l' Ospitale non portino in fronte il nome di Siro Comi; sono cionondimeno pruove della moltiplice sua letteratura, anche in genere d' Inscrizioni lapidarie, e del suo buon gusto. S' attende quanto prima un' altra sua Produzione, già da lui allestita per le stampe col titolo: *Saggio Cronologico sulla Tipografia Pavese del Secolo XV.* L' opera però più insigne, e assai voluminosa, e che farebbe grandissimo onore a Siro Comi si è la vita di tutti i Letterati Pavesi, scritta con una latinità uguale a quella del *Filelfo*, e da vero Storico. Il lavoro è già da alcuni anni finito, e disposto per i torchi; e comunemente si desidera, che vegga presto alla luce. E' stato il Comi dal Governo di Milano nel 1804. alli 29. febbrajo eletto Archivista dell' Università di Pavia, e con altro successivo decreto del medesimo degli 19. Aprile dello stesso anno destinato a scrivere la Storia. Siccome poi tutti gli Archivi delle soppresses Religiose Con-

porazioni di quella Città furono a lui affidati; così è cosa assai dilettevole il vederli da esso raccolti in un Archivio solo, e ripartite le rispettive materie con ordine sì bello e distinto da ritrovare colla massima facilità quanto si desidera. Quest' uomo veramente benemerito della letteraria Repubblica, e instancabile negli utili suoi studj ha dato recentemente alla luce la sopra accennata Opera intitolata: *Memoria Bibliografiche per la storia della Tipografia pavese del secolo XV. raccolte e presentate da Siro Comi* . . . Dicas hic forsitan unde ingenium par. materiae . . . *Giovenale Sat. I. v. 150. I. . . . Pavia. Dalla Stamperia Bolzani. MDCCCXII.* Avventuratisime patrie di sì diligenti studiosissimi ricercatori delle vetuste memorie! Il Sig. Comi sull' appoggio della *Pratica Medica* di Giammatteo Ferrario, da Gradi, o d'Agrate stampata in Pavia nel 1471, fa certo primeggiar Pavia nell' arte tipografica sopra non poche primarie Città d' Italia. Questa Produzione è stata annunziata dal Giornale Italiano: Num. 155. Milano 4. Giugno 1807. ne' seguenti termini! „ Mentre non pochi lette-
 „ rati italiani, e d' oltremonte sembrano a giorni nostri principalmente
 „ occupati nell' indagare le epoche più luminose dell' arte impressoria, illu-
 „ strando ciascun d' essi la Tipografia del proprio paese, il benemerito Sig.
 „ Siro Comi pavese, Archivista della R. Università, e conservatore dell'
 „ archivio diplomatico in Pavia, zelantissimo com' egli è dell' onore della
 „ propria patria, alla quale si studiò sempre di dar lustro con altre pro-
 „ duzioni già note, non trascurò anche in questa parte di onorarla, pub-
 „ blicando l' opera enunziata, diretta a far conoscere, che Pavia fu una
 „ delle prime Città d' Italia, che per quanto le circostanze de' tempi lo
 „ permettevano, esercitò l' arte ancor bambina della Tipografia. Ci lusinghia-
 „ mo, che quest' operetta otterrà l' approvazione dei dotti amatori di que-
 „ sto ramo di antichità; tanto più che l' erudito Autore non si limita ad
 „ una semplice enunciazione delle opere stampate in Pavia nel secolo XV.,
 „ ma va corredando con esattezza e precisione ciascuna edizione di note,
 „ le quali non solo servono a provarne la verità; ma ben' anche contengono
 „ alcune giudiziose notizie storiche di quegli uomini, che ne furono
 „ curiosi. Chiudiamo adunque col rallegrarci seco lui dell' intrapreso
 „ lavoro, e coll' invitarlo alla pubblicazione della storia della R. Università
 „ di Pavia abbastanza celebre per dover interessare tutti i dotti a leggerla
 „ con trasporto, al qual' oggetto sappiamo, ch' egli ha con iscelta e di-
 „ scernimento già da molto tempo raccolti i necessari materiali; sicuri
 „ ch' egli mentre seconderà il voto universale, saprà anche corrispondere
 „ alla generale aspettazione. “

CONSIGLIO Stefano. Nacque in Arogno terra Luganese, e patria avventurata di parecchi altri insigni Artisti l'anno 1644. Poche notizie si sono potute avere di lui; dacche la sua famiglia è estinta. Si sa per altro, ch' egli fu un pittore di grandissimo merito, che il suo disegno è senza errore, che i di lui colori sono eccellenti, caldi, e forti, e che dipinse nelle principali Città d' Italia. Nella Chiesa della sua patria avvi una sua

pittura, che rappresenta i quattro Evangelisti, molto stimata dagli intendenti di tal' arte.

CONTI *Francesco* da Lugano. (a) Di un uomo benemerito della Religione ugualmente che della Società, è dovere farne onorata menzione, e tramandar a' posteri a loro esempio, e imitazione la memoria delle principali commendevoli sue opere. *Francesco* Conti è stato il fondatore delle Monache Cappuccine di Lugano: Corporazione religiosa cara a Dio per la esatta osservanza de' sacri suoi doveri, e utile alla Società per la pubblica scuola, che tiene aperta a tutte le figliuole di questa Comune dagli anni 8. sino alli 14. Questo celebre Signore volle, che dell' ampia sua Casa formato fosse a sue spese il Monastero delle predette Cappuccine, capace di un buon numero di esse, e colle pingui sue sostanze dottollo di una rendita considerevole. Ebbe la consolazione di vedere nell' amata sua patria il fausto principio di questo novello pio Stabilimento; dall' anno cioè 1743. (b) sino all' anno della sua morte. 1751. Oltre a questa insigne opera pia, che immortala il nome de' Conti di Lugano è stato per tutto il tempo della lunga sua vita il padre comune de' poveri, e d' una maniera veramente evangelica; perciocchè intanto usava, parcita con se stesso per poter essere più liberale e splendido coi poveri. Fu pertanto uno spettacolo tenero, e commovente il pianto universale, che seguì alla lui morte dei poveri d' ogni sesso, età, e maniera; siccome ancora le voci interrotte dalle lagrime, onde alla vista del suo cadavere, che fu portato, e sepolto nel piccol cimitero di questo Convento, pregavano alla benedetta lui anima l' eterna requie. Leggasi il seguente lui Epitafio, che è veridico, e lontano da ogni ampollosità, e esagerazione, pur troppo famigliare nelle sepolcrali Inscrizioni.

Hic jacet

D. Franciscus de Comitibus

Cujus mortem

Pauperum genitus exultabilem reddunt

Vixit annos LXXX.

Sibi diu parvus.

In pauperes semper effusus

Obiit die xxvi. Maii anni 1751.

Meritis quam ætate gravior.

(a) *Gian-Pietro* Conti Padre di *Francesco*, e di *Valente* Conti aveva già assai tempo prima gettate le fondamenta, dirò così, di questo nobile edificio con un lascito di più mille scudi da mettersi a lucro per la formazione di questa Casa Religiosa. I di lui figliuoli *Francesco*, e *Valente*, eredi della paterna insigne pietà e religione, e rimasti senza prole si diedero ad effettuare, e a compiere i disegni, e desiderii del Genitore. Per la qual cosa i tre nominati Conti debbon essere riconosciuti per i benemeriti fondatori di questo Monistero. Intanto poi ho fatto menzion particolare del solo *Francesco* Conti; perchè di lui esistono più distinte notizie, e maggiore fu il suo impegno per la erezione, e per lo stabilimento del detto Monistero.

(b) Questo è desso l' anno appunto, in cui ebbe principio il Monistero di S.

CRIVELLI *Pietro* da Lugano. Il Cicereio, di cui ho parlato poco sopra, scrisse una lettera (che è la VII. del libr. IV.) a *Pietro Crivelli* per commissione di *Giuseppe Ossuzio* di Lugano, *Sororio suo*; cioè fratello della moglie dello stesso Ossuzio, in cui con molta facondia lo esorta allo studio delle belle arti. In essa adunque dopo aver proposti gli esempi di Cicerone, di Plinio, e di altri, che in merito appunto delle acquistate loro scienze divennero celebri e rinomati, e cari sommamente ai medesimi Cesari, passa oltre, e dice: *Sed quid hæc commemoro, cum ejus generis sint innumera? Quamobrem his veteribus sepositis, ad proximum, domesticumque exemplum veniam. Considera quid in causa fuerit, quod nostrates tantum Patri et Fratribus tuis semper detulerint, ut nostræ Reip. Luganensis gravissima quæque illis committant. Invenies non gentilitia stemmata, quibus maxime pollent; at potius literas, quibus non parum valent, id efficere.* Questa maniera di scrivere del nostro Cicereio nato, educato, e vissuto per molti anni in Lugano; equindi pratico delle famiglie Luganesi, e delle persone di merito a que' tempi; e dippiù io osservo, uomo amante sì della sua patria; ma niente adulatore, anzi nemico aperto della vile piagenteria mi pare un argomento molto plausibile a poter con ragione inferire, che il nostro Crivelli fosse a quella età di famiglia distinta e per nobiltà, e per uomini illustri in lettere, e in impieghi onorevoli, e luminosi; quantunque non sia rimasta di essi alcuna memoria (ch' io mi sappia). In un' altra lettera similmente scritta dal Cicereio allo stesso *Pietro Crivelli* a nome del medesimo *Giuseppe Ossuzio* (ed è la V. del lib. V.) di condoglianza insieme, e di conforto per la avvenuta morte del suo genitore così ragiona.... *Porro quis dubitet, quin ejus nomen immortalis sit futurum, cujus prudentissimo consilio seditiones comprimebantur, tumultus sedabantur, jurgia tollebantur, pax alebatur, sanctissimæ denique leges infractæ servabantur. Hæc omnia Patrem tuum prestitisse Respublica hæc nostra, dum erit, nunquam oblivioni tradet.* Ecco nel genitore del nostro *Crivelli* un vero padre della patria, un uomo di merito singolare, e della comune stima e confidenza, e degno perciò d' essere da noi ricordato con onore. Perchè uomini di simil fatta non trovansi in tutti i luoghi, e tempi! Del tempo, in cui vissero questi due *Crivelli* figlio, e padre non ho potuto saper altro, senonchè furono coetanei del nostro *Francesco Cicereio*, come appare dalle citate sue lettere.

DELLA CROCE *Bernardino* di Riva S. Vitale Distretto di Lugano Ves-

Giuseppe delle Cappuccine in Lugano. Le prime sue fondatrici furono Suor *Teresa Cattarina Rusconi* allora attual' Abbadessa del Monastero di S. Carlo in Como, e Suor *Maria Crocefissa Fontana*, e Suor *Giovanna Antonia Petracini* Luganese, venute a tal' effetto da Como a Lugano. Monsignore *Agostino Maria Neuron* a quell' epoca attual Vescovo di Como può anch' egli chiamarsi a tutta ragione fondatore di questo Monistero per l' impegno grande mostrato a fondarlo appunto, a munirlo di ottime leggi, e a procurare l' accrescimento delle temporal di lui rendite.

covo di Como. Passò i verdi suoi anni in Roma nella Corte, e al servizio del Cardinal Alessandro Farnese. Nell'anno 1527., in cui Carlo Borbone invase, e saccheggiò Roma il prefato Cardinale dovette anch'egli colla repentina fuga assicurare la propria persona. In questa occasione Bernardino della Croce seppe colla sua destrezza conservare al Cardinale quanto avea di più caro e prezioso. Dopo sette anni il Cardinal Farnese fu assunto al sommo Pontificato col nome di Paolo III. Ricordevole della fedeltà del suo Bernardino gli conferì primamente un Canonicato nella Basilica Vaticana; poi dichiarollo suo Camariere. Manò frattanto nella Città di Viterbo Bernardino Barba Vescovo di Casal Monferato, e a lui sostituì il Sommo Pontefice il nostro Bernardino della Croce l'anno 1549. alli 26. Maggio. Nel breve spazio d'un mese, cioè alli 27. Giugno prese possesso di quella Chiesa. Due anni solamente la governò con pari zelo e prudenza, e con universale gradimento. Intesa dallo stesso Paolo III. la morte di Cesare Triulzo Vescovo di Como elesse per suo Successore Bernardino della Croce, e l'anno 1548. alli 24. Settembre lo trasferì dalla Chiesa di Casale a questa di Como. Gradì assaissimo la Città di Como siffatta elezione; perchè da Antonio Turcone sino a quell'epoca, che è quanto a dire per 128 anni non avea avuto altro Vescovo suo compatriota. Ampliò il Palazzo Vescovile, e donò alla Chiesa Cattedrale molte preziose Vesti Sacerdotali. Doveva intervenire anch'egli al Concilio di Trento; ma diffidando di potersi colà recare, e per l'età sua avanzata, e molto più per la cagionevole sua complessione con autorità Apostolica l'anno 1559. rinunziò il Vescovado al suo Vicario Generale Gio-Antonio Volpi cittadino Comasco; ed egli ritrossi in Roma, e dopo sei anni di vita privata, e divota la finì i suoi giorni l'anno 1565., e fu sepolto nella Basilica Vaticana innanzi la Cappella di S. Maria del Soccorso, che dottò largamente e volle, che fosse juspatronato della sua famiglia Croce. Quest'è l'epitaffio del suo sepolcro.

Bernardinus de la Croce Mediolanen.

Olim Pauli III. Pont. Maximi

Ab Arcano Cubiculi, Vatic. Basil. Canon. Novo-Comen. Episc.

Dum se cogitat moriturum

Hanc sibi tumbam condidit

Anno ætatis sue LXIV. Humanæ salutis

MDLXVI.

M. H. N. M. S.

Sebbene in questa Iscrizione Bernardino si nomini Milanese; non è perchè tale fosse di fatto; certo essendo, come dimostrerò in appresso, essere stata Riva S. Vitale l'avventurata sua patria; ma sibbene, perchè in Roma tutti i Lombardi sono chiamati indifferentemente Milanesi.

Veramente il P. Stampà nelle sue osservazioni al Tatti lo vorrebbe proprio Milanese. In prova di ciò dice, che un fratello del nostro Bernardino per nome Rodolfo era Primicerio nella Metropolitana di Milano. Che il P. Stampà voglia chiamar Bernardino della Croce *Milanese*; perchè nato in tempo, che Riva S. Vitale era tuttora dello Stato di Milano, niuno certo lo potrà lui contrastare; perchè se Bernardino morì l'anno 1566. in età d'anni 64., egli necessariamente debbe esser nato o nel 1492., o al più nel 1503., alla qual' epoca Riva era per anco nel Ducato di Milano; non essendo rimasti gli Svizzeri in pacifico possesso di Riva S. Vitale già da essi occupata l'anno 1513., se non che in virtù del Trattato di Ginevra del 24. Dicembre 1516.; ma che poi voglia privare Riva S. Vitale dell' onore d'aver dati i natali al nostro Vescovo Bernardino della Croce, questo sarebbe un negare una verità di fatto. E primamente Ezzaro Carafino Vescovo di Como nella Cronologia de' suoi Predecessori, Francesco Ballarini, che poteva esser nato poco dopo la morte di Bernardino; e il Tatti, tutti dicono assertivamente, essere nato Bernardino della Croce in Riva S. Vitale. Oltre a ciò Paolo Moriggia, che 24. anni dopo la morte del nostro Vescovo della Croce stampò *la nobiltà di Milano* non lo dice *Milanese*, quantunque in quel suo libro nomini molti Milanesi, stati Vescovi di Como. Anch' egli il Ch. March. Rovelli nella sua storia di Como (par. III. tom. II. pag. 287:) smentisce il detto P. Stampà; e sostiene l'asserzione del Tatti. Questi (cioè Bernardino della Croce Vescovo di Como) era figlio, dice, del Magnifico Giovan-Antonio di Riva S. Vitale, come risulta da autentiche Scritture; che che abbia opinato in contrario l'erudito Padre Don Giuseppe Maria Stampà dicendolo *Milanese*. Le autentiche scritture citate da Rovelli per appoggio della sua asserzione sono gli Instrum. 12. April. 1538. recept. per Gasp. de Orzeho Not. et Cancell. Curiae Episc. in tab. Ecel. Cathedr.; et 25. Septemb. 1548. per Joan. Petr. Grimaldum Not. Camera Apost. in tab. Episc. Com., ed altri. Aggiungo, che il prefato Gio-Antonio padre del nostro Vescovo della Croce, il quale ebbe per moglie Giacomina Pianta, figlia di Paolo Pianta di Riva S. Vitale, e madre dell'anzidetto nostro Bernardino, fu Castellano di Bellinzona, eletto a tale carica da Gio. Galeazzo Maria Sforza Visconte Duca di Milano l'anno 1486.

DELLA CROCE Gian-Andrea, anch'esso di Riva S. Vitale, Nipote per parte di fratello del prefato Vescovo Croce. In merito d'essere valente canonista fu fatto Protonotaro Appostolico dal Pontefice allora regnante; e poi da lui medesimo destinato Proposto di S. Maria di Vico di Como, a que' tempi molto abitato, osserva il Ballarini, e frequentato dalla primaria nobiltà Comasca. Morì in patria l'anno 1592., e fu sepolto nella Chiesa di S. Croce; di cui egli ne fu il fondatore, e che dotto di un pingue benefizio, che lasciò di juspatronato alla illustre sua famiglia. Questa Chiesa non invidia certo parecchie delle più belle Chiese delle colte Città, e per l'architettura, che è del famoso Pellegrino, e per le dipinte tavo-

le ; di cui è ornata : opere dei celebri Morazzone, e fratelli Procaccini.

Mi piace qui difendere il Ballarini da un inganno, da lui preso, a detta del Tatti parlando del prefato Gian-Andrea Croce. Dice dunque così. (*) *Vuole il Ballarino, che dal medesimo Paolo III. fosse conferita a Giovannandrea questa Prepositura; ma senza dubbio s'inganna, perchè nessun luogo degli Umiliati (qual' era questo) passò in Commenda, se non dopo l'estinzione di quell'Ordine, fatta da Pio V. l'anno 1571. Onde il Croce non potè ottenere questa Propositura, se non da Pio V., o da' suoi Successori.* Appunto così, io argomento, a giustificazione del Ballarini, debb'essere accaduto. E certo lo stesso Tatti nel luogo citato assegna per una parte la morte di Gian-Andrea Croce l'anno 1592., dall'altra l'abolizione degli Umiliati al 1571. Ora tra queste due epoche intercalano ventun'anni. Qual difficoltà adunque vi può mai essere, che nel corso di quattro, e più lustri non possa essere stata conferita qual Commenda al nostro Croce la Propositura di Vico, e da lui goduta per più anni?

D

DAVIDE Lodovico nato in Lugano l'anno 1648. Imparò la pittura sotto Giovambattista Cairo, Ercole Procaccini, e Carlo Cignani. Pratico siccome era della storia sacra e profana; così le sue pitture si nelle Chiese, che nei Palazzi erano per la maggior parte istoriate. In Venezia lavorò nel Palazzo Albrizzi in compagnia di Carlo Loth, Conrado Pietro Liberi, Sebastiano Mazzoni, e Antonio Zanchi. Ivi è degna d'osservazione una sua pittura, rappresentante il famoso Zeusi, che dipinge Elena in Crotone, e da un drappello di bellissime fanciulle, che tiene d'innanzi, ne forma l'idea, e il disegno. Sotto di essa si legge il suo nome, scritto in lettere majuscole LUD. DAVID F. (**) Nella raccolta delle lettere de' Pittori due si leggono del nostro David, scritte da Roma ai Presidenti della Misericordia di Bergamo, in cui accenna le sue opere fatte in Roma, Venezia, e Parma. David non fu solamente insigne pittore; ma eziandio erudito Scrittore. Prova di ciò sono le sue lettere stampate in Roma, e divise in tre tomi, intitolate *Disinganno delle principali notizie del Disegno*. In esse tra le altre cose descrive la vita di Antonio Allegri con circostanze non mai prima intese. Morì probabilmente in Roma; ma non si sa in qual'anno con fama di pittore tra i più celebri de' suoi tempi. Nella citata Raccolta delle lettere de' Pittori avviene una di Antonio Lupio, uomo molto letterato, in cui loda assaiissimo il nostro Davide.

(*) *Decad. IV. L. I. Appendice pag. 53. n. 90.*

(**) S'ingannano adunque tutti quelli, che lo chiamano Lodovico Antonio David; perciocchè se doppio fosse stato il suo nome; questo era certo il luogo di notarlo.

DONATO Francesco di Locarno. Fu uomo di gran credito, e nato fatto a trattar felicemente affari politici, epperchè da varj Principi destinato a solenni ambascerie. Nell' anno 1594. con autorità di Massimiliano II. Imperatore, Alfonso d' Este ultimo Duca di Ferrara lo dichiarò Conte Palatino. Essendo poi morto lo stesso Duca senza legittimi successori, Cesare d' Este di lui Nipote attual Duca di Reggio e di Modena cercò d' impadronirsi anche del vacante Ducato di Ferrara. A lui si oppose validamente Clemente VIII. Sommo Pontefice per essere quel Ducato Feudo della S. Sede. Allora Cesare d' Este mandò Ambasciatori a varj Principi per trattare qualche accomodamento col Papa. Uno di essi fu il nostro Donato, spedito alla Repubblica Elvetica. Nell' atto, che stava per conchiudere con prospero successo la sua legazione Cesare abbandonò il preso impegno, e lasciò Ferrara alla Romana Chiesa. Conosciuto in tal occasione il sapere, e molto più la prudenza e destrezza per siffatte imprese del nostro Donato dalla nostra Repubblica, ella medesima nel 1603. lo mandò Ambasciatore allo stesso Clem. VIII. e poco dopo alla Repubblica Veneta a trattar negozj della massima importanza. Morì nella sua patria l'anno 1611.

DONATO Gian-Antonio di Locarno figliuolo di Francesco. Ha illustrato se stesso, la famiglia, e la patria coi nobili titoli di Cavalier Aurato conferitogli dal sopra lodato Duca Alfonso d' Este, e di Conte Palatino datogli da Clem. VIII. l' anno 1603., e molto più colla stampa di un trattato di Storia delle parti orientali colla descrizione delle medesime, opera molto applaudita dagli studiosi amatori della storia, e utilissima a chi desidera recarsi fra quelle estere contrade; perchè da lui composta, e data alla luce dopo aver veduti e visitati personalmente i Santi luoghi di Gerusalemme, e parecchi altri luoghi dell' Oriente. (*)

DUNI Pietro d' Ascona. Di questa nobile e antichissima Famiglia non avvi altra memoria, che di Pietro solamente, uomo grande per valor militare. Fu Capitano di Federico I. Imperadore, e con lui portossi alla difesa di Como nel 1176. Nel qual fatto d' armi si segnalò talmente il Duni, che il Vescovo di detta Città Anselmo Raimondi nel 1186. gli assegnò in Feudo il Castello di S. Michele d' Ascona medesima; in cui, si crede finisse i suoi giorni con fama di valoroso soldato.

E

ENRICO Silvio di Mezzo-Vico, Terra distante sei miglia da Lugano. Fu Religioso Carmelitano, e uomo di singolare dottrina, e prudenza, e come tale stimato nel suo Ordine, e da molti insigni personaggi in Ro-

[*] Di questa Famiglia il Ballarini ricorda due altri Cavalieri uno Aurato, ed è Filippo fratello di Gian-Antonio, e l' altro Pontificio, cioè Giuseppe che a di lei onore accenno anch' io.

ma, e segnatamente dallo stesso Pontefice Clemente VIII., il quale, mentre il Generale Giovanni Stefano Chizzola visitava i suoi Conventi nelle Spagne, lo dichiarò Vicario Generale Appostolico li 18. Agosto 1596. Difese Enrico con tutto l'impegno a lui possibile la giusta causa del suo Generale dalle false accuse, dategli in Roma da' suoi emoli con manifesto pericolo d'essere privato egli medesimo dello stesso suo supremo officio. Ma il Sommo Pontefice, cui era nota la virtù di Enrico lo confermò nel suo impiego, e lui conferì dippiù l'autorità di convocare il suo Capitolo generale. Fra le altre imprese degne di memoria, che Enrico condusse felicemente a fine, fu il ritornare alla subordinazione del Generale la Congregazione Albiese in Francia, la quale sotto il mentito pretesto di Riforma si era sottratta all'ubbidienza de' Superiori maggiori. Con diverse altre, e tutte sagge e provvide ordinazioni tolse Enrico varj, e rimarchevoli abusi, che si erano a poco a poco introdotti nel suo Istituto. Nell'anno 1598. alli 9. di Maggio fu eletto, anzi acclamato dal Capitolo generale, tenutosi in Roma nel Convento di S. Martino de' Monti Superior Generale della Carmelitana sua Religione. Paolo V. poi lo elesse Vescovo non d'Asti, come per isbaglio lasciò scritto Clud. Rob. nel Catal. de' Generali Carmelit.; ma sibbene d'Ivrea l'anno 1612. Così afferma Francesco Agostino della Chiesa nella Cronologia de' Vescovi d'Ivrea, e cita Francesco Voerzio di Cherasco Scrittore della Vita di *Enrico Silvio*. Fu dunque eletto Vescovo d'Ivrea; ma non fu consecrato; perchè prevenuto dalla morte poco dopo la sua elezione; essendo morto di fatto lo stesso anno 1612.

F

* *FALCONE Bernardo* Luganese, lavorò d'intaglio in Venezia nel secolo XVIII. Si sa, ch'egli vi fece una statua di S. Teodoro.

* *FALCONE Gian-Angelo* buon disegnatore, di cui avvi nella casa de' Signori Fabbricieri del nostro Duomo un disegno per l'altare della V. Assunta, ma in vece venne scelto il pensiero di Francesco Pozzo, che non è, che un macchinoso libertinaggio: l'altro, che vi sta in faccia dedicato al Crocifisso è disegno d'un mio cameriere Antonio Donegani, e vi si scorge una nobile semplicità.

FANCIOLA Bartolomeo di Locarno, morto l'anno 1806. d'anni 44. Fu uomo di molto ingegno, da lui messo sino dalla tenera sua età continuamente a frutto. Ebbe buon gusto nella poesia italiana; ma molto più nell'eloquenza sacra, e profana. Attese allo studio della giurisprudenza, ed ebbe nome di bravo legista. Sostenne nel foro impieghi onorifici. Fu studioso amatore della storia massimamente patria, ed io medesimo ne son buon testimonio di questo commendevole suo genio nelle parecchie notizie Locarnesi mandatemi, necessarie a questo mio lavoro. Egli mede-

simo disegnava di formare un corpo di Storia patria ; e già aveva uniti insieme varj frammenti per una siffatta Opera. Vi sono di lui alla pubblica luce , oltre alcuni poetici componimenti , le *Memorie del Celebre Santuario della Vergine del Sasso sopra Locarno* , stampate in Lugano l'anno 1804 ; siccome ancora un' Orazione da lui recitata nella inaugurazione del poc' anzi defunto Fabio Barazzi.

FARINA *Sacerdote Modesto* nato in Lugano l'anno 1771. Compiuto il corso de' suoi studj con prove costanti di prestanza d' ingegno, e di particolar attitudine alle scienze teologiche ; e ottenuta quindi in Pavia la laurea dottorale, e fatto Sacerdote fu lui conferita nel Seminario di Pavia la cattedra di Sacra Teologia appunto dal fu Monsig. Giuseppe Bertieri dell' inclito Ordine di S. Agostino , già Vescovo di Como , poi di Pavia ; essendo stato fatto contemporaneamente Ripetitore su quella Università. Occupò per nove anni questo luminoso impiego con pari gradimento e profitto de' suoi scolari. La stima veramente singolare , che aveva per lui il prefato Vescovo Bertieri , e l' amor tenero , onde lo guardava fanno certo (a parlare con imparzialità) molto onore al nostro Farina ; qualora si voglia riflettere chi era Bertieri ; uomo grande cioè massimamente in Teologia , in Canonica , e in Politica , e stato per 23. anni pubblico Professore di Dogmatica nella Città di Vienna , e autore del Trattato *de Legibus* , *De Deo Incarnato* ec., e Censore de' libri di tutta la Monarchia Austriaca. Nell' anno 1802. lasciò il giovane Farina il Seminario con sommo dispiacere dell' amantissimo suo Bertieri , e passò in Milano al Ministero per il Culto , in cui si trova attualmente in qualità di Segretario del Ministro. Abbiamo alla luce una sua Opera divisa in tre tomi in 4 , e intitolata. *Il Filosofo Cristiano dell' Abate Modesto Farina Dottore e Lettore di Sacra Teologia nel Seminario di Pavia. MDCCC. Per gli Eredi di Pietro Galeazzi*. Di questa Produzione parlarono con molta lode i pubblici Foglj letterarj di que' tempi facendo alla medesima una esatta , e giudiziosa analisi , accompagnata da opportune sensate riflessioni.

FE' P. *Gian-Battista* da Gentilino , terra distante da Lugano un miglio, della più stretta Osservanza di S. Francesco. Si è molto distinto nella *Gnomonica* (arte di formare Orologj Solari). Di questi se ne veggono parecchi non solamente in questo Convento di Lugano ; ma in altri Conventi ancora , ne' quali dimorò di famiglia , e uno segnatamente si vede in Varese sopra la Porta di Milano ; e tutti esatti. Opera inoltre del P. Gentilino è la seguente , tentata prima di lui dal Cosmografo Niccola Sansonio ; ma dopo un piccolo schizzo abbandonata... *Itinera omnia Jesu Christi Domini Nostri ex Sacrosanto desumpta Evangelio cum perutili ac jocunda descriptione quarundam civitutum ac locorum Palestinæ apud sacram scripturam memorabilium. Quæ Illustrissimo Domino Domino Comiti Antonio Mariæ Barbiano de Belgiojoso, Marchioni Grumelli, Domino Confientæ, Feudetario Marzani, Valeræ, Valeræ Frattæ, Baronæ etc., Filigheræ, Sanctæ Margaritæ, S. Leonardi, Spessæ, Spessetta, S. Jacobi*

Pissarelli, Montesani, Vacarizza etc. Decurioni ex sexaginta Excellentissimi Consilii Generalis Mediolani, nec non Sacrae Majestatis C. C. nobil. Cubiculario. Fr. Joannes Baptista de Gentilino strictioris Observant. S. P. Francisci Provinciae Mediolanensis Sac. Theol. Lector. D. D. D. 1737. (a) Diede dippiù alla luce due Tometti in 12. col seguente titolo. *Frutti dell'albero della vita, o siano Dottrine pratiche destate da Maria Santissima a Suor Maria di Gesù Badessa del Convento dell'Immacolata Concezione di Agrida della Regular Osservanza di S. Francesco. Raccolte letteralmente nella divina istoria da Fr. Giovambattista da Gentilino Sacerdote Min. Rif. de la Provincia di Milano, ed esebite a chi aspira al più alto della perfezione. In Trento MDCCXXIII. Per Giovambattista Patene Stamp. Vesc. Mori l'anno 1755. alli 13. Giugno.*

FERRARI Gian-Giacomo da Lugano. Fu Capitano di Gian-Giacomo Medici, cui giovò assaissimo col suo valore, e colla sua sagacità in varj fatti d'armi. Nell'anno 1533. fu lui ceduta dai Monaci di S. Carpofo di Como la giurisdizione feudale, che essi avevano sulla Terra di Sonvico, e per siffatta cessione diede loro 770. scudi d'oro del Sole. Questa famiglia perseverò per molti anni in tale possesso.

FONTANA Domenico. Nacque a Mill, o Melide sul Lago di Lugano (*) da lui distante quattro miglia nel 1543. L'elogio fatto a questo grand' Uomo dal ch. Conte Giovio nel suo Dizionario, da me più volte citato mi par degno per tutti i capi d'essere riprodotto fedelmente alla luce. Dice adunque, che d'anni venti portossi a Roma, e sul principio travagliò di stucchi; ma poi ammonito dalle spinte della inclinazione diessi a studiare l'architettura: Fu ancor più valente Meccanico, che Architetto, e si vedono assai licenze nella Facciata di S. Giovanni Laterano verso Santa Maria Maggiore, e nel vicin palazzo Pontificio: simili libertà usolle anche nella fontana di piazza di Termini, nella quale avendo voluto, che vi si collocasse un Mosè, e de' bassi rilievi alludenti agli ebrei, l'ordine doveva essere rustico, e l'acque scaturir da petroni, in vece vi sono dei leoni, che piovono fiumi, e delle colonne joniche. Questi difetti però non gli tolgono la fama, e il diritto d'esser tenuto d'un infinito talento. Fece la di lui fortuna Sisto V., e per dir meglio se la fece egli stesso col suo merito, e con un bell'atto. Il detto Papa essendo ancor Cardinale avea data al Fontana da edificarsi la cappella del presepio in S. Maria Maggiore, e il palazzetto della Villa or de' Negrone. Gregorio XIII. vedendo fabbricare il Montalto gli tolse l'assegnamento, giacchè credealo ricco; perciò a' interruppe l'impresa; ma il Fontana per l'affetto, che portava al Cardina-

[a] Questo medesimo Conte Antonio ottenne poi il titolo di *Allegza* per essere stato dichiarato Principe del Sac. Rom. Impero; grado e titolo, che gode anch'egli il degno e vivo suo figlio Conte è Principe *Alberigo*.

(*) S'ingannarono adunque Gian-Pietro Bellori (*Vite de' Pitt. ed Archit.*) e l'autore dell'*Abecedario Pittorico*, i quali scrissero Mill sul lago di Como, e non di Lugano.

le fattisi venire da casa sua mille scudi, frutto e risparmio delle sue fatiche continuò l'opera. Poco dopo il Montalto divenne Sisto V., e il Fontana Architetto Pontificio. Tosto quel Papa che avvolgeva in mente sublimi pensieri, incaricò Domenico d'innalzare nella piazza di S. Pietro quell'immane Obelisco, che giaceasi in terra nel circo di Nerone, e che fu tratto fin dall'Egitto in Roma ai tempi di Cesare: il peso di questa guglia si valuta un milione di libbre: dotti matematici, ingegneri furon chiamati da Sisto a congresso. Il Fontana tirò fuori un modello di legno con entro una guglia di piombo, che a forza d'argani, e di taglie si alzava a veglia, ed abbassavasi. Venne approvata l'invenzione, e nondimeno si commise di eseguirla al Fiorentino Ammannati, e a Giacomo della Porta. Affittissimo il Fontana espose al Pontefice il torto, e come sopra accennossi, ne ebbe egli solo finalmente l'incombenza. Non è qui luogo da descrivere il metodo tenuto dall'Architetto, e si può in vece leggere l'opera, che egli stesso scrisse, e usci in Napoli nel 1604., ed avvi ancora un altro libro, in cui ragiona d'altre imprese. Immenso fu il travaglio per il trasporto di sì gran macchina, nè io credo, che tanto ne impiegassero gli antichi Romani. Venne imbracata la guglia di stuoje, di ferri, di legnami, di canapi, e così eccedeva il peso di un milione, e quattrocento cinquanta mille libbre. Roma, l'Italia, i forastieri accorsero in folla. Sisto promulgò un editto, che niuno potesse entrar nel recinto, o facesse il minimo strepito. Ai 30. Aprile 1586. si piantò la forca in quel circondario per i contraventori, e il Fontana ito dal Papa a prendere la benedizione ebbe quasi a gelar di paura, poichè Sisto nel dargliela gli disse, che se mal riusciva l'impresa, l'errore gli costerebbe la testa. Domenico fece per ogni caso tener pronti i cavalli a tutte le porte di Roma, indi portossi sul luogo: anche i tetti erano pieni di spettatori. L'Architetto al suono della tromba faceva lavorare novecento operaj, e settantacinque cavalli, e tutti doveano cessare allo squillo della campana posta sul castello di legno, che reggeva tutto quello sforzo meccanico. In dodici mosse s'alzò la guglia tre palmi, traballò il pavimento, scrosciò il castello, tosto per l'esito lieto rimbombarono le artiglierie del Castello Sant'Angelo. Ai tredici di Giugno si fece scorrere sopra curli la guglia, e ai dieci Settembre venne innalzata. Nuovo rimbombo d'artiglierie, pubblico entusiasmo, gli operaj prendono sulle spalle il Fontana, e sel recano in trionfo fra i plausi del popolo, e il Papa lo arma Cavaliere, gli assegna due mila scudi annui, cinque mila scudi d'oro in dono, dieci Cavalierati Lauretani, e volle, che si incidesse nella base *Dominicus Fontana ex pago agri Novocomensis transtulit et erexit*. Ebbe in seguito dal Pontefice tutte le altre guglie da innalzare, e visse in sommo credito e favore. L'invidia, che non mai tace se non se sui mediocri, che spregia, il perseguì sotto Clemente VIII., ed egli allora ricoverossi a Napoli, dove venne eletto Architetto reale. Incominciò la bellissima strada di Chiaja, ed eresse il regio palazzo sotto il Conte di Lemos Vicerè. Morì pieno della stima universa-

le, e fu sepolto nella Chiesa di S. Anna della nazione Lombarda.

Aggiungo, che nella Chiesa Parrocchiale di Melide patria del nostro Fontana in vicinanza dell'altar maggiore a cornu epistolæ si vede il Busto di marmo rappresentante l'effigie di Domenico Fontana, e leggesi la seguente Inscrizione. *Dominicus Fontana Joannis apud Clementem VIII. Architecti frater, ex pago Miliagrino ob Romana obelisca, et admirabili arte translata, et feliciter erecta a Sisto V. inter familiares adscriptus, Equestri, et Palatini Comitis dignitate insignitus, ab Senatu P. Q. R. inter Patricios, et in Ordinem Senatorium cooptatus, Gregorii etiam XIV., et Philippi II. et III. Catholicorum Regum in Neapolitano Regno Architectus, maximorum operum inventor, et effector patrui soli memor hoc Templum ornari curavit, et sacellum extruxit. Anno D. 1603.*

Nella medesima Chiesa avvi la Cappella fatta edificare dai fratelli Fontana Domenico, Giovanni, e Marsilio, dedicata ai Santi Sebastiano, e Rocco. In essa adunque si legge questa seconda Inscrizione *D. D. Sebastiano et Rocho ædiculam, in qua singulis hebdomada Sacra fierent Dominicus Fontana curatæ militiæ Eques, Nobilis Romanus, Comes Palatinus, Sixti V. Gregorii XIV. Pontificum, ac Philippi Regis in Regno Neapolitano Architectus P.*

L'eruditissimo P. Casati, da me citato più volte in questa mia Produzione m'assicura essersi ritrovate nel Museo Mazzucchelliano due medaglie di Domenico Fontana, cui vi aggiunge la terza, che colle altre due possiede il Signor Giovanni Recalcati. In essa dalla parte d'avanti si vede l'effigie di questo celeberrimo Architetto coll'epigrafe. *Dominic. Fontana Civ. Rom. Palat. et Eq. Aur.* Dalla parte di dietro poi si vede il Porto Napoletano colle seguenti parole. *Port. Neapol.* All'intorno si legge *Philippi II. Reg. Architectus.* Quantunque da queste tre medaglie si possa conoscere l'immagine del Fontana; cionondimeno il vero e vivo suo Ritratto nell'età sua di 58. anni esiste presso di me, prosiegue a dire il lodato P. Casati, in una tavola elegantemente dipinta, datami in dono dall'umanissimo D. Felice Domenico Bianchi, Parroco della Chiesa di S. Vittore e XL. Martiri in Milano. Aggiungo io, che una consimile medaglia esiste tuttora presso i Cittadini Moroni in Lugano, da me veduta colla seguente Inscrizione. *Dominicus Fontana a Melino Novocom. Agri... Cæsaris. Obeliscum. Miræ Magnit. Asportavit. Atque in For. D. Petri feliciter erexit. Anno D. MDLXXXVI.*

FONTANA Giovanni fratello del Cavaliere Domenico, (anche questo articolo è tolto interamente dal prefato Dizionario Gioviano, siccome anch'esso degno al paro del primo d'essere riprodotto alla luce.) Nacque dunque anch'egli in Melide l'anno 1540. Travagliò molto insieme a Domenico, e fu egli pure Architetto di S. Pietro; ma il suo principal merito è nell'Idrostatica. Ebbe incombenza sul Pò a Ferrara, al lago Velino, che vien detto di Prediluco, e al Tevere, di cui purgò il fondo ad Ostia. Sono di lui il ponte del Borghetto, le torri alla marina sul confine di Napoli, il

ponte sulla Paglia passato Acqua pendente, e si pretende che la facciata del Palazzo de' Giustiniani sia pur di lui. Condusse l'acqua Felice alle terme di Diocleziano opera già cominciata da Matteo da Castello, a Civitavecchia traforò montagne per farvi scaturire delle fonti, e sotto Paolo Papa V. Borghese trasse per trentacinque miglia quasi un fiume da Bracciano, perchè sboccasse in Roma sopra S. Pietro in Montorio; così pure da Recanati incanalò un rivo verso Loreto. Negli orti Pontifizj, e nelle più splendide ville il nostro Fontana disegnò cascate vaghissime, ampie peschiere, artificiosi laghetti. Sembra che per lui le Najadi versassero le loro urne, e obbedienti al suo cenno quà e là torcessero il corso. Chi guardi al diletto, moltissimo grado dovrà sapere al nostro Giovanni, senza fontane, e zampilli, e spruzzaglie sembrano le Ville mancare di amenità, e chi ancora guardi all'utile, molto dovrà pregiarlo. Si fa un conto che a Parigi annualmente si spenda più di due milioni di franchi per comprar dell'acqua, giacchè ognuno sa, che la sporca Senna malgrado quelli, che la credono medicinale, non è il fiume migliore per estinguere la sete, ed ognuno pure può ricordarsi, che il Roman Tevere fin da' tempi di Virgilio era chiamato biondo pel giallore del suo corso. Fontana fu anche scelto da Clemente VIII. a capo di due mille uomini di que' venticinque mille, che avea arruolati contra Cesare d'Este, che da quel Papa venne spogliato del Ducato di Ferrara. Morì l'anno 1610.

Nella surriferita Chiesa di Melide nella stessa Cappella de' Santi Sebastiano e Rocco si vede in un Busto di marmo il Ritratto di Giovanni Fontana colla seguente iscrizione: *DD. Sebastiano, et Rocho Joannes Fontana Patricius Romanus Clementis VIII., cujus mandato in recup. Ferrariæ 2000. Vastatorum Dux fuit, Architectus una cum Dominico, et Marsilio Fratribus Sacellum hoc extruxerunt, quod tandem A. D. 1610. ætatis suæ 70. propriis Sumptibus, picturis exornandum fecit.*

FONTANA Carlo Conte e Cavaliere, degno Pro-Nipote per retta linea maschile del celebre Cavalier Domenico Fontana, e per conseguenza (mi giova supporre per ora) di Melide, o originario di esso. Attese anch'egli all'Architettura, e seguendo le pedate dell'illustre suo Antenato, emulò generoso la lui gloria. Innocenzo XII. lo fece Architetto del Palazzo Pontificio, e in Roma esistono varie sue opere, parlanti testimonj, dell'insigne suo valore architettonico. Accrebbe la sua fama colla stampa d'alcune sue produzioni. Diede primamente alla luce in Roma l'anno 1704. in un gran volume con magnifici caratteri e rami la descrizione della Basilica Vaticana intitolata. *Il Tempio Vaticano, e sua Origine.* Stampò in appresso tre altri Opuscoli, che hanno per titolo. *Il Monte Citorio, Discorso sopra le acque correnti.* Morì nel 1714.

FONTANA Vincenzo Maria non da Como, ma da Melide pro-Nipote

{a} Che il Padre Vincenzo Maria Fontana Domenicano sia veramente da Melide, e non di Como lo afferma l'Ekard Scrittore Domenicano tom. II. pag.

del celebre Cavaliere Domenico da Melide. [a] Entrò nell' Ordine Dominicano, e fu lui di singolar lustro e decoro; massime colle molte sue produzioni, di cui eccone un compendioso Elenco.

I. *Costitutiones, declarationes, et ordinationes Capitulorum Generalium Sacri Ordinis Prædicatorum ab anno 1220. usque ad 1650. emanata. Romæ typis Francisci Caballi 1655.*

II. *Historia foundationis, translationis, et progressus nobilissimi Monasterii S. Catt. Senensis de Urbe. [inedita]*

III. *Syllabus Magistrorum sacri Palatii a S. P. Dominico usque ad F. Raymundum Capisuanum tunc temporis Sacri Palatii Magistrum. Romæ.*

IV. *Sacrum Theatrum Dominicanum. Romæ*

V. *De sacro Inquisitionis Tribunali. Romæ*

VI. *Epinicia Sacra. Romæ typis Caballi*

VII. *De Romana Provincia.*

VIII. *Monumenta Dominicana.*

FONTANA Carlo nato in Bruciato [a] l'anno 1634. S' applicò all'architettura, e desideroso di riuscire bravo Architetto portossi a Roma, e là attese a osservare, a misurare, a copiare con ogni possibile esattezza e diligenza quanto vi è in quella gran Città di magnifico, e sontuoso. La maggior sua cura però era quella di copiare le opere del famoso Cavalier Bernini tuttora vivente sino alle ultime minuzie. La qual cosa dopo aver lungamente osservato il Bernini dimandogli un giorno per qual motivo copiava con tanta attenzione, e minutezza i suoi lavori. Cui rispose il giovane Fontana: *desidero imparare l'architettura, epperchè ho abbandonato la patria: vivo ristrettamente; cionondimeno spero giungere al mio fine, e vi giungerei senza dubbio, se Bernini il più grande Architetto del mondo mi volesse onorare della sua istruzione.* Questa risposta lo allettò sì e per modo, che si fece con tutto l'impegno a instruirlo. Con siffatta istruzione, unita al raro suo talento, e alla instancabile sua fatica, e attenzione riuscì quel famoso Architetto, che fu veramente Bernini prima di morire lo raccomandò caldamente al Pontefice allora regnante Innocenzo XI., e glielo descrisse per un uomo nato ad essere un grande Architetto, e cui avea comunicati tutti i segreti dell' arte, e che avrebbe ricompensata molto bene la di lui perdita. Morto Bernini nel 1680: vennero lui affidati i lavori più importanti, e colla loro esecuzione accrebbe non poco

660. colle seguenti parole. *F. Vincent. Maria Fontana de Melide Comensis Diæcesis oriundus Dominici Fontana equitis architecturæ scientia sub Sixto V. clarissimi, obeliscorumque Pronepos. Vir fuit rebus Ordinis, et antiquitatibus inquirendis et excutiendis omnino addictus.*

[a] Bruciato è una piccola Villata della Parrocchia di Nevizzano, Distretto di Mendrisio. In essa la famiglia Fontana nel 1700., e anche nel principio del 1800. possedeva case, e fondi considerevoli; epperchè era famiglia di qualche distinzione. Ora però in vece di Bruciato si dice volgarmente Brusada; nomenclatura derivata, si può argomentar con ragione dal vicino monte chiamato Monte Bruciato.

la sua fama pressochè in tutta l'Europa. Sotto Innocenzo XII. poi la sua fortuna divenne ancora maggiore. I regali frequenti, e preziosi, che da lui riceveva, spessi e confidenziali abboccamenti, che teneva seco lui il Santo Padre, l'ordine di Cristo, che a lui conferì, e al suo figlio Francesco, e dippiù la direzione di altri pubblici edifizii a lui appoggiata dopo la Morte di Mattia Rossi, avvenuta l'anno 1695. erano le prove dell'esimio suo merito, e insieme della prospera sua sorte. Morte Innocenzo XII. anche il di lui Successore Clemente XI. conservò per il nostro Artefice gli uguali sentimenti di stima, e di benevolenza. Le Opere del Fontana almen le principali, sono il Sepolcro della Regina Cristina di Svezia, il Palazzo Grimani e Bolognetti, il teatro di Tordinona, la fontana sulla piazza di S. Pietro verso porta Cavalleggieri, e quella di S. Maria in Trastevere, la vastissima fabbrica di S. Michele a ripa, la erezione de' granai a Termini, e della grande Vasca di S. Pietro Montorio. Operò in oltre nelle Chiese della Beata Rita, di S. Marcello al coro, di S. Andrea della Valle, della Madonna del Popolo, e delle Monache di S. Maria. Oltre molti disegni mandati all'Imperador Leopoldo fece il disegno, e il modello per la Chiesa di Fulda, e l'abbozzo per la Chiesa Vescovile di Bergamo, e non poch' altri disegni di Chiese, e di palazzi.

Quanto sieguo a dire del nostro Fontana è tolto dal Dizionario Gioviano. Il nostro Comasco Innocenzo XI. gli diede l'ordine di descrivere la Basilica Vaticana. Carlo stampò in Roma nel 1694. un ampio volume con magnifici caratteri, e rami sopra questo soggetto. Avvi da un lato il testo italiano, e dall'altro la latina versione. Di un esemplare di questa sua opera volle farne un dono ai Decurioni di Como, e nel Frontespizio vi scrisse: *io sottoscritto dico, che detto mio libro si ponga nella Città di Como nell' Archivi.* I Decurioni poscia lo depositarono nella pubblica Biblioteca de' Dottori del Collégio. Quest'opera potrebbe bastare per immortalare il Fontana. Bellissimi e grandiosi sono i progetti, ch'egli forma per dare compimento alle cose, che circondano la Basilica di S. Pietro, ed è peccato, che in tanti anni nulla si sia fatto di ciò che ideava sì grande Architetto: diroccamento d'una marmaglia di case, colonnati, portici, strade, questi sono i pensieri del Fontana. Da lui pure abbiamo in quel volume un calcolo dell'oro, che costava S. Pietro fino al 1694., e ne risulta l'enorme somma di circa quaranta sette milioni di scudi, non contando le spese de' modelli, delle demolizioni, del campanile di Bernini, delle suppellettili, delle macchine, delle pitture. Il calcolo fu da lui fatto sulle misure, che gli risultarono di centundici milioni, e centoventidue mila palmi cubici. Il timore che diroccasse l'altissima cupola venne in vano deciso dal nostro Architetto per mal fondato: la paura se ne riscusì, e invase Roma nel 1742. I matematici acerbbero la contesa; Jaquier, le Soeur, e Boscovick a forza di cifre ne dimostravano prossima la rovina, e a forza di cifre Intieri, Orlandi, e Martini la stabilità. Cionondimeno si bracciò la cupola con otto pesantissimi cerchioni, e il Marchese Poleni

fu di parere di stringerla così, benchè la credesse sodissima. I ricchi sono quelli, che più hanno mestieri di medici, e S. Pietro gode trenta mille scudi di rendite. Il Fontana nel 1699. fece il disegno della nostra Cattedrale (cioè di Como) così come ella era, e disegnò pure la Cupola da farsi, che era più proporzionata al resto di quel nobilissimo Tempio. Centuttociò si eseguì trenta e più anni dopo quella del Cavaliere Ivara, e si storpiò anche quella alquanto nella esecuzione. Il Cavalier Carlo Fontana morì nel 1714. Il di lui Nipote Girolamo fece la facciata del Duomo di Frascati, e la fontana, per le quali opere non eccede la mediocrità. Francesco Fontana figlio di Carlo fabbricò la Dogana nuova a piazza di pietra, e fu bizzarra l'idea di servirsi delle undeci colonne scanalate, e altissime, sulle quali sorgeva il portico, e la Basilica d'Antonino Pio.

FONTANA Lorenzo. Nacque in Muggio terra del Distretto di Mendrisio l'anno 1762. Applicossi nella fresca sua età all'architettura sotto eccellenti Maestri, e segnatamente sotto il famoso Simone Cantoni, anch'egli di Muggio, siccome abbiain detto al suo proprio articolo. Il genio grande a siffatta nobilissima arte, l'assiduo studio, e il talento non ordinario, di cui andava fornito lo portarono a distinguersi tra i molti suoi compagni. Nel 1793. riportò il primo premio d'architettura di una medaglia d'oro dalla Accademia delle belle Arti in Parma, la quale due anni dopo, cioè nel 1795. lo aggregò a quel Reale suo Istituto, dichiarandolo *Accademico d'onore, e Architetto civile e militare*. Avendo poi fissato in Genova il suo soggiorno là fece conoscere colle molte sue opere, che tuttora esistono, il suo valore. Quella Accademia di belle Arti lo dichiarò suo socio e professore d'ornati, e venne ascritto al Magistrato degli Edili della stessa Città, che lo promosse al grado di Capitano nella guardia nazionale della Repubblica Ligure. Nel migliore della sua fortuna mancò in Genova medesima l'anno 1801. compianto universalmente.

* FOSSATI Davide Antonio nacque a Morcò nel 17c8. del 1720. fu chiamato a Venezia da un pro-zio, che lo istradò alla mercatura; ma il giovane preso dall'amore delle belle arti volle abbandonare il commercio, e si pose sotto la direzione del P. Mariotti delle Scuole Pie gran disegnatore d'architettura, e di prospettive. In questo frattempo passò da Venezia il Tedesco Daniello gran scolare del Solimene, ed operò col Fossati in Casa Cornaro. Ivi preso affetto al giovane dovendosi Daniello portare a Vienna per il Principe di Schwartzenberg persuase il Fossati a seguirlo, ed ivi dispogliò il far secco, che avea appreso dal Monaco. Allora fu anche, che ne' tempi d'ozio concessigli dal lavoro a fresco si pose a travagliar all'olio. Fissò per i ritratti i suoi sguardi sul Vandick, e per i paesi sul Woussermann, e prese altri esemplari per gli animali, e i fiori. La durezza del Gran, che non lasciavagli di utilità, che il piccol lavoro, che potesse eseguire nelle feste, costrinse il giovane ad abbandonarlo nel 1727. L'anno seguente venne richiesto per dipingere nell'Arcivescovado di Presburgo, ma il Pittore fu legato da un piano, che gli si diede. Vistasi l'ope-

ra dell' Abate Benedettino di Martinsburgo volle seco il Fossati per pingere nel suo chiostro. Nel 1730. ritornò Davide Antonio a Venezia per consolare di sua presenza il vecchio Zio. Il Gentiluomo Giacomo Soranzo conobbe il giovane, e per di lui mezzo gli fu allogata da dipingere a fresco una sala di casa Pesaro a Torre presso Este nel Padovano: invano volle trattenersi il nipote dal vecchio, che gli rappresentava; ch' egli avea abbastanza per farlo agiato, ma il Fossati punto d' onore esegui l' opera. Nel verno seguente portossi a Morcò per vedere i suoi. Nel 1731. avviossi a Bologna, e a Roma per perfezionarsi. Orazio voleva, che i Latini avessero ognora alla mano per iscrivere bene i greci esemplari, e noi non lasceremo mai di ripetere agli artisti, che Roma è il centro del Bello. Dovette il nostro Fossati partirsi da Bologna per un ordine dello Zio, che gli comandò di pingere al Monastero di S. Margarita di Lugano, il che terminato restituissi alla sua cara Bologna. Appena giuntovi la morte del vecchio il fece volare a Venezia: la perfidia avea estorto dal moribondo un falso testamento, e al Fossati d' una pingue sostanza non restarono, che quattro mille ducati. Sembra impossibile, che la sceleraggine possa abusare di que' terribili momenti, che pur sono la più efficace lezion dell' Uomo. Il povero giovine tentò allora il commercio, e l' abbandonò. Nel 1743. diede ventiquattro carte di paese dedicate al Conte Algarotti, indi intagliò la volta del Palazzo del Consiglio dei X. fatta da Paolo Veronese. Davide Antonio ha un figlio, che unisce le più belle doti dell' ingegno, e del cuore.

* FOSSATI *Giuseppe* nato a Venezia da Davide Antonio Fossati nel 1758. (*equindi originario anch' esso da Morcò*) degno allievo nelle belle lettere del chiarissimo Signor Cesarotti in Padova, da cui vennemi fatto conoscere di volto un sì bravo, e gentil giovine, quando nel 1780. portossi in queste contrade per visitare l' antico suo nido, e lo Zio Ambrogio Fossati Proposto di Morcò. Giuseppe fu scelto nel 1774. per recitare una Orazione nella solenne distribuzione dei premj fatta per la prima volta nell' Accademia delle belle arti in Venezia, come pure novellamente vi parlò nel 1776. per i premj accordati nel 1775. Ambedue queste orazioni così superiori a' suoi primi anni sono dotte, ed animate. Vanno per le mani degli intendenti alcuni suoi versi sciolti, che sono pieni del più artificioso meccanismo nella sonorità variata, come altresì sono ben martellati all' incudine Febea per la nobiltà della espressione. Tra questi emulò il Thompson nell' inno a Dio, e volle a me dedicata la prima edizione d' esso in Padova per il Comino. Uscì poscia di nuovo in quell' anno, e in quella Città per lo Stampatore Conzatti l' inno consagrato al Maestro Cesarotti insieme con una nuova edizione dell' Oda sull' eternità di Haller, di quella di Thomas sul tempo, e del Filosofo delle Alpi del de la Harpe. Si può dire, che questo volumetto sia una quintessenza di poesia pensata, e robusta, e in mezzo alla fangosa corrente di tante traduzioni Alemanne, e Francesi, e Inglesi questo libretto potrebbe paragonarsi ad un bel fiume

reale, che rallegra le sponde, e le ravviva. Alcune altre rime si hanno di questo giovine: ei volle con una canzonetta rallegrare le fascie, e la culla di Felice Paolina Vincenzia bambina natami ai 21. Dicembre del 1781. Il Fossati attende al Foro in Venezia; se ingegno, ed onestà possono aprire la carriera alla fortuna, non si può dubitare, che ei non vi abbia da far gran passi, ma frattanto le muse restano abbandonate, e il lor alunno loro solo sol si può volgere di soppiatto.

* FOSSATI *Giuseppe* morì (1) Gesuita due anni prima, che nascesse il sopracitato Giuseppe suo fratello. La sua pietà fu memorabile come il suo talento per le scienze, di cui avea dati pubblici saggi. Lasciò alcune poesie latine e italiane, parte MS., e parte quà, e là impresse. In alcune canzoni vi ha molto gusto Petrarcesco, e negli sciolti vi si scorge intelligenza di maneggio.

* FOSSATI *Giorgio* nativo di Morcò si esercitò nell'architettura e nell'incidere in rame. Non mi accadde di veder' altro delle sue opere se non se le favole da lui incise in Venezia e pubblicate colle stampe di Carlo Pecora nel 1744. Il Fossati ha in esse non solo il merito del disegno spiritoso, ma quello eziandio di autore. Ei raccolse da varj le favole, e le compose in prosa francese, ed italiana. La sua intenzione era di formarne sei volumi. Io non ne vidi che due soli in quarto, ne' so, se siasi continuata l'edizione.

FRASCHINA *Monsignore Fra Giovanni* da Lugano (a) Cappuccino. Dopo aver' occupate nel suo Ordine le cattedre di filosofia, e di teologia con molta sua lode, e dopo aver predicato più Quaresime in Città cospicue, e segnatamente alla Real Corte di Napoli fu eletto da Pio VI. di sempre gloriosa memoria al luminoso del pari, che arduo impiego di Predicator Apostolico in Roma. Colla prestanza del suo ingegno, e colla sana evangelica sua dottrina, e cogli argomenti addattati ai correnti tempi e bisogni, e collo zelo in fine temperato dalla prudenza e moderazione ha saputo compiere così bene per il corso di quasi dodici anni a sì difficile Ministero da riportarne ogni volta costantemente da quel preclarissimo Consegno non solo piena approvazione, ma aperta laude, e reiterati applausi. In questo frattempo è stato per cinque anni Esaminator de' Vescovi. Premio di queste sue apostoliche fatiche è stata la degna sua promozione fatta dal regnante Sommo Pontefice Pio VII. all' Arcivescovado di Corinto. (b)

* (1) Fu posse l'abito di quel ceto al di lui cadavere. Morì ancor secolare.

[a] Veramente egli nacque al Bosco, Terra del Distretto Luganese; cionondimeno siccome fu educato, e ammaestrato in Lugano, e in esso visse la maggior parte de' suoi giorni; così viene meritamente considerato suo Cittadino.

[b] Corinto, Città greca, anzi Capitale della Grecia nella Provincia Pelopennese (ossia Morèa), situata nell'Istmo dello stesso nome detto *Corintiacco* tra i due golfi di *Lepanto*, e di *Egea*. Ella è celebre nella storia sacra e profana. S. Paolo fu il primo a predicarvi il Vangelo nell'anno 5a. dell'Era volgare. Abbiamo due pistole canoniche dello stesso Apostolo ai novelli Cristiani appunto di Corinto.

Fu il prefato Monsig. eccitato più volte ad accettare il governo ora dell'una, e ora dell'altra Chiesa e Diocesi; ma l'amore alla vita privata e quieto lo ha mosso a rifiutare finora ogni graziosa offerta, ed ha scielto per suo soggiorno questo Convento di Lugano de' suoi Correligiosi, i Padri Cappuccini.

* FRATINO Giacomo Ingegner Militare, che meritò d'essere nominato dal Lomazzo. Nacque a Morcò.

G

GAMBAZZO, o GAMBACCIO Giovanni di Novagio, terra Luganese Abate mitrato di Clagenfurt, Città d'Al. cap. della Carinzia. Questa famiglia esisteva in Novagio, e di essa vi hanno dei monumenti sino al 1647; circa il qual tempo vi ha fondamento da credere vivesse il nostro Gambazzo. Esisteva ancora (non ha gran tempo) presso la detta sua famiglia il suo Ritratto, in cui si vedeva un Personaggio vestito pontificalmente con piviale, mitra, baston pastorale, e croce al petto colla seguente Inscrizione. *Reverendissimus Nob. et Amplissimus Dominus Joannes Gambatius de Novasis incylti Status Procerum Ducatus Carinthiae Deputatus ordinarius ætatis suæ 73.* Dalle lettere, che scriveva in patria, lette da persone tuttora vive, si conosceva, che era Abate consecrato appunto di Clagenfurt. Mandò ai parenti varj, e preziosi regali, e particolarmente alla Chiesa di Novagio un calice d'oro di straordinaria grandezza, e di un finissimo lavoro, e veramente raro, che tuttora si conserva, e si mostra appunto per una rarità. Aveva un fratello per nome Agostino Cavaliere del Re di Polonia, che da lui persuaso si determinò d'abbracciar lo stato ecclesiastico, e fu di fatto Sacerdote e Canonico nel Ducato di Carinzia, e forse in Clagenfurt medesima.

* GENONE Giambattista nato ad Arogno nel 1656. Buon artefice d'intaglio, e di stucco lavorò con Giambattista Artario; e morì in età fresca.

GENORA Giacomo di Leontica, terra nella Valle di Blenio (*) Sacerdote, e Parroco Titolato della Chiesa de' SS. Maurizio e Compagni di

(*) Il fiume Brenno, che scorre per quella Valle è desso, che dà lei il nome; e quindi parmi, che dovrebbesi chiamare più propriamente *Valle di Brenno*, o anche *Val-Brena*; siccome leggo in una Raccolta di poesie, stampata in Olivone l'anno 1796., anonima è vero; ma che vengo assicurato essere lavoro del Sacerdote *Vincenzo Dalberti*, nato in Olivone stesso, Terra della predetta Valle, Autore di parecchie altre consimili produzioni, uomo colto, e di merito, e attuale Membro del Piccol nostro Consiglio. Questa Valle vien chiamata anche *Breuna*, e *Blegna*. Nel libro intitolato. *Thesaurus hystoriæ Helvetiæ continens lectissimos scriptores, qui variis . . .* così leggo *Breuni ad Aenum fluvium populi habitant. Agermanis dicti BRUNAUWER. Hos Aventinus Brennos nominat. Leander Albertus Breunos ponit ad Bellinzonam.* Anche l'opera, che ha per titolo: *Delices de la Suisse* parla di questa Valle, e la chiama ora di *Breunia*, e ora di *Brenna*; e di lei popoli ora *Brenni*, e ora *Breuni*.

Oscò della Vallè Leventina, detto antonomasticamente il *Poeta di Blenio*. Si è meritato questo antonomastico nome dalla seguente sua Produzione, unica, cred'io nel suo genere. *Liber Hexametrorum, sive Heroicorum Carminum, in quo continentur omnia Parœtiarum Nomina, nominantur situum bonitates, vestium usus, gentium mores, hominum vires, cunctarumque abundantia rerum comestibilium Regionis Blenij conditus a me Presbytero Jacobo Genora loci Leonticæ oriundo, ejusdem Vallis, et nunc Parocho Titulato Ecclesiæ SS. Mauritii, et Sociorum loci Oschi, Leoponticæ Regionis. Per Illust. ac Admodum RR. DD. meis Colendiss. Carolo Ambrosio Redaello Antistiti Biaschæ dignissimo, Vicario Foraneo, Provisit. Vigilantissimo, Trinæ Vallis Leventinæ, Blenij, Riperiæ, ac Vicario quoque ejusdem Riperiæ Capitulari, et Carolo Monacho Parocho Basilicæ S. Lucæ Loci Dongij zelantissimo, nec non Vicario Foraneo vigilantissimo Laudabilis Blenij oræ una cum omnibus RR. DD. Capitularibus Venerandi Blenij Cæus. Mediolani. Apud Jo. Baptistam Beltraminum 1692.* Questa Operetta divisa in quindici capitoli quante sono appunto le Comuni nella prefata Valle Bleniese quantunque sia scritta con uno stile macheronico, e che pulisce del seicento; è degna ciononpertanto di lode per più capi. Perciò appunto, che la frase è burlesca diletta moltissimo il leggitore. 2. Il lei Autore mostra ingegno nel descrivere minutamente in versi, quantunque giochevoli, e di latinità troppo grossolana, la topografia, i pregi, i costumi, i prodotti di ciascheduna partitamente delle dette quindici terre del Distretto di Blenio. 3. Si ravvisa in quest' Opuscolo un genio e gusto non plagiatario, e d'imitazione; ma originale, e tutto proprio dell' Autore. Finalmente è commendevolissimo l'impegno del nostro Genora d'aver tolto modulo suo a illustrare la patria. *Quis prohibet jocando dicere verum?*

*GIAMBONINO Giambattista nativo de' Baliaggi Svizzeri Italiani fece la statua di S. Benedetto a Brescia in S. Faustino, e Giovita. * Egli è nato nella terra di Gandria, distante da Lugano quasi due miglia nell'anno 1674. Siccome poi la Città di Brescia è stata il luogo della maggior sua dimora, e in cui restarono le opere migliori di questo Luganese Statuario; così in essa cessò di vivere verso il 1742.

GIANELLA l' Abate Carlo Francesco nato in Leontica Terra della Valle di Blenio l'anno 1740. Entrò nell'ora estinta Compagnia de' Gesuiti nella florida sua età. Dopo aver insegnato per più anni le belle lettere, dettò pubblicamente nel Collegio di Brera la Fisica, e poi la Matematica. All'abolizione de' prefati Gesuiti continuò in Brera medesima a leggere Matematica sino al 1774., nel qual'anno passò ad esercitare lo stesso impiego sulla Università di Pavia. Gianella per ben dieci anni è stato Professore di Matematica in Pavia con quel credito, che ben gli meritavano la prestanza del suo ingegno, e l'indefesso suo studio nell'approfondire questa sublime facoltà. Da Pavia ritornò a Brera a occupare la stessa Cattedra sino al 1797. Egli ha dato alla pubblica luce gli *Elementi di Geometria, e di Algebra;*

siccome ancora diversi altri Opuscoli, tra quali uno *de Paradoxis virium*, un altro *De Fluxionibus*, e un terzo *De Tensione funium*. Si hanno di lui due Memorie; una negli Atti della Accademia R. vecchia di Torino sulla *Integrazione dell' Indefinitinomio*, e l'altra nella stessa nuova Accademia, di cui è Membro: *Réflexion sur quelques series*.

GIOVIO Mauro. Di questo veramente esimio Medico nato, e morto in Lugano stimo pregio dell'opera il riprodurre alla luce tradotto nell'idioma nostro Italiano quanto di lui scrisse il nostro Perlasca; non da storico, ma da oratore nell'Orazione latina appunto, da lui recitata nella Laurea di Giambattista Rovilio da Lugano, e da noi più volte citata * Chi, dice, non ha pianto la morte di Mauro Giovio; il quale rinnovando fortunatamente collo stesso cognome la memoria de' nostri padri presagì con esso i grandi ajuti, che coll'arte sua medica dovea recare alla patria, e alle estere nazioni? Per un solo, che Asclepiade Prusiense salvò dalla morte, e per un solo Tindarico similmente, che dicesi essere stato da Esculapio liberato da uguale pericolo; i nomi di questi due Medici sono divenuti famosi; quale dunque sarà stata la fama del nostro Giovio, che a tanti, e tanti infermi restituì la intera salute, e a non pochi altri prorogò quella vita, che già si dava per finita? Coi frutti del segnalato suo valore formossi un ricchissimo patrimonio, con cui edificò per tutta la sua cognazione un cenobio come di Vestali, e lasciò copiose entrate, onde dottare splendidamente tutte le Gioviane figliuole, e mantenere sulla pubbliche Università, e Accademie tutti i giovani figliuoli della sua famiglia. * Di questo veramente Illustre nostro Luganese nulla posso aggiungere dippiù per mancanza di notizie; e tanto ancora più per essere estinta la lui famiglia.

GORINO Sebastiano da Lugano. Fu prode soldato, e militò nell'armata Veneta in più occasioni, e particolarmente nella guerra contra Scocchi; come ancora nell'armata Spagnuola della guerra del Piemonte. Fu uomo in oltre, aggiungo col nostro Perlasca, di consiglio, di dignità, d'autorità, di grandezza d'animo, affabile, e a tutti caro per il vivo suo desiderio, e per la sua prontezza di far bene a tutti. Nel 1615. il nostro Gorino contava forse trent'anni di età, e per conseguenza potrebbe essere nato circa il 1585. Ecco l'appoggio di questo mio calcolo. Perlasca come si vedrà al suo articolo, è nato l'anno 1605. Ora mentre egli era fanciullo, dice, che il nostro Gorino era alla testa d'una Compagnia di soldati nella prima spedizione Vercellese. Supponiamo dunque il fanciullo Perlasca d'anni 10., e il Gorino d'anni 30., e avremo nell'indicato anno 1585. quello a un di presso della sua nascita ancora. Ricopio letteralmente a maggior' onore del nostro Gorino l'elogio a lui tessuto dal lodato Perlasca. *Sebastianum Gorinum, qui me puero in priore Vercellensi expeditione ordines duxit, virum summo consilio, dignitate, auctoritate, ac magnitudine animi, clarumque militari industria, promptaque benignitate, et perpetuo gratificandi studio jocundissimum, minime sane vellem, tandiu tantum*

privatæ simultates ac inimiciæ exercuissent. Rebus maximis gerendis, administrandisque facile tanta vis ingenii ad summam claritudinem potuisset pervenire, nisi factiosorum odia acerbissima virum cum primis promptum ac vehementem, suæque dignitatis tenacissimum plus æquo distinuissent.

GORINO Cristoforo da Lugano. Fu un valoroso seguace di Marte. Non hassi memoria alcuna delle militari sue imprese; e solo si sa, che dalla Ex-Repubblica Veneta fu eletto Capitano nell'anno 1616. per la guerra contro i Turchi. Fu da Papa Pio IV. onorato del titolo di *Cavaliere Aurato*, a que' tempi in molto pregio.

GUICCIARDI Diego nato in Lugano l'anno 1756., e in esso educato per più anni prima di trasferirsi in seno della sua famiglia in Ponte nella Valtellina. L'elogio secondo me, caratteristico di quest'uomo veramente Illustre è quello d'esser egli dirò così *Uomo Diplomatico*; perchè dai varj Governi fu sempre impiegato in gradi e uffizii di Diplomazia. Compìuti con molta lode i suoi studj nell'Università di Pavia, e ottenuta in amenduni i Diritti la Laurea, e appresa in Germania la lingua tedesca, ebbe primamente dalla Valtellina l'onorevole deputazione di recarsi a Vienna per ben due volte, e presentare a S. M. l'Imperadore le sue ragioni contra le pretese de' Grigioni, da lui medesimo esposte con pari chiarezza, e forza legale. Il giovane Guicciardi fu beneviso a quella Imperial Corte, e alla Nobiltà Viennese, con cui ebbe occasione di trattare. Allora che avvenne la Rivoluzione in Italia fu ugualmente deputato dalla sua Valle a portarsi ad Edolo nella Val Camonica, dove trovavasi *Bonaparte*, allora Comandante in Capite l'armata Francese, e ora Imperator de' Francesi e Re d'Italia, a chiedere la lei unione allo Stato, e Governo di Milano. Fu dallo stesso *Bonaparte* nominato Membro de' Comitati insiem riuniti a formare la Costituzione, e a determinare le leggi principali della allora Repubblica Cisalpina. Indi fu eletto dallo stesso Governo Cisalpino, e mandato organizzatore dell'Emilia, ossia dei paesi della Romagna aggregati alla detta Repubblica. In seguito il medesimo Governo lo fece Ministro di Polizia, e in appresso Ministro degli affari Interni. In tutti questi luminosi del paro, che difficili impieghi diede non equivoche no; ma certe, e continue pruove del suo sapere, della sua rettitudine, della sua prudenza, e finalmente della sua probità e religione per modo da meritarsi la stima, e confidenza pubblica, universale, e costante.

Ritornati i Francesi in Italia dopo il breve interregno Austriaco fu chiamato da *Bonaparte*, allora Primo Console della Repubblica Francese ai Comizii di Lione, ed ivi eletto Consigliere Segretario dello Stato di Milano. La Censura in oltre della Repubblica detta non più Cisalpina, ma Italiana lo nominò Consultore al luogo del defunto Serbelloni. Fu nuovamente invitato da *Bonaparte* alla Consulta di Parigi, avvenuta l'anno 1805. per organizzare in Regno, siccome organizzossi di fatto, la Repubblica Italiana. Attualmente poi è di bel nuovo Consigliere Consultore, e Ministro della Polizia in tutto il Regno Italico.

I

INTERLENGHI Flaminio Medico. Nacque in Vacallo terra del Distretto di Mendrisio l'anno 1694. da Francesco Architetto di professione. Portossi in Roma . ove attese allo studio della Medicina. Ritornato in patria acquistossi la fama di valente Medico. Ebbe l' Interlenghi una impegnata controversia medica col Dottor Fisco Luigi della Porta di Como. Gli scritti d'amenduni questi accreditati Medici sono alla pubblica luce. L' Apologia dell' Interlenghi uscì in Milano dalla Stamperia d' Antonio Frigerio nel 1750. Note sono le di lui lettere, dirette tutte al Dottor Paolo Valcarenghi. *La materia vi è trattata con molta estensione*, dice il ch. Conte Gio: vio nel suo Dizionario, in cui parla con cognizion di causa di siffatta controversia. Morì nel 1753.

INSERMINI Carlo di Gravesano terra Luganese, morto l'anno 1801. d'anni 85. Quest' uomo può aver luogo in questa mia Compilazione per la esemplare pietà da lui mostrata nell' erigere coi guadagni dell' arte sua stuccatoria, esercitata massimamente alla Corte di Parma, da cui riportonne un' annua vitalizia pensione, nell' erigere, ripeto, nella stessa sua patria la Chiesa, dedicata dopo Dio alla Madonna detta del *Buon Consiglio*, e dippiù nell' istituire in essa una siffatta Divozione quanto onorifica, altrettanto accetta a Maria: La riconoscente sua patria, che si compiace di questo nuovo suo comodo d' onorare il Signore, e la Vergine, e che zela per il lui conservamento, e per il maggior suo lustro e decoro loda, e benedice il pio suo Istitutore Insermini.

L

LAGHI Gian-Pietro. Il celebre nostro Perlasca (1) così di lui lasciò scritto. *Jo. Petrus Lagus civis fuit Luganensis. Is Tridentum profectus ad Carolum Emmanuelem Madrutium Episcopum, statim in sanctius, atque interius ejus consilium adlectus fuit, et cum æque doctrina, atque usu rerum ac prudentia excelleret, ita charus Dynastæ, jocundusque vixit, ut princeps amicorum haberetur.* Abbiamo dunque in questo primo nostro Lachi un uomo atto ad eseguire commissioni di gran rilievo, un uomo dotto, politico, e prudente, e tale d' essersi meritato subitamente la stima, l'amore, e la confidenza del Vescovo di Trento Madruzzo, personaggio di molto credito a' suoi tempi. Il pregio in oltre caratteristico di questo nostro Luganese, d' essere stato cioè riputato *principe degli amici* mi pare un elogio non ordinario, giusta l' oracolo dello Spirito Santo, che chia-

(1) *Alexandri Perlasce Panegyrici XXXVI. pag. 421.*

ma beato quegli, che trova un vero amico. (2) Acciocchè poi si sappia almeno a un dipresso il tempo, in cui viveva il nostro Laghi ecco la notizia autentica mandatami da Trento: Carlo *Emmanuele Madruzzo*, ultimo germe di quella rispettabile prosapia, nato li 5. Novembre del 1599. fu dichiarato Vescovo di Trento in vigore della cessione fattagli dal Cardinale Carlo Madruzzo suo Zio li 4. Gennajo 1629. e ne prese il solenne possesso li 21. Maggio 1630. Morì dopo un governo d'anni 18. li 15. Dicembre 1658.

LAGHI *Alessandro* e *Nicola* da Lugano. Anche di questi due Illustri Uomini fece onorata menzione il detto Perlasca; non da storico; ma da Oratore; e quindi compendiosamente. Così dunque scrisse di loro. *Laghus item Alexander, ejusque gentilis Nicolaus, duo ex illa vetere, ac severissima disciplina integerrimi viri fuerunt; quorum hic Mediolani editis multis et præclaris ingenj sui monumentis rationem excogitavit, qua plurimis vel mortuus posset prodesse; ille cum esset Abbas in Austria Superiore, et ejus Provinciæ Primas, in ea pene ultra virilem modum contendit, ut sincerum Dei cultum, quem summo certamine animorum abolere furia studebant teterrimæ sartum tectumque conservaret.* (3) Del secondo Laghi Nicola daronne immediatamente una distinta e compita relazione. Del primo poi giacchè non mi venne fatto di trovare maggiori notizie il sapere dal nostro Perlasca, che fu Abbate Mitrato nell' Austria Superiore, e Primate di quella Provincia, e zelante promotore, e difensore invito dell' augusta nostra Religione contra gli sferrati suoi nemici di que' tempi e luoghi mi pare che basti a doverlo rammemorare come un vero lustro, e ornamento di Lugano, fortunata sua patria.

LAGHI (4) *Niccolò* da Lugano, insigne Teologo, e Rettore di S. Michele al Gallo in Milano, e assai caro al Santo Cardinale Carlo Borromeo. Morì nel 1612. Abbiamo di lui le seguenti Produzioni.

I. *I Miracoli del Santissimo Sacramento raccolti et mandati in luce dal D. Nicola Laghi da Lugano, Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Michele al Gallo di Milano, con nuova aggiunta di molte historie avvertenze, ed istruzioni intorno alla Comunione, et Messa et altri Discorsi utilissimi ad ogni fedel Christiano. Con privilegio. In Venezia presso Daniel Zanetti 1599. In 4. con figure in legno. L' opera è dedicata dall' Autore Alla Serenissima Madama Dorotea da Lorena Duchessa di Bruns-*

(2) *Ecl. c. xxv. v. 12.*

(3) *Idem. Perlasca ibid. pag. 422.*

(4) La famiglia Laghi è una delle famiglie più antiche, e ragguardevoli di Lugano. Carte autentiche del 1452. nominano alcuni di questa famiglia Consiglieri, e Vicini del Borgo di Lugano. Trovo in oltre nella piccola Operetta di D. Casimiro Freschot intitolata. *La Nobiltà Veneta*, edizione seconda in Venezia del 1707. pag. 360., che questa famiglia nel 1661. è stata ascritta alla Nobiltà Veneta in merito de' larghi soccorsi da lei prestati a quella Serenissima Repubblica a quell' epoca per lei calamitosa.

vich, et *Luneburg*, et *Contessa di Claremonte*. Di essa ne sono state fatte tre edizioni. La terza è intitolata. *I miracoli ... con molte nuove giunte così d' historie come di sentenze, instructioni et avvertenze intorno alla Comunione ... In Venezia appresso Nicolò Moretti*. In 4. con figure in legno. E' dedicata dall' Autore alla stessa Duchessa di Lorena. La data è di Milano li 15. Luglio 1608. In questa dedica si accenna, che le altre due edizioni furono pure a lei dedicate. Nella Prefazione parla l'autore delle due prefate antecedenti edizioni, e in oltre di una ristampa in 8.vo della prima già fatta in Milano senza alcuna sua saputa, e senza aggiungervi nemmeno quanto era già stato aggiunto alla seconda. Anche dopo la morte del nostro Laghi fu ristampata questa medesima sua opera accresciuta da altra penna. Eccone il titolo. *De' Miracoli del Santiss. Sacramento, raccolti già dal R. D. Nicola Laghi di Lugano: con historie, sentenze, instructioni et avvertenze intorno alla SS. Comunione et Messa. Parte Prima* aggiuntovi in questa nuova impressione la *seconda Parte* di altri simili *Miracoli*, con l' *historia de' Sacri Corporali di Daroca dal R. D. Girolamo Canini d' Anghiani D. di S. T.*, et il *Propugnacolo della vera, e real presenza di Christo nell' Eucharistia Santiss. del R. D. Giorgio Polacco*. In *Venetia appresso il Bertano 1628*. In 4. con figure in legno.

Le tre sopra accennate edizioni portano in fronte l' Arma Laghi, cioè un Leone sui merli d' una porta aperta con due battenti. Che questa fosse a que' tempi l' Arme Laghi si argomenta dal confronto fatto col sigillo di una lettera tuttora esistente di Alessandro Laghi Arciprete di Lugano a S. Carlo Borromeo. Data da Lugano li 31. Ottobre 1582.

II. *La sacra Istoria del grande Sacrificio della Messa, che spiega la sua origine. I suoi significati. Il grand' honore che porge a Dio. La notabile allegrezza, che dà agli Angeli. Gl' infiniti beni, che ricevono i viventi in terra. Il notabil suffragio, che porge a morti nel purgatorio. Gli universal beni, che si recano i celebranti etc. Nuovamente composta, e data in luce dal R. D. Nicola Laghi da Lugano, Rettore di S. Michele al Gallo di Milano. In Venezia. Appresso Daniel Bissaccio 1609. Con privilegio in 8.vo con figure in legno*. Fu dedicata dall' Autore all' *Illustriss. et Eccellentiss. Signore, il Sig. D. Pietro Enrriquez da Aceredo, Conte de Fuentes, del Consiglio di Stato di Sua Maestà, suo Capitano Generale, et Governatore del gran Stato di Milano*. La data di siffatta Dedicà è: *Milano. Il 1. Gen. 1609*.

III. *Il vero Sponsalizio, et Matrimonio dell' anima fedele con Christo. Mostrato l' uno per il Battesimo, et l' altro per la Comunione, senza i quali non si può conseguire la vita eterna. Opera veramente non meno dilettevole, come necessaria ad ogni fedel Christiano. Nuovamente composta, et mandata in luce. Dal R. D. Nicola Laghi da Lugano Rettore di S. Michele al Gallo di Milano. In Venezia. Presso Daniel Bissaccio. In 8.vo con figure in legno*. Fu dedicato dall' Autore al Cardinal Federico Borromeo. La dedica comincia così. *Nell' istante della mia vocazione a questo*

stato religioso, per essere stato dalla gloriosa memoria del B. Carlo favorito con tanto zelo di carità, così in concedermi egli adito per instruirmi negli studj, come in conferirmi dopo appoggio di coltivare nella vigna del Signore in pro dell' Anime altrui, fa sì

LEPORI Lorenzo nato in Lugano l'anno 1707. Compiuti lodevolmente i suoi studj nel Seminario de' Signori Oblati in Milano, e divenuto Sacerdote, fu accettato nella Congregazione de' medesimi Oblati l'anno 1733., in cui fece il solito voto di obbedienza. Il nostro Lepori è stato riconosciuto dalla detta sua Congregazione uomo abile alle scienze, e ai governi. E' stato adunque Maestro a Zelana, e Lettor di Teologia Morale nel Collegio Elvetico, e nella Canonica in Milano. Ha occupato similmente più volte, e con molto onore l'impiego di Rettore ne' Seminarj di Arona, e di Ascona, e da ultimo nel Collegio Elvetico. Nel 1757. è stato eletto Proposto di S. Maria Pedone in Milano. Nello spazio di undeci anni, che sostenne questo grado oltre la sollecitudine, ed esattezza, con cui studiosi continuamente di adempiere i doveri tutti del pastorale suo ministero si distinse nel bellissimo pregio del disinteresse, per cui quanto avanzava dall'onesto suo sostentamento dava parte in limosina a' poveri, e parte spendeva per il decoro della sua Chiesa. Morì l'anno 1768. in età di soli 61. anni, compianto dall'amatissimo suo gregge, e da tutti quelli, che conobbero i distinti suoi meriti.

La seguente commendevolissima azione dell'Oblato Lepori è quella, che mi ha mosso a farne di lui onorata menzione. Essendo egli attual Rettore del Collegio Elvetico si tentò (su questo fatto non mi è riuscito di avere maggiori, e più distinte notizie) non so troppo bene, se di scemare solamente, o fors'anche di togliere affatto il numero de' giovani Elvetici, che per istituzione dell'immortale S. Carlo Borromeo avevano diritto d'essere educati nel prefato Collegio, siccome parla la stessa sua denominazione. Ora il nostro Rettore Lepori seppe così bene difendere la causa della sua Repubblica, che non solamente non venne a soffrire alcun pregiudizio; ma anzi a provarne vantaggio coll'ottenuto accrescimento di sei individui oltre il solito numero. Sensibili i nostri Cantoni Cattolici all'operato dal Lepori la Città di Lucerna come capo di essi, e a nome loro gli mandò una lettera di solenne ringraziamento, e piena di frasi di stima, e considerazione per la degna sua Persona insieme con una medaglia d'oro di qualche considerevole intrinseco valore; siccome ancora di qualche pregio estrinseco; perchè da una parte si vede ben' incisa la detta Città di Lucerna, e dall'altra si veggono ugualmente incise bene le Città dei tre piccoli nostri Cantoni.

* LIRONI Giampietro nacque a Vacallo nel 1624. I suoi il mandarono a Roma per imparar l'arte d'intagliare, e vi si fermò molto tempo. Travagliava nel gesso, nel legno, e nel marmo. La sua fama gli eccitò de' rivali. Morì avvelenato in Como nel 1692. Si poteva perdonare al merito almeno in un uomo d'anni sessantotto.

* **LIRONI Pietro** nato in Vacallo artefice di merito travagliò le statue di marmo collocate lateralmente alla porta di S. Cecilia in Como, e la statua di S. Margherita nella facciata di quel Tempio, come pure uno di que' due Profeti Re in figura colossale all' altare della Vergine in Duomo. Morì d'anni 69. in Roma nel 1714.

* **LIRONI Giuseppe** si distinse in Roma con varie opere, fralle quali è degna di lode la statua della Vergine nella facciata di S. Maria Maggiore, la quale egli scolpì per ordine di Benedetto XIV. Lironi era di naturale molto malinconico. Morì in Roma nel 1749. d'anni 60. Il Maini fu suo discepolo.

* **LIVIO Giammaria** di Coldrerio studiò la pittura in Roma sotto Andrea Procaccini scolar di Maratti. Le domestiche faccenda non gli dier luogo d'operar molto, ma nelle poche cose, che ei fece, vi si scorge sempre una particolar diligenza, e naturalezza. Fece per la Comunità di Balerna il bel quadro di S. Rocco, e di S. Carlo, come pure colori per la Chiesa di Genestrè quest'ultimo Santo. In Morbio di Sotto vedonsi due freschi nell' Oratorio di S. Rocco. Morì d'anni 73. nel 1766.

LUVINI P. Giuseppe Maria Vescovo di Pesaro nato in Lugano. Dopo il terzo lustro dell'età sua abbracciò l' Instituto de' PP. Cappuccini. Sostenne per più anni, e con onore l'impiego di Predicatore, e Lugano, e Trento, e Milano, e Roma fecero plauso alla sacra robusta sua eloquenza. Avendo poi il P. Quadrio (come si dirà al proprio suo articolo) cessato dall' uffizio di Predicator Apostolico, fu trascalto il nostro P. Luvinì a degno suo Successore. Per ben 14. anni esercitò questo luminoso del paro, che arduo uffizio con singolare, e invariabile gradimento di tutto il Collegio Apostolico, e specialmente dell' allora felicemente regnante Pio VI., da cui (può dirsi senza pericolo d' adulazione) era assai stimato sino a chiamarlo a segreta consulta sopra affari di sommo rilievo, e a valersi del sensato suo giudizio nella condanna de' moderni libri sospetti, e pericolosi. In questo tempo è stato Esaminator de' Vescovi. Fu dallo stesso Pontefice promosso al Vescovado della Città di Pesaro nel Ducato d' Urbino l'anno 1784., e là finì i suoi giorni l'anno 1790. in età d'anni 68. circa. Si sono stampate, oltre a parecchi altri sacri suoi Ragionamenti, le dotte, e zelanti sue Omelie.

* **LUGANO da Tommaso**, ossia Tommaso da Lugano scolare del Sansovino e scultor ottimo. Operò moltissimo, ed eccellentemente pel suo Maestro. Il Vasari lo nomina con onore. Sono di Tommaso le bellissime statue della Vergine col bambino, e S. Giovanni Battista nella Chiesa di S. Sebastiano in Venezia.

M

MADERNO Carlo nato in Bissone l'anno 1556. Lasciata la Chierisia, cui si era primamente dedicato, portossi a Roma tratto dalla fama del materno suo Zio il Cavaliere Domenico Fontana, che lo accolse amorosamente. Lo destinò tosto al disegno, e a modellare in gesso. Furono grandi veramente e maravigliosi i progressi del giovane Maderno massime nel disegno, e tali, che lo stesso Fontana ebbe a dire, che questo suo Nipote sarebbe riuscito un famoso Architetto; e tale riuscì difatto. Il Pontefice Clemente VIII. dopo la morte di Giacomo della Porta, affidò a lui la direzione della gran fabbrica di S. Pietro, e del Campidoglio, e lo fece Cavaliere dello Sperone d'oro. Il suo nome era così celebre, che nella Francia, nella Spagna, e nelle principali Città d'Italia non s'intraprendevano fabbriche di conseguenza se non erano disegnate dal Maderno. (a) Onori, e ricchezze furono i frutti dell'esimio suo merito. Visse sotto il governo di ben dieci e più Pontefici, e quasi sempre con uguale prospera fortuna. (b) Il celebre Borromini, di cui si è parlato al suo proprio luogo, fu degno suo allievo. Morì il nostro Artefice l'anno 1629. li 30. Gennaio, e fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, e questo fu l'epitafio suo sepolcrale. (c)

D. O. M.
CAROLUS MADERNUS
Eques Novocomensis
Equitis Dominici Fontanæ
Sixti V. Architecti Nepos
Ejusdemque in excitandis obeliscis adjutor
Cum Pauli V. jussu antiquam
Vaticani Templi partem
Cum porticu delineasset
Columnamque ex delubro Pacis
Amolitus
Ante Liberii Basilicam
In Exquilis imposito Signo
Deiparæ Virginis erexisset
Urbano VIII. Pont. Max.
Cujus Architectus erat
Sepulcrum sibi, suisque vivens
Posuit.

(a) Così il Fueslins nello stesso articolo.

(b) Dal 1555. sino al 1623. si contano 13. Romani Pontefici cioè Paolo IV., S. Pio IV., S. Pio V., Gregorio XIII. Sisto V., Urbano VII., Gregorio XIV., Innocenzo IX., Clemente VIII., Leone XI., Paolo V., Gregorio XV., e Urbano VIII.

(c) Ho letto un Istromento del 1622. 29. Agosto rogato in Roma da Gian-

MADERNI *Pietro Magno* da Bissone Luganese, e famoso *Lapicida*, ossia Tagliatore di pietre. E' stato così grande il suo valore, che dall' Imperatore Ferdinando III. fu annoverato con tutta la sua famiglia e discendenza fra la primaria Nobiltà Ungarese. Il Diploma del 1649., che stà sotto i miei occhi, è per lui molto onorifico. Tra le altre sue lodi leggo la seguente, che serve ancora ad autenticare il fatto ... *propter certarum virtutum suarum monumenta ... in ceterum et numerum verorum et indubitatorum Regni nostri Hungariae, partiumque ei subjectarum Nobilium duximus annumerandum, cooptandum, et adscribendum.* Per maggiormente onorare un sì valente Artista fugli asseguato nello stesso Diploma un magnifico Stemma gentilizio. Il Diploma finalmente è sottoscritto dai primari Nobili Ungaresi, e firmato di propria mano dello stesso Ferdinando (*).

MADERNO *Stefano*. Ai due già ricordati Maderni mi reputo in dovere di aggiungere anche questo terzo; giacchè per una parte ne ha fatto di lui onorata menzione il Conte Giovio nel suo Dizionario; dall' altra giova per ora supporlo anch' esso Luganese. La sua arte è stata di Scultore, e in essa acquistò grido non ordinario, per cui molte sue opere vennero fuse in metallo per commissione di ragguardevoli personaggi, grandi estimatori del di lui valore. Si è distinto nel formare bassi rilievi ben istoriati. Il Baglioni ricorda parecchie fatture dell' eccellente suo scalpello. Siccome Stefano Maderno passò in Roma la maggior parte della sua vita; così là si veggono le migliori sue opere, in S. Giovanni Laterano un Angelo in atto di adorare, e due Angioli alla Minerva sopra il Deposito di Clemente VIII., la Pace, e la Giustizia sul frontispizio dell' Altar maggiore della Pace, e singolarmente nella Cappella Paola. Certo Gasparo Rivaldi impresario delle gabelle di Roma pensò di premiare il benemerito nostro Artefice con un Uffizio sopra la gabella di Ripetta, che fu tosto da lui abbandonato; perchè affatto incompatibile coll' esercizio delle belle arti. Morì in Roma d'anni 60. nel 1636. E' rimarchevole in questo Artefice il modo, con cui giunse ad essere quell' eccellente Scultore, che fu diffatto. Attese primamente in Roma a ristorare le antiche statue, e da questo impiego, che servì lui di scuola passò poi a lavorare di sua propria invenzione.

Battista Rajmondi di Vico (non è specificato qual sia questo Vico, se Vico Morcò, o Vico sobborgo della Città di Como, o altro Vico), e Notaro in Roma. In esso Pompeo Maderno figlio di Paolo, e fratello del suddetto Carlo si chiama di Capo di Lago, e ordina, che in caso della estinzione della propria sua discendenza, esistente allora in Capolago suddetto sia fatto un lascito a favore della Cappella, che hanno i lodati Maderni nella Chiesa di Codilago medesimo. Questa famiglia fu divisa, osserva Gian-Gasparo Fuesslins all' articolo appunto *Maderno Carlo*, in due stipiti, uno nel Baliaggio di Lugano, a cui spettano Bissone, e Codilago, l' altro in quello di Mendrisio. Da siffatta divisione, e diversità di stipiti è nato, penso io, negli Scrittori il disparere di chiamare gli uomini Illustri Maderni chi dall' uno, e chi dall' altro luogo; sempre però del Canton nostro Ticino.

* Questa notizia la debbo al Cetti Gian-Domenico di Lugano, giovane di

MAGGI Lorenzo Arciprete di Riva San Vitale (*). Egli è il Raccogli-
tore, e Emendatore di un libro assai raro, intitolato: *Sacramentarium
Patriarchale secundum morem Sanctæ Comensis Ecclesiæ nunc primam im-
pressionem repræsentatum. Mediolani. Ex officina Jo. Antonii Castilionei, et
Christophori Caronei Sociorum. Anno S. MDLVII.* Egli vi premette una
Lettera Dedicatoria Rev. DD. Bernardino Cuceio. Episcopo Comensi et
Comiti, dalla quale apparisce buono Scrittore latino. Il P. Francesco Spi-
nola Milanese commenda la fatica di Lorenzo Maggi col seguente Epi-
gramma.

*Ut Zephro flante, glacie, nivibusque fugatis ;
Mox herbam et flores parturit omnis ager ;
Sic tibi, quod neglectu hominum deforme jacebat
Per Laurenti operam floruit istud opus.*

MAGISTRETTI Pietro Antonio, nato in Torricella Terra Luganese l'an-
no 1728., e morto in Milano l'anno 1778. Portossi da giovanetto nella
Città di Imola, e là attese con molto suo profitto alle belle lettere, poi
alla filosofia, della quale sostenne pubblica difesa sotto il magistero del
celebre P. Lettore Rossi Agostiniano. In questo tempo medesimo applicos-
si eziandio allo studio della Chirurgia, e in essa pure fece rapidi progres-
si. Venne quindi a Milano, e fu tosto ricevuto fra gli Alunni di Chirur-
gia di quel Maggiore Ospitale. Il nostro Magistretti in breve tempo me-
ritò fra i tanti compagni della sua professione d'essere eletto Chirurgo
primario di Medicazione nel prefato Ospitale; siccome ancora Chirurgo
Maggiore del luogo Pio detto S. Corona in Milano. Egli fu senza dub-
bio eccellente in ogni ramo di alta Chirurgia; ma non poco si distinse
nella Litotomia [cioè quella operazione Chirurgica, per cui, mediante il
taglio, rimovesi dal corpo il calcolo], e nella Ostetricia, nelle quali fe-
ce bellissime operazioni, e tali, che il credito del Magistretti in questa
parte era veramente grande. E' stato in oltre accerimo sostenitor pratico
dell' incestamento del vajolo, a ciò incoraggiato dai due illustri personaggi
il Conte Pietro Verri, e il Duca Giovanni Galeazzo Serbelloni. La morte
al quanto immatura avvenuta al nostro Magistretti nell' età di 50. anni circa
tolse all' inferma umanità un valente Chirurgo, e ai poveri d' ogni manie-

molto ingegno, e amante della poesia, della amena letteratura, e segnatamente
della storia patria; e quindi di grande aspettazione.

(*) Veramente nè dall' accennato libro, lo confesso, nè da altro monumento
apparisce con certezza essere l' Arciprete Maggi del Canton nostro Ticino; tutta-
via insino a tanto che non mi costa al contrario io lo suppongo tale per doppia
plausibile ragione. Prima. Nel Distretto di Mendrisio la famiglia Maggi è antica, e nu-
merosa, e ripartita in vari stipiti. Seconda. La Carica luminosa di Arciprete del-
la rispettabile Comune di Riva suddetta pare, che dovesse essere occupata piut-
tosto da un Maggi nazionale che estero, (sempre però che esistesse a quell' epo-
ca un Maggi Mendrisiense degno di tal grado); esistenza niente inverosimile
per la predetta addotta ragione.

ra un uomo propriamente caritatevole. Questa perdita però è stata in pochi anni riparata dal degno suo Nipote.

MAGISTRETTI Pietro, nato egli ancora in Torricella medesima l'anno 1766., e educato esso pure in Imola, dove fece i suoi studj, parimente di umane lettere, e di filosofia. Di là venne a Pavia. Su quella famosa Università attese alla Chirurgia, e fu in essa laureato. Fra il numero grande de' Studenti Chirurgici di quel Liceo il nostro Pietro fu il solo traseolto dal rinomatissimo Professore Scarpa ad essere mandato a Vienna per commissione del R. Governo, acciocchè sotto que' valentissimi professori Oculisti s' impraticasse nella loro professione. Soddisfece pienamente alle Sovrane premure, e ritornato, e stabilito in Milano ebbe l'impiego di Oculista nell' Ospital grande, e nel Luogo Pio di S. Corona di detta Città. Nel 1804. dal Vice-Presidente Melzi è stato nominato Professore di Anatomia nella R. Accademia di Brera: impiego, che sostiene con molta sua lode; ond'è, che non solamente non lascia desiderare il celebre Buzzi, rapitoci poch' anzi dalla morte; ma dà fondata speranza di emulare la gloria de' più accreditati Professori Oculisti.

* **MAGNI Pietro** di Castello vicino a Mendrisio fece molta dimora in Germania, dove esercitò l'architettura con merito. E' di suo disegno la Chiesa de' PP. Serviti in Mendrisio. Morì nel 1720.

MAJNONI Giuseppe-Antonio Generale di Divisione nell'armata Francese, e Membro della Legion d'onore nato in Lugano. Due pregiabilissimi caratteri in lui si ravvisano insieme uniti, di prode soldato, e di Cristiano Filantropo. La famosa giornata di *Marengo*, a tacere ogn' altra sua impresa, decanta il valor suo militare. Brescia, e Novara, e Como, e Mantova, in cui ora si trova Comandante di quella Piazza rammentano la vera disinteressata, anzi splendida sua filantropia, e insieme la saggia sua politica.

MARCACCI (a) *Filippo* da Locarno fatto Cavaliere da Papa Paolo V. l'anno 1610. Questi fu desso il Marcacci, che fece alzare alla *Fraccia* un miglio distante da Locarno la Torre detta de' Marcacci, siccome parla il seguente distico, scolpito sulla medesima:

*Celsa Philippus Eques construxit mœnia Turris
Marcatiæ Prolis sunt monumenta suæ.*

MARCACCI Gio. Antonio Barone (b), Fiscale di Locarno sua patria,

[a] Questa Famiglia (al dire di Giuseppe Vagliano nel suo libro intitolato: *Le Rive del Verbano* stampato in Milano l'anno 1710. pag. 39. e 40.) trae la sua origine dai Conti della Marca, Duchi d'Angoleme; l'ultimo de' quali Ugo viveva nel 1244. Ebbe questi due figlj, che dimorarono in Sicilia sino al famoso avvenimento del così detto *Vespere Siciliano*, accaduto li 13. Aprile del 1281. In questo fatale successo ebbero la sorte di fuggire, e portarsi alle rive del Verbano, e di stabilirsi in Locarno. Qui ritennero il nome di *Marcati*, e col tempo furono detti *Marcacci*.

[b] Il primo Marcacci, che ebbe il titolo di *Barone* è stato Gio. Antonio, titolo a lui conferito [come già abbiamo detto] da Giovanni III. Sobieschi, Re

• Podestà della Valle Verzasca l'anno 1665. Il Re di Polonia Giovanni III. Sobieschi lo dichiarò solennemente Barone del suo Regno con tutti i suoi discendenti ne' generali Comizj alla presenza di tutti i grandi e signori del suo Stato. Nell'anno stesso poi 1667., in cui onorollo del titolo di Barone lo elesse e destinò suo Ministro, e Residente presso il Corpo Elvetico. A testificarli in oltre la stima grande, che aveva di lui, volle che nello stemma Marcacci fosse inserito lo scudo gentilizio della Real Famiglia Sobieschi. Lo stesso Re mandogli un'altra volta da Lisbona il suo Ritratto, legato in oro, e contornato di gemme preziose.

MARCACCI Gio. Antonio Barone, figlio di Carlo Francesco Fiscale di Locarno. Dopo varii onorifici impieghi sostenuti nella propria patria, e in tutto il Canton Ticino, finalmente nel 1804. dal Landamano della Svizzera Watteville fu destinato alla carica diplomatica di Rappresentante; o Incaricato d'affari per la Repubblica Elvetica in Milano presso quel Governo: carica che esercita attualmente con molto onore presso S. A. I. il Vice-Re del Regno Italico. Dalla Dieta Elvetica, tenutasi in quest'anno 1807. in Zurigo è stata lui decretata una gratificazione di 1000. franchi.

MARCHIONI Stefano Ignazio, nato l'anno 1765. in Merete terra nel Distretto di Lugano. Attese in Torino sotto valenti Maestri all'Architettura civile, e idraulica. Pruova de' celeri suoi progressi in siffatta nobilissima carriera è l'Opuscolo da lui stampato in quella Capitale allora del Piemonte l'anno 1789. ancora studente intitolato: *Riflessioni sul modo ordinario di misurare le Dispense, e Portate de' Fiumi per Sezioni irregolari* dedicato al Conte de Hauteville allora Reggente del Ministero degli affari esteri. Questa sebben piccola, ma ingegnosa Produzione fu applaudita dagli intelligenti, e per essa riportò in Torino le Patenti di Misuratore, e di Architetto civile, e idraulico, che sono i gradi costituenti la professione d'Ingegnere. Nel 1791. con Diploma delli 29. Maggio è stato ascritto tra li Corrispondenti della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Nell'anno antecedente 1790. si trasferì a Novara presso il genitore Giovanni Marchioni, che già da molti anni aveva in quella Città stabile domicilio. (a)

di Polonia. Il Diploma scritto in caratteri d'oro è delli 12. Aprile 1667. Veduti, e esaminati dal Tribunale Araldico di Milano gli autentici monumenti presentati dal Barone Carlo Francesco Marcacci con formale Decreto delli 16. Settembre 1774. approvò il medesimo Tribunale la nobiltà della Famiglia Marcacci.

(a) Di quest'uomo nato anch'egli in Merede l'anno 1724. e morto l'anno 1781. vive tuttora la memoria nella Città di Novara, in cui per una lunga serie d'anni esercitò l'impiego di Impresaro, e Ristoratore di fabbriche con quella fedeltà, ed esattezza, e moderazione, che formano l'artefice di qualunque maniera veramente onesto, e che pur troppo ai nostri dì è divenuto raro. Quello però, che di lui si ricorda con maggior lode è la costruzione del Campanile della sontuosa Basilica di S. Gaudenzio della prefata Città di Novara. Sino dal secolo XVI. erano state alzate le fondamenta di quella superba Torre, che fu poi costruita nel seguente secolo sui disegni del fu Conte Alfieri d'Asti Architetto rinomato dell'allora Re Sardo residente in Torino. Quest'Opera fu nella massima sua parte eseguita sotto la direzione del fu nostro Marchioni Giovanni in granito delle co-

Ed ecco l'epoca, in cui il nostro Stefano cominciò ad esercitare in Novara, allora Capoluogo d'una vasta Provincia del dominio Sardo l'impiego d'Ingegnere nella costruzione di fabbriche d'ogni maniera, nella condotta delle Acque a nuove irrigazioni, e in tutto ciò, che appartiene alla detta sua professione con quel felice incontro, che dimostrano l'affluenza continua delle pubbliche e private commissioni, e del credito grande, cui è salito in questi diacesette anni. Nel Dicembre del 1802. è stato eletto Ingegnere Dipartimentale del Dipartimento dell'Agogna, di cui è Capoluogo Novara. Nel febbrajo poi del 1804. con approvazione del Governo è stato nominato Consulatore Idraulico del Magistrato delle Acque del prefato Dipartimento. Essendosi in oltre con I. e R. Decreto delli 6. Maggio 1806. istituito pel Regno d'Italia il Corpo degli Ingegneri delle Acque, e Strade (b), nella organizzazione del medesimo S. A. I. il Principe Vice-Re ha graziosamente conferito al nostro Marchioni Stefano il grado d'Ingegnere in Capo, uniendolo in tale qualità al Dipartimento della Agogna. (c) Quest'ultima onorevole carica, che può essere riguardata qual ricompensa del di lui merito accresce non poco il di lui credito, e gli apre una via da correre ancora più luminosa. E' giustamente da osservarsi nell'Ingegnere nostro Marchioni la prontezza, con cui discuope le difficoltà, che spesso s'affacciano nell'eseguire le incombenze della sua professione, e molto più la facilità nel ritrovarne gli opportuni compensi; siccome ancora la chiarezza singolare nell'esporgli a voce, e in

nosciute Cave di Baveno con tutta la perfezione dell'arte. Mentre si eseguiva fu osservata dagli Intendenti, e lodata assaissimo la semplicità della macchina inventata dal nostro Direttore, onde furono innalzate, e collocate con somma facilità al piano delle campane le otto colonne di straordinaria dimensione. L'altezza di siffatto piano è di braccia milanesi 85. Il diametro poi delle Colonne è di braccia 1. e tre quarti.

(b) Nel Giornale Italiano del 1806. al Num. 143. si può leggere tutto esteso questo R. Decreto.

(c) A conoscere di quale importanza sia questo novello Corpo d'Ingegneri, e quali sieno le loro proprietà, e funzioni sarebbe d'uopo leggere tutto estesamente l'I. R. Decreto, che trovasi inserito nella Raccolta di leggi, regolamenti, e discipline ad uso de' Magistrati delle Acque ec. Stampata in Milano li 30. Dicembre 1806. volum. 1. nella Stamperia Reale. Dirò per ora solamente, che dopo l'aggregazione degli Stati Veneti al Regno d'Italia il suddetto Corpo è composto di 8. Ispettori generali attivi, di 5. Ispettori generali onorarii, di 35. Ingegneri in Capo, di 97. tra Ingegneri di 1.ma, e 2.da classe, e di 76. Aspiranti, oltre i subalterni Assistenti, Custodi, Capimastri. Gli Ispettori Generali, attivi, e onorarii sono stati trascelti dai più rinomati Idraulici e Matematici del Regno. Gli Ingegneri in Capo hanno per sussidio, e sotto i loro ordini gli Ingegneri di 1.ma e 2.da classe, e gli Aspiranti. Al detto Corpo è stabilita un'uniforme per grado. A formare finalmente gli Allievi sarà eretta in Milano Capitale del Regno la scuola delle Acque, e Strade... Di siffatto Corpo oggi giorno è Capo il Signor Paradisi Consigliere Consultore di Stato, Gran Dignitario dell'Ordine della Corona di ferro, Membro dell'Istituto Nazionale, Direttore generale delle Acque e Strade, e Porti marittimi del Regno.

iscritto a comune intelligenza, e soddisfazione delle Parti, fra loro discordi. Per la qual cosa è spesso trascalto dai pubblici Magistrati, e dalle private persone ad Arbitro e Conciliatore di siffatte controversie.

MAZZETTI Tencalla Carposforo. Nacque in Bissone l'anno 1684. E' stato un eccellente Stuccatore. Nella fresca sua età si portò a Venezia, dove ritrovò Abbondio Stazio Luganese, anch' egli insigne Stuccatore, come diremo a suo luogo, che lo ricevette per suo scolare. Unì alla sollecita istruzione di tanto Maestro il giovane Mazzetti tutta la possibile sua diligenza e attenzione, e in breve non solamente pareggiò lo Stazio; ma superollo nella aggradevole formazione de' puttini da gareggiare con quelli dell' Algardi, e del Fiammingo. Stazio e Mazzetti fecero lega insieme così stretta, che uno non voleva lavorare senza dell' altro: lega che disciolse la sola morte. Mazzetti morì in Venezia l' anno 1748., e fu sepolto, giusta il suo desiderio, nella Chiesa di S. Maria della Fava de' Padri dell' Oratorio. Al cognome Mazzetti fu aggiunto quello ancora di *Tencalla*; perchè il rinomato pittore *Tencalla* anch' esso di Bissone, come si vedrà al suo proprio articolo, ordinò nel suo testamento, che la sua facoltà passasse alla famiglia Mazzetti coll' obbligo d' essere chiamata *Mazzetti Tencalla*. A giusta laude di questi due illustri Uomini Luganesi mi trovo in dovere di accennare non tutte le loro Opere; ma almeno le principali, e sono. 1. La gran Volta della Chiesa de' Gesuiti in Venezia. 2. La Cappella Maggiore della Chiesa Parrocchiale di S. Canziano. 3. La Volta della Scuola del Carmine. 4. L' eccellente lavoro nel Duomo d' Udine nel Friuli. 5. La Cappella maggiore nel Duomo di Bassano. 6. La Volta della stanza nella Biblioteca di S. Marco, in cui si conservano preziosi manuscritti. 7. I palazzi Foscari, Zobenico alli Carmini, Pisani, Maffetti presso S. Paolo, Sagredo presso S. Sofia, Duodi, Rezzonico (in campagna); in una parola non avvi, direi quasi, in Venezia, palazzo, e casa di qualche considerazione, in cui non si veggano i lavori di questi due grandi amici, e indivisi compagni Stazio, e Mazzetti Tencalla.

MAZZINI Padre Paolo Andrea da Lugano Carmelitano Scalzo. E' stato Generale del suo Ordine, in cui dura tuttora gloriosa la sua memoria. Visse in Roma per molti anni con fama universale di uomo dotto insieme e prebo, e nato fatto a prestarsi indifferentemente a beneficio di tutti quelli, che avevano a lui ricorso. Il gran Pontefice Lambertini lo pregiava assai, e lo scelse, a suo Confessore, e Consigliere veramente confidente negli affari di maggior rilievo. Morì in Roma.

MERCOLI Giacomo da Mugena Luganese celebre Incisore. Le sue opere sono accreditate; epperò riceve continuamente commissioni anche da solenni personaggi. La Corte di Pietroburgo per mezzo del suo Architetto Giacomo Guarenghi lo invitò a colà recarsi, e là fermarsi con generoso stipendio. Ma egli ha preferito l' amor della patria, e della libertà all' interesse, e alla gloria. Il prefato Architetto adunque mandogli i disegni da incidere, che furono da lui eseguiti, e mandati, e ricevuti con piena sod-

disfazione di quella Corte. Questo eccellente Artefice, che non ha oggi giorno (parlo il linguaggio de' professori e degli intendenti di siffatta arte) non dirò chi lo superi; ma neppur quasi chi lo pareggi nell'esattezza e perfezione d'incidere ornati, e architettura vive, come a dir, nascosto nella piccola sua Mugena; sempre però intento ai virtuosi suoi lavori.

MOLA *Pier Francesco* nato a Coldrè, terra poco distante da Mendrisio nella pieve di Balerna l'anno 1621. Suo Padre Giambattista pittore anch'esso e Architetto avendo conosciuto nel figliuolo un genio grande alla pittura lo condusse seco a Roma, e al magistero lo consegnò del Cavaliere Giuseppe Cesare d'Arpino. Siccome poi Arpino insieme con Mola per ordine di Urbano VIII. dovette recarsi a Bologna per la fortificazione di Castel franco; così Giambattista lasciò il figlio nella scuola dell'Albani, che preso dai meriti del giovane Mola gli offerì per isposa una sua figlia. Rifiutò siffatto matrimonio, e portossi invece a Venezia per ammirarvi il celebre Francesco Barbieri da Cento, detto comunemente il *Guercino*, dove fece grandissimi progressi. Cercò d'imitare la maniera di dipingere dei primi, e più famosi pittori Tiziano, Raffaele, e Bassano, e fece quindi uno stile suo proprio, stile robusto, e di universale aggradimento. Accortosi il savio Mola, che lo stesso suo Maestro Guercino avea preso di lui gelosia (il che torna a somma sua gloria) lasciò Venezia, e venne a Como, dove si veggono molte opere dell'eccellente suo pennello. Nella Chiesa del Gesù nella Cappella de' Ravenna sono sue le pitture a fresco, che rappresentano la liberazione di S. Pietro dalla carcere, e la conversione dell'Apostolo S. Paolo. Sua parimente è la tavola nella Chiesa di S. Michele, che conquide, e scaccia Lucifero. Il S. Giovambattista da lui fatto per la Chiesa di S. Carlo al corso in Roma fu di là mandato a Milano in S. Maria della Vittoria. La fama del nostro Mola cresceva sì può dir ogni giorno per modo, che gareggiavano fui presso a dire i Principi per averlo. Il Principe Panfilo lo chiamò a lavorare in Valmontone; ma una contesa nata tra il detto Principe, e l'Artefice (per il pagamento si vuole di certo dipinto *plafone*) dispetato lasciò l'opera imperfetta, nè colle preghiere, nè cogli impegni, nè coll'oro si poté indurre a terminarla. La Regina di Svezia Cristina lo ebbe in tanta stima, che incontrandolo sulle strade fermavasi a parlare seco lui, e pigliavalo seco spesse volte in carrozza, e finalmente dichiarollo suo gentiluomo con onorevole stipendio. Alessandro VII. parimente lo pregò assai, e destinollo a dipingere nelle Gallerie di Monte-Cavallo, e nell'atto (dicesi), che lasciavasi da lui ritrarre permise, che stasse seduto, e col capo coperto. Luigi XIV. dopo varie istanze, e generose offerte lo indusse a portarsi in Francia; prima però di lasciar Roma volle terminare la Natività della B. Vergine, ordinatagli dal lodato Pontefice Alessandro VII. Mentre adunque dipingeva la testa di S. Giovachino un colpo d'accidente troncò il corso della sua fortuna, e della sua gloria nell'età tuttora florida d'anni 45. il giorno 13. Maggio del 1666. Siccome il nostro Mola era stato eletto Principe dell'Accademia di

S. Luca; così quegli Accademici solennizzarono le lui esequie con funera-
le pompa. Pier Francesco, così finisce quest'articolo il Conte Giovin, *fu*
corretto, grande, facile, franco, vivace. Tratteggiò anche paesi con som-
mo gusto, ed ebbe briosi capricci ancora per le caricature.

MOLA Giambattista. Vollero alcuni, ch'egli fosse di nazione France-
se; ma probabilmente era della stessa famiglia Mola di Coldrè; e perciò
o fratello, o cugino di Pier-Francesco. Un appoggio di questa probabilita
è il sapere di certo, che fu anch'esso scolare dell'Albani, e che questi
due Mola andarono tra di loro così d'accordo ne' disegni massimamente,
che con grande difficoltà si potevano distinguere i disegni dell'uno da quel-
li dell'altro. Da ciò s'inferisce, che Mola Giambattista fu contemporaneo
di Mola Pier-Francesco. Pietro Santi Bartoli incise alcune sue opere, e tra
queste un S. Giovanni, che predica al deserto, e in lontananza si vede il
Salvatore tutto raggianti e luminoso. Mola dipingeva assai bene anche pac-
saggi. La sua maniera di dipingere era della scuola Romana insieme e del-
la Veneziana.

* MOLA Gasparo nato in Coldrerio studiò la scoltura in Roma; do-
po si trattenne per lunga pezza in Germania, e ritornato in patria eseguì
nel duomo di Como i quattro Evangelisti negli angoli della cupola, han-
no questi un atteggiamento pien d'anima, e di mossa. Amava il Mola
assai la solitudine, morì sessagenario nel 1746.

MOLLO Giovanni di Bellinzona. Fu gran Cancelliere di Francesco II.
Sforza Duca di Milano suo prossimo parente. Morì nella sua patria circa
l'anno 1540. (*Ballarini*)

MOLLO Bernardo figliuolo di Giovanni. Fu Segretario del Senato di
Milano sotto Carlo V. Imperatore. Questo fu padre d'Alessandro Mollo
Vescovo di Minore (come dirò in appresso) Morì l'anno 1550. [*Bal-*
larini]

MOLLO Alessandro da Bellinzona, Dottore molto accreditato dell'una,
e dell'altra legge; epperò trascelto a suo Auditore dal Cardinal de' Me-
dici. Durò in tale uffizio per ben tredici anni con piena soddisfazione non
solamente del detto Cardinale; ma ancora di tutta la Corte Pontificia. E-
letto Pontefice il Cardinal de' Medici col nome di Pio IV., e memore de'
fedeli servizj a lui prestati dal nostro Molo nel 1563. alli 5. Febbrajo lo
creò Vescovo di Minore Città marittima del Regno di Napoli nella Costa
d'Amalfi. Fatto appena Vescovo lo mandò immantinente al Concilio di
Trento, acciocchè cooperasse anch'egli col suo sapere a stabilire la vera
dottrina della cattolica Fede. Negli atti del detto Concilio si vede diffatto
in più luoghi la lui sottoscrizione. Sopravvisse per qualche tempo, dopo
la celebrazione del prefato Concilio, da lui passato in Roma con licenza
dello stesso Sommo Pontefice, che di lui si valeva bene spesso negli affa-
ri di maggior rilievo. La lui morte accaduta nell'anno 1565. troncò la ben
fondata speranza, che si aveva di vederlo promosso a maggiori, e più
splendide cariche ecclesiastiche.

MORELLI Abate Jacopo attual Regio Bibliotecario di S. Marco in Venezia. Egli veramente nacque in Venezia stessa da padre però nativo della Casaccia, Villaggio poco distante da Lugano, da dove si era a Venezia trasferito colla moglie, lasciato qui altro fratello colla propria rispettiva famiglia, che tuttora esiste; sicchè il detto Abate Morelli è originario Luganese. I colti viaggiatori, che si portano a visitare quella insigne Biblioteca fanno i dovuti elogi al tratto gentile, e alle maniere obbligate, e molto più all'onnigena erudizione del degnissimo lei Bibliotecario Morelli. Tengo sott'occhio un catalogo assai copioso delle varie, e molteplici sue Produzioni, che ha per titolo *Opere a stampa dell' Abate Jacopo Morelli Veneziano*, e che lascio di qui ricopiare per non attediare il gentilissimo mio lettore.

MORELLI Cavaliere Cosimo nato in Torricella terra distante da Lugano quattro miglia circa. Attese incontinentemente dalla prima sua età all'architettura sotto la direzione di Domenico Trifogli, nativo anch'esso di Torricella, e Architetto egli pure di grido per le molte sue opere, e segnatamente per il lungo servizio da lui prestato alla Legazione di Romagna. Guidato il giovane Cosimo dal genio suo grande a siffatta arte, e secondato dall'inflessibile suo studio fece que' progressi, che già ognuno di lui si prometteva. Portossi in Imola, e là ebbe per molti anni stabile domicilio. Il Cardinal Brandi Vescovo allora di quella Città conobbe molto bene il valore di questo novello Architetto; epperò lo trasse a preferenza di parecchi altri Architetti alla costruzione della sua Cattedrale, e di non pochi altri pubblici Edifizii della sua Diocesi. Il detto Porporato a testificarli la piena sua soddisfazione per codeste di lui opere, nelle quali si ammira la grandezza e magnificenza unita alla comodità, alla sodezza, e all'eleganza, dirò così, lo istituì Cavaliere dello speron d'oro. Crebbe in tanto la fama del nostro Morelli, e chiamato a Roma proseguì a dare nuove prove della sua virtù architettonica. In quella famosa Metropoli cercò sollecito di perfezionarsi nella sua arte collo studiare, e approfondire il bello, e magnifico de' vetusti monumenti d'architettura della Grecia, e del Lazio, che in essa raccolti si veggono a comodo massimamente, e vantaggio de' professori, e studiatori della medesima. Opere di Morelli sono il Palazzo de' Principi Braschi-Onesti, e il Restauro della gran Piazza del Vaticano di Roma, il Duomo di Macerata, e l'abbellimento di quello di Ravenna, il Teatro di Imola, il Palazzo de' Marchesi Anguisola di Piacenza, siccome ancora quello della Casa Borromea. Il nostro Morelli, che vive tuttora in Imola nell'età di 78. anni con grandissimo credito è di genio vasto, attivo, e intraprendente, e di carattere fermo e leale; doti tanto più pregevoli, quantochè sembrano divenir rare a' nostri giorni ne' Cultori de' belle arti.

MORETTINI Pietro da Cerentino in Valmaggia Distretto del Canton Ticino. All'esempio degli altri suoi compatriotti s'applicò all'arte muratoria, che portossi ad esercitare in Besanzone in tempo, che un valente

Ingegnere di Luigi II. Grande disegnava una Fortezza. In tal'occasione manifestò il nostro Morettini i rari suoi talenti in genere d'architettura, e fece concepire la ben fondata speranza, che dovesse riuscire quel famoso Architetto, che riuscì di fatto. Il primo saggio del suo grande ingegno, e della già appresa arte architettonica fu l'ardito disegno da lui concepuito, e da lui felicemente eseguito di squarciare ad un sol tratto uno scoglio, affine di formare il Piano, sopra cui fu poscia eretta di fatto la disegnata Fortezza. Era già vecchio, e cadente l'Architetto francese; epperò fu dal Re interrogato a chi in sua mancanza avrebbe potuto affidare la incominciata impresa. Cui rispose *au petit Moretin*. In tal maniera acquistossi la stima e confidenza di *Luisone*, che lui affidò altre simili intraprese, e segnatamente per mezzo del Generale Cohorn fu spedito a riparare la Città di Bergen-op-zoom del Brabante Olandese nel Marchesato del medesimo nome, caduta nelle mani di quel Monarca vittorioso. Il celebre Signor di Vauban lo impiegò anch'esso nella costruzione de' bastioni di Landau. Passò dipoi a Genova, e travagliò presso il Forte di Savona, ed eseguì in quelle parti altre opere, per cui da quel Repubblica no Governo fu rimeritato con due distinti gradi e titoli, l'uno di Capitano, l'altro di Colonnello. Dopo aver molto operato in Germania, in Francia, e nella Liguria, e lasciato dappertutto il nome d'insigne Architetto civile, e militare pensò a ripatriare. In questo suo viaggio cadde sgraziatamente da cavallo, e sfraccelossi una gamba. Mentre dunque attendeva alla sua guarigione nel luogo vicino alla sua caduta formò il disegno, e il progetto, che fu tosto accettato, di aprire in seno alle montagne della Svizzera una strada. Questa è la famosa Buca di Uri, fatta a forza d'arte nello scoglio di durissimo granito, per cui dall'amena Valle d'Orsera si discende al meraviglioso Ponte detto del Diavolo (a), librato sopra una delle più orride valli dell'Elvezia. Questo gran forame aperto in seno alle montagne è forse il primo, che siasi veduto in queste parti. Fu fatto l'anno 1708. E' lungo quasi 80. passi, e alto, e largo in modo da potervi passare comodamente a cavallo, e costa 8150. fiorini del Reno. Il Morettini fu parimente destinato alla costruzione de' ripari del fiume Maggia presso Locarno.

(a) Questa ributtante denominazione vuol comunemente derivata dalla troppa sua ripidezza; e quindi dalla fatica veramente grande a salirlo, che mosse sin dal bel principio i viaggiatori stanchi, e trafelati a rompere nella naturale esclamazione, *che ponte del Diavolo è questo!* So anch'io le Storielle, che si contano a questo proposito, le quali (secondo me) debbono riputarsi *Aniles fabella*.

(b) Questo fiume *Maggia* in latino *Madia*, che dà il nome alla *Val-Maggia* trae la sua origine parte dai Monti, che verso sera confinano col Valle, e parte dai monti della Valle Lavizzara, che da Settentrione confinano colla Valle-Leventina, e va a metter foce nel lago Maggiore, ossia Verbano.

MOROSINI (a) *Pietro* nato in Lugano l'anno 1736., e qui tuttora vivente in molta stima e riputazione, degno allievo del fu Senator Muttoni, di cui si parlerà a suo luogo. Sostenne decorosamente le cariche di Giudice Pretorio in Pavia, ed in Milano di regio Podestà, di regio Capitano di giustizia, di Assessore dell'ufficio del Maresciallato aulico del Reale Arciduca governatore Ferdinando d'Austria, di Senatore, di Presidente del Tribunale di Sausità; poi di Consigliere aulico nel Supremo Tribunale di giustizia, stato sostituito al Senato, e di Pro-Presidente del medesimo Tribunale, lasciando in quelle Città una viva memoria del senno, e della equità alla moderazione congiunta, con cui esercitò le suddette cariche, e quella segnatamente, siccome la più difficile, di regio Capitano di giustizia.

La famiglia Morosini, che riconosce per suo Capo-stipite Francesco, figlio di Pantaleone nobile milanese, e fratello di Giorgio, Uberto, e Filippo, stati creati tutti Cesarei Conti Palatini con tutta la loro legittima discendenza maschile da Venceslao Re de' Romani con Diploma dato in Praga li 18. Luglio 1497. si diramò in Milano, in Como, e in Lugano, dove la linea specifica del nostro Pietro si è stabilita, e conservata già da trecento e più anni; equindi fu, che quand'egli dalla Podestaria di Milano solita conferirsi a un forestiere fu promosso alla carica di regio Capitano di giustizia, solita ad essere occupata da un nazionale l'Imperatrice Regina Maria Teresa in vista di un Certificato de' Conservatori degli Ordini, e de' sessanta Decurioni della Città di Milano; siccome ancora degli autentici monumenti dell' antichità, nobiltà, e provezienza della di lui famiglia con suo reale dispaccio degli 8. Maggio 1779., pieno di sentimenti di sovrana degnazione e insieme di stima per il Ricorrente lo ha restituito unitamente alli suoi legittimi discendenti alla Cittadinanza di Milano con tutti i suoi diritti e privilegi quasi per ragione di *Postliminio*. (b) Dei molti uomini Illustri Morosini, che leggo annoverati dal Crescenzo nel suo Anfiteatro romano, e dal Giureconsulto Giovanni Sironi, e dal Fagnani, e dal Moriggia, e da siffatti altri Scrittori ne accenno qui alcuni pochi. E a procedere con qualche ordine cronologico trovo nelle autentiche Carte, da me vedute, ed esaminate, che

MOROSINI *Gabriele* fu mandato dal Duca di Milano Giovanni Galeazzo Maria Sforza qual Nunzio ducale alla Dieta della Confederazione Elvetica per comporre le differenze insorte col Vescovo Sedunese. Altre simili delegazioni furono a lui affidate dallo stesso Duca ora in compagnia di

[a] Questa Famiglia ora *Morosini* era chiamata anticamente *de Morexinis*, o *de Molecanis*, come leggesi in più instrumenti pubblici del 1441., 1450., e 1470. ec. Dal 1635. però a questa parte si trova essere nominata costantemente *Moresina*, o *Morosina*.

[b] Questo vocabolo legale, tolto dalla legge 19. paragr. *de captivis*, et *postlim.* aveva presso i romani fra gli altri significati quello del ritorno in patria d' uno, che andato fosse altrove a soggiornare.

Giovanni Visconti, e' ora da lui solo. Le lettere credenziali a tal' effetto degli 11. e 12. Giugno, e 26. Agosto 1486., e del primo Ottobre 1488., da me lette mostrano il gran credito, che aveva di lui il prefato Duca, e la confidenza, e familiarità, con cui lo trattava. Il Sitoni dice, che Gabriele Morosini, figlio di Giovanni Morosini, uno de' Capitani dell' antica Repubblica Milanese è stato uno de' Compilatori degli Statuti di Milano. Il che appare ancora dal Diploma de' 23. Aprile 1502., con cui Ludovico Re di Francia approvò la seconda parte dei detti Statuti, in fronte della quale si legge stampato il nome di Gabriele Morosini. Che poi questo Gabriele abitasse in Lugano si comprova dai pubblici Registri di questo Borgo, ne' quali in data delli 2. Gennaro 1477. leggesi il pagamento a lui fatto dal Caneparo Antonio Pocobelli della spesa per la lui andata a Milano insieme con Antonio Brocco, Ettore Rusca, Alessandro Somazzi, e Antonio Castoreo, affine di condolarsi della morte del Duca Galeazzo Maria Sforza colla vedova Duchessa Bona; siccome ancora da una lettera dello stesso Gabriele data da Lugano li 19. Maggio 1492. al celebre Bartolomeo Calchi, primo segretario del Duca Lodovico il Moro. Anche da questa lettera si argomenta, che Gabriele godeva la grazia, e confidenza di questo Principe.

MOROSINI Bernardino. E' stato molto accetto ai Duchi di Milano, e tutt' insieme ancora al suo Governo Svizzero. Quantunque avess' egli ottenuta la cittadinanza del Cantone di Svitto, e questa fosse nota a Francesco II. Sforza di Milano; cionondimeno lo trascelse, e lo mandò suo inviato a trattare in suo nome nello stesso Cantone di Svitto, e cogli altri due Cantoni d' Undervalden, e di Urania affari di somma importanza. Mi piace di qui trascrivere porzione della lettera credenziale del prefato Duca, data da Milano li 13. Gennajo 1523. *Non ignorantes, dice, quam studiosus sit honoris, comodique magnificorum trium Cantonum Swit, Unterwalden, et Uraniae nobilis Bernardinus Moresinus Cantonis Svittensis alevanus, quamvis eorum benevolentiam erga se meritorum cumulo conservare invigilet, simulque, et qui idem fuerit semper illius animus erga illustrem domum nostram, quae ejus merita non obscure agnovit, non possumus nos quoque diffiteri, quin et illum summo opere diligamus, et ipsi confidamus, desiderioque nostra bono animo committamus. Cum igitur*

MOROSINI Girolamo, uomo di foro, di armi, e benemerito della patria. Occupò la carica di Lancriba (c), e per una lunga serie d' anni quella di Luogotenente di giustizia. (d) Allorchè furono dati agli Svizzeri questi baliaggi di Locarno, Lugano, e Mendrisio il nostro Girolamo ebbe la direzione, e sovrintendenza dell' assedio del Castello di Lugano. (e)

[c] Quale fosse questa carica veg. all' art. *Beroldinghen*.

[d] Parimente è già stato da noi osservato in altri articoli di questo nostro Dizionario, che l' impiego di Luogo-Tenente di giustizia era tra noi il più onorifico al tempo dell' antico nostro Governo repubblicano.

[e] A detta del Ballarini (Part. III. cap. viii. pag. 300.) esistevano a quei

Parimente colla truppa Svizzera trovossi alla famosa battaglia di Melleghano al tempo della Lega di Papa Leone X. coll'Imperador Carlo V. Quanto poi sia stato benemerito della patria lo dimostra la seguente ordinazione del 1541., che leggesi negli autentici Registri di questo Borgo. *Ordinatum fuit in concilio Procuratorum, et Consiliariorum totius Comunitatis Vallis Lugani, quod fierent litterae testimoniales in laudem Domini Hieronymi Morosini, qui in omnibus officiis, in quibus ipse Dominus Hieronymus se immiscuit in beneficium dictae Comunitatis bene, et fortiter se gessit.*

MOROSINI Giovanni Pietro bravo legista, e insieme facondo nel dire. Attese per più anni allo studio della legge nella Città di Friburgo in Brisgovia, e in quella allora arciducuale Università riportò la laurea l'anno 1604. Esiste tuttora un Esemplare delle tesi, o proposizioni legali, da lui difese pubblicamente in tale occasione; siccome ancora dell'elogio grande, che quindi ne riportò. Per la stima appunto, in cui era avuto di valente legale, e di eloquente Dicitore fu delegato dal Nunzio di Lucerna, Lodovico Sareghi, e dai Cantoni Cattolici, e dalla Comunità di Lugano a recarsi a Coira a perorare in difesa del rinomato nostro Nicolò Rusca, Arciprete di Sondrio, di cui si parlerà al suo proprio articolo. (f)

MOROSINI Gabriele, Carlo, e Francesco Maria. Questi tre zii paterni del tuttora vivo Pietro Morosini si sono molto distinti nelle armi. Il primo è stato Colonnello al servizio della Ex-Repubblica Veneta. Il secondo nel grado di Capitano restò ucciso nell'attacco di Negroponte, tentato, sebben infruttuosamente, dagli stessi Veneziani. Il terzo anch'esso servì i medesimi Veneziani nel grado egli pure di Capitano. E' stata compianta in Lugano la perdita fatta l'anno 1802. del Tenente Capitano Luigi Morosini giovane di grande aspettazione per il coraggio da lui mostrato in piùimenti, e morto in età d'anni 29. per una ferita, riportata nel petto nella famosa battaglia di Marengo.

tempi di sempre vive fazioni parecchi Castelli in Lugano, e nel suo Circondario, de' quali si veggono ancora le vestigia. Qui però si parla del primo, e principal Castello di Lugano.

(f) Ricordo qui un Decreto degli 11. Luglio del 1599. del Sindacato di Lugano a favore del di lui padre, anch'esso Giovanni Pietro; siccome quello, che mostra il credito, in cui era tenuto. Così dunque comincia il prefato Decreto. *E' comparso avanti di noi il nobile onorato nostro caro, e fedele, già Luogo-Tenente in Lugano, Giovanni Pietro Morosini rappresentando....*

Aggiungo, che fra i capitoli della pace e confederazione conchiusa li 24. Dicembre 1515. tra Francesco primo Re di Francia, e i Cantoni Svizzeri, e altri loro Alleati colla mediazione del Duca Carlo di Savoia avviene uno assai onorifico non solamente per la famiglia Morosini; ma per altre distinte famiglie ancora Luganesi, ed è, che chiunque di dette famiglie si fosse prestato in servizio del Duca Massimiliano Maria Sforza non sarebbe stato nè punto, nè poco molestato. *Et maxime*, ed ecco le parole del citato capitolo, *dominum Federicum, et coeteros Comites Aronae. Jacobulum Philippum Sacrum, Doctorem Gabrielem Marcellinum, Dominum Petrum Pasterte, Dominum Jacobum de Gallera, Joannem Petrum de Bipa.... Bernardinum Morestinum eum suis filiis Baptista, et Hieronymo.*

MUGINI *Giuseppe* Luganese. Poche cose per mancanza di maggiori notizie, potrò dire di quest' Uomo; bastevoli per altro mi lusingo, a renderlo degno di onorevole ricordanza. Dico dunque primamente, che da più lettere a lui scritte dal famoso nostro Cicereio si raccoglie, esser' egli stato uomo studiosissimo, e gran letterato; ma di una letteratura multiplice, e assai colta. Dico in oltre, che stampò in Milano l'anno 1517. il seguente libro: *Trattato breve sopra la preservazione e cura della peste per Gian-Maria Meda in Milano*, che fu ristampato in Milano parimente per Gian-Battista Bidelli l'anno 1628. in 8. Così si raccoglie dai MS. di Giuseppe Rusca, che viveva sul principio del Secolo XVIII. *De Viris Illustribus Comensibus*, che si conservano nell' Archivio Belgiosano. Dalle citate lettere del Cicereio, che portano la data del 1544., e dall' anno della prima edizione del prefato suo libro può ognuno argomentare a qual tempo a un di presso sia egli vissuto.

MUGINI *Francesco* da Lugano. Esiste in questo Convento degli Angioli di Lugano un Quadro grande, in cui si vede il detto Mugini con due Giovanetti (si suppone) suoi figliuoli, vestiti da Signori, giusta il costume di quella età, genuflessi innanzi il Santo Crocifisso (*) colla seguente iscrizione. *Franciscus Muginus excellens Medicinæ Doctor cum pedum paralytim XXXIII. annos passus esset hoc suæ in Christum pietatis monumentum reliquit 1625.* Da questa Iscrizione si inferisce, esser' egli stato un eccellente Medico, e un uomo insieme di pietà e religione, il quale non contento di riconoscere da Dio la sospirata guarigione dalla tormentosa podagra, da lui sofferta per 33. anni; ha voluto dippiù lasciare di siffatta sua persuasione in detto quadro a' suoi posterì un divoto monumento. Dalla maniera poi degli abiti dei tre indicati Mugini si può con ragione argomentare la condizion signorile di tale Famiglia ora (si crede) estinta.

MURALTI *Beltramo e Gaffo* Muralti da Locarno. (a) Furono due

(*) La Cappella di questa nostra Chiesa di S. Maria degli Angioli ora di S. Pasquale, era prima del Santo Crocifisso, e di ragione appunto della Famiglia Mugini. Quale sia poi questa ragione veggasi spiegata alla nota (d) dell' art. *Verda*...

(a) Le due antiche e nobilissime Famiglie *Muralti*, e *Orelli* di Locarno traggono la loro origine, al dir del Crescenzo da me più volte ricordato, da Roberto Chiaramonte Conte nella Lorena. Trovandosi egli alla Corte di Roberto Re di Francia in una delle prime cariche sposò secretamente una Principessa Reale già destinata sposa ad altro personaggio di lui più ragguardevole. In grazia di questo clandestino matrimonio fu costretto ritirarsi colla moglie prima nella Lorena, poi a Magonza presso Corrado Duca di Franconia, eletto e coronato Imperatore l'anno 1024., che lo promosse al grado di Capitan Generale della lega dei Duchi di Baviera, e di Sassonia contro la Francia. Il che inteso dal prefato Re Roberto sdegnossi maggiormente contra di lui, e per modo, che a sottrarsi ai tristi effetti del reale suo sdegno pensò di portarsi in Milano dai Conti d' Angera suoi consanguinei. In questo viaggio morì Chiaramonte, e i due suoi figli Aurelio, e Landolfo proseguirono il viaggio sino a Bellinzona. Là giunti, e visitati da alcuni Deputati Locarnesi accettarono i cortesì, e pressanti loro inviti, e vennero

prodi Capitani al servizio di Federico I. Imperadore, che fu da essi ricevuto nel loro Castello di Muralto l'anno 1176., mentre col suo esercito andava verso l'Italia. In ricompensa poi dello sperimentato lor valore militare in più fatti d'armi furono dallo stesso Imperadore esentati da ogni pubblica gabella ordinaria, e straordinaria, solita pagarsi al Romano Impero come appare dal privilegio dato in Abiasca l'anno 1180. Siccome poi i prefati illustri Muralti, che allo spirito di Marte quello accoppiavano ancora della Religione ne' tempi delle maggiori calamità, e miserie prestarono generoso ajuto alla Chiesa, e Mensa Vescovile di Como; così per atto di giusta riconoscenza furono dal Vescovo Anselmo Raimondo investiti sotto ragione di Feudo reale (b) del Castello Maggiore, e della Rocca di S. Biagio di Locarno, della Fortezza, e delle Torri appellate di Muralto [quali sino dal 1189. erano state donate al medesimo Vescovo insieme con altre Fortezze del Territorio Comasco da Enrico VI. Imperatore], di tutte le decime, caccie de' falconi, pescagioni, erbatico del Piano di Magadino, dazii, stadera, e *correria* del Mercato stesso di Locarno, di tutte le ragioni de' Vassalli, e decime, ch'esso Vescovo possedeva nelle terre d'Ardenno, Villapinta, Bulio, nella terra dell'Acqua, e del monte di Demofolo nella Valtellina, insieme colle decime di Mendrisio, Varena, Civiasca, e della decimasesta parte del rimanente de' Feudi della stessa Mensa Vescovile, e quasi di inestimabili altri beni, cioè il Ballarini che per brevità si tralasciano, de' quali furono i loro eredi senza difficoltà quai legittimi possessori reinvestiti interpollatamente dai Vescovi successori, come appare da un pubblico Instrumento di tali Feudi rogato alla presenza di Lazzaro Scarampo Vescovo di Como l'anno 1461.

MURALTO Giacomo insieme con Caffo Orello amenduni di Locarno è stato da Federico II. Imperatore investito col titolo di Feudo del Borgo di Locarno colle sue ragioni, e pertinenze come appare dal privilegio; dato in Aggenova, Città dell'Impero l'anno 1219.

MURALTO Petracchio con Giacomo, e Guiffredo Orelli tutti e tre di Locarno furono da Enrico VII. Imperatore reinvestiti sotto ragione di Feudo Imperiale del medesimo Borgo di Locarno colle antiche prerogative, come consta dal privilegio dato in Milano l'anno 1311. Quantunque le storie non facciano menzione di alcuna distinta e segnalata impresa degl' ora accennati Muralti, e Orelli; cionondimeno gli ottenuti Feudi Impe-

a stabilire in Locarno il loro soggiorno, e là fabbricarono palazzi, e un forte Castello, vicino al detto Borgo, che per l'altezza delle mura fu nominato *Muralto*; nome, che dura tuttora nelle poche vestigia, che si veggono anche oggi giorno. I due Chiaramonti ad assicurarsi vie meglio ancora dallo sdegno Francese mutarono cognome. Aurelio servendosi del ditengo *au* che va pronunziato *O* si fece chiamar *Orello*, e Landolfo prese il nome dal Castello *Muralto*, e si fece chiamare *Muralto*.

(b) Si dice *reale*; cioè feudo di Beni stabili a distinzione di tant' altri gener di feudi. *Feudo reale eo quod cum persona illius, cui datur non extinguitur.* (Voet. nella sua Digressione de' Feudi.

ziali suppongono in essi, a mio credere, meriti distinti, e straordinarii; e segnatamente di valor militare, tutto proprio de' Muralti, e Orelli.

MURALTI *Simone* da Locarno. Fu guerriero valorosissimo, e acerrimo difenditore della Fazione Gibellina, e della Nobiltà Milanese contro i Vitani, e Torriani, e la plebe di Milano. Questo prode soldato alla testa di numerosa truppa Comasca guerreggiò lungamente contra Napoleone Torriano, sebbene con aversa fortuna. Fatto prigioniero di guerra fu da Napoleone, che molto temeva il più volte sperimentato suo valor militare rinchiuso dentro il medesimo suo palazzo in una gabbia di legno con due soldati di guardia. Questa penosissima prigionia, che durò per più anni, fu tollerata dal nostro Muralto con invitta fermezza, e con veramente cristiano eroismo. Avea Napoleone cacciato da Milano l'Arcivescovo Ottone Visconti, ritiratosi in Canobio, terra del Lago Maggiore, il quale intesa da una parte la liberazione del Muralto; dall'altra essendosi ben rinforzato il suo partito lo destina a nuove guerresche imprese, che lui riescono felicemente, e segnatamente la battaglia di Desio accaduta il giorno 21. Gennajo 1275. che decise la sorte de' Visconti, i quali per conseguenza debbono riconoscere dal prode Simon Muralto di Locarno il principio della grandezza, cui sono poi pervenuti (c). In questa segnalata vittoria il nostro Muralto fece prigioniero lo stesso Napoleone Torriani, di cui non si prese altra vendetta il magnanimo trionfatore, che di farlo racchiudere anch'esso nel Castello *Baradello* di Como in un carcere uguale al suo, in una gabbia cioè formata di grosse travi, a lui lasciando per sollievo la libertà di leggere, e scrivere. La Nobiltà di Milano restituita anch'ella in grazia di siffatta vittoria alla patria promosse Muralto al grado di Capitano generale della Città coll'asseguamento di mille fiorini al mese. (d) Poco d'anni, e molto più di gloria cessò di vivere nella Città di Como nel 1285. o 1286. come dimostra con solide ragioni il Tatti. (e) Fu sepolto nell'antica Basilica di S. Abbondio in una Cappella, vicino alla facciata di detto Tempio, sopra cui si vedeva la lui effigie a cavallo in abito di cavaliere, che nella ristorazione di detta Chiesa fu levata in conformità degli ordini del Sacro Concilio di Trento. (f)

Sulla lusinga di far piacere a qualche saggio mio lettore, e insieme a mostrare ai seguaci di Marte quali dovrebbero essere i loro Discorsi ai soldati, aggiungo qui il ben ragionato, e insieme religioso Discorso, fatto dal nostro Muralto ai Cittadini Comaschi per animargli a pigliar l'armi alla difesa dell'Arcivescovo Ottone, e della avvilita Nobiltà Milanese.

Se tutti noi avessimo il giudizio disappassionato chiaramente vedressi-

(c) Paulus Jovius in Elog. Ott., Morig. pag. 58, e 59., nella storia di Milano.

(d) Antif. Rom. del Crescenzo pag. 265.

(e) Decad. II. L. X. pag. 759.

(f) Sess. XXV. De Invocatione, et veneratione, et Reliquiis Sanctorum et sacris Imaginibus.

mo gli inconvenienti, nè quali ognora precipitiamo; perchè ci lasciamo regolare più dalla passione, che dalla ragione. I nostri capricci ci accecano, acciò non iscopriamo le massime del buon governo. Quanto meglio a noi sortirebbe l'abbracciar coraggiosamente il patrocinio de' poveri miserabili, e ribalzare dal nostro collo l'insopportabile giogo, che ci soprapsta. Voi siete a pieno informati dell'ingiusto bando de' nobili Milanesi: i loro affronti, e le loro stragi vi sono notissime. Vedete co' proprj occhi quanto sia indegnamente trattato l'Arcivescovo Ottone, quanto ingiustamente perseguitato a segno, che non sa oramai ove posare il piede: sì grande è la rabbia, sì strana è la crudeltà de' suoi nemici. Ma questo è nulla. Che vi pensate? Quest'ultima vittoria, colla quale stimano i Torriani d'aver dato l'ultimo crollo a suoi avversarj, ha da rendere insopportabile la loro tirannia. La ferezza, e l'impietà è connaturale ai Torriani. Non si chiamano paghi d'aver vinti i suoi emuli nelle passate battaglie; ma all'usanza de' barbari si prendono a molta gloria lo spargere senza riguardo il sangue de' suoi Cittadini, e far un continuo macello degli infelici. Io sono più che certo, che chi temerario vilipende tutte le cose sacre, anzi la stessa Religione cattolica non si può, nè si deve sperare più giusto, e pietoso col suoi vassalli. Qual conto fanno in grazia i Torriani degli uomini dabbene? Questi abboriscono appunto, e calpestano: come all'indietro accarezzano, e premiano tutti i malviventi, che a loro ricorrono, quali poi alimentano a costo di molti innocenti irragionevolmente banditi, ed arricchiscono colle sostanze tolte a patrizii, che bramano seppellire nell'abisso delle miserie. Pertanto, se ho a dirvi il mio cuore, giudico impresa degna di voi, e a voi molto gloriosa il prendere la difesa di un Arcivescovo di tanti meriti, come è Ottone, e della Nobiltà già tanto tempo miseramente raminga. Non ci mancano forze di farlo, se vogliamo; e la fresca sollevazione contro ai Torriani ci persuade lo star allerta a proseguir generosamente ciò, che abbiamo principiato, sforzati dalla necessità, e a scuotere una volta il duro servaggio, in cui ci troviamo con una azione eroica, e corrispondente alla nostra generosità.

A giusta gloria della veramente illustre famiglia Muralti produco alla pubblica luce (mi lusingo per la prima volta) il seguente storico monumento, che leggesi in un libro scritto nel 1618. dal Canonico Luigi Odescalco, in cui sono registrate le stazioni Capitolari, e gli Anniversarii, che si conserva nell'archivio della Cattedrale di Como.

Si quæ familia, così stà scritto; viros fortitudine, doctrina, et Sanctitate præditos peperit Muraltorum familiam degenerem nequaquam dicerem. Hæc enim inter alios plurimos edidit magnum illum Simonem, cujus tanta erat prudentia, et potentia in armis, ut ejus virtute Mediolanensium statum contra Turrianos se recepisse diceret Vicecomes Otto. Protulit Jacobum cognomento Capitaneum, qui cum esset hujus Cathedralis Ecclesiæ, Insulæ, Locarni, Abiate, et Canturii Canonicus horas canonicas nunquam prætermitebat, ac permultas cujuslibet diei horas preces ad Deum fundebat;

ad cuius exequias maximis sumptibus factis interfuit totus clerus Cumanus. Ex hac est Cristoforus, qui cum in utraque censura esset peritissimus ejus consilia ab omnibus tamquam lex observabantur. Genuit Franciscum, qui utroque jure peritus et Annalium sui temporis scriptor peritissimus omnibus inter Mediolanensium Duces, et Francorum Reges bellis interfuit. Peperit Nicolaum, qui cum esset in dictis Ecclesiis, et in aliis plurimis Canonicus semper media nocte surgebat ad matutinum, et cum esset centum annorum nullus mortalis criminis accusare posset inter beatissimos connumerari potest. Tulit denique ut paucis expediam, et Aloysium Coinensem Canonicum pietate ac religione a majoribus suis nequaquam degenerem, qui in Cathedrali Capellam cum Ara multis prædiis dotavit sub titulo S. Stephani protomartiris, servato jure patronatus suæ Muraltorum familiae; in qua Ara hoc in Marmore Sculptum legitur monumentum.

VENERABILIS DOMINICUS DE MURALTO HUIUS BASILICÆ CANONICUS

HOC OPUS FIERI MANDAVIT ANNO 1493.

MURALTI Gio. Verniero, Oldrigo, e Gaspare di Locarno. Questi tre fratelli furono anch' essi al paro de' loro maggiori valorosi soldati. Il primo alla testa di ben' agguerrita truppa Svizzera servi la Repubblica Ligure in varii fatti d' armi, poi Odoardo Duca di Piacenza nella battaglia sotto la Città di Valenza. Morì verso la metà del secolo XVII. Il secondo, e il terzo guerreggiarono anch' essi per lo stesso Duca; Oldrigo nelle campagne d' Acqua-pendente, e del Bondano, e Gaspare nella difesa del Castello di Parma nel 1646. lasciando da per tutto gloriose memorie del loro valor militare.

MUTONI Filippo, nato in Lugano l'anno 1707, figlio di Cristoforo, e abiatco d' altro Filippo celebri Giureconsulti. Compìuti felicemente i primi consueti studii, all' esempio de' suoi Maggiori, attese tosto anch' egli, e con tutto l' impegno allo studio di amandare le leggi civile, e criminale. Conosciuto in questa doppia scienza il suo valore fu eletto Avvocato Fiscale della Città di Milano. Mossa la fu Imperatrice Maria Teresa dal credito, cui già era salito Mutoni lo mandò suo Inviato a Roma per il Concordato della Colonia, e del Sacro Asilo, e per un Trattato di Commercio con quella Corte Pontificia. Fu fatto in appresso Senatore, e destinato Podestà di Pavia. In questo frattempo diede alla luce un' Operetta sul Bilancio attivo e passivo dello Stato di Milano: opera assai stimata in siffatta materia, e per modo, che in breve divennero rari i di lei esemplari. Il fu Conte Cristiani, che lo pregiava assai, lo volle con seco in Torino per il Trattato de' confini con S. M. Sarda; siccome ancora in Mantova per il Trattato medesimamente de' confini coll' in allora Repubblica Veneta. Sostenne in Milano per più anni la luminosa carica di Senatore, e in essa finì i suoi giorni l'anno 1777. d'anni 70. Mutoni fu Uomo veramente di grande, e profondo ingegno, e pronto e sagace nelle decisioni delle cause, comechè difficili e intralciate, e nei disimpegni di affari quantunque ardui, e della massima importanza. La sua fama in genere

d'Avvocarla è stata certo grandissima, è tale, che insigni personaggi anche di lontane parti avevano a lui ricorso in negozii spinosi e relevantissimi, e di buon grado addottavano i saggi, e ben ragionati suoi consigli. Oggidì ancora si nomina il Senator Mutoni con laude, e con rispetto.

N

NEURONI (a) *Fra Agostino Maria* da Lugano dell' inclito Ordine de' Cappuccini. Nacque in Lugano l'anno 1690. da Agostino Neuronì Colonnello di un Reggimento d' infanteria nella Repubblica Veneta, e dalla medesima mandato con solenne deputazione all' Elettor di Sassonia a trattare seco lui affari di Stato, e avuto in molta stima anche in patria per l'impiego massimamente di pubblico Cancelliere, da lui esercitato per più anni con lode e approvazione universale. Fattosi Cappuccino in età giovanile riuscì valente Predicatore, e prestante Teologo. La fama di questo doppio suo pregio gli meritò la grazia, e la confidenza [si può dir con ragione] dell' Imperadore Carlo VI., da cui fu eletto [ecco le parole del Cesareo Diploma delli 4. Luglio 1732.] *Theologus Conscientiæ Consiliarius Actualis, et Concionator ordinarius*. Questo Imperial Diploma, che ho sott' occhio è pieno di sentimenti di stima per la degna sua Persona, e per la antica e illustre sua Famiglia, della quale nomina varj soggetti, che si sono distinti nell' armi, e che mi fo un dovere di ricordare anch' io in appresso. Fu dallo stesso Cesare mandato Ambasciatore alla Corte di Portogallo: Ambasceria da lui compiuta con piena soddisfazione dell' una, e dell' altra Corte.

Dopo la morte di Carlo VI. alla presentazione dell' Imperatrice Maria Teresa allora regnante fu da Benedetto XIV. eletto Vescovo di Como, epperiò Successore di Monsig. Cernuschi. Siccome il detto Pontefice Lambertini aveva per il P. Neuronì, quantunque semplice Religioso, stima e affetto particolare; così fatto Vescovo lo chiamò a Roma per dargli personalmente segni della degnevole sua amorevolezza, e familiarità. La stampata sua Orazion funebre per la morte del prefato Imperadore

(a) Questa Famiglia detta primamente *Nubiloni*; e in appresso *Nuironi*, e poi da ultimo *Neuronì* fioriva nel 1290. nella terra di Riva S. Vitale, distante da Lugano otto miglia. Siffatta notizia si ricava da varie antiche pergamene. Nella prima, che è verso il fine del Secolo XIII. si legge *D. Ardizonus de Nubilombus de Ripa S. Vitalis*. Nell' anno poi 1315. si trova scritto *De Nuyronibus*. Nel 1353. si legge così: *Spec. Fidellinus dictus Follanda de Nuyronibus de Ripa S. Vitalis, et Haeredes condam Spec. Georgii de Nuyronibus de Ripa S. Vitalis possidebant bona ad Marozlam*. Nel 1357. si vedono accasati in Lugano, e oriondi di Riva, *Joannes, filius c. Spectabilis Rugerii de Nuyronibus de Ripa S. Vitalis, qui stat Lugani*. Nel 1423. *Haeredes condam Rugerii de Nuyronibus, qui stant Lugani*. Nell' anno finalmente 1631. *D. Joannes Baptista Neuronì filius condam Jo. Petri Deputatus S. Mariae Lugani*.

Carlo VI., che lo volle assistente agli ultimi periodi della sua vita è una piccola sì, ma sufficiente pruova del suo ingegno, e della Sacra sua eloquenza. Il nostro Neuron fu un Prelato accessibile ad ogni genere e maniera di persone, e d' indole ilare e gioviale, e d' una somma affabilità, e tutta naturale; ma sopra tutto fu caritatevole per modo da vedersi alla lui morte realmente avverrato il testo di Giobbe: [*Nudus egressus sum . . . nudus revertar.* C. I. v. 21.), che lasciò fosse inciso sul suo sepolcro nella Chiesa de' Padri Cappuccini di Como. Morì in Como l'anno 1760. alli 22. Aprile in età d'anni 70. circa e di Vescovado anni 14.

NEURONI Giovanni Pietro Avo paterno del sopra lodato Vescovo Neuron è stato Colonnello di quattro legioni di soldati nella Repubblica Veneta, e unitamente ai due suoi fratelli germani Antonio e Fabrizio amenduni Capitani nella guerra di Creta, ossia Candia, sostenuta dai Veneziani contra i Turchi combattendo generosamente morirono da prodi guerrieri.

NEURONI Gian-Maria fratello similmente del prefato Monsig. Neuron si è anch' egli segnalato nella guerra. Fu egli pure Colonnello e Comandante generale della Milizia urbana per la veneta Repubblica. Nell' assedio di Corfù anzicchè mancare ai ricevuti ordini militari, e cedere alla incalzante forza Ottomana per la causa pubblica, e per l' onore della cattolica fede sacrificò magnanimo la propria vita.

NEURONI Pietro Antonio altro fratello del prefato Vescovo Neuron seguendo l' esempio del fratello Gian-Maria si diede anch' esso alla Milizia, e fu Sotto-Colonnello; e nella guerra di Pamplona contra i Turchi incontrò la stessa sorte, e la medesima gloria del fratello, che è quanto a dire morì da fedele, e valoroso soldato.

NOSSENI Gian-Maria famoso Architetto figlio di Bernardo Nossen. Nacque in Lugano l'anno 1545. E' ignoto dove, e da chi abbia imparato l'architettura, e quali sieno stati i suoi viaggi. Avvi per altro fondamento di credere, ch'egli abbia esercitato la sua arte in Germania; perciocchè certo Signore di Sprinzenstein lo mandò all'Elettore di Sassonia Augusto primo. Giunto in Dresda l'anno 1575. lo dichiarò tosto Architetto di Corte collo stipendio di 730. fiorini. Morì in Dresda li 20. Settembre 1616. Il nome dell' Architetto Nossen è stato celebre in tutta la Sassonia, e avuto in grandissima stima dagli Elettori Augusto Cristiano I., e II., siccome ancora da Giovan-Giorgio. Fu il primo a ritrovare in quell'Elettorato una vena di marmi, e di alabastri, e di altre pietre di diversi colori, de' quali ne fece egli primamente, e dopo lui si proseguì a farne grandissimo uso. Stampò in oltre in Dresda nel 1602. una Cronologia, fornita di varj rami, e dedicata all'Elettore Cristiano II. In quel tempo il Sig. M. Giov. Giorgio Hager insigne letterato diede alla luce in Chemnitz un Programma intitolato: *De vestibis numquam mutatis, sed adhuc antiquis Sereniss. Princ., ac Duc. Saxon. Ernesti, et Alberti Ebersdorffii conservatis ec.* In quest' opera si riferisce, che Nossen fu man-

dato espressamente dal detto Elettore Cristiano II. a Ebersdorf a pulire tutti i vecchi vestiti: commissione da lui eseguita felicemente con una particolar acqua di gomma, che diede loro una durezza straordinaria. Tra le molte sue opere meritano d'essere nominate. 1. Il magnifico Altare nella Chiesa detta Soffia in Dresda. 2. La superba Cappella sepolcrale della Corte Elettorale di Dresda nel Duomo di Freyberg in Meissen, fabbricata coi marmi, da lui medesimo ritrovati, come fu detto di sopra. Dietro l'altare della prefata Cappella si legge la seguente iscrizione. *Hospes! Quod dico, paululum est, asta, et perlege. Sacellum hoc illustre, quod vides, quinquenni spatio exstructum est arte mirâ, labore multo, sumptibus vero maximis. Ejus extractioni non interfui solum, sed et præsui semper JOANNES MARIA NOSSENUS, Luganensis, Italus. Nec vero operis egregii forma hæc tantum a me Architecto projecta est, sed et materiam ipsam hisce in terris primus ipse perquisivi, inveni, excolui. Hoc, ut ne esses nescius Lector, duxi indicandum, in honorificam memoriam non tam mei, quam terræ hujus, in qua omnis id genus Marmor nunc eruiur. Imo fortissimorum imprimis Saxoniarum Ducum, et Electorum, qui terræ tam uberi feliciter, et cum laude imperant. Dixi, abi, vale, et bene precare Artifici, quisquis artem egregiam non odisti iners. M.D.XCIII.* I celebri Scultori Walther, e Heggewald gli hanno eretto un magnifico monumento nella Chiesa, in cui fu sepolto. In esso si vede la statua in forma naturale del Nosseno in ginocchio sopra un cuscino colle statue delle tre mogli, che ebbe successivamente a lui vicine alla sinistra, anch'elleno genuflesse con varie iscrizioni d'intorno; alcune delle quali sono tolte dagli Atti degli Apostoli, e dalle epistole di S. Paolo, e altre indicano il nome, la patria, la nazione, l'impiego, l'età, e l'anno della morte di Nosseni; siccome ancora il nome, e gli anni dell'età, e della morte delle rispettive accennate sue mogli.

O

OLDELLI Gian-Antonio di Merete Luganese. Questi è stato prima un valoroso militare, e poi un divoto Romita. Servì per alcuni anni in qualità di semplice Officiale la Repubblica Veneta; poi col grado di Capitano S. M. Cattolica. Fu Proprietario di un Reggimento. Diede prova in varie occasioni del valor suo marziale. Rinunziato finalmente allo stesso Reggimento il proprio Reggimento ritirossi in patria, e fabbricatosi a proprie spese sopra un alto monte detto S. Giorgio un comodo ospizio contiguo all' Oratorio, che tuttora esiste colassù, per 16. anni condusse vita solitaria; e in età d'anni 76. morì in quel medesimo suo Romitorio l'anno 1714. con credito d'uomo dabbene, e disingannato de' piaceri, e onori del Mondo.

OLGIATI Antonio da Lugano. [1] Appresi appena i primi erudimen-

[1] Il Bosca nella sua Opera intitolata: *Petri Pauli Bosche Bibliothecary ex*

ti grammaticali in patria fu mandato ancor giovinetto a Milano, e ricevuto nel Seminario de' Signori Oblati. In esso manifestò innanzitutto il raro suo ingegno, e l'amor suo allo studio, e un genio particolare alla poesia. Il Cardinale, e Arcivescovo Federico Borromeo, gran conoscitore, e amatore degli Uomini insigni in pietà, e in lettere fissò lo sguardo sul nostro Olgiati; e quasi presago del felice suo riuscimento lo accettò nella Congregazione de' prefati Oblati, e destinollo Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Aveva il detto Borromeo formato il nobile disegno di mandare in giro per le principali Città dell' Europa soggetti capaci a raccogliere a tutta spesa libri d' ogni sorta, e MS. preziosi, onde arricchire e illustrare la lodata Biblioteca. Uno di essi è stato Olgiati, cui affidò la spedizione della Germania, del Belgio, e della Francia. Da Milano adunque recossi a Venezia, indi a Insprach, poi ad Auspurgh; e a Francoforte. Nelle Fiandre fermossi lungamente in Lovanio, in Brusselles, e in Anversa. Lo stesso fece in Parigi, in Lione, e in Avignone. In tutte le prefate Città, e in non poch' altre ancora il nostro Olgiati da quell' insigne letterato, che era, fece gran compra di libri, e tutti scelti, e di rara edizione, e anche di molti preziosi MS. Ritornato a Milano da questo suo lungo e faticoso viaggio si concentrò, dirò così, nella Biblioteca Ambrosiana, e come degnissimo Prefetto della medesima tutto si occupò a bene assettarla, a formare copiosissimi Repertorii di libri stampati in ogni idioma, e con tal metodo da potere in mezzo a tanta copia di volumi ritrovare con somma facilità quanto da ciaschedun si richiede in ogni genere di scienze, a disporre un catalogo distinto dei codici MS., a tradurre in idioma ora latino, ora italiano libri di lingua straniera, a preparare la ristampa di quelle edizioni, che per la loro antichità erano guaste, e corrose. Dopo queste e parecchie altre letterarie fatiche il nostro Olgiati pieno d'anni, e di meriti si ritirò in seno alla diletta sua patria; e dandosi quì a una vita quieta e tranquilla finì di vivere in Lugano l'anno 1647. *Hæc munera Olgiati præfecturam exornavere* (così di lui scrisse il Bosca) [2]; *nam is recessit postmodum in otia tuta, confectusque senio naturæ satisfecit in patrio Lucani solo, Vir latini Sermonis observantissimus, atque severus iudex eruditionis.* Sono d'avviso, e parmi con ragione, sia stato tumultato in questa nostra Chiesa della Madonna degli Angioli, perciocchè in lei esiste tuttora l'antico Sepolcro colla seguente iscrizione. *Olgiatorum Sepulcrum M.D.C.X.* Trovo dippiù notato (*grati animi ergo*) in un MS. del 1515. di questo stesso Convento *Andrea Olgiati*, qual nostro singolar divoto, e benefattore.

ecclalatio Sacerdotum Oblatorum De origine, et statu Bibliothecæ Hemidecas. Mediolani 1672. Typis Ludovici Montie pag. 20. dice *Natus fuerat Lucani* (in margine *Lugan*) *Antonius Olgiatus.... qui cum se puer Seminariensibus disciplinis Mediolani tradidisset, Musas sibi adiunxit, magnique postmodum nominis Auditores in Seminario eodem ad illarum adyta deduxit, tribus pene lustris ærumnabili labore consumptis.*

[2] Ibidem pag. 157.

Nel libro qui sotto citato leggesi il seguente elogio del nostro Olgiati. *Antonius Olgiatus, Doctor Theologus, in lingua latina multum versatus, antiquæ eruditionis studiosus, et Ambrosianæ Bibliothecæ Præfectus. Ad Bibliothecam illustrandam multis laboribus incumbit. Locupletissimos indices librorum impressorum in omni lingua parat, quibus facili negotio in tanta librorum copia codices inveniri possint. De manuscriptis codicibus indicem alium exquisitum adornavit in omni linguarum genere. Præterea in quavis facultate supellectilem, et copiam rerum ingentem proponit, ordine ita distincto, ut ad cujuslibet inventionem facilis, et compendiosa via aperiatur. De nova editione multorum librorum qui extant in Bibliotheca meditatur. De impressis, quorum exemplaria temporum vetustate fere consumpta sunt, editiones molitur. De librorum conversione ex variis linguis cogitat, et proponet in dies multa præclara, quæ ex Bibliothecæ fontibus haurire studebit.* [3] Aggiungo il compendioso elogio del nostro Perlasca, nel quale si vede, che l'Olgiati è stato 14. anni professore di eloquenza. *Quo te, Antoni Olgiate, piaculo præteream, Virum et summa eruditione, et summa dignitate, ac Eminentissimi Federici Borromei tamdiu tam jucundas delicias? Qui plurimis civibus ad eloquentiam, tuæque gloriæ successionem per annos XIV. institutis, et peragrata conquærendis et coemendis libris Gallia universa nihil magis fuisti meritis, quam ut in Ambrosiana Bibliotheca, cui tamdiu fide tam egregia præjuisti, stares aureus.* [4]

OREGGIO Agostino di Bironico terra Luganese, Cardinale della Santa Romana Chiesa, e insieme Arcivescovo di Benevento. Nella casa Prepositurale di Bironico si vede attualmente il suo Ritratto con questa Inscrizione. *Augustinus Oreggius S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Beneventi.* Esisteva pure un' altro Quadro col di lui stemma gentilizio, consegnato sgraziatamente alle fiamme dalla licenza militare l'anno 1799. Egli è certo, che vi aveva un tempo in Bironico questa famiglia Oreggia, di cui è rimasta tuttora la casa, quantunque inabitata; che la professione degli

[3] L'accennato libro è così intitolato *Nomina, atque Studia eorum, qui in Collegium Bibliothecæ Ambrosianæ Mediolani Anno 1609. V. Id. Decemb. cooptati sunt.* Egli è in 4. senza data di anno, e di luogo; Sembra però impresso in Milano nel suddetto anno. Avvi in oltre qualche fondamento di credere sia opera del Fondator medesimo della prefata Biblioteca il Cardinal Federico Borromeo, e fatta stampare in occasione dell'aprimiento della medesima, seguita nel citato anno appunto 1609. Alla pag. 3. adunque di quest' opera s' incontra per il primo il nostro Olgiati encomiato come sopra. Fu ristampato quest' opuscolo col seguente titolo: *Nomina, ac studia eorum, qui in collegium Bibliothecæ Ambrosianæ a Federico Borromeo Card. et Archiepiscopo Mediolanensi excitatum. Anno (I). 17C.IX.V. Idibus Decembris cooptati sunt.* In 12. con aggiunta, cioè *Justus Lipsius epist. LXXXVIII. Centuria V. Miscell. ad Frid. Card. Borromæum.* Dopo la qual lettera leggesi *Antuerpiæ (I). 17C.XI. David Martinus excudebat.* Questo stessissimo elogio dell' Olgiati fu inserito nell' Operetta intitolata: *Monumenta Bib'iothecæ. Auctore Jacobo Philippo Opicello Sacræ Theologiæ Doctore Cive Mediolanensi. Cum privilegio. Mediolani, Apud Jacobum Comum. MDC.XVIII. in 8.vo pag. 35.*

[4] *Alexandri Perlasce Panegyrici XXXVI. pag. 423.*

Oreggi era notariaesca; che il padre del detto Cardinale era Architetto, e che in Toscana esercitò lungamente l'arte sua architettonica; che il prefato Cardinale Arcivescovo lasciò in testamento alla sua famiglia di Bironico 30m. scudi romani, che per altro non ha mai potuto conseguire per i soliti ostacoli, che il vile interesse fa insorgere a defraudare la intenzione de' saggi testatori; e che finalmente certo *Pedrazzi* di Bironico si recò a Benevento a visitare il detto Cardinale Arcivescovo; e desso fu, che portò gli accennati Ritratto, e Arme. Aggiungo la seguente notizia, che mi son procurato dalla Città stessa di Benevento: *Augustinus Oreggius S. R. E. Cardinalis Episcopus Benevent: Tituli S. Sixti electus die XVII. Novembris anno 1633. sedit ann. I. Mens. VII. dies XXV. Obiit die XII. Julii 1635. Vacavit Sedes Archiep. ann. 6. Mens. 6. di. 1.* Il lui successore è stato il Cardinal Marcolano del Ch. Ordine di S. Domenico.

ORELLI (a) *Giacomo e Lucino Orelli* di Locarno. Questi due Locarnesi illustri in armi furono gran fautori, e partigiani della Nazione Germanica. (b) D' accordo adunque coi Comaschi, e Bellinzonesi cooperarono al libero e sicuro passaggio verso l' Italia dell' Esercito Imperiale di Federico I.; allorchè nel 1176. scese le alpi, e marciò contra Milano. Alloggiarono nel loro Castello di Muralto lo stesso Sovrano, e a lui s' accoppiarono nel viaggio, servendogli di guide e scorte, e guerreggiarono seco lui in più occasioni valorosamente. In ricompensa della loro fedeltà e bravura militare, oltre essere stati esentati da ogni genere d' imposte, fu loro concessa, e a tutti della loro famiglia l' insegna dell' Aquila coronata, e furono in appresso dichiarati Baroni dell' Impero: onore, che non si concedeva a que' tempi, che a Personaggi di grandissimo merito. Il privilegio è dato in Abiasca l' anno 1180. Siccome poi al valor militare univano anch' essi (siccome abbiamo osservato ne' Muralti) un insigne rispetto alla Religione, per cui ne' tempi di calamità e miserie prestarono generosi soccorsi alla Chiesa, e alla Mensa Vescovile di Como; così Anselmo Raimondo Vescovo di Como a rimeritare i nostri Orelli donò loro in ragion di Feudo terre, e diritti della Mensa sua Vescovile.

ORELLO *Gaffo e Guido*. Gran privilegj, di esenzioni cioè da ogni qualunque Gabella, di estesi feudi Imperiali, di copiose annue rendite, di fondi, di pedaggi pubblici ricordano gli Scrittori loro concessi da Ottone IV. e da Federico II. Imperatori. Il privilegio del primo è dato in Milano l' anno 1210., e quello del secondo in Aggemona Città Imperiale l' anno 1219. Sarebbe da desiderarsi, che alla memoria di siffatti Imperiali grazie, e munificenze avessero gli Storici uniti i motivi delle medesime; tuttavia parmi si possano da esse inferire a ragione meriti gradi e singolari massime in fatti guerreschi, in cui gli Orelli, e Muralti si sono veramente distinti a que' tempi di fazioni, e di guerre continue.

(a) L' origine di questa Famiglia veg. alla nota (a) Muralti.

(b) Antif. Rom. del Crescenti pag. 202. e 218., e Bened. Giov. hist. patr.

ORELLI Goffredo. Una sola prode azione ricordo di lui, che basta a dimostrare il suo coraggio e valor militare, e a caratterizzarlo meritamente per *Uomo Illustre*. Correano i tempi delle celebri fazioni de' *Guelfi e Gibellini* (c) Corrado adunque Venosta del partito Guelfo, Signore della fortezza di Boffalora nella Valtellina teneva già da qualche tempo in essa prigionie Raimondo Torriani Vescovo di Como. Il nostro Orelli adunque alla testa d'altri nobili Comaschi della parte Gibellina s'accinse (malgrado la ben conosciuta arduità dell'impresa) a trarlo dal penoso suo carcere. Posto in libertà il Prelato, fece atterrare, e demolire affatto lo stesso Castello. Allora il riconoscente Vescovo [coll'assenso della S. Sede] diede in feudo legale al magnanimo suo liberatore molte rendite coll'obbligo di prestarsi a ogni occasione in aiuto e difesa della Chiesa Comense, e de' Vescovi suoi successori. Diffatto a ogni mutazione di Vescovo, o del capo della detta famiglia Orelli si rinnovava in Como l'investitura de' prefati feudi legali, e insieme il giuramento sopra citato.

ORELLI Giacomo figlio di Goffredo. Enrico VII. Imperatore in benemerenzza de' servizii a lui prestati, e in testimonio della stima, che aveva per lui, e per la illustre sua famiglia, oltre la conferma fatta a lui, e a Petracchio Muralti della investitura del feudo Imperiale del Borgo di Locarno, e di tutte le sue pertinenze lo onorò di bel nuovo del titolo de' Capitani; titolo a quell'epoca splendido, e onorevolissimo (d) siccome ancora di quello di *Baroni*, e in oltre di Benemeriti dell'Impero. Il Diploma pieno di sentimenti di stima, e di onore è dato in Milano li 14. Gennajo 1311, l'anno III. del suo Impero.

ORELLI Giovanni. Per i rari suoi talenti, e per l'ottimo uso, che fece sempre dei medesimi nel comporre liti, nell'eseguire felicemente affari di somma importanza a lui affidati, e segnatamente nell'ajutare, e difendere poveri oppressi, e innocentj calunniati salì a un credito grande non solamente nella sua patria; ma in tutto lo stato ancora di Milano. I di lui eredi a perpetuar la memoria di un tale, e tanto uomo si riputarono in dovere di ergergli il magnifico monumento, che vedesi in facciata alla porta maggiore della Chiesa di S. Francesco de' PP. Conventuali di Locarno colla seguente semplice iscrizione (forse perchè il nome solo di Gio-

(c) Dalle grandi e lunghe dissensioni, che l'Imperator Federico II. coronato in Roma l'anno 1220., e morto l'anno 1250. in età d'anni 57. ebbe coi sommi Pontefici, e colla Chiesa trassero la loro origine le celebri fazioni dette dei *Guelfi e de' Gibellini*. Quelli che difendevano il Papa, e i diritti della Sede Apostolica si chiamavano *Guelfi*; quelli poi, che stavano dalla parte dell'Imperadore si dicevano *Gibellini*.

(d) Il titolo *Dè Capitani* era a que' tempi molto onorifico, nè si conferiva, che a persone per nascita, e per altri gradi assai riguardevoli. Queste stavano immediatamente vicine alla Maestà del Principe, e queste sole a lui presentavano chi da esso chiedeva udienza. Queste in oltre accompagnavano l'Imperadore quando veniva in Italia per essere coronato. (Vaglian. pag. 29. e 30., e Crescent. pag. 204.)

anni Orelli battesse a quell' epoca a pareggiare qualunque alto magnifico encomio).

✠ *Hic jacet Dominus Joannes q.m Domini Pascalis de Orello qui obiit XVIII. Octobris MCCCCLII.*

Da una parte si legge il nome di chi ha fatto tal monumento.

Stephanus de velate fecit hoc opus MCCCCLVII.

ORELLI Emilio. Attese allo studio delle leggi e riuscì famoso Leggi-
sta. Esercitò per più anni, e in più luoghi dello Stato di Milano; e sem-
pre con eguale felicissimo incontro la carica di Podestà. Fu acerrimo Di-
fenditore della cattolica fede contra le resie di Calvino, e di Zuvinglio,
che introdottesi in Locarno nel 1540. menarono in esso per tre interi lu-
stri una orribile strage. Col braccio forte dei Cantoni cattolici, e collo ze-
lo operoso e instancabile del nostro Emilio nel 1555. furono scacciati fi-
nalmente tutti gli eretici. Ebbe la consolazione di sopravvivere dopo il lo-
ro disacciamento ancora per 15 anni (essendo morto l'anno 1570.) e
di vedere l'amata sua patria purgata da ogni infettatrice resia. (e)

ORELLI Gio. Pietro. Nel grado di Capitano delle così dette Guardie
del Corpo servì per più anni Emmanuele Filiberto Duca di Savoia. Nelle
varie guerre poi, che il detto Principe ebbe a sostenere, Orelli guerreg-
giò per lui con tal valore e impegno, che quel riconoscente Sovrano as-
segnò a lui, e a suoi figlii generosi annuali stipendj; e oltre parecchi al-
tri doni ebbe da lui nel 1575. una preziosa catena d'oro. Fu uomo non
solamente d'armi; ma anche, come suol dirsi di Stato; eququindi per suo
mezzo fu trattata, e conchiusa la Lega della nostra Repubblica Elvetica
col prefato Duca.

ORELLI Cristoforo. Il bellissimo Tempio in Locarno sua patria di Ma-
ria Assunta, e la confraternita in lui eretta sotto il patrocinio di *Maria
del Pianto*, e la annessa Canonica, e le copiose annue rendite, onde dot-
tò e la detta Chiesa e i Canonici, e la confraternita sono uno splendido
monumento della insigne lui pietà e religione, che merita una distinta e
perenne memoria. Morì nella sua patria l'anno 1640.

ORELLI Canonico Emmanuele, attual Commissario Apostolico della
Nunziatura di Lucerna, e Antonio fratelli. Dall'Imperatore Giuseppe II.
con diploma dato in Vienna l'anno 1787. furono dichiarati nobili patri-
zj di Milano, e di tutta la Lombardia Austriaca colla facoltà di godere
tutti gli annessi onori, e diritti, e privilegi; Dichiarazione che fu appro-

(e) Nello spazio di 15. anni, cioè dal 1540. sino al 1555. queste due resie
infettarono la quarta parte de' poveri Locarnesi. Nel solo giorno 13. di Marzo del
detto anno 1555. cinquanta sei, e più famiglie abbandonarono Locarno per la
maggior parte benestanti. Capi di esse furono Gio.-Luigi Orelli, e Martino Mu-
walti, dottor di legge, che lasciarono una illustre posterità d'uomini in varj ge-
neri insigni, si portarono a Zurigo, ove fecero edificare un sobborgo fuori della
Città, chiamato il *Sobborgo degli Italiani*.

vata, e confermata l'anno seguente 1788. li 21. Aprile dal Regio Imperial Governo di Milano. (f)

Orelli Gian-Antonio Felice nato in Locarno nel 1700. alli 14. Febbrajo. Da Baldassare suo padre (pittore anch'esso di qualche credito, e del cui pennello esistono tra le altre due opere fatte a fresco; una nella Cappella della Risurrezione presso la Chiesa del Monte Calvario in Domodossola, l'altra nel Refettorio de' Padri Francescani di Locarno) apprese i primi elementi della pittura; ma vedgendo, che troppo scarso era il suo profitto, a motivo massimamente della lunga malattia del vecchio genitore, si portò a Milano presso un suo Zio, e sotto la direzione di Gian-Battista Sassi, allievo del Solimena approfittò grandemente negli incominciati suoi studj. Attese per otto anni colla massima diligenza, e attenzione a disegnare, e a copiare le pitture più belle di Milano. In questo frattempo fu chiamato da Venezia a Milano dal Conte Archinti il famoso Tiepolo. Il nostro Orelli ebbe la sorte di piacere a questo insigne pittore, che lo condusse seco a Venezia. Coll' assistenza di un tale, e tanto Maestro, e collo studio indefesso delle opere più eccellenti de' Fondatori della Scuola Veneziana in capo a sei altri anni divenne, per testimonio dello stesso Tiepolo, valente Pittore. Egli lavorò tanto a oglio, quanto a fresco. Si veggono alcune sue opere in Lugano presso i Conti Riva, in Bergamo nella libreria del Marchese Terzi, nel Coro della superba Chiesa di Nembro, in Alzano nella Cappella del Rosario, nella Chiesa di S. Bernardo nel Sobborgo S. Leonardo; nella Chiesa delle Monache di S. Benedetto, nella Sacrestia della Chiesa parrocchiale di S. Caterina, nelle Chiese parrocchiali di Massello, e di Fulpiano, e finalmente in Milano nelle Case Brentana, e Trotti.

(f) Di quanto ho detto compendiosamente di questa antica del paro, che nobile Famiglia si conservano nel ben ordinato lei archivio i rispettivi autentici monumenti siccome ancora le pergamene di Gio. Antonio Orelli fatto Cavaliere di S. Chiesa da Papa Gregorio XIII. l'anno 1581, e di Raffaele Orelli fatto Cavaliere de' Santi Lazzaro, e Maurizio da Carlo Emmanuele Duca di Savoia l'anno 1612., e di Gian-Battista, e Baldassare fratelli Orelli, fatti Cavalieri di Santo Stefano l'anno 1621., e di Francesco Orelli, fatto patrizio della Città di Lucerna con tutti i suoi discendenti l'anno 1680. Mi fo un dovere di aggiungere a lustro di questa Famiglia quanto leggesi nella Carta Ducale di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, in cui l'anno 1459. confermò alla Contea di Brissago gli antichi suoi privilegi. *Qui debent habere*, così sta scritto, *unum Prælorem de Domino Nobilitatem de Orello, et non de alia domo, nec allos Rectores: qui Nobiles semper habuerunt, et habent merum et mistum imperium, et omnimodam jurisdictionem in dicto loco*; siccome ancora l'onorevole menzione, che fassi delle tre distinte Famiglie Locarnesi Muralti, Orelli, e Magoria nello Statuto di Locarno, compilato ai tempi di Gio. Galeazzo Visconti, Duca di Milano, e Conte di Locarno, cioè l'anno 1391. *Idcirco*, dice il detto Statuto *nobil. et prud. Viri D. Joannes de Muralto, Simonellus de Orello, Antoniolus dictus Barba de Orello, Eusebius de Magoria omnes ex Dominis Capitaneis de Locarno. (Statut. Locarni in præfatione)*

PANCALDI Pietro Francesco d'Ascona. Fu eccellente Pittore, dottato di tre non volgari proprietà, di vasta erudizione, di sorprendente prontezza nel formar il pensiero de' suoi Quadri, e nell'eseguirlo, e di fermissimo disegno. L'Università di Bologna, in cui riportò più volte i pubblici premii, si pregia di conservare parecchie opere dell'egregio suo pennello. Tra queste il famoso Carro d'Appollo, di cui fu tanto l'applauso, che riportonne da quella dotta Città, che fu fatta da varii Letterati un' Accademia in lode del lui Autore, e i varii recitati componimenti furono pubblicati colle stampe. Morì nel 1783. Nell'insigne Quadro del 1803., esistente nella Sala del Gran Consiglio del Canton nostro Ticino tra i Personaggi in esso rappresentati, che colle belle Arti illustrarono le rispettive loro patrie, quello ancora si vede del nostro Pancaldi. Fu soprannominato *Mola*; e da molti diffatto non è conosciuto per Pancaldi; ma sibbene per *Francesco Mola Pittore*.

PANCALDI Francesco d'Ascona, Uomo di foro, e di governo. Attese per più anni allo studio della Giurisprudenza, e riuscì Avvocato di molto grido. Fu fatto primamente Consigliere di Revisione, indi Ministro di Giustizia, e di Polizia, poi dell'Interno. I rari suoi talenti, e una prontezza tutta sua propria nel disimpegnare con onore, e a que' sebbene difficili tempi, le occupate cariche gli meritavano la pubblica stima e confidenza, per cui si querelava spesso cogli amici, e confidenti d'essere gravato troppo e oppresso da affari ardui del paro, che importanti. Un pregio suo caratteristico, difficile a trovarsi in persone a lui simili, è stato il costante suo disinteresse. Morì immatura lo tolse l'anno 1804. ai pubblici impieghi con universal dispiacere.

PANCALDI Raffaele Andrea. Aggiungo ai due già ricordati Pancaldi questo terzo, degno anch'esso a mio parere di onorevole ricordanza. È stato Dottore di S. Teologia, e Proposto e Vicario Foraneo d'Ascona sua patria. Era tale e tanta la sua facondia sacra e profana, che o si udisse ragionare, o si leggessero i nobili parti del suo ingegno creava tale e tanto diletto, che niuno s'annojava di udirlo e di leggerlo. Era così versato nella Giurisprudenza, e salito quindi meritamente a tanto credito, che venivano le persone a consultarlo anche da estere parti, e spesso, e in buon numero. Esercì per più anni nella Curia Vescovile di Como l'Avvocaria sì felicemente, che il grido del Dottor Pancaldi non era punto inferiore a quello dello stesso Zezi, divenuto poi Vicario Generale, come si dirà al proprio suo luogo. Morì in Milano quest'Uomo per natura, e per lungo studio veramente eloquente l'anno 1786.

PAPI Bartolomeo d'Ascona. Ricordo di quest'uomo (ricordanza che basta a rendere gloriosa la lui memoria) l'ottimo uso, che fece dei molti suoi beni di fortuna. Ricco adunque com'egli era, e dottato insieme d'insigne pietà e religione nel Testamento da lui fatto in Roma l'an-

no 1580., dove viveva con molta stima, e col titolo di Cavalier Romano; oltre varj altri lasciti di generosa carità cristiana, pensò alla erezione del Collegio di S. Maria in Ascona sua patria. Erezione, che basta da se sola per un magnifico elogio; perciocchè (a dir il molto in poco) quanto torna di vantaggio nelle scienze, e ne' costumi alla gioventù, che viene in esso allevata, eqquindi alla Religione, e alla Società, si deve primamente e sopra tutti al munifico suo Fondatore. (a) La erezione di questo Collegio fu affidata a S. Carlo Borromeo, come appare dal Breve pontificio dell'anno 1582., che fu il primo di lui Protettore. Dopo la morte di S. Carlo fu eletto Protettore del prefato Collegio Giulio Speciano Vescovo di Novara, e dopo lui Agostino Cardinale Cusano, poi Flaminio Cardinale Piatto, e finalmente, nota il Ballarini, l'Arcivescovo e Cardinale Federico Borromeo. Nel detto Collegio fu eretta una statua in memoria del suo Fondatore colla seguente Inscrizione. *Bartholomaeo Papio Ascon. qui Romae degens Collegium hoc de suis fortunae bonis honeste auctis ad aedificandum testamento mandavit, annuoque proventu ad studiosam juventutem alendam et instituendam locupletavit. Monumentum hoc ad beneficentissimi viri memoriam sempiternam Praefecti Colegii MDCIII.*

* PAPA Bartolomeo da Lugano morì d'anni novanta nel 1774. dopo aver travagliato da Scultore plastico in Inghilterra, e Spagna, indi a Venezia, e finalmente a Torino, dove fu pensionato da quella Corte. Molte sue degne fatiche veggonsi ne' regali appartamenti, ma singolarmente si pregia quella in piazza di S. Carlo, che è di bellissimi trofei di guerra. Ebbe due figli, Pietro altro plastico, ed Agostino Sacerdote. Questi nell'occasione, che celebrò la prima Messa pubblicò una canzone assai colta e robusta, e in seguito la sua facilità metrica gli dettò rime per ogni raccolta de' suoi contorni....

PELLERINO Pellegrini detto ancora *Tibaldi* dal padre maestro *Tibaldo* muratore da Valsolda, e da parecchi altri chiamato *Pellegrino da Bologna*; perchè nato lo vogliono in Bologna. (1) Ebbe un genio naturale, an-

(a) Il Ballarini parlando di questo Collegio afferma, che non cede ai primi Collegj di Lombardia. S. Carlo medesimo in una sua omelia ad *Populum Asconae* [*] dopo le onorevoli espressioni *Familiae vestrae*, et *universum hoc oppidum* prosiegue e dice.... *ad vestram sine spiritualem consolationem hoc dicam: jam a multis annis ad nos pervenit studium vestrum, quod in bonis perquirendis Magistris semper adhibuistis ad erudiendam juventutem, et quare in hoc fueritis solliciti, vel a longe etiam Mediolano, filios suos non nulli ad vos transmiserunt, ut a vobis educarentur.* Tutti gli Asconesi, e buon numero ancora de' Luganesi, che dall'epoca dell' erezione di questo Collegio sino a questi ultimi tempi si sono distinti in armi, in lettere, in arti, ebbero la maggior parte in lui la loro educazione. Di lui Allievi parimente (a tacer di parecchi altri) furono il Conte Alessandro Ottoni Senatore in Milano, i due Vescovi Cappuccini di Como, e di Pesaro, Neuroni, e Luvisi di Lugano, e il Cardinale Giacom-Antonio Moriggia di Frino sopra il Verbano.

[*] *Edit. Mediol. MDCCXLVII. ex Typograph. Biblioth. Ambros. apud Joseph. Marellum. Par. 1. pag. 236.*

(1) Che maestro Tibaldo Muratore padre del famoso Architetto Pellegrino sia di

zi un trasporto alle belle Arti, per cui si diede da se medesimo a disegnare, e a ricopiare quanto vedeva di bello in Bologna, e in Roma. Si vuole, che avesse per maestri nella pittura il Bagna-cavallo, il Vaga, e il Bonarotti. In breve tempo divenne uno de' migliori pittori, e architetti di quella stagione. I Caracci lo dimandavano il *Michel Angelo Riformato*, perchè avea corretta la durezza di quel disegnare con un colorito morbido e pastoso. In Roma diede le prime pruove del suo valore nella pittura. O fosse, che Pellegrino si lasciasse dominare da uno spirito d'incontentabilità, o che veramente non ricevesse delle egregie sue opere il meritato guiderdone; il caso è che si abbandonò alla pazza determinazione di morir miseramente d'inedia. Un giorno difatto essendo uscito per la Porta Angelica a pigliar aria il Pontefice allora Gregorio XIII., nel suo ritorno udì una querula voce, che parevagli fuori uscisse da un buscione, o gineprajo. Tenne dietro alla voce il Papa, e scoprì da lungi un uomo sdraiato per terra; e accostatosegli lo riconobbe per desso il nostro Pellegrini, cui dimandò la cagione di questi suoi gemiti, e sospiri. Rispose Pellegrino - *vous voyez* [così leggo nel Dizionario del Moréri all'art. Pellegrino] *un homme au désespoir. J'ame ma Profession, il n'y-a point de peines, che je ne me sois données pour m'y rendre habile: je travaille avec assiduité, et je tâche a perfectionner mon ouvrage, jusqu'a ne le pouvoir quitter, ni me contenter moi-meme, et tous ces soins sont si peu recompensez, que je n'en saurais vivre. Ne pouvant donc soutenir cet état cruel je suis venu ici a l'ecart, resolu d'y mourir de faim, pour me delivrer de miseres de se monde.* Il Papa dopo averlo amorosamente ripreso di questa disperata sua risoluzione, lo animò a darsi all'architettura, giacchè la pittura eragli stata ingrata, e gli promise di riceverlo nel palazzo suo pontificio. Approfittò Pellegrino della riprensione, e dell'ajuto del Sommo Pontefice, e riuscì celebre Architetto civile, e militare. Venne a Milano, e S. Carlo lo destinò all' erezione della Fabbrica della Sapienza in Pavia, e in Milano all'assistenza come Architetto, della gran Fabbrica del Duomo. Disegni del Pellegrino sono sul lago di Como i palazzi del Cardinal Gallio, e de' Nipoti, e la Villa di Balbiano, e di Grumello. Il Re di Spagna Filippo II. mosso dalla di lui fama, lo chiamò a se, e lo impiegò come pittore, e come Architetto nell' Escoriale, e nel real palazzo vecchio, e in parecchie altre fabbriche. Quel Monarca, si chiamò per siffatta maniera soddisfatto delle Opere di Pellegrino, che lo rimandò in Italia col titolo di Marchese, e con un peculio di cento mila scudi.

Ognuno sa le controversie in genere d'Architettura trà il Pellegrini dichiarato Architetto del Duomo di Milano, e Martino Bassi, Architetto

Valsolda è fuori di controversia. Il dubbio versa circa il suo Figliuolo Pellegrino. Alcuni lo vogliono nato anch' esso in Valsolda; altri in Bologna; epperò siccome abbiamo osservato di sopra, detto ancora da parecchi Scrittori *Pellegrino da Bologna*. Comunque siasi la cosa, Pellegrino sarà sempre un lustro e decòro della Valsolda; se in essa nato, come nativo della medesima; se in Bologna, come originario di Valsolda.

anch'esso Milanese del Secolo XVI. Questo secondo pubblicò in Milano in tempo appunto, che si ristorava quel magnifico Duomo coll'assistenza del Pellegrini un libricciuolo intitolato. *Dispareri in materia di Architettura, e Prospettiva con pareri di eccellenti e famosi Architetti, che li risolvono. Anno 1572.* Oltre una lettera originale di Pellegrino, spettante alla insorta controversia, che esiste nella Biblioteca Ambrosiana tra quelle di S. Carlo, perchè a lui diretta, vengo assicurato trovarsi presso un cittadino di Milano una allegazione, o difesa del nostro Pellegrini, stampata l'anno 1574. in fogl. di pag. 16., che comincia: *Li Molto Reverendi, Ill. et Mag. Sig. Deputati al governo della veneranda fabbrica del Duomo di questa Città de Milano desiderano et vogliono haver conto, chiarezza, et discarico da Voi M. Pellegrino Ingegniero di detta fabbrica delle infrascritte proposte*:... sieguono quindi le proposte, che sono in numero 27. Dopo l'ultima leggesi: *datte in Milano li 22. Novembre 1574.* A ciascheduna delle dette proposte risponde il nostro Pellegrino diffusamente, e conchiude col citare una Ordinanza dei Deputati medesimi del primo Dicembre 1569., i quali coll'intervento di S. Carlo avevano approvato le opere tutte del Pellegrino. Da queste due stampe si rileva, che l'oggetto dei dispareri dei due lodati Architetti era il Batisterio, e il Sottocoro, ossia Scurolo del Duomo. Esiste in oltre nella suddetta Biblioteca Ambrosiana un'altra Produzione del nostro Pellegrino in 4.º di sette fogli di stampa intitolata: *Descrizione dell' Edificio, et di tutto l'apparato, con le cerimonie pertinenti a' l'Essequie de la Serenissima D. Anna di Austria, Regina di Spagna. Celebrate nela Chiesa Maggior di Milano à di vi. di Settenbre M.D.LXXI. Opera di M. Pellegrino de Pellegrini, Architetto di Sua Maestà, et de la fabbrica del Duomo di Milano. In Milano. Per Paolo Gottardo Pontio 1581.* (2) Morì in Milano pieno di gloria, e di ricchezze l'anno 1592. Ebbe un figlio conosciuto sotto il nome di *Tibaldi Domenico*, che col magistero del padre riuscì anch'egli bravissimo Pittore, e Architetto. Premorì al padre in Bologna, dove nacque, in età d'anni 42. l'anno 1585. (3)

(2) A questa Operetta del nostro Pellegrino si veggono unite le orazioni funebri, recitate in quella occasione da S. Carlo, e dal Sen. Monti, e le Inscrizioni, e i versi del Gioselino, e del celebre poeta Spagnuolo Vinc. Espinel [*]

(3) Circa il tempo della nascita, e della morte di questi due Pellegrini o Tibaldi osservo in un Dizionario di non vecchia data una svista o dello stesso Ch. Autore, o del Tipografo. All'art. dunque *Pellegrino Pellegrini* si dice, che nacque nel 1552., e che morì l'anno 1592. per conseguenza sarebbe morto in età solamente di 40. anni. All'art. poi *Tibaldi Domenico* si nota che premorì al padre d'anni 42. l'anno 1583. se fosse vero questo calcolo *Tibaldi Domenico* figlio sarebbe nato l'anno 1541.; e per conseguenza undeci anni prima del genitore. Chieggo licenza adunque di correggere questo non osservato sbaglio col Dizionario del Moreri, e del Ladvocat, i quali fissano la morte del nostro Pellegrino, all'età d'anni 70. nell'an. 1591. Ciò supposto; dunque egli nacque l'an. 1521., e il di lui figlio l'an. 1541., e in tal maniera s'avvera, che premorisse al padre d'an. 42. l'an. 1583.

[*] Di queste, e di parecchie altre notizie sparse quà, e là in questo mio

PERLASCA *Alessandro* nato in Lugano circa il 1605. Che Lugano sia la lui avventurata patria si prova colla stessa sua confessione. Nell'elogio adunque dal medesimo Perlasca fatto a Gian-Battista Rovillio, in occasione della laurea, da lui conseguita in Milano, dopo una breve ed ornata descrizione di Lugano, patria del laureato, che può vedersi in questo Dizionario alla pag. 26. Nota [a] a Lugano si rivolge colla seguente graziosa apostrofe. *Parce mihi, patria mea, si cum sophocles, quantum ingenio valuit, agrum Atticum, in quo genitus fuit, extulerit, ego tibi cumulate gratiam referre non possum: quibus enim verbis tua bona possit ulla dicendi facultas exaequare? Nisi forte, quod Indorum natio vanissima falso prædicat de Armutia sua, quæ serit nihil in perarido agro suo, ac nihil metit, neque culti soli ullum vestigium ostendit, nos idem jure majore de Lugano prædicamus, si tota Italia annulus quidem foret, hanc futuram gemmam fuisse.* (1) A questa sua confessione aggiungo la seguente notizia estratta dai libri dell'Archivio del Collegio degli Oblati de' SS. Ambrogio e Carlo in S. Sepolcro di Milano. (2)

Dizionario debbo saperne buon grado al giovane Dottore Giovanni Schiera, e all'Ab. Mazzucchelli, Custode della Biblioteca Ambrosiana, e al commendevole loro impegno di soddisfare a mano a mano alle mie storiche inchieste. Ho detto al giovane Dottore Schiera per distinguarlo dal genitore, morto nel corrente anno, Medico anch'egli di molto grido in Milano, e autore di alcuni Opuscoli latini, e italiani, de' quali eccone il titolo *Joannis Mariæ Schiera Dissertationes Anatomicae de Hepate, et Oculo. Augustæ Taurinorum.*

Joannis Mariæ Schiera Novocomensis Philosophi, et Medici. De Plantarum sexu, fecunditate, systemate sexuali, et multiplicatione Dissertatio.

Costituzione Epidemica di Corbetta dell'anno 1751. Queste due Dissertazioni botaniche (giova qui osservare) furono per isbaglio credute di una donna, prodotto forse dal nome *Joannis Mariæ*. Di fatto, nel tom. VII. degli atti della Società Italiana alla pag. 593. si legge: *sia poi con lode della sempre benemerita delle lettere Italia, il potere innoltrandoci all'anno 1750. nominare tra gli Scrittori di cose nostre anche una donna.* Questa fu Maria Schiera, che pubblicò colle stampe di Milano due Dissertazioni latine di botanico argomento; trattando nella prima di esse della fecondazione, e del doppio sesso delle piante, che procurò di confermare con i propri suoi esperimenti.

(1) *Alexandri Perlascae Panegyrici XXXVI. In laurea Joannis Baptistæ Rovillii Panegyri. XXVIII. pag. 418.*

(2) Cod. Seg. B. intit. *Acta Congregationis Oblatorum SS. Ambrosii et Caroli S. Sepulcri Mediolani ab anno 1644. die 8. Julii usque ad annum 1668. exclusive pag. 27.*

Die 16. Decembris 1626.

In aula S. Sepulcri congregatis Patribus coram Domino Præposito lecti ab ipso fuerunt libellæ supplices quinque totidem Clericorum Seminarii postulantium recipi in Congregationem. Hi erant Joannes Baptista Pyrebas Varistensis, Joannes Baptista Rovera, Benedictus Bursa, Carolus Cassina Mediolanensis, Alexander Perlasca Luganensis quidem oriundus, sed electione domicilii, et ad diuturnum tempus commorationem in coquiansi pago, et Sem. [forse seminario] Diocesis. Et omnes communibus omnium suffragiis recepti fuerant.

== Ita est P. Joannes Quadrius Conciliarius.

Non senza ragione il Picinelli, e dopo lui l'Argelati lo consideravano come Milanese, non di patria, ma per la lunga sua dimora fatta principalmente co' suoi parenti da fanciullo nella terra di Cocco, situata nella Pieve di Besozzo, Diocesi Milanese, e molto più per gli studii da lui fatti in Milano, e finalmente perchè in Milano visse quasi sempre e morì. Tanto è ciò vero, che per questo appunto fu dal Cardinal Federico Borromeo ammesso al nuovo Collegio *Trilingue*, da lui fondato, e unito alla Biblioteca Ambrosiana; perchè era riconosciuto milanese e diocesano (3); perciocchè per legge del Fondator medesimo nessun forastiero poteva essere ricevuto nel prefato Collegio. (4)

Il nostro Perlasca spiegò ne' Seminarij de' Signori Oblati di Milano, tra quali fu educato, l'ottima sua indole, e i rari suoi talenti, e l'amor suo allo studio, e per queste ottime sue qualità fu da essi ricevuto nella loro Congregazione il giorno 16. Dicembre del 1628., e il 31. dello stesso mese fece il voto d'obbedienza all'Arcivescovo (5), allora Federico Borromeo Cardinale, che, come fu detto di sopra, lo ammise al Collegio *Trilingue* insieme a cinque altri Oblati, giovani di età a lui eguale, e a lui consimili d'ingegno, e destinollo allo studio della lingua greca, affine poi di poterla insegnare egli medesimo agli altri. Il novello Alunno Perlasca non solamente soddisfece appieno l'aspettazione di un tanto Mecenate; ma superolla con pari di lui sorpresa e compiacenza. Compiuti adunque i corsi di filosofia, e di teologia fu eletto immantinente nello stesso Seminario professore di eloquenza. In questo impiego, che durò per nove anni, fu sì grande, e universale il grido, che acquistossi, che si chiamava comunemente un novello Cicerone de' suoi tempi. Pruove del suo valore sono le eruditissime sue elucubrazioni; parte delle quali, tuttora vivente l'Autore, e per anco forse inedite, furono vedute dal Picinelli in tempo, che scriveva il suo *Ateneo Milanese*, e parte, che prodotte furono alla luce successivamente in varj tempi, come si vedrà in appresso.

Dalle letterarie fatiche del Seminario passò il Perlasca alla cura spirituale delle anime nella Parrocchia di S. Raffaele in Milano, nella quale morì l'anno 1670. alli 10. Feb. in età d'anni 65. circa. A giusta laude di questo meritamente Illustre Uomo Luganese ripeto quanto lasciò scritto di lui un ch. moderno Autore. *Tandem satis est de eo (Perlasca) proferre, quod pracones habuerit celeberrimos viros Gasparem Sciopium, Octavium Ferrarium, Carolum Mariam Maddium, Petrum Paulum Boscam.*

(3) Bosca l. de Origine, et statu Bibliothecae Ambrosianae pag. 101.

(4) *Alienigena nullus admittetur in hunc numerum, sed caeli solique hujus alumni omnes erunt.* pag. 6.

(5) Dall' Archivio di S. Sepolcro. Cod. segn. AA. pag. III. 31. Dicem. 1628. *Alexander Perlasca, Aetatis annorum 23. studet Teolog. vovit ut supra (obedientiam Ill. Archiepiscopo) Est aptus ad studia. Habet patrimonium tenue. Bonae valetudinis. Hic docet Rhetoricam in Seminario Mediolani.*

A questi debbonsi aggiungere il Cinelli (6), il Picinelli (7), l'Argelati. (8), e Bartolomeo Rossi. (9) Le seguenti sono le opere che rendono immortale il nome del nostro Perlasca.

I. *Orationes II. ad Emin. et Rev. DD. Cæsarem Montium S. R. E. Card. et Eccl. Med. Archiep. Habitæ in Seminario Mediol. Altera ab Josepho Gradignano, Altera a Carolo Franc. Rusca Rhetoricæ studiosis. Mediolani. Ex Typographia Philippi Ghisulphii 1636.* In 4.^o Questa Operetta fu ommessa dall' Argelati, ma esiste nella Biblioteca Ambrosiana. Che poi sia del Perlasca si rileva chiaramente dalla Dedicatoria (pag. 3.), nel cui frontispizio si legge. *Eminentiss. Cardinali Cæsari Montis Alexander Perlasca Oblat., Et in Seminario Rhetoricorum interpres felicit.*

II. *Sciamachia seu Velitatio quædam Regum et Privatorum penes utros sit felicitas. Orationes II., seu Rhetoricæ Declamationes. Mediol. apud Ghisulphum 1638 in 4.*

III. *Obsidio Arcis Viglevanensis. Mediolani. Apud Impressores Archiepiscopales 1647.* In 4.^o Quantunque questa Operetta sia senza il nome dell' Autore; con tutto ciò il Piccinelli, e i cataloghi della Biblioteca Ambrosiana non lascian luogo a dubitare non sia del nostro Perlasca. E' da notarsi, che il titolo datole dal Picinelli è; *Obsidio Viglevanensis facta a Marchione de Velada*, e quello segnato ne' citati repertorii è: *Obsidio Viglevanensis Regum et Privatorum felicitas.*

IV. *Joannis Austriaci Proregis Siciliae, ac totius Rei maritimæ Praefecti Expeditio ad Insulam Ilvam atque Expugnatio Arcis Portus Longoni. Auctore Pr. Alexandro Perlasca Oblato. Mediolani, MDCLI. Apud Impressores Archiep. Superiorum permissu.* In 4. di pag. 51. Nella copia della Biblioteca Ambrosiana a piedi del frontispizio si legge la seguente annotazione. *Auctoris doctissimi et humanissimi donum*, scritta probabilmente da Bernardino Ferrario Prefetto della detta Biblioteca. Alla pag. 3. avvi la Dedic: *Ill.mo Comiti Bartholomeo Aretio Magistr. Ordin. Præsidi Alexander Perlasca salutem et felicit.*, che termina alla pag. 4. colla data *Mediolani postrid. Idus Februarias an. salutis MDCLI.* Siegue altra lettera pag. 5. *Lectori*, di cui quest' è il principio: *ne quis mihi tot annis in arte Rhetorica tradenda consumptis nunc demum ocii, desidæque dicam impingar.* Da ciò parmi si possa rilevare, che a quest' epoca fosse già Parroco di San Raffaele.

V. *Alexandri Perlaschæ de rebus gestis Joannis Austriaci Fragmentum Historiæ. Mediolani. MDCLVII. Ex Typographia Ludovici Montiae ad Plateam Mercatorum. Superiorum Permissu.* In 4. di pag. 30. Non ha Dedic, nè Prefazione alcuna. In fine alla pag. 29. si legge la seguente ap-

(6) In Biblioth. vol. Pluteo 1.

(7) In Athenæo pag. II.

(8) Bibliot. tom. II. litt. Pe. num. 1060.

(9) De origine, et Progressu Congregationis Oblatorum Sanctorum Ambrosii et Caroli. Mediolani 1739. In 4.^o pag. 161. et seq.

provazione: *Opus hoc , quod inscribitur JOANNIS AUSTRIACI FRAGMENTUM HISTORIAE* ab Adm. Rev. Alexandro Perlasca Sacrae Theologiae Doctore , ac eruditissimo viro summa cum industria , ac non minori labore compositum ego P. Cæsar Zocchus pro Reverendissimo Inquisitore recognovi , ipsumque typis dignum existimavi. In quorum fidem. Ego S. Cæsar Zocchus affirmo ut supra. Mediolani die 18. mensis Octobris 1657.

VI. *De tribus Capellis , sive Parænetica Epistola Alexandri Perlaschæ ad V. Cl. Theodorum Consalvum. Bergomi , apud Hæredes Marci Antonii Rubei. 1657. ; in qua disserit , 300. modis quamdam elocutionem latinam optime dici posse , occasione cujusdam eruditæ contentionis inter amicos de ea habitæ. Alla pag. 3. vi è a modo di Epigrafe*

Martialis lib. VI. in Postumum

Non de vi , neque cæde , nec veneno

Sed lis est mihi de tribus Capellis ... sino al verso

Jam dic , Postume , de tribus Capellis.

Alla pag. 5. leggesi: *lectissimis , atque elegantissimis adolescentibus Academicis , et Rhetoricis Seminarii Mediol. Alexander Perlasca Musas propitias. ... L'opera termina così. Hanc sive epistolam , sive libellum pro strenis et xenis , quæ mense Decembri misitari moris est , habeas velim.*

VII. *Alexandri Panegyrici XXXVI. Viris Illustribus dicti in laureæ literariæ gratulatione. Mediolani. Typis Ludovici Montia 1668.*

VIII. *Epistolæ 2. ad Octavium Ferrarium. Sono stampate nell' Opera intitolata : Octavii Ferrarii Proclusionum , et Epistolarum Pars tertia. Accessit Panegyricus Ludovico Magno ... Patavii. Typis Petri Mariae Frambatti 1674.*

* PETRINI Giuseppe detto il Cavalier Petrini. Nacque Petrini nel 1681. in Carona sotto il Governo di Lugano. Imparò in Bologna da Guido Boni , e pose molta cura in quella scuola Bolognese. I suoi Quadri hanno poche figure ; ma sono esse piene d' anima , e di fuoco. Imitava volentieri le molte ombre di Rembradt : e certo quelle botte oscure dette dagli antichi con latino vocabulo *recessi* fanno ottimo giuoco per le tele. E' difficile sorpassare il Petrini nelle bellissime teste di molti vecchi , e filosofi , che ei fece. Morì nella sua patria nel 1757. Gli fu offerto il servizio di varie Corti ; ma l' amore di libertà il trattenne. Molti suoi pezzi giraron l' Europa. Operò in Como dai Gesuiti , e a S. Colombano , a Morbegno per i Domenicani , in Torino , e a Lugano per i Somaschi , ai quali pure fece un quadro nella lor Chiesa di Como di tinta singolare , operò in Bellinzona per S. Rocco , a Pavia , Bergamo , e altrove. Il suo figlio Marco mostrava di dover fare una grande passata nel rango de' Pittori , ma lo perdemmo nel 1750. Giuseppe Petrini fece assai bene il proprio Ritratto , che vedesi in casa del Conte Antongioseffo Rezzonico.

PIANTA Agostino. Nel primo chiostro di questo Convento della Madonna degli Angioli di Lugano avvi il sepolcro della famiglia Pianta Lu-

ganese [a] e sopra la lapide sepolcrale leggesi la seguente Inscrizione.

Augustino Plantæ Antonio F.

Advocato Optimo

Juris sacri Pontificii Civilis

Scientia excellenti

Politionibus literis

Ornato

Maximis in rebus Domi forisque

Spectato

Vita omni innocentissime

Perfuncto

Ætatis anno LXI.

MDLXXII. Non. Mart.

Supposta la verità di questo compendioso Epitaffio, che mosterò in appresso può Lugano a buon diritto vantarsi d'aver avuto nel suo Pianta un ottimo Avvocato, un eccellente Giurista civile, sacro, e pontificio, un colto Letterato, un Uomo d'alto affare per se, e per gli altri; e ciò

(a) La esistenza del prefato sepolcro è una pruova non dispregevole, che la famiglia Pianta fosse o di Lugano, o di qualche Terra circonvicina. Dei sessanta eppiu Sepolcri, che sonovi in questa Chiesa, e in questi chiostri non avviene nè uno pure col nome di particolare famiglia, che non sia attualmente, o stata non sia o di Lugano, ripeto, o di qualche Terra circonvicina; perchè dunque non dovrà dirsi lo stesso della Famiglia Pianta?

Oltre a ciò nella edizione delle lettere latine del famoso nostro Cicereio trovo parecchie di esse scritte ad Agostino Pianta, dalle quali si rileva chiaramente, ch'egli era appunto Luganese, e che anzi soggiornava in Lugano; siccome ancora la verità del surriferito elogio sepolcrale. Eccone alcuni saggi. Nella lettera XVII. del lib. III. Cicereio rende vive e copiose grazie al nostro Pianta, perchè gli abbia procurato la conoscenza, e amicizia di Girolamo Frick [1], allora attual Capitano di Lugano, e gli manda alcuni versi fatti in di lui lode dallo stesso Frick, e dice: *Sequentia mihi tradita ab eruditiss. Viro D. Hierony. Frick cive Bernense Capitaneo moderno Lugani sub die Dominica 1. August. MDXLVI., dum equitabamus Sonvicum.*

Hieronymus Frick D. Augustino Plantæ suo.

Qui fit, ut immerito mittas tua dona frequenter?

Scilicet, ut vivam totus in ære tuo?

Totus, ut ante fui, efficiar, totusque per omne

Tempus, et officii nil tibi reddo mei.

Quando ita vis gratis mecum contendere donis

En age vincenti, cessero sponte tibi.

A giusta commendazione di questo insigne Letterato Bernese prosiegua a trascrivere quanto nella prefata lettera aggiunse a suo onore il nostro Cicereio. *Cum considero, quam decenter incedant, quam amœnis jocis condiantur isti versiculi, quanta denique sententiarum gravitate polleant, non possum fucere quin suspiciam hujus tanti viri eruditionem; et præterea maximas D. O. gratias agam, qui huic nostræ Reipub. Luganensi hunc virum e coelo demissum, hoc vere felici biennio præes-*

[1] *Hieronimus Frickius in epistola Majoragii ad Franciscum Cicereium, quæ in collectione habetur Gudii pag. 125. græce et latine dicitur peritissimus,*

che più rileva per tutti i capi, un Uomo in mezzo ai pericoli del foro, al seducimento degli impieghi e intrighi mondani, e all'orgoglio, che seco porta la multiplice distinta scienza di singolare probità, e innocenza di vita.

se voluerit. Nec me hercule immerito; ea enim, si unquam fuit beatissima tali ac tanto Prætor est futura. Quod facile Plato comprobat, qui tum demum beatum terrarum orbem futurum prædicavit, cum aut sapientes regnare, aut reges sapere cœpissent. Sed dabitur alias laudandi locus. Di fatto nella lett. XXII. del lib. IV. scritta da Cicereio a Frick loda moltissimo la lui erudizione, e probità. Dippiù nella Prefazione dello stesso Cicereio, che ha per titolo. *De Ciceronis imitatione sententia. Ad eruditissimum Virum Hieronymum Frick. Prefatio* leggo il seguente Distichon.

Mantua Virgilio, sic Berna Elvetica Fricko

Gaudet, quem Musæ perpoliere novem.

Nella lett. IV. del. lib. V. celebra di bel nuovo il nostro Cicereio la erudizione di Frick congiunta a una somma umanità e gentilezza, e aggiunge i seguenti versi in onore di parecchi uomini illustri della nostra Elvezia, che in testimonio della verace stima, che a Lei professo, mi pregio di riprodurre nuovamente alla luce.

Clara ferax hominum est doctorum Helvetia, tellus

Incluta, felici Sydere nacta polum.

Hinc lauro ornatus Glareanus [2], dulcia Phæbo

Qui canit ad latiam carmina multa Chelyn;

Hinc quoque nunc floret natus Ceporinus [3] olim,

Cui triplici lingua verba diserta sonat.

Hinc Frisius, valeat qui quantis artibus, ipsa

Testantur, cusit quæ bene scripta modo.

Gesnerum peperit concors Helvetia, Chiron

Centaurus Medica quo fuit arte minor.

Glauserii [4] hæc patria est, tantum cui sydera nota,

Hæc Majæ quantum nota fuere Patri.

Multos præterea famâ quam maxima tellus,

Et pontus norunt, astraque celsa poli,

Quos tulit Helvetia hæc regio, præclara sequentes

Castra laboratæ Palladis

Te tulit hæc etiam doctis numerandus in illis,

Qui Frick es Bernæ gloria, fama tuæ:

Qui quoniam numeras me caros inter amicos,

Vix dicam, quantum gratuler ipse mihi.

Nella lett. finalmente XX. del lib. IV. così Cicereio scrive ad Agostino Pianta.... *Is namque est tuus in literas animus, Augustine, ut quidquid ocii a sanctissimarum legum studio tibi datur, id omne in humanioribus literis consumere consueveris, adeo ut quanvis graviora studia pertractes; mansuetiores tamen Musas non parum suspicias. Quo fit ut te non solum amem, verum etiam vehementer observem.* In questo articolo noi abbiamo la notizia d'un Uomo Luganese veramente illustre, e per letteraria connessione d'un altro Bernese vie ancora più illustre; siccome ancora d'alcuni grandi Uomini Svizzeri di que' tempi; e dippiù alcune, sebben piccole pruove del valore del nostro Cicereio nella poesia latina, e nello scrivere latine lettere, pregio suo caratteristico.

[2] *Henricus Glaræus, seu Loritus, de quo de Thou Histo. l. 35. Teissier Elog de Homm. scav. l. 2., et alii.*

[3] *Jacobus Ceporinus in Gesneri Bibliotheca.*

[4] *Conradus Glauserius, de quo Baillet jugemens de Scavans.*

PIOTTA Gian-Antonio detto antonomasticamente il *Vacallo*. (a) È stato celebre Ingegnere delle Fortezze dello Stato di Milano. Filippo II. Re di Spagna aveva di lui una singolare stima; epperò gli furono da lui assegnati generosi annuali stipendii. Siccome poi il nostro *Vacallo* era molto perito nella Idraulica; perciò la Città di Como, in cui godeva molta stima, affidò a lui la importantissima impresa di riparare i gravissimi danni, recati a quell'epoca, cioè verso il 1568., alla medesima Città, e a tutte le terre litorali dalla terribile escrescenza del Lario; e a prevenire i futuri, e fers' anche peggiori: impresa riuscita felicemente, e con universale approvazione. Morì l'anno 1596.

PIOTTA Giuseppe figliuolo di Giovan-Antonio. Fu mandato da suo padre in Roma ad apprendere la stessa sua professione. Siccome ebbe per una parte eccellenti Maestri, dall'altra attese con impegno, e con genio a siffatto studio d'architettura; così riuscì anch'egli valente Architetto. Venuto a Milano fu da Don Pietro Enriquez Conte di Fonte, Governatore dello Stato di Milano eletto a formare il disegno di un Forte, che alzar voleva a difesa dello Stato sopra un colle, circondato da fosse e palludi, poco lungi da Collico presso il luogo, dove l'Adda sbocca nel Lario, chiamato *Fonte di Fuentes*, nome forse tratto da quello dello stesso Governatore (giacchè *Fonte* in lingua Spagnuola si dice *Fuèntes*). Il disegno fu mandato alla Corte di Spagna, e da lei approvato. Veramente questo Forte fu cominciato sotto la direzione di Broccardo Borroni da Piacenza Architetto militare il giorno 28. Ottobre del 1603.; il disegno però è del nostro Piotta. Fu in oltre creato Capitano dell'artiglieria in tutto il Dominio Milanese con larga pensione.

PISONI Gaetano Matteo, e Paolo Antonio Zio, e Nipote di Ascona. Furono amenduni insigni Architetti. Gran credito si acquistarono verso la fine dell'immediato Secolo XVIII. nell'alta e bassa Germania con opere molto applaudite. Il Principe di Lichtenstein in attestato del pieno suo gradimento dei lavori eccellentemente per lui eseguiti dal primo assegnò un'annua considerevole pensione, e dippiù gli regalò lo sperone d'oro col titolo di Cavaliere. Il secondo poi esercitò la sua arte per più anni nella Città di Soletta con comune applauso, la quale anch'essa in benevolenza decretògli una generosa vitalizia pensione. Tra le molte sue opere merita d'essere nominato il primario sontuoso Tempio di detta Città.

(a) Da questo antonomastico nome penso di poterlo credere a buon diritto, nativo di *Vacallo*, terra distante poche miglia dal Borgo di Mendrisio. Questa mia illazione è appoggiata all'uso comune, praticato anche oggi giorno di chiamar per antonomasia le persone dalla rispettiva loro patria; e molto ancora più, quando la persona sia sola di quel dato luogo in quell'arte e professione. Se non mi è disdetto citar me medesimo per esempio: perciò appunto, che la mia patria non ha altro Religioso Franciscano Riformato, che la sola mia persona sono spesso chiamato anch'io massime ne' paesi da qui lontani, antonomasticamente *Il Padre Mendrisio*.

tà coll' annessa magnifica Torre : opera però non del solo Nipote ; ma del Zio ancora. Il nostro Pisoni Paolo Antonio morì in Soletta medesima l' anno 1804., e quel Governo nell' annunziare la lui morte alla Municipalità di Ascona ha tessuto uno splendido elogio all' illustre Defunto. La lettera si conserva qual degno monumento nell' Archivio della prefata Comune.

POCOBELLI Antonio nato in Lugano. Ha parlato di lui il Ballarini, e lo ha descritto Uomo degno di memoria per fatti d' armi. Guerreggiò adunque nell' esercito di Enrico II. Re di Francia, mentre nel Piemonte espugnavasi Palliano al tempo di Papa Paolo IV. Servì in oltre di Capitano generale dell' esercito di Filippo II. Re di Spagna, nella qual guerra passò all' altra vita, e fu sepolto nel luogo detto Gajadino nel Piemonte l' anno 1554.

PONTICO VIRUNIO, originario del Borgo di Mendrisio (1) Uomo veramente grande per più capi, equindi insigne lustro, e ornamento della detta mia patria, e per conseguenza degno d' essere da me ricordato con istile non laconico, ma asiatico. Dalla vita, scritta da Andrea Ubaldo di lui Cognato, che ha per titolo : *Pontici Virunii Philosophi, greci, latineque eruditissimi vita per Andream Ubaldum ejus Cognatum descripta. Bononiae Typis Jacobi Montii MDCLV.*: monumento prezioso per la sua rarità, che esiste presso il Consigliere Antonio Rusea di Mendrisio, ho estratto le seguenti notizie, che formeranno, come a dire, un compendio della stessa sua vita. Pontico egli è dell' antica e nobile famiglia Mendrisiense de' *Busonii*, o *Busioni*, e ultimamente *Bosia*. (2) Il di lui Avo è stato Pietro Busione, che ebbe per moglie Margherita nobile femmina [ornamentum, dice la citata vita, *omnium illius regionis mulierum, uxor viri magnifici*], che in grazia di una loro bellissima figliuola per nome La-

(1) Lo Scrittore della vita di Pontico così descrive Mendrisio. *Est enim Mendrysium ad VI. lapidem versus occasum Como distans oppidum amenissimum fluvio antiqui nominis, Campora frigida (detto ora volgarmente Morè) per medium irrigatur: situs nobilis: Aer saluberrimus, et rerum omnium affluens: Colles suavissimi a duabus partibus, Scilicet ab Oriente, et Meridie, cum ipsum sit in plano: Lacum Luganum ad secundum lapidem habet: A Mediolani urbe per triginta milliaria distat.* Il medesimo scrittore ha chiamato Mendrisio col nome ancora di Città, siccome abbiain veduto poco sopra.

(2) Di questa famiglia, dice il lodato Scrittore, fa menzione il privilegio, spettante a Mendrisio di Luitprando, e di Lotario. Ed ecco un monumento della lei antichità, siccome ancora della esistenza di Mendrisio sino dal principio dell' ottavo secolo qual luogo cospicuo, e illustrato con varii privilegi dai medesimi Re Longobardi. Lustro pure di Mendrisio era la famosa sua Torre, siccome la chiama il Ballarini (Par. III. cap. 8. pag. 299), e Castello, che fu atterrata a motivo delle guerre civili circa il 1350. Esistono tuttora in Mendrisio gli avanzi di tre fortissime torri. La prima era vicina al Palazzo di Giustizia formata a punta di diamante che fu distrutta, non sono molti anni, perchè di troppo ingombro allo stesso Palazzo; la seconda è il Capanile medesimo della Chiesa Prepositurale di Mendrisio, che ha per base l' avanzo appunto di una ben larga Torre, come si vede, fatta di grosse pietre quadrate. La terza serve ora di fondamento alla Chiesa

binia (3), richiesta in isposa da Vizzardo Rusca, uno de' Capi della dominante fazione Gibellina, e lui negata, fu per vendetta barbaramente appiccata a una pianta sulla strada, che da Mendrisio mette a Capolago. Ebbe Pietro Busione parecchi figli, nati in Mendrisio, de' quali uno è stato Giorgio, padre del nostro Pontico. A motivo delle attuali fazioni Guelfe e Gibelline dovette Giorgio fuggir dalla patria, e portarsi a Napoli, e dopo aver servito in qualità di Ciambellano la Regina Giovanna fu da lei creato Cavaliere. Prese dappoi servizio militare presso la Repubblica Veneta, dalla quale fu decorato del Cingolo militare in premio delle prodi sue imprese a di lei vantaggio, e destinato Comandante del Presidio di Belluno, o Viruno, Città dello Stato Veneto al di là di Treviso [*nunc vulgo Cividale de Belun*] nota il citato Scrittore. Qui Giorgio mutò il patrio nome di Busione in quello di Virunio, e dessa è l'avventurata patria del nostro Pontico Virunio.

Nacque egli adunque in Viruno da Giorgio già nonagenario, e da Cattina anch'essa di 54. anni figlia di Radichio Principe della Macedonia, e di là discacciato dai turchi, e fu il quintodecimo, e insieme l'ultimo della numerosa loro figliuolanza, (4) Quantunque lo Scrittore della lui vita non abbia notato l'anno della sua nascita, si rileva però da esso medesimo, che Pontico nel 1390. era nel fiore de' suoi verd'anni. In età d'anni 14. rimase orfano. Siccome però già era ben'istrutto nella lingua greca e latina; così cominciò a recarsi in giro per diverse Città d'Italia. Portossi primamente a Roma; poi per il vivo desiderio di vedere e riconoscere la patria de' suoi Maggiori fece una gita a Mendrisio, quindi pas-

Priorale di S. Sisinio, poco distante da Mendrisio, di cui fa menzione lo stesso Scrittore dicendo, *Turris adest . . . alta et longissima facie, ita ut ampla Regia palatium illud fuisse videatur, in cujus medio Turris illa ingens, et antiqua adhuc media ex saxis vivis extat*. Prove poi della nobiltà di questa famiglia sono: primò il magnifico Sepolcro di marmo, che esisteva nella prefata Chiesa di S. Sisinio di sua ragione, e in cui fu sepolto, narra il lodato Scrittore, *Pietro Bosia, o de Buxionibus*, Avo del nostro Pontico. *Interea moritur Petrus et sepultus in marmoris Sarcophagis Aquilarum (sic erant eorum insignia)* 2.do i gradi, e i titoli onorifici di Giorgio, padre del nostro Pontico già accennati. 3.º Il matrimonio contratto col Nipote del Cardinal Roverella da Lorenza Sorella di Pontico; come dalla seguente nota (3) 4.to I parenti tutti nobili, presso de' quali dimorò il nostro Pontico in tempo delle sue disavventure, come già fu notato a suo luogo. 5.to Cattina Madre di Virunio era figlia come già fu detto di Radichio Principe nella Macedonia.

(3) Della lei bellezza parlando il noto Scrittore ci fa osservare, che era così rara, e insolita, che la obbligava a starsene in casa, e non comparir in pubblico per non cagionar in chi la vedeva sorpresa, e stupore. Meritano d'essere qui nominate due Sorelle di Pontico, Lelina una, che abbracciò lo stato Religioso nel Monastero di Cadorno presso Viruno, in cui morì Abbadessa, lasciando dopo di se molti libri spettanti a materie ecclesiastiche, da lei composti, e scritti tutti di sua propria mano; l'altra per nome Lorenza, di prestantissimo ingegno, e molto erudita nelle lingue Greca e Latina, che sposò un Nipote del Cardinal Roverella.

(4) A proposito dell'età così avanzata de' Genitori di Pontico riflette lo

sò a Ferrara, e là fermossi per ben dieci anni, e attese nuovamente allo studio della poesia, e dell' arte oratoria greca, e latina sotto il Magistero del celebre Guarino Guarini Veronese; siccome ancora alla filosofia avendo per precettore Nicola Leonicensi, peritissimo in amendune le lingue greca, e latina; e all' astronomia sotto Pietro Bono Avogario, uomo immortale, e alla geometria, e alle altre facoltà matematiche sotto il famoso Eremita. Sebben giovane ancora; fu cionondimeno in varie città con lungo stipendio pubblico precettore di lingua latina e greca. Nella Città d' Arimini fu molto caro al Principe Pandolfo, e da lui in singolar maniera favorito. Ebbe in questa Città una questione letteraria, per cui dispettato portossi a Ferrara. La quistione fu, che difese il primo contro il parere di molti non *Estenses* (uso le frasi medesime del più volte citato Scrittore) *dici debere, sed Atestinos ob duo loca Martialis de Sabina Atestina, et Causidico ec. et ex monumentis etc. Sextus Attilius M. filius Serano Proconsul ex S. C. inter Atestinos, et Veicetinos fines, terminosque statuit.* In Milano è stato precettore dei figliuoli del Duca Lodovico Sforza. La Città di Reggio di Modena lo ebbe con universale applauso Maestro di lingua greca e latina. Anch' ella la Città di Forlì colle preghiere, e con generoso assegnamento giunse ad averlo per qualche tempo nello stesso impiego di pubblico precettore di lingua greca e latina. E questa è la Città, osserva qui il nominato Scrittore, che tra le altre fu testimonia del valore di Pontico nel tessere le così dette orazioni de' studii, e della facundia, e grazia, onde lo udì più volte in Senato alla presenza de' Legati Pontificii, e di altri uomini cospicui ragionare estemporaneamente assai meglio, che a lavoro già preparato, e mandato a memoria.

Tornarono a ripullare le fazioni troppo frequenti a quegli infaustissimi tempi, per cui il nostro Pontico quantunque innocente fu rinserrato nella fortezza di Forlì per lo spazio di quattro mesi. Riconosciuta la sua innocenza, e posto in libertà per opera del Cardinale Ippolito d' Este si portò a Bagnacavallo nella Flaminia, dove per l' amenità del luogo, e per la salubrità dell' aria fermossi cinque mesi per suo sollievo. Da quì passò di bel nuovo a Reggio, affine di attendere ivi più comodamente alla stampa dei molti egregii libri, da lui preparati a questo fine nel fiore della sua età (contava allora meno di 40. anni.) Stimò bene di quì ricopiare letteralmente tutte codeste sue opere tali quali si leggono nella prefata sua vita.

Hos autem libros, dice lo scrittore della det'ta vita, hic recensere lubet, et primo solutæ orationis, deinde græcos, et latino græcos, postmodum metricos.... Ante omnia in Salustium commentarios composuit, et fœ-

Scrittore della vita. *Quod sine dubio tamquam naturæ portentum haberi merito poterat, e aggiunge, che antequam ipse moreretur (morì in Viruno di anni cento) per novem dies venerat ex Mendrisio ejus uxor, eo profecta, ut agros venderet.* Il che conferma, essere stato Mendrisio la patria di Giorgio padre di Pontico; siccome ancora de' suoi Antenati.

re persuasum reliquit Catilinariam conjurationem non esse Salustii, licet illi adscriptam, sed Ciceronis.... De Grammatica reconditissima lib. II. contra omnes Grammaticos, et maxime Priscianum, Guarinum defendens Auctoritatibus XXX. antiquorum, cum vita et emendatione Alexandri Doctrinalis, ed Additionibus;... Item de Callopismi secretis mirandis..... Commentarios item in Ovidii metamorphoses eruditissimos, similiter in Achilleida Statii, et ejus sylvas, quas clarissimas, et emendatissimas reddidit ex collationibus multorum antiquorum codicum.... In Poeticam Oratii, et ejus epistolas.... In omnia opera Claudiani.... In Sphæram Joannis de Sacrobosco, et eum contra garrulatores defendit, barbaros omnes exosos commentatores, præposita oratione ad sensum demonstrativa de effectibus Astronomicis.... Primus latinorum ostendit quantum adjumenti afferat undique Poesis Philosophiæ, autumans pauperis esse ingenii Virgilium, Ovidium citare in his, quæ in ore puerorum, et sæmellarum versantur, et non in intimis medullis græcæ et latine eruditionis.... Item de corruptis nominibus libros VII. damnans plures interpretes auctorum.... Scripsit insuper orationes aliquot funerarias, epithalamicasque, et aliarum rerum libros tres.... Item XVI. libros de tota arte divinandi antiquorum, in quibus quatuor sunt de interpretatione somniorum per causas philosophiæ, lib. I. de induendo; de istigationibus, et de auguriis aliis, et extispiciis, et pyromantia... Commentarios insuper in Bucolicam, Georgicam, et Aeneadem Virgilii, et in omnia alia opuscula Maronis, ubi in intelligentia Maronianæ doctrinæ, sibi videbatur animam Maronis adinvenisse, et ostendit in Marone omnes græcorum typos, constructionesque, ita ut græce optime, sic in idiomate latino..... Præterea XI. libros de recondita historia, ut diximus, Italiæ, quorum quinque Herculi Duci Ferrariæ dedicavit.... Similiter quinque libellos de historia Britanica, ubi Cæsarem taxat in commentariis.... De præponderationibus, id est de erroribus antiquorum.... Item Comment. in lib. Officiorum Ciceronis, et in Tusculanas ejusdem. De Fato. Hactenus de libris latinis solutæ Orationis.

Græce autem conscripsit Commentarios in Hesiodum = = = Commentarios in Hymnos Callimachi..... Commentarios in Orpheum de virtutibus gemmarum.... Commentarios in quartum librum Epigramm. juxta ordinem Maximi Planudii, Congregationem Poetarum.... Item luctum in Paulum Venetum Patruem suum... Lexica idest Vocabulistas... Traduxit similiter de græco multa, in quibus consuevit de verbo ad verbum transferre pro utilitate addiscentium; tamen omni cura omnique ingenio laborabat leporem illum dicendi græcorum traductis clausulis totaliter infundere. Sic traduxit Odas Pindari omnes.... Et de græco in latinum librum unum de Helena Demetrii, Moschi ad Lodovicum Regem Galliarum, qui impressus est cum admirabili proemio reconditis rebus pleno.... Item Illiada, Odyssejam, Hymnos.... De bello Ranarum, et Murum libros V., et vidi eum ridere de Carulo Aretino alioquin docto; qui cæcus dixerit, quæ super genibus descripsi carmina nuper, ut perfecto jam opere cum =

græce legitur navis, et in præsentì, non in præterito Item omnia opera Hesiodi lib. V. Argonauticon Apollonii lib. IV. Theocriti XXXX. Idilia. Omitto parvulos poetarum libros Musæum, Phocyllidem, et alios... De Tragicis Euripidis Tragedias tres, Sophoclis IV. Tragedias, cupiens reliqua omnia græcorum auctorum impressa ab Aldo ejus olim amico et socio convertere in latinum.... De Aristophane Ranas, Pluviam, et alias multas comædias.... Sic Dialogos multos Luciani.... Circa oratoria omitto multa de Isocrate; nam de Demosthene, epitafia, orationes, et alia... Aristidis aliquot orationes.... In Mathematicis Musicam Ptolemei, Musicam Plutarchi.... De historiis Zonaræ librum unum.... In Medicina Theophilum de pulsibus, et urinis.... Paulum Aeginetam, Aetium magnum Siciliosum, Sophistam.... Melanpodis librum unum ejusdem materiei.... Præterea invectivam contra Pandulphum Colenutium.... Inter ea, quæ scripsit Ponticus Græco latina enumerantur Commentarii in Erotemata Chrysoloræ, vel Guarini cum oratione præposita de necessitate, et laudibus literarum græcarum.

Ast nunc de libris, quos metricè conscripsit dicamus. Ante omnes mihi placent libri de miseria literarum carmine heroico exarati; cujus origo, et causa fuit somnium quoddam, in quo Georgius Valla mortuus sibi videbatur, cuique componeret epitaphium carminibus XXXX. constans, eoque die adeo Mercurius ingenio favit, ut 300. carmina composuerit; eoque ipso die voluit Venetias scribere literas admonitorias Georgio Vallæ.... Elegias jocundissimas, et præstantissimas in materia quorundam ebriorum cum epigrammatibus tum græcis, tum latinis in libris IV. digestas concinavit.... Non commemorabo epistolas græcas, atque latinas, quas luculenter scripsit ad plurimos amicos, ab aliisque accepit innumeras, et ab Hermolao Barbaro, et a Georgio Valla, et a Demetrio Mosco, et ab aliis græcis omni sæculo præclarissimis, quæ sane possent magnum componere volumen; libris igitur tot, ac tantis supra 250. Rempublicam mirum in modum auxit literariam.

Mentre adunque Pontico stava per dar principio a queste insigni sue Produzioni venne a Reggio la Duchessa di Ferrara con certo Bonazolo (medicaster sceleritatum omnium officina) così lo nomina il detto Scrittore, mosso da atra bile, e da giusto sdegno per la seguente infame lui azione, et Diaboli philosophaster: res inaudita sæculorum omnium. Costui con generose mentite promesse, e con mille frodi e inganni condusse seco a Ferrara il nostro Pontico uomo ingenuo, e di buona fede. Ma che? Passati pochissimi giorni, fu da questo furfante spogliato di tutta intera la Tipografia, fatta costruire a sue spese; e quello, che è più deplorando ancora, non gli fu possibile ottener giustizia di un fatto così nero, e detestabile. Qui mi pare mancante la storia; perciocchè nulla più aggiunge di tutte le sovralodate opere, e del loro fine; nè che il prefato Bonazolo le facesse stampare egli medesimo, portato dalla avidità del guadagno, nè che il nostro Pontico le trasportasse con seco a Ferrara, per ivi pubblicarle, o altrove. Due cose però sono certe. La prima ch'egli ha compo-

sto tutti gli accennati libri, e non poch'altri ancora sino, ripeto a 250. eppio. La seconda è, che gli scrittori, che parlano di Pontico Virunio suppongono stampate molte delle sopra accennate sue opere. Sensibile oltremmodo a questo inaspettato infortunio passò il restante de' suoi giorni nella Flaminia presso i proprii congiunti, persone tutte, e famiglie di gran rispetto, e parte nella Marca d'Ancona nella Città di Jesi, che con copioso onorario cercò anch'ella di averlo pubblico Professore di lingua greca e latina. Da Jesi fu condotto a Macerata dal Cardinal Legato Sigismondo Gonzaga, che se lo teneva carissimo, e lo occupò a tradurre dal greco in latino molti trattati di diverse materie, e segnatamente *de Apsyrto*, *de Medicina Animalium*, et *Equorum*. L'ultimo impiego di Virunio fu quello d'aver' ammestrato nella lingua greca, e nella Astronomia il Marchese Federico Gonzaga Nipote del prefato Cardinale.

Meritano distinta menzione i quattro libri scritti dal nostro Pontico in lode della Duchessa Beatrice, moglie di Lodovico Sforza, Duca di Milano; siccome quelli, che sono pieni di bellissime, e ingegnossime invenzioni, di graziose lepidezze, e di estro febeo. Veramente lo Scrittore tante volte nominato ne ha fatto di essi una distinta analisi, che ometto volentieri per non rendere troppo prolisso quest'Epitome della di lui vita; contento di aggiungere, che il prefato Duca non trovava miglior sollievo all'acerbo dolor, che provava per la perdita della detta amatissima sua Duchessa quanto col leggere gli indicati libri di Pontico. Dippiù lo Scrittore della di lui vita senza indicare nè il luogo, nè il tempo della sua morte, che ai pochi calcoli da me fatti sopra la stessa vita parmi debba essere avvenuta tra il 1424. e 1430. in quel torno, termina la sua leggenda con un apostrofe prima a Viruno patria di Pontico; poi a Mendrisio, patria del suo Genitore, e de' suoi maggiori, e dice, che i posterì..... *Mendrisii Civitati congratulabuntur, quæ statuam illius, et pictas imagines jaetare poterit.*

Il nostro Pontico è stato d'indole gioviale, di aspetto bellissimo, equindi caro a tutti per modo, che in più Città d'Italia si vedeva il lui ritratto, dove dipinto negli anelli, dove scolpito in medaglie di bronzo, e presso alcuni suoi amici anche in marmo. In Viruno poi certo cavaliere e patrizio Simeone Adione così gli scrisse a nome del Senato; *pergratum fore Senatui, si ipse Patriam, in qua natus erat, sibi non negaret, cum antea se Apaterem, idest sine parentibus, et sine patria diceret, unde ab eo tempore citra se Virunium dixit, unde patria eadem statuam æneam illi promisit.* I suoi costumi poi erano onestissimi, il suo tratto era nobile, e manierofo, modesto nel portamento, affabile, e grazioso con tutti, cogli amici sempre ilare e fedele, tardo al riso, parco nel mangiare, e nel bere, commensale perpetuo di personaggi d'alta levatura. Compariva sempre pensieroso. Anche di notte teneva sempre preparata carta, penna, e calamajo; affine di approfittare de' medesimi sogni; anzi, dice la lui vita, che ad occhi chiusi solea scrivere quanto sognando gli dettava la sua men-

te, quantunque fossero cose sublimi. Finalmente fu uomo di probità e religione; e quando pregava nelle Chiese, era solito sequestrarsi dagli altri.

POZZI Carlo Luca bravo Stuccatore di Castel S. Pietro poco distante da Mendrisio, figlio di Francesco, anch'esso Stuccatore di molto grido. Nacque l'anno 1735. Quantunque non abbia avuto la sorte d'apprendere l'arte nelle scuole rinomate d'Italia; ciononpertanto coll' indefesso suo travaglio, e colla diligente sua imitazione ha potuto singolarizzarsi tra gli stuccatori del suo tempo nel formar puttini, e ornati. Giusta il costume degli Artefici di questi nostri Balliaggi, massime degli Architetti, Pittori, e Stuccatori portossi in estere contrade. Operò per qualche anno nella Svevia, poi in Bruxelles, dove acquistò molto grido, e in appresso nella Badia di Bilingheim, e in seguito a Manheim, dove stava Giuseppe suo fratello stuccatore della Corte. Il Duca di Württemberg ebbe in molta stima il nostro Pozzi; epper ciò lo mandò a Lovisburgo a travagliare. Là formò alcuni gruppi, e statue, che piacquero per modo a quel Principe, che lo invitò a trattenersi con largo stipendio; ma Pozzi se ne scusò. Di là partito andò a Baden, e lavorò nella camera del Margravio, da cui ebbe uno splendido regalo. Il nostro Pozzi fu chiamato a Genova a travagliare in quel nuovo magnifico Salone con bellissimi stucchi. Sue parimente furono le statue per il Catafalco del Cardinale Pozzobonelli Arcivescovo di Milano, che furono comunemente lodate:

Pozzi Domenico fratello di Carlo Luca, e figlio di Francesco. Nacque anch'egli in Castel San Pietro presso Mendrisio nel 1744. In età di dieci anni mostrò tale e tanto genio per gli ornati, per l'architettura, e per le figure, che grandi cose di lui si presagivano in questo genere, quando un accidente mutò, e fissò insieme il suo impiego. Vennero casualmente alla mano di Domenico i colori di un pittore. Il giovanetto si mise a pingere una testa, che appena veduta dal padre, lo destinò alla pittura, e mandollo a Parma, e da quella Accademia in età di 21. anni, cioè nel 1765. riportò il primo premio di pittura. Dopo due anni di dimora in Parma passò a Roma, e là pure ottenne il premio; portossi quindi in Germania, e in Soletta particolarmente, e in Manheim lasciò da per tutto pruove dell'eccellente suo pennello. Dipinse nella Chiesa prepositurale di Mendrisio, e con applaudito riuscimento. Quantunque Domenico sia stato pittore storico; fu nondimeno anche buon Ritrattista. Fu grande amico di Gian Gaspero Fuesslins, autore della Raccolta degli Artisti della Svizzera, divisa in cinque tometti, stampati in Zurigo in lingua Tedesca l'anno 1769. Il nostro Pozzi, e Davide Antonio Fossati mandarono a quel Zurigano quasi tutte le notizie de' pittori, e artisti delle prefetture Svizzere italiane, ora Canton Ticino.

Q

QUADRIO *Albertino* da Tesserete del Distretto di Lugano. Nell' Archivio di Lugano fu trovata la seguente memoria, da me tolta dagli MS. del più volte lodato Canonico Bellasio: 1419. die 23. *Augusti obiit Albertinus Quadrius Tesserariensis vir quidem et opulentia, et rerum gestarum gloria insignis, cujus dicuntur adhuc extare privilegia sibi, et pronepotibus suis ab Imperatore N. concessa. Dominicus Tarilli in MS. hist. Patriæ suæ.* Bisogna veramente, che il detto Quadrio di Tesserete Terra della Valle Capriasca Distretto di Lugano; ma della Diocesi Milanese fosse uomo di singolare stima, e riputazione perciò appunto, che si trova notata nell' Archivio di questo Borgo la di lui morte. Il che non leggesi (che si sappia) di alcun altro; quantunque a que' tempi non poch' altri insigni Uomini avessero illustrata la patria. I privilegi in oltre accennati nel prefato compendioso elogio, ottenuti dall' Imperadore per se, e per la sua discendenza provano essi pure, che a quell' epoca il nostro Quadrio fosse davvero un personaggio assai cospicuo, e avuto dallo stesso Sovrano in molta considerazione. Qual fosse poi questo Imperadore; a consultare la cronologia dei tempi, debb' essere stato senza dubbio Sigismondo figlio dell' Imperadore Carlo IV.; perciocchè fu eletto Imperadore nel 1410. e morì agli 8. Dicembre 1437. d' anni 78. La lettera N. poi, a mio credere, e altrui giudizio ancora, non è il solito supplimento di chi non sa il vero, e proprio nome; ma significa certamente *Nostro*. Ecchi è mai, che non sappia il nome del regnante suo legittimo Principe? Nome, che nell' uso comune di favellare d' ordinario si ommette; e siccome dicesi dai diversi rispettivi ordini di persone, il nostro Governatore, il nostro Superiore, quantunque da essi si sappia il nome; così si dice ora, e fu in costume di dire il *Nostro* Imperadore; sebbene nè si ignori, nè si ignorasse il suo nome. In questi ultimi a noi vicini tempi è stato distrutto sgraziatamente un antico e superbo monumento della Famiglia Quadri, che esisteva nel Cimitero della Chiesa di S. Stefano di Tesserete suddetto, e spettante (possiamo per ora a ragione supporre) alla Famiglia di questo nostro Albertino, uomo, siccome fu detto, insigne per ricchezza, e grandi imprese. In un antico libro, che ha per titolo. *De antiquitate, et Nobilitate familiæ Quadriæ, sive Quadratæ*, di cui mi furono consegnati alcuni pochi foglii solamente, avanzati dagli infortunj de' tempi a noi pure accaduti leggo quanto siegue del prefato monumento. *Hiscæ etiam temporibus cernitur superbum, et antiquum, sed venustum illud monumentum istius familiæ ad instar Mausolei marmore, partim albo, partim nigro constructum erectum, pluribus in altum pedibus in Cimiterio S. Stephani loci Tessereti matricis ecclesiæ Vallis Capriaschæ quond ob ejus venustatem, et pulcritudinem non fuit, ut cæteri, tempore Divi Caroli destructum.*

QUADRIO *Rocco* di Lugano. Parla di lui il Ballarini, e dice, che fu

Secretario del Senato di Milano ai tempi dell'Imperador Carlo V., dal quale era avuto in molta stima, e che morì l'anno 1551.

* **QUADRIO Pietro** nato in Balerna avea grandissimi talenti per l'architettura, ma il corso de' suoi giorni fu sì breve, che non si poté godere de' bei doni, di cui era fornito.

* **QUADRIO Giovan Lodovico** di Balerna, terra distante due miglia circa da Mendrisio. Studiò in Bologna l'architettura sotto il celebre Bibiena; e dopo mutando pensiero si risolse d'incidere in rame, ed intagliò l'opera del maestro, e il prospetto, o piantato del tempio di S. Luca, e finalmente un libro del Vignola con molta esattezza. Eletto Custode del Monte di pietà in Bologna non proseguì l'arte. Morì d'anni 70. nel 1733.

* **QUADRIO Giuseppe Maria** da Lugano Arciprete di Locarno pubblicò presso il Bianchi in Milano nel 1711. La *Parafrasi Lirica*. Questa contiene le sequenze, che si cantano dalla Chiesa: ognuna è tradotta in metro diverso. Lo *Stabat Mater*, e il *Dies Iræ* (1) sono in terzetti. Il libro è dedicato a Monsignor Olgiati Vescovo di Como.

QUADRIO Giambattista Luganese. E' stato uomo d'armi. Dopo aver occupati i gradi minori di Tenente, e di Capitano in merito del valor suo militare mostrato in più occasioni e circostanze fu promosso alla carica di Colonnello nel Reggimento Cantacuzeno Ussari. Il famoso Laudon avea grandissima stima del nostro Quadrio, e de' suoi talenti militari; e perciò in parecchi azzardosi cimenti volle seco lui dividere la gloria delle prodi sue azioni. E' stato in oltre Ajutante Reale per tutto lo Stato di Milano in tempo della guerra, che ebbe la Casa d'Austria colle Potenze Alleate; siccome appare dagli autentici Attestati, che tuttora esistono, d'aver' egli lodevolmente adempiuto codesto suo impiego; l'uno del Maresciallo de Königseg delli 12. Giugno 1735., e l'altro del Maresciallo de Kovenhiller delli 25. Maggio 1737. Esistono parimente alcune lettere del gran Principe Eugenio di Savoia, nelle quali si vede la stima singolare, che aveva di esso lui. In una di queste delli 6. Agosto 1735. dice, che in quello stesso momento scriveva al Consiglio di guerra, perchè fosse premiato il suo merito colla promozione a grado maggiore. E' stato Comandante nella Città di Cremona, in cui viva tuttora si conserva la memoria del nostro Quadrio, e delle cristiane sue virtù sociali; e specialmente del suo disinteresse, mostrato nel generoso rifiuto di uno splendido regalo, a lui mandato da quella Città per testificarli la sua gratitudine e compiacenza dell'ottima disciplina da lui ristabilita nel Militare. Finalmente pieno d'anni, e di gloria ritornò in patria, e in essa cessò di vivere l'anno 1759. in età d'anni 65.

* (1) E' accennato il Quadrio nel tom. IX. pag. 463. del Giornale de' Letterati dell'anno 1712. Lo *Stabat Mater* è opera del Beato Giacomone da Todi (*frat Minore di S. Francesco*.) Il *dies iræ* fu creduto parto del secolo VI., e di S. Greg. Magno, altri lo attribuirono al Cardinale Latino detto da alcuni Malabranca, da altri Orsino Frangipane morto nel 1294.

QUADRO *Padre Giuseppe Maria Cappuccino* originario Luganese. Veramente egli è nato in Bergamo circa il 1703., ma i di lui genitori abitavano in poca distanza da Lugano. Abbracciò l'Ordine de' Cappuccini, e dandosi alla santa predicazione, riuscì veramente insigne Predicatore. E' stato Predicator Apostolico di molto grido. Per conservare all'amato suo Istituto il luminoso impiego appunto della Predicazione Apostolica, che a que' tempi correva manifesto pericolo di perdere, il nostro P. Quadro rinunziò generosamente l'Arcivescovado d'Urbino, a lui offerto dal Sommo Pontefice in premio delle gloriose sue sostenute fatiche, e di non pochi altri personali suoi meriti, e continuò in tale officio per ben 24. anni, sempre con universale gradimento dello spettabilissimo suo Auditorio, che riconosceva in lui un profondo teologo, un valente predicatore, e un severo, e insieme rispettoso riprenditore de' vizii e disordini di que' tempi, e luoghi. Trovatosi poi un degno Successore nella persona del P. Luini da Lugano, di cui si è parlato al proprio suo articolo, a lui rinunziò il laborioso suo impiego, e ritirossi in seno alla patria, e in Bergamo appunto finì i giorni suoi l'anno 1774. in età oltre i 70. anni.

* **QUAGLIA** *Giulio* Pittore di Locarno eseguì a fresco il Coro della Chiesa de' miracoli in Brescia. Travagliava nel 1760. nel Teatro Elettorale di Mannheim.

R

RAGGI *Antonio* nato a Morcò nel 1624. Fu scolare del famoso Alessandro Algardi, il quale passando da Bologna a Roma se lo prese con seco in qualità appunto di suo allievo; ma troppo presto perdetto un sì eccellente e amoroso maestro. Morto dunque Algardi passò alla scuola del famoso Bernini. La bella statua in Roma che rappresenta il Danubio nella Fontana di Piazza Navona è opera sua. A Santa Agnese, a Sant'Andrea della Valle, in San Giovanni Laterano, e in altre chiese di Roma si veggono lavori del nostro Raggi, che fanno onore al suo nome. Prese moglie in Castel Gandolfo, e i figli, che ebbe da questo suo imeneo morirono assai giovani. Visse con buona fortuna sino agli anni 60., e allora per essere stato rovesciato di carrozza restò zoppo, e campò ancora due anni, essendo morto nel 1686. Raggi guadagnò molto colla sua arte; ma siccome non amava punto il denaro; così spese anche molto, e non lasciò alla sua morte, che dodeci mila scudi. Fu di carattere amabile, e onestissimo.

RAGGI *Antonio* il giovane. Nacque l'anno 1658. in Vicomorcò terra Luganese un miglio circa sopra Morcò, patria di parecchi altri Illustri Uomini. Roma è stato il campo ferace, dirò così, della sua virtù, de' suoi lavori in marmo, e in gesso, e della maggior sua gloria, e là ebbe primamente la tomba nel 1718. Per essere stato uomo grande nella sua professione fu ricevuto in quella Accademia delle belle arti.

RAMELLI *Agostino* di Ponte Tresa (a) Luganese, distante da Lugano cinque miglia. E' stato uomo grande in armi, in architettura, e nella costruzione di ingegnere macchine. Nel grado di Capitano ha servito il Marchese di Meregnano sotto Carlo V., poi passò al servizio della Francia, e morì nell'assedio della Rocella. Lasciò dopo di se un nome veramente immortale. Avvi di lui un' opera insigne intitolata. *Le diverse, ed artificiose Macchine del Capitano Agostino Ramelli del Ponte della Tresa Ingegnero del Cristianissimo Re di Francia, e di Polonia*. Quest' Opera, divenuta ora rarissima è in foglio, e stampata in Parigi l'anno 1588. E' scritta in lingua italiana e francese, ed è corredata di 195. rami bellissimi, e del Ritratto dello stesso Autore. In esso si vede un bell' uomo, di alta statura, e di fisionomia chiara e pensante. Sopra il capo si leggono le seguenti parole: *Agstinus de Ramellis de Masenzana* (che sono due cognomi).

RICCA *Gian-Battista* nativo di Pambio, piccola terra vicina a Lugano. Portossi in Roma, scuola veramente, e accademia di tutte le belle arti, e là attese con tutto l'impegno allo studio dell'architettura, e riuscì insigne Architetto. E' stato primamente per venti e più anni Architetto del Principe di Kaunitz, primo Ministro di Stato, e di conferenze alla Corte di Vienna; poi Architetto Cesareo dell'Imperadrice Maria Teresa. In Vienna, in Moravia, e segnatamente nell'Ungheria era così grande il credito del nostro Ricca presso que' Principi singolarmente, e Magnati, che non volevano alzar fabbrica, se non col disegno, e colla direzione dell'Architetto Ricca. Sono sue opere pertanto. 1. Il magnifico, e delizioso Castello d'Austerlitz, luogo abbastanza noto per la famosa battaglia del 1805. La prefata Imperatrice in compagnia di Ricca ha voluto vedere, e esaminare a parte a parte questa gran fabbrica, di cui ne mostrò la massima compiacenza, e in singolar maniera della vaga distribuzione degli appartamenti, e della magnificenza delle scale. 2. La Villeggiatura di Schönbrun non molto lontana dalla Città di Vienna, in cui sono molto stimate dagli Intendenti d'Architettura le grandiose sue Volte, inventate dal nostro Ricca. 3. Il palazzo Vescovile, il Seminario, lo Spedale, e parecchie altre fabbriche nella Città di Varadino [*il grande*] 4. Molt'altre di lui opere esistono nella piccola Città di Gyangyos, e assai più in quella di Presburgo, Capitale dell'Ungheria, il cui Arcivescovo lo stimava moltissimo, e cercava ogni mezzo di accrescere vie sempre più la sua fama, e insieme la sua sorte. Fu invitato dal Margravio di Bareith nella Franconia, siccome ancora dal Landgravio d'Assia Cassel di portarsi alle rispettive loro Corti in qualità di stabile loro Architetto con grossa vitalizia pensione; ma egli rifiutò questi sebben lusinghieri, e pressanti inviti, e fece ritorno in patria, e qui morì l'anno 1756. in età di soli

(a) Si chiama *Ponte Tresa*, o *Tresia* dal Ponte gettato sopra il fiume *Tresa*, che divide lo Stato Svizzero dal Milanese, ora Italico;

anni 65. Vive tuttora di questo insigne Architetto un unico figliuolo nel degno Sacerdote Rocco Bicca, valente Teologo, e Canonico Curato in questa illustre Basilica Canonica di S. Lorenzo di Lugano.

RIMA Tommaso di Mosogno nella Valle Onsernone (1) morto circa la metà del prossimo passato secolo XVIII. Il di lui nome è celebre fra quelle parti, scarseggianti per la remota loro località di Uomini veramente illustri. Fu Uomo di gran talento, attività, e industria. Non vedendo nelle patrie sue contrade mezzi opportuni, onde mettere a profitto queste nobili sue proprietà, uscì dalle medesime, e si diede alla negoziazione con sì felice successo, che la celebre Compagnia d'Ostenda (2) lo volle a suo Capo, e Direttore: L'Imperador Austriaco Francesco primo, udito il credito grande, cui era salito il nostro Rima lo destinò suo Commissario, e Console nelle due Città marittime dell'Adriatico, in Fiume cioè, e Trieste, e in fine suo Cassiere, e Direttore generale delle numerose fabbriche di sale, che allora esistevano in tutto quel Circondario. Quantunque il Rima non fosse uomo di lettere; ciò non pertanto scriveva nelle tre lingue italiana, tedesca, e francese con una facilità straordinaria, e con una proprietà, e decenza di sentimenti insieme, e di vocaboli da gareggiare colle penne più colte. In Mosogno nella sua Casa si vede il lui Ritratto in aspetto veramente maestoso, e rappresentante un Uomo d'importanza.

RIVA (a) Conte (b) Gian-Rodolfo, figliuolo del Conte Gian-Battista

(1) Il fiume, che scorre in questa Valle si chiama *Isorgno*; epperò dovrebbe dirsi Valle *Isorgnone*; ma fu alterato siffatto nome in *Lusernone*, ed ora in *Onsernone*.

(2) Questa era una Compagnia di Commercio, istituita dall'Imperator Carlo VI. nel 1718. Si chiamava d'*Ostenda* dalla Città di tal nome, in cui fu stabilita, Città marittima, e molto considerevole de' paesi bassi, nella Fiandra Austriaca con ottimo porto; epperò addattata al ricevimento, e alla spedizione delle merci d'ogni genere. L'essere stato adunque il nostro Rima Direttore di una siffatta Compagnia Commerciale, che aveva grandissimi rapporti e per terra, e per mare mostra la singolare sua abilità nella negoziazione, e mercatura.

(a) Questa Famiglia è originaria dalla Città di Como, in cui ebbe successivamente XVII. Decurioni, cominciando dall'anno 1562. sino al 1600. Già da 350., eppoi anni trovasi stabilita in Lugano; come appare dai libri autentici, e originali di questo Borgo, dai quali furono copiate alcune memorie, che ciò mostrano ad evidenza, e che serbo presso di me, e che cominciano dal 1447. Ella vedesi ora diramata in più Case. La prima è degli attuali Conti Raffaele, e figliuoli del fu Conte Francesco, morto l'anno 1796, e del fu Ex-Tenente Conte Antonio Riva morto anch'esso l'anno 1706., che riconosce per suo Arcavolo Antonio Riva, padre di Giambattista primo Conte Riva. La seconda dell'attuale Arciprete di Lugano Francesco Riva, e di lui fratelli Rodolfo, Antonio, e Stefano discende dal primo Stefano Riva, fratello del prefato Arcavolo Antonio Riva. La terza del Marchese (1) Giacomo e di lui fratelli Giuseppe, e fu Monsignore Stefano, e Francesco Saverio Riva, figliuoli del fu Dottor Giambattista Riva proviene dalla seconda.

(b) Alla distinta, e autentica contezza della antichità, e nobiltà della fa-

(1) L'onore e privilegio di Marchese per se, e per i maschi suoi figliuoli,

Signore di Mausè (c), e Patrizio Lucernese (d) Attese per più anni nella Città di Parma alle belle lettere, e allo studio di amendue le leggi civile, e criminale, nelle quali riportonne la laurea con universale applauso di quella celebre Università, siccome dimostrano i varii componimenti in prosa, e in verso stampati in siffatta occasione in sua lode. Fu uomo di foro, esperto nella giurisprudenza, e segnatamente negli Statuti nostri municipali, e facendo per natura, e per lungo esercizio, e veemente nel dire. Il valor

miglia di Gian-Battista Riva, Signore di Mausè, e patrizio Lucernese il Duca di Parma e di Piacenza Francesco Farnese lo decorò del titolo di Conte. Rescrivo il primo periodo solamente, perchè solo basta al presente mio uopo, della risposta fatta dallo stesso Principe Farnese al novello Conte Riva, che si era fatto un dovere di ringraziare S. A. S. del conferitogli onorevole titolo. *Come, dice, nel decorare la Persona di V. S. ed i suoi discendenti maschi legittimi e naturali in infinito del titolo di Conte, io non ho avuto altro stimolo, che quello d'una piena cognizione, che tengo del di lei merito, e della sua casa; così non può essere più giusta, nè più comendabile la mia dichiarazione.*

Parma li 14. Novembre 1698.

Francesco Farnese.

Questa distinzione di onore fu riconosciuta, e approvata solennemente da ciascheduno degli allora XII. nostri Cantoni. Esistono tuttora scritti in idioma tedesco gli originali rispettivi *Orstim*, ossia voti. Nel 1728. Carlo VI. Imperatore concesse la cittadinanza di Milano al Conte Antonio Riva, e a tutta la lui discendenza. Ebbe per moglie la Baronessa [2] Regina Francesca Giani di Chiavenna.

(c) Quest' è una Signoria nel Territorio Lucernese, comperata dal primo Conte Giambattista Riva.

(d) La iscrizione, che ben' impressa leggesi intorno il Bacile d'argento, che tuttora si conserva di qualche intrinseco valore; ma molto più pregievole per la incisione ben fatta, che in lui si vede, della Città di Lucerna, e che fu dalla stessa Città mandato in dono al primo Signore di Mausè Giambattista Riva unitamente al Chirografo della sua elezione, e di tutti i suoi Discendenti alla Cittadinanza Lucernese merita d'essere qui trascritta a giusto onore di questa illustre Famiglia. *Itaia Vicatus et Concilii Præses ibidem pro propriis, et Antenatorum suorum meritis in civem Lucernensem plenis votis receptus die 27. Decembris anno 1691.* Il restante dell' Inscrizione, che sieguo a ricopiare debb' essere stato aggiunto dallo stesso Giambattista dopo il ricevuto titolo di Conte. *Hanc debita observantia tesseram in Excellentissimam Lucernensem Rempubicam Posterum memorie, et decori reliquit Comes Joannes Baptista de Ripa Luganensis.*

in mancanza di succession maschile alla primogenita delle figlie in perpetuo è stato lui concesso da Massimiliano Giuseppe Duca di Baviera. Il Diploma è dell'anno 1777. li 25. Novembre colla data di Monaco.

[2] L'Imperator Leopoldo I. l'anno 1704. con un cesareo Diploma che tengo sott'occhio in copia autentica, veramente onorifico alla Famiglia Giani di Chiavenna creò Barone della Città di *Valpo* nell'Ungheria, situata sopra il fiume Valpon Giacomo Ferdinando Giani, fratello della prefata Regina Francesca Riva, Abate di S. Michele Arcangelo di Batha o Bachia, Città anch'essa nell'Ungheria inferiore sopra il Danubio, e i suoi fratelli Baroni, e Baronesse le Sorelle. Dichiarò dippiù, che questo titolo intendeva, che passasse ne' figliuoli sì maschi, che femmine tanto de' Fratelli, quanto delle Sorelle; eccosì successivamente in infinito.

suo d'arringare, e le pronte e ingegnose sue risposte all'avversario arringatore gli meritano una florida e numerosa clientela. Occupò per molti anni la prima carica diplomatica, cui poteva esser promosso in que' tempi dell'antica Repubblica Elvetica un suddito Luganese; quella cioè di Luogo Tenente di Giustizia. *Fu uomo*, come suol dirsi, *d'impegno*, e avuto in molta stima da tutti i Lodevoli XII. Cantoni; epperò negli affari di maggior importanza si aveva a lui ricorso, e d'ordinario con fausto riuscimento. Il suo credito fu sì grande, che per indicare un Personaggio distinto, e autorevole nel paese, si nominava comunemente il *Conte Rodolfo Riva*.

Essendo vacata colla morte del Lanscriba Barone de' Beroldinghen, padre dell'ultimo Lanscriba Barone Francesco, morto come dicemmo al suo luogo, in Lugano l'anno 1802., la luminosa carica di Capitano Generale di tutta la Milizia della Prefettura di Lugano, è stata a lui conferita dallo Scoltetto e Senato della Sovrana Città e Repubblica di Lucerna, primario Cantone Cattolico dell'Elvezia. Così leggo nell'autentico attestato di quel primo Segretario di Stato Giuseppe Leodegario Antonio de Keller (e). Morì il Conte Rodolfo Riva l'anno 1763.

RIVA Giambattista C. R. S. Dopo aver occupate gradatamente le cariche tutte della Somasca sua Congregazione fu eletto Generale della medesima. La Città di Pavia lo spedì a Vienna all'Imperator Carlo VI. come suo Oratore a trattare seco lui affari importanti di quel Principato. Col suo senno, colla sua prudenza e destrezza ha saputo così bene compiere una siffatta legazione, che quella Città per contestargli il pieno suo gradimento oltre un magnifico dono lo onorò della Cittadinanza Pavese. Morì in questo Collegio di Lugano in età d'anni 85. l'anno 1772.

RIVA Gian-Pietro anch'esso C. R. S. e fratello dei due già ricordati Riva. È stato uno degli uomini più illustri della sua Congregazione per l'abilità e sperienza di governare; ma principalmente per il fino suo gusto in ogni genere di letteratura, e di una maniera di scrivere epistolare facile, e florida, e tutta sua propria. Fu eccellente Poeta. Nell'opera intitolata *Bertoldo, Bertoldino, e Cacasenno*, divisa in venti canti, scritti da venti persone uno è del nostro Riva, ed è forse giudicato il migliore. Uscirono in Bergamo nel 1763. le di lui poesie col nome arcadico di *Rosmano Lapitejo*. Nelle poetiche raccolte de'suoi tempi si leggono alcuni suoi capitoli Bernieschi, e molte sue canzoni. Tradusse in verso toscano le Commedie del Moliere, e alcune Tragedie del Racine, e il Teseo di Monsieur de la Fosse; come pure i Salmi di David, l'Ecclesiaste, il libro di Giobbe, e Tommaso de Kempis. Di queste sue traduzioni molte sono rimaste inedite. Fu grande amico dei famosi letterati *Manfredi, Zanotti, Frugoni*,

(e) Una siffatta carica, che ora è cessata col cessare dell'antico nostro Elvetico Governo, dal Conte Rodolfo passò al Conte Antonio Fiscale suo figlio, e dopo la lui morte avvenuta nel Novembre del 1796. nel Conte Raffaele Riva già Tenente anch'egli di Giustizia in Lugano.

Tagliazucchi, Ghedini, Fabri, e Martelli. Visse molti anni in questa sua patria, che lo guardava, e meritamente, come uno de' primarii suoi lustri, e ornamenti. La sua conversazione, quantunque contasse già novanta anni di età; era cionostante amena, e a tutti gratissima. Morì l'anno 1785. La seguente è l'iscrizione, che fu posta dai PP. Somaschi sulla porta della loro Chiesa di S. Antonio per le solenni lui Esequie.

Joanni Petro de Ripa

XC. anno nato

Genere. Muneribus. Scriptis editis.

Clarissimo

Tribuli suo

Pio. Benemerenti

Clerici Regulares Somaschenses

Parentabant

XII. Kal. Januar

MDCCLXXXV.

RIVA Conte Abbate Francesco Zaverio nato l'anno 1701. altro fratello dei tre sopranominati, bravo legale, profondo Filosofo, buon Poeta Petrarchesco, e Pastor Arcade col nome di *Siredo*, ed elegante scrittore di lettere famigliari. Fu molto utile alla patria, che lo stimava assaissimo, nel disimpeguare e comporre massime tra parenti, e amici le liti co'saggi suoi consigli, e colla sua destrezza e sagacità; epperchè alla morte avvenuta l'anno 1782. di questo benemerito suo Patrizio disse Lugano dolendosi della lui perdita, che sarebbe stato difficile il riempiere il voto, che lasciava il degnissimo *Conte Abbate Riva*.

RIVA Stefano da Lugano. Fu in prima Auditore del Nunzio Giraud in Parigi sotto il Re Luigi XV., che molto lo stimava, e dal quale perciò fu trascelto, e destinato dal Papa Ganganelli con sommo suo piacere per la vantaggiosa opinione, che aveva di lui, qual' Adegato Apostolico a portare la Beretta Cardinalizia a Roscemon, Arcivescovo di Reims, e gran Elemosiniere del suddetto Re; poi fu destinato Governatore nella Sabina, in Benevento, in Orvieto, e da ultimo in Fermo, in cui cessò di vivere l'anno 1790. in età d'anni 52.: governi da lui esercitati con grande suo onore, e con sì universale gradimento, che nelle prefate Città il nome di *Monsignor Riva* è tuttora vivo e onorato. La Città di Orvieto l'anno 1781. lo ha ascritto unitamente a tutta la lui famiglia alla perpetua sua Cittadinanza. Dippiù fece collocare il di lui Ritratto nel Palazzo della stessa Città colla seguente Iscrizione.

Stephanus Riva

Qua. cunctis. Virtutibus

Qua. interioribus

Litteris. Scientiisque

Vir politissimus

Quum. in. hujus. Civitatis

Regimine
Summam. Fidem. Justitiam
Abstinentiam. dexteritatem
Pio VI. P. O. M.
Reique. Publicæ. comprobavit
Beneventani Coss.
Ut. qui. decedens
Sui. desiderium
Civibus reliquit
Heic. tamquam. Præsens
Perpetuo. conspiceretur
Ejus. imaginem. PP.
Anno. Rep. Salut.
MDCCLXXXI.

* **REZZI** *Martino* nato in Lugano buono artefice statuario, operò in Genova. Si loda una Vergine da lui travagliata nella Chiesa di S. Brigida sulla strada Balbi, e nell'Ospitale il Simolero di un Cavalier Genovese, dal qual solo si può capire il maestro. Vi fu di questo cognome in questo secolo un capomastro del Santuario di Loreto.

RODARI, o **RODERI** *Tommaso* da Maroggia terra litorale, distante da Lugano circa sei miglia. La sua arte fu di Scultore, in cui riuscì molto eccellente verso il 1490., e il 1510. alla scuola del celebre Sansovino, non Francesco, che fu solamente gran Letterato; ma sebbene di Giacomo Padre, eccellentissimo Scultore, e ingegnosissimo Architetto. Oltre le tante belle statue, fatte per ordine del suo Maestro, merita d'essere nominata quella, che fece di proprio genio nella Chiesa di S. Sebastiano in Venezia, collocata sull'altare della B. Vergine col Bambino Gesù, e S. Giovanino, dice il Vasari. [tom. III. pag. 245.] Nella Cattedrale di Como avvi parimente un'altra sua Opera; ed è l'altare di S. Lucia, tutto da lui inciso co' misterj della Passione del Signore; siccome appare dalla seguente Inscrizione.

Venerabilis Dominus Bartholomæus Parevesius
Decretorum Doctor, et ejus
Venerabilis Nepos Dominus Do. Jacobus hujus Ecclesiæ
Canonicus edere fecerunt præsens opus
Per Thomam de Rodariis de Marozia. 1492.

Nella stessa Cattedrale di Como nell'esteriore del Coro in una lapida si legge di nuovo il suo nome nella seguente Inscrizione

Cum hoc Templum vetustate confectum esset
A populo Comensi renovari coeptum est
MCCCLXXXVI.

Hujus vero posterioris partis jacta sunt fundamenta
MDXIII.XXII. Decembris
Frontis, et laterum opere perfecto

Thomas de Rodariis faciebat.

Che poi abbia fatto il nostro Rodari in questa fabbrica se in qualità d'Architetto, oppure di solo Artista lascerà l'onore di dirlo a chi ha maggiori cognizioni di me; e dirò per ora solamente, che il suo nome scolpito in questa seconda Iscrizione mostra certo, ch'egli fosse a' suoi tempi un uomo grande, degno di memoria.

RODARI, o RODERI *Bernardino* anch' egli di Maroggia suddetta, fratello, giova credere, o almeno della stessa famiglia di Tommaso. Fu esso parimente bravo Scultore, e fiorì al tempo medesimo di Tommaso. La porta di marmo di S. Stefano di Mazzo in Valtellina tutta a fogliami, e figure è una delle insigni opere del nostro Bernardino. Delle altre fatture del suo scalpello non ho potuto averne contezza; siccome ancora dell'anno preciso della sua morte.

RONCO *Gio. Giacomo* di Locarno legista. Ebbe molte podesterie nei Fendi di Casa Borromea. Fu da Lodovico XII. Re di Francia creato Podestà, e Capitano di Giustizia nel Borgo di Lugano, nel cui Castello ritrovossi al tempo, che fu assediato, e combattuto dagli Svizzeri. Lasciò dopo di se in iscritto il successo di quella impresa, e le calamità ivi patite, che fu l'anno 1512. (*Ballarini*)

* RONCAJOLO di *Brusino Arciccio* nella Landfoggia di Lugano Stuccatore del secolo passato lasciò una sua bella opera in Padova nel tempio di S. Antonio, e nella Cappella dello stesso. Sono pregiabili le figure, e vi si rappresenta il passaggio di quel Taumaturgo al Paradiso.

ROSALLO *Giacomo* di Locarno. Il *Ballarini* (pag. 256.) ha tessuto a quest'uomo un sugoso, e insieme splendido elogio. Dice adunque, che è stato filosofo, oratore, poeta, e molto versato nella lingua greca e latina; e per conseguenza un uomo a' suoi tempi di grandissima stima. Aggiunge che ha composto col raro suo ingegno molte opere, che restarono inedite. Veramente col non aver individuato alcun suo saggio nè di filosofia, nè di poesia, nè di oratoria, nè accennata alcuna di codeste sue opere sembra, lo confesso anch'io, mancante siffatto encomio; ma forse il *Ballarini* non ha potuto dire dippiù per mancanza anch'egli di più distinte notizie; ed io parimente per lo stesso motivo nulla posso aggiungere al prefato elogio.

ROSSI *Gian-Domenico* nativo di Brissago. Compì felicemente i primi suoi studii nel Collegio d'Ascona, attese in Milano allo studio della legge sotto il celebre Avvocato Abate Aluisani. Da Milano passò a Roma, e in quella Città, teatro veramente de' grandi uomini ebbe occasione di far conoscere il raro suo ingegno, e segnatamente la caratteristica fermezza del suo animo, che atto lo rendeva a intraprendere ardue e difficilissime imprese. Esercì per più anni in Roma, in Ravenna, e in Bologna con comune applauso l'arduo officio di Giudice primario delle cause criminali. Pruova poi dell'accennata sua fermezza; accompagnata però sempre da senno, e da prudenza è stata la commissione quanto onorifi-

ca , altrettanto malagevole , a lui affidata dal Governo di Roma di metter freno ai briganti , che infestavano a que' tempi le Città di Piombino , e di Venosa , da lui eseguita con felice successo , e con universale gradimento. In premio di questa rilevante sua impresa venne lui conferita la luminosa carica di Vice-Principe di Piombino e di Venosa , da lui sostenuta con molto decoro ; avendo perciò lasciata in detta Città una viva memoria della degna sua Persona. Una seconda pruova vie ancora più rimarchevole della sua intrepidezza diede il nostro Rossi in Milano nell'impiego , cui venne assunto , di Vicario Generale Arcivescovile a quell' epoca assai critica per la Chiesa Ambrosiana. Ebbe egli pertanto il coraggio di presentare colle sue proprie mani a quel Governatore la carta che conteneva la scomunica , fulminata contro di lui (non so per qual motivo). Dopo questo fatto clamoroso riflettendo il prudente Rossi , che il coraggio non è sempre felice ne' suoi , quantunque ben considerati cimenti , abbandonò Milano , e insieme l' ufficio di Vicario Generale , e ritirossi in seno alla diletta sua patria a finire la sua vita in pace e quiete. Benchè oziosi non furono neppure nel patrio ritiro gli ultimi giorni di un tale , e tanto Uomo. La fama , cui già da tanto tempo era salito fece sì , che anche in Brissago venisse spesso consultato in affari molto rilevanti non solamente da privati ragguardevoli Personaggi ; ma da più Corti eziandio d' Europa , e i saggi suoi consigli si avessero in grandissima stima , e considerazione ; siccome mostrano le tante lettere , che si trovarono dopo la lui morte , avvenuta in Brissago l' anno 1674. in età d' anni 76. La seguente è l' iscrizione , che leggesi sopra il suo Sepolcro , che giace in mezzo al pavimento della Chiesa parrocchiale di Brissago.

*Jo. Dominico De Rubeis
Olim S. Ambrosianæ Ecclesiæ
Vicario Generali
Romæ Ravennæ et Bononiæ
Judici ad Criminalia Primario
Plumbini Et Venusiæ
V. Principi
Vixit. Annos LXXVI.
Obiit Die Nona Mensis Decembris
Anni MDCLXXIV.*

* Rossi *Domenico* nacque a Morcò nel 1678 , riuscì ingegnere di primo rango , ebbe somma riputazione in Venezia , dove visse ricco , e grandiosamente , fu sepolto in S. Maria Formosa nel 1747. Le sue opere principali sono la facciata , e la Chiesa de' Gesuiti , la Chiesa di S. Eustachio sul gran canale , il palazzo Cornaro , la strada , e il passeggio detto della Regina. Ebbe tre figli , e una figlia. Un de' figli , che aveva nome Paolo riuscì anch' egli buon architetto , e morì nel 1768.

ROVILLIO *Gian-Pietro* da Lugano C. R. S. Fatti i soliti suoi corsi di studii di belle Lettere , di Filosofia , e Teologia , e occupate le minori ca-

riche della Somasca sua Congregazione quella ottenne di Generale della medesima. Il suo governo fu comunemente applaudito. Morì l'anno 1786, in età d'anni 76. (*)

* ROVILLIO Marco Antonio da Lugano disputò pubblicamente in Padova per un triduo sopra la medicina, e la fisica, come si può scorgere dai teoremi impressi in quella occasione in Venezia da Altobello Salicato nel 1575., e dedicati dal Rovillio al Milanese letterato Ottaviano Ferrario, la prima delle mediche si è, che la medicina non sia scienza, ma arte, la seconda, che l'arte medica si avvicina alla divinità.... Ecco in che si impiegassero allora i dotti giovani. Potranno forse i nostri nipoti non trovare in noi delle tesi assai somiglianti? La prefazione del Rovillio è scritta da Francesco Ciceri. (o Cicereio)

RUSCA Padre Lodovico da Lugano, Religioso della più Stretta Osservanza di San Francesco. Fu uomo di prestante ingegno, profondo teologo, versato nella sacra Scrittura, e ne' Santi Padri, e pratico nella lingua greca, e ebraica. Pruova del suo sapere è l'Opera, che passo ora ad accennare. Gian-Giacomo Ottingero pubblico Professore di Teologia nell'Università di Zurigo, Canton Protestante della Repubblica Elvetica, stampò una Dissertazione intitolata: *Sæcularis Dissertatio Joannis Jacobi Hottingeri de necessaria Majorum ab Ecclesia Romana secessione, et impossibili suo tum in eamdem Ecclesiam reditu, tum pace cum ea*. Questa produzione fu acclamata dai Protestanti, e in aria di trionfo vantata senza risposta. Atteso il credito grande, che godeva meritamente il P. Rusca fu eccitato a riparare tostamente con una ben ragionata risposta lo scandalo, che la prefata eretical Dissertazione dovea senza dubbio produrre massime nell'incauta gioventù studiosa, e difendere l'onore della Romana Chiesa, e la verità de' Cattolici dogmi. S'accinse di buon grado all'opera, e con un solo volume confutò trionfalmente il novello Dogmatizzatore. Egli ha per titolo. *Ecclesiasticum in sæcularem Dissertationem Joannis Jacobi Hottingeri de necessaria Majorum ab Ecclesia Romana secessione, et impossibili suo, tum in eandem Ecclesiam reditu, tum pace cum ea. Judicium ex plurimis ne dum Sacræ Scripturæ, præcipuorumque primævæ Ecclesiæ Patrum, sed Majorum etiam prætensæ Reformationis Doctorum testimoniis. A. P. Fr. Ludovico Rusca a Lugano Strict. Observ. S. Francis Mediol. Provinciæ Sacerdote desumpta. Ad tuendam in S. Romana*

(*) Fra le XXXVI. Orazioni latine gratulatorie, recitate dal nostro Alessandro Perlasca in occasione della Laurea, presa in Milano da altrettanti distinti Candidati, e stampate in Milano l'anno 1668. una avviene in lode di Gian-Battista Rovillio da Lugano. Da quanto in essa accenna il Perlasca si conosce, che il giovane laureato era di prestante ingegno, di ottimi costumi, e di grandissima aspettazione; e che la famiglia Rovillio era tra le famiglie Luganesi di que' tempi illustre, e rispettabile. Questa rimase estinta l'anno 1804. nell'unico suo rampollo Carlo Rovillio, morto in Milano nella florida età di poch'oltre al sesto lustro, in cui cominciava ad esercitare, e con onore, l'impiego di Avvocato.

Ecclesia Orthodoxæ Antiquitatis catholicam et apostolicam doctrinam, ac necessariam cum eadem Ecclesia unionem, et pacem.... Lucernæ. Typis Henrici Renwardi Wissing. 1721.

Alla comparsa di siffatta inaspettata Confutazione cercò Ottinger di difendersi. Ma in qual maniera? Con nuovi forse, e più validi argomenti? Mainò. Ma coll' ampliare solamente i già prodotti nella citata sua Dissertazione. Allora il P. Rusca si trovò in dovere di misurarsi di bel nuovo col suo Avversario. Diffatto quanto avea scritto sugosamente nel primo, e unico suo Opuscolo lo trattò più diffusamente in quattro distinti volumi, e corredolli di nuove e molteplici pruove. Ciaschedun di essi porta lo stesso titolo, la medesima data di Lucerna, dello stesso Tipografo colla mutazione dell'anno 1725., e invece dell'*Judicium Ecclesiasticum ... dice Judicii Ecclesiastici Confirmatio*. A questa seconda produzione del P. Rusca non ardì Ottinger uscir nuovamente in campo; epper ciò il nostro P. Lodovico Rusca si merita il glorioso nome di *Confutatore degli errori di Ottinger*. Morì nel Settembre del 1733.

Ebbe un fratello per nome Bernardino, Religioso anch' egli di questo Convento di S. Maria degli Angioli di Lugano; uomo esso pure di molto merito; epper ciò promosso al grado di Ministro Provinciale nella Provincia di Milano, cui fu sempre unito questo Convento sino all'anno 1784., nel quale fu da essa staccato, e incorporato alla Provincia Lumellina di S. Diego, in cui ora si trova. Morì nel primo anno del suo Provincialato; cioè l'anno 1738. circa.

RUSCA Nicolò da Bedano Arciprete di Sondrio. Quanto dirò di quest' uomo per molti capi veramente illustre, e degno d' eterna memoria, e chiamato comunemente il Beato Nicola Rusca fu da me tolto dal piccol libro stampato in Como l'anno 1621. da Gian-Angelo Turato, e intitolato: *Nicolai Ruscæ S. T. D. Sundrii in Valle Tellina Archipresbiteri Anno M.DC. XVIII. Tuscianæ in Rhætia ab Hæreticis necati vita et mors. Auctore Jo. Baptista Bajaccha Novocomense, I. V. C. Per Jo. Antonium fratrem. evulgata*. Nacque adunque Nicolò Rusca nell' antica (a)

(a) A comprovare [sebben per incidenza] l' antichità di Bedano, Gravesano, e Manno, che formano una sola Parrocchia, cui ora presiede col titolo di Priore il degno Sacerdote Francesco Rusca, uomo per molti capi meritamente stimato, e attual Membro del Gran nostro Consiglio ricordo una memoria, che là fu ritrovata nel Tempio ora dedicato a S. Pietro Apostolo, e che tuttora si conserva, di Cajo Ceminio Sextumviro, che fu Questore con C. Cesare Cassio Augusto. Questa è una lapide colla seguente Inscrizione Sepolcrale.

C. Ceminio Nigro. VI. Vir.

C. Cemicus C. F. Niger Patri.

Una quasi uguale Inscrizione si può vedere nel Muratori [Thes. Antiq. tom. I. pag. 294.] Da siffatto antichissimo monumento si può con qualche plausibile ragione inferire, che questa nobilissima famiglia Romana soggiornasse in quelle parti, e che la Chiesa ora di S. Pietro fosse tempio di qualche idolo, e in esso sia stato sepolto il detto Cajo Ceminio.

terra di Bedano poche miglia distante da Lugano da Gian-Antonio Rusca, e da Daria Quadri l'anno 1563. I saggi lui geuitori affidarono il magistero di questo lor figliuolo a Domenico Tarilli Parroco di Comano [terra poco discosta da Bedano, e da Lugano] *Viro dice il lodato Bajaca; literis humanioribus ornato, et rerum antiquarum studioso.* Da questo primo ottimo precettore passò a Pavia, dove fu breve la sua dimora; perchè fu mandato a Roma per attendere a più alti sudj. In questo frattempo per opera di S. Carlo Borromeo fu eretto in Milano il Collegio Elvetico, in cui come Svizzero ebbe immantinente posto anch'egli, e in lui dimorò sette anni, dando continue prove di probità singulare di costumi, e di profitto con ordinario nelle scienze filosofiche, e teologiche. In tempo di questa sua dimora quantunque volta il lodato S. Carlo incontrava, o a caso, o appostatamente il nostro Rusca si fermava; e postagli sul capo la mano, e formatogli il segno della croce così diceva: *fili certa bonum certamen, consuma cursum tuum, reposita est enim tibi corona justitiæ, quam reddet tibi in illa die justus Judex.* Questa, come ognun vede, è stata una manifesta profezia del Santo, delle fatiche, dei travagli, e del martirio, che dovea incontrare il giovane Rusca per la difesa della cattolica Religione, siccome incontrò difatto; perciocchè un somiglievol modo di parlare non usò giammai S. Carlo con alcun altro Alunno. Questo fatto certo rimarchevole vien riferito da Fr. Ricardo a Rusconera nella descrizione da lui fatta del martirio del nostro Rusca, e stampata a Ingolstadt l'anno 1629., e citato ancora del ch. Oblato Oltrocchi nelle eruditissime sue Note alla vita di S. Carlo Borromeo colon. 465. Nota. [a] Fatto appena Sacerdote, e ritornato in patria fu dal Vescovo di Como Gian-Antonio Volpi eletto Parroco di Sessa, terra Luganese. Due anni solamente fermossi in Sessa con gran frutto spirituale di quella ben'avventurata Parrocchia, in cui vive tuttora in laude, e benedizione il nome di Nicolò Rusca. Durante la breve sua dimora in Sessa morì l'Arciprete di Sondrio, Borgo assai considerevole della Valtellina soggetto ai Grigioni. La fama del nostro Rusca giunta era anche a quelle parti; epper ciò i Sondriesi mandarono tostamente a Sessa due Deputati, Pietro Antonio Giarloni, e Ippolito Ferrario; perchè operassero seco lui in modo da indurlo ad accettare la pubblica elezione della degna sua Persona al loro Arcipretato. Alle energiche istanze de' Sondriesi, e molto più alla seria e ragionata persuasione del suo Superiore il Vescovo di Como allora Feliciano Ninguarda succeduto a Volpi si arrese il nostro Rusca, e partì per Sondrio coi medesimi Messaggi.

La brevità dell'elogio storico, che tesso a questo invito difensore della cattolica Fede, combattuta in quegli infausti tempi dagli imperversanti eretici, che misti erano in Sondrio medesimo coi cattolici non mi permette di fare qui una distinta relazione di quanto operò l'Arciprete Rusca nel corso di ben 28. anni; che tanto appunto durò il suo Arcipretale ministero a sostegno della augusta pericolante nostra Religione, e a van-

raggio spirituale de' fortunati Sondriesi. Riferirò in vece compendiosamente le persecuzioni, e in fine la gloriosa sua morte. La prestanza e coltura del suo ingegno, e lo studio indefesso della Sacra Scrittura, de' Santi Padri, e de' Teologi controversisti, e dippiù la molta sua perizia delle lingue latina, greca, ed ebraica ancora [appresa quest' ultima da se stesso senza maestro] per una parte; dall' altra il fervido zelo, che gli ardeva in petto per l'onor di Dio, e della sua Chiesa erano come due vive forze, che lo portavano a impugnare continuamente dal pergamo, dall' altare, in privato, e in pubblico i detestandi errori de' Calvinisti, e Luternani di que' tempi, e luoghi, e a confondergli ogni volta e svergognarli: cagione potissima dell'accanito loro odio verso di lui, e massime de' loro prepotenti Predicanti, e delle nere loro calunnie e imposture, le quali passarono tant' oltre, che il giorno 14. Luglio del 1618. fu arrestato circa la mezza notte nella propria Casa di Sondrio da più satelliti, e per le valli, e pei monti di Malenco, e della Egnadina condotto sino a Coira, e là chiuso in carcere, e in esso trattato malamente.

I sette nostri Cantoni Cattolici mandarono tostamente Oratori a Coira per trattare con que' Signori Reti la difesa, e liberazione dell' innocente loro Rusca; ma in vano. I Luganesi anch' eglino spedirono colà con tutta sollecitudine due Deputati, forniti di lettere commendatizie dei prefati Cantoni, e di tutta la Comunità di Lugano; cioè Luigi Rusca, fratello dello stesso Arciprete, e Gian Pietro Morosini da Lugano, uomo di gran senno, e ben' esperto nelle lingue latina, tedesca, e francese. Per quanto il Morosini segnatamente s' adoperasse presso quegli empii giudici, e mostrasse ad evidenza la manifesta ingiustizia, e oppressione, che si usava coll' Arciprete Rusca; nulla anch' egli ha potuto ottenere; neppure la facoltà di visitarlo, e parlargli nella stessa sua carcere; e soltanto fugli concesso, quale grazia speciale, di scrivergli una lettera, da essi però esaminata, e corretta, e di unirle alcun poco denaro colla licenza all' innocente Prigione di farne la ricevuta a piedi della stessa pistola, che qui riferisco fedelmente. *Vi ringrazio, ed ho ricevuto due doppie di Milano d' oro, et un Ducatone di Venezia, et una Genovina. Nicolò Rusca Arcipret.* Proseguo a ricopiare quanto soggiunge il lodato Bajaca. *Hanc ego schedam a Moresino obtinui, et inter cariora mea collocatam serbo.*

Temendo i Predicanti eretici, dal cui maligno odio tutta muoveva la eccitata persecuzione del nostro Rusca, che il Tribunale di Coira non approvasse interamente le perfide loro accusezioni contro di lui, ottennero, che fosse trasportato a Tosanna quattro eppìù ore distante. Là dunque pervenuto, e chiuso in più angusta e penosa carcere fu condannato al tormento del *Reclamo*, o *Troclea*, detto comunemente *della corda*. Un uomo, qual' era l' Arciprete Rusca di 55. e più anni, cagionevole, e rifinito per i gravi sostenuti disagi della prigionia condannato non solamente al tormento della corda; ma che è peggio, a replicati squassi della medesima lascio al ragionevole mio lettore l'immaginare che pena dovea essere

per esso lui. Eppure per confessione de' medesimi inumani carnefici la soffrì questo novello Atleta della cattolica Chiesa con invitto coraggio, e con sereno e lieto aspetto, lodando sempre, e benedicendo il suo Dio, per la cui gloria era fatto degno di patire tormenti e morte. Alla quinta volta, che colle mani legate di dietro veniva tratto in alto si ruppero sgraziatamente le funi delle carrucole, e girelle, e cadde perciò a piombo sul pavimento. A questa repentina caduta svenne per la acerbita de' dolori; e passate poche ore, finì gloriosamente il nostro Arciprete Rusca i suoi giorni alli 4. Settembre 1618. in età d'anni 55., e alcuni mesi.

Volle il Signore onorare la preziosa morte di questo fedelissimo suo Ministro. Nell'ora medesima adunque, che spirò, che fu la decima vespertina apparvero sopra il colle di Tosanna, vicino alla terra detta *Roncaglia* tre distinti splendori, veduti dai medesimi eretici, i quali non sapendo la già avvenuta morte dell' Arciprete dissero per insulto: *saranno lumi per il Prete, che vuol dir messa nell' oscuro suo carcere*. Consimili chiarori apparvero eziandio e nel medesimo tempo quasi perpendicolari sopra il suo patibolo, sotto il quale per maggior suo scorno fu decretata la sua sepoltura. Accaddero contemporaneamente due altri accidenti, che crearono gran sorpresa, e furono creduti comunemente castighi di Dio per la ingiusta morte data all'innocente nostro Rusca. Un giovane di 18. anni circa, di vago aspetto, robusto, e di alta statura, figliuolo del Predicante Calvinista chiamato *Ilanto*, nemico il più infesto dell' Arciprete Rusca, disceso nel fiume Reno, che scorre in poca distanza a bagnarsi, quantunque l'acqua fosse bassa; gli mancò cionondimeno d'improvviso la terra sotto i piedi, e restò affogato. Parimente nello stesso giorno, e quasi nella medesima ora, in cui il nostro Rusca restò vittima gloriosa della persecuzione degli eretici, rimase parimente sepolto sotto le rovine del vicino caduto monte Piuro, Borgo assai rispettabile nel Contado di Chiavenna senza che vi restasse nè una casa, nè un individuo; e per conseguenza perirono miseramente tre mila e più persone. Chiudo anch'io questo articolo coi nobili sentimenti, con cui il più volte lodato Bajaca terminò la relazione della morte dell' Arciprete Rusca. *Utinam signa hæc hæreticis veræ fidei catholicæ facem præferant, quemadmodum ea ipsis data sunt.*

RUSCA Giovanni figliuolo del Conte Lamberto da Lugano. Di quest' uomo illustre veramente in armi non ho potuto trovare altra notizia, se non che è stato Capitano generale in molte imprese di guerra contra i Milanesi, e segnatamente, che in un fatto d'armi in vicinanza del Ponte Tresa (a) li fugò, e disperse.

(a) Il Bajaca, citato in questo articolo afferma asseverantemente; che la famiglia di questo nostro Nicolò Rusca trae la sua origine dai famosi Rusca, Conti un tempo, e Signori di Lugano. *Ex Comitibus Lugani, dice, Nicolaus, cujus vitam, et mortem hoc libello perstringere proposuimus, suam traxit originem.* Chi bramasse vedere l' antichità, la nobiltà, il potere di questa veramente per tutti i capi preclarissima famiglia legga Roberto Rusca dell' Ordine Cisterciense, che ne

RUSCA Pietro Martire da Lugano del Ch. Ordine di San Domenico, Religioso di rara integrità e prudenza. E' stato circa il 1570. Confessore del Pontefice Pio V. Fu eletto Vicario generale di tutto il suo Ordine. Morì con fama di santità in Cremona in età tuttora florida; e così la morte troncò le ben fondate speranze, che si aveano di vederlo promosso a qualche splendida dignità ecclesiastica. Suo padre fu Sebastiano Rusca, fatto Cavaliere di S. Marco della Repub. Veneta l'anno 1692. [Ballarini]

RUSCA Girolamo da Lugano anch'egli dell'insigne Ordine Domenicano. Il sommo Pontefice Paolo Quinto, cui erano noti i meriti singolari del Padre Rusca, acclamato da tutti per insigne teologo, e canonista lo elesse Vescovo della Città di Cattaro nella Dalmazia l'anno 1611.

RUSCA Carlo Francesco detto il Cavalier Rusca. Nacque in Lugano l'anno 1701. Suo padre lo mandò a Torino per lo studio delle leggi, dove ebbe la laurea. Ma il Rusca era nato pittore; epperò seguendo il natural suo genio applicossi alla pittura, ed ebbe dall'Amigoni i principii. Un ritratto, che azzardò per una dama Torinese gli aprì la via a quella fama, cui diffatto è pervenuto. Vide a caso il Re la tela, e tosto gli ordinò di ritrarre la Principessa ereditaria. Il Rusca persuaso della poca sua sperienza nell'arte, che cominciava appena ad imparare cercò di scusarsene; ma il Sovrano lo costrinse. Riuscì in quest'opera così felicemente, che tutta la Real Famiglia volle da lui il rispettivo suo Ritratto. Allora fu, che abbandonò totalmente lo studio delle leggi, e a quello si diede interamente della pittura. Portossi il novello nostro Professore a Venezia, e ne' parecchi anni, che là fermossi cercò con tutto l'impegno d'imitare Tiziano, e Paolo Veronese. Divenuto insigne pittore passò a Berna, a Soletta, a Cassel, e in quelle Città lasciò prove dell'eccellente suo pennello, e in esse si nomina ancora con molta stima il *Cavalier Rusca da Lugano*. Gior-

ha tessuti i di lei pregi e ne formi di essi quel giudizio, che gli dotterà il proprio buon senso. Mi piace non pertanto di qui riprodurre alla luce a giusta gloria della prefata famiglia Rusca il proemio, dirò così del primo Capitolo delle gloriose gesta del nostro Nicolò Rusca scritto dal lodato Bajaca intitolato *Nicolai Nobilitas, patria, Natales, ac studia. Cap. I. Ruscarum Novocomensium familia nobilissima est, et inter cæteras Italiae claro generis stemmate insignes numeranda, sive ejus origo, et antiquitas, sive vera et non inanibus titulis fucata nostrorum temporum spectetur nobilitas; utpotequæ Comi urbe vetustissima, ac celebri, Patria sua, virorum tum literis, et armis, tum vitæ sanctitate illustrium fumosas sine jactantia ostentet Imagines. Cum etiam ejusdem Urbis principatum obtinuerit, et amisso principatu, ipsius magnam ditionis partem per longam annorum seriem sub suo imperio retinuerit. Nam toto fere Dominio, quod potens duodecim Pagorum sive Cantonum fœderatorum Respublica citra summas Alpes (rerum humanarum vicissitudine sic exigente) suis Helvetiæ finibus, præaltis montibus, ac struosis vallium anfractibus visu, et magis accessu horrendis, a natura alioquin provide terminatis, adjunxit, et in quinque precipuas, easque satis amplas distinctum Præfecturas, nimirum Lugani, Locarni, Bellinzonæ, Mendrisii, ac Madiæ Vallis hodie possidet, nec non aliis oppidis, et castris libere potita est. Ut quæ passim in iis Regionibus reperiuntur, monumenta abunde testantur, et qui ejusdem stirpis gloriosa facta scriptis comprehendunt, luculenter tradunt..... Ex Comitibus Lugani Nicolaus, cujus vitam et mortem....*

gio II. Re d'Inghilterra, che allora trovavasi ad Annover il volle seco, e il Re di Prussia desiderò pure di vederlo, e di tenerlo seco alla sua Corte. A tal fine lo onorò col titolo di Marchese, e gli offrì dippiù la carica di suo Ciambellano, qualora avesse voluto restare presso di lui. Ma poichè il nostro Rusca avea ricusata una uguale offerta da Giorgio II., si vide obbligato a non accettare lo stesso favore dal Re di Prussia. Esercitò molto la sua arte nella bassa Sassonia, e principalmente nel Ducato di Brunswick. Trovandosi nel 1737. in Wolfenbutel fu invitato a fare il Ritratto del Duca morto, da lui non mai veduto, sulla sola descrizione del defunto personaggio a lui fatta a voce. La vedova Principessa al primo vederlo s'intenerì, e pianse: tanto era dipinto al vivo, e al naturale: *aneddotto* (osserva a questo medesimo articolo il Conte Giovio nel più volte lodato suo Dizionario) *che può giostrare coi miracoli della greca pittura.* Dimorò per molti anni in Inghilterra; poi ritornò in patria, e stabilì in Milano il suo domicilio, dove trovavasi tuttora la sua famiglia, e dove morì l'anno 1760. In Lugano, ma molto più in Milano esiste un numero grande de' suoi Ritratti, che meritano il nome veramente di *Quadri*, chiude il detto Giovio questo articolo.

RUSCA Bartolomeo nato in Rovio terra del Distretto Luganese nel 1680. E' stato valente Pittore, e di una maniera di pingere assai graziosa. Ebbe la sorte d'incontrare, e conservare costantemente la protezione della Regina Elisabetta Farnese, per il cui mezzo fu dichiarato Pittore della Corte appunto di Spagna. Si vedono le sue opere in molti Castelli reali. Morì in Madrid nel 1745.

RUSCA (a) Lutero figliuolo, e Successore di Franchino Principe, e Signore di Como fu primamente eletto Podestà di Milano dal Duca Filippo Maria Visconti. Dopo la morte del padre successe alla Signoria, e al Vicariato di Como l'anno 1412. In questo tempo alloggiò in sua Casa Sigismondo Imperadore mentre portavasi a Roma a ricevere dalle mani di Papa Eugenio IV. la corona imperiale. Fece lega collo stesso Duca; ma non vedendo osservate le stabilite condizioni per essere infestata cotidianamente la sua Signoria dai soldati Ducali consegnò la Città al Visconti, e ricevette in compenso dodici milla scudi d'oro colle Contee di Locarno, e delle Valli di Lugano, di Travaglia, e di Marchirolo, e della terra di Luvino l'anno 1416. agli 11. Settembre. Divenuto il Rusca Conte di Locarno colà si trasferì immantinentemente, e avendo trascalto quel Castello per sua abitazione, lo fece abbellire, e ampliare. (b) Morì in Locarno l'anno

(a) Per più ragioni parmi, che Locarno possa vantare per suoi cittadini i personaggi illustri Rusca, che ho ricordato 1. mo perchè furono successivamente Conti e Signori di Locarno per cento sessanta eppiu anni 2. perchè ebbero in esso i lor natali, e lo stabile loro domicilio per tutto un sì lungo tempo 3. perchè in Locarno esistono parecchie memorie patrie di siffatti Conti Rusca.

(b) Il Ballarini, [compendio delle croniche di Como par. terza pag. 302.] parlando del Castello di Locarno dice, che tiene il primo luogo tra le fortezze

1423. alli 29. Novembre, e fu sepolto in quella Chiesa Collegiata di S. Vittore colla seguente Inscrizione, sepolcrale. *Luterus Rusca Eques, Comes Vallis Lugani etc. Locarni, et ejus Plebis, totiusque Plebis Travigia, et Brissagi Dominus.* Questo è il primo Conte di Locarno della Famiglia Rusca.

RUSCA Giorgio fratello di Lutero primo Conte di Locarno fu eletto Vescovo, e Principe della Città di Trento, eppoi Cardinale dal Pontefice Giovanni XXII. l'anno 1411. alli 6. di Giugno.

RUSCA Beato Vincenzo di questa medesima famiglia. Professore l'Ordine de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco nel Convento di Santa Croce di Como detto in Boscaglia (c) l'anno 1403. La sua vita, a dir il molto in poco, è stata un continuo esercizio di penitenza, e di amore verso Dio. Morì con gran fama di santità circa l'anno 1460. nel detto

dello Stato Milanese, e dà di esso le seguenti notizie, che stimo pregio dell'opera riprodurre nuovamente alla luce per far cosa grata agli amatori della storia patria. Fu fabbricato al tempo de' Galli, e dai Longobardi donato a Deodato Vescovo di Como l'anno del Signore 700. Fu poi l'anno 1189. dal Vescovo Anselmo Rajmondo dato in feudo a Beltramo, e Gaffo Muralti, come già abbiamo osservato al articolo *Muralti*, insieme con altre fortezze Locarnesi. Ma l'anno 1309. fatto Matteo Visconti Signore di Milano da Enrico VII. Imperatore occupò anche questo Forte, e ampliollo di molto, senza però pregiudicare nè punto, nè poco ai diritti Vescovili; come si vede nella conferma di questo Feudo fatta nella persona di Aurigino Muralto di Locarno da Bonifacio di Modena Vescovo di Como l'anno 1354. Nell'anno 1416. Filippo Maria Visconti Duca di Milano diede insieme con Locarno anche questo suo Castello a Lutero Rusca, come abbiamo già detto di sopra. Passò in appresso in potere de' Francesi, e finalmente dal Re Lodovico XII. fu concesso ai dodici Cantoni Svizzeri l'anno 1513., che dopo cinque anni lo fecero demolire. Era in Locarno un altro antico Castello, situato in maggior altezza di questo, di cui altro più non resta, che il nome di *Castello rotto*.

(c) La etimologia medesima di questa denominazione dichiara, che questo Convento fu fabbricato frammezzo ai boschi; cionondimeno stimo pregio dell'opera l'aggiungere quanto leggesi nel Martirologio di Como alli 28. di Marzo. *Longe vetustior coenobio erat hæc ædes S. Crucis, quæ Majoribus nostris, dicta est APUD BUSCALIAM, eo quod apud lucos, et nemora extracta fuisset. Ad hanc Ecclesiam S. Francisci Alumni recesserunt, cum Ordo divisus est inter Conventuales, et Observantes S. Bernardini Senen. tempestate, ut ait Benedictus Jovius Hist. patr. cap. de Templis, et Coenobiis Civitatis, et Agri Comen.*

Siccome poi il prefato Martirologio coll'occasione d'aver nominato il detto Convento di S. Croce di Como aggiunge di esso altre notizie storiche, e interessanti; così le aggiungo anch'io. Dice adunque: *Monasterii hujus Author fuit B. Christophorus a Modoetia, cujus meminit F. Arturus in Martyrol. Franciscano ad diem 18. Novembris virtute facultatis, quam ipse ab Eugenio Papa IV. obtinuerat anno 1440. condendi duos Conventus in Provincia Mediolanensi. Extracto Coenobio, ad instaurandam, et ampliandam Sanctæ Crucis Ecclesiam addixit animum: quod et feliciter perfecit anno 1447. Eodem enim anno ad diem 28. Mensis Martii Nicolaus Papien. Episcopus Helenopolitanus illam, solemniter ritu consecravit, ut patet ex tabulis a Francisco de Bakachis Episcopalis Curie Notario super ea re confectis, quas adhuc servant religiosissimi Pulres in hoc ipso Coenobio.*

Convente, per cui venne comunemente chiamato col titolo di Beato, ed ivi fu sepolto. Iddio a onorare questo fedel suo servo si è compiaciuto operare varii prodigii. Tra questi è costante tradizione, dice il Ballarini, che siasi veduta più volte in mezzo dell' orrido verno spuntare sopra il suo sepolcro una verdeggiante rosa, la quale riempiva tutto quel Convento di un odore gratissimo, e soavissimo, e come suol dirsi da paradiso.

Fa menzione di questo Beato il Martirologio di Como sotto il giorno 16. di Marzo nella seguente maniera. *De illo agit hac die qui censeatur etiam ejusdem obitus, P. Arturus in Martyrol. Francisc., Marcus Ulysiponensis Chron. Minorum par 3. libr. 4. cap. 28. ad an. 1459., Lucas Waddinghus tom. 5. ad an. 1440. et 1460., Robertus Rusca ad calcem secundum libri suarum antiquitatum, Franc. Ballar. Chron. Comens. pag. 3. cap. 1., Quintilius Lucinus Passalacqua in epist. 1. hist., Philippus Archintus, et Lazarus Caraphinus in catal. SS. et BB. quorum corpora in civitate, et diocesi requiescunt. Obiit cir. an. Domini 1460.*

Fuit ex antiqua Rusconorum familia, quæ diu Novocomi Principatum gessit, et latè prosequitur idem Robertus Rusca libro supracitato. Mundo testatam Deus voluit B. Vincentii sanctimoniam, nam tempore hyberno ex ejus tumultu venustissima, et olentissima rosa prodixit non sine omnium admiratione, qui tale prodigium vel conspicati sunt, vel audierunt. Della sua dimora poi, della sua morte, e del suo sepolcro nel prefato Convento, quantunque nel di lui Archivio non esista alcun monumento; cionondimeno rispetto per ora l'asserzione del Ballarino insino a tanto, che non mi consta in contrario.

RUSCA Franchino figliuolo di Lutero, secondo Conte di Locarno, si è molto distinto in imprese militari a dispetto dirò così della sorte [questo vocabolo va inteso in sano e cattolico senso], che gli fu quasi sempre avversa. Morto Filippo Maria Visconti Duca di Milano senza legittimi figliuoli tentò di ricuperare il dominio paterno della Città di Como, Unì pertanto un ben poderoso esercito, avendo per Capitano il celebre Campanella di Locarno (d) e presa per assalto la terra di Porlezza colle sue Valli, e impadronitosi dei due Castelli di Morcò, (e) e di Capolago (f)

(d) Veg. Albrici Simone da Locarno.

(e) Il Castello di Morcò fu edificato nella guerra de' Milanesi contra i Comaschi circa il 1100. Molti anni dopo fu preso da Franchino Rusca secondo Conte di Locarno; ma fu ricuperato da' Comaschi a nome della Repubblica Milanese l'anno 1447. si vede tuttora; ma diroccato.

(f) Anche Codilago, o Capolago aveva il suo Castello, di cui ora non rimane, che il sito, sopra cui era alzato. Fu edificato a spese de' Comaschi d'ordine di Galeazzo Visconti Signore di Milano l'anno 1365. Fu preso appunto da Franchino Rusca, secondo Conte di Locarno; mentre tentava riacquistare la paterna Signoria di Como; ma fu ricuperato dai Comaschi medesimi l'anno 1447. Passò in appresso dagli Sforzeschi ai Francesi. Finalmente da Francesco Re di Francia fu concesso agli Svizzeri l'anno 1516., da' quali dopo due anni fu distrutto per sospetti militari.

s' avanzava verso Como. Ma venuto a battaglia in vicinanza di Chiasso (g) con Giovanni della Noce, Governatore di Como, ebbe una rotta tale, che obbligollo a ritirarsi, combattendo però sempre prodamente per la via di Morbegno al suo Locarno. Veggendo adunque la fortuna contraria a' suoi disegni diedesi al partito di Francesco Störza, il quale divenuto Duca di Milano in ricompensa de' servizii a lui prestati gli aggiunse ai Feudi, che già possedeva quello della Valle d'Intellui, e della laguna di Osteno l'anno 1451. Franchino aumentò grandemente il suo Castello di Locarno, e lo rese, giusta la frase del Ballarini *quasi inespugnabile*, e sopra una torre di esso fece alzare una bellissima statua rappresentante il Martire San Vittore co' seguenti versi.

*Victor, ego his Armis dextra tueorque Locarnum
Atque Deo trino supplico voce pia.
Justitiæ clarum Comitem, Dominumque potentem
Franchinum Ruscam, progeniemque tegat.*

Questa statua poi, dopo la distruzione del prefato Castello fu collocata sopra la torre del Campanile della Chiesa di S. Vittore di Locarno medesimo l'anno 1527. Morì l'anno 1465., e fu sepolto nel tumulo paterno. Il Conte Franchino è stato marito della Beata Beatrice Rusca, e per questo rapporto mi stimo come in dovere di farne ancora di lei immediata menzione.

RUSCA Beata Beatrice. Rimasta vedova dell'or' ora accennato Franchino Rusca visse per più anni in Locarno tutta dedita agli esercizi di pietà, e di carità verso il prossimo, e singolarmente di un fervido amor di Dio. Passò quindi a soggiornar in Milano nella Casa del fu Conte suo marito situata nella contrada di Brera, sopra la quale si vedeva l'Effigie del prefato Conte Franchino. Vestì l'abito, e professò la Regola del Terz' Ordine di S. Francesco vivendo con grande esemplarità, e edificazione. Morì in Milano con fama di straordinaria santità l'anno 1490. alli 16. Marzo, e fu sepolta nella Chiesa di Sant'Angiolo de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco, e collocata alla sinistra dell'Altar maggiore in un'arca di bianchissimo marmo, sopra cui si vede intagliato il vero naturale suo Ritratto, che sembra dormire appoggiato sopra cuscini colla seguente iscrizione.

*Lucida gemma, jacet, quæ gente Beatrice
Franchino Comiti juncta corona fuit.
Solvitur hæcque viro sacer o Francisce sub alis
Castis his mira conditione manet.
Tertius huic Ordo vivendi præbuit artem
Qua superis gaudet facta beata Deo.
Antonia Rusca Jo. M. Vicecomitis uxor Beatrici matri suæ
Hoc Sacrum dicavit anno salutis 1499.*

(g) Chiasso è terra Svizzera distante da Mendrisio 4. miglia. In essa termina il dominio Svizzero, e comincia quello del Regno Italiano.

Una immagine di questa Beata si trova nella Chiesa di S. Croce di Como con queste parole. *Beata Beatrix Comitissa de Rusconibus; quæ circa misericordiæ opera intenta fuit.* Un'altra si vede nella Chiesa della SS. Nunziata di Locarno, vestita da Terziaria Francescana coll'aureola in capo, siccome ancora una terza nel Castello dello stesso Borgo in vicinanza alla scala, per cui si sale alla sala della pubblica udienza colle seguenti lettere sotto ai piedi. *Beata Beatrix.* Finalmente nel Coro della Madonna di Loreto fuori di P. O. di Milano vi sono i due Ritratti di questa Beata, e del B. Vincenzo Rusca. Mi manca il tempo a indagare, se le prefate immagini esistenti all'epoca del Ballarini, esistan oggidì ancora. La prima so di certo, che più non si ritrova.

RUSCA Pietro figliuolo di Franchino, e della Beata Beatrice. E' stato il terzo Conte di Locarno. Quantunque non si sia distinto con fatti illustri e particolari; merita cionondimeno onorata menzione per il lodevole impegno, con cui in tempi difficili, e ad onta di varii pericoli ha saputo conservare le ereditate Signorie, e mantenere con giustizia e decoro la sua autorità, e giurisdizione. Morì l'anno 1481., e fu sepolto co' suoi maggiori nella Collegiata di S. Vittore di Locarno.

RUSCA Franchino figliuolo del Conte Pietro. E' stato il quarto Conte Feudetario di Locarno. Ebbe grido di valoroso soldato; epperò Giovanni Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano lo volle nelle sue truppe in grado di Capitano. Morì in Milano senza figliuoli l'anno 1482. Il suo cadavere fu portato a Locarno, e sepolto nella Chiesa di San Vittore nella sepoltura paterna.

RUSCA Giovanni fratello del Conte Pietro. E' stato il quinto Conte Feudetario di Locarno. Gli storici ricordano di lui, che nel 1502. coll'ajuto de' Francesi difese valorosamente il Castello di Locarno contra gli Svizzeri. Morì l'anno 1508. in Locarno, e fu sepolto nella Chiesa di S. Vittore coi suoi antenati.

RUSCA Eleuterio. Questo fu il sesto Conte Feudetario di Locarno, che perdette quasi tutte le paterne Signorie, e quella segnatamente di Locarno; epperò si può dire, che la nobilissima Famiglia Rusca dopo avere per cento sessanta eppoi anni dominato in queste nostre parti terminasse in lui la sua dominazione. Morì in Milano l'anno 1518., e fu sepolto nella Chiesa di Sant-Angelo de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco.

Aggiungo qui due altri insigni Personaggi Rusca lasciando però ad altri la cura insieme, e il vanto d'investigare, e decidere se spettino alla famiglia de' Conti *Rusca* o *Rusconi* di Como, oppure di Locarno.

RUSCA Giovanni. Per la rara sua dottrina, e per le insigni sue virtù morali meritò d'essere promosso al Vescovado di Parma da Bonifacio IX. l'anno 1396. Resse quella Chiesa per 16. anni con universale gradimento. Aumentò molto il culto di Dio. Dotò largamente varie chiese e cappelle. Nella Chiesa di S. Martino dell'Ordine Cisterciense fuori di detta Città fece fabbricare per suo deposito una cappella, di cui ne lasciò il

Juspatronato a que' stessi monaci. Mori l'anno 1412. l'ultimo di Settembre, e fu sepolto nella preparata cappella col seguente epitaffio, che mostra qual'era lo scrivere latino di que' tempi.

*Religionis honor, procerum decus inclytus heroꝝ.
 Urbis Cumanæ Ruscorum, quem tulit ortu,
 Alma tribus rutilo, quo lamine læctæ Joannes
 Area Parma Deum sanctos adolevit honores,
 Hic situs est aram hanc aræ hos cælibesque Penates
 Instituit sua sic gazofilata sub annis
 Mille quater centum bis sex super astra recessit
 Corpus in occasu Septembris, et alma relinquit.*

RUSCA Antonio. Fu uomo grande in probità di costumi, e in lettere. E' stato eccellente filosofo, e insigne teologo, e seppe a fondo le lingue greca, caldea, ebraica, e latina. In vista di questi preclari suoi meriti per opera di Bernardino da Siena fu eletto Generale di tutto l'Ordine di S. Francesco. Da questa circostanza ognuno può argomentare in qual tempo fiorisse questo Francescano Generale *Rusca*; perciocchè S. Bernardino è nato l'anno 1383., e morì l'anno 1444. in età d'anni 61.

* **RUSCONI Giuseppe** nato in Tremona del baliaggio di Lugano nel 1688. Fu mandato da' suoi a Roma. Il celebre Camillo Rusconi, che conobbe la felice indole del giovane, e il tenne quasi un suo figlio, lasciò l'erede di tutto il suo studio, e degli utensilj nel 1728. Travagliò sempre insieme col maestro, e dimorò in Roma fino alla morte, che lo rapì nel 1758. Il suo nome è tra' professori di quella Accademia.

RUSCA Grazioso nato l'anno 1757. in Rancate, terra distante da Mendrisio circa due miglia. Attese in Milano alla Scultura sotto certo Salterio della Valle Intelvi, di cui fa onorata menzione il Conte Giovio nel suo Dizionario. Quale, e quanto grande sia stato il suo profitto in quest'arte scultoria lo mostrano le opere da lui diseguate, ed eseguite dal suo scalpello. Di queste avvenne un buon numero (a tacere di Piacenza, e di altre circonvicine Città) nella grandiosa fabbrica del Duomo di Milano, in cui opera attualmente, e sono statue, medaglie, cariatidi, e ornati di varie sorta, che fermano l'occhio, e l'attenzione di chi le osserva, e lo muovono a commendarne l'autore. In parecchie Chiese di Milano, e in molti palazzi e giardini sì di Città, che di Villa di que' Signori si veggono parimente, e si lodano i lavori del valente nostro statuario *Rusca*. Vive in Milano con grandissimo credito, e se non pareggia quello del celeberrimo Canova, lo va certo emulando in gran parte.

RUGINILLO Canonico di Bellinzona. Di quest'uomo due sole notizie mi riuscì di ritrovare, che per altro bastano a renderlo degno di onorevole memoria. La prima è, che è stato uno de' Teologi dell'ultimo Ecuemenico Concilio di Trento. Ognun vede, che a sostener con decoro, come dobbiamo supporre nel nostro *Ruginillo*, questo luminoso impiego bisogna giustamente inferire, che fosse ben versato in tutti que' rami di

scienze, che erano assolutamente necessarie a conoscere, e ventilare le controversie dogmatiche, e disciplinari, che furono decise da que' Trentini Padri. La seconda è una lettera di S. Carlo, che conserva presso di se il Sig. Canonico Chicherio di Bellinzona actual Membro del Gran nostro Consiglio, uomo colto, e zelante della gloria patria, scritta da Roma alli 5. Giugno 1563., e diretta appunto a Trento al nostro Ruginillo, in cui da parte eziandio del reguante allora Sommo Pontefice suo Zio Pio IV. gli raccomanda vivamente un affare di rilievo colle seguenti parole. *Non mancate d' adoperarvi, come in voi si confida, che ne farete grato servizio a sua Santità.* Questa lettera mostra ad evidenza, che non solamente il Borromeo, actual Cardinale Segretario di Stato, e Nipote del S. Padre; ma lo stesso Papa aveano in grande stima il nostro Ruginillo, e lo riputavano uomo, come suol dirsi, *d' impegno.* Sono parimente (a mio credere) degie di osservazione sì la sottoscrizione, che la soprascritta della prefata lettera; siccome quelle, che indicano amicizia, confidenza, familiarità con un Personaggio così ragguardevole, qual'era desso appunto l'immortal Borromeo. Ecco la prima. *Tutto Vostro. Il Cardinal Borromeo.* Ecco la seconda. *Al Mag.^{co} Amico nostro Car.^{mo} Il Can.^{co} Ruginillo. Trento.* Bellinzona adunque vanta meritamente in *Alessandro Mollo*, o come altri scrivono, *Molo*, di cui si è parlato al proprio suo articolo, e nel Canonico *Ruginillo* due suoi Cittadini, che intervennero al detto Concilio di Trento, e che cooperarono quindi anch'essi alla riforma della Chiesa, e allo stabilimento della Cattolica Fede.

S

SALA Maurizio di Lugano servì qual Capo di eletta Truppa Elvetica nell' Armata del Re di Francia per la guerra di Guascogna, in cui morì circa l'anno 1594., avendo lasciato una gloriosa memoria di soldato fedele, e intrepido.

* **SALTERIO Carlo** di Castel San Pietro presso Mendrisio nacque nel 1605. imparò l'architettura in Bologna, e in Roma. Sono di suo disegno in Genova la Chiesa di S. Maria Maddalena, e dell' Angelo Custode. Morì nel 1670.

SARDI Giuseppe nativo di Morcò. E' stato un Ingegnere de' più rinomati de' suoi giorni. L' ex-Repubblica di Venezia lo elesse a suo Architetto, e lui affidò la direzione delle sue fabbriche. Le seguenti sono le opere del Sardi, che si ammirano in quella Capitale sul canale grande 1. La Facciata di marmo di Carara della Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi. 2. La Facciata della Chiesa Parrocchiale di S. Maria Zobenigo. 3. L'Ospitale, e la Chiesa de' Mendicanti col superbo monumento di marmo del celebre Ammiraglio Lazzaro Mocenigo. 4. Il Palazzo Savorgnani. Molte altre opere del Sardi si veggono in detta Città. L' opera però, che rende,

e renderà veramente immortale in Venezia il nome del nostro Sardi è l'aver raddrizzato senza diroccarlo il Campanile altissimo de' PP. del Carmine, che strapiombava, e minacciava rovina. Morì in Venezia l'anno 1699. e fu sepolto in quella stessa Chiesa avanti l'altare di S. Maria Maddalena de' Pazzi colla seguente Inscrizione.

D. O. M.

*Inspector vere mirum miraris prodigium
Siste gressum, eleva mentem, oculos erige
Cunctanter perlustra, accurate percuncta
Inspice mirabundus turrim hanc peregregriam prope colabentem.
Ingenio, virtute, industria
Dominus Joseph Sardius peritus sua peritia
Totius Civitatis admiratione
Omnium populorum plausu
Inclinatam mirifice erexit
Tanto viro benemerenti Patres gratulabundi in grati animi obsequium
Hunc lapidem personantem servatori suo
Fama immortalì ad perennem posterorum memoriam
Posuerunt.*

Dopo la lui morte furono stampati varii poetici componimenti in sua lode, de' quali uno qui ne trascrivo.

S O N E T T O

Torni il fiato alla tromba, e Pimpla (a) intanto
Da que' sacri recessi eccheggi un viva
L'estro m'infonda il pastorel di Mauto (b)
E mi regoli il suon la cetra Argiva. (c)
Mentre il gran Sardi in tosche rime io canto
Le veridiche idee la penna scriva;
Che se immortal di sue grand'opre è il vanto
Giust'è, che in su que'marmi eterno ei viva.
Non più canti Babel gli empì ardimenti
Che se quei nella terra il piè posaro
I tuoi posan ne'l'acque i fondamenti.
Oh d'Artefice genio inclito e raro!
Per te il marmo già un tempo urna alle genti
Fatto, è agli urti di morte alto riparo.

In segno di divoto ossequio, e particolar inclinazione

D. C. D.

(a) Pimpla è un fonte di Macedonia.

(b) S' allude a Virgilio, poeta Mantovano, che oltre la celebre sua Eneide, compose alcune egloghe pastorali.

(c) S'intende Omero, poeta greco, autore dell'Illiade.

SERODINI il Cavaliere *Giovanni* nacque in Ascona l'anno 1595. Si può dire di lui con ragione, che fu uomo prodigioso. Nella sua adolescenza giunse ad essere insigne Scultore, Architetto, e Pittore. I tre quadri principali, che fregiavano la Chiesa maggiore d'Ascona furono da lui dipinti nell'età di 23. anni. Così sta scritto in uno di essi.

Eques Joannes Fils D. X. phori Serodini

Sculptor, et Architectus pariter egregius

Aet. an. XXIII. pinxit.

Idem D. X. phorus et Andreas Fils J. U. D.

Protonot. Apost. et Archipr.

Ad ornandum hoc altare donarunt

Anno MDCXXXII.

Portossi a Roma; e perchè Serodini giovane, siccome era di pochi lustri, gareggiava coi primi Professori delle belle arti di quella famosa Città, e ne oscurava in parte la loro fama divenne oggetto d'invidia, la quale crebbe tanto, che con secreto veleno lo tolse di vita nel fiore de' suoi verd'anni, e arrestollo sull'ingresso della luminosa carriera, che già prometteva di misurare e compiere. Tale è la tradizione patria. In Roma esistono parecchie sue opere. Tra queste una è l'effigie di S. Lorenzo in atto di distribuire ai poverelli i tesori da lui custoditi, che vedesi nella Chiesa di detto Santo fuori delle mura della prefata Città; siccome ancora un bellissimo S. Bartolomeo nella Chiesa di S. Andrea della Valle. Ebbe da Urbano VIII. il titolo di Cavaliere; dignità, che sostenne decorosamente coi ricchi suoi guadagni. Morì nel 1633.

* *SILVA Francesco* nato in Morbio di sotto nel 1560. studiò in Roma sotto Guglielmo della Porta. Sono del Silva i bassi rilievi all'ingresso di S. Pietro, il modello della gran fontana di Loreto, che poi si fuse di metallo, e molte statue nel Duomo di Fabriano. Di ritorno alla patria fece in undeci cappelle della Madonna del monte presso Varese il mistero della Incarnazione. Sono parlanti que' simulacri, e sì belli oggetti misti colla vaga salita del monte fanno al forastiero una delizia. Cristo, che insegna ai dottori è veramente un fanciullo divino, le arie di que' Farisei, e Giudei sono cose prodigiose. E' di suo disegno la facciata della Chiesa di S. Giorgio in Como, e son pure di lui le statue nella cappella del Crocifisso dell'Annunziata. In Como parimente fece Silva la sua ultima opera, ed è l'Assunzione della Vergine eseguita in istucco nella Cattedrale. Morì nel 1641.

* *SILVA Agostino* figlio di Francesco nacque nel 1620. Imparò prima dal padre, e il padre mandollo poscia a Roma, ove il volea non solamente statuario, ma architetto. Ben presto meritossi il plauso. Nel Duomo di Assisi, e di Urbino le di lui statue, e gli ornati, benchè corretti hanno del nuovo. Di ritorno alla patria fece molte opere alla Madonna del soccorso sul lago, e nel Duomo di Como in faccia all'opera del padre travagliò di gesso l'Ascensione di Gesù Cristo. Morì nel 1706.

* *SILVA Carlo Francesco* nacque in Morbio nel 1661. studiò a Roma, abbandonò la statuaria, e volle essere Architetto. In Como è sua la Chiesa di S. Eufemia, e la facciata del Crocifisso, nella quale alcune non poche licenze fra curve linee non lasciano d'avere qualche vaghezza. Carlo VI. il prese al suo servizio, e sotto questo Imperadore alzò la fortezza di Pizzighettone, e allontanò il Pò da Cremona. L' invidia il rappresentò alla Corte corrotto da estera Potenza in quest' impresa. Il merito, e l'innocenza non lo difesero, e il processo gli costò sopra lire diecimila. Morì di dispiacere in Milano nel 1726. Eresse colle sue sostanze una Chiesa in Morbio, e il resto delle medesime lasciò ai poveri.

* *SILVA Francesco* nacque nel 1668. in Morbio di sotto, ed è figlio del sullodato Agostino. Lusingavasi il padre di vederlo Prelato; ma Francesco in vece della chierica, e dell'abito violaceo prese il maglio, e volle essere Scultore. Agostino perciò consegnollo alla scuola d' Antonio Raggi. Francesco in S. Antonio da Padova fece una gloria degli angeli, che si pregia assai. Il Padre allora richiamollo, e con lui lavorò sul Comasco. L' Elettore di Sassonia lo prese poscia al suo servizio. Francesco morì in Bona nel 1737.

* *SILVA Francesco* Pittore delicato e gentile, di cui si hanno alcuni buoni sfondi a fresco nel suburbano del Conte-Nicolò della Porta, e nelle volte de' Signori fratelli Riva in Como; son pur di lui due Statue a fresco nella Cappella della B. V. del Rosario de' Domenicani, e due altre nella Chiesa dell' Ospitale. Studiò il Silva molti anni nella scuola di Bologna, e qualche tempo in Roma. Nacque a Morbio, e in quest'anno 1783. è circa nell'età d'anni cinquanta.

* *SILVA Agostino* figlio del precedente. Imparò sotto l' Algardi, e ripuliva gli stucchi, che abbozzava il maestro. Disegnò in Como il Palazzo Volpi, il Collegio Gallio, e la facciata di S. Margherita. Sono d' Agostino le Statue a S. Giovanni in Mercato, a S. Giuliano, alla Madonna di Tirano, e i puttini nella cappella d' Innocenzo XI. nella Chiesa de' nostri Domenicani.

* *SILVA Francesco* figlio d' Agostino. Studiò anche sotto Ercole Ferrata, eseguì alcuni bassi rilievi sopra gli Apostoli nella Basilica di S. Giovanni Laterano, in Como la statua di S. Francesco di Paola, e nella Chiesa della sua terra di Morbio varie opere.

* *SILVA Carlo Francesco* nipote di Agostino e cugino di Francesco statuario, ed architetto. Amava il gusto del Borromini. Come già abbiamo scritto egli è l'autore della facciata del Crocifisso: fece ancora il disegno del palazzo di Balerna pel Vesovo Bonesana, e le figure di stucco nelle nostre Chiese di S. Eufemia, e di S. Colombano... Carlo Francesco fu l'autore di quel ponte presso Marignano, sul quale scorrono tre acque con corso diverso.

* *SILVA Benedetto* figlio di Francesco, e abbiatico d' Agostino nacque in Morbio nel 1706; applicatosi alla scultura ne venne distolto; e si mise

agli ornati, nè quali si fece merito, e sono suoi quelli della Chiesa di S. Ignazio in Bologna, come pure di S. Domenico nella detta Città. Travagliò pure in Orvieto, Foligno, Città di Castello, Perugia, Fabriano, e nella Chiesa di Balerna tre altari, onde anche fece conoscere presso la patria il suo gusto. Vive (*il Dizionario del C. Giovio è stato stampato nel 1784*) ed ha un figlio per nome Francesco, che esercita la pittura. Questi studiò in Bologna sotto Ercole Graziani scolaro di Pasinelli. Nacque nel 1733., ed operò in Romagna, e ne' nostri contorni....

SIMONE *Emanuele* d'Ascona detto *il maggiore* a distinzione d'altri *Simoni* dello stesso nome. Fu uomo di grande intraprendimento, di cui siccome Urbano VIII. nè fu egli medesimo testimonio, e sperimentatore, mentre era per anco Cardinale; così divenuto Sommo Pontefice lo ebbe in molta stima, e lo considerò sempre per amico, e confidente. Da lui perciò ottenne per la Chiesa maggiore della sua patria, eretta ora anch'essa in matrice solenni privilegi, e distinzioni. Morì in Ascona l'anno 1644. benemerito della patria, e in concetto d'uomo caritatevole e religioso. Quattro anni dopo la lui morte gli fu eretto nella prefata Chiesa onorevole monumento; cioè l'anno MDCXLVIII.

SOAVE *P. Gian-Francesco* C. R. Somasco. Nacque in Lugano l'anno 1744. Frequentò le pubbliche scuole di questi Padri Somaschi. Conosciuto da essi il raro suo talento, e l'amore insieme allo studio s'adoperarono per averlo nella loro Congregazione. Professato adunque in Milano il Regolare loro Istituto, passò a Roma, e là fu Direttore del loro Collegio Clementino. All'epoca del fu Ministro Tillot è stato Professore di belle lettere sulla Università di Parma; poi per opera del Ministro Plenipotenziario Austriaco il fu Conte di Firmian gran Protettore de' letterati ottenne la cattedra di Filosofia Morale in Brera, vacata per la morte del Professore Gianuorini. Fu chiamato in appresso dalla Corte di Parma alla educazione di que' Reali Principi. Al tempo delle politiche vicende di questa parte d'Italia Soave dimorò in Napoli precettore del figliuolo del Principe di Angra. Al ritorno delle armi Austriache ritornò anch'egli in Milano, e fu di nuovo conferita la Cattedra di Filosofia Morale. Dal nuovo Governo della Repubblica Italiana fu eletto a primo Organizzatore, e Direttore delle scuole Normali nella Lombardia; poi dal medesimo destinato alla erezione del nuovo Collegio Nazionale di Modena, e per ultimo Professore dell' *Analisi delle idee*, ossia di Logica, e Metafisica nella R. Università di Pavia. Nel qual'impiego cessò di vivere il nostro Soave il giorno 16. Gennajo del 1806. in età d'anni 62. Molte sono veramente, e molteplici le sue Produzioni. Accenno le principali. Gli Elementi di lingua latina, di Logica, di Metafisica, e di Etica, ristampati in varie Città d'Italia, la Filosofia, Morale, le Novelle tradotte in lingua francese, e tedesca, e sommamente applaudite da quelle due colte nazioni, la traduzione in versi sciolti di alcuni Idillj di Gessner famoso Poeta Zurigano, la traduzione dal greco de' viaggi d'Ulisse, tratti dalla Odissea d'Omero in

versi sciolti con annotazioni, la Traduzione della *Georgia*, della *Bucolica* di Virgilio, il Saggio sull'intendimento umano del Locke con annotazioni, la Traduzione dall'inglese in lingua italiana dell'eloquenza del Blair parimente con note, e da ultimo la confutazione del sistema di Kant. Queste e parecchie altre operette di belle lettere parlano, e parleranno da se del prestante ingegno, dell'assiduo studio, e della molta perizia delle lingue greca, inglese, tedesca, francese, latina, e toscana del nostro P. Soave. Chiudo la breve, e compendiosa storia di questo insigne letterato, e Membro dell'istituto Nazionale, e della Società italiana delle scienze col dire, che le sue opere ugualmente, che la sua vita sono state tutte consacrate all'istruzione della gioventù.

Accenno due Elogj di questo veramente grande Letterato. Il primo stampato in Pavia. 1806. Per gli Eredi di Pietro Galeazzi. Il secondo scritto da Giambattista Savioli C. R. B. P. Professore di fisica nell'Università di Pavia. Milano. Presso Giacomo Agnelli successore Marelli 1806. In essi si possono vedere tutte esattamente le di lui opere; siccome ancora tutti i letterarj suoi impieghi, e finalmente un piccolo, ma vivo e fedel ritratto della virtuosa sua vita.

SOAVE *Felice* fratello del precedente, nato anch'esso in Lugano l'anno 1740., e morto in Milano l'anno 1803. in età d'anni 54. Attese in Genova per due anni al disegno di Ornati, e alla Plastica; indi recatosi a Parma si applicò in quella Accademia delle belle Arti all'Architettura sotto il Cavaliere Enemondo Petitot, e contemporaneamente alla Matematica sotto il P. Francesco Venini C. R. S. pubblico Professore in quella Università. Stabilitosi poi in Milano nel 1774. fu eletto Professore di Geometria pratica, di Meccanica, e di Disegno nel R. Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate. Il primo saggio, che diede del valor suo nell'Architettura è stato il disegno della casa Anguissola, di cui fu tosto eseguita la parte interna, riguardante il giardino, e ornata con finissimo gusto di stucchi, e di intaglii. La fama acquistatasi con questa prima sua opera fece, che ben presto fosse da molti ricercato e dentro e fuori di Milano, e molte fabbriche di fatto furono alzate sopra i suoi disegni, e sotto la sua direzione. Ne accenno alcune. In Milano la Casa Serponti, ora Greppi alla Cavallina, la Casa Alario a S. Maria Falcorina, la Casa Bovara, ora del Ministro di Francia sul corso di Porta Orientale, la Casa Biumi in Porta Romana, la Casa Agazzini a S. Fedele, la Casa Guidice sul corso di Porta nuova. In Como il giardino, le Serre, e l'interno della Casa Passalacqua colla Casa, e coi giardini nella villa di Moltrasio. Nel Borgo di Vico la Casa Porta, ora Salazari, e la Casa Carminati. In Luvino la Casa Crivelli. A Caprino sul Bergamasco la Casa Rota. A Pandino la Chiesa Parrocchiale. In Codogno l'Ospitale coll'annesso Oratorio.

Nel 1790. dandosi il concorso de' disegni per la facciata del Duomo di Milano, quello del nostro Soave ebbe la miglior' accettazione; e fu quindi traseolto ad Architetto di quella insigne Metropolitana Basilica. Si diede

tosto principio ad eseguire il lui disegno, che tuttora si prosiegue, e sarà continuato, e finito in vigore del decreto, formato dalli Sig.ri Amministratori, e scolpito in marmo, e posto lateralmente verso il Palazzo della Corte, a tergo della stessa facciata, ed è il seguente.

*Templi frontem
Græco operi inchoato, Gothico
ad molis universæ consensum
instaurandam perficiendam
Ostiorum luminum antepagmentis
Ob artificii elegantiam
intactis
XX. Viri Edificationi procurandæ
Decreverunt
Anno MCCLXXXX.*

Felix Soave invenit, delineavit.

Per trionfo d'invidia, e di calunnia fu sospeso nel 1801. il nostro Soave dai due impieghi d'Architetto del Duomo, e di Professore di Disegno nel sopracitato Orfanotrofio; nell'anno seguente però smascherata e riconosciuta la malevolenza e impostura con lettera onorifica del Vice-Presidente Melzi fu restituito ad amenduni i prefati impieghi. Aveva egli veduti, e esaminati i molti libri gottico-latini dell'archivio della gran fabbrica, cui egli assisteva, e con molta fatica, e con diligente applicazione da essi estratto quanto richiedevasi a formare un corpo di storia di detto maraviglioso edificio intendeva di darla alla luce. E già aveva compiuto il divisato suo lavoro; dal principio cioè della lodata fabbrica sino al secolo XVII.; ma prevenuto dalla morte restò l'opera sua e imperfetta, e inedita. I di lui MS. però si conservano golosamente, e chi sa non abbiano un giorno a comparire alla pubblica luce?

* SOAVE *Rafaëlle Angelo* de' Baliaggi Svizzeri Italiani studiò nella Accademia Clementina di Bologna, e nel 1727. vi ottenne il primo premio.

* SOLARI, o SCOLARI *Francesco* apprese da Taddeo Carlone la plastica, l'architettura, la scoltura. Francesco era nativo di Carona (terra *Luganese*, come dicemmo in altri articoli). Antonio suo fratello esercitò le istesse arti, ed ebbe il medesimo maestro. Vissero poco ambedue.

SOMAZZI *Domenico* da Lugano. Un Diploma scritto in pergamena di Luigi XII. Re di Francia colla data del 1502. loda, e caratterizza Domenico Somazzi, e Gorino chiamato *Bellotto* (forse per distinguerlo da altre famiglie Gorine di que' tempi) quai valorosi, e insieme fedelissimi militari. Dalla stessa pergamena si rileva, che questi due uomini insigni di quella età furono destinati a governi onorifici.

SOMAZZI *Gian-Giacomo* da Lugano. Fu Capitano di Francesco I. Re di Francia nella guerra di Napoli dell'anno 1640. sotto il Generale Lorecco. Morì in quest'anno medesimo. Il P. Casati nella nota (2) della lettera XVII. del libr. I. del nostro Cicereio lo chiama *strenuus Militum ductor*.

SOMAZZA Erasmo di Lugano nato l'anno 1733. Colla fedeltà, e bravura del militare suo servizio prestato alla Corte di Napoli fu dai gradi minori di ufficiale promosso a quello di Colonnello. Era molto accetto alle loro Maestà Ferdinando IV., e Maria Carolina d'Austria. Morì in Napoli circa il 1800. Vivono nello stesso servizio due suoi figliuoli, che corrono anch'essi la stessa lancia del degno loro genitore, e onorano la viva memoria dei Sassi, dei Sala, dei Rusconi, dei Laghi, dei Castagna, dei Pozzi, dei Beroldinghen, e di non poch' altri illustri ufficiali del Canton nostro Ticinese.

SOZZI Padre Colombano Abate, e Principe di Dissentis nella Lega Grigia. Nacque in Olivone (*) terra della Valle di Blenio l'anno 1728. Nella verde sua età abbracciò, e professò l'Ordine di S. Benedetto nel principale Monistero di Dissentis nella Rezia. Compiuti i suoi studii filosofici, e Teologici, e occupati secondo il costume monastico, i minori gradi del suo Istituto, fu promosso alla dignità maggiore, di Abate cioè di quel medesimo Monistero, e insieme di Principe del S. R. I. nella florida età di 37. anni: circostanza [parmi] degna di osservazione; e tanto ancora più, quanto che non era egli nativo della Rezia. Fornito siccome era di grandi talenti, e di una sagacità e destrezza veramente singolare nel maneggiare, e d'ordinario con felice riuscimento, affari importanti, e difficili; ebbe perciò parecchie private e pubbliche onorifiche com-

(*) Nativo parimente di questa terra Breynese egli è *Domenico Aspari*, attuale Professore degli Elementi di figure nella Università di Brera in Milano: impiego, che esercita già da trenta eppoi anni assai lodevolmente: Tra le molte opere del suo pannello accenno il Quadro grande della *Riconoscenza Cisalpina*, per cui riportonne largo premio, e distinto onore; siccome ancora il Ritratto, che fece di se medesimo, e che regalò a quella R. Accademia. Gode stima in oltre di bravo Incisore. Difatto disegnò, e incise le varie vedute di Milano in numero di 15., e dippiù la *Festa della Federazione Cisalpina*. Pregio similmente di Olivone è l'aver dotati generosamente i due antichi Ospitali, che sono sulla montagna di S. Maria verso Dissentis, ne quali sono ricevuti tutti i forastieri, e provveduti caritatevolmente ne' loro bisogni. La cura, e amministrazione di questi Ospitali era una volta presso i Religiosi Umiliati. Alla soppressione di siffatto Ordine fu istituito coi loro beni un Benefizio secolare col titolo di Priorato, e coll' annesso obbligo di mantenere i prefati Luoghi Pii in quello stato, in cui si trovavano dalla loro fondazione sino a quell' epoca. Il detto Benefizio è di Juspatronato de' medesimi Olivonesi, i quali nominano uno della lor Comune, detto da essi *Canevaro degli Ospitali*, che veglia sulla fedele loro amministrazione, e che ogn' anno insieme con altri Deputati Olivonesi si porta alla visita formale de' medesimi, e a dare quindi quelle providenze, che sono dovute al pubblico vantaggio.

Martinelli Giuseppantonio anch' egli è di questa Valle; cioè di Ghirone. Già da più anni esercita con molto grido in Milano l'impiego di Avvocato. Le sue allegazioni stampate, e MS. mostrano il prestante suo ingegno, e la perizia sua legale. Di questa Valle, chiamata dai latini *Vallis Plenia*, che ha sette leghe di lunghezza, e una mezza lega al più di larghezza ne parlano con molta precisione oltre i due autori citati alla nota dell'articolo *Genova*, il Simler, il Plantin e il Manuale del Viaggiatore in Svizzera, stampato ultimamente in Zurigo in 4. tomi.

missioni di trattar cause relevantissime alla Corte di Roma , e di Vienna. Benedetto XIV. allora regnante Pontefice lo ebbe per questo motivo in molta stima, e coi varii favori, e privilegi pontificii a lui concessi mostrogli e il credito, e l'affetto ancora, che aveva per esso lui. Maria Teresa parimente allora Imperatrice d'Austria in segno del pieno suo gradimento nella trattazione di una causa portata al suo trono gli regalò una ricca collana d'oro. Il suo carattere è stato d'uomo ingenuo, affabile, socievole, e nato fatto a prestarsi ai bisogni, e alle petizioni di tutti, e massime degli amici, che pregiava, e amava moltissimo. Già carico d'anni rinunziò la sua Abbazia; e ritirossi nella Valtellina a passar tranquillamente gli ultimi suoi giorni in seno all'amicizia. In Sondrio di fatto presso il suo grande amico il Canonico Luigi Casati per un colpo d'apoplessia cessò di vivere l'anno 1805., compianto da tutti quelli, che lo conobbero, e che seppero apprezzare i singolari suoi meriti. La seguente è la inscrizione sua sepolcrale:

Celss.mo ac Revrds.mo
S. R. I. Principi D. D.
C O L U M B A N O S O Z Z I
Principalis Monras. Disertinensis
Abbati
Viro Doctrina æque ac Pietate
Præclarissimo
De Religione atque Patria
Meritissimo
A Sancta Sede
Prædilecto
Omnium Bonorum Memoria
Dignissimo
Hospiti suo
Gratissimo
Gratus Hospes
Hoc monumentum
Posuit
Aloysius Casati Canonicus in Sondrio
Anno 1805.

STAZIO Abbondio. Nacque in Massagno poco distante da Lugano nel 1675. Era figlio naturale della famiglia Stazio, che divenuta straricca, abbandonò il commercio, e nel 1653. fu aggregata alla nobiltà Veneta (a). Abbondio si portò a Roma a studiare l'arte di stuccatore tanto di figure, come di ornati, e in breve tempo divenne eccellente. Passò in Germa-

(a) Veg. la pag. 414. del Freschot citato all' art. Laghi.

nia ad esercitare con molto suo onore e vantaggio l'appresa sua arte; e quindi a Venezia, e la fissò il suo domicilio, e là morì nel 1757., e fu sepolto nella Chiesa di S. Geremia sua parrocchia. Oltre ai tanti lavori eseguiti col suo fedel' amico e compagno Mazzetti Tencalla, come già abbiamo accennato all' articolo appunto di *Mazzetti Tencalla*, lavorò nella casa Albrizzi e in figure, e in ornati. Lasciò alla vedova sua moglie diecimila Ducati. Stazio era di bella presenza, e di tratto grazioso e amabile. (b)

STELLA Giovanni da Melano, terra alle sponde del lago di Lugano, da esso distante circa sei miglia. Un autentico monumento comunicatorii dal dotto Parroco della detta terra Andrea Galli mi porge il piacere di far onorevole menzione di un uomo senza dubbio illustre, il cui chiaro nome giaceva ingiustamente sepolto (per quanto a me consta) in un' eterna obliivione. Questo è un solenne Diploma del Re di Polonia Giovanni Casimiro, dato in Varsavia li 7. Marzo 1665. Loda in esso primamente quel Sovrano la sperimentata scienza, e perizia architetonica di Giovanni Stella, e lo caratterizza per *Egregio Architetto*. In segno poi della stima grande, che aveva della degna sua Persona lo ascrive al numero de' Reali suoi *Servitori* (*) *In numerum Servitorum nostrorum Realium* (sono le parole del prefato regio Diploma) *assumimus, et cooptamus presentibus literis nostris*, col diritto *gaudendi, fruendi ad extrema vite sue tempora omnibus juribus, privilegiis, libertatibus, prerogativis, et immunitatibus servitoribus nostris de jure, et consuetudine competentibus*. Dippiù lo dichiara immune in tutto il suo Regno, e Ducato da ogni qualunque giudice, e tribunale, e soggetto solamente, e immediatamente alla regia sua podestà, e giurisdizione. Il nostro Stella non solamente è stato *Egregio Architetto* alla Corte di Polonia; ma fu eziandio valente Pittore, come lo manifesta un' opera del suo pennello, che vedesi in Melano medesimo nell' Oratorio della B. Vergine del Castelletto. In oltre è stato bravo incisore. Delle sue incisioni esistono tuttora molte bellissime cartine. Il loro disegno, e colorito, a giudizio degli intendenti di siffatte Arti, è sul gusto della scuole Fiamminga.

(b) Il nostro Perlasca così scrisse di Bernardo Stazio e di Giovan-Pietro Castelli Luganesi. *His addite Bernardum Statium, et Jo. Petrum Castellum, qui prae-pinque fugitantes otium domesticum Venetias Mercurio propitio migraverunt, usque inibi in negotiando, atque faeneranda, permutuandaque pecunia tum fide eximia, tum industria et fortuna singulari ad tam amplam, et praeclaram pecuniam pervenerunt, ut alterius posteris in ordinem Nobilium Venetorum aditus patuerit, alterum, si vita longior suppetisset, praetergressurum Crassum divitiis appareat*. Questa laconica e enfatica memoria, che lasciò il Perlasca è uniforme in parte a quanto ho riferito in quest' articolo del nostro Abbondio Stazio.

(*) Il vocabolo *Servitorum*, che pare certo un barbarismo, a giudizio anche di persone pratiche de' titoli; che suol concedere quella Corte, significa grado di nobiltà, di onore.

STOPPANI (1) *Girolamo*, figlio di Giambattista (2), nato in Ponte-Tresa. Fu uomo di consiglio, gran timosiniere, di singolare probità, e religione. Il senno, e la prudenza, ond'era fornito gli meritavano grandissima stima non solamente presso i suoi; ma anche appresso gli esteri; epper ciò veniva spesso, e da molti consultato in affari rilevanti, e d'ordinario si rispettava il suo sentimento. Fece ottimo uso dei copiosi suoi beni di fortuna col soccorrere primamente i poveri, e secondamente col promuovere l'onor di Dio colla erezione della Chiesa, dedicata dopo Dio a Maria Immacolata, e colla fondazione in essa di un ragguardevole beneficio di più Messe in ogni settimana a comodo, e vantaggio spirituale di quell'amata sua patria. Rammento ad altrui esempio, e a compiacimento delle persone dabbene e religiose, che nelle lettere sue famigliari, e in quasi tutte le carte da lui scritte si leggono sparsi testi di Sacra Scrittura, e detti di antichi filosofi, e altre cristiane formole d'invocazione del nome Santo di Dio, e di preghiera del divino suo aiuto, e di offerta alla maggior sua gloria. Per queste morali, e sociali sue virtù venne detto comunemente il *Girolomone* per indicare, ch'era persona non di straordinaria corporatura; ma di grande autorità, e stima nel paese. La istituzione del lodato Benefizio di Juspatronato della sua famiglia è del 1666.

STOPPANI *Giambattista* nato in Ponte-Tresa circa il 1670. Nell'età di poch'oltre ai quattro lustri fu mandato dai genitori a studiare sulla celebre Università di Edemburgo. I progressi da lui fatti negli studj, e la probità de' suoi costumi, e la grazia e protezione che godeva del Principe Vescovo di Vienna di quel tempo Conte di Kollonitz, e di altri signori e magnati gli procacciarono impiego onorifico in quella Corte Imperiale. Tali poi furono, e così rimarchevoli i servizi a lei prestati, che lo ascrisse alla primaria Nobiltà d'Ungheria. Nel 1784. trovandomi in Vienna per la predica quaresimale nella Chiesa Italiana per eseguire la commissione ricevuta dai cittadini fratelli Stoppani Nicolò Ex-Tenente di giustizia in Lugano, e Leone attual Canonico nella Cattedrale di Como; mi portai io medesimo alla Cancelleria Ungarese, e fui assicurato della esistenza in essa dell'originale dell'accennato privilegio, segnato li 16. Luglio 1722. Questo nostro Stoppani cessò di vivere in Edemburgo medesimo in età tuttora florida; epper ciò compianto dai molti suoi amici, e confidenti.

STOPPANI *Girolamo* Canonico, e Arciprete nella Cattedrale di Como;

(1) Siccome lo scopo principale di questo mio lavoro è quello di ricordare gli uomini Illustri del Canton Ticino; così mi sono ristretto ad accennare anche di questa Famiglia que' soggetti solamente, da me creduti degni di onorata memoria, che sono di patria Luganesi.

(2) Questi è quello, che ottenne da Filippo III. Re di Spagna, e delle due Sicilie, e Duca di Milano la Cittadinanza Milanese per se, e per tutta la sua discendenza. Il Diploma in pergamena è segnato. Milano li 20. Settembre 1616., o sottoscritto *Alexander Besutius*.

e Vicario Generale, e alla morte del Vescovo Pellegrini eletto Vicario Capitolare. Fu uomo veramente rispettabile per la probità de' suoi costumi, per il suo sapere, e singolarmente per la sua perizia nel Diritto Canonico; siccome mostrano i voti, e le decisioni da lui fatte in simili controversie, e che da alcuni si conservano MS. quai opportuni esemplari in siffatta scienza. Morì in Como l'anno 1793. in età d'anni 69. Lasciò dopo di se una onorata memoria della degna sua Persona.

STOPPANI *P. Nicolò Maria* da Lugano della più Stretta Osservanza di S. Francesco. Fu uomo di prestante ingegno, buon filosofo, valente teologo, e ottimo oratore. In età piuttosto matura abbracciò l'ordine Minoritico. Conosciuto dai Superiori il suo valore, e insieme il suo senno, e la probità de' suoi costumi fu da essi destinato alle cattedre di filosofia, e di teologia; e fortunati si riputarono quegli Alunni, che lo ebbero a precettore. Fu promosso nella Provincia allora di Milano al grado di Custode Vocale, e in appresso fu chiamato a Roma dal fu P. Rev.mo Ministro Generale Pasquale Frascione da Varese nell'Uffizio di suo Segretario generale. Nel qual impiego mostrò gran prudenza e saviezza anche negli affari politici. In Lugano poi per varj anni unitamente al P. Carl' Antonio Gujoni Cappuccino, dettò pubblicamente Teologia, e il P. Gujoni Morale. Finito questo impiego s'applicò con felice riuscimento alla Predicazione quaresimale, e in luoghi cospicui. A motivo forse della profonda penetrazione del suo ingegno nacque in lui una non so quale incontentabilità de' suoi componimenti. Ragione, cred'io, per cui non lasciò dopo di se alcuna pubblica sua Produzione; massime in materia teologica, nella quale avrebbe certo potuto figurare nobilmente. Morì l'anno 1792. in età d'anni 75.

* *SUA Raffaele* nato in Sagno sotto Mendrisio nel 1708. scolare di Ferdinandò Galli Bibiena travagliò col figlio del suo maestro per nome Giuseppe in Vienna. Gasparo Fuesslins più volte nominato in quest'opera lo crede eguale al maestro, e già ognuno conosce l'uso felice, che fecero i Bibiena del lor pennello architettonico, col quale innestossi la libertà dell'immaginazione ai severi esemplari delle fabbriche antiche. Morì in patria nel 1766. In quel suo ritiro colorì molti disegni per molti cospicui Signori. Sua era troppo critico nel suo parlare, e i professori ne schivavano perciò il commercio. Se l'amor proprio più cieco potesse esser corretto da un più illuminato amor proprio, Sua non sarebbe rimasto solitario. (1)

SUANASCINI *Giovan-Ambrogio* nato in Muggio (terra già nominata più volte) l'anno 1680. Atese all'architettura, e riuscì Architetto di buon gusto. Si portò in Germania, e là alzò qualche grido; e maggiore sarebbe stata senza dubbio la sua fama, e insieme la sua sorte, se al suo valore avesse saputo accoppiare una certa fermezza, e dirò ancora animo-

(1) Le critiche li avrebbero migliorati.

sità ; necessaria negli artefici massimamente , onde presentarsi alle Corti , e ai solenni personaggi ; affine di procacciarsi lavori di conseguenza ; ma la troppa natural sua timidezza arrestò il corso alla propria sua fortuna , e aprì in vece la via a quella di altri architetti suoi amici di minor conto , che figuravano coi disegni del nostro Gian-Ambrogio , da lui fatti per poco prezzo : *audaces fortuna juvat* , si può di lui a ragione ripetere , *timidosque repellit*. Un suo disegno per lo Scalone della Residenza della Città di Stoccarda fu veduto dall'Architetto nostro Cantone , giudice competente in questa parte , e fu da lui stimato , e lodato assai. Morì in Praga dopo avere in quella Città esercitata con onore per più anni l'architettica sua professione.

T

* **TAGLIORETTI Pietro** di Lugano allievo in Roma di Nicola Giansimoni riportò la seconda corona nel 1781. alla distribuzione de' premj dell'Accademia di Parma pel concorso d'architettura , che dovea rappresentare un Faro. Il giovane pittore vi fece ammirar molte parti , in cui la nobiltà , e la dottrina fiorivano insieme , e vedeasi , che l'artista avea ravvolte nella fantasia le belle reliquie della antichità. Si sarebbe bramato , che gli ordini posti un sopra l'altro non avessero diminuita all'occhio la sveltezza conveniente ad una marittima lanterna. * Abbandonò l'arte architettica , e diedesi allo studio della Diplomazia , per cui ha sostenuto ne'correnti critici tempi con reciproca approvazione dell'Elvetico , e Italico Governo per quattro anni eppù il Diplomatico impiego d'*Incaricato* d'affari della Repubblica Elvetica presso la Rep. Italiana , ora Regno Italico. Il nostro Piccol Consiglio in attestato del pieno suo gradimento gli fece presentare per uno de'suoi Membri il Cittadino Angiolo Stoppani un Bacile d'argento con un servizio di porcellana per un *Dejeuné*. In esso erano incisi gli emblemi del Canton Ticino. Egli è Accademico Clementino di Bologna , e Accademico d'onore di Parma.

TENCALLA Carpoforo. Nacque in Bissone l'anno 1623. Imparò la pittura in Milano , e in Verona. Divenuto accreditato pittore portossi in Germania , in Ungheria , e in Boemia. In quelle parti introdusse di bel nuovo , e mise in pregio l'arte di pingere a fresco , ch'era andata in disuso. Le migliori sue opere si veggono in Vienna , in Praga , e massimamente nella Cattedrale di Passavia. Venne chiamato a Bergamo , affine di pitturare la Chiesa di S. Maria Maggiore. Que' Deputati vollero prima far prova del suo pennello , epperò gli diedero a dipingere una piccola Cappella , che riuscì di comune gradimento. Indispettito il Tencalla di questa loro diffidenza ad onta delle calde preghiere , e istanze , e di assai vantaggiose condizioni rifiutò costantemente l'impresa , per cui era stato chiamato , e si occupò in vece in Bergamo medesimo a dipingere una volta nel palazzo

del Marchese Terzi, in cui si rappresenta l'aurora nascente. L'opera è bellissima, e vaga, e veramente spiritosa nel pensiero, e nella esecuzione. In Bissone, e in Campione vi sono delle sue opere; ma oramai guastate. Morì nella sua patria nel 1685. Il nostro Tencalla è stato un celebre Pittore non solamente in pratica; ma forse più in teorica; perciocchè avea una estesa, e profonda cognizione della sua arte; per cui meritò d'essere lodato, e ammirato dal famoso Daniele Gran. Fra le lettere stampate in sei volumi in Roma dal Pagliani avvene una dal nostro Tencalla scritta nel 1665. a Giacomo Bottani di Bergamo. Carposoro alla grazia del dipingere univa quella ancora del trattare, per cui si meritò da tutti stima insieme, e amore.

TREVANI *Alberto* di *Trevano*, terra distante da Lugano un miglio. Il Ballarini lo caratterizza qual'insigne Medico; siccome pure un suo Pronipote Francesco, anch'egli qual'eccellente Medico. (*) Questa famiglia, che è una delle antiche famiglie Luganesi ha dato il nome alla terra medesima di *Trevano*. Filippo Maria Visconti Duca di Milano nel 1440. la esentò dai pubblici aggravii con ampj privilegii; esenzione, che d'ordinario suppone meriti distinti. In detta terra al tempo de' Guelfi, e Gibellini fu fabbricato dal Vescovo di Como Anselmo Raimondo un Castello, chiamato il Castello di *Trevano*, che esiste tuttora sebben diroccato, che fu dal detto Vescovo dato in feudo alla famiglia de' Brocchi di Lugano, a quell'epoca assai cospicua; feudo in lei conservatosi per una lunga serie d'anni.

TREZZINI *Domenico* d' *Astano* Luganese, Ingegnere rinomato alla Corte di Danimarca. Fu spedito da quel Re al Zar di Moscovia Pietro il Grande, il quale lo ebbe in tale e tanta stima, che a lui affidò la rilevantissima impresa della fondazione della nuova Città di Pietroburgo, cominciata l'anno 1703. Questo Sovrano a testificarli il pieno suo gradimento per gli eccellenti suoi lavori, oltre al visitarlo spesso in persona nella propria sua casa, e trattare seco lui colla massima familiarità e confidenza, lo promosse al grado di Colonnello di un Reggimento, e assegnogli in proprietà un paese dell'estensione di dodici miglia. Il Trezzini viveva tuttora circa l'anno 1738. (a)

TREFOGLIO *Alessandro* fiorì nel Secolo XVI. La sua patria è Torricella terra Luganese. Abbracciò lo stato ecclesiastico; e compiuti felicemente tutti gli studj convenienti alla Chierisia, riuscì un dotto, ed esemplare

(*) Par. III. pag. 302.

(a) A tacere di parecchi altri del Canton nostro Ticino, che nelle varie Città della Moscovia alzarono grido di buoni Artisti; massime dopo il nostro Trezzini; siccome ancora di quelli che in quelle parti attualmente dimorano con fondata speranza di distinguersi nei rispettivi loro lavori, accenno *Pietro Santo Visconti* da Curio Distretto di Lugano in età ora d'anni 55., il quale riportò da Paolo I. Imperator delle Russie il titolo di Consigliere, e di Capitano coll'annua vitalizia pensione di mille rubli per avere ben dirette, e condotte felicemente a termine le fabbriche della Città di Pavloschi.

re Sacerdote. Portossi in Firenze, e là conosciuto dalla illustre Casa de' Medici i particolari suoi meriti fu traseolto Segretario di un riguardevole Prelato di quella stessa Casa, destinato Ambasciator Apostolico nell' Etvezia. Compì così bene siffatto officio, e con tanto gradimento di quell' Ambasciatore, che destinato in appresso Nunzio Apostolico in Vienna, e fatto poscia Cardinale, volle sempre con seco il suo Trefoglio nello stesso impiego di Segretario. Dopo un lungo fedelissimo servizio da lui prestato a quel degno Porporato ottenne la licenza di ritornare in seno alla patria a condurre il restante della sua vita quieta, e tranquilla. Frattanto il Cardinal de' Medici fu creato Pontefice col nome di Leone X. (a) Memore egli del suo Trefoglio, e dei distinti suoi meriti lo chiamò a Roma; e siccome Leone X. fu uno di que' Pontefici, che promossero le scienze e le arti, e premiarono la virtù; così dopo averlo accolto con segni di stima, e di amorevolezza, conferì lui varii pingui benefizii ecclesiastici in questa nostra Comasca Diocesi. Di queste copiose sue rendite ne fece egli un uso veramente commendevole, e degno d' imitazione. Contento di una mensa piuttosto frugale istituì co' suoi avanzi le quattro Cappellanie delle vicine terre di Savosa, di Vescia, di Manno, e della Cassina. Fondò dippiù un Collegio in Bellinzona per l'istruzione di quelli, che si dedicano allo stato ecclesiastico, e fece altre pie istituzioni; e lasciò così dopo di se una viva, e perenne memoria d' essere stato un ottimo Ecclesiastico, un nuovo lustro della patria, e un vero amico, e singolar benefattore del suo popolo.

* **TORRIANI Francesco** nato di famiglia onoratissima in Mendrisio nel 1600. Fu posto da' suoi sotto Guido Boni. Francesco con rapidi progressi imitava il maestro, e molte sue tele si vendettero per Guidi in Inghilterra. Itosene a Roma colorì molti quadri, che furono tosto a gara comprati. In Lugano nella Chiesa di S. Antonio vi sono due pezzi suoi. Morì in Roma nel 1670. Quattro superbi quadri di lui ha in Como il Marchese Porro, e sono la Nascita di Maria Vergine con donne ben abbigliate, e bei atti taluna colla bambina, ed intorno ad ufficj di lavacri, e d' altro, taluna presso il letto della puerpera; le Nozze di Maria con Giuseppe, e in questa tela la modestia degli sposi è divina, la gravità del Sacerdote maestosa, avvi un invidioso di S. Giuseppe con dotta contorsion d' ira, e seminudo; L'incontro di Lei con Santa Elisabetta attrae il guardo, la Santa con aria vecchia, ed accesa d' amor celestiale le cade innanzi inginocchio, le figure si spiccano fuori dal quadro; finalmente nell' ultima tela vedonsi i Magi al presepio, la Vergine, che si compiace dell' ossequio al figlio Dio, e il pensiero assorto nella contemplazione, e la tenera meraviglia de' Magi meritano non poca lode.

(a) Giova qui osservare, due essere stati i Pontefici della Famiglia de' Medici; Leone X., figlio di Lorenzo de' Medici, e di Clarice degli Orsini di Firenze morto l' anno 1521. d' anni 44., l' altro Pio IV. (Gian-Angelo Card. de' Medici); ma d' una Famiglia diversa da quella di Firenze; epperchè nato in Milano da Bernardino Medichino nel 1499., e morto nel 1565.

* **TORRIANI Francesco Innocenzo** nacque in Mendrisio nel 1646. si ignorano le sue gite, e i maestri; la maggior parte de' suoi quadri ebbe la gloria di navigare in Inghilterra. In Morbio di sotto vi è un suo quadro nella Chiesa parrocchiale, e in esso è dipinta l'Offerta al Tempio; è pur di lui il quadro del martirio di S. Cecilia, che vedesi sopra la porta della Chiesa di quelle nostre Monache. Torriani alloggiava in Como presso i tre Monasterii, ed era assai proclive alla malinconia. Morì nel 1712. un de' suoi figlj fu priore di S. Bartolomeo, e tenne a battesimo il nostro pittore Carlo Cartosi.

DELLA TORRE O TORRIANO Guglielmo primo di questo nome del Borgo di Mendrisio, Vescovo di Como. Comincio primamente a dimostrare contra alcuni scrittori, che confondendo la famiglia Torriana Milanese colla Mendrisiense vorrebbero privare la mia patria di questo insigne suo lustro e decoro. La prova d'ogni eccezion maggiore è la sua medesima confessione. In una tabella, che al dir del Tatti (a) esisteva a suoi tempi nell' Abbazia di S. Abbondio di Como così scrisse egli medesimo di suo proprio pugno. *Dominus Guglielmus Dei gratia Cumanus Episcopus, filius quondam Domini Rugerii de la Turre de Mendrisio.* In oltre in un' antica pergamena della Chiesa di S. Maria di Torrelio nella Valle di Lugano, in cui sono descritti gli anniversarii, che si facevano da quei Canonici Regolari, istituiti dallo stesso Guglielmo, come si dirà in appresso, per tutti i di lui parenti, Avo, Padre, Madre, Zii, Fratelli, e Nipoti, assertivamente si dicono tutti di Mendrisio; chi può dunque dubitare, che Mendrisio; non sia la lui avventurata Patria?

Nacque dunque Guglielmo in Mendrisio l'anno 1204. da Rogerio, e Adila della Torre, ossia Torriani. Ebbe due zii paterni Ridolfo e Lanfranco, un fratello per nome Bregondio, tre sorelle Barizia, Emilia, e Giuliana, e due nipoti Rugerio, e Bregondio, il quale fu Canonico nella Cattedrale di Como, e Proposto dell'antica Collegiata d'Ugiate (b). Ottima fu la sua educazione, e grande il suo amore alli studi sacri. Fatto Sacerdote si vuole da alcuni Scrittori, che prima d'essere Vescovo sia stato per qualche tempo Canonico anch'egli della Cattedrale di Como. Fu eletto dunque il nostro Guglielmo Vescovo di Como, secondo il costume di que' tempi dai tre Abbati di S. Abbondio, di S. Carpofo, e di S. Giuliano, e dal capitolo della Cattedrale, e dagli altri Ecclesiastici, che avean diritto a siffatta elezione, e da Innocenzo terzo approvato. Governò la sua Chiesa con pari zelo, e frutto del gregge a lui affidato.

Affine di conservare, e promuovere nel Clero la vita apostolica; cioè di vivere in comunione, e collegialmente; vita cotanto raccomandata dai

(a) Dec. 11. lib. VII. pag. 536.

(b) Ho letto una Rubrica, ossia un Indice degli Istromenti spettanti ai fondi, e alle entrate della Collegiata un tempo di S. Pietro d'Ugiate, e il primo di essi comincia dal 1347. li 9. Novembre, rogato dal Notaro Pietro Carmenati di Como.

Sacri Canonici, dai Santi Padri, e stabilita in più Concilii generali, e nazionali, (c) trasse nel luogo detto *Torello*, distante da Lugano quattro, o cinque miglia un sito veramente solitario, e alpestre, ed ivi fabbricò a sue spese una Chiesa, e un Monistero, in cui raccolse varie persone devote, e pie, e amanti della solitudine, e formò una Religiosa Corporazione di Canonici Regolari sotto l'ubbidienza di un Superiore, cui diede il titolo di Proposto, e loro prescrisse certe particolari Costituzioni. (d) Dotò e la Chiesa e la Canonica di varie rendite della sua Mensa Vesconile, che poteva impiegare diversamente a suo beneplacito, come egli medesimo attesta sul principio delle dette sue Costituzioni in *alios usus consumere potueramus*. (e) Terminata la fabbrica venne egli medesimo il zelante Vescovo a consecrar la Chiesa, che dedicò a Maria Assunta in Cielo, e a dar principio a questo novello suo regolare Istituto, che fu a que' circonvicini popoli di molta edificazione, e di grandissimo utile spirituale. L'anno 1598. cessò la Propositura di S. Maria di Torello, e da Clemente VIII. fu unita a questa di S. Antonio di Lugano de' Chierici Regolari Somaschi. Fondò in oltre in Como l'Ospitale detto di S. Silvestro, (f) poi di S. Antonio, e in appresso divenuto Convento de' Padri Carmelitani Calzati, e ora abitazioni di secolari persone.

Siccome Torello era al nostro Guglielmo il suo dolcissimo Orebbio, a cui si recava almeno una volta l'anno; così giusta l'opinione di Monsignor Lazzaro Carafino, (g) e di Ferdinando Ughelli (h) là portatosi l'anno 1226. là appunto nello stesso anno alli 21. Ottobre finì i giorni suoi, e, giusta la espressa sua volontà, fu sepolto nella stessa Chiesa di

(c) Quantunque l'erudito mio lettore non abbia bisogno di prove a persuadersi di questa mia asserzione; cionondimeno a pascolo commendevole degli amatori delle memorie antiche, due sole per ora ne riferisco. Narra dunque primamente il P. Tatti all'anno di Cristo 1217., esservi stato un divoto Sacerdote, attuale Arcidiacono nella Cattedrale di Como, chiamato *Fiamengo*, il quale dovendo fare certo attestato a Guglielmo Abate di S. Abondio volle, che fosse rogato in *claustrum Canonicorum Ecclesiam S. Mariae*: argomento manifesto, che a quell'epoca i Canonici vivevano anch'essi tra chiostri alla foggia de' Regolari. L'altro monumento è quello, che trovasi ne' pochi preziosi MS. del fu Canonico Bellasi di Lugano. Dice adunque. *Canonici hujus Ecclesiae Laurentianae vocabantur etiam Confratres, et vivebant victu comuni, juxta consuetudinem antiquam; et hoc colligitur tum ex eo, quod vocabantur Confratres, cum etiam ex quibusdam aliis circumstantiis, ut haec est. Actum in Canonica S. Laurentii in Camera D. Praebiteri Ottonis. an. 1254.*

(d) In queste Costituzioni protesta egli medesimo più volte il nostro Guglielmo d'averle appoggiate tutte alla Regola, e ai detti di S. Agostino. *Regulam ex dictis Beati Augustini*. I Religiosi adunque di Torello furono Canonici Regolari di S. Agostino, e non già Religiosi *umiliati*; professori della Regola di S. Benedetto, siccome affermarono erroneamente in questa parte il Ballar. (pag. 2. del suo. Comp. cronol. pag. 123.) e l'Ughell. (Ital. Sacr. tom. 5. in serie Ep. Comens. n. 54.)

(e) *Constitut. Guliel. Episc. sub. init.*

(f) *Ben. Jovius hist. pat. l. 2.*

(g) *In dipot. Ep. Comen. 2. 52.*

(h) *In serie Epis. Comen. n. 53.*

Torello in una tomba ordinaria di pietre, insieme unite colle calce, *Procuratore* della fin qui tessuta relazione di questo degnissimo mio compatriota mi glorio di ricordare quanto lasciò scritto a di lui gloria il più volte lodato P. Luigi Tatti. (i) Quantunque il sepolcro di Guglielmo fosse per se umidissimo, perchè scavato in luogo alpestre; cionondimeno la prima volta, che fu aperto e riconosciuto il lui cadavero; e ciò avvenne quattrocento quarantotto anni dopo la preziosa di lui morte, fu trovato ancora inteso quanto all'ossatura. Quello però, che addece la meraviglia si è, che esalava un grato, e soavissimo odore; odore, che non poteva certo derivare naturalmente da quel terreno umido, come si è detto di sopra, e affatto selvatico.

A riprova, e confermazione di quanto ho detto sinora del Vescovo Torriano mi stimo in dovere di qui ricopiare quanto leggesi di lui nel *Martirologio Novocomense*.

Duodecimo Calend. Novembris.

Eadem die apud Luganum in Ecclesia S. Mariæ de Torello B. Gulielmi Novocomen. Episcopi, et Confessoris, qui generis claritatem purioribus virtutum suarum radius illustravit. Summa in egenos præditus pietate S. Antonii Xenodochium a fundamentis erexit. Ecclesiæ Novocomensi ab Ottone hujus nominis IV. centenariæ præscriptionis privilegium exoravit. (1) Ecclesiasticæ disciplinæ, et in primis apostolicæ vitæ custos diligentissimus, eam non modo cum Clero suo prope Basilicam Cathedralem servavit, sed aliis quoque in locis feliciter propagavit. Quare in tractu luganensi Ecclesiam S. Mariæ de Torello condidit, et sacravit, ubi cum Canonicis Regularibus victu comuni, eodemque cultu utens aliquamdiu sanctissime vixit. Denique senio confectus, et jugibus pro Ecclesia sibi commissa laboribus fractus hac die in Domino obdormivit.

Octobris 21.

B. Gulielmi Episcopi, et Confess. (De eo agunt plura monumenta Eccl. Novocom. una cum Ben. Jovio Hist. patr.). Eximia per duos supra viginti annos sanctimonia Novocom. Eccl. gubernavit, ab an. scilicet 1204. usque ad 1227., quo decessit. Mediol. aliqui Gulielmum ex Turrianæ stirpis agnominis existimarunt, sed certo certius est in ditione Novocom. suum ortum duxisse in Oppido nimirum Mendrisii Agri olim Novocom. loco celebri, antequam Helveticæ jurisdictioni subiceretur. Id ipsum quoque Gulielmus ipse fatetur in confessione, quam mense Julio an. 1219. exaravit Bertaro Curticellæ Novocom., ubi expressis verbis ita ait. Gulielmus Dei gratia Cumanus Episcopus filius quondam Domini Rugerii de la Turre de Mendrisio. Quid evidentius? Hactenus ibi perdurat nobilis Turrianorum familia, quæ præteritis, abhinc sæculis non Turriana, sed de la Turre nuncupabatur, ut

(i) Dec. 11. lib. VIII. n. 32. pag. 589.

(1) Con questo singolare privilegio venne a mettere a livello i beni della sua Chiesa di Como con quelli della Chiesa Romana, e dello stesso Cesare, i quali non erano soggetti, che alla centenaria prescrizione.

innumera antiquitatis monumenta testantur, et prisca potissimum S. Sisini Ecclesia, quam ipsa sibi excolavit in Paræciam, eamque tum sacrorum administratione, tum in postremam nostræ mortalitatis domum propriam sui juris Ecclesiam ab immemorabili agnoscit. Attual Priore di questa Chiesa è il Sacerdote Agostino Torriani, valente Predicatore, e zelante Missionario, fratello dell' attuale degnissimo Proposto di Mendrisio Ambrogio Torriani, di questa famiglia appunto.

TOMANI Giovanni di Locarno Religioso Conventuale di S. Francesco. Occupò per parecchi anni con molto onore la carica di Lettore, e Maestro di Sacra Teologia in Roma nel Convento de' Santi Apostoli del suo Ordine. Alla scienza unì una singolar probità di costumi, per cui godeva in tutta Roma un grandissimo credito. Di ciò informato il Sommo Pontefice, allora Clemente VII. traseelse il P. Tomani a suo Confessore, e Consigliere secreto, e della massima sua confidenza. Attesi i conosciuti distinti suoi meriti concesse lui varii privilegi personali, e alla sua partenza da Roma lo regalò splendidamente. De' quali ricchi doni ornò la Cappella di San Giovanni nella Chiesa di S. Francesco di Locarno sua patria, cui restituissi dopo una lunga assenza, e in cui finì i giorni suoi l'anno 1540.

TORRICELLI (a) Cristoforo Luganese. E' stato egregio Teologo, e insigno Dottor di legge, e Arcidiacono della Cattedrale di Basilea. Questa

7a) Antica è in Lugano la famiglia *Torricelli*, e annoverata già tra le famiglie petrizie. *Gian-Antonio*, e *Anton Maria*, e *Rocco* due fratelli *Torricelli* vivono tuttora con fama di valenti pittori, massime d'architettura. Trovo in oltre, che all'epoca del famoso nostro *Cicereio* viveva in Lugano *Cristoforo Torricella* uomo letterato. Prova della sua letteratura è il carteggio suo letterario appunto col detto *Cicereio*. Riproduco di tutto il buon grado alla luce la seguente lettera di *Cicereio* coll'aggiunto poema saffico al prefato *Torricella* primo per dimostrare la stima grande che aveva *Cicereio* del lodato *Torricella*, secondo per dare al cortese mio lettore un nuovo saggio del cultissimo scrivere latino del celebre nostro *Cicereio*.

S. Christophoro Torresellæ () S. P. D.*

ARGUM. Carmina in mensæ consecrationem mittit.

Cum paululum otii nactus fuisset, hodie versiculos aliquot composui, et eos quidem Saphicos, ex quibus mensæ consecratio facile habetur. Eos, qualescumque sunt, tibi dicandos esse censei, atque dedico. Sed, cum me non lateat hoc munusculum te prorsus indignum esse, perinde ac si tibi viro crepundia mitterem, dabis illud Andreæ tuo seu potius nostro, cui hoc nostrum poema congruit, sed jam me tempus admonet, ut eos adscribam.

*Cuncta qui pascis, vegetas, et ornas
Orbe quæ vivunt animata Summe
Fac Deus structis dapibus fruamur
Munere sancto.*

*Dona sint nobis Cereris saluti,
Nec patris Bacchi noceant reperta,
Sint quoque et carnes alimenta nostri*

(*) *Ad quem epistola est Cicerei in Codice Belgiojostano, et plures ad Torricellam Andream italico Sermone exaratae.* (veg. il tom. I. delle lettere di *Cicereio* lib. IV. ep. V. pag. III.

luminosa *Clarona*, da lui ottenuta in questa Città basta a un naviglio, per supporre nel nostro Torricelli un Uomo degno d'essere ascritto al numero degli Uomini Illustri Luganesi. Prova in oltre dei particolari suoi meriti è il piccolo elogio a lui fatto ne seguenti versi da Enrico Glareano (b) della Città di *Clarona* negli Svizzeri, celebre per la musica, e per le belle lettere, creatore di varie opere, morto nel 1563. d'anni 75. *Enrico*

Ingens non ausim falsa depromere nomen

Christophorea servans sidera ad usque tuum

Cum felice Choro in Basilejo honore fruaris

Prudens et legum manseris ante decus

Quod dignè eat te extollens tantum ipse precabor

Nestoreos annos facit ut alta creans.

Da questo encomio parmi poter a ragione inferire, che Torricelli visse ai tempi di Glareano suo encomiatore. Aggiungasi all'onore del nostro Torricelli, che certo *Manfredo Barbarino* avendo voluto ristampare in Basilea nel 1558. i versi del lodato Enrico Glareano col seguente titolo. *Tenor Symphonie (c) insigniores, seu aliquot dulcissimæ quinque vocum melodie super D. Henrici Glareani panegirico del Helvet. 15. urbium laudibus per Manfredum Barberinum* dedicò all' Arcidiacono Torricelli questa sua produzione; argomento non dispregevole della stima non ordinaria che godeva Torricelli in quella Città.

Corporis, oro.

Ergo sint jube, rogo, sancta cuncta

Corpori ut nostro facile refectis

Viribus, Divis meritos, tibi que

Demus honores.

Sat cecini, vos nunc strictis accumbite mensis

Felices, prosit vobis apposita coena.

Past degustationem

Sunt mensæ motæ, est ardor compressus edendi.

Magna Deo patri reddatur gloria nostro.

Vale meque mutuo dilige.

(b) Di questo Scrittore *Claronese* fanno menzione i Dizionarii storici sotto il nome di *Lorito*. Egli nella sua sopracitata Opera *Helvetiæ Panegiricon* così parla di *Lugano*, lode che qui mi compiacio di trascrivere a giusto di lui encomio.

Lucanum.

Quid memorem antiquum dulci memorabile cantu

Lucanum a luce aut Lucanis nomine dictum,

Romano propius Como, lacuque minori,

Parte Cisalpina, quo non locupletius ullum est.

Cui centum prope sunt Parochi, collegium et sagens

Ordo Sacerdotum, et doctorum turba Sophorum,

Astrologi, et plures divino carmine vates:

Tot Medici, tot Teologi, qui pessima mundi

Consilia arcano confutant dogmate Christi.

Tot juris Procures, Heroes et Martis alumni:

Sculptores, Fabri, Regio bene culta et olivis,

Et Cerere, et Baccho Helvetiorum tuta sub armis.

(c) Quadra il titolo, perchè è una Messa in Musica.

* TORRICELLA N. Ni giovane pittore di Lugano di pennello vivace, e fantastico. Colorisce alla Veneziana, ed avvi di lui una leggiadra prospettiva in Como nel giardino del Sig. Giosuè Sala. Rappresenta questa Calipso, e Telemaco. Nell'amante addormentato vi si indovinano i sogni amorosi: non si vorrebbero tanto pingui le membra ad un guerriero di prima età. In una sala pel medesimo pinse varj bei freschi.

V

VACCHINI Giuseppe d'Ascona. La recente tradizione accerta, che fu Dottore di Sacra Teologia, applaudito panegirista, e uomo di omnigena letteratura, stimato assai, massime dalli suoi Ecclesiastici, e caro in singolar maniera ai Cardinali e Arcivescovi di Milano Stampa, e Pozzobonelli, e Parroco di gran credito per più anni di Travedona Diocesi Milanese. La detta tradizione commenda segnatamente nel nostro Dottor Vacchini una proprietà tutta sua di saper comporre qualunque lite, comechè impegnata e rilevantissima con piena soddisfazione delle parti, ond'è, che non solamente le private persone, anche ragguardevoli; ma le intiere Comuni avevano a lui ricorso nelle loro controversie. Morì l'anno 1774., e fu generalmente compianto per la perdita fatta in lui di un uomo degno della comune stima, e benevolenza.

VACCHINI Antonio d'Ascona Curato Porzionario, e Vicario Foraneo della stessa sua patria. Fu Ecclesiastico per dottrina, per senno, per probità di costumi di grandissimo credito. San Carlo Borromeo, ai cui tempi egli viveva, lo ebbe in tanta stima, che a preferenza di parecchi altri degni soggetti lo trase ad essere il primo Direttore del Collegio d'Ascona. Vacchini corrispose pienamente alle viste, e all'aspettazione dell'illuminato Fondatore, il quale perciò in più occasioni chiamossi contento della saggia lui direzione. Il seguente epitaffio, che vuolsi per ogni parte veridico, e che esiste nel primario tempio di Ascona mostra, che conservò sino alla morte il buon nome, che si era acquistato in vita.

D. O. M.

*Præbitero Antonio Vacchini Asconensi
Hujus Ecclesiæ per XLVII. annos Parocho
Viro integritate Vitæ, Pastoralis sollicitudine
Humanarum litterarum peritâ, ac Disciplinæ
Scholasticæ laude claro.*

Defunctus est anno salutis reparatæ MDCXV.

Aetatis vero suæ LXXXIV.

VACCHINI la beata Francesca Vergine. Nacque in Ascona, terra del Distretto di Locarno. Dovendo il di lei genitore recarsi alla Città di Viterbo a motivo di negozii stimò bene di condur seco questa sua figliuola, quantunque ancora di tenera età. Cresciuta negli anni, e molto più

nella pietà e divozione offerì a Dio spontaneamente la sua verginità. Affine poi di potere con maggior facilità osservare sì alta sua offerta, e attendere all'esercizio delle cristiane virtù vesti in Viterbo medesimo l'abito del Terz' Ordine di S. Domenico. La sua vita è stata veramente divota, esemplare, e santa. Attese singolarmente all'orazione, e alla contemplazione, e meritò d'essere sovente consolata con celesti apparizioni. Fu più volte visitata in ispirito dall'Angelo suo tutelare, da S. Giuliano Martire, di cui era molto divota, e particolarmente dalla gran Madre di Dio, la quale mostrandole il suo cuore dissele le seguenti consolantissime parole: *Non dubitare figliuola, guarda dove ti tengo scolpita.* L'anno 1605. compose, quantunque sentisse a ciò grandissima difficoltà; epperò si può dir con plausibile ragione collo scrittor della sua vita, per divina ispirazione un pio modo d'orare intitolato: *Regola dall'Angelo data alla veneranda serva di Dio Suor Francesca Vacchini, Monaca del Terz' Ordine di S. Domenico*, volgarmente detta *la Comunella*, che si sparse in molte parti d'Italia, e fu di mirabile frutto alle anime devote e pie. Lascio in oltre un libretto intitolato: *modo brevissimo, e utilissimo di santamente vivere, e dolcissimamente frequentare il Santissimo Sacramento dell'Altare, insegnato dall'Angelo alla Beata Suor Francesca.* Morì in Viterbo l'anno 1609. alli 9. d'Ottobre, e con segni straordinarij di stima e venerazione fu sepolta nella Chiesa di S. Maria de' Gradi della stessa Città. Il dì lui sepoltura venne onorato con molta frequenza di popolo, e a gloria di questa fedel sua serva si compiacque il Signore di operare per lei intercessione molti miracoli. Alcune pezzette del suo abito furono riconosciute maravigliose. Applicate appena agli occhi di diversi ciechi ricuperarono immediatamente la perduta vista. Alla presenza in oltre, e col semplice tocco del suo Ritratto molte persone inferme e storpie ricevettero la intera sanità, e altre non poche furono liberate dagli infestatori maligni spiriti, confessando con alte strida, essere costretti a partire, perchè *la Beata Francesca era loro nemica.* Il P. Roberto de' Roberti Romano di lei Confessore, e Vescovo di Tricarico diede alla luce l'anno 1613. la vita, e i miracoli da lui raccolti con molta accuratezza di questa nostra Beata.

VALSOLDA limitrofa con Lugano dalla spiaggia orientale; epperò da lui distante tre miglia circa, Principato una volta temporale, e spirituale dell'Arcivescovo di Milano vanta anch'ella tra gli altri un Uomo veramente grande, e che ricordo qui volentieri sull'esempio del Conte Giovio, che stimò di nominarlo nel suo Dizionario degli uomini Illustri della Comasca Diocesi (quantunque Valsolda sia Diocesi Milanese); siccome ancora per cogliere l'opportuna occasione, che mi si è data di produrre in lui onore per la prima volta (vorrei credere) alla pubblica luce certe notizie, che non trovansi negli Autori, che hanno scritto di lui, come sono il Vasari, il Malvasia, l'Orlandi, il Milizia, il Tiraboschi, il Lanzi, il Moreri, il Ladvocat, il Giovio, l'autore dell'*Almanacco pittorico* (anno III. Firenze 1794.) e l'autore del *Nuovo Dizionario Istoric.* Questi

è il famoso *Pellegrino*, di cui si è parlato al suo proprio luogo.

Rendo un piccol tributo all'amicizia; Alla memoria dunque del famoso *Pellegrino* da Valsolda quella aggiungo di *Pietro Buonvicini*. Anch' egli veramente è nato in Valsolda; ma la lui famiglia de' Fratelli Buonvicini Mercanti conta il suo domicilio in Lugano già da 120. eppù anni. Nella Città di Torino attese per più anni alla professione d'Architetto, e veramente con grande onore, e tale, che il celebre letterato Carlo Denina, attual Bibliotecario di S. M. l'Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia lo paragona ai Bertola, agli Alfieri, ai Borra, e a siffatt' altri famosi Architetti di que' tempi in Torino. (*) Oltre i parecchi suoi disegni eseguiti in Torino, e fuori di esso ancora, merita d'essere nominata la fabbrica del Convento, e della Chiesa di S. Michele di Torino, da lui disegnata, e alzata da' fondamenti, e ridotta a perfezione colla indefessa sua assistenza. Nella sua piccolezza è stimata dagli Intendenti per tutti i rapporti un capo d'opera. La troppo immatura sua morte avvenuta in Torino l'anno 1795. circa nella florida sua età di poc' oltre agli anni 50. troncò le ben fondate speranze d'avere nel nostro Buonvicini un Architetto senza esagerazione insigne. Poco prima della sua morte venne assicurato, che in breve sarebbe stato dichiarato Architetto di quella Corte. Buonvicini era amantissimo della solitudine, e tutto attento a' suoi studii e massime a quello della Matematica. Sapeva molto bene anch' egli, che *audaces fortuna juvat, timidusque repellit*; con tutto ciò non seppe trar profitto da questa pratica sua persuasione, e colla troppa sua riserbatezza, e timidità pregiudicò alla stessa sua maggior fortuna.

VANELLI Leone da Lugano, Chirurgo e Medico di professione. Ebbe in Torino per Maestri eccellenti professori di Chirurgia, cui attese assai più, che alla Medicina, i quali molto si compiacevano di questo Luganese loro Allievo. La brevità richiesta da siffatto genere di Memorie storiche non mi permette la distinta, e minuta relazione di non poche chirurgiche sue operazioni, che creavano meritamente sorpresa per la prestezza massime, e maestria, ond'erano da lui eseguite, e per cui acquistossi gran nome e in patria, e fuori. Nell'arte Ostetricia poi era veramente singolare. Alla scienza chirurgica, e medica unì la Poesia, e lo studio della Storia sacra e profana, e per modo d'essere riputato un bravo poeta, e uno storico accurato. Quello però, che ricordo ancora più volentieri del nostro Vanelli, e che propongo alla gioventù da imitare si è la soda, e edificante sua pietà e religione, e dippiù la universale sua carità agli infermi poveri, da lui visitati di notte e di giorno, e assistiti indefessamen-

(*) Il prefato Ch. Denina nella sua Produzione intitolata. *Quadro storico, statistico, e morale dell' Alta Italia...* Traduzione dal Francese.... Milano. MDCCCVI. Tom. I. pag. 210. così scrive. *Periti e dotti Architetti non han mai mancato sotto i tre regni, i quali hanno riempito tutto l'ultimo secolo. Si nominan ancora con riverenza Bertola, Alfieri, Borra, Ponto, Vilton, Piacenza, Buonvicino.*

te senza voler essere in modo alcuno ricompensato; anzi col proprio denaro provvedeva ai bisogni di molti di essi.

A maggior laude di questo degno nostro Concittadino ricopio qui il compendioso, e sensato elogio, che fece di esso lui il *Telegrafo delle Alpi* sotto la data di Lugano degli 8. Agosto del 1802. *Un colpo d'apoplessia ci ha rapito giorni sono l'ottimo e benemerito nostro Concittadino Medico-Chirurgo Dottore Leone Vanelli già Vice-Prefetto del nostro Distretto, Membro dell'ultima Dieta Cantonale, e del Consiglio di Educazione. E questa per noi una vera calamità. Perdono in lui la Patria un uomo di consiglio, e di beneficenza, il Cittadino un vero modello di retitudine e di probità, e la povertà inferma non meno il suo medico, che il suo benefattore. L'amabilità del tratto, l'amenità degli studj, le grazie della poesia, che ha coltivato con successo davano un nuovo risalto alle virtù sociali e religiose, di cui visse adorno. Non si può descrivere la dolorosa sensazione, che ha prodotto una morte sì repentina; essa fu profonda e universale, come la stima, e l'amore, che gli han meritato le ottime sue qualità. Non è sì facile cancellarne la memoria, nè ripararne la perdita.*

* VALDANI Alessandro nacque a Chiasso nel 1712., morì nel 1773. Apprese l'arte della pittura dal Cavalier Magatti, e sortì molto spirito, massime nelle cose malinconiche come scorgesi in una tentazione (1) di Sant' Antonio, e ne' cimiteri di Bergamo, di Gironico, e in quelli dell' Ospedale, e di S. Nazaro in Como. In quest' ultimo la morte fulmina a cavallo, e vi son de' cadaveri ben gittati a rovescio. Negli accennati freschi è pauroso il dipinto, e ben conviene ad ossarj. Il Valdani venne decorato colla croce di Cavaliere dal Vescovo di Coira, per cui anche operò: il di lui nome merita a ragione luogo tra nostri (2) professori.

VERDA della Montagna (a) ossia *Werdenbergh*. A procedere con qualche ordine di tempi comincio a nominare Egidio. Nei Libri della Cancelleria di questo Magnifico Borgo si trova notato nel 1458. Egidio della

* (1) Vedi la descrizione di questa tela nel mio *Discorso sopra la Pittura* impresso nel 1776. colla data di Londra alla pagina LX.

* (2) Altri ancora ne avrei nominato, ma le notizie mancano, ed altre Città ce ne usurparono alcuni. In quest' opera provai, che Verona ci deve restituire il Brusasorci, Mantova Marcello Vesti, Bologna Pellegrin Tibaldi, e più altri, come può vedersi nel contesto; nel libretto delle Pitture, Sculture, Architetture di Bologna edito dal Longhi nel 1776. vi si nominano *Canepa*, e *Leoni* di Lugano, di cui io non feci motto per mancanza di cognizioni. Vi si trova pure lodato *Giambattista Barbarini*, e un suo fratello, come bravi, e speditissimi plastici, operò in Bologna, e Cremona, dove morì nel 1666. Di lui accennai alcune opere, che esistono in questa mia patria.

(a) Questa antica Luganese famiglia fu chiamata primamente *Werdenberg* [voce tedesca, che nel nostro idioma significa *Della Montagna*]. In appresso fu detta *Della Verda*, come appunto il citato Presidente Egidio; da ultimo poi fu nominata semplicemente *Verda*; famiglia, che va a finire nel tuttora vivente Sacerdote Bartolomeo *Verda*, uomo degno di stima per il suo valore nella lingua latina, nella storia, nella poesia, e segnatamente nella Botanica.

Verda Presidente di esso Borgo in detto anno. Questa onorevole carica siccome negli ultimi a noi vicini tempi ; così e molto più negli antichi , ne quali era in maggiore stima avuta , non si conferiva ordinariamente , che a un patrizio Luganese , e patrizio d' autorità e di merito. Da ciò inferisco , che *Egidio della Verda* era di Lugano , e Membro dell' antico Consiglio del Borgo , e tra i Consiglieri della sua età Uomo accreditato.

VERDA Gian-Battista da Lugano. Annojato quest' uomo dalle fazioni , che agitavano pur troppo Lugano a' suoi tempi abbandonò la patria , e portossi in Germania alla Corte dell' Imperatore Ferdinando II. Conosciuta, tosto la probità de' suoi costumi , e la gentilezza , e amabilità del suo tratto , e molto più il suo senno e valore , furono lui affidati da quel Sovrano affari di somma importanza , da esso eseguiti così felicemente , che in brevissimo tempo meritossi la grazia ; anzi l' amicizia , e confidenza di Cesare : *Sic tibi Cæsaris animum devinxisti* (così a lui rivolto dice il nostro Perlasca) *ut in summum gratiæ locum , atque pene in familiaris amicitiae jura adductus....* Fu pertanto dichiarato Conte e Ciamberrano della chiave d' oro. Dippiù fu innalzato alla dignità di Gran Cancelliere dell' Impero. (Un Luganese , e per conseguenza un estero ottener in brevissimo tempo un grado sì luminoso e splendido è fatto veramente , che sorprende , e che onora grandemente il nostro Verda , la sua famiglia , e la sua patria.) Dell' opera sua si servì costantemente l' Imperatore e in tempo di pace , e in quello delle grandi turbolenze , cui fu soggetto l' Impero a quell' epoca , e divenne il primo , e più intimo , e famigliare suo Consigliere. In merito poi dei prestati fedeli suoi servizii , oltre i frequenti , e preziosi regali , che riceveva dalla Maestà Sua , gli assegnò dippiù un' annua pensione di cento mila fiorini. A ragione pertanto il citato Perlasca così terminò il compendioso elogio del nostro *Verda* , che ricopio per mostrare l' appoggio de' miei detti. *Cujus fidem cum Cæsar numquam satis pro sua munificentia dignis præmiis prosecutus , tantum instituit indulgere , ut demum annuo centenorum millium censu sic privatorum excesseris modum , ut Satraparum exæquaveris* (b). In qual tempo poi abbia fiorito quest' uomo Illustre (giacchè di esso non ho maggiori , e più distinte notizie) lascio all' erudito lettore l' argomentarlo da se medesimo dal tempo , in cui regnò Ferdinando II. Siccome , adunque fu eletto Imperatore l' anno 1619. , e morì l' anno 1637. d' anni 61. , così il nostro *Verda* figurò in quella Corte durante i 18. anni dell' Impero del prefato Ferdinando II.

VERDA Gian-Pietro da Lugano insigne Architetto. Dopo aver servito per più anni i Serenissimi Duca , e Duchessa di Braunschweig Enrico , e Dorotea nell' impiego di Prefetto della Corte per l' uno , e di Maggiordomo per l' altra , fece ritorno a Lugano sua patria , in cui viveva l' anno 1698. Quest' uomo religioso e pio siccome riconosceva le pingui acquista-

(b) Il Perlasca nel libro , in cui ricorda con lode alcuni uomini Illustri Luganesi pag. 422. 23. 24.

te sue sostanze quali effetti della bontà del Signore, e della protezione di Maria Vergine; così volle mostrarsi grato all'uno, e all'altra. Ottenuta pertanto da' miei Religiosi di questo Convento di S. Maria degli Angioli la dovuta facoltà fece ristorare la vicina loro Chiesiuola detta prima S. *Gottardo* (c) e la ridusse a miglior forma, e dedicolla alla Vergine Annunziata, e in essa fondò una Messa cotidiana. La seguente Iscrizione che leggevasi sopra la porta al di dentro della prefata Chiesetta, e che fu cancellata nell'ultima sua imbiancatura, e la cui memoria merita d'essere conservata è la prova di quanto ho detto di questo secondo nostro *Verda*.

Joannes Petrus Verda Seren. Ducis Branswich. Aulae Praefectus, ac praclarus Architectus, nec non Seren. Dorotheae a Lotaringia ejusdem Henrici Uxoris Major-Domus, maximis a Dei et Mariae Sanctissimae benignitate cumulatus beneficiis Sacellum hoc, quod antea sub Divi Gottardi nomine, veluti informe jacebat, sibi, et toti Verdorum Familiae a Fratribus Minorum Sanctae Mariae Angelorum concessum eo modo, quo aliae in suis Ecclesiis Capellae conceduntur, (d) ad hanc excellentiorem formam aere proprio redactum quotidiani Sacrificii onere perpetuis temporibus dotatum Deiparae Virginis Annuntiationi dicavit anno humanae sal. M.D.CVIII.

VISETTI Padre *Antonio* nato in Mendrisio. Mostrò sino dall'età giovanile prestantza d'ingegno, la quale ben conosciuta dai Padri della estinta Compagnia di Gesù in occasione, che frequentò le loro pubbliche scuole in Como, e in Milano, fu da essi di tutto il buon grado ricevuto nel loro Istituto. Datosi immantiuente agli studii fece in quelli grandi progressi. Applicossi segnatamente alla scienza del pergamo, e riuscì insigne Predicatore. Esercitò per molti anni, e in Città cospicue l'apostolico ministero, e sempre con onor singolare; e ciò, che più rileva, con frutto grande delle anime. Era di pensar fervido, e veemente nel dire. Fu inoltre

(c) Intanto che si fabbricava la Chiesa di S. Maria degli Angioli, la cui prima pietra fu posta con solenne processione, e festa di questo Magnifico Borgo l'anno 1499. li 17. febbrajo, giorno di Domenica circa le ore 16., i Padri Minori Osservanti di S. Francesco officiavano nella prefata Chiesetta di S. *Gottardo*, che fu poi incorporata a questa di S. Maria degli Angioli da Monsig. Scaramuccia Triulzo Vescovo di Como li 9. Aprile 1510. e solennemente consecrata da Monsig. Galeazzo Baldiri Vescovo di Tiberiade l'anno 1515., e intitolata S. *Maria degli Angioli*. Siffatta Chiesetta non serve ora ad altro uso, che a quello della Dottrina Cristiana delle donne del così detto Rione di Nassa. La fabbrica poi di questo Convento, che prima era Ospizio, terminò l'anno 1525., e fu abitato continuamente dai PP. Minori Osservanti di S. Francesco della Provincia di Milano sino al 1602. Nel qual'anno fu ceduto ai Padri Riformati della stessa Provincia, il cui soggiorno per conseguenza non mai interrotto, grazie a Dio, oltrepassa i ducento anni.

(d) In siffatte Concessioni non si dà che la semplice licenza di usare della concessa Cappella per funzioni sacre, del *jus ornandi* la medesima, del sepolcro, e di distinguerla *honoris ergo* col proprio gentilizio stemma; ma non giammai alcuna vera, e propria, e assoluta padronanza della medesima. Così prescrivono i sacri canoni, i decreti pontificii, e segnatamente le leggi dell'Ordine nostro.

uomo atto a trattare pubblici affari, e di rilievo; epperchè ora avuto in molta stima e dentro e fuori del suo Ordine. Siccome egli dimorò lungamente nella Casa Professa di S. Ambrogio di Genova; così in quella Città segnatamente il credito del P. Visetti era veramente grande. Eccone una pruova. Nell'anno 1745., in cui la Città di Genova era assediata dall'armata Austriaca fu da quella Repubblica trascelto e spedito con un Senator genovese al lei Comandante Generale il Marchese Botta di Pavia per comporre le insorte controversie di Stato. Riuscita inutile questa prima sua commissione, fu per lo stesso effetto dalla medesima Repubblica mandato come suo Inviato a Vienna all'Imperatrice Maria Teresa. Morì in Genova in età molto avanzata.

Z

ZEZI Antonio d'Ascona. Fiorì sul principio del Sec. XVIII. La fama patria, che vive tuttora, e permane ricorda primamente le varie luminose cariche da lui occupate nel foro, e per tutto il Distretto Locarnese, e narra in oltre i molteplici fatti, ne quali mostrò il raro ingegno, di cui era fornito, e la sorprendente sua attività negli affari politici, e la singolar sua perizia nell'Avvocaria, unita a un fermo coraggio, onde seppe sostenere cause intralaciatissime innanzi il medesimo supremo governo Elvetico de' suoi tempi, cioè dei XII. Cantoni, e segnatamente l'amore e impegno, onde difese più volte gli intaccati pericolanti diritti dell'amatissima sua patria, la quale perciò, ripeto, lo rammenta spesso, e con sentimenti di verace stima e gratitudine.

ZEZIO Giuseppe di Ascona Priore, ossia Parroco di San Bartolomeo nella Città di Como, in cui vive tuttora il credito, che meritossi col molto suo sapere, colla esemplare sua vita, e coi luminosi ecclesiastici impieghi da lui decorosamente sostenuti. Dai primi anni della sua gioventù sino agli ultimi giorni della senile sua età coltivò con pari genio e impegno il talento singolare, di cui fu da Dio fornito; e siccome chiamato era alla Chieresia, così attese studiosamente a quelle scienze, che convengono a un Ecclesiastico; equindi riuscì insigne teologo, e valente canonista, e bravo storico sacro. I Vescovi di Como de' suoi tempi, ai quali era nota la probità, la dottrina, e la prudenza e destrezza massimamente ne' pubblici maneggi del nostro Zezio si valevano spesso di lui, e dell'opera sua. Il Vescovo Neuronì lo destinò con altri a visitare in sua vece parte della sua Diocesi. Il di lui Vicario Generale Monsig. Albrici Peregrini Vescovo di Epifania *in partibus* lo volle con seco a disimpegnare il suo uffizio col grado di Pro-Vicario Generale. Il Vescovo Mugiasca dopo la morte del suo Vicario Generale Giambattista Aureggi avvenuta li 4. Maggio 1771. lo sostituì a quella carica vacante. Nel 1756. fu nominato pubblico Lettore di Diritto Canonico: cattedra da lui occupata per

molti anni con comune gradimento. Dirò in fine del *Zozio*, che negli affari più rilevanti massimamente del Clero si aveva a lui ricorso, e d'ordinario con felice riuscimento. Alla sua morte accaduta l'anno 1787. in età d'anni 70. e più si disse universalmente, che la Città, e Diocesi di Como aveva in lui perdute un grand' Uomo.

ZOPPO così detto antonomasticamente, perchè tale era difatto. Il suo vero nome però è Giacomo *Discepoli* di Castagnola, terra poco distante da Lugano, in cui nacque l'anno 1590. Fu uno de' celebri Pittori del Secolo XVI. Si crede, che il Procaccini Seniore sia stato il suo Maestro. Quello che è certo, si è, che imitò la sua maniera di dipingere, e che superollo di lunga mano nella forza del colorito. Esistono qui in Lugano alcune sue opere, fatte nell'età sua giovanile nelle Chiese, di S. Maria, di S. Rocco, de' Padri Cappuccini, e de' Padri Somaschi; le migliori però, e che il grido gli meritavano di eccellente Pittore si trovano in varie case e gallerie di Roma, di Torino, e di Milano; in cui poco dopo la metà del Secolo XVI. finì i suoi giorni avvelenato da un pittore invidioso della sua fama e celebrità. Due opere del suo pennello si veggono in Milano Nella Chiesa di S. Marcellino l'adorazione dei tre Re Magi, e in S. Vittor grande la Vergine e S. Francesco, che adora Cristo bambino con una gloria d'Angioli. I Dizionarj geografici al tit. *Lugano* fanno di lui onorevole menzione.

SUPPLEMENTO

ABBONDIO detto l' *Asconio*. Dopo la stampa di questo mio Dizionario ricevo avviso, che due persone tuttora viventi, e assai rispettabili affermano d'averlo medesimo veduto, e letto sotto le due statue di Adamo, ed Eva nella facciata di S. M. presso S. Celso in Milano: *Abund. Ascon.* Se è così; è finita ogni controversia, e ad Ascona niuno più potrà togliere il famoso suo statuario Abbondio. Di questa asserita Inscrizione però ognuno potrà volendo accertarsene o per se medesimo *supra faciem loci*, o per qualche fedele suo Commesso.

DE BERNARDIS di Lamone terra distante da Lugano circa tre miglia. Di questo nome tre Artisti meritano d'essere nominati, Francesco Stuccatore, che lavorò in Siena con onore, e che morì circa la metà del secolo XVII., e Andrea Incisore, lodato molto dagli Intendenti di siffatta arte, e Martino Pittore.

BORANI *Gian-Pietro* di Locarno. Nella Città di Bologna fu fatto lettore di lettere Greche, dove fu da Giambattista Campeggio, eletto Vescovo di Maiorica per autorità di Papa Leone X., e di Massimiliano II. Im-

peratore, creato Cavaliere Aurato, che fu l'anno 1540. Portatosi dopo alla Città di Parma attese alla pubblica lettura della stessa scienza sotto Ottavio Farnese Duca di quella Città, dal quale come benemerito fu finchè visse d'onorata recognizione annuale stipendiato sopra gli redditi del Marchesato della Città di Novara, come appare dal privilegio dato in Parma l'anno 1572. Dopo la lui morte fu la stessa pensione perpetuata ne' lui eredi, e successori [*Art. tolto dal Ballarini pag. 218.*]

.. FONTANA Carlo di Rancate, terra del Distretto di Mendrisio. E' stato celebre Architetto, e per l'esimio suo valore dichiarato Cavaliere. Morì nel 1714. (1). Si hanno di lui alle stampe le seguenti Opere. (2)

I. *Risposta alla lettera d'Ottavio Castiglione intorno al rinjresco dato dal Cardinal Chigi alla Signora Catterina Kospigliosi ec. Roma. 1608. In fol.*

II. *Discorso sopra il Monte Citatorio situato nel Campo Marzo, ed altre cose ad esso appartenenti con disegni degli antichi, e moderni edifici della nuova Curia. Roma. 1694. In fol.*

III. *Il Tempio Vaticano e sua origine con gli edifici più cospicui antichi e moderni fatti dentro e fuori di esso, descritto. Con molte regole principali d'Architettura, e operazioni curiosissime date in luce, e delineate dall'Autore. Opera divisa in sette libri tradotta in lingua latina [col testo italiano a lato] da Gio. Giuseppe Bonneruè de S. Romain Roma. 1694. In fol.*

IV. *Utilissimo Trattato dell'acque correnti diviso in tre libri, nel quale si notificano le misure ed esperienze di esse, i giuochi, e scherzi, li quali per mezzo dell'aria, e del fuoco vengono operati dall'acqua con diversi ammaestramenti intorno al modo da far condotti, fistole, bottini ec., ed una esatta descrizione di tutto quello, che è stato operato intorno alla condotta dell'acqua di Bracciano. Roma. 1696. In fol.*

V. *Discorso sopra le cause dell'inondazione del Tevere antiche e moderne e dell'insussistente passonata fatta avanti la Villa di Papa Giulio per riparo della Via Flaminia. Roma. 1696. In fol.*

VI. *Descrizione della nobilissima Cappella del Fonte battesimale nella Basilica Vaticana con la gran tazza antica di porfido, coperta di metalli dorati, delineata dall'Autore. Roma. 1697.*

VII. *L'Anfiteatro Flavio descritto e delineato. Haja. 1725. In fol.* Se è vera la data; essendo morto il nostro Fontana l'anno 1714., bisogna inferire, che sia stato stampato, o fors'anche ristampato dopo la sua morte.

VIII. *Funerale celebrato nella Chiesa di S. Antonio per la morte di Pietro II. di Portogallo. Roma. 1707. In fol.*

FRASC ietro Luganese. Le cariche da lui occupate onorano la lui

(1) *Arcadi Morti tom. 2.*

(2) *In Bibliothec. Casanatens. Catalog. Tom. III. p. 264.*

persona, e mostrano insieme i personali suoi meriti. E primamente è stato Tenente di giustizia in Lugano, e già Rappresentante pell' ex-Canton di Lugano al Senato dell' ex-Governo Unitario, e Organizzatore del Canton Ticino in adempimento dell' Atto della Mediazione, e Prefetto in Lugano, e attual Membro del Grande, e del Piccol Consiglio.

GRIGLIONI *Gio. Antonio* d' Ascona. Questo fu l'ultimo possessore del Castello proprio della nobile sua famiglia, che con qualche suo vanto, dice il Ballarini (pag. 304.) quivi alberga. Si è molto distinto in opere di pietà, e di religione, spettanti massimamente al culto di Dio. Verso la metà del secolo XVII. trasferì il suo domicilio nella Città di Milano, dove esistono tuttora gli illustri di lui discendenti.

P. MAESTRO *Andrea* da Mendrisio Servita. E' stato pubblico Professore di filosofia sulla Università di Pavia. Galeazzo Visconti allora Duca di Milano lo ebbe in grandissima stima, per cui lo chiamò alla sua Corte in qualità di suo Consigliere, e Confessore. Per ordine dello stesso Duca fu destinato più volte a spiegare nel Duomo di Milano la Sacra Scrittura, e sempre a numeroso e florido uditorio, e alla presenza del prefato Visconti, che lo ascoltava con sommo piacere. Fu dal medesimo Duca mandato come suo Ambasciatore a varii Principi a trattar seco loro affari di molta importanza. Commentò i Salmi: *Qui habitat... Miserere mei Deus secundum magnam... Misericordias Domini in æternum cantabo*, e il Simbolo Apostolico, e questi suoi commenti diede alla luce con un Trattato *De fide Orthodoxa*. Morì l'anno 1549. Nel *Diario Sacro* del P. Teologo Buonfrigeri si legge la vita del nostro P. M. Andrea; ma nulla avvi in essa più di quello, che ho ora riferito, tolto dagli Annali dell' Ordine de' Servi della B. V. M. all' anno appunto 1549.

MAGORIA *Filippo* di Locarno. Viveva nel 1176. con fama di valoroso guerriero. Questa famiglia, a detta del Ballarini (pag. 236.) governò per molto tempo il Castello di Magadino a nome de' Gibellini, e segnatamente l' anno 1368.

PALLAGNEDRA terra nelle cento Valli del Distretto di Valmaggia. Lo smarrimento impensato per una parte di una carta volante, dall' altra la mancanza del tempo a fornirmi nuovamente delle perdute notizie, prodotta dalle istanze di accelerar questa mia Produzione non mi permettono di tessere qui i meritati elogi a due insigni Pittori pallagnedresi *Mazzi* (se ben mi ricordo), e *Delmotti*, o *Damotti*; l' involontario mio silenzio però non toglie a Pallagnedra il vanto d' essere veramente la loro patria.

PELLEGRINI *Avvocato Annibale* nato in Ponte Tresa. Dopo aver esercitato qui in Lugano con molto onore l'impiego di Avvocato per più anni fu eletto, e mandato Rappresentante dell' ex-Canton nostro di Lugano al Corpo Legislativo dell' ex-Governo Unitario Elvetico; quindi fu fatto Membro del Gran Consiglio, e ora già da cinque anni continuati l' ufficio disimpegna di Segretario di Stato di questo medesimo nostro Canton Ticino,

PETRUZZI *Gian-Pietro* da Maroggia terra lacuale Luganese. Ad onta della massima diligenza da me usata per avere distinte, e ben appoggiate notizie di questo illustre Personaggio, non ho potuto saper più oltre di quello, che si legge pubblicamente inciso nella Lapide esistente sopra la porta maggiore della Chiesa Parrocchiale di Maroggia stessa, dedicata all' Apostolo S. Pietro; e questa è l' Inscrizione.

Principi Apostolorum

*Aedes sacras olim parvo ambitu, minorique ornatu conclusas
Jo. Petrus Petruccius P. A. Canonicus Olomue. Brun. et Cremenit.
Ferdinandi II. Imper., et Leopoldi Archiducis ejus Filii Consiliarius
Aere proprio, pioque Popularium labore in hanc
Ampliolem, et elegantiolem formam a fundamentis*

Reduxit, ornavit, et obtulit, Anno salutis M.DC.XXXX.

Questa sola lapidaria Inscrizione però basta a farci conoscere un uomo, che uscito dalla piccola sua patria (parmi poter a ragione immaginare), e portatosi in Germania, e segnatamente nella Moravia, e là fatto conoscere il non ordinario suo merito ottenne i tre indicati splendidi e pingui Canonici di Olmutz, di Brinn, e di Cremenitz [a]. La carica in oltre di Consigliere dell'Imperator Ferdinando II., e dell'Arciduca Leopoldo suo figlio anch'essa esige senza dubbio, massimamente in persona ecclesiastica, e dippiù forastiera dottrina, senno, e credito. L'aver poi per ultimo impiegato i frutti dei tre ricchi suoi Canonici nella edificazione della Chiesa Parrocchiale della sua patria mostra la sua pietà e religione, e lascia agli altri un nobile esempio da imitare. Aggiungo, che sebbene le due lettere iniziali P. A. della prefata Inscrizione possano essere diversamente spiegate v. g. *Patriæ Amator*, oppure *Poeta Arcade*; per me io le intendo per ora, e spiego per *Protonotaro Apostolico*; primo per essere siffatto grado tutto proprio, e conveniente a quello di Ecclesiastico, e di Canonico. Secondo; perchè l'onorevole titolo di *Protonotaro Apostolico* è più raro nel Clero germanico, che non nel nostro italiano; epperchè avuto da esso in maggior pregio, e deguo quindi d'essere unito agli altri titoli personali.

PORRINI *Marco* di Ascona. Se vogliam credere alla tradizione Asconese parecchi vi furono in quella Comune, anche ne' tempi rimoti, che nell'arte medica si distinsero molto, e illustrarono la patria. Uno di questi è stato appunto il Porrini, di cui è rimasta la seguente onorevole memoria in una lapida, che vedesi nella Chiesa maggiore d'Ascona.

[a] A chi sa l'uso della Germania non cagionerà alcuna meraviglia l'udirne, che il nostro Petruzzi avesse e forse anche simultaneamente tre diversi Canonici. Siffatti Canonici non hanno obbligo di residenza cotidiana; ma solamente di soggiornare per alcuni assegnati mesi dell'anno nel luogo della loro Prebenda. Posson dunque benissimo colle ripartite mensuali loro stazioni compiere al doppio, e anche al triplice canonico loro dovere.

*Marci Porcini, medicæ qui claruit arte ;
 Hic cineres positi, et membra caduca jacent.
 Membra jacent tumulo, mens læta petivit Olympum,
 Famaque virtutis non moritura viget.
 Illi terna fuit proles cujusque superstes,
 Conjux quæ tali est credita digna Viro.
 Nomen ei Francisca, alii quam gentis Orellæ
 Natales ornant, et decus, atque pudor.
 Anno Domini MDLXXVI. die XXII. Maj.*

RUSCONI (1) Giuseppe di Bellinzona (2). Dopo aver corsa lodevolmente la carriera militare sino a conseguire lo splendido grado di Colonnello nei Reggimenti Svizzeri al servizio di S. M. C. nelle Spagne si ritirò in patria, e diedesi allo studio della Politica, e della Diplomazia; avendo perciò sostenute decorosamente diverse cariche, e fra le altre quella di Prefetto del già Canton di Bellinzona, e di Membro della Commission Cantonale destinata dal nostro gran Mediatore ad organizzare il Canton nostro Ticino, e di attual Membro del Grande, e Piccolo Consiglio Ticinese.

SESSA Enrico Secondo Vescovo di Como, originario di Sessa terra distante da Lugano circa otto miglia, e ai tempi appunto di questo nostro Vescovo assai rinomata. (a) Attese Enrico ne' suoi verd' anni alle bel-

(1) Le autentiche carte, che ho sott'occhio, e l'Albero genealogico non interrotto, che conserva presso di se il prefato Colonnello dimostrano, che la lui famiglia discende veramente dai Rusca Signori un tempo di Como. Dippiù l'Imperator Sigismondo concesse a questa famiglia l'esenzione in perpetuo dai dazii, dalle gabelle, e da qualunque altra imposizione in tutto il suo Impero, e nell'Imperiale suo Diploma chiama questi *Rusconi*, ora *Rusca* ora *Rusconi*, e ora *de Rusconibus*.

(2) Non una breve notà; ma una ben lunga dissertazione dovrei qui formare se volessi con qualche precisione descrivere l'origine, il sito, e i molti, e molteplici pregi di Bellinzona. Dirò dunque per ora solamente come epitomando, che Bellinzona è capo delle celebri Valli Lepontine, di cui ha parlato Plinio; che è antichissima, e sino dai tempi de' Romani, e di Giulio Cesare Imperatore; che il suo nome si trova variato sino in dodici eppìu maniere; quello però di *Bellinzona* è il più comune, e usitato; che si rese celebre per le tante guerre in lei accadute, e che finalmente i suoi Castelli sono rinomati nelle storie. Accenno qui agli Autori, che hanno scritto di Bellinzona, oltre le Croniche Comasche. *Bonaventura Castiglioneus*, *Anonymus* libr. 3. *de gestis Francorum* cap. 82., *Ysidorus Simlerus*, *Tig. in descript. lat. Rep. Helv.*, *Yo. Gulenus in Descript. Rethiæ*, *Yo. Bachius in Histor.*, *Fortunato Sprecher in Palland. Reth. lib. 3. fol. 92.*, *Jo. Stumptgen Tigurino*, *Petrus Diaconus* lib. 3. *Rerum longobardorum* cap. 31., *Paulus Diaconus de gestis longobardorum* lib. 3. cap. 15., *Yo. Gottofredi nella sua Cosm. Anch.... delle imprese transalpine*, *Fran. Alberti da Bologna*, *Monsig. Giovio Vescovo di Novegata*.

(a) Avea un tempo due Consoli, ed era chiamata da alcuni *Castello*. Abitavano in essa molte famiglie nobili, di modo che nel leggere le vecchie scritture, che parlano di Sessa, e delle sue pertinenze si veggono nominati spessissimo Signori, e specialmente la illustre famiglia Sessa, che fu veramente senza esagerazione numerosissima. Si veggono in oltre nelle citate scritture alcune famiglie Co-

le lettere, e in appresso a maggiori studii, ne quali fu laureato. Egli fu fatto prima Vescovo di Pesaro, poi di Ascoli, indi di Brescia, e da questo Vescovado finalmente fu trasferito al nostro di Como. Molte gloriose imprese trovo notate dagli Scrittori del nostro Enrico; ma siccome non ho potuto accordarle colla esatta cronologia de' tempi; così stimo bene di ometterle, e dirò per ora solamente col Ballarini (b), che nella detta terra di Sessa fece edificare un superbo palazzo, posseduto poi in appresso dalli suoi eredi. Aggiungo una notizia, che leggò nella recente storia del Ch. Marchese Rovelli (c). *Due Scrittori*, dice, *contemporanei della Cronica di Padova* narrano di questo Vescovo (ivi per errore di stampa, e de' copiatori chiamato *RABEL*), che mandato dal Papa per suo Legato a Venezia colla commissione di adoperarsi a mitigare lo sdegno di quelle Repubbliche contro Francesco di Carrara Signore di Padova, giunse a quest'ultima Città li 12. di Maggio del 1372., dove fu onorevolmente ricevuto, e di là passò a Venezia, ed intervenne coi Commissarij di ambedue le parti al congresso fissato per istabilire i confini della territorial giurisdizione fra esse, sebbene senza frutto, e quindi fece ritorno a Padova. Nel 1376. egli era in Bologna, forse per qualche altra commissione apostolica, e colà incontrò la disgrazia di esser preso, e detenuto nella casa di Ugolino de' Balduini, in occasione, che quella Città si ribellò al Papa (d), senza sapersi poi come, e quando fosse rimesso in libertà... La morte di Enrico dal Ballarini viene assegnata all'anno 1391., e dal Marchese Rovelli al 1380. Questo secondo esatto, e veramente erudito Scrittore appoggia la sua asserzione a monumenti autentici. Dice adunque, che il primo Instrumento, che parla di lui è in data degli 8. Gennaio 1370., e l'ultimo dei 19. di Giugno dell'anno appunto 1380. Anzi aggiunge Rovelli, che, se non vi ha errore nella data dell'estratto di due instrumenti di affitto de' beni della Mensa Vescovile esistenti nell'archivio del Vescovado di Como, si vede sino dalli 12. di Luglio del prefato anno 1380. già Vescovo sedente il Successore di Enrico, Beltramo cioè da Brossano. Per la qual cosa l'asserzione di Rovelli parmi debba preferirsi a quella del Ballarini.

Il P. Stampa nelle sue osservazioni dice, che Enrico Sessa non fu da Sessa nostra Luganese; ma ch'egli fu sibbene Milanese; perchè non è credibile, osserva, che la famiglia Sessa siasi trasferita in questa nostra terra dopo che Enrico fabbricò il palazzo, indicato dal Ballarini, e che l'istessa famiglia Sessa abbia dato col lungo suo soggiorno il nome a quel-

masche, che ritiraronsi in quella terra. Nell'anno 1347. *Propè domum habitationis Justalli filii condam Domini Somaxii Fassinati [ovvero Sassinati] De Cumis. Hic Dominus Justallus habitabat Sessae an. 1344.* Arch. di S. Cattarina di Lugano.

(b) Cronich. di Como par. 2. pag. 133.

(c) Storia di Como Part. III. Tom. I. pag. 238.

(d) Matth. de Griffon. Memor. Istori.... Script. Rer. Ital. T. 18. col 186. et sequ.

la terra. Verissimo; perciocchè la nostra terra di Sessa chi sa quanti lustri, e fors' anche quanti secoli esisteva con siffatto nome prima che nascesse il nostro Vescovo Enrico? Quantunque io non sappia l'origine di Sessa; cionondimeno siccome ho sott'occhio monumenti del secolo IX., e X., ne' quali si parla di Campiglione, di Bissone, di Lugano, di Agno... con questi medesimi rispettivi loro nomi; così parmi poter a ragione inferire, che sino da quelle remote epoche esistesse anch'ella Sessa con questo privativo suo nome; massime se si considera, che formando *Montecchio* [altra piccola vicina terra] insieme con Sessa una sola Comune; siccome è al presente; così dovea essere, a mio credere, anche ne' lontani tempi una Comune popolosa, e rispettabile. Oltre a ciò per quanto la famiglia Sessa e per antichità d'origine, e per il nuovo decoro acquistato col suo Vescovo Enrico II. fosse illustre, e chiarissima; cionondimeno non pare certo probabile; anzi neppur verosimile, che col suo domicilio nell'accennato palazzo dovesse mutare il qualunque nome, con cui dovea senza dubbio esser chiamata quella nostra terra in questo della famiglia Sessa. Aggiungo, che la fabbrica stessa del noto palazzo in Sessa nostra ora Svizzera asserita dal Ballarini, e ammessa dal P. Stampa, e dal Moriggia può considerarsi qual'argomento non dispregevole ad inferire, che Enrico stesso la riconoscesse per patria, e col detto palazzo volesse lasciare in lei una splendida memoria di se stesso.

Che poi la famiglia Sessa esistesse tra noi assai tempo prima del Vescovo nostro Enrico lo dimostrano le seguenti scritture antiche da me tolte dai MS. del tante volte lodato Canonico Bellasi, e da lui estratte dall'archivio del Monistero di S. Cattarina di Lugano. I. In una delle dette carte antiche del 1302. si legge *Dominus Manuellus filius Domini Ardrici DE SESSA*. Ecco una età, o una generazione di questa famiglia prima del 1302.; perciocchè qui si nomina non il padre *Ardrizio*; ma il figliuolo sibbene *Manuello*. II. Nell'anno 1304. *Heredes condam Domini Ardrici DE SESSA*. Ecco non più nominati i figliuoli; ma gli eredi sibbene di *Ardrizio*; e quindi ecco più età forse e generazioni prima dell'indicata epoca del 1304. III. Nell'anno 1312. *Dominus Cora filius condam Domini Joannis Grechi DE SESSA habitans in loco MONTEBELLO*. Quest'è *Montecchio*, citato sopra. IV. In un istromento del 1328. in giorno di Mercoledì 20. Aprile, *inditione undecima actum, et scriptum in loco SESSA in domo habitationis Domini...* si nominano parecchie persone colla indicazione *de Sessa*, e si ripete spesso ora *in loco Sessa*, ora *de loco Sessa*, e ora *de ipso loco Sessa*. Ometto di citare parecchie altre consimili carte; perchè queste poche bastano al mio intento.

Vede dunque da esse ogni saggio lettore la esistenza della nostra Sessa Luganese, e della famiglia Sessa in lei assai tempo prima dell'epoca del nostro Vescovo Enrico. La distinzione poi, che farsi negli addotti monumenti della famiglia Sessa, e della terra di Sessa parmi poterla rilevare chiaramente dal modo, onde si nomina l'una, e l'altra. La prima si

chiama semplicemente *De Sessa*, la seconda colla spiegazione in loco, e de loco ipso Sessa. E qui osservo, che la particola *De.*, che si premette ai soli citati *Sessa*, e non ad altri, dicendo *De Sessa* son d'avviso indicasse sino da que' tempi antichità, e nobiltà di famiglia: osservazione, che può valere eziandio per le famiglie già da me ricordate, e da ricordarsi ai rispettivi loro articoli di questo Dizionario.

Il Morigia dice, che Enrico è stato Arciprete della Metropolitana di Milano; e che per conseguenza era Milanese; essendo le Dignità, e i Canonici di quella Metropolitana riserbati alle sole famiglie nobili Milanesi. Siccome nell'antica Matricola delle famiglie capaci de' prefati Canonici trovasi ancora quella *De Sessa* di Val-Travaglia, diocesi di Milano (e); così potrebb'essere, che il *Sessa* stato Arciprete [a detta del Morigia] nel Duomo di Milano sia un altro diverso dal nostro. Rifletto dippiù, che la nostra terra di Sessa era anch'ella a quell'epoca Milanese, quantunque di Diocesi Comasca. Finalmente supponiam per ora, che il nostro Enrico sia stato Arciprete nel Duomo di Milano; dunque per questa sola ragione non poteva essere originario di Sessa nostra? In grazia de' meriti suoi personali, che furono certo segnalati, in fede del Balzarini, del Tatti, e di altri scrittori, non si poteva dispensare seco lui alla legge, o consuetudine di sopra accennata, e alla diversità ancora della Diocesi? Siffatti esempi siccome ai tempi presenti non sono molto rari; così è giustamente da supporre nullo fossero anche ai tempi passati. Ma senza aggiunger qui più altro il lettore imparziale sia giudice, se la nostra Sessa Svizzera può a ragion vantarsi d'essere stata l'avventurata patria del Vescovo Enrico Secondo Sessa.

(e) Rovelli loco citato.

Cum tua non edas, carpis mea carmina, Laeli,

Carpere vel noli nostra, vel ede tua.

Mart. l. i. epigr. 92.

INDICE

PER ORDINE ALFABETICO

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

CONTENUTI IN QUESTO DIZIONARIO.

A

ANICETO Santo Papa, e Mart. Pag.	13.
ABBONDIO detto l'Asconio	15, e 199.
AGLIO Andrea Salvatore	15.
ALBERTOLLI Giacomo	16.
ALBERTOLLI Giocondo	17.
ALBRICI Simona	18.
ALBRICI Zanino	18.
ALBRICI Lucio	18.
ALBUZIO Gian-Pietro	19.
ALBUZIO Giovanni Pietro	20.
ALLIDI Carl' Antonio	21.
ANTÉA Maria	22.
APPIANI Gian-Battista	24.
APPIANI Raffaele	25.
ARTARIA Giambattista	25.
ARTARIA Giuseppe	25.

B

BECCABIA Carlo	26.
BELLASI Francesco Maria	26.
BELLASI Segretario	27.
BELLASI Francesco Maria	27.
BELLASI Canonico Giuseppe	27.
BERNA Beato Pietro Martire	27.
BERNI Giacomo Filippo	29.
DE BERNARDIS	199.
BERNASCONI, Fra Carlo Maria Pag.	29.

BERNASCONE Carl' Antonio	31.
BEROLDINGHEN	31.
BEROLDINGHEN Sebastiano	32.
BEROLDINGHEN Giosuè	33.
BEROLDINGHEN Giovanni Giorgio	33.
BEROLDINGHEN Gian-Giuseppe	34.
BEROLDINGHEN Carlo Francesco	34.
BEROLDINGHEN Carlo Conrado	34.
BETTALINI Pietro	35.
BIANCHI Cavalier Isidoro	35.
BIONDETTI di Porza	37.
BOLOGNA Giovanni	39.
BOLOGNA-Silvestro	40.
BOLOGNA-Gian-Battista	40.
BONENZI Antonio	40.
BORANI Gian-Pietro	199.
BORGIO Gian-Giacomo	41.
BORGIO Nicolò	41.
BORGIO Gian-Battista	41.
BORGIO Camillo	41.
BORGIO Tiberio	41.
BORGA Anton-Maria	41.
BORROMINI Cavaliere Francesco	42.
BRANCA Antonio Francesco	43.
BRANCA Gian-Battista	44.
BRENI-cognome di tre Fratelli	47.
BRILLI Andrea	47.
BULLA Bernadette	47.
BUSI Santino	38.
BUSTELLI Gian-Giacomo	48.

C O L L E G I O

CALDELLI Gian-Antonio	50.
CAMUZIO Eugenio	52.
CAMUZIO Carlo	53.
CANEVALI Gian-Francesco	53.
CANTONI Simone	55.
DE CAPITANI Marco	56.
DE CAPITANI Assalonne	57.
DE CAPITANI Tommaso	57.
DE CAPITANI Agostino	57.
DE CAPITANI Francesco Girolamo	57.
DE CAPITANI Tommaso	57.
DE CAPITANI Cesare	57.
DE CAPITANI Daniele	58.

con altri nove nella stessa pagina.

CAPRA P. Maestro	58.
CARESANA Giuseppe	59.
CARLONI Taddeo	59.
CARLONI Giuseppe	60.
CARLONI Gian-Andrea	60.
DELLA CASA Monsig. Giuseppe	61.
CASALINI Gian-Battista	61.
CASELLI Card., e Vesc. di Parma	62.
CASTAGNA Ottavio	63.
CASTAGNA Pietro Paolo	63.
CERRI Vincenzo	64.
CHECCHI Bernardino	65.
CHICHERI di Bellinzona	65.
CHICHERIO P. Giambattista	65.
CICERIO Francesco	66.
COLOMBO Gian-Battista	71.
COLOMBO Luca Antonio	71.
COLOMBO Giambattista	72.
COMI Giannmaria	72.
COMI Siro	73.
CONSIGLIO Stefano	76.
CONTI Francesco	77.
CRIVELLI Pietro	78.
DELLA CROCE Bernardino	78.
DELLA CROCE Gian-Andrea	80.

DAVIDE Lodovico	81.
DONATO Francesco	82.
DONATO Gian-Antonio	82.
DUNI Pietro	82.

E

ENRICO Silvio	82.
---------------	-----

F

FALCONE Bernardo	83.
FALCONE Gian-Angelo	85.
FANCIOLA Bartolomeo	83.
FARINA Sacerdote Modesto	84.
FE' P. Gian-Battista	84.
FERRARI Gian-Giacomo	85.
FONTANA Domenico	85.
FONTANA Giovanni	87.
FONTANA Carlo	88.
FONTANA Vincenzo Maria	88.
FONTANA Carlo	89.
FONTANA Lorenzo	91.
FONTANA Carlo da Rancate	200.
FOSSATI Davide Antonio	91.
FOSSATI Giuseppe	92.
FOSSATI Giuseppe	93.
FOSSATI Giorgio	93.
FRASCHINA Monsig. Fra Giovanni	93.
FRASCA Pietro	200.
FRATINO Giacomo	94.

G

GAMBAZZO, o Gambacelo Gio.	94.
GENONE Giambattista	94.
GENORA Giacomo	94.
GIAMBONENO Giambattista	96.

GIANELLA Abate Carlo Francesco 95.
GIOVIO Mauro - - - - 96.
GORINO Sebastiano - - - - 96.
GORINO Cristoforo - - - - 97.
GRIGLIONI - - - - 201.
GUICCIARDI Diego - - - - 97.

I

INTERLENGHI Flaminio - - - 98.
INSERMINI Carlo - - - - 98.

L

LACCH Gian-Pietro - - - - 98.
LAGHI Alessandro - - - - 99.
LAGHI Nicolò - - - - 99.
LEPORI Lorenzo - - - - 101.
LIRONI Giampietro - - - - 107.
LIRONI Pietro - - - - 102.
LIRONI Giuseppe - - - - 102.
LIVIO Giammaria - - - - 102.
LUVINI P. Giuseppe Maria - 102.
LUGANO da Tommaso - - - 102.

M

MADERNO Carlo - - - - 103.
MADERNI Pietro Magno - - 104.
MADERNO Stefano - - - - 104.
MAGGI Lorenzo - - - - 105.
MAGISTRETTI Pietro Antonio - 105.
MAGISTRETTI Pietro - - - 106.
MAGORIA Filippo - - - - 201.
MAGNI Pietro - - - - 106.
MAINONI Giuseppe Antonio - 106.
MARCACCI Filippo - - - - 106.
MARCACCI Gio. Antonio - - 106.
MARCACCI Gio. Antonio - - 107.
MELCHIONI Stefano Ignazio - 107.
MAZZETTI Tencalla Carpofofo 109.
MAZZINI Padre Paolo Andrea 109.

MERCOLI Giacomo - - - 109.
MOLA Pier Francesco - - - 110.
MOLA Giambattista - - - 111.
MOLA Gasparo - - - - 111.
MOLLO Giovanni - - - - 111.
MOLLO Bernardo - - - - 111.
MOLLO Alessandro - - - 111.
MORELLI Abate Jacopo - - 112.
MORELLI Cavaliere Cosimo - 112.
MORETTINI Pietro - - - 112.
MOROSINI Pietro - - - - 114.
MOROSINI Gabriele - - - 114.
MOROSINI Bernardino - - - 115.
MOROSINI Girolamo - - - 115.
MOROSINI Giovanni - - - 116.
MOROSINI Gabriele - - - 116.
MUGINI Giuseppe - - - - 117.
MUGINI Francesco - - - - 117.
MURALTI Baltramo - - - 117.
MURALTO Giacomo - - - 118.
MURALTO Petraccio - - - 118.
MURALTI Simone - - - - 119.
MURALTI Gio. Vernerio - - 121.
MUTONI Filippo - - - - 121.
P. MAESTRO Andrea - - - 201.

N

NEURONI Fra Agostino Maria 122.
NEURONI Giovanni Pietro - 123.
NEURONI Gian-Maria - - - 123.
NEURONI Pietro Antonio - - 123.
NOSSENI Gian-Maria - - - 123.

O

OLDELLI Gian-Antonio - - 124.
OLGIATI Antonio - - - - 124.
OREGGIO Agostino - - - - 126.
ORELLI Giacomo - - - - 127.
ORBELLO Gaffo e Guido - - 127.

ORELLI Goffredo	- - - -	128.
ORELLI Giacomo	- - - -	128.
ORELLI Giovanni	- - - -	128.
ORELLI Emilio	- - - -	129.
ORELLI Gio: Pietro	- - - -	129.
ORELLI Cristoforo	- - - -	129.
ORELLI Canonico Emmanuele		129.
ORELLI Gian-Antonio Felice		130.

P

PALLAGNEDRA	- - - -	201.
PANCALDI Pietro Francesco	-	131
PANCALDI Francesco	- - -	131
PANCALDI Raffaele Andrea	-	131
PAPI Bartolomeo	- - -	131.
PAPA Bartolomeo	- - -	132.
PELLEGRINO Pellegrini	- - -	132.
PELLEGRINI Avvocato Annibale		201.
PERLASCA Alessandro	- - -	135.
PETRINI Giuseppe	- - -	138.
PETRUZZI Gian-Pietro	- - -	200.
PIANTA Agostino	- - -	138.
PIOTTA Gian-Antonio	- - -	141.
PIOTTA Giuseppe	- - -	141.
PISONI Gaetano Matteo	- - -	141.
POCOBELLI Antonio	- - -	142.
PONTICO Virunio	- - -	142.
PORRINI Marco	- - -	202.
POZZI Carlo Luca	- - -	148.
POZZI Domenico	- - -	148.
PETRUZZI Gian-Pietro	- - -	200.

Q

QUADRIO Albertino	- - -	149.
QUADRIO Rocco	- - -	149.
QUADRIO Pietro	- - -	150.
QUADRIO Giovan Lodovico	-	150.
QUADRIO Giuseppe	- - -	150.
QUADRIO Giambattista	- - -	150.
QUADRIO Padre Giuseppe Maria		151.

R

RAGGI Antonio	- - - -	151.
RAGGI Antonio	- - - -	151.
RAMELLI Agostino	- - - -	152.
RICCA Gian-Battista	- - - -	152.
RIMA Tommaso	- - - -	153.
RIVA Conte Gian-Rodolfo	-	153.
RIVA Padre Giambattista	- - -	155.
RIVA Padre Gian-Pietro	- - -	155.
RIVA Conte. Abbate	- - -	156.
RIVA Monsignore Stefano	- - -	156.
REZZI Martino	- - - -	157.
RODARI o Roderi Tommaso	-	157.
RONCO Gio. Giacomo	- - -	158.
RONCAJOLO di Brusino Arsiccio	-	158.
ROSALLO Giacomo	- - -	158.
ROSSI Gian-Domenico	- - -	158.
ROSSI Domenico	- - -	159.
ROVILLIO Gian-Pietro	- - -	159.
ROVILLIO Marco Antonio	- - -	160.
RUSCA Padre Lodovico	- - -	160.
RUSCA Nicolò Arcip. di Sondrio	-	161.
RUSCA Giovanni	- - -	164.
RUSCA Pietro Martire	- - -	165.
RUSCA Girolamo	- - -	165.
RUSCA Carlo Francesco	- - -	165.
RUSCA Bartolomeo	- - -	166.
RUSCA Lutero	- - -	166.
RUSCA Giorgio	- - -	167.
RUSCA Beato Vincenzo	- - -	167.
RUSCA Pietro	- - -	170.
RUSCA Franchino	- - -	170.
RUSCA Giovanni	- - -	170.
RUSCA Eleuterio	- - -	170.
RUSCA Giovanni	- - -	170.
RUSCA Antonio	- - -	171.
RUSCONI Giuseppe	- - -	171.
RUSCONI Giuseppe	- - -	203.
RUSCA Grazioso	- - -	171.
RUGINILLO Canonico	- - -	171.

S

SALA Maurizio	- - - -	172.
SALTERIO Carlo	- - - -	172.
SARDI Giuseppe	- - - -	172.
SERODINI il Cavaliere	- - - -	174.
SESSA Enrico	- - - -	203.
SILVA Francesco	- - - -	174.
SILVA Agostino	- - - -	174.
SILVA Carlo Francesco	- - - -	175.
SILVA Francesco	- - - -	175.
SILVA Francesco	- - - -	175.
SILVA Agostino	- - - -	175.
SILVA Francesco	- - - -	175.
SILVA Carlo Francesco	- - - -	175.
SILVA Benedetto	- - - -	175.
SIMONE Emanuele	- - - -	176.
SOAVE P. Gian-Francesco	- - - -	176.
SOAVE Rafaello Angelo	- - - -	178.
SOLARI o Scolari Francesco	- - - -	178.
SOMAZZI Domenico	- - - -	178.
SOMAZZI Gian-Giacomo	- - - -	178.
SOMAZZI Erasmo	- - - -	179.
SOZZI Padre Colombano	- - - -	179.
STAZIO Abbondio	- - - -	180.
STELLA Giovanni	- - - -	181.
STOPPANI Girolamo	- - - -	182.
STOPPANI Giambattista	- - - -	182.
STOPPANI Girolamo	- - - -	182.
STOPPANI P. Nicolò Maria	- - - -	182.
SUA Raffaele	- - - -	183.
SUANASCINI Gioan-Ambrogio	- - - -	183.

T

TAGLIORETTI Pietro	- - - -	184.
TENCALLA Carposforo	- - - -	184.
TREVANI Alberto	- - - -	185.
TREZZINI Domenico	- - - -	185.
TREFOGLIO Alessandro	- - - -	185.
TORRIANI Francesco	- - - -	186.
TORRIANI Francesco Innocenzo	- - - -	187.
DELLA TORRE, o Torriano Gu-	- - - -	
glielmo	- - - -	187.
TOMANI Giovanni	- - - -	190.
TORRICELLI Cristoforo	- - - -	190.
TORRICELLA N. N.	- - - -	192.

V

VACCHINI Giuseppe	- - - -	192.
VACCHINI Antonio	- - - -	192.
VACCHINI la Beata Francesca	- - - -	192.
VALSOLDA	- - - -	193.
VANELLI Leone	- - - -	194.
VALDANI Alessandro	- - - -	195.
VERDA della Montagna	- - - -	195.
VERDA Gian-Battista	- - - -	196.
VERDA Gian-Pietro	- - - -	196.
VISETTI Padre Antonio	- - - -	198.

Z

ZEZI Antonio	- - - -	198.
ZEZIO Giuseppe	- - - -	198.
ZOPPO	- - - -	199.

A V V I S O.

Ho trovato fortunatamente la carta smarrita accennata alla pag. 201. I due Pittori di Palagnedra sono *Taddeo Mazzi*, che visse nel 1700. Lavorò in Firenze nella Chiesa de' PP. Olivetani. Il lui Ritratto trovasi nella Galleria del Re d'Etruria cogli altri Ritratti de' più eccellenti Pittori, e *Giacomo Damotti*. Fiorì nel 1750. Operò molto nel Distretto di Locarno. Si distinse in singolar maniera nel ritrarre la miracolosa Immagine della B. V. del Santuario di Re. Opera sua è ancora la grandiosa Ancona de' SS. Fabiano e Sebastiano in Ascona.

ERRORI.

CORREZIONE.

Pag.	7. lin. 18.	<i>aggiungeran non poch' altri</i>	- - - -	<i>aggiungerà altri</i>
	12. lin. 15.	<i>Maggetti ... d. Colino</i>	- - - -	<i>Magetti ... d' Intragna</i>
	16. lin. 23.	<i>l' anno 1736.</i>	- - - -	<i>l' anno 1786.</i>
	19. lin. 1., e lin. 14.	<i>Cicercio</i>	- - - -	<i>Cicereio</i>
	20. lin. 13.	<i>eqqindi</i>	- - - -	<i>eqquindi</i>
	21. lin. 31.	<i>omissa</i>	- - - -	<i>omissae</i>
	31. lin. 2.	<i>contratto</i>	- - - -	<i>contatto</i>
	41. lin. 35.	<i>terra di Massa</i>	- - - -	<i>terra di Rasa</i>
	44. lin. 31.	<i>Oblato Andrea Branca</i>	- - - -	<i>Oblato Fedele Branca</i>
	46. lin. 3.	<i>esimie</i>	- - - -	<i>esimio</i>
	48. lin. 20.	<i>Chierisia</i>	- - - -	<i>Cherisia</i>
	48. lin. 38.	<i>di Oscella</i>	- - - -	<i>già di Orelli-Barnaba</i>
	56. lin. 23.	<i>Andrae</i>	- - - -	<i>Andreae</i>
	- lin. 31.	<i>conclusionem</i>	- - - -	<i>conclusiones</i>
	51. lin. 1.	<i>elucubrationem</i>	- - - -	<i>elucubrationum</i>
	55. lin. 15.	<i>feroce</i>	- - - -	<i>ferace</i>
	62. lin. 28.	<i>da Pio VI.</i>	- - - -	<i>da Pio VII.</i>
	- lin. 29.	<i>da Pio</i>	- - - -	<i>dallo stesso Pio</i>
	75. lin. 22.	<i>1303.</i>	- - - -	<i>1803.</i>
	- lin. 40.	<i>vegga</i>	- - - -	<i>venga</i>
	103. Nota [b]	<i>S. Pio IV.</i>	- - - -	<i>Pio IV.</i>
	107. lin. 18.	<i>Marchioni</i>	- - - -	<i>Melchioni</i>
	- lin. 30.	<i>presso il genitore</i>	- - - -	<i>dove il genitore</i>
	- lin. 31.	<i>che già da molti anni</i>	- - - -	<i>già da molti anni</i>
	114. lin. pen.	<i>postilm</i>	- - - -	<i>Postlim.</i>
	118. lin. 31.	<i>reinvestii</i>	- - - -	<i>reinvestiti</i>
	125. lin. 48.	<i>traddisset</i>	- - - -	<i>tradidisset</i>
	127. lin. 39.	<i>gradi</i>	- - - -	<i>grandi</i>
	- lin. 43.	<i>Antif.</i>	- - - -	<i>Anfit.</i>
	129. lin. 15.	<i>disacciamiento</i>	- - - -	<i>discacciamento</i>
	132. lin. 41.	<i>Ottoni</i>	- - - -	<i>Ottolini</i>
	142. lin. 44.	<i>Capanile</i>	- - - -	<i>Campanile</i>
	144. lin. 7.	<i>Eremita</i>	- - - -	<i>Eremito</i>
	153. lin. 45.	<i>Dottor Giambattista Riva</i>	- - - -	<i>Dottor in ambe le Leggi Giambattista Riva</i>
	177. lin. 36.	<i>Guidice</i>	- - - -	<i>Giudice</i>
	178. lin. 27.	<i>gelosamente</i>	- - - -	<i>gelosamente</i>
	180. lin. 19.	<i>Monras</i>	- - - -	<i>Monrij</i>
	184. lin. 16.	<i>auctis ad ædificandum</i>	- - - -	<i>auctis ædificandum</i>
	- lin. 18.	<i>Præfecti Collegii MDCIII.</i>	- - - -	<i>Præfecti Collegii P. CICLOCHII.</i>
	200. lin. 12.	<i>Cardinal Chigi</i>	- - - -	<i>Cardinal Ghigi</i>
	206. lin. 5.	<i>già da me ricordate , e da ricordarsi ai</i>	- - - -	<i>già da me ricordate ai</i>

Quanto poi agli errori o di ortografia v. g. imitazione con due mm, vuole in vece di volle, pena in vece di penna, dottò in vece di dotò, là, sì, qui, santità, qualità, continuò senza il rispettivo suo accento, la mancanza d' un dittongo, e simili; o di pura stampa materiale, dirò così; per atto d' esempio fendì in vece di feudi, iu in luogo di in, con per non, dell' invece di dall', e altri a questi poco più, o poco meno uguali, prego il cortese Lettore ad esserne egli medesimo a mano a mano il paziente correttore; e sarebbe ben fatto colla penna per togliere a se, e agli altri la noja di osservare ogni volta siffatte mende tipografiche.

CONTINUAZIONE E COMPIMENTO
DEL
DIZIONARIO STORICO-RAGIONATO
DEGLI UOMINI ILLUSTRI

DEL
CANTON TICINO
DEL PADRE LETTORE
GIAN-ALFONSO OLDELLI
DA MENDRISIO

*Ex-Definitore Generale Minor Riformato
di San Francesco.*

S' AGGIUNGONO ALCUNE CORREZIONI FATTE
ALLO STESSO DIZIONARIO.

I N L U G A N O 1811.

PRESSO FRANCESCO VELADINI & COMP.

CONTELLAZIONE E COMPLESSO
D E I
DIALOGHI STORICO-POETICI
DEGLI UOMINI
D E I
DIALOGHI STORICO-POETICI

*Non cuius lectori, auditorique placebo:
Lector et auditor nec mihi quisque placet.*

Giovanni Owen. Epigram. 124. lib. 3.

Suum cuique decus Posteritas rependet.

Tacit. Annal. IV.

Mi rispetti quell, che dis

Dè ledà l' Omm dopo mort.

Ma el ghà pur di gran nemis

On proverbi dà sta sort;

Quest l'è on mett dolor dè parter,

Per tass ghe voeur di marter.

Carlo Grato Zanella. Nella sua Canzone in lode del Sacerdote Prospero
Tonso Predicator applauditissimo in S. Marco di Milano la Quare-
sima del 1809.

L'AUTORE.

CHE INVITA A LEGGERE.

L'Autore è veramente, e ben considerato, una mala sorte, di chiunque esce alla pubblica luce con qualche sua produzione, l'abbattersi in leggittori, che disdegnano leggerne l'Avviso, e che ordinario la prece, da esso l'Autore suola manifestare il motivo, che lo ha indotto a tessere, e pubblicare l'Opera sua, e l'ordine, e il metodo in essa tenuto; e spiega in oltre, se abbisogna, il senso medesimo, in cui furono da lui usati alcuni vocaboli; e siccome quegli, che nella seria trattazione de' suoi capi, o articoli, ond'è composta, ha molto bene scoperto da se medesimo le critiche, cui potea essere soggetta; così si è fatto un dovere di prevenirle, e fare di se medesimo l'Apologista. L'Avviso in somma, di cui ragioniamo, è come la calva guastidia, dirò così, dell'Autore. Ora se non è letto prima di leggere il libro, scolo divenuta bersaglia di quelle stesse riprovazioni, e censure, che con siffatta previa lettura sperava, e con ragione di evitare.

Una seconda mala sorte incontra spesso chi manda al Pubblico qualche suo Opuscolo; ed è il troppo prente, e d'ordinaria inconsiderato giudizio, che di lui si pronunzia liberamente. A formare un giusto, e sensato giudizio di un'Opera, qualunque ella si sia, è d'uopo leggerla da capo a fondo, e considerarla ben bene, e approfondirla in tutte le sue parti, e in tutti i varj, e forse molteplici suoi rapporti. Ma chi la legge d'stracchi, e dirò così per realto, e a capriccio, spinto dalla curiosità, e non dal genio commendevole di aver piena contezza della medesima; e quindi del qualunque intrinseco, e estrinseco suo merito; non è egli vero, che il suo giudizio sarà senza cognizion di causa, e così essendo dica il lettore imparziale, che giudizio debb'egli essere mai? Sarà l'Opera, non si nega, in qualche, e forse anche in più sue parti, e sotto o all'uno, o l'altro aspetto difettosa, e bisognevole quindi di miglioramento; e di riforma. Ma che per questo? Alcune poche sue macchie, o rughe, adunque basteranno ad avvilirla affatto, e disprezzarla? La vera dilettezza non insegna veramente così; nè così l'intese, Orazio (n°) dicendoci verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis offendar maculis, quas aut inurbia fadit, aut humana perum cavit natura.

Due sono le principali critiche, fatte al mio Dizionario, e che faranno ancora questa di lui Continuazione, di aver io cioè fatta menzione dell'ivi, e d'aver avanzato col titolo d'Illustre chi ne era di esso immortale.

(*) De art. poet. 351.

vole. Ora siccome queste furono già da me prevedute, e annunziate nell' Avviso al lettore dello stesso Dizionario; così ne mi fanno, nè mi faranno sorpresa alcuna, e insieme poca, e poco spiacevole sensazione; perchè minus jacula feriunt quae praevidentur. Tuttociononpertanto oltre a quanto ha già detto il prefato Avviso a tale proposito, mi piace di aggiungere le seguenti riflessioni. E parlando primamente d'aver io fatta menzione dei viri, rifletto, che in quella guisa, che il rimprovero, e il biasimo, massime pubblico, egli è a chi ha premiato del proprio onore di un'adidissimo regno a nuove stuperevoli azioni; così la meritata laude pubblica anch'essa, e direi quasi perpetua, qual è quella appunto della stampa, può forse non essere ai probi, e virtuosi cittadini un forte del pari, e nobile stimolo, e eccitamento a perseverare costanti nella commendevole loro carriera; anzi a raddoppiare lo studio, e la industria per rendersi degni di maggiore stima, e riputazione: e quindi di più splendidi encomj? Dippiù a me pare, che ad un uomo consapevole del suo merito debba essere di consolazione non ordinaria il sapere, mentre è tuttora vivo, che il suo nome vien consegnato con onore alla tarda posterità, e che il suo credito non resta concentrato, e sepolto ne' soli angustj forse, e remoti confini della propria patria; ma che si spande ampiamente, e si diffonde colla onorevole pubblicazione sua memoria, e che con lei avrà a durare lungamente, e permanere. Finalmente io so (si permetta a un Apologista di se medesimo questo piccolo, ma veridico vantamento), che più d'un nostro vivente Artista, in grazia appunto d'essere stato conosciuto, colla lettura del mio Dizionario, il suo valore ebbe già a quest'ora a provarne sensibile vantaggio coll'essere stato chiamato ad esercitarlo in paesi, e da personaggi, ai quali era prima ignoto. Rapporto poi alla seconda critica; d'aver cioè nel mio Dizionario, e anche di questa di tal Continuazione nominati soggetti o poco, o forse anche per nulla meritevoli del pregievole aggiunto di Illustri io così la discorro. Nasce siffatta critica (a mio credere) dall'idea, che alcuni si formano troppa sublime dell'Uomo Illustre; quasi debba essere un uomo raro nel suo genere, un uomo celebre, e rinomato; e direi quasi un eroe. La definizione da me data nel Dizionario dell'Uomo Illustre non dirà già, che sia la vera; e la preferirsi ad ogni altra; dico sibbene, che è quella adottata prima di me dai pochi Scrittori e Dizionaristi, da me scelti a maestri, ed esemplari in questa doppia mia Produzione; e sono Hallarini, Tatti, Crescenti, Fugliano, Moreri, Ladvocat, Fuesslins, e Giovin Conte Giambattista. Chi brama convincersi da se medesimo di questa mia asserzione, può esaminare le rispettive loro Opere. Tanto è ciò vero, che non per altro motivo ho anch'io inserito in questa mia Compilazione alcuni soggetti, se non perchè furono già nominati da Fuesslins segnatamente, e da Giovin; avendo essi perciò [secondo me] acquistato un non so qual diritto anche al mio inserimento. Non è la sola celebri-

tà, e rinomanza, il solo onisimo, cui si faccian' onori, e plausi; ma gli uomini eziandio di second' ordine, dirò così, e di nobile mediocrità sono avuti in proporzionevole stima, e considerazione. Quantunque alle sole aquile generose sia dato di spiegar sublimi il volo; quant' altri angeli vi sono, che alto si levan anch'eglino per l'aere sino a perderli di vista.

Si dice in oltre da alcuni, che il titolo d'Illustre dato da me troppo generosamente a soggetti di poca, e niun merito, fa disonore a quelli, che di esso ne sono degni per più capi. Negli stampati Elenchi degli Avvocati v. g., de' Medici, degli Ingegneri, de' pubblici Professori delle Arti, e Scienze non si notano indifferentemente gli esimii e rinomati, e li medioeri, e di poco grido? Ora chi dirà mai, che siffatti Elenchi sieno ingiuriosi ai preclari altrui meriti? Ne' Dizionarij ogni articolo è isolato, e non ha commessione alcuna cogli altri articoli, e per conseguenza ogni soggetto riporta dal saggio e imparzial lettore quella stima, che giudica meritarsi dal tessuto elogio, senza istituire alcun confronto. Benchè anche il confronto medesimo, qualora vi fosse, darebbe risalto alla luce de' primi, e maggiori astri, e quella farebbe scomparire de' minori; giusta l'assioma de' vecchj filosofi: opposita juxta se posita magis elucescunt.

Sono finalmente, e sarò tacciato d'aver lodato persone, che in vece d'illustrar la patria l'hanno anzi disonorata con azioni indegne e vituperevoli. Perchè uno sedotto da rea passione abbia oscurata in qualche parte la sua gloria; lascia forse per questo d'essere stato, e d'essere anche tuttora prode soldato, insigne archietta, ingegnoso artefice, valente poeta, colto scrittore? Le opere egregie similmente da lui date alla luce lasciano forse, o possono lasciare di essere parti felici del prestante suo ingegno? Il gran dono della finale perseveranza è assolutamente necessario a ottenere l'onore deg' *Altari*, non quello d' *Uomo Illustre* nel senso già da me spiegato. I ritratti in profilo sono anch' essi pregevoli. Oltre di che i pochi elogi da me tessuti non sono altrettante leggende, in cui abbia a descriversi con pari fedeltà, ed esattezza tututta la vita, e quindi le virtù, e i vizj di chi ho tolto a farne onorata menzione. Per me io ricordo ciò, che (a mio giudizio) può essere a lui di onore, di decoro alla patria, e altrui di esempio, e lascio a chi vuole il mal talento di svelare le altrui mischie. A buon conto quell'epoca, in cui è uscito alla luce il mio Dizionario, e ne esce ora la Continuazione, il qualunque encomio da me tessuto ai soggetti tuttora vivi, ebbe, ed ha per appoggio la verità de' fatti. Perchè dunque si dovranno' eglino privare di quella laude, di cui sono ora meritevoli perciò sola, che si ignora quale esser possa il loro futuro stato, forse qualche maggior ragione di temerlo cattivo, che di sperarlo buono? Senonchè non si ignora, e dico, che il semplice timore di finir malamente la vita è un motivo sufficiente a lasciar sepolti nella obliuione gli Uomini, degni per se all'onorevole menzione;

perchè similmente la ragionevole speranza d'abbassar del poco sicuro, anzichè la diminuire gli attuali loro meriti, non si debba esser una delle più salida ragione a ricordare i verti loro, pregi? La esperienza ci insegna, che sono più quelli senza partigione, che vanno di viene in meglio, e de quali si avvera il comune assioma: qualis vita, finis illa, che non coloro, che con una impensata fatale metamorfosi infondono la temuta virtuosa loro condotta con un fine disonorato.

A termine di questo mio Avviso apologetico rammento al cortese mio Lettore, che nel Luglio dell'immediato 1808. donò una lettera circolare invitai la rispettiva Municipalità di ciascheduna Comune del Canton nostro Ticino ad osservare nella copia del mio Dizionario, a lei trasmessa dal nostro Governo, in eseguitamento della determinazione presa dal nostro gran Consiglio nel Maggio dell'anno antecedente 1807. se inavvedutamente aveva io omissa qualche soggetto della propria patria, degno, a suo giudizio, di onorata memoria e eccitandola quindi a darmene avviso, e insieme a mandarmi sollecitamente le opportune notizie, ch'io mi sarei fatto un dovere, e una gloria di supplire alla mancanza nel Compimento, che intendeva di dare al prefato mio Dizionario. Sarebbe dunque ingiusta qualunque nuova altra querela si volesse muovere contra qualche altra fatta mia ommissione anche nella presente Continuazione.

Rendo ragione da ultimo; perchè invece di Supplemento abbia voluto chiamare Continuazione questo nuovo mio Opuscolo. Il nome di Supplemento in primo luogo è già stato da me usato nell'Aggiunta fatta al Dizionario in grazia delle notizie pervenutemi, finita già la stampa del medesimo: Oltre di che essendo riuscito questo mio lavoro di una mole piuttosto considerevole mi parve, che meglio gli convenisse il titolo di Continuazione, che non di semplice Supplemento per timore non si dovesse dire mantissa obsonia vincit.

Ho poi voluto aggiungere il Compimento per indicare al cortese mio Lettore, ch'io (modulo meo) ho dato fine all'intrapreso mio lavoro. Possa questa mia produzione, che conosco pur troppo, se lo confesso, imperfetta in più parti e mancante servire d' eccitamento a qualch' altro Cittadin Ticinese di più felice ingegno del mio, e fornito di migliori notizie, che state non sono le mie, a presentar alla patria un' Opera, che corregga i miei falli, e supplisca a' miei difetti, e sia in questo genere per ogni sua parte compita, e degna quindi dell'universal gradimento, che lui auguro di tutto il buon grado; ed io intanto ripeterò con S. Agostino. Si aliquid vel incautus, vel indoctus a nobis positum est, quod ab aliis, qui videre id possunt, merito reprehendatur... nec mirandum est, nec dolendum; sed potius ignoscendum, atque gratulandum, non quia erratum est, sed quia improbatum. (*)

(*) Ep. 145., alla 77.

A

ALBERTI *Giuseppe Antonio*, nato sì in Bologna; ma da genitore nativo di Vira, piccola terra, distante da Lugano tre miglia circa, il quale nella florida sua età portatosi a Bologna ad esercitare l'arte muratoria come Capo maestro, e là ammogliatosi ebbe il nostro Giuseppantonio, che sino dalla puerizia diede pruove non equivoche di grande ingegno, e presagì quello, che fu poi veramente, insigne Matematico. Attese di fatto agli studj della Matematica, dell' Agrimensura, dell' Architettura, e dell' Idrostatica, e fece in essi sì celeri progressi, che onorato in età giovanile della Cittadinanza di Bologna, e sostenuti con onore, e plauso i soliti rigorosi esami fu ammesso al numero de' pubblici Periti d' Agrimensura appunto, d' Architettura, e di Idrostatica. Quali, e quante sieno state le pruove date dal nostro Alberti in questi tre rami di scienze si ignorano sgraziatamente. Questa sola memoria dura tuttora in Vira, che chiamato a Perugia per una grandiosa operazione idrostatica insieme ai più valenti Architetti, venuti da Roma, da Firenze, e da Ferrara, a lui solo è riuscito di eseguirla felicemente, per cui ebbe dal Sommo Pontefice un regalo di 200. piastre. Morì in detta Città l' ultimo di Agosto del 1768. in età d' anni 53. Le seguenti sono le opere da lui date alla luce.

Istruzioni pratiche per l' Ingegnero Civile, o sia Perito Agrimensore, e Perito d' acque di Giuseppe Antonio Alberti Bolognese. In Venezia 1748. Appresso Giovan-Battista Recurti. In fogl.

Istruzioni pratiche per l' Ingegnero civile, o sia Perito Agrimensore, e Perito d' acque di Giuseppe Alberti Bolognese. Nuovamente ristampato coll' aggiunta di molte cose utili, e necessarie, e particolarmente il modo, con cui si distribuiscono per gradi le spese per lavori, e riparazione de' fiumi, e il modo di fabbricar fontane, ed in fine la nuova Diottra, e Squadra Monicometra. Venezia 1761. Appresso Giambattista Recurti. In fogl.

I Gioochi numerici fatti arcani, palesati da Giuseppe Antonio Alberti Bolognese. In Bologna per Bartolomeo Borghi 1747. In 8.o

Appendice al Trattato de' Gioochi numerici pubblicati dal Sig. Giuseppe Antonio Alberti. Bologna nella Stamperia di Lelio della Volpe 1749. in 4.o

Questa piccola operetta senza nome d' Autore fu prodotta dal Sig. D. Giovan-Antonio Castelvètri Parroco, e Confessore delle Monache di S. Margarita di Bologna, nella quale si fa la critica al libro sopracitato.

e a cui l'Alberti rispose con le *Osservazioni all' Appendice de' Giuochi numerici*, pubblicati da Giuseppe Antonio Alberti, autore de' *Giuochi ec.* senza nota di stampatore, nè di anno.

La Pirotecnia, o sia *Trattato de' fuochi d'artificio di Giuseppe Antonio Bolognese. In Venezia presso Giovanbattista Recurti 1749. In 4.º*

Trattato d' Aritmetica pratica, nella quale oltre lo spiegarsi le regole ordinarie della medesima, si discorre di varie proprietà, e curiosità numeriche, con alcuni facilissimi metodi per risolvere molti intricati problemi; aggiuntovi un breve *Trattato di Algebra*, con le Traduzioni di quanto hanno scritto delle permutazioni, e combinazioni il P. Tacquet, e il Sig. Nicolò di Martino. Opera divisa in tre tomi, e data in luce da Giuseppe Antonio Alberti Bolognese. Venezia appresso Gian-Battista Recurti 1752. Di quest'opera ne parla il Giornale della Storia letteraria d'Italia, stampata in Modena tom. 6. cart. 96.

Istruzioni per la rinnovazione de' Catasti, dedicate agl' Illustriss. Sigg. Conte Giambattista Toni capo Priore, Avvocato Pietro Paolo Zucchini . . . *Anziani della Città di Faenza nel bimestre di Novembre, e Dicembre dell'anno 1754. da Giuseppe Antonio Alberti Bolognese, pubblico Agrimensore, Architetto; ed Idrostatico. In Faenza per il Bellanti, e Compagni. In fogl.*

ALBINI Gioachino del Bosco terra della Valmaggia superiore. (a) Nacque l'anno 1665. Portossi giovanetto al Monastero de' Padri Benedettini di Enghelberga nel Cantone di Undervalden. Compiuti con molto frutto, e onore gli studj di filosofia, e teologia professò quell' Istituto, e fu tale la stima, che si meritò da quella religiosa famiglia colla probità, ed esemplarità della sua vita, che nell'età di soli 29 anni, [cosa rara veramente, e degna perciò di osservazione] fu eletto Abbate, e Signore del soprad detto Monastero, e della Valle d' Enghelberga. Mandò in dono alla sua patria molti sacri arredi, e segnatamente il Corpo di S. Teodoro Martire; avuto in grandissima stima, e venerazione da quelle genti per i miracoli, che per esso si compiace Iddio di operare. (b) Dopo trent'anni di governo, e 59. di età morì nello stesso Monistero. Nella lettera scritta dal Superiore di quel Monistero al Parroco del Bosco, in cui lo avvisa della seguita morte del nostro Albinì, si fa distinta e veramente onorevole menzione delle morali virtù da lui pra-

(a) Gli abitanti di questa Comune per essere originarj della Città d' Altorfo, parlando la lingua tedesca. Quantunque il luogo sia alpestre, abbonda nondimeno di ottimi pascoli.

(b) Anche in questa nostra chiesa di S. Maria degli Angioli di Lugano si venera il Corpo di un S. Teodoro Martire, e di esso se ne celebra la festa nell'ultima Domenica d'Agosto; quanto però non deve cagionar sorpresa, nè dubbio circa la verità, e identità o dell'uno, o dell'altro; perciocchè si sa esservi molti santi collo stesso nome, diversi però tra di loro, chi per la patria, chi per il tempo, in cui vissero, chi per la qualità de' natali, chi pel grado, chi per l'impiego esercitato, e chi per l'una, e chi per l'altra condizione, e circostanza.

ticate per tutto il corso della sua vita, e si caratterizza per ottimo religioso, per padre amorevolissimo, per giudice giusto, e incorrotto, e per Dinasta amatissimo, e si aggiunge, che morì con fama di santità. Questa lettera si conserva nell'Archivio del Bosco per memoria di questo degnissimo suo Concittadino.

ALLIDI Carl' Antonio d' Ascona (a) A quanto è stato detto di lui nel Dizionario, aggiungo, esser' egli autore d' un'altra Opera intitolata:

TRE VERITÀ

*fondate sulla ragione, sull' autorità, e sulla speranza
per un lungo, e ben vivere nel mondo.*

1. *Quale stato di vita sia più confacevole all' uomo, per vivere lungamente, e viver sano.*
2. *Per qual ragione succedino in molte case le sterilità, o abbondino più femmine?*
3. *Disinganno a chi teme nocimento dall' uso de' cibi magri, e dal digiuno Quaresimale.*

(a) Col primo aggiunto di Storico dato avvedutamente al mio Dizionario, mi sono da me medesimo obbligato ad inserire in esso quelle storiche notizie patrie, che a mano a mano mi sarebbero venute in acconcio. Ora siccome parlando più volte di Ascona la chiamai quando *Borgo*, e quando *Terra*; così colle seguenti storiche cognizioni giustifico l'una, e l'altra denominazione. Oltre a ciò, che si è detto nel Dizionario [1] della etimologia, e situazione di Ascona, (Patria veramente avventurata di molti Uomini illustri del Cantone nostro Ticino) è d' uopo qui sapere, che essendo divisa l' antica Ascona in tre Regioni, (volgarmente *Rioni*) e situata per la maggior parte sulle radici del colle, e per la minore sulla spiaggia del Lago; la parte superiore chiamavasi il *Borgo* (come tuttora si denomina la più alta, e lunga fra le contrade di Ascona), e l' inferiore chiamavasi la *Terra*. Osservo però, che col nome di *Borgo* vien chiamata 1. dal Sommo Pontefice Urbano VIII. nel suo Breve de' 13. Marzo 1624., che comincia: *Cupientes prospero, felicique Seminarii Oppidi Asconæ ... regimini ... consulere.* 2. Da Lazaro Carafini Vescovo di Como nelle Relazioni ufficiali, stampate cogli Atti del Sinodo V. Diocesano dell' anno 1635., dove alla pag. 102. annovera Ascona rammentando *Oppida præcipua*. 3. Dall' antico Statuto di Ascona, e sue Pertinenze, scritto in pergamena a caratteri gottici l' anno 1369., che qui trascrivo fedelmente, sull' adottata mia lusinga, che sarà letto con qualche piacere dagli amatori delle memorie antiche. Così dunque comincia alla prima pagina.

In nomine Domini Amen. Hæc sunt statuta, et ordinamenta Communis et Hominum de Scona, de Roncho, et de Casteleto edita compilata et emendata ad honorem et gloriam Redemptoris Domini Nostri Jesu Christi et Beatæ Virginis Mariæ et Beatorum Apostolorum Petri et Pauli, et Stephani. Omnium Protectorum Communis prædicti et totius Curie Coelestis et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ et Sacri Romani Imperii. Et ad exaltationem et statum pacificum et tranquillum magnifici Domini Galeatii Vicecomitis Mediolani et Sconæ ec. Domini generalis, et ad bonum et pacificum statum Burgiensium Communis et Hominum Sconæ Casteleti et Ronchi
ha-

Dedicate

All' eccelso merito dell' Ill^{mo} Sig. Sig. Conte Reggente

D. Gio. Battista Modignani

Presidente del Magistrato ordinario di Milano ec. ec.

Da Carl' Antonio Allidio Medico in Lodi.

In Lodi per Carlo Giuseppe Astorino.

L'approvazione di quest' Opera , fatta dal solito Revisore del Sant' Uffizio , e firmata dai Ministri dell' una , e dell' altra Podestà giusta le veglianti leggi di que' tempi , può bastare da se sola a dimostrare il singolare di lei merito. Mi piace dunque di qui trascriverla.

Die 14. Julii 1723.

Ego infrascriptus magna animi delectatione opus , cui titulus. TRE VERITA ... auctore D. Physico Carolo Antonio Allidio , diligenter perlegi veritate , et eruditione refertum. Utinam , quæ docet auctor , exequeremur ! Longiorem enim vitam , foecundiorum , et diuturniorum prolem , et Præcepti Ecclesiastici observantiam consequeremur. Ideo , ut fiat publici Juris , dignum censeo.

Inprimatur.

Fr. Ludovicus Maria Besozzi S. T. Magister , et Vicarius Generalis S. Officii Laudæ.

V. Gusmerius Vic. Generalis.

Cotta Prætor pro Excell. Mediolani Senatus.

habitantium in dicto Burgo et ejus confini per sapientes et discretos viros Alcherium Giburni. Raynerium. Tavolati Guilielmum Menabeni. Guilielmum Guerceti. Johannem Gibeti. Et Gothardum de Monacho omnes de Scona. Ex auctoritate et baylia eis concessis et datis per Consilium generale Communis et Hominum Sconæ Casteleti et Ronchi , et in præsentii volumine transcripta correctæ posita , et examinata tempore regiminis sapientum et discretorum virorum Dominorum Beltramoli de Roncho act. habitantis Sconæ et Zani Ucelli habitant. Ut supra Consilium dictorum Communis et Hominum de Scona de Casteleto et de Roncho. Anno Domini curr. MCCCLXVIII. de mense Janu.

Nella Formola poi del giuramento per i Reggenti della prefata Comunità si legge ... *Defendemus , manutenebimus prædictos Burgenses dicti Burgi et ejus confinium , et eorum jura jurisdictiones et honores ... in dicto Burgo et ejus districtu.* Ugualè a questo è lo stile usato in tutto il volume.

Questo monumento , onde si comprova quanto antico sia il titolo di Borgo dato ad Ascona si conserva dall' Arciprete d' Ascona medesima Giulio Cesare Cagliioni , fratello del Consigliere Andrea Cagliioni , amantissimo della Storia massimamente patria , e a cui debbo molte notizie del Distretto Locarnese , e che perciò torno di buon grado a nominare [2] ; siccome ancora per i gradi , e titoli , che onorano la sua persona , di Vicario Foraneo ne' Circoli , Isole , Melezza , ed Onsernone , di Protonotaro Apostolico , e di Commissario Apostolico per la Nunziatura di Lucerna , e molto più per il credito , che gode comunemente , d' uomo di consiglio , e di singolar prudenza , e destrezza in trattare , e comporre felicemente affari ardui del paro , che rilevanti.

[2] Di lui si è già fatta menzione nel Dizion. pag. 44. Nota (b).

ABBONDIO detto l' *Asconio*. Per ben due volte ho dovuto far menzione nel Dizionario (cioè alla pag. 15. , e 199.) di questo per altro eccellente Scultore a motivo delle notizie , ricevute in tempi diversi , e quel che è peggio , l' una distruggitrice dell' altra. Ora però di lui parlando ancora per una volta mi fo un dovere, per amore solamente della verità della storia, di avvertire il cortese mio lettore , 1. che la asserita Inscrizione *Abund. Ascon.* sotto le due statue di Adamo, ed Eva, che veggonsi nella facciata della Chiesa della B. V. presso S. Celso in Milano non esiste altrimenti; e quindi non so intendere , come le due persone per altro assai rispettabili , accennate nello stesso Dizionario (pag. 199.) abbiano potuto farmi assicurare della certa di lei esistenza, 2. che il ch. Abate Bianconi nella sua *Guida di Milano* del 1795. conferma quanto è stato detto nel più volte lodato Dizionario (pag. 15. nota (6) circa l' Autore delle prefate statue nella seguente maniera. *Le due bellissime statue d' Adamo ed Eva , e la Vergine Annunziata con l' Angelo sono di Astaldo Lorenzo fiorentino Scultore bravissimo , che fece parimenti di mezzo rilievo l' adorazione de' Magi , e fuga in Egitto non meno lodate anch' esse.* (Qui è da sapere per esattezza della Storia, che le Cariatidi sostenenti la Cantoria dell' Organo dell' anzidetta chiesa , opere del nostro Abbondio, sono quattro, non due, come mi era stato riferito , per isbaglio.) Aggiungo la seguente notizia pervenutami di fresco. Nella chiesa Arcipretale di Ascona in una piccola lapida di marmo, posta sotto una statua ben lavorata della Vergine del Carmine si legge questa Inscrizione.

Virgini D. Genitrici Philippus Abondius

Jacobi F. Sacri. Dicavit an. MDCX. Cal. Jun.

Da essa si può argomentare quale sia stata a un dipresso l' epoca, in cui fiorì questo insigne Asconese artista.

ASPARI *Domenico* . . . Di questo valente nostro Artista feci menzione nella nota (a) pag. 179. del Dizionario. Ora però, che ho acquistato più distinte notizie di lui , e del suo valore mi fo un dovere di distendere il seguente articolo . . . *Aspari* Domenico originario di Olivone, terra nella Valle di Blenio, Pittore ed Incisore. Dopo aver passati i teneri suoi anni sotto la savia direzione de' Padri Somaschi in Milano, dal Padre Venini (uno fra i più insigni letterati , e profondi filosofi , e sublimi matematici , che vanti quella benemerita Congregazione) venne da lui a proprie sue spese condotto a Parma nell' età d' anni 18. sotto la vigilante cura di tale e tanto Mecenate, allora Precettore di S. A. il Duca di Parma. Attese il nostro Aspari con pari genio e diligenza allo studio delle Belle Arti per ben otto anni sempre guidato dagli esempi e dai precetti del rinomato Giuseppe Baldighi , primo pittore di S. A. , e professore in quella un tempo sì celebre università , e sempre del pari mantenuto dal lodato P. Venini. Una delle prime pruove dei rapidi pro-

gressi di Aspari nel disegno fu il premio ottenuto nel concorso al nudo. Venne quindi condotto da Venini a Milano, e per di lui mezzo ebbe la commissione d'incidere i diplomi dell'Archivio di Sant'Ambrogio de' Padri Cisterciensi, a cui gli studiosi delle antichità de' bassi tempi vanno debitori delle più rare cognizioni. Disegnò in oltre alcuni Monasteri con piante, e prospettive, e questi suoi disegni ancora incise con tal' esattezza, e precisione, che furono comunemente applauditi. Disegnò parimente le principali, e più belle vedute di Milano in n. di 15., che incise ad acqua forte. Disegnò dippiù, e incise la Festa della *Federazione Cisalpina*, dipinse pure varie tavole, e tra queste la gran tavola rappresentante la *Ricompensa Cisalpina*. A somiglianza di tant'altri insigni pittori si fece da se stesso il proprio Ritratto, che regalò alla Reale Accademia di Brera. Il nostro Aspari già da 32. anni occupa in Brera la carica di Professore degli elementi di figura, e vive in Milano con molto credito in età d'anni 62. eppìù.

ASPARI Carlo, figliuolo di Domenico, nato in Milano, e soltanto per origine anch'egli nostro Bremese. Attese primamente e con singolar profitto allo studio delle belle lettere, e in seguito s'applicò più per compiacere il genitore, che per naturale sua inclinazione al disegno di figura; e quantunque i celeri suoi progressi promettessero in quest'arte una non ordinaria riuscita; cionondimeno fu presto da lui abbandonata, e invaghitosi dell'architettura a lei tutto si dedicò con genio e con impegno. Al primo concorso de' premj soliti distribuirsi dalla Reale Accademia delle Belle arti in Brera uno ne ottenne veramente straordinario. In merito di questo attestato di distinzione, e di altri nobili disegni, da lui inventati, e approvati da insigni architetti di professione fu lui conferita la carica di Professore Aggiunto d'Architettura nella Reale Accademia delle Belle arti in Bologna, dove con molta soddisfazione del Governo, e de' suoi Professori colleghi esercita già da sette anni le sue funzioni. Il Marchese Francesco Visconti ex Governatore della Repubblica Italiana lo nominò suo Architetto, e volle da lui il disegno per la facciata del palazzo, che aveva sul lago di Como, e altri disegni per abbellire il suo appartamento in Milano; ma la immatura morte del prefato Signore non permise al nostro Aspari l'esecuzione de' preparati, e già aggraditi suoi lavori. Dopo il ritorno de' Francesi in Italia ebbe dalla Municipalità di Milano la commissione di formare il disegno d'una pubblica scuola di chimica, valendosi d'una chiesa soppressa; ma per i molti cambiamenti avvenuti a quell'epoca nè questo pure ha potuto effettuare, che in qualche parte solamente; essendo stato destinato quel locale ad altro uso. L'opera d'Aspari, che riscosse la comune approvazione de' migliori architetti è la casa civile in Milano del negoziante Giovanni Bazzoni per avere in piccolo spazio di sito formati sei comodi, e ben'intesi appartamenti. In quest'anno ha eseguito in Bologna un Teatro alla foggia de' teatri antichi, che meritogli non solamente gli applausi

del pubblico; ma gli elogi ancora de' più distinti professori e artisti. Il Giornale Italiano in data di Bologna 6. Luglio 1810. ha fatto di quest'opera onorevole menzione ne' seguenti termini. *Jeri in questa Città fu aperto il nuovo teatro degli spettacoli diurni, che il Sig. Pietro Bonini a sue spese ha fatto fabbricare di mattoni vicino al pubblico passeggio. Tutti hanno applaudito alla magnificenza di chi ha voluto alla sua patria aggiungere sì nobile ornamento; e niuno ha trovato ove riprendere l'opera del Sig. Carlo Aspari, architetto milanese, e professore aggiunto a questa regia scuola di architettura, il quale riducendo al comodo del moderno uso il buon gusto degli antichi teatri ha dato agiato luogo a due mila spettatori, che gradatamente disposti, fanno essi medesimi dilettevole spettacolo, ha conservato a tanta vastità tutta la possibile agevolezza di vedere, e di intendere, ha decorato la fabbrica esternamente con ordine dorico, internamente con jonico di purissimo stile; ha dato i disegni alle interne pitture, che con molta squisitezza ha eseguito il Sig. Luigi Cini, Pratese. L'età del nostro Aspari Carlo è di sei lusti appena; epperò si possono formare di lui con ragione fausti presagi.*

B

BELLASI *Francesco Maria* da Lugano. In questo articolo del Dizionario furono ommesse per semplice inavvertenza le seguenti parole del nostro Perlasca, le quali perchè annunziano, che già da un secolo prima, che scrivesse il detto Perlasca era illustre il nome di *Francesco Maria Bellasi*; così mi son fatto un dovere di qui riferirle. Così leggo adunque nel citato Perlasca. *Quam fuit ante annum centesimum illustre nomen Francisci Mariae Bellasi qui tribunus militaris . . .* Aggiungo appiù, che il *tribunus militaris*, onde viene qualificato dal Perlasca il nostro *Bellini Francesco Maria* vuol, intendere per Colonnello. Così lo spiega, a tacere di parecchi altri accreditati scrittori, il P. Carlo d' Aquino cel. Ges., nel suo lessico militare, stampato in Roma l'anno 1724.

DE BERNARDIS *Andrea* incisore. Le distinte notizie da me acquistate di questo nostro Luganese artista, mi danno il piacere di rifare il troppo sterile di lui articolo alla pag. 199. del Dizionario. Nacque egli in Lamone, terra distante da Lugano circa tre miglia. Nella verde sua età attese in Milano allo studio del disegno sotto la direzione del Professore Giocondo Albertolli, (*) il quale scopro in lui attitudine singolare

(*) Questo Luganese professore con decreto di S. M. l'Imperatore e Re Napoleone degli 8. Ottobre 1809. datato da Schoenbrunn è stato promosso al grado di Cavaliere della Corona di ferro. Con uguale decreto delli 21. Luglio 1809, datato dallo stesso Campo imperiale di Schoenbrunn era già stato nominato anch' egli Cavaliere dell' ordine della Corona di ferro *Francesco Aioldi* di Vaggho, porzione della Terra di Sala, distante da Lugano circa 4. miglia, Capitano nelle Guardie Reali Italiane, in premio del più volte sperimentato valor suo militare.

a divenire valente Incisore lo eccitò a darsi a siffatta arte sotto il magistero dell'eccellente nostro Incisore Giacomo Mercoli. Furono sì celeri i di lui progressi, che lo stesso Albertoli lo destinò a incidere parecchie tavole, le quali per essere riuscite di piena sua soddisfazione non dubitò di unire a quelle del medesimo Mercoli in un solo volume, e darle alla pubblica luce col seguente titolo: *Alcune decorazioni di nobili sale, ed altri ornamenti di Giocondo Albertoli Professore, incisi da Giacomo Mercoli, e da Andrea de Bernardis Luganesi 1787.* Passò in Olanda nel 1788., dove travagliò per parecchi anni sino al 1795., e massimamente all'Aja per quel Principe Governatore. Ritornato in Italia accettò l'invito del Conte Bartolo Giuliani Veronese, che molto lo stimava; e trasferitosi in Verona là incise venti tavole delle trenta, che ornano la celebre Cappella della illustre famiglia Pellegrini: opera veramente insigne per architettura, e per ornati del famoso Sab Micheli. La delicatezza, e il fino gusto, con cui furono incise queste tavole onorano, e onoreranno il nome del nostro De-Bernardis. Il prefato Conte Giuliani con un attestato degno di quell'uomo, che egli è, letterato, e amatore, e intendente delle belle arti, ha voluto assicurare il nostro Andrea del perfetto suo gradimento, e della universale approvazione per la ben eseguita sua Opera. Ora amante della quiete lavora per passatempo nella sua patria.

BIUCCHI Carlo di Castro, terra della Valle di Blenio, che visse circa la metà dell'immediato scorso secolo XVIII. Fu celebre pittore, massime di figura. Prima di pigliar nelle mani il pennello, e spiegar il carattere di pittore passò molti anni nella gran Roma, centro veramente delle belle arti, ad esercitarsi nel disegno, e a studiare le opere de' primi, e più eccellenti pittori (direi quasi) del mondo, che là uniti si trovano. Attese dappoi allo studio della Storia Sacra, e profana; epperò le sue pitture erano nel genere appunto di storia assai distinte, e accreditate. Ebbe un fratello, per nome Giovanni, valente architetto. Questi due fratelli compresi dallo stesso genio di viaggiare, e divenuto alla presente stagione quasi di moda, consumavano a mano a mano i notabili loro guadagni in lunghi, e frequenti, e dispendiosi viaggi, dandosi in aria di gran signori. In Roma segnatamente si spacciarono per *Principi incogniti*, titolo, che cagionò loro qualche disturbo con quel Governo. Essendo stata la vita del nostro Biucchi (siccome abbiamo ora accennato) quasi un continuo viaggiare in Francia, in Germania, e per l'Italia; così lavorò dovunque si trovava con pari incontro, e guadagno ne' teatri, sulle tele, sulle tavole, a oglio, e a fresco. Le principali sue opere però esistono in varie parti del Canton nostro Ticino, e nella sua patria. Nella chiesa del Monistero di Disentis avvi una cappella, da lui nobilmente dipinta, che fu salvata fortunatamente dalle fiamme. L'ultimo suo lavoro, da lui intrapreso, ritornato da Venezia, è la magnifica sala di Casa Mezza-

9

Barba in Pavia, la quale sebbene sia incompiuta per la sopraggiunta violenta malattia, che lo privò di vita; è nondimeno molto stimata dagli intendenti di pittura. Ebbe l'arte in oltre di dipingere sul vetro al rovescio con impasto quasi suo proprio. Anche questo modo di dipingere gli procacciò grido, e utile non ordinario. Pochi quadretti di siffatto genere si sono potuti conservare. Nelle figure del nostro Biocchi si osservano teste d'importanza, pensierose, e patetiche, e espressioni quasi al vivo il genio rispettivo di ognuno, e le interne passioni dell'animo. Le sue pennellate erano franche, e ardite; e poche sì di numero, ma concludenti. Nel colorito era semplice, e scarso, e nell'esecuzione veramente celere, e felice. Era poi d'indole, e di operare assai stravagante; ond'è che davasi a vedere ora socievole, lepido, e liberale, e ora melanconico, solitario, e spilorcio. Morì appunto in Pavia in età tuttora florida (si crede comunemente avvelenato); trionfo infame forse dell'invidia, prodotta dalla stima grande, cui portato l'avea il singolar suo merito (*).

BRANCA Giuseppe, figlio di Anton-Francesco Branca di Brissago detto il *Moscovita*. Nacque in Pietroburgo, dove il padre esercitava con gran fortuna l'impiego di negoziante. Da Pietroburgo passò il *Moscovita* a Livorno l'anno 1767. con tutta la famiglia, e per conseguenza col figliuolo suo Giuseppe ancor [giovinetto]. In quella gran piazza di commercio, in cui il genitore attendeva a varj rami di negoziazione, il figliuolo Giuseppe anzichè mostrar propensione alla mercatura, spiegò un genio particolare, e deciso per la Diplomazia. Il saggio genitore lo assecondò di tutto il buon grado; ed egli approfittando grandemente negli studj diplomatici acquistò tal credito, che la Repubblica di Ragusa nell'anno 1791. a lui appoggiò la importante carica di suo Console generale, e Capitano delle sue milizie. Quantunque le circostanze di quell'anno, e anche degli anni seguenti sieno state assai critiche, e pericolose; seppe nondimeno condursi con tal prudenza, e avvedutezza da conservar in quella Repubblica la tranquillità, e il buon ordine.

Videsi, è vero, soggetta a varie imposte delle Nazioni Inglese, Napoletana, Russa, Tedesca, e replicatamente Francese; ma il saggio di lei Console Branca ha saputo maneggiarsi in modo da non compromettere la Nazione sua Ragusa con alcuna delle prefate Nazioni; ond'è,

(*) Si vuole, che questi due fratelli Biocchi avessero un terzo fratello di umor anch'egli bisbetico, e buono solamente a macinar i colori, e a pulir la matita, che per altro il più delle volte volevano con seco ne' mentovati loro viaggi. Di questi tre Biocchi, detti indistintamente i *Pittori*, Carlo secolare, Giovanni prete, e il terzo frate, si narrano fatti stravaganti veramente, e curiosissimi, che dono al silenzio; perchè impertinenti al mio scopo, che è quello di onorare per quanto me lo permettono la verità de' fatti, e le circostanze de' correnti tempi, i soggetti, che ho creduto con ragione [secondo me] di dover nominare.

che quel Governo diede lui solenni testimonianze di piena soddisfazione, anzi di singolar compiacenza di quanto ha egli operato a sostegno, e vantaggio della Repubblica. Pruova di ciò è il sapere, che il nostro Branca dal sopradetto anno 1791. sino al presente prosiegue a disimpegnare con sempre uguale felice esito la medesima luminosa del paro, che difficile sua carica.

BRANCA Giuseppe Oblato, Canonico Ordinario, e Penitenziere nel Duomo di Milano. Nacque l'anno 1758. in Brissago Svizzero. Fu educato nei Seminarj della Diocesi Milanese, ne quali diede continue, e manifeste prove di gran probità, e di raro talento, per cui a unanimi suffragj, e di tutto il buon grado venne da' Signori Oblati ricevuto nella loro Congregazione. In essa esercitò varj impieghi, e segnatamente quello di Direttore spirituale de' Chierici Seminaristi, e insieme di Prefetto degli Esercizj del Clero Ambrosiano. Nell' anno 1796., in cui avvenne la memoranda insurrezione di Pavia era già così grande il credito del nostro Oblato Branca presso le Autorità non solamente ecclesiastiche; ma ancora civili, e militari, che fu trāscelto a recarsi a quella Città coll' Arcivescovo di Milano Filippo Visconti, affine di restituire la calma, e tranquillità; siccome di fatto gli riuscì di conseguire, per cui ritornossene a Milano ricolmo di laudi, e di benedizioni. Dopo questo fatto crebbe la di lui stima per modo, che veniva considerato uomo di consiglio. Nel 1809. fu annoverato tra i Monsignori Mitrali della Metropolitana di Milano colla carica inoltre di Penitenziere Maggiore.

BULLI P. Martino di Faido, terra del Distretto di Leventina della stessa nobile famiglia del Cavalier Bulli, di cui si parlerà in appresso: famiglia ora quasi del tutto estinta. Egli professò il chiarissimo Ordine de' Padri Cappuccini, in cui si crede sia vissuto con fama di santità. Morì in Sondrio Borgo assai riguardevole della Valtellina. Di questo Ven. Servo di Dio esisteva una memoria stampata, in cui si faceva di lui onorata menzione, e veniva chiamato col titolo di *Beato*, e si prometteva in seguito la intera storia della sua vita. Il che non si sa se sia stato effettuato; anzi, ad onta d' ogni maggiore usata diligenza, non mi fu possibile trovare neppur una copia della detta Memoria, che avrei ora riprodotta fedelmente alla luce.

BULLI Cavaliere di Faido. Questo Bulli, di cui non ho potuto sapere il nome, prestò tutta la sua servitù a S. Carlo Borromeo, allorchè nell' anno 1581. visitò la Valle Leventina, soggetta nella giurisdizione spirituale all' Arcivescovo di Milano. Siccome poi il nostro Bulli era uomo di senno, di credito, e di autorità, e insieme zelante dell' onor di Dio; così s' adoperò moltissimo, e con vero impegno nell' assecondare l' ardua impresa del gran Borromeo di togliere, non dirò gli abusi; ma i pubblici scandali, introdotti fra i Leventinesi, e massime in quel Clero, in cui sembrava smarrita affatto la disciplina Ecclesiastica. In merito adunque dei tanti, e importantissimi servizi, prestati dal Bulli al pro-

fato Santo Arcivescovo e Cardinale, ha voluto innalzarlo al grado di Cavaliere: grado a quella stagione assai più stimato, che non alla presente; perchè più raro, e conferito d'ordinario a persone distinte, e rispettabili. Quale poi fosse quest'Ordine cavalleresco al presente si ignora, e solamente si è saputo, che la pergamena, la quale, si dice, sia smarrita in questi ultimi tempi di turbolenze militari, era vergata a caratteri d'oro. Inoltre è certo, che nella dimora fatta dal detto S. Carlo, in Faido, affine di cessare, coll'ajuto sempre del zelantissimo nostro Bulli, la pubblica scandalosa profanazione, che in esso si faceva de' primi santi giorni di quaresima, (a) e dippiù per superare la violenta, e clamorosa resistenza a lui opposta dai capi medesimi, e maggioraschi Faidesi, aperti violatori della libertà Ecclesiastica, che finalmente si umiliarono alla solenne minaccia, e imminente intimazione della Scomunica, si compiacque il Santo di alloggiare nella Casa del Bulli, quantunque fosse stata allestita in Faido una abitazione più decorosa. Di questo fortunato alloggio se ne conserva in quelle parti viva tuttora la memoria. (b)

C

CAGLIONI *Andrea* nato in Ascona l'anno 1763. fratello germano dell' Arciprete Giulio Cesare. Compiuti gli studj di retorica nel patrio Asconese Collegio, e di filosofia nell' Elvetico di Milano, passò a studiare la legge nell' Università di Friburgo in Brisgovia. Ritornato in patria per la stima, e confidenza pubblica, che si era colla savia sua condotta meritata, nel 1793. venne a pieni suffragj eletto a Cancelliere de' così detti XIII. Comuni Foresi dell' allora Baliaggio di Locarno: carica a que' tempi molto onorevole, e considerata, cui fu aggiunto nel seguente anno l'impiego ancora assai distinto di Luogotenente, ossia di Rappre-

(a) E' da osservarsi nuovamente, che essendo Faido di Rito Ambrosiano la Quaresima non comincia, che alla prima Domenica della medesima. Ed ecco quali erano i giorni profanati. Quale poi fosse questa profanazione, può ognuno da se medesimo immaginarsela.

(b) Di questo fatto, che mostra lo zelo, e la fermezza del gran Carlo Borromeo, ne fa menzione il ch. Oblato Baldassare Oltrocchi nelle sensate, e eruditissime Note, fatte alla Vita del medesimo Santo, scritta in terzissima lingua latina, e stampata in Milano l'anno 1751. da Giuseppe Marelli pag. 331. Nota (a) ne' seguenti termini. *Hoc tempore, cum Faide in Helvetiorum Oppido versaretur (ut narrat idem Fornerius), certior factus, Proceres aliquos Vallis illius coacto Concilio prius contra Cleri libertatem sanctissimè statuerat omnes in eo ceterum congregatos ab Ecclesie communionem seipungere. Frustra iisdem Sacerdotibus, pro quibus stabat, deprecantibus, Pontificalem Cathedram inferri ad Ecclesie vestibulum, jussu dirum eam pronuntiaturus. Sed re audita, et Borromei constantia percussi Proceres illi ocyus ad Ecclesie fores venire, quos praecedentes in genua, et praesidium Ecclesie pollicentes anathematis metu, quod pronuntiaturus erat, peremerat liberavit.*

sentante della Sovranità. Allora poi, che la Svizzera si organizzò in Repubblica Unitaria; egli pure Caglioni fu uno dei destinati al Senato Supremo, a cui nel Settembre 1799. toccò annunziare, come Presidente del medesimo, la vittoria decisiva; riportata nelle vicinanze di Zurigo dalle armate insieme riunitesi sotto il comando del gran Generale Massena. Essendosi in appresso per decreto delli 7. Agosto 1800. i due Corpi primarj, il Senato, cioè, e il Gran Consiglio della Repubblica Elvetica concentrati in un solo Consiglio Legislativo, Caglioni è stato eletto anch'esso Consigliere legislatore. Di questo diplomatico suo grado esiste onorevole memoria, scolpita in marmo, che si legge all'ingresso della nuova chiesa parrocchiale di Arcegno, confinante con Ascona, ed è la seguente

D. O. M.

Divoq. Antonio Abb. Dicatam Eccles.

III. Id. Nov. olim consecratam

Carolus Episcopus Rovelli

Helv. Reip. Legislativo Consiliario

Andrea Caglioni auspice

Parrochialis in munerib.

Independentem dixit

MDCCCI. III. Non. Sept.

Posta finalmente in attività la Costituzione Federativa ebbe Caglioni dal Canton nostro Ticino varie onorifiche Deputazioni non solamente presso i Governi d'alcuni Cantoni confederati, e alle Diete ordinarie, e straordinarie di tutta la Confederazione; ma bensì ancora presso il limitrofo Stato Italiano. È stato Membro e Presidente della Camera d'Amministrazione, siccome ancora del Grande, e del Piccolo Consiglio, ed è attualmente Giudice del Tribunal supremo di Appello.

CAMUZIO Lodovico. Di lui così lasciò scritto Paolo Cigalini nobile, e insigne Medico di Como in uno de' varj suoi MS. da me citato nel Dizionario all'art. Camuzio Carlo ... *Hæc familia (Camutiorum) edidit Ludovicum quemdam, cui si paucos medendi peritia pares extitisse fatear, procul dabio a vero non aberram.* Ora di questo egregio Medico, e Chirurgo luganese esiste nella Cappella detta di S. Teodoro di questa nostra Chiesa della Madonna degli Angioli di Lugano il di lui sepolcro colla seguente iscrizione. † *Hic situs est Ludovicus Camotius chirurgica quondam clarus Francisco cum Fratrib. II. Filio superstiti. Qui Parenti. titulum Pos. M.D.XX.* Da questo monumento si può argomentare a un di presso il tempo, in cui fiorì il nostro Lodovico, e dippiù sappiamo da esso con certezza il luogo, in cui giaciono le di lui ceneri.

CANEPA Gian-Battista da Mezzo-Vico, terra distante da Lugano circa sei miglia. Morì in patria l'anno 1768. in età d'anni 60. eppoi.

La sua professione è stata di stuccatore , e a quella stagione di molto grido. Siccome nella Città di Bologna fece tutti i suoi studj , e apprese una tal' arte , e in essa dimorò la maggior parte della sua vita ; così le maggiori , e migliori sue opere esistono appunto in detta Città. Gli stucchi (a nominarne alcuni) assai pregiati delle chiese in Bologna delle Monache Domenicane di S. Giovan-Battista, della Carità , e della Madonna delle Lamme sono del nostro Canepa. Nel libretto delle Pitture , Sculture , Architetture di Bologna , ristampato dal Longhi nel 1782. vien nominato il nostro Canepa come *Scultore d' Ornato* , che equivale allo Stuccatore. Alla pag. 285. del prefato Opuscolo parlando del Palazzo Angeli così si legge : *Vi è studio di pittura , ed un appartamento d' ottimo gusto moderno con direzione di Camillo Ambrosi , operandovi a gara in iscultura Gio-Battista Canepa , Antonio Calegari , e Pietro Perlasca quanto all' ornato , e quanto alle figure Antonio Schiassi.*

CANONICA Luigi di Tesserete presso Lugano , rinomato Architetto , figlio del celebre Dottor Canonica. Nell' infanzia fu trasportato in Milano , ove dopo aver compiuti gli studj di belle lettere , e di scienze fisiche , e matematiche nelle pubbliche scuole si applicò particolarmente allo studio dell' Architettura nella Reale Accademia , e nella Scuola pratica del famoso Piermarini Regio Architetto. Nell' anno 1803. riportò dal Governo un premio straordinario di distinzione per il disegno di una Chiesa data per concorso alla Reale Accademia ; e in appresso fu nominato Professore d' Architettura nell' allora Collegio Imperiale de' Nobili sotto il reggimento della Repubblica occupò la carica di Architetto Nazionale , e successivamente quella di Soprintendente generale alle fabbriche Nazionali sino alla nuova Costituzione del Regno. Nell' occasione della Incoronazione seguita in Milano l' anno 1805. alli 26. di Maggio di S. M. l' Imperator de' Francesi Napoleone I. in Re d' Italia il nostro Canonica ebbe l' incombenza del piano , de' disegni , e della direzione dell' apparato del Duomo , e di tutte le decorazioni , monumenti , e macchine per le grandiose feste eseguitesi in quella circostanza : Nel 1805. all' epoca della Costituzione del Regno fu nominato da S. M. Architetto della Casa Reale , e *Controllore* delle reali fabbriche : impiego che occupa attualmente. Egli è in oltre Membro sedente della R. Accademia delle belle arti in Milano , e Membro ordinario dell' Accademia Italiana delle scienze , delle lettere , ed arti , e parimente Socio di altre Accademie. Le principali di lui opere sono. Il Piano del Foro Bonaparte , eseguito in Milano nello spazio del demolito Castello , ed il grande Anfiteatro per i pubblici spettacoli ivi contiguo , il piano , e i disegni dei Giardini e Parco della Villa di Monza , e d' più le nuove Opere , Teatro , e fabbriche aggiunte , le nuove fabbriche , appartamenti , e decorazioni del Palazzo Reale in Milano , e della Villa Bonaparte , i disegni della nuova Porta Vercellina , della Porta Marengo , del gran Salone ne' pubblici Giardini , il Teatro Carcano , il nuovo Teatro di Cremona , e

di Brescia, che va ad erigersi, e molte altre fabbriche sì pubbliche che private in Milano, e in campagna. Tra queste contaasi la Villa Taverna sul lago di Como, la Villa Nava in Monte di Brianza. Il nostro Canonico vive in Milano nell'età di 44. anni con quel credito, che ben si merita. Con Decreto del 1. Luglio 1810. di S. M. l'Imperatore e Re Napoleone è stato nominato Cavaliere dell'Ordine della Corona di ferro.

* *CARABELLI Giovan-Albino* di Castello poco distante da Mendrisio. Fece in Roma i suoi studj nello scolpire in leguo, e venne impiegato nelle commissioni per la Corte di Portogallo; ma come nojavasi del far anticamera ritornossene alla patria, ed eseguì alcune piccole fatture nella sua parrocchiale chiesa. Incontentabile faceva, e disfaceva, onde non fece troppo conoscere il suo merito. Morì d'anni 77. nel 1766.

* *CARABELLI Francesco* suo figlio anch'egli di Castello S. Pietro. Nacque nel 1737. Esercità l'arte dello Scultore appresa in Milano sotto al Cavalier Giudici; ma conviene altresì, che si soggiunga, che la esercita da buon maestro. E' felice eziandio nel far ritratti in marmo, ed uno ne fece del suo amico l'Architetto Simon Cantoni per ordine dell'erudito gentiluomo Sig. Don Antonio Orivelli. Questo nostro scultore è ora incaricato di eseguire le statue per la facciata del grandioso edificio Odescalchi, di cui fecimo parola negli articoli del Cantoni, e di Canino Ruffo. Carabelli vive pregiato artefice in Milano, dove vi sono varie sue opere, e fra le altre le statue del deposito del Maresciallo Serbelloni.

CIMA Gian-Domenico, figlio di Andrea della terra d'Aquila nella Valle di Blenio. E' stato celebre militare insieme e politico. Fu Colonnello in Sardegna ec. Ritornato in patria fu promosso alle prime cariche del paese, da lui sostenute con molte decore. In Lottigna lasciò un monumento della pubblica sua beneficenza, cioè la casa detta *della Giustizia* di quel Distretto Breunese; fatta da lui fabbricare a quest'unico oggetto, perchè servisse di comodo ai giudici appunto, e alle giudicare. Ebbe l'onore di alloggiare in casa sua [alloggio, di cui se ne serba tuttora viva la memoria] S. Carlo Borromeo allorchè visitò personalmente quel Distretto. (a) Morì in età non molto avanzata poco dopo la metà del secolo XVI.

COMI Gian-Antonio fratello di Gian-Maria, e di Siro già ricordati nel Dizionario, e per conseguenza anch'egli originario di Ligornetto, terra del Distretto di Mendrisio; Uomo esso ancora a somiglianza de' fratelli, di non ordinario ingegno, di assiduo studio, e già pubblico professore di filosofia sull'Università di Parma. Nel 1760. entrò nella Congregazione detta della Missione di S. Vincenzo di Paola, e in essa rimase fino al 1801., in cui venne soppressa la di lei casa in Pavia, sua

(a) Quantunque la Valle di Blenio sia uno degli otto Distretti, componenti il Canton nostro del Ticino; cionondimeno quanto alla giurisdizione spirituale, ella spetta alla Diocesi di Milano.

patria. Durante questa sua dimora in Congregazione, i di lei Superiori ben conoscendo i talenti, e la probità del nostro Comi a lui affidarono per più anni il magistero della loro gioventù, massime nelle scienze filosofiche. Diffatto mentre nel 1776. insegnava filosofia appunto nel Collegio Alberoniano in S. Lazzaro di Piacenza fu eletto Professore di Logica e Metafisica nell'Università di Parma, senza che egli nemmeno indirettamente avesse chiesto tale impiego. Dopo due anni per gli intrighi e pregiudizj di quella piccola Corte ebbe egli pure la sorte dei celebri professori Venini, Soave, Contini, ed altri. Quantunque sia stato di bel nuovo superiormente invitato a riprendere colà le sue lezioni, tornò egli ad assumere il primo suo impiego in Piacenza con una conveniente gratificazione; e dippiù S. A. Reale con lettera dell' in allora primo Ministro Conte Sacco gli fece sapere, che si era meritato il pieno reale suo gradimento tanto nella irrepreensibile sua condotta, quanto nel commendevole esercizio della Cattedra. Nel 1786. essendo vacata in quella Università la Cattedra di Fisica, fu invitato da due membri del Magistrato de' Riformatori a concorrervi, assicurato da essi, che facilmente l'avrebbe ottenuta; massime essendosi mutato le circostanze; ma egli contento della quiete, che godeva in S. Lazzaro, non volle prestarsi a questa graziosa, e per lui onorifica insinuazione. In tale occasione con lettera del primo Ministro Prospero Manara, e con altra del Presidente del Magistrato de' Riformatori Aurelio Bernieri fu assicurato, che S. A. R. lo avea nominato Professor emerito della Università di Parma. Ritornò in patria nel 1791. e Monsig. Bertieri volendo aprire il suo Seminario lo destinò Rettore del medesimo. Chiuse poi il detto Seminario per le vicende della guerra, e tutte le scuole teologiche di quella ritornata Università, ebbe dallo stesso Monsig. l'incombenza d' insegnare la Teologia a' suoi Chierici. Vive con molta stima attuale Rettore, e Maestro di Filosofia nel Seminario medesimo riaperto, e riformato da quel nuovo zelante e saggio Vescovo Monsignor De Allegre.

CREMONA *Gioan-Pietro* stuccatore di gran nome. Nacque in Arosio terra Luganese, e distante da Lugano circa sei miglia. (*) Morì in Siena verso l'anno 1745. Da certo Mazzoli scultore Senese, allievo del famoso Bernini imparò l'arte di ben modellare, e di eseguire in stucco la figura con tale grazia e perfezione, che il nostro Cremona acquistossi un grandissimo credito non solamente in Siena; ma per tutti que' contorni ancora in modo che era costretto spesse volte a rifiutare con dispiacere, e insieme con sensibile suo svantaggio lavori di conseguenza. I suoi stucchi, massime in figura, erano di gradimento singolare ai per-

(*) E' dovere di dare *unicuique suum*. Seguendo l'esempio di un Ch. Dizionarioista, che scrisse assai prima di me, ho assegnato anch'io nel mio Dizionario pag. 166. *Rovio* per patria a *Rusca Bartolomeo* pittore. Ora però sono assicurato, ch'egli parimenti è nato in Arosio.

sonaggi più distinti, e ragguardevoli di Siena, presso de' quali esistono tuttora, e con onore del loro artefice. L' Arcivescovo di quella Città allora Zondadari avea tale, e tanta stima per il nostro Cremona, che volle divenire suo amico veramente affezionato, e confidente. Si compiacceva pertanto di recarsi sovente in persona alla propria sua abitazione, e là trattenersi lungamente seco lui per osservare la facilità, e maestria, onde modellava gli stucchi, che ornano la chiesa di S. Giorgio in Siena; siccome ancora i due Depositi di marmo del Cardinale Anton-Felice, e dell' Arcivescovo Alessandro Zondadari sono del nostro Cremona.

DELLA CROCE Generale d'armata della Comune di Quinto nella Leventina. Quantunque di lui non vi siano dettagliate notizie; la universale nondimeno, e costante tradizione patria ci assicura, esser' egli stato un prode guerriero al servizio del Re di Danimarca. Nella famiglia Croce di Quinto si conservano varj di lui ritratti antichi.

D

DUNI Gio-Pietro di Ascona. Appoggiato alle poche ricevute notizie ho detto nel Dizionario all'art. *Duni*, che di questa veramente antica, e nobile, e per molti altri titoli chiarissima famiglia Asconese non si avea altra memoria, che quella di *Pietro Duni*, uomo grande per valor militare, e remunerato nel 1186. dal Vescovo di Como Anselmo Raimondi coll' assegnare a lui in feudo il Castello di S. Michele d' Ascona stessa (del quale sono attualmente investiti i da me rammentati fratelli Caglioni). Ora però, che mi venne notizia di un' altro *Duni*, sono in dovere per la verità, ed esattezza della Storia di qui ricordarlo; e questi è appunto *Gio. Pietro Duni*, morto l'anno 1690., colla cui perdita rimase estinta nella linea maschile la di lui famiglia. Nella Chiesa adunque de' SS. Fabiano, e Sebastiano di Ascona medesima giace sepolto il detto Duni, e questa è la Iscrizione sua sepolcrale.

Hic jacent ossa
Joan Petri de Nobilibus Dumis Asconensibus,
Ad quos spectat hujus Ecclesiae Juspatronatus,
Ex Consiliariis perpetuis Communitatis Locarni,
Causidici eximii,
Prudentia clari,
Ingenita in Deum pietate semper insignis,
Qui siquidem mortuus Mundo,
Tamen apud Mortales immortalis.
Obiit anno Salutis Humanæ MDCLXXX.
Die XXVI. Februarii, ætatis suæ LXVII.
Lucia ex Marcacius Duna ornatissimo Coniugi
Posuit;

F

FALCONE *Bernardo* *Luganese* (a). Di quest' insigne statuario si è fatta menzione veramente troppo breve per mancanza di maggiori notizie nel Dizionario al suo proprio articolo, alla pag. cioè 83. A questa aggiungo ora, ch'egli insieme di *Siro Zanella* pavese è stato l'autore della famosa colossale statua di S. Carlo Borromeo di Arona, detta volgarmente di *San Carlone*. A rillettere per una parte, che questo valente artefice fiorì nel secolo xvii., non xviii. (errore nel detto Dizionario), dall'altra alla certezza, che la nominata statua fu lavorata sul finire del citato secolo, come si dirà in appresso, da *Falcone Bernardo* da *Lugano*, parmi poter a ragione affermare, che sia quello stesso lodato nel Dizionario.

Di questo celebre monumento dell'antica, e nobilissima Casa Borromea, che è considerato, e a ragione, qual picciola maraviglia in questi nostri contorni, che trae a vederlo non pochi forastieri, e a considerarlo attentamente in tutte le sue parti, stimo pregio dell'opera il riferire qui le seguenti notizie, estratte dall'archivio del Collegio de' Signori Oblati d' Arona suddetta. Il Cardinale e Arcivescovo di Milano *Federico Borromeo* a eternar la memoria nell'avventurata patria del gran suo Zio *S. Carlo Borromeo* avea ordinata la erezione della prefata gigantesca statua in metallo, e *Giam-battista Cesano* Novarese celebre statuario ne formò per di lui ordine l'idea, e il disegno; e questa era l'iscrizione da incidersi nella base, che la doveva sostenere, composta dallo stesso Cardinale *Federico*, che non si sa, se abbia avuto il suo effetto. Il fatto è, che al presente non si legge nella detta base.

Divo Carolo Borromæo Archiep. Mediol.

Et Patrueli suo

Ob grandem in Pontificatu Animam

Et magna in Ecclesiam merita

Federicus Borromæus Card.

Et Archiep. Mediol.

Colosseam Effigiem Æream inauratam

Cubitos XXXIII. altam

In hoc colle juxta avitas arces

Et juxta tantæ virtutis

Natale Cubiculum

Posuit.

(a) La famiglia *Falconi*, a cui spetta (suppongo per ora) il nostro *Bernardo*, è di *Maroggia*, terra lacuale, distante da *Lugano* cinque miglia circa, famiglia, che vanta altri consimili soggetti, distinti massime nelle arti, de' quali sgraziatamente si sono perdute le notizie, e che traslocata nella Città di *Novara* conta tuttora persone di merito nella carriera legale, e d' Ingegnere.

Molti, e grossi pezzi di metallo stavano già preparati per la disegnata impresa; ma in occasione dei varj assedj della prodetta Rocca Aronese andarono sgraziatamente dispersi. Si cambiò dunque pensiero, e in vece di bronzo si adoperò rame, quale è presentemente. L'opera fu eseguita negli anni 1694, 1695, e 1696, da Siro Zanella Pavese, e ripeto, da Bernardo Falcone da Lugano, e finita intieramente nel 1697, e benedetta solennemente dal Cardin. Arciv. Caccia in occasione della sua visita nel 1698.

Fr' Giuseppe, nato in Milano l'anno 1741. da Carlo Fè, nativo di Viglio poco distante da Lugano. Attese ne' primi tre lustri dell'età sua agli studi, cui sogliono applicarsi i figliuoli delle civili famiglie, e in essi molto bene instrutto fece pruova d'essere uomo di chiostro (a); ma desso non era lo stato, in cui doveva consumare i suoi giorni, e giovare più immediatamente, siccome fece, alla società; ma quello sibbene di esperto ingegnere, e di sollecito, e fedele esecutore di grandi fabbriche; e di pubblici lavori. Applicossi pertanto per più anni al disegno, e all'architettura sotto il magistero del proprio genitore valente Ingegnere, che molto compiacevasi de' celeri suoi progressi in siffatta professione; e scoprendo in lui genio, talento, e attitudine a imitare l'esempio de' suoi maggiori (b); di eseguire cioè di più buon grado gli altrui disegni nella costruzione di grandi fabbriche, che a formarne egli medesimo de' suoi proprj, lo destinò primamente ad assistere alle fortificazioni di Pizzighettone, di cui egli ne aveva l'appalto, e proseguì a tenerlo in siffatte opere esercitato, e con sì felice successo; che in breve acquistossi anch'egli buon nome. Ai tempi d'infatto del Governo Austriaco, e segnatamente del fu Arciduca Ferdinando d'Austria Governatore di Milano le grandiose imprese di pubbliche strade, di nuovi navigli, di nuovi punti così utili e comodi al trasporto delle merci, ai passeggeri e viaggiatori, e alla pronta comunicazione di un paese coll'altro, che veggonsi nell'Insubria, anzi nella Lombardia sono per la mag-

(a) Nel Convento di S. Bernardino sopra il lago Verbanes (ora soppresso anch'egli insieme cogli altri del Regno italico) nell'anno 1758. vestì l'abito de' Minori Riformati di S. Francesco, e in esso dimorò per pochi mesi in qualità di Novizio Chericò.

(b) Da un secolo e più i nostri Fè Luganesi sono molto nominati in genere di grandiose fabbriche, e di appalti relevantissimi nell'inaddietro Ducato di Milano, ora Regno Italico. Per decreto sovrano della fu Imperatrice Maria Teresa d'Austria erano stati privatamente dichiarati Impresarj di tutte le strade dello Stato di Milano. Sono in dovere di ricordare Alberto Fè, avo del nostro Giuseppe; perchè valente architetto. Una delle sue opere è la chiesa di S. Francesco grande di Milano, da lui disegnata, e colla sua direzione condotta a fine; siccome ancora il restauro della Cupola dell'insigne Basilica di S. Ambrogio grande. Era scropolata in più parti, e minacciava quindi rovina; e veniva perciò sostenuta a forza di legamenti e di puntelli, e a giudizio de' primi architetti era d'uopo, demolirla, e rifarla di bel nuovo. Ora l'ingegnere nostro Al-

gior parte opere eseguite dai nostri *Fè*. (c) Tra queste meritano d'essere nominate il Naviglio, detto di *Paderno*, che comincia in vicinanza di questo paese, e per due miglia scorre sino a Porto per mezzo di sei conche, o chiuse costeggiando l'*Adda* ove non è navigabile, il Teatro della *Scola* disegno di *Pier Marino*, e della *Canobiana*; siccome quelle, nella cui esecuzione diede maggiori pruove della sua perizia architettonica, e idraulica, e delle molteplici cognizioni da lui acquistate nel felice eseguimento dei tanti lavori di simil natura. A riparare (non so in qual' anno) una straordinaria escrescenza di acqua, cagionata dalle soverchie piogge, e quindi ancora dalle sciolte nevi, che minacciava rovina a parecchie contrade di *Milano*, dopo aver consultati i primi Idraulici della Città fu adottato sul punto il progetto naturale e semplice del nostro *Fè*, e con felicissimo riuscimento. Fu tale il suo credito, che non vi era, sto per dire, impresa pubblica, e di considerevole impegno, in cui coi primi Ingegneri dello Stato non venisse anch' egli chiamato a consulta, e non fossero più volte a parecchi altri preferiti gli ingegnosi suoi divisamenti. Qualunque però fosse la presa risoluzione dell' Opera; il di lei eseguimento era d' ordinario affidato a *Peppo Fè* per la doppia ben' appoggiata fiducia di vederla con pari esattezza, e sollecitudine condotta a fine; e dippiù colla maggiore economia possibile.

Il lodato Principe *Ferdinando* lo ebbe in molta stima; e in genere di fabbriche, e di appalti, che da lui dipendevano, voleva sempre udire prima di risolvere il parere del suo Ingegnere *Fè*. Spesso lo aveva in sua compagnia; e lo trattava colla massima confidenza. (d) Dopo la di lui morte si vennero a sapere alcuni aneddoti, che onorano la sua memoria, e mostrano insieme l' uso, che far dove l' uomo onesto del favore de' Grandi. Egli dunque si valse della grazia di detto Principe una volta a smascherar opportunamente l' impostura, e la calunnia, e a rendere quindi a un degno cittadino il denigrato onore; un' altra a togliere dalla oppressione di un prepotente Signore un povero operaio; e spesso volte a metter lui in vista le persone meritevoli di pubblico impiego, lasciate per trionfo d' invidia e di cabale in abbandono. I molti suoi guadagni (giusti frutti dell' indefesso suo operare) accrebbero sì l' avito suo patrimonio, comune agli altri suoi fratelli, morti prima di lui (e), e passato ora ai tre degni Nipoti, *Carlo*, *Giambattista*, e *Al-*

berto *Fè* s' accinse a restaurarla; e fatti levare tutti i sostegni, con nuove, e da lui ben' architettate macchine la ridusse allo stato, in cui ora si trova, e si osserva con sorpresa insieme; e laude del Ristoratore.

(c) Ho detto nostri; perchè insino a tanto, che visse il di lui fratello *Albino*, nono anch' egli assai intendente d' architettura, e di idraulica operavano insieme.

(d) *Principibus placuisse viris non ultima laus est. Morat. l. 1. ep. XVII.*

(e) Uno de' suoi fratelli è stato il Sacerdote Oblato *Gaetano Fè*; Preposto per più anni di *Varese* [carica da lui rinunziata spontaneamente e generosamente

berto Fè, figliuolo di Bernardino Fè, Capitano al servizio di Spagna; ma giovarono insieme a soccorrere, e massime secretamente Sacerdoti vecchi e indigenti, e Parrochi di troppo tenui sostanze, e nobili famiglie decadute, e bisognosi d'ogni maniera, e a maritare fanciulle povere e pericolanti in maniera che veniva comunemente riputato Uomo di gran carità. La lui perdita avvenuta l'anno 1807; epperò d'anni 66. è stata sensibile a un numero grande d'amici, che bramava aver seco e in Milano, in cui dimorava, e cessò di vivere, e nei luoghi de' soliti suoi diporti.

FONTANA Cavaliere Carlo. Di questo insigne Architetto si sono formati nel Dizionario più distinti articoli, quantunque sia lo stesso, perchè le richieste notizie mi furono mandate, alcune già cominciata, e altre già finita la stampa del prefato Dizionario; costretto quindi ad aggiungerle nel Supplimento. Qui è da osservare, che in un art. si dice da *Bruciano*, e in un altro da *Rancate*. A conoscere insieme questa diversità di patria è d'uopo sapere primo, che Marsiglio Fontana di *Brusati*, nato l'anno 1549., Avo del Caval. Carlo Fontana aveva grandi poderi in *Brusada*, in *Novazzano*, e in *Rancate*. 2do, che Francesco Amedeo Fontana, nato l'anno 1606. padre del Caval. Fontana, lasciato il patrio suolo, venne per qualche tempo ad abitare nella terra di *Rancate*, e il di lui fratello Giacomo passò a soggiornare in *Novazzano*. Ed ecco la ragione, per cui alcuni storici hanno chiamato il Caval. Carlo Fontana da *Rancate*. La maggior parte però degli scrittori lo dicono, e a tutta ragione da *Bruciano*, sua vera patria, e del di lui padre, e di tutti i suoi ascendenti sino al 1208., come consta dagli autentici attestati, prodotti a comprovare l'antichità, e nobiltà del nostro Cav. Carlo; e a smentire quindi la falsa voce, sparsa l'anno 1697. dall'invidia in Roma, in cui già da molti anni dimorava colla famiglia, ch'egli era di natali bassi, e oscuri. Tra questi, che ho tutti sotto gli occhi, stimo pregio dell'opera il citare quello de' Parrochi di *Bruciano*, e di *Novazzano*, e della Curia Vescovile di Como colla data dell'9. Dicembre 1697. in cui si fa pubblica, e giurata fede, qualmente; cominciando dal padre del Cavalier Carlo Fontana, e su salendo all'avo, al bisavo, al tritavo; e così via via di figlio in padre insino a tanto, che si sono trovati libri parrocchiali di battesimo, furono nominati tutti Signori delle due prefate terre coi titoli più onorifici, che si usavano di mano in mano a quelle diverse età. Questi medesimi attestati provano in oltre, che i Fontana di *Bruciano* derivano dalla prima, e vera stirpe de' Fon-

te per amore della privata sua pace e quiete), in cui dura tuttora onorevole la lui memoria per la esemplare sua condotta, e per la veramente segnalata sua carità verso i poveri, e in singolar maniera vivo il nome del Prevosto Fè nella Casa prepositurale di Varese, ridotta a proprie spese a quella comodità e pulizia, in cui ora si vede.

tana di Padova, la quale si diramò in Francia, in Parma, Piacenza, Modena, Venezia, Milano, Como, Valsolda, e Melide.

FONTANA Francesco, nominato anch' egli dagli Storici col titolo di Cavaliere, figlio del Caval. Carlo Fontana di Bruciato. (a) Fu uomo di gran talento, insigne filosofo, e matematico. Attese all'architettura, e furono così rapidi i suoi progressi, che nell'età appena di 24. anni fu dal regnante allora Sommo Pontefice dichiarato insieme del padre tuttora vivente, Architetto del gran Tempio Vaticano di Roma. Moltissime

(a) La spiegazione data (pag. 89. nota (a) dal Dizionario) al nome Bruciato è certo plausibile. Ora però, che in un MS. del 1698. del P. Maestro Sisto Sassi Domenicano, patrizio Comasco, degno (secondo me) di tutta la fede, perchè composto con buon ordine, con esattezza, e precisione di cronologia, e con pruove, tratte dagli Storici di credito, e da più attestati autentici, e solenni (*) trovò esser diversa la vera sua origine; e d' uopo per conseguenza abbandonare la prima spiegazione; e appigliarsi a questa seconda. Dice adunque il lodato scrittore, che sul principio circa del Secolo XV. Francesco III. Fontana figlio di Francesco II. Fontana essendo Signore di Verona col suo fratello Giacomo, a motivo delle dominanti fazioni, furono costretti cedere alle armi vittoriose de' Veneziani, e sotto mentiti abiti fuggire dalla detta Città, e ritirarsi nella allora Contea di Mendrisio, nella Provincia de' Galli Insubri. Il Governatore di Verona, stretto parente della nobilissima Casa Bossia di Mendrisio (della quale si è parlato all' art. di Pontico Varinio nel Dizionario) a lei raccomandando questi due fuggitivi personaggi. Ella li tenne nascosti per qualche tempo, ma finalmente colle tante usate ricerche si venne a sapere dai Veneziani codesto loro asilo. Allora i Bossia per salvarli stimarono di farli soggiornare nel piccolo villaggio della famiglia Torriani di Mendrisio, chiamato *la selva delle gagge*, luogo remoto, e insieme poco distante dal detto Borgo. Ma che? Ebbene notizia i Veneziani anche di questo secondo loro asilo. Mandarono pertanto numerose squadre di soldati per catturarli; ma perchè la selva era ampia, e sparata di profonde valli rendeva perciò troppo difficile la designata prigionia. Pensarono adunque a circondare, e incendiare tutta la selva, e con essa ancora tutto il villaggio, siccome fecero di fatto. A tale incendio però riuscì di sottrarsi ai nostri Fontana. Questo bruciato villaggio non fu più d' allora in poi chiamato *selva delle gagge*, ma sibbene, e con ragione *Bruciato*, o *Brusati*, o *Brusada*. I due nostri Fontana, passati pochi anni, ritornarono, e a proprie spese fecero rifabbricare quel distrutto villaggio; ma con miglior ordine, e con maggiori comodi. Per questo fatto poi i prefati Fontana, affine di distinguerli da tutti gli altri Fontana, diramati (siccome abbiamo osservato poco sopra) dai primi Fontana di Padova, furono denominati dal Corio, dall' Ughelli, dal Crescenzo, dal Sanseverino, e da molti altri Storici *Fontana di Brusati*, o *Bruciato*.

(*) Questo pregiato MS. insieme colla stampata *Origine, Discendenza, e Genealogia dell' Illustrissima Casa Fontana*; dalla quale discende l' Illustrissimo Sig. Cavaliere Carlo Fontana, con alcune altre notizie di Artisti Luganesi mi fu comunicato dal giovane Pier-Mario Cetti da Lugano, fratello di Gian-Domenico, nominato alla pag. 114. del mio Dizionario; amante anch' egli della storia patria, delle belle lettere, e segnatamente della poesia, di cui ha già dato al pubblico parecchie pruove, e forse daranne una maggiore colla produzione della Traduzione da lui fatta in versi endecasillabi in quarta rima delle *Georgiche di Virgilio*; siccome ancora dei primi quattro libri dell' *Eneide* dello stesso Virgilio in 8. va rima.

furono le fabbriche, che si alzarono cogli applausi suoi disegni non solamente in Roma; ma in varie città ancora d'Italia; disegni che furono dati alla pubblica luce. Sposò in Roma Caterina Santarelli, Dama romana, figlia di Tommaso Santarelli, famiglia molto nobile, e imparentata con altre famiglie assai cospicue. Giova qui notare a giusto onore del nostro celebre Francesco Fontana; come lo stesso Pontefice per l'alta stima, che aveva di esso lui, si degnò di pigliar parte in siffatto matrimonio; e ordinò quindi al Cardinal Fantastici di scrivere al Cardinal Buoncompagno Arcivescovo di Bologna, e al Cardinal Lorenzo Altieri Legato d'Urbino; perchè s'adoperassero per effettuare un tal partito. Siffatte lettere colla data dell' 16. Novembre 1697, e autenticate per mano di pubblico Notaro esistono tuttora stampate.

FONTANA. Veramente dalla immediata nota [a] pare, che l'epoca dei Fontana coll'aggiunto distintivo di *Brucciato*, o *de Brusati* non oltrepassi l'epoca del secolo XV., e che per conseguenza i due seguenti insigni Fontana, che fiorirono nel secolo XIV., non aspettino al Canton nostro Ticino; cionondimeno siccome vengono chiamati anch'essi *de Brusati*; così mi reputo in dovere di qui nominarli, lasciando all'erudito lettore il pensiero, e il vanto di sciogliere questa difficoltà cronologica. Ricopio adunque dal più volte lodato MS. del P. M. Sassi il seguente monumento, degno certo di riprodursi nuovamente alla pubblica luce.

Copia dell'iscrizione, ed Epitafio Sepolcrale dei due gran Filosofi, e Medici; cioè li due Gian-Giacomo Fontana de Brusati, esistenti in

to, o *Brusada*. E questa è la vera famiglia, da cui discendono il Caval. Carlo Fontana, e il Caval. Francesco suo figlio.

In tale riedificazione pensarono i due lodati Fontana a formare la propria abitazione, che degna fosse di que' ragguardevoli personaggi, che erano di fatto; cioè una Casa aoggia di Castello con varie torri, con due ingressi, coi rispettivi suoi ponti levatoj, e con cappella pubblica. Nel citato MS. del P. M. Sassi ho veduto inserita la Pianta delle Case de' Fontana di Brucato, le quali esistevano tuttora al tempo, in cui Mendrisio fu unito alla Repubblica Elvetica; ben delineata dall'Architetto Antonio Roncati. Il disegno è autenticato dal pubblico Notaro Giambattista de Ceppi di Morbio superiore, e legalizzato dai Priori e Reggenti della Comunità di Mendrisio. Questa attestazione è sottoscritta dippiù da Giuseppe Martinola di Mendrisio pubblico Notaro, e Vice-Cancelliere dello stesso Borgo colla data degli 9. Marzo 1699. Di questo antico Castello, cangiato successivamente in ordinaria abitazione de' medesimi Fontana si veggono tuttora alcune poche vestigia, e massimamente in alcuni stemmi Fontana. Pare, che la Famiglia Bellasi di Lugano, attuale posseditrice della medesima in Brucato appunto voglia conservarne di esso una degna memoria colla nuova fabbrica ivi alzata a comodo suo soggiorno col disegno, e colla direzione del Regazzoni Innocenzo di Balerna, che già da 45. eppia anni esercita con onore l'impiego di Architetto, e molte fabbriche, e diverse Chiese in Como, e fuori, e le Chiese segnatamente di Navazzano, e di Beasazio, sono suoi disegni, e felicemente eseguite colla lui direzione. Con Imperial. Regio decreto dei 3. Novembre 1805. è stato inserito nell'elenco degli Architetti Civili.

una Cappella nella Chiesa di S. Gio. di Piedemonte nella Città di Como.

Nella base dell'Arme vi è questa Inscrizione. *Quod reliquum est in humanis eternum virtutis testimonium progenitoribus suis Medicina clarissimis hoc perfecto monumento. Thomas Jure-Consultus, Dionysius, et Hieronymus Fontanae reddiderunt.*

Più al di sotto vi è una lapida con questi versi.

Corpora Doctorum Patris simul atque Nepotis

Hic retinet Tumulus, Urbs viduata manet.

Non istis quemquam voluit natura priorem

Climata sub nostro, nec genuisse parent.

Estet Aristoteles. Hic Ippocras, Galenus

Astrorum cursus novit uterque simul.

Omnia cognovunt, quae dant documenta Sophie.

Hic Medicina jacet; tota Sophia perit.

Heu heu quot gemitus, quot plangit quotque dolores.

Quot genuit lacrymas mors rapiendo duos.

Nomen idem Amborum fuerat, Cognomen idemque

Par virtus potens, vita colenda fuit.

Utque Jacobus de Fontanaque magister

Nomen erat geminos fama per astra tulit.

Primus decessit 1557. die 24. Novembris.

Secundus verò 1591. die 18. Maij.

FONTANA *Annibala* Fiorì nel secolo XV. Egli spetta veramente ai Fontana di Valsolda; ma siccome la prima famiglia Valsoldese è riconosciuta con autentici monumenti per un vero ramo di quella di Bruciato; così certo originario del nostro Bruciato parmi poterlo annoverare meritamente tra gli uomini illustri del Canton nostro Ticino. Egli fu d'ingegno prestantissimo. Attese alla scultura, e divenne Scultore così eccellente, e di tale, e tanto grido da emulare la fama del celebre Michel-Angelo Buonarota suo contemporaneo. Questo è quel soggetto (così leggo nel citato MS. del P. M. Sassi) che fa stupire i viventi in rimirare le sue opere famose in Milano, ed altri luoghi della Lombardia.

FONTANA *Lavinia* rinomata Dipintrice. Valsolda parimenti ebbe l'onore di darci natali, e Bruciato l'origine a questa illustre Donna. Visse per più anni in Bologna, e in Roma, e nell'una, e nell'altra Città lavorò molto, ed ebbe gran nome. I lavori del suo pennello meritavano veramente il nome di Quadri, ed erano ricercatissimi. Questa è quella gran Donna (ecco il magnifico elogio, che a lei ha tessuto il prefato P. Sassi nel più volte citato suo MS.) che gareggiò coi pennelli primari, che fiorivano in tempo di Gregorio XIII., come consta dalla tante opere fatte in Roma, e in altri luoghi, la quale sì per la nobiltà della nascita, e della virtù fu dichiarata *Aja*, e *Matrona* della Du-

chessa di Sora, e Marchese di Vignola, Nipote del detto Pontefice.

Aggiungo qui da ultimo a giusta gloria dei Fontana di Bruciato, e di Mili quanto trovò nei pochi fogli stampati in Roma l'anno 1697. dell' *Origine Discendenza*. . . . ricordati poco sopra. La Prosapia del Cavalier Carlo Fontana de' Brusati con l'altro Ramo consanguineo dei Fontana di Melide non inferiore di nobiltà all'altra de' Brusati provano un Arbore, che quasi nessuno per grande che sia al mondo non può provarlo; ed è che tutto quello, che è di egregio, e magnanimo a guisa di maraviglie, che costituisce la gran Roma sono usciti dalle delineazioni dei soggetti della Casa Fontana, come si scorge scolpito nei marmi degli Obelisehi, Colonne, ed altro, consistendo negli Aquedotti, strade infinite aperte, gran numero di Palazzi, buona parte de' Tempj, e Cappelle più sontuose della Città, erectioni degli Obelisehi, Cupola del gran Tempio Vaticano; restauramento delle Colonne Traiana ed Antonina, Fontane infinite più sragolari, Giardini de' più famosi, Palazj Pontificj, Quirinale, Vaticano, e Lateranense, Librerie, scale Sante, Loggie di Benedictioni, Curia Romana, Dogana di Terra, Teatri, Sepolcri, e facciate di molti Tempj, essendo il numero così grande dell'opere stupende, uscite dalla virtù de' soggetti di questa casata, che tra quelle erette in Roma con altre nell'Italia, e nelle principali Città dei Regni compresi li Ponti di mare, Fortezze, ed altro sormontano al numero di 680. e più opere insigni; e questo è quell' Arbore, che nessun Cavaliere, o sia gran Principe lo può provare, se non le cose congiunte dei Fontana de' Brusati, e di Mili.

Siccome il P. Maestro Sassi nel più volte lodato pregiatissimo suo MS. mostra ad evidenza, come abbiamo già detto di sopra, che la famiglia Fontana de' Brusati deriva per retta, nè mai interrotta serie cronologica dalla prima antichissima, e nobilissima famiglia Fontana di Padova; così le glorie di quella parmi debbano essere comuni a questa nostra ancora. Ciò supposto mi fo pregio di nominare qui a giusto onore di questa veramente rinomata Prosapia i primi forse illustri suoi ascendenti.

FONTANA San Savino, detto ancora Sabino Martire. Nacque in Monte Selice nell' Agro di Padova, vicino ai colli Euganei, Contea a que' tempi dei Fontana di Padova. Tollerò generosamente il martirio nell' anno del Signore 304. nel mese di Gennaio sotto l' Imperator Massimiano, nel Pontificato di Marcello III. Così il Cardinal Baronio nel suo Martirologio (1) *Savinus ex nobili et generosa progenie Fontana progenitus est*. . . Gli aggiunti di nobile e generosa, che merita questa famiglia sino dal IV. secolo, a giudizio anche del Baronio, mi sembrano degni di osservazione. Le sue Reliquie si conservano, e si venerano nella Chiesa di S. Paolo di Monte Selice, patria avventurata di queste

(1) Lib. 2. cap. 19.

Santo Martire (r) Aggiunge il *Grande Scrittore Padovano* a fogl. 124., che una delle chiavi, la cui si custodivano le prefate Reliquie stava ai suoi tempi presso *Egidio Fontana*, vero discendente della stirpe del detto *S. Martire*.

Il *FONTANA Galiano*, detto ancora *Giuliano*. Fiorì sul principio del V. secolo. Fu il primo ad occupare in Padova sua patria carica di vera Magistratura; e in appresso è stato uno de' primi tre Consoli, eletti dai Padovani al loro governo. In certo dire è stato col suo senno, e colle prodi sue azioni così benemerito della patria, che la patria medesima si riputò in dovere di eternare la sua memoria col titolo glorioso di *Padre della patria* colla seguente Inscrizione.

ANNO DOMINI M. CC. LXXXVIII. G. F. P. E. T. G. S. Ch. D. Petro
Er. Pat. Imp. Consecravit. Anno. II. R. Inter

Questa Inscrizione viene spiegata così: *Galianus Fontana Pater Patrie Templum Gerionis Senatus Consulio Divo Petro Erarij Patavinò Impensa Consecravit, Anno Secundo Regiminis Interegni.*

FONTANA Filippo: È stato nel 1318. Arcivescovo di Ravenna. Il Sommo Pontefice lo mandò a Padova *Legato a Latere* contra il celebre Tiranno *Ezelino*. Colla sua opera fu liberata Padova dalla persecuzione, e tirannia di costui, e l'inclita sua Prospia proseguì a governar quella Città lungamente, e pacificamente sino all'epoca infausta della fuga da Padova dei due fratelli *Fontana* chiamati *de' Brusati*, ricordata poco sopra. Non alcuni compendiosi articoli; ma neppure un intero, e ben ponderoso volume basterebbe a tessere qui la esatta cronologica serie degli uomini grandi, e delle rispettive loro gesta gloriosissime, che vanta la famiglia *Fontana de' Brusati*, tanto per la linea de' legittimi suoi ascendenti, come per quella de' Discendenti. Di questa mia asserzione niente esagerata, nè ampollosa mi sono mallevadori tutti gli storici, che hanno parlato di questa Famiglia, che trovo nominata nel più volte citato MS. a un per uno sino al num. di 26.

FONTANA Padre Giuseppe Abate Cisterciense nato in Sagno, terra poco distante da Mendrisio, Diocesi di Como l'anno 1745. Abbracciò in Roma l'Ordine Cisterciense, ed ivi fece i suoi studj. È stato per 18. anni Lettore di Filosofia, di Teologia, e di Diritto Canonico. Di anni 41. fu decorato della Prelatura Abaziale dell'insigne Monistero di S. Pudenziana di Roma, che gode anche presentemente. Dal Pontefice Pio VI. di sempre gloriosa memoria fu detto *Procurator Generale* del suo Ordine: grado che proseguì ad occupare con molto suo onore, e con vantaggio singolare del Ch. suo Istituto sino al 1802. Durante questo

(1) Veg. lo stesso *Baron. loc. cit.* e l'*Ughellio* tom. 1.

luminoso suo impiego progettò l'unione della Congregazione di S. Bernardo, o come altri dicono, dei *Bernardoni* all'Ordine Cisterciense; unione che fu eseguita felicemente, e approvata dal regnante Sommo Pontefice Pio VII. col Breve delli 23. Marzo 1802., che comincia. *In summa Apostolatus Apice*. Quando si propose di fare in Roma il celebre *Giornale Ecclesiastico* per contrapporlo alle pericolose novità ecclesiastiche di que' tempi a tutti troppo ben note, il nostro P. Ab. Fontana fu uno de' trascelti a questa letteraria fatica. I suoi articoli erano detti, e ben ragionati, e ciascheduno di essi può considerarsi come una intera, e compita operetta.

Abbiamo di lui un Trattato *de gratia*, stampato in Roma l'anno 1786., di cui ne fecero tosto onorevole menzione i fogli periodici di quell'anno, e segnatamente il *Giornale Ecclesiastico* nel mese d'Aprile. Parimente le *Novelle Ecclesiastiche* di Parigi nel mese di Luglio del detto anno pag. 122. 123. e 124. Fra le altre lodi dissero, che nel prefato Trattato . . . la natura, il carattere, l'eccellenza, l'efficacia, e la necessità della grazia erano esposte con un metodo, con una esattezza, e chiarezza tale, che possono servire di modello ai Professori di Teologia, e particolarmente ai Catechisti: *la nature, la caractere, l'excellence, et la nécessité de la Grâce sont exposées avec un methode une exactitude et une clarté, qui peuvent servir de modele aux Professeurs de Théologie et sur tout au Catechistes*. Nel 1788. stampò parimente in Roma: *La difesa dell' Episcopato contro le moderne pretensioni di alcuni Parrochi*, in cui si espongono, e si provano ad evidenza i rispettivi diritti originarj dei Vescovi, e dei Parrochi. Il Guadagnini Arciprete di Cividale nella Valcamonica Diocesi di Brescia, che con una sua produzione avea aggrandito oltre il dovere l'autorità de' Parrochi, invece di darsi vinto alla comparsa di quest'Opera così ben ragionata ne intraprese la di lei Confutazione, che stampò in Ravia l'anno 1790., proscritta, e condannata l'anno seguente dalla Congregazione dell'Indice: condanna che fece maggiormente risaltare l'Opera del nostro P. Ab. Fontana (*). Si rileva dal *Giornale Ecclesiastico* d'aver egli pubbli-

(*) Mi lusingo di far cosa grata a quelli, che bramano sapere l'origine, i progressi, e il termine delle controversie letterarie, che accadono spesso, e di quelle massimamente, che riguardano i dogmi cattolici. Il fu Monsignor Litta, Canonico nella Metropolitana di Milano in un suo Opuscolo, intitolato: *Diritto di stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio, e di dispensare . . .* difese una opinione affatto nuova circa l'assoluzione illecita sì; ma valida di qualunque sebben semplice Sacerdote, anche dalle censura ecclesiastiche, e dai medesimi casi riservati, quantunque privo d'ogni giurisdizione d'assolvere, e dipoi più sebben sospeso dal Sacro suo Ministero. Questa inaspettata dottrina eccitò immantinente il grido della fede; e venne quindi confutata validamente dal P. *Cristianopoli* Domenicano con un'Opera, impressa in Roma l'anno seguente 1787. Morto poco dopo il Litta si credeva finita con lui la nuova sua opinione; quand' ecco si vede uscir in campo il sopra citato Guadagnini, uomo noto per

cato alcune altre opere v. g. quale sia il Concilio generale, convocato sulla causa dei Ribattezzandi dopo la differenza tra il Pontefice S. Stefano, e S. Cipriano, di cui ne parla S. Agostino; ma siccome non ho potuto averne di esse la necessaria contezza; così mi conviene passarle sotto silenzio, e aggiungere invece, che il nostro P. Ab. Fontana vive in Roma colla ben meritata stima di valente Teologo, e di uomo colto, e letterato.

* FONTANA Baldassare da Chiasso dimorò per gran tempo in Germania, onde sono assai poche le opere sue ne' nostri contorni. Nell'atrio della Chiesa in Chiasso; e dentro al tempio si vedono quattro sue teste di stucco taccate con buon gusto di disegno, e con vivace spirito. E' un suo legato la campana grossa della sua parrocchia; ma coll'obbligo di suonarla senza distinzione per tutti i morti. Passò all'altra vita d'anni 80. nel 1738.

varie sue letterarie produzioni, a difendere anch'egli (sebbene con principj diversi) la medesima opinione con un Opuscolo, stampato in Pavia l'an. 1788. col seguente titolo. *Nuovo Esame di alcuni testi del Concilio di Trento relativi all'assoluzione de' Casi Biserati ed all'Approvazione de' Confessori*; e sono appunto quei testi, ne' quali si dice, che l'assoluzione data da un Sacerdote non munito della giurisdizione è nulla, e invalida; sostenendo Guadagnini essere la prefata assoluzione illecita sì; ma però valida, anche fuori del caso di necessità. Quest'Opuscolo fu confutato immediatamente dai Giornalisti Romani. (Il Giornalista Confutatore è stato desso appunto il nostro P. Abate Fontana). A tale confutazione in vece di ricredersi Guadagnini replicò un altro Opuscolo col titolo di *Appendice al nuovo Esame d'alcuni testi del Concilio di Trento ec.* Anche questa Appendice fu confutata dallo stesso Giornalista Fontana; e Guadagnini mandò di bel nuovo alla luce una seconda *Appendice al nuovo Esame ec.*, e il Giornalista Fontana confutò anche questa seconda Appendice. Mentre Guadagnini si preparava a rispondere con una terza Appendice lesse nel Foglio Veneto intitolato *Novelle del Mondo* alla data di Roma dei 3. Ottobre 1789., che la Congregazione dell'Indice aveva proibito il di lui *Nuovo Esame*.... con ambedue le Appendici; e in vece della terza disegnata Appendice determinossi di rispondere con una *Parinesi* diretta al Giornalista Romano sopra gli articoli 65. 66. e 67. di quell'anno 1789. *Con un Avvertimento sulla proibizione fatta in Roma di alcuni suoi libri, stampati in Pavia p. Pietro Galeazzi.* Lo scopo della *Parinesi* è di confutare il Giornalista col sostenere sempre la propria opinione. L'assunto dell'*Avvertimento* è di provare, che non si debbe far conto della proibizione della Congregazione dell'Indice, dicendo tra le altre ragioni, che la detta Congregazione non aveva osservato rapporto alle proibite sue produzioni le regole prescritte da Benedetto XIV., spettanti alla proibizione de' libri. Allora il nostro P. Fontana, eccitato anche dal fu Vescovo di Brescia Monsignor Nani di buona memoria compose, e pubblicò la già ricordata sua Opera, cioè la *Difesa dell'Episcopato*.... Guadagnini anche a quest'Opera fece risposta con un grosso volume stampato in Pavia nel 1790. Ma poichè fu anch'esso proibito, terminò così la controvversia.

GASPARI Massimo originario da Ponte Capriasca, terra distante da Lugano quattro miglia circa. Nacque in Porto Longone nell' Isola dell' Elba nell' anno 1759. da Giuseppe figlio di Domenico Gaspari, nativo della detta terra. (*). Sino dalla tenera età mostrò genio all' arme. Giunto adunque agli anni 16., e trovandosi in Madrid con suo Zio paterno, attual Capitano nelle truppe Spagnuole, a lui lo mandò il genitore, col cui mezzo ebbe tosto servizio nelle guardie reali del Corpo di S. M. Cattolica. Dopo appena tre anni di servizio militare fu promosso al grado di Capitano di cavalleria, e nell' anno susseguente fu mandato a Porto-Longone in qualità di Console generale di Spagna nell' Isola dell' Elba; indi fu fatto Console generale di Spagna dell' Etruria in quell' Isola medesima. In merito finalmente dei lunghi e fedeli servizj prestati dal nostro Gaspari Massimo alla Corte di Spagna è stato dal Re Carlo VI. con reale dispaccio delli 18. Ottobre 1805. onorato della Croce dell' Ordine di Carlo III. Re di Spagna.

GASPARI Francesco nato in Ponte Capriasca l' anno 1728., e consanguineo di Gaspari Massimo. Viveva poch' anni sono in Capua coll' impiego di Ingegnere Militare di quella Città e fortezza col grado di Uffiziale degli Ingegneri Militari, e con una considerevole pensione lui assegnata dal Re di Napoli in merito dello sperimentato suo valore. Le notizie avute da persone degne di tutta la fede assicurano, che il credito del nostro Ingegnere Francesco Gaspari era grande non solamente in Capua; ma anche per il Regno di Napoli.

GILARDI Giam-Battista, nato nella Comune di Montagnola, poco distante da Lugano l' anno 1757. Architetto di molto grido. Abbandonò nell' età giovanile la patria per cercar altrove miglior sorte, e recatosi in Ungheria là attese col maggiore a lui possibile impegno allo studio dell' Architettura, e in essa riconosciuto dai medesimi suoi Precettori assai bene instrutto intraprese anche col loro consiglio molti e lunghi viaggi per l' Italia, per la Francia, e per la Polonia, esercitando da per tutto con pari onore e vantaggio l' appresa nobilissima sua arte.

(*) Questo *Domenico Gaspari* di professione Ingegnere Militare nato in Ponte Capriasca abbandonò la patria nell' età sua florida, e portossi in Porto-Longone nell' Isola dell' Elba. Non tardò molto ad acquistar nome di quel valente Ingegnere Militare, che era di fatto, per cui fu data a lui la commissione di restaurare nell' impiego appunto d' architetto quella Fortezza, e di sovrintendere per ordine regio al pagamento di tutte le spese per tal lavoro occorrenti, siccome ancora del soldo dovuto ai soldati di quel Presidio. Morì in Porto-Longone 25. anni fa circa, e lasciò dopo di se una memoria assai onorevole, che passò da lui al suo figlio Giuseppe, e da esso al degno suo abiatico il nostro Cavaliere Massimo Gaspari.

Venne finalmente a stabilirsi in Russia, dove trovandosi attualmente già da 22. e più anni. Dopo varie prove date colà del valor suo architettonico fu chiamato al servizio di quella Corte Imperiale in qualità appunto di Architetto. La Vedova Imperatrice madre dell'attuale Imperatore Alessandro I. si valse dell'opera sua ne' vasti edifici fatti da lei alzare a pubblica utilità, e che eternano la lei memoria. Tra questi meritano d'essere nominati l'Istituto di S. Caterina; l'Ospitale de' Poveri, la gran Casa di Commercio, l'Istituto di San' Alessandro, la Casa degli Invalidi, la gran Casa delle Vedove, e l'Ospitale di Pietro e Paolo. Oltre l'approvazione, che egli riportò dal Pubblico, e segnatamente dagli Intendenti dell'arte per queste grandiose fabbriche, ebbe dalla prefata Imperatrice replicati e preziosi regali in attestato della piena sua soddisfazione. Recentemente il nostro Gilardi è stato da quella medesima Sovrana decorato della Croce di Cavaliere di Sant. Valadimirovic col titolo. In oltre di Consigliere. La stima, che gode in Mosca è veramente grande e universale. Il di lui figlio Domenico va emulando nella medesima professione il merito e la fama del genitore. Anch'egli è in molta stima presso la detta Imperatrice, che lui assegnò una vitalizia pensione; animandolo nello stesso tempo a portarsi in giro per le principali Città d'Italia ad apprendere quelle cognizioni, che formano un valente Architetto. Compiuto diffatto in quest'anno 1810. il suo giro, e ritornato in Moscovia presentò il nostro Domenico alla lodata Imperatrice il disegno di un grandioso Pareo (che qui vuol si intendere per luogo di delizie) che meritò la Sovrana approvazione, e che sarà effettuato colla direzione dell'ingegnoso suo Inventore: opera, che non potrà non accrescere in quelle parti il di lui grido. A questo articolo; siccome ancora a non pochi altri sparsi in questo Dizionario si sarebbe potuto apporre per epigrafe il sentimento di Salustio. *Quod si jure despicunt me, faciunt idem majoribus suis, quibus, uti mihi, ex virtute nobilitas coepit: invident honori meo: ergo invideant labori, et innocentiae, periculis etiam meis; quoniam per haec illam cepi.* [*]

GIUDICE Nicolao Cardinale da Giornico, terra del Distretto della Leventina. La trascuraggine de' nostri maggiori di non consegnare alla memoria de' posterì i nomi, e le gesta de' personaggi distinti, che fiorirono ai loro tempi, o fors'anche alcuno degli infortunii s'atti ad accadere di guerra, o di saccheggio, o di incendio ci ha tolto il piacere insieme, e la gloria di qui riferire i meriti singolari. (mi giova supporre), per i quali fu innalzato questo illustre uomo Leventinese al tuminoso grado di Cardinale. Altro monumento non è rimasto di esso lui, che il solo suo Ritratto nella Casa Giudice appunto di Giornico. Egli è un gran Quadro, in cui vien esso rappresentato a cavallo colle divise Cardinalizie, e colla seguente iscrizione *Emma ac Revmo D. D. Car-*

[*] Salust. pag. 130. In Oratione Manj opus C. Crisp.

donali Diacono Nicolao Judice, titolo S. Marci ad Martyras, Secreti Apostolici Palatii Prae-fectus. La esistenza del prefato Ritratto nella Casa Giudice di Giornico, famiglia assai antica, e la costante tradizione patria, che il Cardinale Giudice sia uscito da quella famiglia mi pajono appoggi plausibili a poterlo giustamente inserire nel catalogo degli Uomini Illustri Leventinesi, insino a tanto che con migliori ragioni non ci privi la Leventina di questo nobilissimo suo pregio.

GORINI (a). *Giuseppe Giovan-Antonio di Lugano Colonnello.* Nacque in Lugano nel 1686. Sin dalla giovanile sua età si diede alla milizia, in cui salì gradatamente dai posti minori al maggiore di Colonnello. E primamente è stato Cadetto nelle truppe di Spagna per due campagne, e in quelle di Savoia per nove anni in qualità di Alfere, poi di Sotto-Tenente, e Tenente nel Reggimento Ghit, e Tenente nel Reggimento d'Archet. Nel 1715, essendo al servizio dell'ex-Repubblica di Venezia è stato promosso al grado di Capitano nel Reggimento Neuron d'Infanteria Italiana. Formò a proprie spese una Compagnia d'Ultramontani, che fu chiamata Compagnia Gorini, e che fu ricevuta, e aggradita, e assodata dalla medesima ex-Repubblica Veneta. Nel 1722. il nostro Capitano Gorini ebbe l'onore d'essere trascritto dal Colonnello Locatelli a comandare i due distaccamenti di Corazzieri, acquarterati a Bozicino, e Fontanelle, che alle parti di Romano e Marengo dovevano trasferirsi per il passaggio della Principessa di Sultsbach, sposa del Principe di Piemonte. Nel 1734. venne eletto Sargente Maggiore nel Reggimento Giampicone. Nel 1741. fu promosso al grado di Tenente Colonnello dello stesso Reggimento. Nel 1750. fu mandato Vice-Governatore della Piazza di Knin. Prova del valor militare del Colonnello Gorini è stata primamente la valida difesa da lui fatta l'anno 1716. della Piazza di Corfù, assediata dai Turchi, siccome appare dall'attestato del Conte di Schulemburg. (b) Ebbe parte innoltre anch'esso nei tre combattimenti navali tra

(a) A distinzione di altra ragguardevole famiglia Gorini parimente di Lugano, a cui spettano Sebastiano e Cristoforo Gorini citati nel Dizionario ai propri rispettivi articoli, il nostro Colonnello è dei Gorini detti di piazza, perchè la loro Casa trovasi appunto alla piazza grande di Lugano.

(b) Noi Mattia Giovanni del S.ro Romano L.ro Conte di Schulemburg, Felt Marescial, e General dell'armi in Capite, per la Serenissima Repubblica di Venezia. Il Capitano Giuseppe Gorini del Reggimento Neuron per tutto il corso dell'assedio, posto dalla Potenza Ottomana attorno questa Real Piazza, diede tali e tanti saggi del suo valore, dell'esperienza militare, e della intrepida condotta, che non potiamo negargli il nostro pieno aggradimento, e la laude, ch'egli si è conciliata. Nei varj, e importanti Posti, cui fu di continuo comandato espose egli sempre con zelo, e colla maggiore costanza la propria vita in servizio della nostra Serenissima Repubblica, ed in difesa della Fede. Di fatto sostenuto avendo egli particolarmente un Posto al Borgo S. Rosso, dopo aver scacciati i Nemici da quel sito nel giorno dell'assalto generale dovette alla fine soccombere, e riportare una onorata ferita da moschetto nemico nel ginocchio dritto con estremo pericolo di sua vita. Per cost on-

la squadra Veneta, e Ottomana, accaduti il primo agli 8. di Luglio del 1716. nelle acque d' Imbri, il secondo alli 16. detto nelle acque di Monte Santo, e il terzo alli 19. dello stesso mese nelle acque di Maratonisi; siccome ancora in parecchi altri. Quale sia stata la prodezza di Gorini anche in queste azioni si può leggere negli ampj, e onorifici attestati a lui fatti da Gio. Francesco Viani, Comandante della nave, detta *Scudo della Fede*, e da Andrea Corner, Comandante la nave della *Salute*, e dal N. H. e Governator generale della nave chiamata *Madonna dell' Arsenal* Pietro Vendramin, e Marcantonio Diedo Capitano Estrordinario, nei quali diversi legni combattè con coraggio e fermezza veramente grande. In questi combattimenti navali restò più volte gravemente ferito. Siccome poi la Patente di Colonnello, che sta sotto i miei occhi, è un compendio de' di lui meriti distinti e insieme un testimonio di quanto ho detto di esso lui; così mi fo pregio di qui trascriverla fedelmente.

**NOI GIROLAMO GRIMANI SAVIO DI TERRA FERMA
ALLA SCRITTURA.**

Corrono oramai trentasette, e più anni, dacchè il Tenente Colonnello Giuseppe Gorini intraprese il pubblico militare servizio, e lo intraprese in figura di Capitano, all' ora che ardeva la guerra in Levante. Cola trasferitosi, li primi testimonii della sua fede e valore si rimarcano nella difesa memorabile della Piazza di Corfù, ove con intrepidezza plausibile accorse nei luoghi del maggiore bisogno, e pericolo, esponendo senza riserva la vita. Contrasegno le sue valorose azioni col sangue, sparso per due mortali ferite, l' una nella difesa medesima per colpi di fucile, l' altra di schiensa sopra la nave *Scudo della fede*, come rilevano con molta sua lode le ampie attestazioni dell' Eccellentissimo Sig. K. Antonio Loredan, e del fu Sig. Maresciallo di Scolemburgh. Spirito eguale palesò anco nelli sette combattimenti navali, accaduti nel giro di quella guerra, il primo de' quali sopra la nave *Scudo della Fede*, e gli sei altri sopra la Nave *Madonna dell' Arsenal*, con prove evidenti di valore e di zelo, decorato da più resorti degli Eccellentissimi Capitani straordinari della nave Andrea Corner, e Marc' Antonio Diedo, q.m. Pietro Vendramin. Dopo un merito così qualificato, e distinto, contribuito anche nei successivi tempi di pace, salì l' anno 1734. al laborioso grado di Sargente Maggiore, quale da lui sostenuto con li numeri tutti della più ri-

reti, e benemeriti dipartimenti, rilevati da Noi a misura, che esso Capitano Gorini li andava prestando, gli rilasciamo adunque la presente nostra veridica attestazione, raccomandandolo efficacemente alla pubblica giustizia, e grazia. In fede di che li sottoscriviamo e lo confermiamo con nostra Sigillo.

Corfù li 15. Novembre 1716.

Il Conte di Schulemburg

G. Kellaer Seg. etc.

giuda disciplina, ed ammaestrando per il corso di sette e più anni, giunse l'anno 1741. a cuoprire quello di Tenente Colonnello, ed oggi mediante l'anzianità sua, e gli esposti titoli del suo onorato, e pontale contegno si trova in grado di conseguire l'altro di Colonnello, vacante per la seguita giubilazione del Colonnello, Galli. Dietro dunque la legge d'attazione, dalla qual egli è pienamente scortato, proposta dagli Eccell.mi Signori Savj, e rassegnata all'Eccell.mo Senato la di lui nomina a Colonnello, ritrasse nel Decreto 29. Maggio cadente li sovrani suoi assenti ed approvazione. Relativamente a questa, venendogli da noi rilasciata la consueta formale Patente, si dichiara, ed elegge il predetto Tenente Colonnello Giuseppe Gorini per Colonnello attuale alla testa del Reggimento fu Galli de' Fanti Italiani; e ciò con tutti gl' onori, preminenze, rango, prerogative, ed anzianità connesse, e corrispondenti al grado medesimo di Colonnello, e con la paga, che presentemente gode di Tenente Colonnello, per succedere all'emolumento dell'altra di Colonnello a misura, e con l'ordine della propria anzianità. Sarà da cadauno riconosciuto, rispettato, ed obbedito nelle occasioni del Pubblico militare servizio, nell'uso del quale vorrà questo degno Ufficiale conciliarsi più sempre nuovi gradi di merito, per rendersi capace dell'avanzamento a Posti più sublimi. E delle presenti ordiniamo, dove occorre, il registro per la loro esecuzione.

Data li trenta Maggio 1753: cinquantatré.

Giralamo Grimani Savio alla Scrittura

Gio. Francesco Rag. Ducal

Reg. in R. Duc. XXI. f. esistente nell'off. Coll. da di Brescia.

Attesa l'età sua avanzata, e molto più attesi i meriti singolari del lungo, e fedele suo servizio militare ottenne nel 1764. la propria giubilazione, e insieme il consueto stipendio di 40. Ducati al mese, e trasse la Città di Bergamo per sua dimora, dove comandava le armi in nome della Repubblica Veneta. Finalmente venne a Lugano, e in seno all'amata sua patria morì nell'età di 83. anni.

GUGLIELMETTI Girolamo nato in Arosio, terra distante da Lugano circa sei miglia. Abbracciò in età di pochi lustri lo Stato Ecclesiastico, e attese quindi alli studj convenienti alla chieresia. Riconosciuto dai Padri Oblati nel Cherico Guglielmetti talento, probità di costumi, e vivacità di spirito lo accettarono di tutto il buon grado nella loro Congregazione de' SS. Ambrogio, e Carlo. Compiuti in essa i corsi di filosofia, e di teologia, e fatto Sacerdote, fu da' suoi Superiori destinato a Precettore di belle lettere; indi a Lettore di filosofia, e di teologia ne' Collegj e Seminarj di Gorla, Ascona, Arona, e nell'Elvetico di Milano dove fu anziandio Prefetto degli studj. E' stato uomo colto, e esperto nell'oratoria latina, e italiana, e anche nella poesia; per cui meritò d'essere ricevuto nell'Accademia de' Trasformati di Milano. Abbiamo di lui alla luce: I. L' Orazione latina da lui recitata in occasione della conseguita laurea teologica; epperò il nostro Guglielmetti era me-

ritamente riconosciuto, e chiamato Dottore di S. T. H. L' Orazione italiana in lode di Santa Giovanna Francesca Fremiot di Chantal, detta in Milano nel solenne Ottavario per la di lei Canonizzazione. III. Un saggio di poesia, che si legge nella raccolta di componimenti in morte del Conte Giuseppe Maria Imbonati Ristoratore e Conservatore perpetuo dell' Accademia de' Trasformati. IV. *Philosophia Elementa summam exposita*. A leggere attentamente questo filosofico Compendio, da cui si sceglievano le tesi, che difendevano pubblicamente colla sua assistenza, giusta il lodevole costume di que' tempi, i di lui Allievi si conosce la perizia del nostro Guglielmetti in tutti i rami della vera, e utile filosofia. Fu Parroco nella Metropolitana di Milano, e Esaminator Sinodale, e Istitutore, e Direttore di un nuovo metodo di conferenza, che tenevasi nella Cappella dell' Arcivescovado ad istruzione de' Sacerdoti massime secolari. Finalmente dal Ministro Conte di Firmian, che lo aveva in molta stima fu destinato Professore di Jus Canonico nel regio ginnasio di Brera. A ragione pertanto si vanta la sua patria d'aver' avuto nel Dottor Guglielmetti un uomo di merito distinto; e degno perciò di memoria. Siccome era d'ingegno vivace, e d'indole lieta; così riusciva cara a tutti; ma insieme edificante la lai persona, e compagnia. Morì nel 1788. d'anni 75.

L

LAGHI P. Giambattista C. R. S. originario Luganese. Presso questi Padri Somaschi di Lugano si vede il di lui Ritratto colla seguente iscrizione *Jo. Bapt. Laghi C. R. S. Nobilis Venetus, Lugano oriundus, Archiepiscopus Spalatensis, et Dalmatiae Primas*. Nel tom. XXVIII. pag. 462. della nuova raccolta d'opuscoli del Calogera si legge un compendioso elogio di questo supposto Luganese, a lui tessuto dal P. Niccolò Petricelli, Ch. Reg. Somasco in lingua latina. Nacque egli adunque li 26. Ottobre 1665. da altro Giambattista, Patrizio Veneto, e scritto al così detto *Libro d'oro*. In età di undeci anni prese a studiare in quel Seminario Ducale sotto i PP. Somaschi, di cui vestì l'abito dopo cinque anni, ed ivi studiando in appresso rettorica, filosofia, e teologia fece tali progressi, che fu destinato a professare l'eloquenza nel Seminario Vescovile di Vicenza per ben cinque anni; esercitandosi nel tempo stesso a comporre e recitare Orazioni Panegiriche. Si restituì quindi a Venezia, ove insegnò a chierici del suo Ordine le scienze filosofiche; e poco dopo invitato nuovamente a Vicenza da quel Vescovo fu eletto Rettore di quel Seminario, in cui dimorò per nove anni a insegnare filosofia. Dopo aver coperte qua e là diverse Prepositure, ed essere stato creato uno del numero del Definitorio generale; anzi mentr'era in procinto di salire al supremo grado del suo Ordine fu nel 1720. da Cle-

mente XI. promosso all' Arcivescovato di Spalatro, il qual' Arcivescovo è anche Primate della Dalmazia. Nel 1726., in cui il Petricelli scrisse il di lui elogio proseguiva a governare con molto onore la Spalatrese sua Chiesa. Anche il P. Giacomo Cevaschi pure Somasco nel suo libro intitolato *Somasca graduata* ha fatto qualche cenno del nostro Laghi P. Giambattista, e alla pag. 106. ci assicura, che questi trovavasi in Roma Lettore Morale quando nel 1720. da Clemente XI. fu creato Arcivescovo di Spalatro, nella qual Sede visse presso due lustri (sono sue parole) con sommo applauso, acclamato dal Clero, e venerato dal popolo, non senza singolare soddisfazione della Repubblica di Venezia, ch' ebbe un grandissimo rincrescimento nel perderlo, pastore vigilante in quella Provincia. Questi due Scrittori veramente non fanno menzione alcuna della Luganese sua origine; cionondimeno sulla notizia, che una famiglia Laghi di Lugano, accasata già da lungo tempo in Venezia era stata ascritta sino dal 1661. alla Nobiltà Veneta (*) parmi potero conghietturando affermare, che il nostro P. Giambattista Laghi fosse appunto di questa famiglia; e quindi a ragione sia stato scritto di lui: *Nobilis, Venetus, Lugano oriondus.*

LEPORI Giuseppe Sacerdote, Canonico di questa insigne Basilica Collegiata di S. Lorenzo di Lugano sua patria, e fratello dell' attual Commissario di Governo in Lugano [Lorenzo Lepori]. Ha dato recentemente alla pubblica luce in Milano per il Tipografo Maspero un' Opera intitolata: *Scienza della Religione ossia Storia Teologica della Religione Divina adattata, ed utile ad ogni classe di persone, del Canonico Giuseppe Lepori.* In questa Produzione si conosce un Uomo, che ha studiata e approfondita la Storia Sacra, che è molto esperto nella sana Teologia, che ragiona, e sempre presente a se stesso lega bene, e connette le sue asserzioni, e che a puri, e limpidi fonti sa attingere le necessarie loro dimostrazioni, e finalmente che ha gusto di frase e lingua toscana. L' Opera è divisa in cinque parti, delle quali eccone al cortese mio lettore una sugosa analisi. Nelle prime tre parti si sviluppa con pari chiarezza e precisione [ritenuta sempre l' ordine storico] l' economia della Divina Provvidenza nella grand' opera della Religione. L' Autore colla scorta della Sacra Scrittura, e della sana Teologia, promessa la necessità, e lo stabilimento della Religione, la segue nel di lei corso per i tre stati della Natura, della Legge, e della Grazia, e dimostra storicamente, come siffatto di lei corso non è giammai stato interrotto; ma sostenuto dal Signore con evidenti segni e prodigi. In queste tre Parti il Cattolico scorge come in un solo punto di vista l' origine, i progressi, e la perfezione dell' augusta Religione, che professa, e insieme ne comprende l' antichità, la perseveranza, lo spirito, e le nobilissime sue prerogative. Le altre due Parti poi compiono il prospetto dell' Eccellenza, e della Gloria della Re-

(*) Dizionar. pag. 99. Nota. [4]

ligione; perciocchè l'una prova ad evidenza la lei Divinità; l'altra espone i caratteri, che la distinguono da ogni setta. Sebbene lo scopo dell'Autore sia d'istruire il Fedele nella Santa sua Religione; non lascia tuttavia di confutare i di lei avversarj, e per modo, che la confutazione non è, che una conseguenza naturale delle verità, che si vanno a mano a mano comprovando nell'Opera medesima. In tal maniera mentre il Cattolico si conferma nella fede; si premonisce contro i sofismi degli Irreligionarj.

LOCARNO. Nel numero de' molti Locarnesi soggetti distinti e ragguardevoli, chi per l'uno, e chi per l'altro titolo da me nominati in questo mio Dizionario mi prego d'inserire con uguale, e fors' anche con maggior diritto *Bustelli Andrea*, nativo egli pure di Locarno e per le luminose cariche da lui occupate, e per la professione d'Avvocato da lui esercitata con grido singolare. Ne' tempi dell'antico nostro sistema repubblicano è stato Vicario di giustizia (grado, maggiore del quale non avrebbe potuto a quell'epoca conseguire). Nel nuovo sistema poi Unitario della nostra Elvezia è stato eletto Membro dell'Alta Corte di Giustizia. Nell'attuale Federativo fu sempre considerato uomo degno di Governo; epperò ebbe continuamente posto nel Gran Consiglio qual Deputato diretto del Circolo di Locarno. Fu eletto dallo stesso Gran Consiglio Deputato straordinario al Capo della Confederazione Elvetica; e Deputato ordinario alla prima Dieta Federale tenutasi in Zurigo. Occupa in oltre già da parecchi anni la carica di Giudice d'Appello, del qual Tribunale è stato anche Presidente. Quanto poi alla professione di Avvocato, essendo il nostro Bustelli fornito di grande ingegno, e ben esperto nella giurisprudenza, e nelle leggi municipali; e ciò, che assai rileva, dotato d'una naturale facoltà e prontezza veramente rara tratta per conseguenza le cause con vantaggio non ordinario de' clienti, e con gradimento degli Ascoltatori, a' quali nulla pesano le sue difese e perorazioni, quantunque alle volte assai prolisse. Dippiù nelle dispute si di Fôro, che di Assemblea è così presente a se stesso, che fissa e ritiene per siffatta maniera i punti tutti, sebbene spesse volte molteplici, degli Oppositori, che dà a ciascheduno di essi distinta e adeguata risposta senza perderne di vista nè uno pure con sorpresa de' circostanti. Aggiungo, che siccome Bustelli imparò a perfezione la lingua tedesca; così al tempo dei passati nostri Sindacati arringava innanzi i medesimi in lingua tedesca al paro, e fors' anche meglio d'un medesimo tedesco nativo. Per tutte le quali pregiévoli sue prerogative ha sempre goduto meritamente, e gode tuttora il vanto d'uno de' primi, e più valenti Avvocati del Canton nostro Ticino. Vive in patria, di cui è Sindaco attuale, in età d'anni 57. eppù colla ben dovuta stima di uomo d'impegno, e di consiglio.

LONI Pietro Maria da Lugano Scultore, e Architetto. Di questo degno nostro Artista non mi venne fatto di trovare altra memoria, sal-

vo quella, che si fa di lui nel libretto delle Pitture, Sculture, e Architetture di Bologna, ristampato dal Longhi nel 1782., e già da me citato all'art. *Canepa*. Nell'Indice adunque del prefato Opuscolo, così leggo. *Loni Pietro Maria da Lugano Scultore, e Architetto fig. Discepolo di Ercole Lelli. Morì a Foligno. Pitture di Bologna 1732.* Tra le prime sue opere si contano le due statue di San Michele Arcangelo, e di S. Giovan-Battista, che si veggono all'Altar Maggiore della Chiesa di S. Andrea delle scuole di Bologna, e di cui fa menzione il detto Opuscolo alla pag. 255.

LUCHESE *Adamo* di Pambio, piccol villaggio, vicino a Lugano. Fu valente Architetto dell'Arciduca Ferdinando d'Austria. Fiorì dopo la metà del sec. XV. Nella Chiesa Parrocchiale di detta Terra esiste un monumento eretto alla di lui memoria. Quest'è un Quadro in rame di mezzana grandezza, collocato in una nicchia nel muro, in cui si vede il Ritratto del nostro Luchesi. Egli è vestito di nero con una lunga, ed ampia toga. Ha un collare bianco al collo; siccome ancora una collana d'oro, che discende sul petto, dalla quale pende una medaglia parimente d'oro. Ha la spada al fianco. In un lato di detto quadro è dipinto lo stemma suo gentilizio, e nel mezzo si legge dipinta in una tavoletta la seguente Inscrizione: *Ser.mi Austria Archid. Ferdinandi in Burgovia Architecto D.no Adamo Luchesi V. Idus Feb. ann. MDLXXXIII. Defuncto Fratri Optimo Dom.cus et Albertus Germani Mesti Hoc Monumentum Posuerunt.* In mancanza di altre notizie positive mi sia lecito argomentar conghietturando. Gli accennati ornamenti di vesta talare, di collana, e di medaglia d'oro, e di spada al fianco sembrano mi divide di qualche ordine cavalleresco, da lui ottenuto in merito del valor suo nell'arte architettonica. Parimente lo stemma gentilizio non usato, massime a quell'epoca, che dalle persone o nobili, o di qualche distinzione mostra anch'esso, a mio credere, che la famiglia Lucchesi fosse a que' tempi assai rispettabile.

Anche il sopralodato di lui fratello *Alberto Luchesi* è stato egli pure (forse dopo la morte del fratello *Adamo*) Architetto del medesimo Arciduca Ferdinando. Diffatto sotto il piede di un calice (che forse più non esiste) assai grande di argento dorato, e ben lavorato, da lui regalato alla piccola Chiesa di M. V. Assunta in cielo, situata sopra il prefato villaggio di Pambio si leggeva scolpito: *Ser.mi Archid. Austriae Ferdinandi Architectus Albertus Luchesi.*

Questo medesimo *Alberto Luchesi* è stato in oltre Architetto di Rodolfo II. Romano Imperatore. Avendo egli trasportato (si crede) il suo domicilio da Pambio alla vicina terra di Melide e là essendo morto l'an. 1600. questa è l'iscrizione, che leggesi sopra il suo sepolcro, esistente tuttora nella Chiesa di Melide suddetto.

D. O. M.

Albertus Luchsius

Ferdinandi primum Arciducis Austriae

37

Radulphi deinde II. Rom. Imperat.

Architectus

Hoc loco sepultus est 1600.

M

MADERNI *Giambattista* originario di Capolago (a). Egli veramente è nato in Verona l'anno 1758. da *Pietro Maderni*, nativo di Codilago medesimo, esperto tagliator di pietre, che dimorò più anni colla propria famiglia in detta Città, e in cui si veggono, e si stimano comunemente non poche opere del suo scalpello; massime in alcune Chiese, e seguatamente in quel Duomo. Nella tenera sua età manifestò *Giambattista* al genitore il deciso suo genio per la pittura, che approvò, e assecondò nella migliore a lui possibile maniera. Lo fece pertanto ammaestrare dai migliori pittori, che allora contavano in Verona. Compiuti i primi studj sotto eccellenti Maestri, lo mandò all'Accademia di Firenze, e in appresso a quella ancora di Roma. Una delle pitture del nostro Maderni, fatta in età ancor giovanile è la caduta degli Ebrei in Mantova: Quadro molto stimato per la novità del pensiero, per la forte immaginazione, e per i varj e belli gruppi di figure, che in esso si veggono ben distribuiti. Il Quadro si conserva in Verona. Passò alla Corte di Parigi, e là fermossi per otto, e più anni; e in mezzo alla folla de' pittori anche di merito, di cui d'ordinario abbondano le rinomate Metropoli, il nostro Maderni ha saputo tra essi singolarizzarsi. In Berlino parimente, e in Londra alzò grido di eccellente Pittore, e in quelle parti esistono non poche fatture del suo pennello. Dopo il giro fatto per la Prussia, per l'Inghilterra, e l'Olanda ritornò in Italia, e portossi a Roma, dove esercitò per più anni la nobile sua professione, e sempre con esito felice. Tra le molte sue opere merita d'essere nominato il Teatro di Tordinona riuscito di tale gradimento e applauso universale, che si stimò pregio dell'opera il pubblicarne colle stampe a comune soddisfazione la *lui esatta descrizione*, che è la seguente.

Descrizione

Delle Pitture, degl' Ordini, Volta, e Sipario

Del nuovo Teatro di Tordinona

Inventate e dipinte

Da Gio: Battista Maderna

Il prim. Ordine rappresenta un compartimento, il quale forma la base di tutti gli Ordini, ornato con delle teste di Leone dipinte in bronzo.

(a) L'etimologia medesima del nome dimostra da per se, che questa Terra (venendo però da *Mendrisio*) giace al principio del Lago di Lugano.

Il Second' Ordine è un busto rilievo, rappresentante una battaglia navale, e terrestre degli antichi Romani, che termina con il Trionfatore.

Il terz' Ordine viene decorato con ornati, e putti, che scherzano in diverse maniere con varie sorta d'istrumenti musicali, fra quali si vedono espressi al naturale diverse specie d'animali.

Il quart' Ordine in chiaro e scuro, ornato con emblemi di sacrificj, e di figure, che rappresentano le nove Muse, ed altre Deità.

Il quint' Ordine forma una colligazione di corone di fiori, d'alloro, e rami di quercia coloriti allusivi al merito.

Il sest' Ordine parimenti in chiaro e scuro rappresenta un ornato di foglie di quercia, e d'alloro formando un Meandro, e cornice intagliate con ornati.

La volta è a tutto sesto con cassettoni, e galleria, che contiene tutto il diametro del Teatro. Nell'apertura della metà, o sia nel centro vi è una Fama in atto di suonare la tromba, al lato vi sono dei Genj, che portano delle corone di merito.

Nelli due angoli della Bocca d'opera in chiaro e scuro in uno è vi espresso Orfeo, che con il suono della sua Cetra fece incantare il Can Cerbero, e nell'opposto si vede Euridice, che viene trascinata nell'inferno per avere Orfeo mancato al divieto.

Nel lunettone sopra la Bocca d'opera vi è il Carro del Sole con le dodici ore del giorno, e l'Aurora con i quattro venti principali.

Negli otto compartimenti della volta, e nei quattro fondi, che formano corona a tutta circonferenza del Teatro in uno delli primi quattro si vede Curzio, che per salute della patria si getta nella voragine, nell'altro Clelia, che passa il Tevere, nel terzo Romolo, e Remo sotto la Lupa, e nell'ultimo si vede il fiume Tevere. Negli altri quattro più grandi vi sono degli ornati con delle Chimere. Li fondi rappresentano delle figure analoghe ai sacrificj colorite.

Il Sipario offre finalmente l'Apoteosi di Metastasio, quale si vede sopra un piedestallo, in atto di declamare le Poesie, circondato dalle Grazie, che l'incoronano, sotto il piedestallo vi sono li compositori di musica, che ascoltano le sue produzioni, alla sinistra vi è la fama con il suo carro, che sta in atto di accennare l'Eroe, volendolo mostrare a tutto il mondo; le altre figure sono le passioni dell'Animo così ben trattate dall'Autore; vicino al carro viene espresso il Pianto, la Malinconia, la Disperazione, ed il Riso, che sta sedente. Nella figura, che abbraccia la colonna ammirando li differenti caratteri delle Passioni suddette si rappresenta l'Esecutore, e l'Inventore delle descritte pitture. Alla dritta vi è la sensibilità vicino alla vendetta insieme con la Lussuria, e l'Avarizia. Tutto ciò campeggia, e termina innanzi ad un arco di trionfo con intercolonnio dimostrante la Romana grandezza, dove si vede il Circo Massimo con diversi combattimenti a piedi, ed a cavallo circondato da spettatori. Questa pittura anche per se sola

di una idea hastevole, del valore del nostro Maderni, del nobile suo modo d'inventare, della viva sua immaginazione, e della sua perizia nella mitologia, e nella storia Romana. Fu in appresso chiamato da Paolo I. a Pietroburgo per dipingere la superba sua Corte. Ma dopo appena sei mesi di lavoro morì quell'Imperatore, e fu perciò costretto a lasciare imperfetta la grande sua Opera. Oltre vari regali di molto valore ebbe da quella Imperial Corte per mercede 15m. rubl. Nel 1802. andò a Stoccolma chiamato a dipingere per quella Corte un Quadro di straordinaria grandezza; ma dopo il travaglio appena di pochi giorni un male violento a noi lo tolse l'anno seguente nella florida età d'anni 45, e troncò le ben fondate speranze, che avean formato sopra di lui la diletta sua patria; di vedere cioè in lui nell'età sua provetta un pittore veramente insigne, e di gran nome. Maderni fu pittore a olio, e a fresco.

MADERNI Padre *Alessandro* Barnabita nato anch'egli in Codilago da *Alessandro Maderni* di Codilago medesimo, e fratello del Sacerdote Paolo Maderni Canonico della Collegiata di San Nazaro in Milano. Professore l'Istituto de' Chierici Regolari di S. Paolo, di cui è stato Superior Generale. Ha dato alla luce un'Opera Teologica assai applaudita, intitolata: *Cursus Theologicus In tres Thomas Distribuitus. Romæ Typis Michaelis Herculis* 1671.

Dedicò questa sua Produzione al Cardinal Santa Croce, da cui era amato e stimato assai; siccome ancora da parecchi altri ragguardevoli personaggi di Roma. E' stato in oltre in Roma Esaminator de' Vescovi. Il P. Barelli Barnabita Istoriografo della sua Congregazione nel primo tomo della sua storia fa di lui onorata menzione, e lo annovera fra gli uomini Illustri, che vanta il Collegio de' Barnabiti di S. Carlo a Cattinara di quell'alma Città.

MADERNI Carlo di Codilago. E' stato Architetto di grido. La famosa piazza di S. Pietro in Roma, ed i gran portici, che la circondano sono opere del nostro Architetto Maderni; siccome ancora altre insigni fabbriche di detta Città. In merito del valor suo veramente singolare fu decorato del titolo di Cavaliere, per cui veniva chiamato antonomasticamente il *Cavalier Maderni*. Fiorì sul principio del secolo XVII.

MADERNI Santino, anch'egli della terra di Capolago, distante da Lugano otto miglia; che tanta è appunto la lunghezza di questo Lago da quella parte. E' stato Colonnello al servizio di S. A. Serenissima il Duca di Modena, e per più anni Comandante di quella Cittadella. Morì verso la metà del secolo XVIII.

MADERNI altro Gian-Battista, fratello del Colonnello, nato esso ancora in Codilago l'anno 1798. Compì con molto profitto gli studi, convenienti allo Stato Ecclesiastico, cui si era dedicato, e fatto Sacerdote, attese per qualche tempo allo studio della Legge Canonica, nella

quale si mostrò in varie occasioni assai bene esperto. Portossi a Vienna a visitare il P. Agostino Maria Neutroni Cappuccino, (suo parente per grado d'affinità), attual Predicatore, e Confessore dell'Imperator Carlo VI., e in appresso Vescovo di Como, di cui si è parlato nel Dizionario al proprio suo articolo. (pag. 122.) Per opera adunque del P. Neutroni, fu il nostro Maderni spedito dal detto Imperatore qual' Ambasciatore straordinario in Portogallo al Re Giovanni per accomodare le differenze, insorte tra il lodato Sovrano, e il Principe Emmanuele di lui fratello, che era uscito dal regno. Il nostro Maderni seppe con tal destrezza, e prudenza trattare questo sebben delicatissimo affare, che gli riuscì di ricondur il lodato Principe Emmanuele in Corte, pacificato col Re suo fratello. In merito di questa commissione da lui eseguita con sì felice successo gli fu offerto dalla medesima Corte di Lisbona l'impiego di suo Ministro in Roma, che stimò bene di non accettare. Tornato quindi in patria fu eletto Preposto in Mendrisio: carica da lui sostenuta decorosamente per una lunga serie d'anni sino alla morte, che avvenne l'anno 1778. in età d'anni 70. Vive tuttora la memoria d'alcuni fatti particolari, nè quali mostrò gran zelo per la gloria di Dio, e per la salute delle anime alla lui cura affidate.

* **MAZZETTI** nato in Rovio nel 1663. Fu buon intagliatore, operò a Bergamo, Genova, Torino. Si loda con distinzione un S. Bartolomeo scorticato, nella qual fattura mostrò tutta l'intelligenza. Morì nel 1744.

MERCOLI Bernardino, nato in Mugena l'anno 1682. Fu Pittore accreditato de' suoi tempi. Ebbe in Cremona per primo suo maestro il Maszarotti, Pittor Cremonese. Da Cremona passò a Roma, e là proseguì gli incominciati suoi studi della pittura sotto la direzione del famoso Pittore Maratti, il quale parlando alcune volte cogli amici del giovane Mercoli Luganese si compiaceva d'averlo nella sua scuola, e formava sopra di lui vantaggiosi pronostici. Nell'anno 1704. dall'Accademia di S. Luca riportò il premio del Disegno. Il Quadro esistente nella Chiesa dell'Immacolata Concez. di Lugano, che rappresenta il battesimo di G. C. amministrato dal S. Precursore Giovanni è una delle opere del suo pennello. Sua parimente è la grandiosa, e assai pregiata copia, tratta dall'originale di Gervaso Gatti, detto il *Sogliaro* per ordine de' Signori Fabbricieri del Duomo di Cremona, e esposta pochi anni sono sopra un altare della stessa Cattedrale. Questa rappresenta l'incontro di Maria Vergine con S. Elisabetta. Oltre le accennate opere lascionne parecchie altre nella propria patria, e altrove, che onorano la lui memoria, e lo dimostrano degno allievo del ricordato celebre Maratti. Morì in Mugena l'anno 1746 in età d'an. 64.

MERCOLI Michelangelo, figlio del vivente Incisore Giacomo Mercoli. E' stato veramente un genio delle belle arti, emulando la virtù non solo del proprio genitore, e de' suoi antenati, ma de' primi maestri nell'arte d'incidere, ond'è, che in breve tempo riuscì valente Incisore. Lo stu-

dio da lui fatto nel re incidere sul bulino dell'immortal Morghen la Madonna della Seggiola del gran Raffaele eccitò in lui un sommo gusto, anzi un vero trasporto per l'incisione. I celebri Appiani pittore, e Albertolli professore di ornati diedero a lui in Milano alcuni loro disegni da incidere, che eseguì con piena loro soddisfazione. Conosciuto il valore del giovane nostro Michelangelo da Badet Dalbe Pittore paesista, e geografo francese lo condusse seco da Milano a Parigi l'anno 1799. Là incise il passaggio del Po dell'Armata Francese a Piacenza opera assai stimata, di cui fu fatta una quantità grande di copie. Incise dippiù il Ritratto di Bonaparte allora primo Console, ora Imperator de' Francesi, e Re d'Italia; riuscito anch'esso felicemente. In merito di queste prime sue opere, che tanto più si pregiavano dagli intendenti di siffatta arte; quantochè uscite erano dal bulino di un giovine, il quale non toccava per anco il quinto lustro dell'età sua; fu ascritto al numero dei primi, e più accreditati artefici allora viventi, le cui migliori opere vengono esposte pubblicamente nel così detto Museo Centrale delle belle arti di Parigi. Difatto tra le opere di pittura, disegno, scultura, e incisione degli artisti allora viventi esposti nel prefato Museo alli 15. Fruttidoro dell'anno VIII. della Repubblica Francese; cioè alli 2. Settembre 1800. fu esposta anch'essa l'anzidetta sua incisione del Passaggio del Po, avvenuta li 18. Floreal anno 4. cioè li 7. Maggio 1796. Ritornato in Italia l'anno 1801. venne stimolato dal Governo Provvisorio di Milano ad intraprendere sotto la sua garanzia l'incisione del disegno da lui fatto sopra il Quadro originale del Parmigianino, esistente nella Galleria Aresi di Milano, che rappresenta il mistero della Circoncisione. Mentre adunque il nostro Michelangelo eseguiva con pari genio e impegno un lavoro, che doveva non poco accrescere la già acquistata sua stima, la morte lo rapì l'anno 1802. nella fresca età di appena 29. anni, e vide così con alto rammarico la sua famiglia troncata la ben fondata speranza di vedere per suo mezzo migliorata la temporale sua sorte, e la patria d'avere in lui un generoso emulatore dell'immortal Morghen. (*)

MOROSINI Gabriele. Nel Dizionario (pag. 114. e 115.) fu detto per isbaglio, che il Sitoni lo annovera tra i Compilatori degli Statuti di Milano. Il Morosini Gabriele Compilatore ec. era figliuolo di Giovanni, come nota lo stesso articolo; dove il nostro Gabriele Morosini, a cui compete tutto il restante del prefato articolo, era figliuolo di Francesco, e fratello di Gasparino Morosini.

(*) Vanta questa famiglia di bravi artisti un altro Incisore, Giacomo anch'egli, zio paterno del vivente Giacomo Mercoli, e figlio di Bernardino pittore, morto in Milano l'anno 1785. con grido esso pare di valente Incisore. A tale re di altri suoi lavori quello di *Amore e Psiche* di Guido Reni mostra veramente la virtù del suo bulino.

Morosini Girolamo [Diz. pag. 166.]. Per servire nella migliore maniera a me possibile all'esattezza de' fatti storici, accennati in questo Dizionario, avverto, che la ordinazione del 1541. citata in quest' articolo a favore di *Girolamo Morosini* è tolta dagli autentici Registri non di questo *Borgo*; ma sibbene della *Comunità di Lugano*; siccome appare dalla stessa ordinazione. Due erano i Registri, da me medesimo veduti, uno del *Borgo*, l'altro della *Comunità*; in cui si notavano le cose d'importanza sì dell' uno, che dell' altra.

Questo medesimo avvertimento va pure aggiunto all'art. *Bellasi Canonico Giuseppe* [Diz. p. 27. l. 20.]; avendo egli esaminati gli Archivi, e Registri non solamente di questo *Magnifico Borgo*; ma quegli eziandio della *Comunità*, e di questo insigne *Capitolo*.

N

NOBILE Pietro nativo della terra di *Campestre* nella *Pieve Capriasca*, distante quattro miglia circa da *Lugano*. Compiuti gli studi di belle lettere, e apprese le lingue francese e tedesca applicossi in *Trieste* al disegno. Il genitore, che già da parecchi anni avea stabilito in quella Città il suo soggiorno, scoprendo nel figlio e talento veramente raro, e genio straordinario all'Architettura lo mandò a *Roma*, dove fermossi per ben quattro anni, frequentando le primarie Accademie di quella famosa Città. I suoi progressi in siffatto studio furono grandi e rapidissimi, e tali, che nell'età di poc'oltre a quattro lustri tra i molti e pregiati suoi disegni uno ne formò intitolato: *Il Campidoglio in trionfo*, da lui dedicato all'Imperatore *Francesco II.* A tal' oggetto portossi a *Vienna*, e per mezzo del *Ministro Cobenzel* presentò egli medesimo a S. M. il suo lavoro. Lo accettò quel Sovrano, e lo aggradi; e in attestato del pieno suo gradimento ordinò, che fosse aggregato all'Accademia di *Vienna*, e dichiarollo *Ingegnere di Corte* con un'annua pensione vitalizia. Volle dippiù, che a spese dell'Imperiale suo erario per tre anni si portasse in giro per le Città più celebri dell'Italia, affine di acquistare quelle cognizioni che sono necessarie a riuscire valente Architetto colla previa promessa di non darsi al servizio d'alcuna estera Corte. Terminato il triennale suo viaggio fece ritorno a *Vienna* per ivi esercitare l'impiego già lui conferito di *Ingegnere*; ma attesa la insorta guerra tra l'*Austria* e la *Francia* pensò a ritirarsi in seno alla propria famiglia in *Trieste*. I *Triestini*, cui era già ben noto il valore del nostro Nobile lo impiegarono tostamente nell'assistere ai pubblici lavori, e segnatamente nella costruzione di un canale, che conduce l'acqua dolce in *Città*. Venuta poi la *Francia* padrona di *Trieste* quel Governo *Francese* dichiarò in quest'anno 1810. il nostro *Pietro Nobile* *Ingegnere* in capo nella prima Divisione delle *Province Illiriche* col rango di

Tenente Colonnello del Genio, e coll' annua pensione di 8800. franchi italiani. La presente sua età è di anni 35. circa; epperchè si possono a ragione presagire di lui maggiori e più luminosi avanzamenti. Anche il Fratel suo *Francesco Nobile* a lui non inferiore nella prestantza e coltura dell'ingegno, Dottor Fisico gode siffa grande in Trieste nella professione appunto di Medico; essendo stato dichiarato Medico della Città. Egli è dippiù amante della poesia, e della colta letteratura; siccome appare dalle varie prove date nell' una e nell' altra.

O

* *ORELLI Giovan-Pietro Barnaba* di Locarno esercitò la medicina, e non voglioso di ciancie originali, diessi ad istudiare la patica degli antichi, e il parer de' moderni; quindi nel 1711. pubblicò un volume stampato in Milano da Carlo Giuseppe Quinto di pagine 596. in ottavo. Questo suo scritto è una opera medica giusta la mente l' *Ippocrate*, *Galenio*, *Caristio*, *Oribasio*, ed altri insigni antichi e moderni. Tratta in essa dei morbi, delle lor cause, segni e pronostici. Avvi alla fine una serie di chimici composti, e di parecchi segreti. Viene quest' Autore ricordato nel Giornale de' letterati all' anno 1712. tomo XI. pag. 405. e 406.

ORSO Capitano Generale, nativo di Rossura, terra della Leventina. Quanto celebre ella è tra i Leventinosi; altrettanto è stata per essi infelice la insurrezione della loro Valle, avvenuta l' anno 1755. In tale occasione adunque il prode nostro Orso sostenne con animo invitto la libertà, e i privilegi della patria, e con tale impegno, e coraggio, che amò meglio di sacrificare per lei, siccome fece, la propria vita, che cedere alle minacce, e alla forza degli Oppresseri. Questo solo fatto di vero patriottismo basta a renderlo degnissimo di onorevole, e perpetua ricorrazione, e di poter ripetere a giusta sua gloria quanto disse Cicerone de' soldati estinti della Legione Marzia: *O fortunata mors, quæ naturæ debita, pro patria est potissimum reddita. Vos vere patriæ natos judico* (*). A questo si aggiunga la carica, che il nostro Orso sostenne lungamente, e con piena, e universale soddisfazione di *Capitano generale*, per cui sedeva il primo ne' Consigli generali, che si tenevano per il buon governo di quella Valle, e soprintendeva alla Polizia, e al bisogno comandava in capo l' Armata Leventinese.

(*) Philipp: XIV.

P. MAESTRO *Andrea da Mendrisio Servita*. Nell' art. di quest' uomo Illustre pag. 201. del mio Dizionario ho rilevato un madornale anacronismo, da me non avvertito; perchè copiato in tutta buona fede dagli Annali medesimi dell' Ordine de' Servi della B. V. M. In esso dunque si afferma, che il detto P. Andrea fiorì ai tempi di Galeazzo Visconti Duca di Milano, che lo ebbe in molta stima, e della cui opera si valse in varj impiegi onorifici, e si assegna la lui morte all'an. 1549. Ed ecco il solenne anacronismo; perciocchè si sa, che Galeazzo Visconti Duca di Milano morì nel 1378. Se dunque il P. Andrea morì 171. anni dopo, non viveva certo all' epoca del mentovato Duca. Come dunque correggere questo sbaglio dell' Annalista Servita Buonfizzieri, e in grazia sua anche mio? Dagli Annalisti di quell' Ordine Regolare, e massime dal P. Arcangelo Giapio, il più accreditato di essi (a) ho rilevato, che il nostro P. Andrea fiorì veramente a' tempi di Galeazzo Visconti, Sig. di Milano, e per conseguenza non potè sopravvivere fino al 1549., come scrisse il Buonfizzieri (b), tratto certamente in errore dal non avere ben ponderate le parole del detto P. Giapio, il quale avendo ommesso di parlare a suo luogo, cioè al secolo XIII. del suo P. Andrea, vi supplì sotto l'anno 1549. In occasione d'aver ricordato altri Servi di quel secolo XVI. Ecco come si esprime: *Horum vivorum occasione non videtur ulterius differenda memoria superiori tempore pretermissa quorundam aliorum insignium Patrum nostrorum, nempe M. Andrea de Mendrisio, qui publice Ticini philosophiam in sua juvenia professus est, cujus doctrinam admiratus Galeatius Viscomes Dux Mediolani ipsum inter suos a sacris, et consiliis adscivit, et sacre Divinae Scripturam in Metropolitana interpretantem summa jucunditate audiebat. Nam in ea majori Aede Andreas magna populi frequentia ad ipsius Ducis votum explicavit, et Commentaria edidit in psalm. Qui habitat etc. Miserere mei Deus etc. Misericordias Domini in aeternum confitebor etc. Symbolum Apostolicum, et Tractatum de Fide Orthodoxam, Quin et ad multos Principes pro eadem Duce Oratoris munere pluries functus est.* L' anacronismo, adunque, è stata una semplice inavvertenza dell' Annalista P. Buonfizzieri.

PADRE *Girolamo da Mendrisio*. [*] È stato gran letterato. Abbrae-

(a) *Annal. Ordinis FF. Servor. B. M. V. tom. 2. pag. 148. ad an. 1549.*

(b) *Diario Sacro dell' Ordine de' Servi pag. 325.*

[*] Sono d'avviso, che perciò non si sappia il Casato nè del nostro P. Girolamo, nè del P. Andrea, nominato nel Dizion. pag. 201., ambidue da Mendrisio perchè ai loro tempi usavano non solamente i Religiosi Mendicanti; ma anche i Possidenti sottoscrivere col solo nome proprio, e della rispettiva patria, lasciato quello della famiglia. Di siffatte semplici sottoscrizioni ne abbiamo esempi fino al 1650.

ciò l'Ordine del Servi di Maria. Conosciuto dai Superiori di quel Chr. Istituto il molto suo talento, e i progressi da lui fatti negli studj filosofici, teologici, e insieme la probità de' suoi costumi lo destinarono a varie Cattedre appunto di filosofia, e di teologia; impieghi da lui sostenuti con singolar decoro, e vantaggio della gioventù studiosa a lui allidata. Attese inoltre per più anni all'esercizio della santa predicazione, e riuscì insigne predicatore, e tale da eccitare (in fede dell' Annalista Servita il P. M. Placido Bonfrizieri) la maraviglia nella sempre numerosa sua udienza. Il Duca di Milano Francesco II. Sforza figlio di Lodovico il Moro lo ebbe in grandissima stima, per cui lo elesse a suo Teologo. Siccome poi nell'usare, che faceva spesso seco lui, e colla massima familiarità, e confidenza scoprì in esso lumi, prudenza, e destrezza a trattare affari anche di Stato; così a lui affidò più volte negozj di somma importanza nel governo del suo Ducato, dal nostro Padre Girolamo eseguiti sempre felicemente; ond'è, che meritossi il titolo di uomo di Chiesa, e di Stato. Anch'egli l'Arcivescovo allora di Milano, atteso il credito, cui era salito, lo destinò a spiegare nella Chiesa Metropolitana la Sacra Scrittura alla sua presenza, e di quell'illustre Capitolo, e di un sempre florido, e copioso Auditorio, che accorreva ad ascoltarlo. Diede alla luce parecchie opere. Le principali sono le seguenti: 1. L'esposizione sopra il Salmo 102., che comincia; *Benedic anima mea Domino*, che dedicò al prefato Duca Sforza. 2. La esposizione sopra il Salmo. *Qui habitat in adiutorio Altissimi*, dedicata al Senatore Lodovico Madio. 3. Un Trattato *De rerum contingencia, et infallibilitate scientiae Dei*, dedicato al Sig. Luigi Trotto. 4. Un'Opera *de necessitate elemosinae*, che dedicò al Sig. Girolamo Panigarola. Di tutte queste sue Produzioni ne esistono i rispettivi esemplari nella libreria del Convento di S. Antonio del suo Ordine in Pisa. La sua vita poi è sempre stata veramente religiosa, ed esemplare. Però le quali tutte cose il credito del P. Girolamo era tale, che da pochi, attesta il suddetto Annalista, poteva a quella stagione essere pareggiato. Morì l'anno 1533.

PALEARI Prospero da Morcote, Arciprete della Cattedrale di Como. In un certificato spedito dai nostri Sindicatori Svizzeri nel Sindacato del 1620. in Agosto alla famiglia Paleari di Morcote, in cui si fa onorevole, e compendiosa menzione degli Uomini Illustri (almeno de' principali, di cui viva era tuttora a quell'epoca la memoria), si nomina per il primo Prospero Paleari, quì (ricopio le parole del detto Certificato) *ob ejus praestantissimas animi dotes a SS. Sede Apostolica Ecclesiae Cathedralis Comensis Archipresbyter electus fuit. Quo in munere ita se gessit, ut nobilitatis, probitatisque erga Catholicam fidem praeclarissima monumenta reliquerit.*

PALEARI Bernardino di Morcote anch'egli Arciprete nella stessa Cattedrale di Como. Quantunque nella prefata Sindicatoria attestazione non sia nominato il nostro Bernardino; nondimeno, è certo ch'egli

ancora è stato Arciprete nel Duomo di Como. Da una autentica pergamena di carattere gotico assai difficile; ma ricopiata chiaramente dal Sacerdote Andrea Galli Curato di Melano, assai intendente di antiche scritture, e di Lapidarie Inscrizioni, consta, che il prefato Bernardino nel 1521. rinunziò la dignità di Arciprete a Trio de' Rusconi. Due riflessi aggiungo qui conghietturando. I. Che Prospero avesse egli pure rinunziato prima a Bernardino forse suo prossimo parente l'Arcipretatè Comense; e che per conseguenza una tale cospicua carica durata sia per una piuttosto lunga serie d'anni nella Casa nobilissima (1) Paleari di Morcote. II. Che intanto non sia stato Bernardino nominato nella surriferita carta Sindicatoria, in quanto ch'è per essersi ritirato in Roma a menar una vita privata e quieta, e dove forse anche cessò di vivere; giacchè la citata pergamena lo nomina vivente in Roma appunto nel 1542, sfuggi alla memoria di chi presentò al nostro Sindacato del 1620. i monumenti, onde formare il detto Certificato.

PALEARI *P. Genesio Carmelitano*. Abbracciò nella verde sua età l'Istituto Carmelitano; essendo stato riconosciuto uomo di prestante ingegno, e di singolar probità di vita fu lui conferito il grado, e l'esercizio per più anni di Maestro di S. Teologia, e in appresso fu promosso a quasi tutti i maggiori gradi del suo Ordine. Diede alla luce alcuni libri, utili alla Cattolica fede, e al buon regolamento delle coscienze de' fedeli. Il P. Cosmo Villiers nella sua *Biblioteca Carmelitana* (2) ricorda un P. Genesio Rosano Carmelitano della Lombardia, autore di diverse operette, e valente Predicatore verso il 1560., e Professore di Teologia nell'Università di Pavia dal 1564. fino al 1586., ma non della famiglia Paleari, nè di Morcote. L'aggiunto di Rosano al P. Genesio accennato dal Villiers, e dall'Argelati, che lo vuole Milanese (3), mi rende troppo difficile il provare, che sia il medesimo col nostro Paleari. Tutte le altre circostanze e individuazioni si potrebbero in qualche plausibile maniera ad esso lui pure attribuire. Una adunque delle due illazioni è d'uopo inferire; o che furono due i Padri Genesj Carmelitani, Rosano uno, e Paleari l'altro (il che mi par più verosimile), o che il P. Villiers ha preso uno di que' abbagli, in cui cadono pur troppo anche i più accurati istoriografi; perciocchè dell'esistenza del nostro P. Genesio Paleari di Morcote non avvi luogo a du-

(1) Il detto certificato chiama e qualifica la famiglia Paleari di Morcote per *insigne, e nobile*, e ricca già da quattrocento e più anni addietro. *Fidem indubiam facimus, atque attestamus, Paléartorum familiam inter ceteras antiquas in hac nostra Provincia, præcipue in Burgo Murcoti, ex quo originem ducit, nobilitate, ac divitiarum copia insignitas familias numerari, virosque tam recentioribus temporibus ex ea progenitos esse in omni scientiarum genere præditos, christianaque pietate præstantis simas supra quatuor centum annos comperimus.*

(2) Tom. I. colum. 543.

(3) *Biblioth. Script. Mediolanen.* tom. 2. colum. 11343.

bitare. Il più volte lodato Certificato è fornito di quei caratteri, che lo possono rendere autentico nella miglior maniera possibile; e primamente l'essere scritto in pergamena comincia a dargli un'aria di esteriore autenticità. II. La data del 1620. in Agosto corrisponde al mese appunto, in cui gli Ambasciatori mandati dalle rispettive dodici Città dell'antica Repubblica Elvetica tenevano in Lugano le solite loro sessioni sindacatorie. III. Se è certa, siccome è certissima per altri monumenti, che non fa bisogno di ricordare, la esistenza degli altri illustri uomini Paleari, di cui fa menzione la citata pergamena, il primo de' quali è Prospero poco sopra ricordato, siccome ancora degli altri, che passerò tosto ad accennare, perchè non dovrà essere ugualmente certa la esistenza del nostro P. Genesio? Finalmente protestano i prefati Sindicatori d'aver appoggiata la loro testimonianza a giurati attestati di persone degne di ogni fede.

PALEARI *Gian-Maria* Sacerdote beneficiato col beneficio istituito dai due fratelli Paleari Giacomo e Giorgio coll' *jus patronato* perpetuo nella detta famiglia Paleari, come si dirà nell'articolo seguente. E' stato un insigne Teologo, e Canonista, avendo ottenuta la laurea nell'una, e nell'altra facoltà.

PALEARI *Giacomo, e Giorgio* fratelli ... *sed de Religiosis viris satis* ... (dice il monumento sindacatorio) *Quid vero de rebus fortiter gestis Jacobi Palearii, simulque ejus fratris Georgii gloriosa fama recensere non potest* ... Questi due fratelli furono due valorosi militari, che fiorirono nel secolo XVI. Dopo aver servito con pari fedeltà, e prodezza altri Principi passarono al servizio del Re di Spagna Filippo II. e Filippo III. col grado di Capitani. Delle loro gesta non è rimasta altra notizia, salvo quella delle ricche pensioni, e degli ampi privilegi, che ottennero in merito appunto dello sperimentato lor valore, e di un fedele servizio di quasi sessant'anni (cosa veramente rara, e degna d'osservazione, e che indica, essersi dati i due nostri Paleari alle armi ne primi anni della loro gioventù). Al valor militare aggiunsero una singolar pietà, e religione, dimostrata nella esemplare condotta della loro vita, e segnatamente nella fondazione di due a que' tempi pingui benefizj di *jus patronato* perpetuo della Palearia loro famiglia, ridotti poi col tempo a un solo beneficio, che dura tuttora.

Il nostro *Giorgio Paleari* è stato in oltre Ingegnere militare molto accreditato. In grazia del credito, che godeva presso la Corte di Spagna fu da quel Monarca traseolto, e destinato nel 1586. alla visita delle seguenti Città e fortezze, allora di dominio Spagnuolo; di Milano, cioè, Como, Pavia, Lodi, Cremona, Novara, Piacenza, Asti, Alessandria, Tortona, Valenza, Mortara, e dei tre forti di Pizzighetone, di Lecco, e di Trezzo. Esiste tuttora presso la famiglia Paleari di Morcote una copia della distinta relazione da lui mandata a quella Corte della eseguita sua commissione, e dello stato attuale, in cui trovò ciascuna delle

48
prefate Città, e Fortezze, e delle riparazioni da lui credute necessarie ad
ognuna di esse.

PALEARI *Francesco detto Fratino* (4). Tengo a me d'innanzi l'anti-
ca pergamena colla data di Lugano degli 18. Feb. 1517., munita del
sigillo dell' allora Capitano di Lugano Giacomo Stefano di Urania, e fir-
mata da Girolamo Morosini, figlio di Bernardino Morosini da Lugano,
Notaro Imperiale, e Sciba, e Interprete de' magnifici Oratori de' sei
Cantoni di Zurigo, Urania, Svitto, Undervald inferiore, Basilea, e Sciaf-
fusa sedenti in Lugano per disbrigare negozi spettanti a quella allora
Magnifica Camera, e insieme ai nuovi loro sudditi. (5) Questa perga-
mena è l'autentico Istrumento di cessione o donazione del Castello di
Morcote, e di tutte le sue adiacenze, e pertinenze, fatta dai prefati Ora-
tori a nome di tutta la Suprema Elvetica Repubblica al nostro France-
sco Paleari detto Fratino (6) da Morcò, e in lui a' suoi eredi e discen-
denti in perpetuo (7) in ricompensa de' singolari suoi meriti verso la
stessa Repubblica. A onore di questo nostro illustre Morcotesese e insie-
me a dimostrazione del fatto, stimo bene di qui ricopiare i nobili sen-
timenti espressi nella citata pergamena . . . idcirco cum jam animadver-
terimus, fidem, probitatem, nostrorumque Dominorum versus Imperium
innatam quamdam devotionem Francisci dicti Fratini Paleari, oppidi no-
stri Murcote, qui superioribus diebus in tanto belli discrimine, et dubio
ejusdem eventus, ut nobis, Dominorumque nostrorum opportunitatibus qui-
busdam consuleret, propriae salutis periculo se exponere non timuit, com-
moda Dominorum suis propriis, et ita preferenda, quod in paucis Sub-
ditorum nostrorum novinus hactenus esse confectum: Nolentes ingrattitu-
dinis vitio obnoxios reddi, qua nihil est in Principe erga subjectos per-
niciosius, eidem Francisco, suisque heredibus, et successoribus pro aliqua
meritorum suorum compensatione, et tantae fidelitatis in nos memoria dar-
mus, assignamus, et concedimus fundum totius circuitus olim Arcis Mur-

(4) L'aggiunto di *Fratino* è per distinguerlo da un'altra famiglia Paleari
di que' tempi; ond'è, che il vero cognome de' nostri Paleari è quello di *Palea-
ri Fratini*.

(5) Ho detto *nuovi*, perchè solamente nel 1512. questo nostro Balleggio dal
dominio Milanese sotto gli ultimi Duchi di Milano passò a quello della Repub-
blica Elvetica.

(6) La famiglia Paleari di Morcò possiede attualmente il detto Castello nelle
sue adiacenze, e pertinenze.

(7) Oltre gli Uomini Illustri Paleari, accennati nel certificato Sindicatorio, e
de' quali feci menzione ne' rispettivi loro articoli, esiste tuttora la memoria di
due altri fratelli Paleari *Lorenzo*, e *Nicola* col titolo di *Nobili*: titolo a quell'
epoca di molta distinzione. In un pilastro dirimpetto alla porta d'ingresso di una
Casa in Morcote della famiglia Paleari si legge in una lapide la seguente iscrizione.

*Hoc opus est factum per Nobiles
Viros Laurentium et Nicolaum Fratres de
Palearis MCCCCLXXXIII.*

cote una cum omnibus terris coherentibus, et connexis eilem Arci, seu Castello pertinentibus. Questo solo monumento supplisce, a mio credere, alla mancanza di altre distinte notizie di quest'uomo, degno senza dubbio di onorata memoria. Da esso si rileva la fedeltà da lui prestata al legittimo suo Sovrano, la Elvetica Repubblica, e la intrepidezza con cui ha combattuto per il medesimo, sacrificando per esso lui le proprie sostanze, ed esponendo a manifesto pericolo la propria vita: elogio magnifico per un vero, e riverente suddito.

La nobilissima famiglia *Paleari* di Pavia, che tuttora esiste nei due fratelli Conte Carlo primogenito, e Conte Luigi Giureconsulto Collegiato si pregia di discendere da questa nostra di Moreo; siccome consta dal fedele suo albero genealogico; per conseguenza i di lei uomini Illustri, che per una giusta connessione di genealogia mi reputo in dovere di aggiungere al presente articolo, spettano originariamente a questa nostra di Moreo; e quelli tanto più a ragione, che sono di epoca più lontani; più vicina riconoscono la loro origine dal comune Capostipite di Moreo appunto.

E primamente l'attestato del Supremo Tribunale Araldico di Milano dell' 6. Giugno 1772, sottoscritto *Annonus a Secretis*, che ha esaminati e riconosciuti autentici i documenti, comprovanti la nobiltà, e chiarezza degli attuali Conti *Paleari* di Pavia dichiara: Che la famiglia *Paleari* celebre, e chiara presso de' nostri Storici, sia sempre stata in tutti i tempi sopra tre secoli distinta in questo Ducato e segnatamente in questa Metropoli (Milano) ne' tempi più antichi, e in seguito nella Città di Pavia, ove attualmente fiorisce per Personaggi, che quella in tutti i tempi ha dato, distinti negli Ordini Nobili, e Cavaliereschi (A), chiari per lettere, e nell' Armia.

PALEARI Gabriele, figlio di *Antonio*, da cui discende il ramo dei superbi Conti *Paleari* di Pavia, viveva nel 1473. E' stato Segretario, e Tesoriere delle entrate ducali presso *Galeazzo Maria Sforza Visconti*. La fama, cui era salito, meritogli la cittadinanza di Parma col privilegio di usare le armi della stessa Città, siccome ancora l'onore d'essere uno de' novecento uomini, eletti dal Vicario, e dal dodici di provvisione della Città di Milano a prestare il giuramento di fedeltà a *Massimiliano Sforza Visconti*. Gli antichi originali diplomi, e le carte Ducali, e altri pubblici Istromenti, che parlano di lui, e che trovansi nell' Archivio *Paleari* di Pavia, lo chiamano Uomo spettabile, magnifico, e generoso: titoli a que' tempi assai distinti e onorifici.

PALEARI, Tommaso, figlio del sopradetto *Gabriele*. Nel 1531. fu

(A) Vanta questa famiglia *Paleari* tra gli altri Cavalieri di Malta tre Gran Croci, cioè un Ammiraglio della Religione, o sia Capo della lingua d'Italia -- *Fra Guido Antonio Paleari*, un Gran Priore di Pisa -- *Fra Antonio Maria Palsari*, ed un Ricevitore Generale di Lombardia -- *Fra Vittorio Paleari*.

uno de' dodici di Provvisione della Città di Milano, e *Dionigi* di lui fratello sino dal 1579. fu ascritto al nobile Collegio de' *Giusperiti* della Città di Pavia. Questo *Dionigi* andò a formare in *Alessandria*, e nelle *Langhe* un nobilissimo ramo di famiglia *Paleari*, da cui provennero molti Cavalieri di *Malta*, e di altri Ordini: ramo ora estinto.

PALEARI altro *Gabriele* è stato Cavaliere Commendatario dell' Ordine di *S. Giacomo di Spata*, e *Cesare Paleari* fratello del Dottor Collegiato *Gio. Battista*, è stato Tenente-Generale, Sargente Maggiore, e Prefetto delle fortificazioni nella Città, e nel Principato di Pavia.

Il soprannominato attestato Araldico conchiude d'aver veduto e esaminato tutte le addotte prove, colle quali bastantemente si dimostra, la positiva antica, e sempre continuata Nobiltà della *Generica (B)* si contiene nella specifica de' ricorrenti.

PAPI Bartolomeo d' Ascona. Gli *Asconesi* lodevolmente solleciti di lasciare ai posteri una memoria distinta insieme, e autentica il più, che sia possibile, di questo così benemerito fondatore del loro Collegio dopo varie ricerche venne loro fatto, di sapere (*) fortunatamente l'anno

(B) Una siffatta Nobiltà resta comprovata sino dal 1015., e ne' tempi successivi in *Milano*, sino all' espulsione, da *Federico I. Imperatore* decretata nel 1162., indi sino all' anno 1412., anno di recuperata Cittadinanza di *Milano* per Decreto Ducale delli 10. Dicembre; ed in *Milano* da poi, sino al fissato soggiorno di abitazione in *Pavia*, e suo Principato.

(*) Ho detto poco sopra fortunatamente; perchè essendo stata la detta Cappella di *S. Diego* ristorata, e abbellita dalla *Casa Cenci* di *Roma*, a cui passò in proprietà sul principio del prossimo scorso secolo andò smarrita (si crede) in tal' occasione la lapida sepolcrale del nostro *Papi*, e con lei sarebbersi perduta similmente la citata sua Inscrizione, se dal diligente *P. Casimiro* non fosse stata fedelmente trascritta nel prefato suo libro: *Memorie ec.*

Avendo dippiù osservato primo, che la Inscrizione lapidaria del nostro *Papi*, che leggesi in detto Collegio, e che fu stampata nel Dizionario al proprio suo articolo, non è esatta. Secondo che nel pezzo dell' Omelia di *S. Carlo*, riferito nella Nota (a) del lodato art. manca quasi un' intera linea a danno della giusta lode, data dal Santo agli *Asconesi*; così mi stimo in dovere di riprodurre qui alla luce con tutta esattezza la suddetta Inscrizione, e di inserire nella Omelia il sentimento ommesso.

Sotto il Busto adunque di *Bartolomeo Papi* nell' interno del Collegio leggesi in marmo inciso

*Bartholomæo Papiæ Ascon.
Qui Romæ Degens Collegium Hoc
Suis Fortuna Bonis Honestè Ausis
Aedificandum Testamentò Mandavit
Annuoq. Proventu
Ad studiosam Juventutem Ascon. Alendam
Et Instituendam Locupletavit
Monumentum Hoc Ad Beneficentiss. Viri
Memoriam Sempiternam
Præfati Collegii P. Anno CLXIII.*

(a) *S. Carlo* medesimo in una sua Omelia ad *Populum Asconæ* . . . Et

della di lui morte, e il luogo del suo sèpolcro, e l'erede da lui istituito, e la medesima sua iscrizione sepolcrale, che indica siffatte circostanze. In un libro adunque originale intitolato: *Memorie istoriche della Chiesa, e Convento di Santa Maria in Araceli di Roma raccolte dal Padre Casimiro Romano dell'Ordine de' Minori in Roma 1736. al capitolo settimo della Cappella di S. Diego pag. 89. num. 3. si trovò notato, che il nostro Papi morì in Roma, e che fu sepolto presso la Cappella di S. Diego della Chiesa di Santa Maria in Araceli colla seguente lapidaria Iscrizione, autenticata da pubblico Notaro in Roma li 28. Settembre 1809.*

D. O. M.

Bartolomæo Papio Ant. F. Ex

Vico Ascona Novocomen.

Viro summa Industria et in

Rebus Oeconomicis Peragendis

Solertissimo Qui In Aedibus A

Se Munifice Construetis ad

Sustentationem Studiosor.

Patriæ suæ Collegium Impens.

XXV. Millium Aureorum Ex suo

Labore Partis Virtutis

Institui Jussit Ergo

Gottardus Papius Hæres

Ex Testamento Patruæ

Carissimo Et De se Optime Merito Pos.

Vixit Annos LIII. Obiit. XX. Aug.

M.D.LXXX.

PEDEVILLA *Andrea Maria* insigne Architetto. Nacque in Sigirino, terra distante da Lugano sei miglia circa l'anno 1690. Partì dalla patria insieme col genitore Gian-Giulio in età di 12. anni, e portossi con lui a Bologna. Là attese il giovane Pedevilla all'Architettura; e siccome fornito era di prestante ingegno, e studiava seriamente; così fece in essa gran profitto. Dopo la morte del padre, avvenuta in Bologna l'anno 1744.; in grazia de' singolari suoi meriti personali; e massime di probità di costumi, e di zelo per la Cattolica nostra Religione con decreto Senatorio delli 5. Maggio 1749. fu ammesso alla Cittadinanza di Bologna. L'originale, che è molto onorifico per il nostro Andrea Pedevilla, si conserva presso di lui Abiatco l'Avvocato Filippo Pedevilla

quam in hoc fueritis solliciti vel a longe etiam positi omnes audierunt, unde et multis ex locis, ex ipso etiam Mediolano filios suos ad vos transmiserunt, ut a vobis educarentur.

in Bologna. Nel 1753, dopo avere sostenuti con molto valore i consueti solenni esami di Architettura, e segnatamente di Geometria teorica, e pratica fu approvato, e riconosciuto pubblico Architetto. Parrocchie nobili fabbriche di Bologna, da lui dirette, e specialmente quella del famoso suo *Istituto* mostrano quale, e quanta fosse la sua perizia nell'arte architettonica. Morì in Bologna l'anno 1775. con fama d'uomo probe, e di valente Architetto. Lasciò dopo di se due figli, Giuseppe Camillo, che esercitò in Bologna l'impiego di Dottor di legge, e di pubblico Notaro, e Giannantonio, di cui parlerò nel seguente articolo.

PEDEVILLA Giannantonio originario Luganese insigne letterato. Di quest'uomo veramente illustre ricopio quanto scrisse a degna sua laude il *Redattor del Reno*. Num. 25. Giovedì 24. Marzo 1808. Letteratura Necrologia „ Aveva io appena terminato di scrivere quelle poche „ dolenti note in morte di Pompeo Baldasseroni, che leggonsi nel 20. „ n.º del presente Redattore, quando ad inasprire ognora più il mio „ cordoglio mi giunse d'improvviso all'orecchio la notizia della perdita „ estrema qui fatta d'altro egregio amico, il Sacerdote Giannantonio „ Pedevilla. Giova custodir la memoria d'un uomo, che alle doti dell' „ intelletto unì le morali in alto grado, e che impiegò la sua vita, e „ e le dotte sue cure a beneficio de' simili. Egli nacque in Bologna nel „ 16. giorno di Marzo del 1736, di Andrea Pedevilla, e della Bolognese „ se Rosa Maria Salina. Era il genitore originario di Lugano, e venne „ aggregato dieci anni dipoi per Squatorio Decreto alla cittadinanza di „ Bologna. Frequentò Giannantonio in patria le pubbliche scuole di umane lettere; ma siccome le austere discipline e se lo traevano in modo speciale; così a queste intese unicamente in appresso, ed alle tematiche sopra tutte, nelle quali ebbe a duce Vincenzo Riccati, che „ il Padre Boscowich a buon diritto chiamava il Principe de' matematici italiani. E spessissimo ne parlava l'Abate Pedevilla, e con tal sentimento d'ammirazione, e di riconoscenza, che torna in lode non „ men del celebre maestro, che dell'affettuoso discepolo. Il Fabroni nel „ suo latino Commentario intorno i tre Geometri della famiglia Riccati „ riporta una lettera di Vincenzo allo stesso Pedevilla, da cui appare „ quanto viva si mantenesse fra loro, ed ingenua l'amicizia. Non avvi „ però encomio pel nostro Giannantonio maggior di quello, che gli tributarono preclari scrittori coll'annoverarlo espressamente fra i soggetti più valorosi, educati nella palestra del Gesuita Riccati, e col metterlo quindi nell'eletta schiera de' Cavin, de' Marescotti, de' Gannini, de' Malfatti, Fantoni, e del vivente mio Saladini. Conseguitasi „ dal Pedevilla la filosofica laurea, frutto di que' solenni cimenti, felici, „ che rendettero sempre in Bologna più arduo insieme, e più nobile „ l'acquisto delle palladiche corone, fece in età d'anni 23. la prima sua „ comparsa nel mondo erudito colla rilevante incombenza di sotto-Bibliotecario dell'Istituto invece dell'infermo Antonio Montefani; defau-

„ lo il quale ne fu scelto a secondo Bibliotecario. Presedeva allora al
 „ governo di questa insigne libreria l'Avvocato Lodovico Montefani, di
 „ sempre gloriosa, e acerba rimembranza, il quale sappiamo da fonti
 „ veritiere aver commendate sommamente in ogni occasione l'assiduità,
 „ l'avvedutezza del Collega nell'incarico affidatogli. Siffatte prerogative
 „ scorsero il Pedevilla anche nel reggere, che fece la Biblioteca per se
 „ solo, conforme accade nell'anno 1783, e nel consecutivo; poscia dal
 „ 21. Ottobre 1803, sino al Novembre 1806, in cui ne rimase deco-
 „ rosamente giubilato. Congiunti all'uffizii di secondo Bibliotecario al-
 „ tri ne sostenne Giannantonio di egual importanza e splendore. Cor-
 „ rendo il 1766, il Senato di Bologna gli conferì la cattedra di Mate-
 „ matica nell'Università, ed indi ad otto anni quella altresì di Idro-
 „ metria. Poco stante ad impulso del Magistrato sopra intendente agli
 „ studi, oltre le scienze matematiche, insegnò l'Agricoltura, finché
 „ nel 1781 anche il titolo ottenne di Professore di essa facoltà. Era in
 „ lui sì accesa la brama di comunicar le proprie cognizioni, che non
 „ approfittossi dell'onorevol riposo delle letture, accordatogli nel 1797,
 „ anzi continuò ad istruir fra le domestic mura l'attenta gioventù,
 „ che vi concorreva. Persuaso, che stolta è la gloria provegnente da
 „ opere vuote d'utilità pose a questa costantemente la mira ne' libri,
 „ che talora produsse. I retti conoscitori delle cose applaudiron perciò
 „ ai suoi principii d'Agricoltura, nel dichiarare i quali ei si valse; af-
 „ fermarono i Romani Effemeridisti, d'un saggio metodo scientifico per
 „ l'avanti inusitato, e spiegò con brevità, e nitidezza le fisiche, e le
 „ chimiche teorie, atte a formare, nell'arte Agraria l'ottimo ragiona-
 „ re, che riesca ad esser provvido, e sagace eziandio nella pratica. Me-
 „ ritarono i medesimi una seconda edizione, dove l'opuscolo del Dr.
 „ Pedevilla si trova migliorato, ed accresciuto, massime nella parte, che
 „ spetta al coltivamento de' boschi. Servì egli pure al vantaggio di chi
 „ si applichi all'Idrometria, e all'Agrimensura, in cui ammaestrò gran
 „ parte di quelli, che addesso qui l'esercitano con grido, vi servì, dis-
 „ si, consegnando ai torchi la sua Dissertazione sul metodo di delinea-
 „ re in mappa la curva del filone de' fiumi, già da lui sottoposta al
 „ giudizio degl'Accademici dell'Istituto Bolognese, che lo ascrissero al
 „ loro numero. Per la divisata impresa era necessario uno stromento,
 „ che mediante una osservazione istantanea, ci abilitasse a compier-
 „ la, e questo si rinvenne; mostrò nella riferita ingegnosa memoria,
 „ accanto la quale per somiglianza del tema, collocò l'altra, ch'ei mi-
 „ se fuori intitolata della livellazione. Se giuste non pertanto, e convin-
 „ centi siano le Riflessioni impresse contro la prima, altri lo deci-
 „ da. Rivolse di nuovo il nostro Autore al bene degli studiosi d'Agri-
 „ coltura le proprie sollecitudini, e non pago di avervi contribuito gran-
 „ demente coll'addotto elementare Trattato; mandò in luce nel 1797.
 „ il suo *Manuale Agrario*, in cui ridusse le regole dell'arte maggior-

„mente agevoli, e piane, facendosi quasi guida al contadino nelle ru-
 „rali giornaliere operazioni. Il perchè ebbe ragione un illustre Agrono-
 „mo di congratularsi col Pedevilla, e di caratterizzarne il lavoro per
 „giovevolissimo a chicchesia, ed ai suoi concittadini in particolare. Nè
 „tacerò delle copiose tavole, onde questo si adorna, per aver campo
 „di aggiungere, che mirabil'era l'accorgimento di Giannantonio nell'
 „inventarle, e nell'eseguirle, siccome attesta inoltre l'inedito da se idea-
 „to foglio sinoptico de' corpi chimici, o semplici, o composti, che in-
 „fluiscono sulla vegetazione. Esso offre in un tratto per acconcia e co-
 „moda guisa ai riguardanti gl'elementi costitutivi i mentovati corpi
 „composti. E non abbondano parimenti di savissime dottrine le *Istru-*
 „*zioni pel Pastore e pel Bisfolco*, ch'egli divulgò? Non è maraviglia
 „adunque, se i Georgofili più riputati lo ténnero in gran pregio, e
 „se la cospicua società economica di Firenze gode contarla fra suoi.
 „E son certo, che quelli vedrebbero volentieri tolti dalle tenebre i molti
 „manoscritti, che ne predetti argomenti georgici egli ci ha lasciati. Fu
 „il Pedevilla perseverante nella fatica, quantunque poche volte si avven-
 „turasse al pericoloso Aringo delle stampe, e fosse nel farlo, solito
 „d'occultare il suo nome per diffidenza di se, e per sincera non cu-
 „ranza di fama. Imperocchè la modestia rifiutò tra le belle qualità dell'
 „animo di lui, che basterebbero anche sole a somministrare ampia ma-
 „teria per un Elogio. Mi restringerò a dire, ch'ei possedette le virtù,
 „le quali convengono ad Ecclesiastico Specchiato: religione profonda,
 „morigeratezza, prudenza, integrità, mansuetudine, e carità liberale
 „verso i bisogni. Merco tali fregi, che gli procacciarono la stima, e
 „la benevolenza d'ognuno, universale ancora manifestossi il dolore all'
 „udirsi, che il Dottor Giannantonio Pedevilla era stato dopo malattia
 „brevissima addì 22. dell'antecedente mese di febbrajo in Bologna ra-
 „pito a' viventi. E sepolto nel cimiterio Comunale della Certosa col se-
 „guente succoso, ed elegante epitaffio, uscito dall'aurea penna del Sig.
 „Ab. Dott. Filippo Schiassi, Profes. d'Antiquaria, e di Numismatica
 „in questa Regia Università:

In o. n. n. cl. r. o. A. P. n.

Joanni. Ant. Pedevilla.

Sacerdoti

Dottori. Philosopho

Pro. Bibliothecario. Archigymnasii

Sodal. Instituti. Bononiensis

Sodal. Georgophyl. Florentino

Qui Hydrometrium. Et Rem. Agrarium

Publice Tradidit

Scriptis. Editis. Explanavit

Comis. Frugi. Beneficus

Vixit. A. LXXI. M. XI. D. VI.

Obiit. IX. Kal. Martias. A. MDCCCVIII.

Josephus Pedevilla

Doctor. Legum. Et. Tabellio.

Fratri. Concordissimo. Benemerenti.

PEDRAZZINI Michele, nato in Lugano l'anno 1745, Avvocato. Le cariche pubbliche, e onorifiche da lui degnaamente occupato lo rendono meritevole di onorevole memoria. L'impiego d'Avvocato, che già da parecchi anni esercita in Milano con molta sua lode hanno a lui conciliata non piccola stima e riputazione. Per la qual cosa fu primamente eletto Membro dell'Amministrazione Dipartimentale d'Olona; poi Commissario del Potere Esecutivo. Dopo il reingresso de' Francesi fu trascelto Membro del Corpo Legislativo, e Luogotenente della Prefettura del Dipartimento d'Olona, e in appresso Consigliere di Stato nel Consiglio degli Uditori: impiego, che occupa attualmente.

PEDROZZI Giambattista da Pazzalino, terra distante un miglio da Lugano. La sua professione è stata di stuccatore, e di Plasticatore, in cui si è molto distinto. Esercittò questa sua arte per una lunga serie d'anni nella Germania, e massime alle Corti di Dresda, di Rudelstadt, e di Posdara. La maggior sua dimora però è stata in Bareith nella Franconia nel Margr. di Culembach presso quel Principe, che pregio assai, e favori il nostro Pedrozzi. Siccome questo Principe era cognato del gran Federico Re di Prussia; così venendo spesso a visitare la sorella, ebbe occasione di vedere più volte, e osservare i suoi lavori, che piacquero a quel Sovrano per modo, che lo volle a Berlino a lavorare nella nuova sua Residenza di Posdam nel luogo detto Sans-Souci. Portatosi Pedrozzi in Posdam trovò, che il nuovo Palazzo non era per anco finito. Il Re Federico destinollo intanto alla fabbrica della Porcellana a modellare in rilievo, e in basso rilievo putini, e ogni sorta di volatili, e di quadrupedi, che meritavano il pieno gradimento di S. M. e un deguevole eccitamento a proseguire le belle sue fatture. Terminato il Palazzo Sans-Souci andò ad eseguire la ricevuta commissione, e in esso stuccò la Galleria, mezzo il Salone, e molti appartamenti. Piacquero al Re moltissimo i suoi lavori, e per trattenerlo alla sua Corte gli disse, che chiamasse a se la sua famiglia, cui avrebb'egli dato alloggio e impiego. Non giudicò bene accettare questa cortese offerta; ma ritornò in patria, in essa morì l'anno 1778. d'anni 68. Esistono nella sua casa alcuni suoi lavori, assai stimati dagli intendenti dell'arte stuccatoria. Veggonsi parimente parecchi suoi disegni, sottoscritti dalla mano propria del più volte lodato Federico di Prussia.

PELLE Domenico Architetto. Nacque in Arano, terra distante da Lugano sei miglia circa nell'anno 1656. Dimorò per trenta e più anni nella Città di Strasburgo, esercitando la professione appunto di Architetto più militare, che civile. Mancano, è vero, le autentiche memorie

de' suoi lavori in quelle parti. Quello però, che è certo, si è, che il credito del nostro Pelly era grande in tutta l'Alsazia; e che il Re di Danimarca Cristiano V. lo chiamò alla sua Corte per affidare a lui quanto bramava di costruire; avendogli assegnato intanto mille talleri per le spese del viaggio. La prima sua opera è stato il disegno; e la fabbrica della Fortezza di Odesloo, situata tra Hamburgo e Lubeck. (a) La seconda vie ancora più considerevole è l'altra Fortezza di Rendsborgo, situata in mezzo del fiume Eider nell'Olstein, distante da Hamburgo al Nord circa 14. leghe germaniche. A meglio difendere questa Fortezza per ordine dello stesso Cristiano V., e in appresso di Federico IV. furono erette nuove fortificazioni dall'una, e dall'altra parte del detto fiume Eider, denominate *Città vecchia*, e *Città Nuova*; disegni e lavori tutti del nostro Pelly. In merito adunque dello sperimentato suo valore architettonico fu dichiarato Architetto militare di quella Corte col grado di Tenente Generale Quartier-Mastro. Il regio diploma del prefato Cristiano V., datato dalla stessa Fortezza di Rensburgo li 27. Maggio 1697., che tengo sott'occhio, è molto onorifico al nostro Pelly. Da quell'epoca in poi non solamente il nostro Domenico; ma anche il fratello suo Marc-Antonio unitamente a tutta la sua discendenza è stata riconosciuta di servizio regio con que' privilegi, che seco porta una tale distinzione; e che la famiglia Pelly d'Arano gode e vanta in Danimarca da Cristiano V., Federico IV., Cristiano VI., Federico V., Cristiano VII. sino all'attual Regnante Federico VI.

Essendo la Religion Protestante la dominante nel Regno di Danimarca ottenne Domenico la facoltà di formare nell'interno della propria sua casa di Rensburgo una Chiesa privata non solamente a proprio comodo, e della sua famiglia; ma ancora di tutti i Cattolici del paese: Chiesa, che tuttora esiste coll'obbligo lasciato per testamento dallo stesso Domenico a' suoi eredi e discendenti di chiamare a proprie spese tre volte l'anno; cioè per il Santo Natale, per la Pasqua, e per la festa di S. Michele in occasione della solita Fiera di Rensburgo dalla Città di Glukstat un Prete delle Missioni (b) ad amministrare in detta Chiesa per lo spazio di tre settimane, e più secondo il bisogno i Sacramenti della Penitenza, e Eucaristia ai Cattolici, che da varie, e anche lontane parti concorrono a questo esercizio di Religione, e ad annunziar loro la Divina parola, e ad instruirli ne' sacri rispettivi loro doveri. Il Che si os-

(a) A prova del gran credito, che godeva il nostro Pelly non solamente come insigne Architetto; ma sì ancora come onest' uomo è da sapere, che nel contratto stipulato per la fabbrica di detta Fortezza ha potuto dare, quantunque forastiere, e sul principio della sua sorte in Hamburgo una sicurtà di venti mila e più talleri per mezzo del Sig. Brand-hofer d'Argentina.

(b) Nella Città di Glukstat nel Regno di Danimarca stanno di permanenza due Sacerdoti detti *Della Missione* per l'esercizio, e mantenimento del Culto Cattolico.

serva tuttora con pari fedeltà, e sollecitudine dai nostri Pelly colà dimoranti. Domenico morì nell'età di 70. eppiu anni in Rendsburgo; ma fu seppellito in Glukstat.

PESSONI Francesco di Lugano. Fiorì verso il principio del 1400; e si distinse nella fabbricazione delle bombarde per modo, che i diligenti annotatori delle cose più rimarchevoli di que' tempi si stimarono in dovere di farne di lui menzione; massime ne' pubblici Registri, e il degno suo nome tramandare alla memoria de' posterir. Così di lui ne parla il Ch. March. Rovelli nella sua storia di Como. (1) *Distinguevasi particolarmente fra i nostri in altro genere di lavoro, cioè nella fabbricazione de' bombarde, secondo l'uso di quel tempo, Francesco Pessoni di Lugano* (2). *Borgo del nostro Distretto, sebben allora separato per la giurisdizione concedutane ai Rusconi.*

DE-PIETRI Martino nato l'an. 1766. in Campo terra del Distretto di Valmaggia. Egli è uomo di molto ingegno, industrioso, intraprendente, e amatissimo dello studio. Attese sino dalla fresca sua età al disegno in patria; e passato quindi in Cadice, fece grandi progressi nella Architettura; e nei varj anni, che frequentò quella Regia Università riportò più volte il premio. In merito dello sperimentato suo valore Architettonico, e della riconosciuta sua attitudine, e destrezza alle imprese anche difficili fu eletto da quel Governo Spagnuolo, e mandato l'anno 1799. nel Chili dell' America Meridionale per ivi instituire una nuova Accademia. A tal' effetto furongli assegnati 4m. scudi di soldo. Il nostro De-Pietri riuscì felicemente nel ricevuto impegno, e quel Governo Americano si dimostrò pienamente contento della eretta Accademia, e del felice di lei incamminamento. Passò in appresso alla Città di Lima cap. del Perù nella stessa America Meridionale; e là trovasi attualmente in qualità di Architetto molto accreditato, e gode il favore, e la protezione di quel Vice-Re. Quel Governo commise al nostro De-Pietri la erezione in detta Città di due grandiose fabbriche, della Chiesa cioè dei Padri Crociferi, e del Convento de' Padri Domenicani, terminate nel 1807. Ebbe in ricompensa 4m. pezze.

PISONI Gaetano Matteo, e Paolo Antonio, Zio, e Nipote di Ascona. Il Dizionario alla pag. 141. conchiude l'elogio di questi due insigni Architetti accennando una lettera del Governo di Soletta alla Municipalità della Comune di Ascona del 1804. Ora essendo dessa molto onorevole ai prefati Illustri Uomini, a meglio perciò onorare la loro memoria, stimo pregio dell'opera il darla ora alla luce. Ella è la seguente, copiata fedelmente dall'originale, che conservasi nell'Archivio della detta Comune.

(1) Part. 3. Tom. 1. Epoca XIII. Cap. 3. pag. 81.

(2) Litt. Magistr. 15. Dec. 1419. et 25. Marty. 1420. Reg. 2. fol. 4. et 49.

*Le Secrétarie d'État du Canton
De Soleure.*

*La Municipalité de la Commune d'Ascona
Dans le Canton Tessin.
Messieurs.*

Vous aurez sans doute appris, que votre Concitoyen Monsieur Paul Antoine Pisoni Architecte de notre Etat vien de mourir le 27. de mois passé a Soleure muni des tous les Sacramentes des moribonds; il a dé-cédé au grand Regret de toute notre ville, tel qu'il a été toujours bon Citoyen, et vrai Chrétien, sans entrer dans le detail des merites, qui l'ont rendu recommandable à tout le Monde, et de ses qualités personnelles, qui l'ont fait généralement aimer, le monumente de notre Temple, au quel il a travaillé conjointement avec feu son oncle Mr Cajetano Pisoni, rendra son nom célèbre aux siècles les plus reculés, aussi long tems que la Grandeur, la Majesté jointe à la Noble simplicité de la haute Architecture seront admirées par les Connoisseurs. Recevez, Messieurs, mon Compliment de Condoleance, et en meme tems les assurances tres positives, que son nom subsistera toujours.

*Soleure 10. Décembre
1804.*

*Le Secrét.e d'État
Du Canton de Soleure
Gerber.*

POLINI Gaetano, nato in Mendrisio l'anno 1740. Nell'età di undeci anni portossi a Cagliari in Sardegna, e là attese col fratello suo Giambattista alla negoziazione con molto felice successo. Di questa sua sorte cominciò il nostro Polini a servirsene a provvedere generosamente, senza cioè alcun suo interesse particolare, quantunque lecito, di biade la Sardegna in tempo di grande scarsezza. Passò oltre, e ritirò a suo conto la carta monetata con altrettanto denaro sonante; eccost tolse le cagioni delle sommosse popolari, che già cominciavano in quel Regno. Liberò dippiù a proprie spese 800. Schiavi Sardi, caduti sgraziatamente in potere de' Pirati Africani in uno sbarco da essi fatto in una piccola Isola adjacente alla Sardegna. In vista, e in merito di queste veramente belle, e direi quasi eroiche azioni di umanità, e carità cristiana, di vero patriottismo, di leale disinteresse, e di fedeltà e amore al proprio Sovrano fu dal Re Carlo Emanuele dichiarato Nobile del Regno con tutta la sua famiglia e discendenza, e dal regnante Vittorio Amedeo promosso al grado di Cavaliere, e in appresso dal medesimo a quello di Conte. I corrispondenti regi Chirografi, ne quali si espongono ne' giusti loro punti di veduta le prefate virtuose azioni quai degni appoggi dei conferiti-

gli titoli di distinzione, e di nome si conservano a memoria d' un Uomo per siffatti insigni riguardi benemerito della società, e insieme ad altrui esempio, e massime de' propri figliuoli, che lascia dopo di se, e de' futuri suoi eredi e nipoti. Polini padrone di ricche sostanze in patria, e molto più nel Regno di Sardegna, e segnatamente di quella piccola e grande Tonnara vive in Cagliari con grande stima e riputazione, e gode l'affetto, e la confidenza pubblica di quella Nazione da lui continuamente beneficata.

Vanta anch' egli Mendrisio fra le Persone, massime già trapassate, degne di memoria, nel Franchini Generale un prode Militare. Poche notizie sono a noi pervenute di lui, e del suo valore. Fermossi in patria sino all' età di vent' anni circa. La sua condotta in questo tempo troppo allegra e briosa presagiva in lui un seguace appunto di Marte, piuttosto che un uomo o di foro, o di negoziazione, cui bramavano i genitori dovesse attendere. Diffatto, lasciata in detta età la patria, prese servizio tra le armate Austriache in qualità di Cadetto. Non tardò punto il nostro Franchini a dare manifeste prove de' talenti suoi militari, e insieme del suo coraggio veramente grande. Quali poi sieno state le distinte sue imprese guerresche, ad onta d' ogni mia più diligente ricerca, non mi è riuscito di saperle. Quello, che è certo, si è, che in merito appunto del valor singolare da lui dimostrato in più cimenti, e fatti d' arme venne promosso a mano a mano dai minori ai maggiori gradi militari sino a quello di Generale. Franchini si è molto distinto nell' assedio di Genova sotto il General in capo dell' assediante armata Austriaca il Marchese Botta di Pavia. Il troppo azzardoso, e imprudente suo coraggio sotto Genova medesima lo privò inaspettatamente di vita sul campo dell' onore [giusta la fra' d' oggiogiorno] nell' anno 1746 in età tuttora florida, e nel migliore della sua sorte. Mendrisio fu giustamente sensibile alla perdita del suo Franchini; perchè troncate furono all' istante le ben fondate speranze di vederlo promosso a cariche ancora maggiori, e più luminose, e di prevare i benefici effetti dell' amor suo alla patria, di cui aveva già cominciato a darne un assaggio nella edificazione di una Casa, che restò imperfetta.

PONTICO Virunio. Le seguenti acquistate notizie, che mi fu un dovere di aggiungere all' articolo già stampato nel Dizionario di questo insigne Letterato servono a dare una giusta cognizione del tempo, in cui egli visse, e insieme a correggere gli errori scoperti nel detto articolo rapporto alle epoche della florida sua età, dell' arte tipografica da lui esercitata, e per ultimo della sua morte. Dal Ch. Apostolo Zeno adunque, che nel suo *Giornale de' letterati d' Italia* (a), e nelle sue *Dissertazioni Vossiane* (b) parla di lui diffusamente, e tessagli i meritati elogi si ri-

(a) Tom. XXIV. pag. 266-67-70.

(b) Tom. II. dalla pag. 293. alla pag. 316.

leva 1.^o, che il nostro Pontico Virazio nacque verso il 1467. 2.^o, che dal 1508. sino al 1513. esercitava in Reggio l'arte tipografica. 3.^o che pochi anni dappoi in Ferrara fu depredata dal Bonacciuoli tutta intera la lui Tipografia. 4.^o finalmente, che morì in Bologna nel 1520., e che fu sepolto in quella Chiesa di S. Francesco.

PORTA Provino Stuccatore masime di figure, nato nella terra di Manno, distante tre miglia da Lugano, e morto nella Città di Piacenza circa l'anno 1712., in cui già da molti anni avea stabilito colla sua famiglia il proprio domicilio. Le maggiori e migliori opere di questo insigne Artefice sono appunto in Piacenza, dove vive tuttora il credito del nostro Porta; e chiunque parla di lui, e de' suoi lavori ne parla certo con molta stima. Nella Chiesa di S. Francesca fece due bellissime statue di due Monache Sante. In quella di S. Antonio ornò esteriormente la Cappella del SS. Crocifisso di graziosi e leggiadri puttini, portante ciascheduno di essi un simbolo della Passione di G. C. Lavorò parimente nella Chiesa di S. Giuseppe, e in parecchie altre Chiese di detta Città. Nel Cortile del palazzo una volta de' Marchesi di Nibbiano esistevano parecchi Busti lavorati con terra cotta dal nostro Porta colla veramente maestra sua mano, rappresentanti illustri personaggi dell'antichità, che dalle ingiurie de' tempi vennero infranti con dispiacere di tutti quelli, che ne conobbero il loro pregio. Le diverse statue in oltre di stucco, rappresentanti anch'esse personaggi del vecchio Testamento, che veggonsi nella Chiesa maggiore di Castel S. Giovanni, distante da Piacenza dodici miglia, sono monumenti, che onorano la memoria di questo Luganese Stuccatore. Morì l'anno 1694.

R

RANCI Colonnello, nativo di Malvaglia, terra nella Valle di Blenio. Militando al servizio di Spagna si rese veramente celebre nell'armi insieme di due suoi fratelli, che furon Capitani. Dopo molti anni di servizio militare ritornò in patria, e portò seco considerevoli ricchezze, con cui fece alzare tre grandi case in Malvaglia medesima per tre suoi figliuoli (creduti naturali), e comprò molti poderi. In Magadino parimente, terra distante da Lugano dodici miglia ebbe casa, e fondi. Attesa la stima grande, in cui era tenuto nei tre Cantoni dominanti (a), e da tutto il popolo Brennese, gli furono conferite le prime giudicature del paese, da lui sostenute con sì grande, e universale approvazione, che

(a) A quell'epoca, cioè nel secolo XV. la Valle di Blenio era governata dai tre Lodevoli Cantoni, Svitto, Altorfo, e Undervalden: governo, che cessò anch'egli alla nuova politica Organizzazione di tutta la Elvetica nostra Repubblica.

in merito suo, passarono da lui a' suoi figliuoli. (b) Il Governo Spagnuolo di que' tempi in Milano aveva molta stima del nostro Rangi: ed egli con questo mezzo cercò di beneficare non solamente la sua patria; ma tutta ancora la Valle di Blenio. Rangi è stato uomo socievole, e amantissimo delle liete conversazioni, e d'animo superiore alle umane disgrazie. Si ha difatto per tradizione, che mentre egli una sera si divertiva in Magadino in una festa di ballo gli fu annunziato, che la sua Casa di Malvaglia era stata distrutta da un improvviso incendio. A questa infelice nuova senza punto turbarsi distandò se le cantine avevano ancora le velle; e studendosi rispondere di sì: *continue pure*, soggiunse, *(o amici, le danze, che le cantine fabbricheranno ancora la Casa)*. Vissero i tre fratelli Rangi nel secolo XV.

* *Rezzi Martino* nato in Lugano buono artefice statuario operò in Genova. Si lodò una Vergine da lui travagliata nella Chiesa di S. Brigida sulla strada Balbi; e nell'Ospitale il Simolacro di un Cavalier Genovese, dal qual solo si può capire il maestro. Vi fu di questo cognome in questo secolo un Capomaestro del Santuario di Loreto.

Rima Tommaso Antonio, Pro-Nipote del Rima citato nel Dizionario (pag. 153.). Nacque l'anno 1775 nella terra di Mosogno, Distretto di Locarno. Fatti i primi studi sino alla Rettorica in questo Collegio de' C. R. S. in Lugano, fu mandato a Roma a studiare filosofia in quel rinomato Archi-Ginnasio detto *la Sapienza*. Il Giovane Rima attese nello stesso tempo alla Chimica, Botanica, Anatomica, Fisiologia, Osteotica, Chirurgia, e alle altre scienze, che sono con quest'ultima in rapporto. In merito di un pubblico applauso ed concorso ebbe posto nei quattro grandi Ospitali di Roma; Egli però scelse quello di S. Giovanni Laterano alla pratica, cui doveva applicarsi; siccome quello, ch'era per lui adattato, e in cui un suo fratello, studente di medicina aveva impiego. Corse rapidamente la prefissa sua carriera; e in tre soli esami di concorso ottenne il posto di Chirurgo sostituto (1), essendo allora Chirurgo Primario di quel luogo pio Tommaso Maria Celoni, uomo noto per più capi alla Repubblica Letteraria, e massimamente in

(b) Si vuole, che i figliuoli del nostro Rangi, e i di lui discendenti perciò appunto si chiamassero antonomasticamente *Giudici*, i primi, perchè lo furono difatto; gli altri per sola denominazione; denominazione conservata nella famiglia di tal nome di Malvaglia, e anche (si dice) di Leontica, terra essa pure di Blenio.

(1) Egli è costume negli Ospedali di Roma di avanzare i giovani Chirurghi, che fanno la loro pratica (essendo però nell'Ospitale stesso) da una classe all'altra per mezzo di esami di confronto. Gli alunni di un anno a posto fisso possono concorrere al grado di Sotto-Ufficiali; e nella vacanza de' posti al grado ancora d' Ufficiali; e questi ultimi alla sostituzione. Questa poi è l'ultima meta, cui può giungere un giovane studente in pratica dell'Ospitale. Il Chirurgo sostituto non dura in carica, che un triennio; terminato il quale deve cedere il posto, a chi l'ottiene coll'istesso. Egli però ha diritto allora di ottener il Primariato, che per altro si conferisce non per esame, ma per elezione.

Roma (2). Quantunque fosse diligente nell'adempimento i suoi doveri nel prefato Ospitale; non mancava contuttociò d'intervenire nella Sapienza alle pubbliche lezioni di Chirurgia, e Ostetricia. Per la qual cosa nel pubblico concorso, tenuto nella detta Sapienza di Roma nel 1798. ottenne Rima il Dottorato *ad honorem* in Chirurgia; (3) essendo già stato laureato in Filosofia, e in Medicina nella stessa Sapienza l'anno 1796. Durante la accennata sua sostanzione fu eletto Chirurgo in condotta della Città di Albano: impiego da lui rinunziato dopo tre mesi di esercizio per tornarsene in Roma (d'onde per altro era partito colle dovute licenze), affine di compiere l'interrotto suo corso triennale. Essendosi in quel tempo organizzata la nascente Repubblica Romana il nostro Rima fu dichiarato Chirurgo Maggiore della prima Legione Romana, da lui seguita nelle due fatte sue campagne, e nella sua ritirata in Francia. Ritornato poi coll'armata di Riserva in Italia fece anch'esso la campagna dell'anno 9. (era francese) in Toscana, ed ebbe per più mesi il servizio degli Ospitali militari in Pistoja, Lucca, e Siena. Fatta la pace di Lunéville ritornò colla sua Divisione nell'allora Repubblica Cisalpina, e al paro di tutti gli altri ufficiali di Sanità dell'armata fu sottoposto in Milano a due rigorosi esami, nè quali diede nuove, e più manifeste pruove ancora del suo valore, per cui con comune applauso fu confermato nel suo grado di Chirurgo Maggiore dell'Armata d'Italia, e destinato dippiù Chirurgo Primario dell'Ospedale militare centrale alla destra del Pò, situato in Modena; siccome ancora della scuola militare del Genio, e della Artiglieria ivi parimente stabilita. Contemporaneamente a questi impieghi, che durarono quasi tre anni furono da' suoi Superiori a lui affidate importanti Missioni, come quella (a nominarne

(2) Produzioni letterarie di Tommaso Maria Celoni. *Casi pratici di Chirurgia Istantanea*; e *Lorense. Tomi 2. Pensieri d'un Alunno di Chirone: Facciuolo 1. Dissertazione sulli Aneurisma del Poplite. Facciuolo. 1. Nella raccolta teatrale moderna di Roma in ciascun volume trovasi qualche sua Opera.*

In Roma poi gode stima d'uomo assai intendente di poesia, di musica, e di pittura. Ha composto varie Commedie, e anche qualche Tragedia. Nel Teatro Valle di detta Città fu recitata per più sere con universale gradimento una sua Commedia intitolata il *Nosellista*. Lavorava un tempo a comporre una *Grammatica di Musica*: lavoro, non so, se da lui terminato, e dato alla luce. Si vede nella sua casa in Roma una piccola sì, ma preziosa Raccolta di quadri de' migliori Autori. Celoni si diletta assai più delle belle arti, che non quasi della Chirurgia, quantunque sia in essa eccellente. In questo piccol cenno del valore di Celoni, che pare estraneo allo scopo mio principale, ho assecondato il natural suo genio di far conoscere al pubblico [*capta Occasione*] gli uomini di merito indifferentemente.

(3) Nella Sapienza di Roma alla fine dell'anno Scolastico si premia quegli, che più degli altri si è distinto nel pubblico sostenuto esame. Al premiato si conferisce la laurea *ad honorem* o in Medicina, o in Chirurgia, o in Legge, o in quella qualsiasi altra facoltà, intorno a cui versa il sostenuto esame: distinzione, che lo abilita ad impieghi convenienti alla sua professione, e che dippiù lo esenta da qualunque spesa.

per ora almen' una) della visita degli Ospedali della Romagna. In appresso fu nominato Membro del *Juri* (4) centrale di Leva per i Dipartimenti al di là del Po, indi Commissario di Sanità per il Cordone Sanitario sugli Appennini in occasione della malattia epidemica di Livorno. Tutte queste commissioni furono così bene eseguite dal nostro Rima, che riportonne sempre grandi elogi da' suoi capi diretti, e dal Governo piena approvazione; siccome consta dalle autentiche carte, che conserva presso di se.

Soppresso nel 1805. l'Ospital militare di Modena passò Chirurgo Maggiore del Reggimento *Dragoni della Regina*, con cui fece nel medesimo anno la Campagna dell'Adige, comandando l'Armata il Mareciallo Massena. Col medesimo Reggimento, dopo il servizio avuto nello Spedale di Trieste, fece nel 1806. la Campagna di Napoli sotto il comando del Principe Giuseppe, ora Re delle Spagne. Nel suddetto anno fu Rima dal Ministro della guerra richiamato in Milano con grande rincremento del suo Reggimento, che aveva per lui singolare amore, e stima, e nominato Chirurgo Primario dell'Ospital militare di quella Capitale, e Membro inoltre della Commissione Superiore di Sanità per la revisione de' Coscritti, esentati dal servizio militare delle rispettive Prefetture Dipartimentali. Nel seguente anno poi 1807. con decreto speciale degli 11. Giugno del Principe Vice-Re fu il nostro Rima onorato della Cittadinanza Italiana. Essendosi con Sovrano decreto stabilito, che vi fosse nel Regno un Chirurgo in capo (5) degli Ospitali militari Italiani, fu questa onorifica carica a lui conferita li 10. Settembre dello stesso anno 1807., conservando nel medesimo tempo l'impiego di Chirurgo Primario dell'Ospital militare della Capitale, stabilito in Sant' Ambrogio. Successivamente fu dichiarato esaminatore per l'ammissione degli Ufficiali di Sanità, e per la promozione dei già esistenti al servizio, e per la conservazione nei rispettivi loro posti.

Egli è Autore della seguente Opera in 4.0 divisa in due parti. *Analisi delle ferite d'armi da fuoco, e della loro cura di Pietro Desjournat, Ufficiale superiore di Sanità, e Chirurgo in capo dell'Ospitale mi-*

(4) *Juri* è un francesismo. Chiamasi da' Francesi *Juri* una commissione composta di diversi soggetti per pronunciare qualche giudizio rimarchevole. Così piacque al già Vice-Presidente della Repubblica Italiana col suo decreto 12. Aprile 1804. chiamare *Juri* centrale di leva una Commissione composta di un Generale, di un sotto Ispettore alle Reviste, e d'un Ufficiale di Sanità, in sostituzione dei diversi *Juri* Dipartimentali, incaricandola di tutte le operazioni relative alla Coscrizione nei Dipartimenti Oltrepadani, e Cispadani. Pare, che questo vocabolo passa derivare dal verbo giurare *jurar*, perciocchè in tempo della Rivoluzione Francese chiamavasi appunto *Juri* una Commissione di 10. Individui *giurati*, eletti a pronunciar giudizio circa qualche affare di rilievo.

(5) Il grado di Chirurgo in capo, giusta le attuali leggi militari, equivale a quello di Colonnello. Veggasi la legge colla data di Milano dei 12. Dicembre 1806.

litare di Parigi. Traduzione con aggiunta di Note di Tommaso P. Rima Ufficiale di Sanità di prima classe nell' Armata Italiana, Chirurgo Primario dell' Ospital militare centrale alla destra del Po, e della scuola militare del Genio, e dell' Artiglieria in Modena 1805. Milano. Dalla Tipografia di G. Borsani e Comp. in P. Orientale. Il Governo per la stima, che ebbe di quest' Opera ha voluto acquistarne a suo conto 250. copie; perchè fossero distribuite ai Chirurghi dell' Armata. Dove dunque la Chirurgia al virtuoso nostro Rima la correzione del metodo di curare le fratture oblique delle estremità inferiori con l' estensione permanente: correzione già posta in uso da diversi Valenti Pratici (6) nel grande Ospitale Civile di Milano, e altrove con ottimo successo. Essendo partito per l' armata di Spagna il Cavaliere Assalini, (7) Chirurgo Primario di S. M. l'Imperatore de' Francesi, e Re d' Italia, e Professore di Clinica, ed operazioni Chirurgiche nell' Ospedale di Sant' Ambrogio in Milano, Dottore in medicina, fu con decreto Vice-Reale a lui sostituito provisionalmente il nostro Rima, che già da un anno e più copre quella Cattedra con onore, conservando nel medesimo tempo il suo posto, e disimpegnando le sue incombenze di Chirurgo in capo.

RIVA Monsignore Stefano. Al suo proprio Articolo del Dizionario è dovuta la seguente correzione. Nel Palazzo della Città di Benevento, e non d' Orvieto è stato collocato il lui Ritratto colla citata Incrizione, in cui si legge *Beneventani Coss.*, e la Città d' Orvieto lo ascrisse con tutta la sua famiglia al Patriziato.

RIVA P. Gio. Battista C. R. S. di Lugano, fratello del sopra nominato Monsignore Stefano. Si è molto distinto nella Poesia Lirica Italiana, e fu grande imitatore del Petrarca. Si leggono con piacere varie sue composizioni e stampate, e manoscritte. Era felice nelle descrizioni, che perciò riuscivano piene di forza, e di estro febeo; come si vede particolarmente ne' suoi Sonetti: *la caduta dei giganti in Flegra, l' incontro di Enea con Didone, e Romolo, che narra la sua vita*, che versano nelle mani degli amatori di poesia, e possono servir di modello a non pochi crescenti poeti. E' stato per più anni professore d' eloquenza in Roma nel Collegio Clementino, dove gareggiava nel comporre in

(6) Tra questi si possono nominare con onore il Cavalier Paletta, Professore nell' Ospitale di Milano, il Cavalier Assalini Chirurgo Primario di S. M. il Re d' Italia, ed Ostetricante in S. Caterina in Milano, e il Professore Piccinelli in Bergamo, Chirurgo in capo di quell' Ospedale.

(7) Il Giornale Italiano del corrente anno 1810. n.º 193. al tit. *Varietà riferisce*, che il detto Professore Assalini ha presentati all' Istituto Nazionale di Francia (classe delle scienze fisiche e matematiche) diversi stromenti relativi all' Ostetricia. Dopo una esatta descrizione di ciascheduno di essi fatta nel solito Rapporto così termina l' articolo. *I vostri Commissarij conchiudono col loro rapporto che il lavoro del Sig. Assalini è utilissimo; ch' esso perfeziona uno dei punti di Chirurgia più importanti, e fors' anche sinora meno avanzati, e che merita d' essere stampato nelle memorie dei dotti esteri.*

versi e in prosa coi primi ingegni di quella famosa Arcadia, alla quale venne ascritto. Fu parimente Maestro di Rettorica in Como nel Gallio Collegio, e si contano tra i molti suoi allievi alcuni ragguardevoli personaggi. Uno di questi è Martignoni Ignazio, uomo noto alla Repubblica letteraria per varie sue produzioni in verso, in prosa, e in diritto naturale. Ha tradotto in versi le Opere tutte di Orazio Flacco: traduzione rimasta finora inedita con dispiacere di chi sa il merito di quest'Opera, e l'utile, che la di lei pubblicazione recherebbe alla Repubblica Letteraria. Ha occupato per più anni, e in varj Collegj del suo Istituto la carica di Prevesto. Morì nel passato anno 1810. in età d'anni 65.

RIVA San Vitale. Questa Comune vanta tre Uomini finora (credo io) affatto ignoti, i cui nomi per altro sono degni di onorevole ricor- dazione; siccome quelli, che si sono distinti in un genere di studio, e di arte non troppo comune sino verso il 1400. Questi sono *Martino da Riva* Ingegnere nella costruzione di flotte navali, e *Giorgio e Ab- bondio da Riva S. Vitale*, valenti fabbricatori, e ristauratori di Navi da guerra. Nella costruzione delle medesime (navi da guerra) erano eccellenti sopra tutti gli altri Comaschi (così scrive il più volte citato Rovelli (1) i quali perciò venivano chiamati a lontane parti, ora per la ristaurazio- ne, ed ora per fabbrica di navi in servizio delle flotte Ducali, e fra que- sti vediamo nominati sotto l'anno 1418. *Martino da Riva Ingegnere* (2)... e nel 1427. *Giorgio, ed Abbondio da Riva S. Vitale*... tutti spediti a riparare la Ducal flotta sul lago d'Iseo. (3)

RUGGIA Girolamo Ex-Gesuita. Nacque in Morcote, terra lacuale Luganese, distante da Lugano otto miglia l'anno 1748. Fecce i primi suoi studj in Venezia. Nella fresca età di appena tre lustri, cioè nel 1763. fu ricevuto in Roma nella Compagnia di Gesù qual giovane di talento, e di buona aspettazione. Dimorò in Roma per più anni attendendo allo studio delle belle lettere, e della filosofia. Fu mandato in appresso dai suoi Superiori in Ascoli a insegnar belle lettere; e mentre in quella Città esercitava tal'impiego accade la soppressione dell'abbracciato suo Insti- tuto, l'anno cioè 1773. Restituita agli Ex Gesuiti dal Principe Ferdi- nando Barbone ultimo Duca di Parma la direzione del real suo Collegio di Parma medesima, colà portossi anch'egli; e riunitosi a que' suoi Con- fratelli, ebbe primamente l'impiego di Precettore di belle lettere; poi quello di Preside dell'Accademia di quello stesso Collegio. Del nostro Ruggia ne parlarono con molto onore i giornalisti di Padova, di Pisa, e di Firenze ne' periodici foglj, che si stampavano un tempo sotto il titolo dell'*Ape*. Nel 1806. in Parma presso Luigi Mussi diede alla luce

[1] Storia di Como Part. 3. Tom. 1. Epoca XIII. Cap. 1. pag. 81.

[2] Ex. cit. Litt. Magystr. 5. Feb. 1418.

[3] Litt. Capit. Lac. Isei, et ejus Locumt. 27. Sept. 12. Octob. 2. Dec. anno 1427. Reg. 4. fol. 68. 72. et 97.

due tomi di *Composimenti Poetici*. Il primo è intitolato: *Poesie dell' Abate Girolamo Ruggia Ex-Gesuita*, e contiene: *Demetrio Tragedia. Il Figliuol Prodigio Azione Drammatica. L' Inaugurazione del nuovo Teatro del Collegio di S. Caterina: Cantata. Il Genio Eminente di NAPOLEONE Imperatore de' Francesi, e Re d' Italia: Cantata*. Il secondo porta lo stesso titolo, e contiene: Sonetti, e Canzoni e altre Poesie di vario metro. Ognuno pregia in questa sua produzione la invenzione, la condotta, la nobiltà della frase, la fluidità, e naturalezza della rima, e segnatamente nelle opere drammatiche i ben caratterizzati personaggi; e molto più la modestia, e castigatezza dello scriver suo poetico, che dovrebb' esser imitato da certi verseggiatori piuttosto libertini, che liberi.

* *RUSCA. Giambattista* di Lugano. Obblato della Congregazione di S. Paolo, poi Prefetto di Rò, indi di S. Celso. Pubblicò alcune Poesie volgari in Milano nel 1649, rammentate dal Quadrio nel tomo II. pag. 317. della *Storia, e Ragione d'ogni Poesia*.

RUSCA. Conte Carlo. Girolamo di Bioggio, Terra distante da Lugano tre miglia circa, discendente per linea mascolina, e legittima, siccome appare dagli autentici monumenti, che ho sott' occhio, dal Conte Franchino Rusca, già Signore della Città di Como, e per lui dal Conte di Lugano Gio. Giacomo Rusca. Compiuti i suoi studj nella Città di Pavia, e conseguita su quella celebre Università la Laurea legale l'anno 1700, attese in Milano per ben sette anni alla pratica delle Leggi, per cui acquistossi grido di valente Leggista. Fu promosso al grado di Segretario di Sua Maestà nella Cancelleria Segreta dello Stato di Milano, e dalla stessa Maestà Sua chiamato a Vienna, fu nell'anno 1734 spedito negli Svizzeri per commissioni segrete, e di molta importanza. A questo Conte Girolamo fu concessa la Cittadinanza di Milano l'anno 1711. al 6. Maggio con tutti quegli onori, e privilegi, che godano gli originarj Cittadini di quella Metropoli. Nell'anno poi 1777 furono presentati al Tribunal' Araldico gli autentici monumenti della nobiltà, e dell' antico titolo di Conti di questa medesima famiglia Rusca, e fu decretato, che i fratelli Rusca Gio. Antonio, Franchino, e Barnardo fossero descritti nel Catalogo dei Titolati col titolo di Conti *autorizzati dalla sentenza del cessato Magistrato straordinario* 26. Aprile 1740 *relativa alla Ducale Concessione* 11. Settembre 1416, *comprensiva di tutti li discendenti maschj legittimi, senza ordine di stretta primogenitura come così...*, e tutto ciò in esecuzione, e per adempimento di quanto viene prescritto negli *Editti Araldici*.

Data in Milano dalla Segreteria del prefato Eccelsò Tribunale li 27. Agosto 1777. Annonus

Il nostro Conte Girolamo è stato eziandio un insigne Poeta. Si sono fatte in Milano due edizioni di parecchi suoi composimenti Poetici. La seconda edizione da lui medesimo corretta, e accresciuta, fu molto lodata, e applaudita dagli intendenti di poesia. I di lui attuali eredi i

fratelli Conti Rusca, **Girolamo Capitano**, **Quartier Mastio Tesoriere** del 310. Reggimento d'Infanteria Leggera, e **Franchino** anch'egli Capitano, al servizio della Francia, e **Luigi Dottor di Legge**, e **Giovanni Tenente** conservando una pregevole raccolta MS. di altre sue Poesie, intitolata. *Rime varie del Conte Don Carlo Girolamo Rusca*. In essa vi ha un numero grande di sonetti sopra argomenti, dirò così, d'ogni genere, una Favola Boscarea, intitolata *Libero*, divisa in molti atti, e ciascuna atto diviso in parecchie scene. Vi sono due Oratorj, uno intitolato *l'Immacolata Concezione di Maria*, l'altro *la Madonna Addolorata*, alcuni Idili, parecchie Canzoni, e Madrigali, e Dialoghi Pastorali, e altre poesie. In tutti questi diversi componimenti l'Autore si dà a conoscere ingegnoso nell'invenzione, esperto nella mitologia, e fervido nella immaginazione. Lo stile è Poetico, la rima è naturale, e nei Drammi i sentimenti sono molto ben adattati al carattere dei rispettivi interlocutori.

RUSCA Giambattista Parroco nato in Lugano. E' stato per la lunghissima serie di 57. anni Parroco d'Arogno terra Luganese, e patria di parecchi insigni Artisti, nominati in questo Dizionario, dove morì l'an. 1795. in età d'anni 84. Diede alla luce alcuni Opuscoli, dei quali si rileva essere stato buon ragionatore, valente Teologo, bravo Canonista, esperto nella Storia Sacra, e zelante per l'esatta osservanza della Disciplina Ecclesiastica. Il primo de' detti suoi Opuscoli è il seguente, *Consulto Teologico di Giambattista Rusca Curato d'Arogno, da lui esposto in forma di lettera ad altro Curato suo amico, e proposto per informazione alla Suprema Superiorità Elvetica da' Signori Deputati della Magnifica Comunità di Lugano, nel quale si dimostra, non essere necessari li Stati liberi per que' nazionali, li quali dimorati per qualche tempo fuori di Diocesi, e ritornati alla Patria si vogliono nella stessa Diocesi ammogliare. In Parma. 1769. Presso gli eredi di Paolo Monti.* Questa produzione quantunque sia di poca mole; non di meno è ben ragionata, e corredata di erudizione Ecclesiastica, e confuta molto bene le ragioni degli opinatori contrarj, il secondo è così intitolato. *Dissertazione Teologica esposta in forma di lettera da un Curato della Diocesi di Como ad un altro Curato suo amico, nella quale si dimostra, che nella detta Diocesi vi è presentemente l'obbligo di solennizzare la Festa non solo di Sant'Abondio, Protettore principale della Città; ma quella altresì del principale Protettore, o sia Titolare dei Luoghi fuori di Città, con ascoltare la Santa Messa, e coll'astenersi dalle opere servili sotto pena di peccato mortale. Lugano 1777. Per gli Agnelli e Comp.* Veramente, come si vede, non porta in fronte il nome del Curato di Arogno Giambattista Rusca; con tutto ciò è certo, che è opera sua. L'opera però, in cui si è maggiormente distinto il nostro Curato Rusca, è quella, che spetta al così detto *Carnaval Vecchio*. (*) Mosso egli

(*) E' notissimo, almeno tra noi, l'abuso del così detto *Carnaval Vecchio*,

da commendevole zelo di togliere, se fosse stato possibile, l'infatto abuso, uscì alla luce colla prima sua Dissertazione, riprovando altamente una tale costumanza. Alla comparsa di questo Opuscolo ecco un altro Parroco con una opposta Dissertazione difendere i diritti de' Carnovali: contesa; che menò alto rumore, ed esercitò gli ingegni dall'una, e dall'altra parte con replicate operette nel rispettivo loro genere pregiate, e applaudite, per cui l'oggetto della controversia rimase sventuratamente *eo statu quo*... Quantunque il nostro Rusca colle prefate letterarie sue Produzioni non abbia potuto ottenere il lodevole fine da lui inteso; non lascia per questo d'aver in esse dimostrato ingegno, raziocinio, e perizia di Teologia, e di Storia Sacra. I celebri Pattuzzi, e Berti (a tacere parecchi altri insigni Teologi di quella stagione,) commendarono molto le accennate Dissertazioni, e si pregiarono dichiararsi della medesima di lui sentenza.

S

SALA Dionigi, Uomo di gran merito nella nautica, nella negoziazione, e nella tatica militare. Nacque in Olivone terra della valle di Blenio nel 1763. da famiglia civile, e assai comoda per beni di fortuna tanto in patria, quanto fuori di essa per varj rami di commercio. Fu educato in Milano, e in Genova con molta soddisfazione de' suoi diligenti educatori. Nel 1782: si diede alla professione nautica in qualità di Capitano di nave mercantile con bandiera Imperiale, e munito anche di Firmano del Gran Signore. Frutto di questa sua navigazione è stato quello di approdare a Bourdeaux; e in quella Città mercantile fissare il suo soggiorno, e attendere anch'egli con esito assai felice alla negoziazione. In tempo di questa sua dimora cominciò la ben nota rivoluzione. In tal'occasione il nostro Svizzero Sala diede manifeste, e distinte prove di quel vero e fermo Repubblicano ch'egli era. Nel 1792. armò a proprie spese un Bastimento, e passò in America, e stabilissi in S. Domingo, Isola la più ricca delle Antille; e là proseguì a negoziare fino al 1795. con un veramente avventurato successo. Ma che? un tratto di avversa fortuna lo privò in un momento delle grandi ricchezze da lui accumulate colle lecite sue industrie, e speculazioni nello spazio di soli tre anni. Determinatosi di ritornar in Europa volle, che precedesse la massima parte delle sue sostanze. A tal'effetto caricò sopra tre bastimenti varie sorta di merci per il valore di più milioni, che tutte sgraziatamente rimasero

di coloro cioè, che essendo di rito Romano si portano a bella posta sul Territorio di rito Ambrosiano per sottrarsi al digiuno dei quattro giorni del mercoledì delle Ceneri sino al sabbato *inclusive* della prima Domenica di Quaresima, e dippiù, per mangiar di grasso ne' primi due giorni di mercoledì, e giovedì.

preda degli Inglesi. L'acconditagli inaspettato sventone, e le circostanze di que' tempi; e molto più l'indole attiva del nostro Salavolo mossero ad abbracciare l'arte militare. Il primo suo passo in questa nuova sua carriera fu quello d'essere stato eletto ad Ajutante di Campo del Gen. Edouville, Comandante allora in Capo nella prefata Isola. Rapidi furono i suoi progressi, quali appunto presagivano i rari suoi talenti, il suo coraggio, la sua popolarità, la stretta amicizia contratta col detto Edouville, e in fine le circostanze medesime di quell'epoca straordinaria: Di fatto in breve tempo fu promosso al grado di Generale, e in appresso trasele a sedere qual Rappresentante del popolo nell'Assemblea Nazionale di Parigi. Già disponevasi a partire verso la Senna per eseguire la ricevuta onorevole Deputazione; ma ne fu dissuaso dal Commissario Santonax, che lo indusse a non interrompere il militare suo corso; giacchè gli mostrava una prospettiva assai lusinghiera; perciocchè essend'egli giunto in men di un anno alla carica di Generale, poteva a buon diritto aspettare maggiori, e più luminosi avanzamenti. Nel principio però del 1797 queste belle speranze furono sul campo dell'onore troncate co' suoi giorni da un colpo di cannone nella florida sua età di anni 34. Egli però ebbe la consolazione nell'istante medesimo, che finiva di vivere di vedere la brava sua truppa occupare il Ridotto, ch'egli si era proposto di ritogliere agli Inglesi.

SERTORIO *Pietro* della terra di Cimo del Distretto di Lugano. E' stato uno degli eccellenti scultori del secolo XVII. Molte sue opere si veggono nella Città di Piacenza; e seguatamente nel Castello, e nel superbo palazzo del fu Duchi Farnesi; siccome ancora nei palazzi Mandelli, Landi, Anguiscola, e Scotti. Il nostro Sertorio amava d'insegnare agli altri quanto egli sapeva; epperiò lasciò dopo di se varj allievi, i quali se non pareggiarono, emularono certo il grido del loro Maestro.

SERTORIO *Domenico*, figlio di Pietro. Egli non ha voluto attendere alla scultoria professione del padre; ma s'applicò in vece all'Architettura, e riuscì Architetto di gran nome. La Città di Lodi lo elesse a suo Architetto. Sue opere sono il Vescovado di quella Città, la vasta Chiesa della Maddalena, e, a tacere di parecchie altre fabbriche eseguite co' suoi disegni, i due palazzi Barni, e Modignani.

SERTORI *Michèle*, e *Pietro Giacomo* fratelli, e figliuoli di Domenico. Amendue vollero imitare l'esempio del padre; epperiò allo studio si diedero anch'essi dell'Architettura; e se non accrebbero la stima del Sertorio genitore; non la diminuirono certo. Di fatto la prefata Città di Lodi li confermò amendue dopo la morte del padre, nel medesimo impiego di suoi Architetti. Siccome poi questi due amorosi fratelli non volevano stare tra loro divisi; così operavano d'accordo insieme uniti. Pertanto il Duomo di Lodi, la Chiesa, e il Convento di S. Eusebio, l'Oratorio maggiore di detta Città, e l'Ospedal Fissiraga, l'alta torre della Maddalena, i palazzi Barattieri, Somenziva, Nepoti,

Ferandi, e Migliavacca in Città; e fuori di essa i due palazzi Barni, e Mella, ni due Conventi in oltre colle due loro Chiese di Bagnio, e di Villanuova nella Provincia Lodigiana sotto opere dei due nostri Senatori. Partimenti nei due insigni Borghi di Codogno, e di Casal Pusterleno furono eseguite varie fabbriche di buon gusto col loro disegno. Di questi due valenti Architetti vivono due figli. Il uno di Michele chiamato Giuseppe, che in Piacenza esercita anch'egli con onore la professione del padre, l'altro di Pietro Giacomo, per nome Felice Primb, fu Prevosto di Bironico (*), terra distante da Lugano otto miglia circa, e già Consigliere del Canton Ticino, e da cui mi furono comunicate le presenti notizie della *Sertaria* sua famiglia.

SOAVE *P. Gian-Francesco Somasco* celebre letterato (1). Nacque in Lugano li 10. Giugno 1743. da Carlo Giuseppe Soave, e da Clara Herrik. Vestì nel Settembre del 1759. l'abito religioso della Congregazione di Somasca; e compiuto il noviziato al S. Pietro in Montforte in Milano, e fatta ivi la professione, passò nell'Ottobre del 1760. a S. Maggiore di Pavia, ove attese per due anni allo studio della filosofia. Di là fu mandato nell'Ottobre del 1762. al Collegio Clementino di Roma, diretto dai Padri Somaschi non solamente per studiare egli medesimo la teologia; ma per assistere eziandio alla direzione di quei giovani convittori. Accoppiò Soave allo studio teologico quello ancora delle belle lettere, e della lingua greca, utilissima ad ogni genere di scienze, e pubblicò nel 1765. (nell'età appena di 22. anni) le traduzioni della Bucolica, e della Georgica di Virgilio, riputate le migliori, che si abbiano di quel sommo Poeta, precedute da un Poemetto sulla maniera di ben tradurre, unitamente alla traduzione assai ben fatta dell' Orazione di S. Basilio sul modo di trar frutto dai libri de' Gentili.

* Può parere soverchia arditezza il pubblicare così da giovanetto le letterarie fatiche; ma quando si ha degli amici, che ben consigliano e guidano, è utile il farlo, perchè in tal modo non solo l'uomo s'incoraggisce; ma esamina, ripulisce, e lima i suoi lavori, che vuole presentare al pubblico, e si avvezza di buon'ora ad evitare nello scrivere

(*) Nell'anno 1670. il Vescovo di Como Gian-Ambrogio Tortiani ha conferito per la prima volta il titolo di Prevosto al Sacerdote *Carlo Antonio Bona* da Canignolo, terra distante da Lugano sei miglia circa, Parroco da più anni in quella Comune, uomo di molto credito, e laureato in teologia. La pergamena di questa teologale sua Laurea è segnata li 17. Ottobre 1646.

(1) Nel 1806. Dalla Tipografia Scorza e Compagno in Milano sono state riprodotte alla luce le *Novelle Morali di Francesco Soave C. R. S. ad uso de' Fanciulli. Con notizie sulla vita, e gli studj, dell' Autore*. Queste notizie con altre da me raccolte mi hanno determinato a correggere, e riformare l'articolo di questo insigne nostro Letterato, che leggesi nel mio Dizionario. Alcune poi di queste medesime notizie mi son fatto pregio di ristampare letteralmente, e segnarle coll' * a vie sempre maggior lustro del nostro Soave, e sulla lusinga ancora di far cosa grata al cortese mio lettore.

gli errori d' ortografia, indi grammatica, e di sintassi; chè accorgiamoci ne' gli scritti, e sopra tutto nelle lettere delle persone adulte, che hanno avuta buona educazione, e buoni maestri; ma non hanno voluto fare attenzione ai precetti, che loro si davano, nè consultare al bisogno le Grammatiche, e il Dizionario.

Era stato in quell' anno medesimo dal Capitolo generale della sua Congregazione destinato in Milano Maestro di belle lettere a' suoi Novizj; ma invitato con onorevoli condizioni alla Corte di Parma per essere Precettore nell' Accademia de' Paggi, fondata dall' Infante Don Filippo, a quella si trasferì coll' assenso de' suoi Superiori. Ebbe per compagni i celebri Padri Francesco Venini Somasco anch' egli, e Direttore di quell' Accademia, per la cui buona direzione avea stampati i due Opuscoli, cioè i *Principj delle umane cognizioni*, e la *Grammatica Italiana e Latina*, e Giuseppe Maria Paghini Carmelitano, ora Professore in Pisa. Essendo poi stati espulsi nel 1768. i Gesuiti siccome da tutti gli Stati Borbonici; così anche da Parma, i Paggi vennero aggregati al Collegio de' Nobili, diretto allora dai Padri delle Scuole Pie, e i loro precedenti Istitutori trasportati nella nuova Università, Venini coll' impiego di Professore di Matematica Sublime, Paghini di Eloquenza, e Sqave di Poesia. Per uso della sua Scuola stampò egli in Parma una *Antologia Latina* cioè una Raccolta delle migliori Orazioni latine, tratte dagli Storici, e delle poesie migliori de' Lirici Italiani; indi una *Grammatica Ragionata della lingua italiana*. Concorse in appresso con una dotta, e ben ragionata Dissertazione latina al premio dell' Accademia di Berlino sopra il Problema: *se gli uomini abbandonati alle loro facoltà naturali sieno in grado per se medesimi d' istituire un linguaggio; ed in qual maniera potrebbero pervenirvi*; e ottenner il primo accessit, cioè fu giudicata la migliore di quante erano state presentate al concorso dopo quella che è stata premiata. Questa Dissertazione poi da lui volgarizzata pubblicò nel 1772 colle Stampe di Milano col seguente titolo: *Ricerche intorno all' Istituzione naturale d' una società, e d' una lingua, e all' influenza dell' una, e dell' altra sulle umane cognizioni*. * Può essa, come opera profondamente seditata istruire i giovani divertendoli, poichè l' Autore suppone due fanciulli abbandonati in un' Isola deserta; e fa vedere in qual modo, e con quali mezzi ne possano nascere una società, ed una lingua; poi col progresso dell' una e dell' altra come possano svilupparsi di mano in mano, e perfezionarsi le facoltà intellettuali, e moltiplicarsi le umane cognizioni. * Nel seguente anno fece stampare in Parma la ingegnosa Operetta: *Del modo di formare una lingua universale*. * cioè la maniera di esporre in iscritto le proprie idee con tali segni, che ognuno possa agevolmente imitarli, intenderli, e leggerli nella lingua propria, come per esempio: fassi nell' Aritmetica, e nell' Algebra, e in parte nella Chimica, e nella Mineralogia. * Essendo stata in quell' anno soppressa la Compagnia di Gesù, il

nostro Soave fu eletto in Milano alla cattedra di Filosofia Morale nel Ginnasio di Brera, dalla quale dopo alcun tempo passò a quella di Logica, e Metafisica. Pubblicò in Milano nel 1775. tradotto dalla lingua Inglese il *Compendio del Saggio sull' intelletto*; e la *guida dell' intelletto medesimo del Locke* con molte annotazioni ed appendici. Pubblicò parimente a comodo degli Scolari le sue *Istituzioni di Logica e Metafisica*. Quest' Opera fu adottata e si adotta anche al presente pressochè da tutte le Scuole d' Italia, e per libera elezione de' Professori medesimi, o de' Direttori delle pubbliche Scuole. Di essa si sono fatte tre copiose Edizioni: argomenti della riconosciuta di lei utilità. In compagnia di tre altri Letterati, e Filosofi intraprese l' Opera periodica intitolata: *Scelta d' Opuscoli interessanti sulle scienze, e sulle arti, tradotti da varie lingue*. Questa dopo il primo anno fu da esso continuata in compagnia soltanto del Cav. Ab. Carlo Amoretti per ventidue anni di seguito. Senonchè al quarto anno si cambiò la forma de' volumi: che prima era in 12., e si sostituì quella in 4.º col nuovo titolo: *Opuscoli scelti sulle Scienze, e sulle Arti*. * In quest' Opera il nostro Soave non solamente ha molte traduzioni, e trasunti d' importanti Dissertazioni altrui; ma si leggono in essa varj suoi lavori originali, come sono il suo *Piano di studj Metafisici*, onde dimostrò quant' era degno Maestro di tale difficile scienza, le sue congetture sulla scossa della torpedine, prevenendo così l' esperienza di Walsh che confermolla; un' osservazione ottica, che mostra come un interno moto dell' organo della vista ci presenti la luce anche nel massimo bujo; prevenendo così uno de' mirabili effetti della pila Voltiana; la descrizione d' un' *Aurora boreale* vaghissima, ma non seguita da vento procelloso, come aspettavasi secondo le osservazioni di Franklin; e quello, che più fa conoscere il suo ingegno nella disamina de' fenomeni metafisici, la Descrizione d' un maraviglioso Sonuambolo (da lui osservato in Milano nel 1780.), e le congetture sue ben ragionate per ispiegare lo strano, e periglioso fenomeno, di cui in altri tempi i maligni spiriti accagionavansi. *

In mezzo a questi profondi suoi studj non potendo abbandonar totalmente gli ameni delle Muse fece una nuova edizione della sua *Bucolica*, e *Georgica* con molte correzioni, e vi aggiunse l' *Eneide* d' Annibal Caro con note critiche, nelle quali prese a rilevare i pregi, e i difetti di quella celebre traduzione a confronto dell' originale. Stampò quindi ad uso della gioventù una scelta delle poesie del Petrarca, del Chiabrera, e del Frugoni colle opportune critiche osservazioni, e dandosi in appresso allo studio della lingua Tedesca tradusse in versi Italiani i nuovi Idilli di Gesner. Aveva attesa assai tempo prima alla lingua Inglese, e della sua perizia in siffatta lingua dato ne aveva molti saggi nella traduzione del *Compendio* di Locke, e di varj *Opuscoli* d' altri Inglesi Filosofi inseriti nell' Opera periodica sopraccennata. Ora volle provarsi ancora sugli Inglesi Poeti colla traduzione del *Poemetto* di Young intito-

late: la *Forza della Religione*, o l'*Amor Vinto*, che parimenti fu impressa in Vercelli. * In questa seconda traduzione ritenne lo stesso numero de' versi dell' originale, il che prova quanto nelle due lingue ei fosse veritato. Compose poi, e pubblicò i *Voti esauditi*, e la *Beneficenza*, Idilly originali dettati l' uno da sentimento di pura amicizia, e di riconoscenza, e l' altro da non inutile desiderio di giovare. Non mai i versi suoi servirono all' adulazione; ma non fu avaro mai di meritate lodi. Indi è, che non infrequenti sono le sue produzioni nelle più pregievoli collezioni d' Italiani Poeti.

Concese il nostro Soave al premio proposto dal Conte Carlo Bettoni, verb. cristiano Filantropo per la composizione di 25. Novelle Morali ne ottenne la parte maggiore, e le sue Novelle accresciute al numero di 55. stampate prima in Milano, ebbero poi numerose ristampe in varie Città d' Italia, e furono pur tradotte in Germania, in Francia, ed in Inghilterra. Eccitato dal Governo a comporre una nuova Grammatica delle due lingue Italiane, e Latine la pubblicò nel 1785. aggiugnendovi un estradamento all' esercizio delle traduzioni sulle vite di Cornelio Nipote, ed un breve Trattato della versificazione latina, e italiana. Nel 1786. venne dallo stesso Governo incaricato per la sistemazione delle prime Scuole sul metodo normale, immaginato in Prussia, e adottato nella Germania Austriaca, e per la formazione de' primi libri elementari. Cominciò egli dunque a dare alla luce: un Compendio di quel metodo; indi gli elementi del leggere nell' Abbecedario, accompagnato da varie massime, e favole morali; poi gli Elementi della Calligrafia, e del bello scrivere, e gli Elementi della pronunzia, e Ortografia della lingua italiana, e latina, e un breve Trattato dei doveri dell' Uomo, e delle regole della civiltà, e un piccolo Catechismo, e un altro Catechismo maggiore, tratti da libri Tedeschi, e un compiuto Trattato di Aritmetica in tre volumi. (Si vuole, che in siffatti Opuscoli vi sia qualche lavoro d' alcuni suoi Amici.) Dopo ciò prese egli a pubblicare nel 1791. le sue Istituzioni di Logica, Metafisica, e Etica, alle quali in una nuova edizione del 1793. e 94. aggiunse gli Opuscoli Metafisici. Nel 1793. per invito del Governo Austriaco di Milano, espose sotto il nome di *Glice Ceresiano*, che vale *Soave Luganese* (poichè *Ceresio* è l'antico nome del Lago di Lugano) in una lettera intitolata: *Vera Idea della Rivoluzione di Francia*, espose dico senza menzogne, e senza declamazioni i mali, che sino a quel tempo avea essa prodotti, e che leggevasi sopra i medesimi fogli francesi, e i maggiori, che dovevano aspettarsi, e che di fatto sopravvennero ben presto all' epoca memorabile dell' esecrando Robespierre: ma avendo nel 1796. le armi vittoriose di Francia occupata la Lombardia, questa Operetta, quantunque scritta con tutta quella moderazione, che a lui permettevano le attuali circostanze del tempo e del luogo, è stato forse il motivo per cui venne sospeso dalla sua Cattedra.

Portossi allora in patria, e essendo mancato in queste pubbliche Scuole del Collegio di S. Antonio de' Padri Somaschi il Maestro di Retorica si prestò per un anno a supplire la parte oratoria, mentre il P. Giambattista Riva suppliva la poetica. Sul finire del 1797, invitato a Napoli per l'istruzione dell'unico figlio del Principe d'Angri colà si trasferì, e si trattene per due anni; ma richiamato dal Governo Austriaco alla sua Cattedra nel Novembre 1799, tornò a Milano. Qui nuovamente fu privato della Cattedra dal Comitato di Governo stabilito nel 1800, dopo la celebre battaglia di Marengo, e privo ne rimase per altri due anni. In questo tempo lo studioso, e instancabile nostro Soave si diede a tradurre dall'Inglese le lezioni di Rettorica, e belle lettere di Ugone Blair, che arricchite di molte annotazioni, relative principalmente all'Italiana letteratura uscirono alla luce dalla celebre Bodoniana Tipografia, e recò in versi italiani le Satire, le Epistole, e l'Arte poetica di Orazio in nuova maniera ordinata, che unitamente alle Odi, tradotte dall'Abbate Francesco Venini Ex-Somasco furono impresse in Venezia, e dippiù, come uno de' Membri componenti la Società Italiana delle Scienze, scrisse, e pubblicò nel volume VIII. delle sue memorie la macchina immaginata dall'ingegnoso Girolamo Bianchi per dividere una retta in qualunque numero di parti uguali. Formatasi la nuova Costituzione della Repubblica Italiana il Vice-Presidente Melzi [ora Gran-Cancelliere, e Guarda-Sigilli del Regno d'Italia, e Duca di Lodi] mal sofferendo di più vedere indebitamente privo d'impiego un Uomo di tanto merito lo destituì nel 1802. Professore dell'Analisi delle idee nella Università, ora Liceo di Modena, e insieme Direttore degli Studj in quel nuovo Collegio Nazionale, e nell'anno seguente lo elesse Professore della stessa facoltà nell'Università di Pavia. Nel tempo stesso il Primo Console della Repubblica Francese, e Presidente della Repubblica Italiana ora Imperadore de' Francesi, e Re d'Italia l'onorò della nomina fra i primi trenta dell'Istituto Nazionale. In Modena pubblicò nel 1803. un' Operetta metafisica intitolata *la Filosofia di Kant*. * Non contento d'insegnare (in Modena) la scienza, in cui era versatissimo, credè suo dovere d'opporci alla nuova Dottrina di Kant, che sotto la speciosa apparenza di spiegare i fenomeni intellettuali, tende a portare gli animi de' Giovanetti al sistema d'un compiuto materialismo, paragonando e l'organizzazione, e la sensibilità, e quindi i sentimenti, le inclinazioni non solo de' bruti, ma delle stesse piante colle analoghe proprietà dell'uomo. Non era da temersi, che i Giovanetti avidi di novità fossero sedotti dalle molteplici opere di Kant, scritte in Tedesco, lingua di rado intesa dagli Scolari; ma certo *Killers* avevano fatto un estratto in Francese, e questo poteva sedurre. Questo fu preso a confutare dal nostro Soave, che pubblicò in Modena l'Opuscolo suo, in cui dimostra l'insensatezza, e lo aragionamento di Kant, e dei seguaci suoi *.

Dopo aver data in Pavia nel 1804. una terza edizione delle sue

Istituzioni di Logica, Metafisica, ed Etica con nuove aggiunte, e fatto un nuovo Commento alle poesie del Petrarca per la Collezione de' Classici Italiani, stampati in Milano, intraprese nel 1805. l'edizione di una serie delle sue traduzioni poetiche, incominciando dall'Odissea e Batracomiomachia d'Omero, che fu già pubblicata in due volumi presso Galeazzi in Pavia. Questa poi veniva seguita da tutte le opere di Esiodo (che pure trovansi stampate da Galeazzi in Milano), e quindi dalla Buccolica, Georgica, ed Eneide di Virgilio, dalle Satire, Epistole, ed Arte poetica d'Orazio, dai nuovi Idilli di Gessner, e dal sopracennato Poemetto di Young. Ma che? Preso da forte costipazione, e posseia da febbre infiammatoria, ad onta della più impegnata, e assidua assistenza de' celebri Medici colleghi, e amici suoi, Scarpa, Carminati, e Raggi, adempiti con esemplare, e commovente rassegnazione al divin volere, i doveri tutti della Religione in braccio agli amati suoi Correligiosi cessò di vivere nella Casa della Colombina di Pavia li 17. Gennajo 1806. in età d'anni 63. * Ne furono afflitti gli amici, e mesti i colleghi, e ne furono dolenti gli scolari: fuvvi in ognuna delle tre classi chi gli tese onorevole elogio; ma l'elogio maggiore del suo sapere, e dell'assiduo suo studio sono i libri suoi. L'elogio del suo cuore lo possono fare i suoi parenti, che egli sempre ajutò pel miglior sostentamento della sua famiglia; lo possono fare altre infelici persone, alle quali sovente diede e procurò importanti soccorsi. Lo deve fare la stessa povertà, in cui morì, poco danaro lasciando, e una non grande raccolta di libri ai Correligiosi suoi, lo possono fare gli amici, che egli ebbe ovunque visse, e sempre conservò, e che nol videro mai turbato in mezzo ai mali sì morali, che fisici, lo possono fare que' tutti, che il conobbero. Chiunque da' libri suoi trae profitto, o diletto, dicagli pace. * Nella Università di Pavia si legge la seguente lapidaria Iscrizione.

Francisco. Soave.
 Homini. ad. instituendam
 Moribus. et. literis. juventutem
 Adprime. facte
 Ingenii. præstantia, eloquii. nitore
 Animi. que. integritate
 Probatissimo
 Cler. Reg. Som. Collegium
 Sodali. Optim. merito
 H. M. P. C.
 Anno. Chr. C17.13CCCVIII.
 Qua. die
 Hoc. Athenæum
 Magistris. Vita. functi
 Parentabat.

Si sa, che il nostro Soave aveva già preparate varie altre Opere per la stampa, tra le quali un Corso d'Istituzioni di Rettorica, e di belle lettere, tratte dalle lezioni di Blair, e adattate alle scuole Italiane, un Compendio della Mitologia, e un Compendio della Storia Sacra, e uno della storia degli antichi popoli, specialmente de' greci, e de' romani, e un' altro della storia d'Italia dopo la distruzione dell' Impero Romano in Occidente: ma tutte queste opere, attesa la di lui morte, a tutti inaspettata, non sapendosi dove sieno annidati i preziosi suoi MS. restano per ora inedite. Siccome però non si manca di diligenza per poterli rinvenire; così resta ognuno colla lusinga di vederle o testo, o tardi comparir anch' elleno alla pubblica luce.

SOMAZZI Gian-Giacomo da Lugano. L' articolo del Dizionario, spettante a quest' uomo illustre, in cui si dice, che fu Capitano di Francesco I. Re di Francia nella guerra di Napoli dell' anno 1540. (veggasi la correzione degli errori marcati nel Dizionario) fu da me tolto dal Ballarini Francesco, scrittore accreditato nel suo *Compendio delle Croniche della Città di Como*, in cui così leggo alla pag. 266. *Gio. Giacomo Somazzo di Lugano fu Capitano di Francesco I. Re di Francia nella guerra di Napoli sotto il lui Generale Odetto Lautrec. Morì l' anno 1540.* A rettificare questo articolo ho consultato i migliori Storici delle cose d'Italia di que' tempi, e ho ritrovato, che nel 1527. Francesco I. Re di Francia avendo assoldati dieci mila Svizzeri, e uniti al suo esercito sotto il comando del Generale Lautrec lo spedì in Italia a rovina, e sterminio specialmente di Pavia per vendicarsi della sua prigionia, accaduta nel 1525. sotto le mura di quella Città; e che nel 1528. fu diretto questo esercito alla conquista del Regno di Napoli, ove morì il detto Lautrec, e rimase vinta, e distrutta quell' Armata Francese; e tutto questo nello stesso anno 1528. Ciò premesso, va corretto l' anacronismo dell' anno 1540., da me fissato per innavvertenza alla guerra di Napoli; quando che il Ballarini lo aveva assegnato alla sola morte del nostro Somazzi, e stabilita la vera sua epoca; che dovrebbe essere quella sopra citata del 1528., tutto il restante dell' articolo s'accorda molto bene colla vera Storia de' tempi.

STANGA, nativo di Giornico terra della Leventina. Di questa famiglia veramente estinta vive tuttora, e si conserva la memoria del nostro Stanga; benemerito in singolar maniera della patria; siccome apparirà nel fatto seguente. Verso il 1543. i Duchi Visconti di Milano con un armata di quindici e più mila uomini si inoltrarono nella Leventina sino a Giornico con animo di riacquistar nuovamente que' paesi, già da essi ceduti nella pace (si crede) conclusa nel 1498. I Milanesi erano accampati verso Bodio, e Poleggio, e i Leventinesi in Giornico. Il loro numero era di soli seicento uomini, comandati dal nostro Stanga. Il giorno della battaglia è stato quello de' Santi Innocenti. La notte antecedente adunque ordinò lo Stanga che per mezzo di dighe si facesse

uscire dal suo letto il fiume Ticino, che scorre in quella Valle in maniera che quelle pianure fossero ricoperte di acque di una altezza considerevole. Era stata quella notte orridamente fredda; ond'è, che si formò un piano tutto di ghiaccio. Dippiù appostò lo Stanga sulle montagne sovrastanti le dette pianure un buon numero d'uomini con delle grosse pietre; perchè al suo cenno le facessero giù rotolare dalle vette più alte. I soldati poi armò di bastoni lunghi con lunghe punte di ferro. Così disposte le cose alla mattina per tempissimo dà il segno della battaglia, e s'avvanza l'attacco; poi si ritira in tempo per impegnare i nemici a inoltrarsi sul ghiaccio. Questi avevano molta cavalleria, e la fanteria era mal difesa ne' piedi. Al dato segno quelli della montagna rotolano i sassi preparati. A quel rumore si spaventano i cavalli, e si essi, che i fanti difficilmente si possono reggere in piedi sopra il ghiaccio. I Leventinesi per lo contrario stanno, e marciano sicuri; perchè ben armati nei piedi, siccome abbiamo già osservato di sopra, e coi bastoni ferrati fanno de' loro nemici una orribile strage. Diffatto pochi si sono potuti salvare colla fuga. Un monumento di questa vittoria furono i cannoni, portanti lo stemma Visconti, che rimasero in potere de' Leventinesi, e che si conservarono in Faido sino alle ultime non molto lontane incursioni di truppe straniere fra quelle infelici contrade. In memoria di questo gran fatto fu stabilito, che in tutte le Parrocchie della Leventina nel giorno anniversario della avvenuta battaglia si celebrasse un solenne Ufficio da morto a suffragio de' Leventinesi, che morirono in tal' occasione per la difesa della patria. All'articolo *Gior-nico del Dictionaire Politique-Historique-Geographique de la Suisse contenant la description de P. . . .*, stampato a Losanna, e diviso in tre volumi, opera del Debnere Membro dell'Accademia di Berna si fa una distinta menzione di siffatta battaglia. Veramente il prefato Dizionario non nomina chi fosse il Comandante dei 600. Leventinesi contra i 15m. Milanesi; ma la universale, e costante tradizione ci assicura essere stato il nostro ingegnoso, e intrepido Stanga.

STOPPANI *Angelo Maria* nato in Lugano l'anno 1768. Nel mio Dizionario ho fatto un piccolo cenno solamente e passeggero di quest'uomo, degno della presente distinta menzione. Otteuta in Pavia nel 1790. La Laurea Dottorale nelle facoltà legali a pieni suffragj, e con lode non ordinaria: Laurea che fu ammessa, e approvata dal Regio Magistrato Politico Camerale di Milano, ove dimorò per alcuni anni a fare la necessaria pratica presso que' Tribunali, e presso valenti Consiglieri ed Avvocati si restituì in patria. Il Lodevole Sindacato di quel tempo lo ammise tosto all'esercizio dell'Avvocato, nel quale diedo prove de' suoi talenti, e della sua perizia nella giurisprudenza. Nel 1796. dal Governo, e dai Tribunali di giustizia di Milano fu eletto Pretore di Osteno con giurisdizione nella Valle Intellvi; e in tutta la Valsolda. Durò in questa carica con piena soddisfazione di quelle genti non me-

no, che di quel Governo; siccome attestano le originali carte, che ho sott'occhio, iusino a tanto, che per effetto di economia di Stato fu abolita la detta Pretura, e incorporata parte a quella di Como, e parte a quella di Menaggio. Dichiarato nel 1798. il Baliaggio Luganese insieme cogli altri tre Baliaggi libero e indipendente dalla Svizzera il nostro Stoppani fu trasielto all'impiego difficile e laborioso di Segretario di quel Governo Provvisorio Rappresentativo, per essere in lui solo concentrati a quella critica circostanza tutti i rami delle pubbliche Autorità e Giurisdizioni. Nel passato sistema unitario ebbe una delle prime cariche coll'essere stato Membro del Tribunale di Appello. Riorganizzatasi poi nuovamente la Elvetica nostra Repubblica coll'Atto, e colla Costituzione Federale nel 1803. lo Stoppani fu tosto Membro del Grande, e del Piccolo Consiglio, e Presidente dell'uno, e dell'altro. Nel tempo di questa sua Presidenza ebbe l'onore di firmare a nome del Canton Ticino i Trattati di Alleanza, e Capitolazion Militare, conchiusi tra la Svizzera, e la Francia. Diffatto nella stampa de' medesimi ho veduto colle altre sottoscrizioni quella di *Stoppani Presidente ec.* E' stato ezian- dio Commissario di Governo in Lugano. Parimente nel 1709. è stato spedito alla Dieta Federale in Friburgo qual Consigliere di Legazione del nostro Cantone; ed ora è Membro del Gran Consiglio, e giudice nel Tribunal d'Amministrazione, e attual Presidente del Supremo Tribunale d'Appello. Tutte queste cariche furono da lui disimpegnate, in età giovanile, con senno, probità, e zelo.

T

TARILLI *Giambattista* di Cureglia, terra poco distante da Lugano, pittore, che fiorì dopo la metà del secolo XVI. Due opere (a mia notizia) esistono del suo pennello, che bastano a dimostrare quale sia stato il suo valore. La prima è la Cappella del SS. Crocifisso nella Chiesa detta dell' *Abbadia* di Sesto-Calende, Comunità Cons. del Duc., e della Dioc. di Milano, che fu tutta da lui dipinta. Gli intendenti di pittura lodano assai tutta quest'opera del nostro Tarilli; ma segnatamente tre distinte Tavole, che sono le parti sue principali. La prima rappresenta la Cena del Signore Gesù Cristo, e gli Apostoli sono in figura, e con atteggiamenti naturali. Le rispettive teste sembrano vive, e parlanti, e nelle faccie degli Apostoli si ravvisa lo stupore in essi prodotto dalle parole del Salvatore: *unus ex vobis me traditurus est.* In questa prima Tavola si veggono due cartelli dipinti, uno alla dritta, e l'altro alla sinistra. Nel primo si legge *Societas Sanctissimi Corporis XPI ex eleemosinis hoc fieri fecit anno 1581.* Nel secondo: *Joannes Baptista Tarillus de Cureia vallis Lugani pingebat anno 1581.* La seconda Tavola rappresenta Gesù nell'Orto, ed è molto bene istoriata. La terza

finalmente rappresenta la Crocifissione di Cristo. Quantunque in essa vi sia un numero grande di persone, richieste dalla medesima dolorosa storia; cionondimeno s'ammira l'ordine, e la distinzione, in cui ognuna di esse è collocata.

La seconda sua Opera è un Quadro in tela; alto braccia 3., e onc. 4. circa, e largo brac. 2., e onc. 2. eppù, che esiste nell' Oratorio superiore, destinato per i Santi Esercizj nel Collegio de' Padri Oblati di Ro. Nel mezzo di esso abbasso è rappresentata M. V. Addolorata con in grembo Gesù deposto dalla Croce, cui sostiene con una mano il capo, dipinto in iscorcio con pennello veramente maestro (a giudizio degli Intendenti). Ai di lei lati si veggono S. Giovanni, e la Maddalena, che ajutano dall'una, e l'altra parte a sostenere le braccia dello stesso deposto Signore. Dietro la testa della Madonna s'innalza per metà circa l'immagine di S. Martino Vescovo, vestito pontificalmente frammèzzo a S. Crispino, e S. Crispiniano, avente ciascuno di essi in mano un arnese da Calzolajo. In fondo al quadro a mano manca sta scritto. *Jo. Baptista Tarillus Pin. 1575.* Uno de' pregi, che si ammirano in questo Quadro, è, che sebbene conti duecento trenta eppù anni; sembra contuttociò pittura di pochi anni: così è tuttora viva, e fresca. Il detto quadro si trovava in Milano nella Chiesa di S. Martino in Compito della Confraternita in addietro de' Calzolari.

DELLA TORRE, o Torriano Guglielmo già nominato alla pag. 137. del Dizionario. L'anno 1204. segnato per inavvertenza alla sua nascita è quello, secondo il Tatti, della sua assunzione al Vescovado. Benchè il Ch. March. Rovelli con due autentiche scritture de' 25. Luglio 1197. prova, che in tal giorno ed anno il nostro Torriano occupava già la sede Vescovile di Como. Quanto poi all'epoca della di lui morte il prefato Rovelli la assegna non al 1226. col Tatti; ma al 1227. alli 21. di Ottobre con Benedetto Giovio. Ritenuta adunque da una parte quest'epoca, dall'altra considerata l'espressione del Martirologio Novocomense, il quale dice, che Guglielmo morì *senio confectus*, non mi pare molto difficile l'inferire, quale a un dipresso sia stato l'anno pure della sua nascita. Difatto supponiamo per ora in grazia del *senio Confectus*, che sia morto in età di novant'anni, avremo la sua nascita nel 1137.

TORRIANI P. Eliseo Barnabita. Nacque egli in Mendrisio nel 1586. dal Conte Dionisio, e per valermi delle parole stesse del P. Francesco Luigi Barelli, che di lui tesse un lungo elogio (a), fu discendente da quei Torriani tanto celebrati dagli storiografi della Città di Milano, la quale fu già per qualche spazio di tempo sotto il loro dominio, benchè poi ne venissero spogliati colla forza dell'armi da' Visconti, onde per sottrarsi da maggiori disastri della fortuna avversa, si ritirarono ad abi-

(a) *Memorie della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo tom. 2. lib. 8. cap. 10. n.º 3. pag. 668.*

tare in Mendrisio, terra situata sul lago di Como (b) Città Vescovile della Lombardia, ma sotto la giurisdizione de' Cantoni Elvetici, a' quali fu donata da Massimiliano Sforza Duca di Milano infin dall'anno 1513., e in oggi è una delle tre Prefetture principali dell' Elvezia di qua dell' Alpi. Ritirati adunque i Torriani di Mendrisio vivevano ivi come privati Cavalieri col nobil titolo di Conti di Valsasina, e questi furono gli ascendenti del nostro Padre Don Eliseo, la cui vita prendiamo a scrivere.

Fu chiamato al secolo Michele-Angelo. Vestì l'abito de' Chierici Regolari di S. Paolo nel 1584 col nome di Eliseo nel Collegio di San Barnaba in Milano, e nel 1585. fece ivi la sua solenne Professione. Lesse ai giovani studenti della sua Congregazione per ben dieci anni di filosofia, e teologia, e quindi per diversi gradi subalterni di Preposto, di Visitatore generale, di Assistente al P. Generale, finalmente a pieni suffragi fu promosso nel 1592. alla Suprema Reggenza della Congregazione. In questa dignità pieno di virtù, e di meriti morì in Roma piamente qual visse li 22. Gennajo del 1630., lasciando di se gran nome e desiderio. (c)

TORRICELLA Giuseppe, Gio. Antonio di Lugano, pittori, il primo di figura, e il secondo d'architettura. Compiuti i loro studj sulla Università di Bologna esercitarono per una lunga serie d'anni la rispettiva loro professione ora insieme uniti, e ora separatamente con molta loro lode, e con universale, e costante gradimento. Operarono in parecchie Città d'Italia, in Como, Milano, Torino, Crema, Napoli, Alessandria, Bergamo, e anche di là dai Monti, in Eiusilden; nella Alsazia, e da per tutto i lavori de' loro pennelli riscosero approvazione e plauso. In Lugano esistono alcune opere dei nostri Torricella, in questa nostra Chiesa della Madonna degli Angioli, e segnatamente nella Canonical Basilica di S. Lorenzo, il di cui Coro fu da esso dipinto a fresco. L'Immagine del Martire S. Lorenzo, che dagli Angioli viene trasportato in cielo è molto stimata dagli intendenti di pittura per il disegno, per il colorito; e per la espressione. Gio. Antonio vive tuttora nell'età di 87. eppù anni; avendo preferita la vita quieta e tranquilla in patria alla lusinga di figurare in Corte principesca con generoso stipendio, siccome avrebbe potuto fare, qualora avesse voluto accettare alcuno dei pressanti inviti, che furono a lui fatti a questo fine. Merita d'essere ricordato a giusta laude del nostro Torricella Gian-Antonio, d'aver egli dipinto una Scala, con tale, e tanta arte, e maestria, che ingannati i

(b) Veramente Mendrisio non si può dire situato sul Lago di Como; perchè la minor sua distanza dal medesimo è quella di sei miglia circa.

(c) Nell' Archivio del Monistero di S. Catterina di questo Borgo di Lugano si trova la seguente memoria dell' antica e illustre famiglia Torriani di Mendrisio. *Dominus Franciscus de la Torre de Mendrisio erat hoc anno (1516.) Potestas Communis, et Hominum Burgi de Lugano.*

anni furen veduti più volte dare del capo uella liscia parete, credendo di poter salire per i finti scaglioni.

V

VASSALLI (1) *Carl-Antonio* Sacerdote, nato in Riva San Vitale l'anno 1734. Terminati gli studj nel Collegio Gallio di Como, fu dal Vescovo Neuronì, ottimo conoscitore degli uomini di talento, trascelto a Professore di umane lettere nell'allora floridissimo Seminario Vescovile della detta Città. Passò quindi nello stesso Seminario alla cattedra di Filosofia; e poscia a quella di Teologia Morale, che occupò con applauso universale egualmente, che con pubblico profitto; avendo nell'una, e nell'altra scienza formato un numero grande di insigni Allievi, tra quali nomino con piacere il Ch. Alessandro Volta, uomo celebre per le molteplici fisiche sue produzioni; il cui degno elogio può leggersi nel Dizionario Gioviniano nell'articolo *Volta*. Fu in appresso, senza cessare dalle teologiche lezioni, nè dalle private cotidiane conferenze destinato Rettore del suddetto Seminario: carica, che disimpegnò con molto suo onore, e con piena soddisfazione dei due successivi Vescovi Mugiasca, e Bertieri; malgrado le critiche circostanze di que' tempi, cagionate dal disparere, e dalla contesa di alcune opinioni teologiche, che menò alto rumore, e eccitò, secondo il solito, contrarj partiti tra i teologi. Il nostro Vassalli colla sua attività seppe unir insieme nello stesso tempo i diversi, e disparati impieghi di Lettore, e di Rettore, e di Esaminator Pro-Sinodale, e di Definitor de' casi nella Congregazion del Clero, e di Consiglier Vescovile. In siffatti laboriosi del paro, che utili impieghi consumò il nostro Vassalli sette e più lustri.

Cessata in Como l'esistenza del Seminario Vescovile ritirossi in patria non per riposare dalle sostenute fatiche; ma sibbene per proseguire

(1) Da questa antica, e rispettabile famiglia Vassalli di Riva S. Vitale uscirono altri Ecclesiastici, che furono a lei, e alla patria di non poco lustro, e decoro. Tra questi meritano d'essere nominati *Gioan-Pietro* Arciprete nel 1552. della Chiesa Collegiata di S. Stefano in Val d'Intelvi, e *Giambattista* Parroco di Cernobio sul Lario nel 1595., i cui nomi vivono tuttora in laude e benedizione tra que' popoli per il loro sapere, per il loro zelo, e segnatamente per la generosa evangelica loro carità. Accenno inoltre *Giuseppantonio* Vassalli anch'egli di Riva. Dimora in Genova già da 26. anni, eppù in qualità di Dottor Fisico, e Chirurgo molto accreditato, per cui fu ad esso lui affidata la cura di quel Lazaretto, e così detto *Contumacia* de' Bastimenti: impiego di grande conseguenza. Attesa la stima, che gode in quella Città è stato [quantunque forastiere] eletto a Membro della di lei Municipalità Provvisoria ne' tempi per esso lei critici e pericolosi; siccome ancora di quella Commissione Centrale di Sanità. A questa seconda trovasi tuttora addetto, come Dottor Fisico, e Chirurgo, ed è dippiù Segretario dell'attual Commissario generale delle Relazioni Commerciali del Regno d'Italia in Genova.

con ugual impegno il faticoso impiego di Precettore della gioventù ecclesiastica. Diffatto grande fu il concorso de' Charici in Riva a udire le sue lezioni, che fu detto comunemente il *Rettor Vassalli supplisce da se solo alla mancanza del Seminario Vescovile*. Tra questi suoi Uditori si contarono per più anni; insino a tanto cioè, che lo permisero le leggi del Regno Italico, non pochi venuti dal prossimo Dipartimento del Lario. Le sue lezioni sono veramente un giudizioso compendio di tutta la Teologia Morale, e in esse si ravvisa un uomo consumato in siffatto studio; epperò si conservano con gelosia dai tanti suoi Allievi, e si guardano da essi quasi puri e limpidi fonti, cui attingere, ne frequenti dubj, che accadano in siffatto genere di scienza. Il merito adunque di questo illustre Ecclesiastico verso la società è in ragion diretta del vantaggio spirituale, e temporale, che deriva alla medesima dal Clero ben istruito, e disciplinato; in singolar maniera poi egli è benemerito della ben'avventurata sua patria; avendo assegnata, tuttora vivente, la necessaria entrata a stabilire in lei una scuola elementare per l'istruzione dei fanciulli, ed a stipendiare un Medico per i poveri tutti del paese. Bell' esempio da proporsi alle persone quanto agiate, altrettanto dimentiche di aiutare la languente umanità, e togliere dall'ignoranza l'età fanciullesca, in cui miseramente sen giace. Vive tuttora in patria, sempre occupato, quantunque già oltre gli anni 76, nel magistero della gioventù ecclesiastica; è in grandissima stima, per cui viene spesso consultato da persone di rispetto, e anche di lontane parti sopra affari di molto rilievo, e massime di coscienza, e il suo parere il più delle volte è preferito a quello di non poche altri. Alla dottrina ha saputo unire le virtù morali, e sociali; unione che accresce non poco il di lui credito, e ne rende per ogni parte amabile la conversazione. (2).

(2) Questa Comune è ragguardevole per molti capi. Vantà primamente per suo actual Pastore (a) tacere di parecchi di lui antecessori, che si sono distinti per sapere, per insigni ottenuti titoli, e per letterarie produzioni, uno de' quali fu già nominato nel Dizionario in Maggi Lorenzo] il degno Sacerdote *Gottardo Zurini* di Tegna, Comune del Distretto di Locarno, Dottore di Sacra Teologia, Zelante Missionario, secondo Dicitore, e già Membro del Piccolo, e del Grande nostro Consiglio. Attesa la stima che si aveva della sua persona, ebbe l'onore d'esser eletto Presidente del nostro Gran Consiglio la prima volta, che si unì insieme. La sua origine è antichissima. In alcune vecchie pergamene in vece di Riva si legge *Ria*. Attesa la numerosa sua popolazione è sempre stata Capo di Pieve, e ora eziandio è Capo del Circolo (a) detto da lei Circolo di Riva S. *Italiana*. Oltre gli uomini Illustri, cui ella dic-

(a) In conseguenza dell' Atto di Mediazione del gran Napoleone Bonaparte Imperator de' Francesi, e Re d'Italia a bene e vantaggio della Confederazione Elvetica, il territorio del Canton Ticino è ripartito in otto Distretti, cioè *Mendrisio, Lugano, Locarno, Chiavenna, Bellinzona, Riviera, Blenio, e Leventina*, e gli otto Distretti divisi in 38 Circoli. Ora Capo del 6. Circolo del Distretto di Lugano è appunto Riva S. *Italiana*.

VERDA Giambattista, e Gian-Pietro fratelli (**). A quanto si è detto nel Dizionario (pag. 199.) di questi due illustri uomini Luganesi aggiungo, che il primo fu dichiarato Conte di Verdemberg e Narnet, e libero Barone di Graveneg, e Signore di Gravembert, Oberstain, Fiednüz, e Vindorff, e il secondo Conte anch'egli, e libero Barone di Verdemberg, e Graveneg, e Signore di Judenau, Naihaus, Nayagen, Diesterstorff, e Königspenst. Questi titoli si leggono distintamente notati nell'Istrumento di vendita, che fecero i detti fratelli Verda in Vienna l'anno 1636. per mezzo di Giuseppe Orelli figlio di Girolamo di Locarno come loro Procuratore, della loro Casa in Lugano, e de' loro beni alli Signori Bellasi di Lugano, abitata ora, e posseduti dai loro eredi Bellasi di Lugano, che conservano per memoria di così cospicua famiglia lo stemma gentilizio Verdemberg.

Z

ZEZI Giuseppe di Ascona. Per due ragioni sono in dovere di raffazzonare questo articolo. Nel Dizionario per errore Zezi fu detto di

de i natali ricordati nel Dizionario, e in questa medesima di lui Continuazione, circa il 1434. i due fratelli *Baldassare* e *Benedetto*, nominati ne' vecchj Istrumenti non con altro cognome, che *De Ripa S. Vitalis*, si trasferirono da Riva appunto loro patria alla vicina Città di Como; e là fu ricevuto il primo tra i Decurioni di quella Città, e il secondo tra i Canonici di quella Cattedrale, in cui fondò una Cappellania all'Altare del S. Crocifisso, lasciandone il juspadronato ai discendenti in perpetuo del detto suo fratello Baldassare, che si è finora conservato nella illustre famiglia di Monsignore *Claudio Riva*, actual Vicario Generale di Como, e Priore della SS. Nunziata, e Cappellano appunto del prefato Altare; persona molto accreditata per la prestanza, e cultura dell'ingegno, e per i pubblici sostenuti impieghi di Precettore di eloquenza, di Lettore di teologia nel Seminario Diocesano, nel Collegio de' Dottori, e nel Regio Imperial Ginnasio di Como, e di Regio Censore de' libri, e per la singolar sua perizia nel Diritto massimamente Canonico. [b]

[b] A comprovare, che la lodata famiglia Riva di Como è originaria della nostra Riva S. Vitale giova qui aggiungere, come nel 1798. a oggetto di ottenere la così detta *Vicinanza* (*) Svizzera fecero i fratelli Riva di Como presentare per mezzo dell'allora Arciprete Pozzi un Istrumento del 1436., relativo ad una vendita di una certa quarta della Decima generale, o grande nel territorio di Riva S. Vitale. Questo monumento mostra coll'antichità di detta famiglia la di lei esistenza in Riva S. Vitale sino dall'indicata epoca remotissima.

(*) A quest'antico Vocabolo è stato sostituito dalla nostra Costituzione quello di *Patriziato*.

(**) Questa famiglia è originaria della terra lacuale di Gandrio, distante da Lugano una lega circa. A tacere qualche altra piccola prova basta per ora il riferire, che negli antichi Registri di questo Borgo parlando del primo Verda *Egidio* da Lugano, nominato nel Dizion. così si legge: *Egidius filius Joannis de Gandrio*.

Locarno. Ora si restituisce ad *Ascona* vera avventurata sua patria. Dippiù avendo io acquistata notizia di nuovi altri rimarchevoli pregi di quest' uomo decisamente Illustre, mi reputo in obbligo di aggiungergli ai già riferiti. Prova del raro talento del nostro Zezi, e della moltiplice sua scienza, e della ferma sua memoria è il sapere da persone degne di tutta la fede, ch' egli giungeva alcune volte a dettare nello stesso tempo sino a quattro e cinque Ananuesi sopra materie l'una dall'altra affatto disparate; e chiusi i varj codici, da lui prima letti, e spesso anche solamente di volo, citare dettando letteralmente, e con esattezza e precisione i testi ora dell' uno, e ora dell' altro legista, o canonista. Perchè Dottore appunto in ambe le leggi il credito si acquistò non solamente di valente Teologo, e Canonista, siccome già fu notato nel Dizion.; ma ancora di insigne Giure-consulso, e come tale fu stimato dai due celebri Senatori (a tacere degli altri giusti di lui estimatori) *Lambertenghi* Milanese, e *Mutoni* nostro Luganese, di cui si è parlato nel Dizion. (p. 121.). Tale e tanto era il credito del nostro Zezi anche rapporto alla Giurisprudenza, che lo stesso Senato di Milano non disdegnò di consultarlo più d' una volta sopra affari serj e intralciati. Il famoso Oblato Dottor Giambattista Branca, ricordato nel Dizion. (p. 44.) nell' Autunno del 1781. trovandosi in Brissago sua patria venne col vivente Parroco Vicario Foraneo di Brissago (ivi pure nominato nella nota (b)) Oblato Fedele parimente Branca a visitar Zezi in *Ascona*, in cui trovavasi per diporto. Ammirato il detto Parroco della omnigena erudizione di Zezi, da lui veduto, e udito ragionare per la prima volta, nel ritorno disse col prefato Dottor Branca: *mi pare (Zezi) un uomo grande.* Qui rispose seriamente: *altro che grande.* Questa lode è tanto più da valutarsi, quantochè uscì dalla bocca di un uomo per tutti i capi grande veramente anch' egli, e sensato, e scarso lodatore; qual' era desso appunto il Dottor Branca. Morì Zezi li 10. Giugno 1787. d'anni 74. Lasciò dopo di se parecchi pregievoli MS., tra quali *Il Patriota Grigione, Il Notaro e Causidico nel Foro Svizzero di Locarno*, e l' *uomo sotto le leggi.* Quest' ultimo è stimato un capo d' opera.

INDICE

PER ORDINE ALFABETICO

DEGLI UOMINI ILLUSTRI

CONTENUTI

IN QUESTA CONTINUAZIONE DEL DIZIONARIO ec.

A

ALBERTI Giuseppe Antonio	pag. 1.
ALBINI Gioachino	2.
ALLIDI Carl' Antonio	3.
ABBONDIO detto l' Asconio	5.
ASPARI Domenico	5.
ASPARI Carlo	6.

B

BELLASI Francesco Maria	7.
DE BERNARDIS Andrea	7.
BIUCCHI Carlo	8.
BRANCA Giuseppe	9.
BRANCA Giuseppe Oblato	10.
BULLI P. Martino	10.
BULLI Cavaliere	10.
BUSTELLI Andrea	35.

C

CAGLIONI Andrea	11.
CAMUZIO Lodovico	12.
CANEPA Gian-Battista	12.
CANONICA Luigi	13.
CARABELLI Gioan-Albino	14.

CARABELLI Francesco	14.
CIMA Gian-Domenico	14.
COMI Gian-Antonio	14.
CREMONA Gioan-Pietro	15.
DELLA CROCE Generale	16.

D

DUNI Gio.-Pietro	16.
------------------	-----

F

FALCONE Bernardo	17.
FE' Giuseppe	18.
FONTANA Cavaliere Carlo	20.
FONTANA Francesco	21.
FONTANA. I due Gian-Giacomo	22.
FONTANA Annibale	23.
FONTANA Lavinia	23.
FONTANA San Savino	24.
FONTANA Galliano	25.
FONTANA Filippo	25.
FONTANA P. Giuseppe	25.
FONTANA Baldassare	27.
FRANCHINI Generale	27.

G O I

GASPARI Massimo	- - -	28.
GASPARI Francesco	- - -	28.
GILARDI Giam-Battista	- - -	28.
GIUDICE Nicolao Cardinale	- - -	29.
GORINI Giuseppe Gio. Antonio	- - -	30.
GUGLIELMETTI Girolamo	- - -	32.

L

LAGHI P. Giambattista	- - -	33.
LEPORI Giuseppe Canonico	- - -	34.
LONI Pietro Maria	- - -	35.
LUCHESI Adamo	- - -	36.

M

MADERNI Giambattista	- - -	37.
MADERNI Padre Alessandro	- - -	39.
MADERNI Carlo	- - -	39.
MADERNI Santino	- - -	39.
MADERNI altro Giambattista	- - -	39.
MAZZETTI	- - -	40.
MERCOLI Bernardino	- - -	40.
MERCOLI Michelangelo	- - -	40.
MOROSINI Gabriele	- - -	41.
MOROSINI Girolamo	- - -	42.

N

NOBILE Pietro	- - -	42.
---------------	-------	-----

O

ORELLI Giovan-Pietro Barnaba	- - -	43.
ORSO Capitano Generale	- - -	43.

P

P. MAESTRO Andrea	- - -	44.
-------------------	-------	-----

P. GIROLAMO da Mendrisio	- - -	44.
PALEARI Prospero	- - -	45.
PALEARI Bernardino	- - -	45.
PALEARI P. Gerardo Carmelitano	- - -	46.
PALEARI Giam-Maria Sacerdote	- - -	47.
PALEARI Giacomo e Giorgio Fratelli	- - -	47.
PALEARI Francesco detto Fratino	- - -	48.
La Nobilissima Famiglia Paleari	- - -	49.
PALEARI Gabriele	- - -	49.
PALEARI Tommaso	- - -	49.
PALEARI altro Gabriele	- - -	50.
PAPI Bartolomeo	- - -	50.
PEDEVILLA Andrea Maria	- - -	51.
PEDEVILLA Giannantonio	- - -	52.
PEDRAZZINI Michele	- - -	55.
PEDROZZI Giambattista	- - -	55.
PELLY Domenico	- - -	55.
PESSONI Francesco	- - -	57.
DE PIETRI Martino	- - -	57.
PRISONI Gaetano Matteo, e Paolo Antonio	- - -	57.
POLINI Gaetano	- - -	58.
PONTICO Virunio	- - -	59.
PORTA Provino	- - -	60.

R

RANZI Colonnello	- - -	60.
REZZI Martino	- - -	61.
RIMA Tommaso Antonio	- - -	61.
RIVA Monsignore Stefano	- - -	64.
RIVA Padre Giovan-Battista	- - -	64.
RIVA San Vitale	- - -	65.
RUGGIA Girolamo	- - -	65.
RUSCA Giambattista	- - -	66.
RUSCA Conte Carlo Girolamo	- - -	66.
RUSCA Giambattista Parroco	- - -	67.

S

SALA Dionigi	- - -	68.
SERTONIO Pietra	- - -	69.

Aggiunta agli errori del Dizionario.

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 7. lin. 19.	cui giungo ora - - -	cui giungiamo ora
15. Nota [a] fin. 1.	nel Secolo XII. -	nel Secolo XVII.
20. lin. 5.	scritto a pena - - -	scritto a penna
44. lin. 27.	nato l' an. - - -	nato l' anno 1713.
51. lin. 41	Cicerio - - -	Cicerone
70. lin. 7.	veterum aliquod - - -	Veterum aliquot
91. lin. 34.	Daniello gran solare - -	Daniello Gran scolare
92. lin. 1.	Dell' Abate Benedettino -	Dall' Abate Benedettino
93. lin. 7.	loro solo sol si può - -	loro sol si può
93. (1.)	fu passo - - -	fu posto
94. (x) lin. 3.	Val Brenna - - -	Val Brenna
105. lin. 29.	accerimo - - -	acerrimo
108. lin. 12.	institute per Regno - -	istituito per regno
112. lin. 42.	Morettini in Valmaggia -	Morettini in Valmaggia [b]
114. lin. 16. li 13.	Luglio 1497. - - -	li 13 Luglio 1397.
115. lin. 30.	Veranus - - -	Valeranus
131. lin. 16.	Pancaldi Francesco fu fat- to primamente Consigliere di -	fu fatto primamente in Milano Consigliere
139. lin. 14.	che mostrò - - -	che mostrerò
140 [2]	Enricus Glaraenus - - -	Enricus Glareanus
141. lin. 19.	Fonte di Fuentes - - -	Forte di Fuentes
161. lin. 24.	Rusca Nicolò di Bedano -	Rusca Nicolò da Bedano (a)
lin. 32.	Nicolò Rusca nell' antica (a)	Nicolò Rusca nell' antica (b)
162. lin. 11.	di profitto con - - -	di profitte non ordinario
163. lin. 19.	ma in vanno - - -	ma in vano
164. lin. 38.	Ponte Tresa (a) - - -	Ponte Tresa
(a) Il Bajaca - - -	(b) Il Bajaca	
176. lin. 41	La Filosofia Morale - -	La Filosofia morale
177. lin. 20.	Felice Soave - - -	Felice Soave .. nato l' an. 1749.
nato l' an. 1740. in età d' anni 63.	in età d' anni 54.	
178. lin. 42.	dell' anno 1640. - - -	dell' anno 1540.
191. lin. 41.	et sagens - - -	et ingens
193. lin. 16.	Lascio in oltre - - -	Lascio in oltre
201. lin. 31.	Palagnedra - - -	Palagnedra ... nel Circolo della Melezza.
Distretto di Valle-Maggia - - -		





